

Eliane Anschau Petri

LA SANTITÀ DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ermeneutica teologica
delle testimonianze nei processi
di beatificazione e canonizzazione

IL PRISMA

LAS - ROMA

IL PRISMA
a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione Auxilium di Roma

ELIANE ANSCHAU PETRI

**LA SANTITÀ
DI
MARIA DOMENICA MAZZARELLO**

Ermeneutica teologica delle testimonianze
nei processi di beatificazione e canonizzazione

LAS - ROMA

© 2018 by Editrice LAS
Piazza Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma
Tel. 06 87290626
E-mail: las@unisal.it – <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1318-9

Elaborazione elettronica: LAS  *Stampa:* Tip. Giammarioli s.n.c. - Via E. Fermi 8-10 - Frascati (Roma)

PREFAZIONE

Mi servo di un episodio dei primi anni della Congregazione per presentare il volume di sr. Eliane relativamente ai tratti caratteristici della spiritualità di madre Mazzarello, così come emergono dallo studio delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione.

In preparazione al mese di maggio del 1871, don Bosco convoca il capitolo dell'Oratorio «per cosa di grande importanza»: propone di «fare anche per le giovanette quel po' di bene, che per grazia di Dio noi andiamo facendo pei giovani». Non fa mistero della sua riluttanza, ma neanche delle «istanze» da parte di persone degne, per cui – egli afferma – «temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione». Rivolto ai suoi, prosegue: «La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettervi dinanzi al Signore; a pesare il pro e il contro, per poter poi prendere quella deliberazione, che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio alle anime. Perciò durante questo mese, le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare». Gli adunati si ritirarono profondamente impressionati. Finito il mese di Maria Ausiliatrice, reduce da Mornese, don Bosco radunò di nuovo i capitolari «e li richiese, uno per uno, del proprio parere, cominciando da don Rua; e tutti furono unanimi».

«Ebbene – concluse don Bosco – ora possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle». Confortato da Pio IX, e avendo chiesto consiglio a don Pestarino, don Bosco tirò dritto (MB X, 594-600).

Sette anni prima, l'8 ottobre 1864, in uno dei suoi viaggi, invitato da don Pestarino a Mornese, piccolo paese dell'alessandrino appartenente alla diocesi di Acqui, il santo torinese aveva fissato lo sguardo su di una ragazza di 27 anni chiamata Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), che faceva parte del gruppo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese, e che intendeva dedicarsi interamente e per sempre

al bene della gioventù. Don Bosco la trovò giovane donna energica, vivace, spontanea, docile, umile e responsabile, capace quindi di assimilare con creatività e dinamismo il progetto educativo che lui già aveva sperimentato nell'Oratorio con i giovani e che adesso proponeva anche per le ragazze. Ciò che avvenne nel 1872 con la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non fu che la conferma della scommessa del santo sulla ragazza mornesina: don Bosco e madre Mazzarello convergeranno nel porre alla base delle loro vite e della loro azione educativa la vita cristiana ed il comune desiderio di santità.

Con il tempo la giovane Mazzarello diventa autentica maestra dello spirito e sapiente mistagoga, donna dotata di ricca affettività: agisce con dolcezza, pazienza ed amabilità, è capace di accogliere e di vivere con straordinaria semplicità la nascita e lo sviluppo di un carisma educativo al femminile: «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, – disse don Bosco a don Cagliero – il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani, amando tutti e mortificando nessuno ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nella saggia e religiosa direzione delle Suore». Donna consacrata educatrice, Maria Mazzarello nutriva una forte spiritualità per corrispondere alla grazia di Dio: viveva una vita semplice e profonda, segnata dall'amore per Gesù eucaristia e dalla devozione alla Madonna.

Nel presente volume, sr. Eliane offre al lettore i frutti della sua accurata indagine sulle testimonianze del Processo diocesano: da essa emerge la santità di una donna pienamente umana ed interamente colmata di amore di Dio. Lo studio rivela un percorso conoscitivo, frutto di una ricerca diligente, attenta e rigorosa, che non si ferma all'evocazione devozionale ma mette in evidenza tratti peculiari della santità di madre Mazzarello così come sono stati percepiti da coloro che l'hanno frequentata.

Come in ogni Processo, anche in quello di madre Mazzarello, si riscontrano pregi e limiti. Il lettore troverà in queste pagine un profilo spirituale frutto della lettura attenta della documentazione raccolta per il Processo e della freschezza, schiettezza e spontaneità delle persone che sono state chiamate a riferire fatti concreti sull'esercizio, ritenuto eroico, delle virtù cristiane. Gli stessi testi però non possono nascondere l'ammirazione, non sempre vagliata con i rigori della cri-

tica scientifica, per una persona verso la quale nutrono una vera devozione. È merito dell'autrice avvertirci di questo rischio e rassicurarci di una presentazione distaccata della figura della madre.

Il volume è rivolto primariamente ai membri della famiglia salesiana, ma anche a coloro che vogliono imitare la passione apostolica, la maternità spirituale e la saggezza educativa della santa mornesina: «Molto hanno da imparare gli uomini e donne del nostro tempo da questa umile e semplice Santa» (Pio XI). Il progetto di educazione integrale della Mazzarello si presenta come proposta affascinante per un reale cammino di maturazione nella fede; uno stile di vita coraggioso che trova nella gioia di vivere il punto nevralgico di una vera e propria pedagogia della felicità e dell'amore.

Il presente lavoro di ricerca garantisce ed assicura un'informazione esauriente e specifica sull'esercizio eroico delle virtù in madre Mazzarello. Resta però sempre uno studio che potrà essere corredato ancora di ulteriori ricerche sulla documentazione del Processo. È questo il nostro auspicio.

Roma, 15 aprile 2018

Jesús Manuel García Gutiérrez, sdb

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i> , Città del Vaticano, LEV 1909 ss.
AGFMA	Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma (Via dell'Ateneo Salesiano, 81).
ASC	Archivio Salesiano Centrale, Direzione Generale Opere Don Bosco, Torino, poi a Roma Via della Pisana 1111 fino al 2017; attualmente a Roma in Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1.
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano (Cortile del Belvedere – 00120).
<i>Cost. FMA 1878</i>	Bosco Giovanni, <i>Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana</i> (Torino 1878), in ID., <i>Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)</i> . Testi critici a cura di Cecilia Romero, Roma, LAS 1983, 253-286.
<i>Cost. FMA 2015</i>	ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, <i>Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i> , Roma, Istituto FMA 2015 ² .
<i>Cronistoria</i>	CAPETTI Giselda (a cura di), <i>Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]</i> , 5 voll., Roma, Istituto FMA 1974-1978.
<i>CP ordinario</i>	<i>Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica Aquensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis</i> , vol. unico ms., di 555 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 23 dicembre 1920, in AGFMA 02-CP-1.
<i>CP Buenos Aires</i>	<i>Copia publica transumpti processiculi rogatorialis ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica Bonaërensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis</i> , ms., di 74 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 aprile 1921, AGFMA 02-CP-2.

CP Costa Rica	<i>Copia publica transumpti processiculi rogatorialis ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica S. Josephi de Costa Rica super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis</i> , ms., di 47 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 aprile 1921, AGFMA 02-CP-2.
CP apostolico	<i>Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Aquensi super virtutibus et miraculis in specie servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis</i> , vol. unico ms., di 858 pagine, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 27 agosto 1932, in AGFMA 02-CP-4.
DBS	VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo (a cura di), <i>Dizionario Biografico dei Salesiani</i> , Torino, Scuola grafica salesiana 1969.
EV	<i>Enchiridion Vaticanum</i> a cura del Centro Dehoniano, Bologna, EDB.
Fonti Salesiane	ISTITUTO STORICO SALESIANO, <i>Fonti salesiane</i> . 1. <i>Don Bosco e la sua opera</i> , a cura di Aldo Giraudo, José Manuel Prellezo e Francesco Motto, Roma, LAS 2014.
FMA	Figlia/e di Maria Ausiliatrice.
FMI	Figlia/e di Maria Immacolata.
Lettera/e	Lettera/e di Maria Domenica Mazzarello, secondo l'edizione: POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), <i>La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello</i> , Roma, Istituto FMA 2004 ⁴ .
MACCONO, S. Maria D. Maz- zarellò	MACCONO Ferdinando, <i>Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i> , 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960.
MB	LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, <i>Memorie Biografiche di don (del venerabile/del beato/di san) Giovanni Bosco</i> , 19 voll., S. Benigno Canavese/Torino, Scuola Tipografica e libreria Salesiana/SEI 1898-1939.
Orme di vita	CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), <i>Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)</i> , Roma, LAS 1996.
Regola FMI	FRASSINETTI Giuseppe, <i>Regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata</i> , in ID., <i>Opere ascetiche</i> , vol. II, a cura di Giordano Renzi, Roma, Postulazione Generale Figli di S. Maria Immacolata 1978, 66-76.

Per le abbreviazioni e le citazioni dei libri della Bibbia si seguirà la proposta della *Bibbia di Gerusalemme*.

INTRODUZIONE

La conoscenza e l'approfondimento della figura spirituale dei fondatori e delle fondatrici è di grande importanza per la comprensione dell'identità dei membri di un Istituto religioso. Per la specifica missione ricevuta da Dio, i fondatori diventano insostituibile punto di riferimento, "regola vivente" e modello di santità, per i discepoli.

In questo orizzonte si inserisce la presente ricerca. Essa si concentra sulla santità: elemento che riteniamo radicale e centrale nella vita di Maria Domenica Mazzarello.¹ La fecondità della sua vita e della sua

¹ *Maria Domenica Mazzarello* nacque il 9 maggio 1837 a Mornese (Alessandria), primogenita di tredici figli. Ricevette in famiglia una profonda formazione umana e cristiana. Formatasi alla scuola di un saggio direttore spirituale, don Domenico Pestarino, nel contesto del rinnovamento pastorale-catechistico da lui promosso, Maria Domenica all'età di 18 anni si associò alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata (FMI) dedicandosi in modo prioritario all'educazione delle ragazze. Nel 1860 si ammalò di tifo; la sua robusta fibra restò definitivamente minata e la obbligò ad abbandonare il lavoro dei campi. Decise così di imparare il mestiere di sarta e, nel 1862, con l'amica Petronilla Mazzarello diede inizio ad un laboratorio per le fanciulle di Mornese, ad un oratorio e l'anno dopo anche ad una piccola casa famiglia. Nel 1864 avvenne il suo primo incontro con don Giovanni Bosco il quale propose a lei e ad alcune altre FMI di consacrarsi al Signore per l'educazione cristiana delle giovani con il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). La loro professione religiosa avvenne il 5 agosto 1872, inizio ufficiale dell'Istituto delle FMA. Maria Domenica Mazzarello fu eletta superiora della prima comunità e tale rimase fino alla sua morte, avvenuta nove anni più tardi, il 14 maggio 1881 nella casa-madre di Nizza Monferrato. Alla fondazione del nuovo Istituto ella diede il suo apporto discreto, ma singolare ed efficace, contribuendo a connotarne la spiritualità che prese appunto il nome del luogo di residenza e di formazione della prima comunità: «spirito di Mornese». La Chiesa nel 1951 proclamò la sua santità eroica proponendola al mondo quale modello di educatrice e religiosa esemplare. Per la bibliografia concernente santa Maria Domenica Mazzarello, cf COSTA Anna, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 227-258; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria*

missione ecclesiale nasce esattamente dal peculiare tipo di santità che ella ha realizzato: si tratta di scoprire non ciò che Maria Domenica ha fatto per Dio, ma ciò che Dio ha realizzato nella sua vita² e come ella si sia lasciata abitare e trasformare dalla grazia,³ diventando riflesso della bontà di Dio, vangelo vivente per le sorelle e le giovani del suo tempo e oltre il suo tempo.

Cogliere teologicamente la missione e la forma di santità è dunque compito di straordinaria importanza, non solo per la comprensione personale della Santa mornesina, Madre e Confondatrice dell'Istituto delle FMA, ma anche per la retta interpretazione ed attuazione della sua eredità spirituale. L'esperienza vocazionale di ogni FMA coincide, infatti, con la chiamata di Dio Trinità ad entrare nell'Alleanza d'amore che egli ha stabilito con i fondatori.⁴

In vista dell'intelligenza teologica della forma di santità di Maria Domenica si rende necessario superare il livello, sia pure utile e importante, di una lettura edificante. Per raggiungere il livello teologico è importante elaborare un'agiografia teologica «aprendo la lettura del santo in due direzioni: in alto, per riconoscerne le radici in un'azione di Dio che si dispiega in essa, e in basso, per discernere le necessità storiche a cui essa ha dovuto rispondere, venendo ad arricchire l'oggettiva santità della Chiesa con il suo specifico contributo».⁵

L'intento di questo studio non è quello di seguire passo passo la rassegna delle testimonianze per evidenziare i loro elementi principali, ma di fare una lettura attenta e trasversale delle deposizioni, così da farne emergere i tratti peculiari – la forma di santità appunto – di Maria Domenica Mazzarello, in modo più libero e al di fuori dello schema precostituito dei processi canonici. Lo scopo, pertanto, è cogliere e riflettere sui tratti distintivi della sua esperienza cristiana per comprendere cosa Dio abbia voluto dire alla Chiesa attraverso di essa.

Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 1996, 14-28; cf anche il repertorio bibliografico continuamente aggiornato e pubblicato in *Ricerche Storiche Salesiane*.

² Cf BALTHASAR Hans Urs VON, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*, Brescia, Morcelliana 1974, 23-29.

³ Cf BABINI Ellero, *Esperienza cristiana e teologia spirituale*, in SICARI Antonio Maria (a cura di), *La vita spirituale del cristiano*, Milano, Jaca Book 1997, 66.

⁴ Cf *Cost. FMA 2015*, art. 9.

⁵ BOZZOLO Andrea, *Missione e santità di Domenico Savio. Lettura teologica della «Vita»*, in ID., *«Non ebbe a cuore altro che le anime». Meditazioni per una spiritualità educativa*, Elledici, Leumann (TO) 2011, 133.

1. STUDI SULLA DOCUMENTAZIONE PROCESSUALE

Da un attento sguardo alla bibliografia su santa Maria Domenica Mazzarello subito appare che esiste una vasta produzione su di lei. Per molto tempo è prevalso un accostamento biografico-edificante che ha enfatizzato soprattutto l'aspetto ascetico-esemplare della Santa morne-sina: solo più tardi, dopo il Concilio Vaticano II, e soprattutto dopo il centenario della sua morte (1981), si sono presi in considerazione l'originalità della sua esperienza spirituale e carismatica, il suo rapporto di collaborazione per la fondazione dell'Istituto, la sua figura di educatrice e portatrice di uno specifico carisma educativo.

Tra gli studi che riguardano direttamente la documentazione processuale se ne possono sottolineare tre, che si collocano su una prospettiva, diversa da quella della nostra ricerca: si concentrano soprattutto sullo studio delle vicende e del significato del titolo di Confondatrice, quali sono lo studio di *Luigi Fiora*, di *María Esther Posada* e di *Mario Midali*.

Luigi Fiora, postulatore per la causa dei santi e procuratore generale della Congregazione Salesiana presso la Santa Sede dal 1978 al 1992, in occasione del centenario della morte di madre Mazzarello fece un accurato studio sulla storia del titolo di «Confondatrice»⁶ attraverso una diretta consultazione dei documenti ufficiali della causa di beatificazione e canonizzazione della Santa e del materiale di archivio. In questo studio fa vedere come si è pervenuti al riconoscimento di questo titolo da parte della Chiesa e da quali argomenti si è partiti per attribuirglielo.

María Esther Posada, fondandosi sui documenti processuali, riflette sul significato storico spirituale della realtà ecclesiale di Maria Domenica in quanto Confondatrice dell'Istituto. Il significato storico spirituale risiede nel suo essere madre e maestra della prima comunità e nell'essere discepola intelligente della parola di Dio, della Chiesa e di don Bosco.⁷ In uno studio posteriore, Posada approfondisce ancora la figura di Maria Domenica evidenziando il significato della missione

⁶ Cf FIORA Luigi, *Storia del titolo di «Confondatrice» conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 37-51.

⁷ Cf POSADA María Esther, *Maria Mazzarello. Il significato storico-spirituale della sua figura*, in AUBRY Joseph - COGLIANDRO Mario (a cura di), *La donna nel carisma salesiano*. 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 25-31 gennaio 1981, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 104-117.

ecclesiale alla quale fu chiamata: quella di Confondatrice dell'Istituto delle FMA, fondato da san Giovanni Bosco per l'educazione della gioventù femminile. Nel suo studio Posada precisa il significato globale e fondamentale attribuito alla «validissima cooperatio»⁸ di santa Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto e gli aspetti particolari ed essenziali in cui si concretizza tale «cooperatio».

L'ampio e articolato volume di *Mario Midali* affronta lo studio teologico del significato del titolo di Confondatrice,⁹ attribuito alla santa, appellandosi alle fonti processuali e collocando la sua interpretazione nel contesto teologico ed ecclesiale postconciliare e sullo sfondo della questione femminile. Nella sua ricerca approfondisce il significato storico-canonico, storico-teologico e soprattutto la valenza carismatica del titolo di Confondatrice attribuito dalla Chiesa a Maria Domenica Mazzarello. L'intento dell'Autore è chiaro: «Offrire una comprensione della figura di madre Mazzarello e specialmente del significato che ella assume per la Famiglia salesiana e per la Chiesa, comprensione aggiornata all'ecclesiology e alla riflessione teologica sulla dimensione carismatica della vita religiosa, promossa dal Vaticano II».¹⁰ Lo presenta situando la figura di madre Mazzarello nel quadro di riferimento del «patrimonio salesiano» di don Bosco fondatore e non considerandola quindi in modo isolato. Un secondo obiettivo che Midali si prefigge è quello di «contribuire a modificare una tradizione (da correggere) che, salve alcune parentesi e certe ricorrenze celebrative, ha lasciato lungamente e, diciamolo schiettamente, ingiustamente nell'ombra questa figura di Santa e di Confondatrice, a volte su base di considerazioni molto umane».¹¹ Così l'Autore si pone in linea allargando la cerchia di coloro che «sono stati salesianamente ammirati di fronte a questa nobile e forte personalità femminile, la quale nell'intima unione di spirito e di azione con don Bosco e la società salesiana, ha vissuto un'originale esperienza dello Spirito, dando origine alla salesianità religiosa femminile».¹²

⁸ Cf POSADA María Esther, *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ID. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 53-68.

⁹ Cf MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice*, Roma, LAS 1982.

¹⁰ *Ivi* 7.

¹¹ *L. cit.*

¹² *L. cit.*

Rileggendo i processi di madre Mazzarello alla luce della concezione del carisma promosso dal Vaticano II e dalla ricerca teologica, Midali giunge a sintetizzare la valenza semantica carismatica di tale titolo con questa formula: «Quella di madre Mazzarello è un'originale esperienza carismatica femminile, affine all'esperienza carismatica di don Bosco e in costitutiva e vitale comunione con essa».¹³

Sulla scia di questi studi, la presente ricerca di carattere ermeneutico-teologico si presenta come contributo originale per l'approfondimento della figura di Maria Domenica Mazzarello.

2. OBIETTIVO E STRUTTURA DEL LAVORO

L'obiettivo della ricerca è quello di riflettere sul vissuto di santità e sulla missione singolare di Maria Domenica Mazzarello cogliendo, attraverso la lettura attenta e critica delle testimonianze, il messaggio teologico che vi è connesso e le dinamiche di trasformazione presenti nella vita di Maria Domenica.

L'articolazione corrisponde ai tre momenti del metodo teologico esperienziale, proprio della teologia spirituale.

La prima parte – *Sviluppi del processo di beatificazione e canonizzazione* – presenta il quadro storico. Il primo capitolo studia l'iter del processo di beatificazione e canonizzazione dal suo inizio nel 1911 alla sua conclusione nel 1951. Il secondo capitolo offre una riflessione sulla qualità teologica della santità e la presentazione dettagliata della fonte primaria della ricerca, cioè la *Copia pubblica*.

La seconda parte presenta il quadro ermeneutico-teologico della ricerca. Questa parte focalizza *Il vissuto spirituale di santa Maria Domenica Mazzarello e il cammino di trasformazione interiore ricostruito in base alle testimonianze del processo canonico di beatificazione e canonizzazione*. In questa parte centrale della pubblicazione, si presenta la figura della Santa come oggetto di indagine, nella consapevolezza che ogni vissuto di santità è in grado di fondare un sapere teologico corrispondente. Il terzo capitolo sottolinea il vissuto di santità di Maria Domenica così come emerge dalle testimonianze, evidenziando i nodi centrali del processo di trasformazione interiore. Il quarto capitolo mette in luce i tratti caratteristici del suo vissuto spirituale.

¹³ *Ivi* 125.

La terza parte è di carattere mistagogico-progettuale: a partire dalla “missione” di *Maria Domenica Mazzarello e dal suo messaggio teologico*, si cerca di cogliere l’attualità della sua figura e del suo messaggio. Il quinto capitolo evidenzia la missione particolare che la Santa ha ricevuto da Dio soprattutto verso i giovani, le FMA e la “Famiglia Salesiana”. Nel sesto capitolo, dopo aver fatto emergere la “forma della santità” che Maria Domenica ha realizzato, si procede in modo provocativo e stando alle fonti indagate, si cerca di approfondire in che modo ella possa essere definita “maestra di vita spirituale” e quale forma di messaggio teologico si possa cogliere dalla sua “teologia vissuta”.

Il lavoro è corredato da un’appendice che include una tabella delle date principali della vita della santa, da una tabella con le date principali dell’iter del processo della sua beatificazione e canonizzazione, dall’elenco dei testimoni al processo ordinario ed apostolico di beatificazione e canonizzazione e da una tabella che riporta le fonti processuali inventariate nell’Archivio Segreto Vaticano.

3. FONTE DELLA RICERCA

Fonte primaria e oggetto della ricerca è il verbale integrale delle audizioni nei processi ordinari e apostolico trascritti nella *Copia publica*¹⁴ (CP), tralasciando la sintesi presentata nel *Summarium* e nella *Positio*, che sono il risultato di un filtraggio selettivo in funzione delle esigenze processuali.

Bisogna riconoscere che questa fonte ha anche dei limiti, che devono essere presi in considerazione nel corso della ricerca.

Il primo limite è inerente al carattere della fonte stessa, che è di genere narrativo, è una fonte mediata di cui manca l’edizione critica. Inoltre, le deposizioni si concentrano soprattutto sulla persona di Maria Domenica e meno sull’ambiente in cui ella visse e svolse la sua missione. Il secondo limite proviene dal fatto che i *processi* si prefiggono soprattutto di mettere in luce la santità del soggetto. Lo schema delle virtù eroiche e le domande preparate per l’interrogatorio hanno lo scopo di orientare i testimoni in una direzione ben precisa, sono cioè orientati ad esprimersi sulla qualità eroica dell’esercizio virtuoso.

¹⁴ Cf *CP ordinario*, in AGFMA 02-CP-1; *CP Buenos Aires*, in AGFMA 02-CP-2; *CP Costa Rica*, in AGFMA 02-CP-2; *CP apostolico*, in AGFMA 02-CP-4.

Questo costringe in un certo modo l'esposizione dei testimoni in una cornice piuttosto rigida, conducendoli ad incasellare sotto lo schema del catalogo delle virtù gli elementi di una vicenda ricca, vivace e multiforme.

Fonti secondarie sono le altre documentazioni (manoscritte e stampate), che permettono di cogliere gli sviluppi dell'intero processo di canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello dal suo inizio nel 1911 fino alla sua conclusione nel 1951.

Fonti ausiliarie più importanti per la ricerca sono: l'ultima edizione delle *Lettere* di Maria Domenica Mazzarello,¹⁵ l'edizione critica delle prime *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA,¹⁶ il volume che presenta la documentazione, in gran parte inedita, relativa alla prima comunità delle FMA, intitolato *Orme di vita tracce di futuro*,¹⁷ l'ultima edizione della *biografia* scritta da Ferdinando Maccono,¹⁸ la *Cronistoria* dell'Istituto delle FMA¹⁹ e altre biografie che permettono la contestualizzazione e la ricostruzione del percorso storico-spirituale della vita di Maria Domenica Mazzarello.

4. METODO DI LAVORO

L'area entro la quale si attua la ricerca è quella della Teologia spirituale. Il *metodo* utilizzato è quello proprio di questo ramo della Teologia nei suoi tre momenti:²⁰

1) *Momento storico-fenomenologico*: ogni esperienza vissuta ha una sua *storia* che «consiste anzitutto in una storia dei testi, non

¹⁵ Cf POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004⁴.

¹⁶ Cf BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*, a cura di Cecilia Romero, Roma, LAS 1983.

¹⁷ Cf CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996.

¹⁸ Cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960.

¹⁹ Cf CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, 5 voll., Roma, Istituto FMA 1974-1978.

²⁰ Cf GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel, *Il metodo «teologico esperienziale» della teologia spirituale*, in *Mysterion* 9(2016)1, 5-17.

solo perché i testi offrono una solida base documentaria alla storia e all'elaborazione teorica, ma anche perché rappresentano la traccia più consistente e più facilmente leggibile di ciò che chiamiamo esperienza spirituale». ²¹ Poiché risulta impossibile accedere direttamente all'esperienza eccellente del santo questa deve essere accolta a partire da una testimonianza generalmente scritta. ²² La presente ricerca privilegia una fonte particolare del vissuto di santità di Maria Domenica Mazzarello la cui autenticità ed eccellenza è garantita dal discernimento ecclesiale: le testimonianze al processo di beatificazione e canonizzazione. La prima parte della ricerca quindi consiste in un'analisi critica dello sviluppo del processo di beatificazione e canonizzazione, le sue vicende e le sue difficoltà; si descrivono le varie tappe del processo canonico e la struttura della *Copia pubblica* tenendo presente la procedura canonica dell'epoca in cui avvenne il processo di Maria Domenica Mazzarello, per cogliere i valori e i limiti di questa documentazione e poterla interpretare adeguatamente.

La scelta di questa fonte per la ricerca è motivata dal fatto che i *processi* sono una delle fonti più attendibili su Maria Domenica Mazzarello perché consistono in misura preponderante in deposizioni di testimoni oculari, scelti con criteri rigorosi, fissati dalla normativa canonica allo scopo di garantire la possibile obiettività. Sono testimonianze di persone che hanno conosciuto la Santa e hanno potuto osservarla da vicino e in azione.

2) *Momento critico-ermeneutico-teologico*: in un secondo momento, si realizza un'analisi ermeneutico-teologica delle testimonianze per individuare il processo di trasformazione interiore di Maria Domenica: «Non basta spiegare un fatto, bisogna comprenderlo; non basta determinare un'esperienza spirituale, bisogna anche interpretarla nella complessità della sua esistenza». ²³ In questa tappa del lavoro vanno considerati alcuni criteri teologici che avvalorano l'autenticità dell'esperienza: i criteri cristologico, ecclesiologico, escatologico, simbolico, sociale, ecc. ²⁴ La difficoltà che si incontra per quanto riguarda la fonte

²¹ MONTANARI Antonio, *Criteri e metodi di lettura dei testi spirituali dell'epoca patristica e medievale*, pro manuscripto, Milano, Facoltà di Teologia 2008.

²² GARCÍA GUTIÉRREZ, *Il metodo «teologico esperienziale» della teologia spirituale* 7-8.

²³ ASTI Francesco, *Spiritualità e mistica. Questioni metodologiche*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2003, 228.

²⁴ Cf GARCÍA GUTIÉRREZ, *Il metodo «teologico esperienziale» della teologia spirituale* 12.

del lavoro è radicata nel fatto che le testimonianze – come è evidenziato nella presentazione della fonte – sono di carattere narrativo e il racconto è mediato, cioè filtrato dai propri testimoni, da ciò che essi hanno potuto osservare e cogliere nel loro rapporto con la santa morinesina. Per questo si è puntato sulle convergenze dei testimoni.

3) *Momento mistagogico-progettuale*: la Teologia spirituale ha anche una funzione pedagogica, cioè, «la capacità di promuovere negli altri quella cima della vita spirituale scoperta e vagliata nel vissuto esemplare di santità. Compito dunque della Teologia spirituale non è soltanto l'elaborazione teorica del vivere cristiano ma anche quello della sua progettualità pratica».²⁵ Con la sua esperienza di Dio semplice e molto concreta Maria Domenica ha qualcosa da dire a tutti coloro che vogliono vivere in pienezza la loro vocazione nella Chiesa.

È auspicabile che la semplicità e la profondità della vita e del messaggio di Maria Domenica Mazzarello ci aiutino a vivere meglio la maternità educativa e la fecondità apostolica nel servizio di accompagnamento spirituale delle ragazze e dei ragazzi del nostro tempo, scopo fondamentale della nostra consacrazione salesiana.

²⁵ *Ivi* 14.

PARTE PRIMA

**SVILUPPI DEL PROCESSO
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO**

Capitolo I

L'ITER DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

Il processo di beatificazione e di canonizzazione è un evento ecclesiale dove decisioni umane e divine si intrecciano e interagiscono. Richiede una diligente e cauta preparazione e uno svolgimento fedele alle normative prescritte. I papi, ancor prima di giungere alla regolamentazione precisa con la fondazione della Congregazione dei Riti nel 1588 (oggi Congregazione per le Cause dei Santi), hanno sempre condotto le inchieste sulla santità con somma cautela e diligenza al fine di superare ogni dubbio e giungere alla motivata certezza morale nella proclamazione della santità dei fedeli.

Nella preparazione e svolgimento del processo sono implicati innumerevoli protagonisti con la loro competenza storica, giuridica, teologica, spirituale, pastorale e scientifica. Essi danno il loro contributo al traguardo finale della dichiarazione della santità di un Servo o di una Serva di Dio.

L'esito positivo di una causa è in gran parte dovuto alla scrupolosa osservanza delle varie tappe dell'iter procedurale. La decisione pontificia – la canonizzazione, come un atto magisteriale – viene quindi preceduta da una serie di esami e passaggi che agiscono come filtro per superare ogni dubbio e al fine di poter proclamare con sicurezza la santità della vita e l'efficacia della intercessione dei santi nella Chiesa.

1. DALLA MORTE DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO ALL'INIZIO DEL PROCESSO INFORMATIVO ORDINARIO (1881-1911)

Maria Domenica Mazzarello morì nel 1881. L'opinione sulla sua santità fu subito diffusa e spontaneamente espressa, benché all'inizio

non si pensasse ad una santità riconosciuta ufficialmente e si ignorassero anche le procedure per avviare la causa di beatificazione e canonizzazione. Ci sono voluti trent'anni di attesa per iniziare il processo canonico di riconoscimento ufficiale della sua santità che l'avrebbe portata agli onori degli altari e ad un fecondo processo di riscoperta e approfondimento della sua figura e della sua missione ecclesiale.

1.1. *La fama di santità: componente essenziale per l'introduzione della causa*

Già in vita – affermò mons. Giovanni Cagliero – Maria Domenica era vista come una donna di «santità non comune al cospetto delle sue figliole, dei Superiori e di quanti l'avvicinarono».¹ Dopo la sua morte la fama di santità si conservò e crebbe nell'Istituto; sia le FMA che i Salesiani che l'avevano conosciuta tenevano in grande concetto la sua vita virtuosa, tanto che don Bosco, mons. Giovanni Cagliero, mons. Giacomo Costamagna, don Francesco Cerruti, molte FMA, le Suore di Sant'Anna² ne parlavano sempre come di una grande santa.³ «Ho sentito – afferma suor Carlotta Pestarino – che don Cagliero ne parlava con stima e venerazione. Anche don Cerruti lodava molto la sua bontà».⁴ Suor Clara Preda così si esprime: «Sentivo che tutti la lodavano come santa [...]. Questa fama di santità continuò dopo la morte e i Superiori ce ne parlavano spesso come di una santa e c'invitavano a chiedere grazie».⁵ «Dopo la sua morte – testimonia suor Angela Vallese – noi privatamente la preghiamo come santa. Io, che ho molta fede, quando ho bisogno di qualche grazia la chiedo a lei ed ottengo».⁶

¹ *CP Costa Rica*, 34v (Giovanni Cagliero).

² Due suore di Sant'Anna della Provvidenza (Suor Francesca Garelli e suor Angela Alloa), per volere di don Bosco, dimorarono a Mornese dal mese di febbraio al settembre 1873 per «insegnare come organizzare la vita religiosa della comunità» (*Cronistoria* II 20). Le suore di Sant'Anna sono state fondate a Torino dai Marchesi di Barolo, Carlo Trancredi Falletti di Barolo e Giulia Colbert, nel 1834.

³ Cf *CP ordinario*, 174v e 180r (Teresa Laurantoni); *ivi* 276v (Carlotta Pestarino); *ivi*, 411r (Francesco Cerruti); *CP Costa Rica*, 36r (Giovanni Cagliero); *CP Buenos Aires*, 26v (Giacomo Costamagna).

⁴ *CP ordinario*, 276v (Carlotta Pestarino).

⁵ *Ivi* 453v (Clara Preda).

⁶ *Ivi* 497v (Angela Vallese).

Maria Domenica Mazzarello fu sepolta inizialmente in piena terra nel campo comune del cimitero di Nizza Monferrato. L'estrema povertà dell'Istituto non consentiva di provvedere una sepoltura migliore. Petronilla Mazzarello afferma che alle «suore che l'accompagnavano fece molta impressione di dolore il vederla seppellita in tal luogo».⁷

Dopo quattordici anni, nel 1895, un affezionato ex-allievo di don Bosco e benefattore dell'Istituto delle FMA, il signor Carlo Brovia, offerse un loculo della tomba di famiglia e allora la salma di Maria Domenica Mazzarello venne esumata e traslata.⁸

La tomba di Maria Domenica Mazzarello divenne presto meta di pellegrinaggi delle FMA; esse si raccomandavano con fiducia alla sua protezione specialmente dopo gli esercizi spirituali annuali, per ottenere di praticare i buoni propositi presi e altre grazie di cui sentivano di aver bisogno.⁹ Coei che era vissuta accanto a loro in modo eminentemente cristiforme, era ora invocata per essere di aiuto nella loro ascesa verso Cristo, verso la santità.

Nel 1899, essendo finita la costruzione della cappella funeraria, appositamente innalzata per le FMA, si fece l'esumazione delle spoglie della Serva di Dio e queste furono lì onoratamente tumulate.¹⁰ Finalmente, al chiudersi del VII Capitolo Generale, il 23 settembre 1913, quando ormai il processo ordinario era già in corso, la salma fu nuovamente riesumata e portata nella Chiesa della Casa Madre in Nizza Monferrato¹¹ dove rimase fino al 1938, anno della beatificazione.

⁷ *Ivi* 146r (Petronilla Mazzarello).

⁸ Cf *CP apostolico*, 416 (Eulalia Bosco); *ivi* 542 (Enrichetta Sorbone); *ivi* 712 (Maria Genta); Lettera di autorizzazione del Comune di Nizza Monferrato per il trasporto dei resti mortali di M. Mazzarello nella tomba del Signor Carlo Brovia, 9/05/1895, in AGFMA 020 02-2-01(2).

⁹ Cf *CP ordinario*, 146v (Petronilla Mazzarello); *ivi* 174v (Teresa Laurantoni); *ivi* 424r (Maria Sampietro).

¹⁰ Cf Domanda della superiora generale madre Caterina Daghero per avere il permesso di trasportare i resti mortali di madre Mazzarello nella cappella mortuaria dell'Istituto, 2/09/1899, in AGFMA 020 02-2-01 (3); Autorizzazione del Sindaco di Nizza Monferrato, V. Buccelli, per il trasporto dei resti di madre Mazzarello dalla tomba della famiglia Brovia alla cappella mortuaria acquistata dall'Istituto delle FMA, 3/09/1899, in AGFMA 020 02-2-01(3).

¹¹ Cf Lettera di autorizzazione del prefetto della provincia di Alessandria per il trasporto dei Sacri resti di madre Mazzarello dalla tomba del cimitero di Nizza Monferrato alla cappella dell'Istituto «N. S. delle Grazie», 18/08/1913, in AGFMA 020 02-2-02(2).

Dopo la riesumazione del 1899, quando la salma della Madre venne portata nella cappella mortuaria delle FMA nel cimitero di Nizza Monferrato sembra che la memoria di Maria Domenica Mazzarello si attenuasse, specialmente in Italia. Le FMA parlavano poco della loro Confondatrice. Madre Caterina Daghero afferma che ad un certo momento nell'Istituto il riferimento a madre Mazzarello si era fatto meno frequente: «Dopo la sua morte nell'Istituto si continuò a crederla una santa; specialmente in America si continuò a pregarla con fede. In Italia se ne parlò meno». ¹² A questo riguardo è interessante quanto scrisse don Francesia nella prefazione della biografia di Maria Domenica Mazzarello del 1906 rivolgendosi alle FMA:

«Appena il Signore aveva chiamato a sé la prima vostra Madre Generale, Suor Maria Mazzarello, che subito nacque il desiderio di raccogliere in un fascicolo le principali sue memorie a comune edificazione. E quando poi era corsa la voce che si voleva fare un ricordo sopra la vita di suor Emilia Mosca, vostra prima Madre Assistente e che si stava per pubblicarlo a comune esempio, mi giunsero da varie parti raccomandazioni perché volessi mettere insieme quelle notizie così preziose che ricordano la pia, la materna immagine di Suor Mazzarello. Dovrei dire che alcune quasi si mostravano meravigliate, che si fosse dimenticato un così caro modello di virtù, e lasciata svanirne la conoscenza». ¹³

Tra una serie di memorie e documentazioni raccolte da Ferdinando Maccono tra il 1909 e il 1951, conservate presso l'AGFMA, troviamo una memoria interessante di suor Carolina Sorbone. Ella ricorda con sgomento la dimenticanza o trascuratezza della memoria di madre Mazzarello, principalmente da parte delle FMA di Nizza Monferrato, che erano le più vicine alla tomba e ai luoghi dove la Santa era vissuta. Scrive:

«Come sembra misteriosa questa specie di trascuratezza fra le più vicine alla tomba di colei che tanto era stata pianta alla sua morte! Ma forse Dio la permise per far risaltare poi maggiormente l'umiltà della sua Serva, la cui vita fu solo un intreccio di sacrifici nascosti e di eroici atti di virtù. In Sicilia, però, dove allora mi trovavo, oh con quale gratitudine e affetto era ricordata! Faceva solo eccezione Sr. Giacinta Morzoni, ora defunta, alla quale M. Mazzarello aveva differita la Vestizione, a causa di una risposta un po' insolente

¹² *CP ordinario*, 108r (Caterina Daghero).

¹³ FRANCESIA Giovanni Battista, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 29/01/1906, in *Id.*, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie*, San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1906, 5.

data a M. Morano; e ciò per fare sentire maggiormente il dovere che tutte abbiamo di rispettare soprattutto chi ci è superiore per età, tempo di religione e autorità di ufficio». ¹⁴

Suor Angelina Cairo, nel processo apostolico cerca di spiegare così l'attenuarsi della memoria di suor Maria Domenica in Italia:

«[...] Poi, nella Casa di Nizza, sia perché parecchie suore, che erano visute con essa erano andate altrove, sia perché la madre Generale [Caterina Daghero] faceva splendidamente bene, l'opera si moltiplicava, aumentando anche il benessere materiale, sia perché si doveva far fronte a lavoro sempre crescente, s'incominciò a parlar meno di M. Mazzarello, tenendo sempre vivo il culto nell'animo. Nel 1907 o nel 1908 ci fu come un risveglio e si tornò a parlare delle virtù della Mazzarello e della efficacia della sua intercessione [...]. Il risveglio credo sia avvenuto perché pensando ad iniziare il processo di beatificazione, si andavano raccogliendo da quelli che l'avevano conosciuta, gli atti della sua vita; e perché la Mazzarello, colle grazie che faceva scendere sopra chi si raccomandava a lei, lavorava essa stessa a non lasciarsi cadere in dimenticanza». ¹⁵

D'altra parte a tener viva la memoria di Maria Domenica principalmente oltre l'Oceano, in America, come si può osservare dai processi, furono i vescovi missionari, il card. Giovanni Cagliero e mons. Giacomo Costamagna, i quali l'avevano conosciuta più di altri, anche nell'intimità sacramentale e volentieri facevano eco alla sua santità. Mons. Costamagna attesta con solennità e franchezza: «Quanti la conobbero in vita l'ebbero in concetto di santa. Dopo la sua morte la fama di santità andò accreditandosi per le molte grazie attribuite alla sua intercessione. Io stesso molte volte la invoco». ¹⁶ La missionaria suor Ottavia Bussolino ricorda in particolare il salesiano don Arata, il quale «ne aveva moltissima stima, ne parlava spesso nelle sue esortazioni alle suore eccitandole ad imitarla. Ne parlava anche confessando e raccomandava di ricorrere alla sua intercessione». ¹⁷ La missionaria suor Ernesta Farina racconta un particolare degno di nota: «[Maria Domenica] godeva molta stima di santità in vita. Avendomi consegnato uno scritto con i suoi ricordi per il mio viaggio in America, io

¹⁴ *Memorie di Carolina Sorbone*, Nizza Monferrato, 24/01/1942, in AGFMA 020 03-1-06.

¹⁵ *CP apostolico*, 598 (Angiolina Cairo).

¹⁶ *CP Buenos Aires*, 26v (Giacomo Costamagna).

¹⁷ *CP ordinario*, 467r (Ottavia Bussolino).

lo feci vedere a don Costamagna. Egli lo prese e con riverenza lo baciò dicendo: «È lo scritto di una santa».¹⁸

Anche fuori della Congregazione Salesiana la figura di Maria Domenica Mazzarello era molto ammirata. Mons. Paolo Taroni (1827-1902),¹⁹ direttore spirituale del Seminario di Faenza, alla notizia della sua morte diceva che era morta una santa, la quale, con la sua semplicità, prudenza e fermezza d'animo aveva fatto un gran bene.²⁰ Il card. Lucido Maria Parrochi (1833-1903)²¹ nel suo discorso in occasione del 25° anniversario della fondazione dell'Istituto delle FMA, propose un felice confronto tra san Francesco di Sales e la Chantal, Giovanni Bosco e Maria Domenica Mazzarello, affermando che «però don Bosco e la Mazzarello si sono scambiate le parti: don Bosco, come uomo, avrebbe dovuto farsi santo con la virtù della fermezza; e la Mazzarello, come donna, con la virtù della bontà e della dolcezza. Invece don Bosco è il santo della dolcezza e la Mazzarello, la donna forte della Scrittura: la fermezza è la sua caratteristica».²² Il card. José Calasanz Vivés y Tuto (1854-1913)²³ nei suoi frequenti incontri con le Superiori le invitava a «non lasciare inoperosa Maria Mazzarello in cielo, ma di farla lavorare, di farla lavorare molto; e più volte domandò quando si sarebbe pensato d'introdurre il processo di beatificazione».²⁴

¹⁸ *Ivi* 357r (Ernesta Farina).

¹⁹ Mons. Paolo Taroni (1827-1902) fu una delle figure più importanti e significative nella storia del Seminario di Faenza, dove fu per lunghi anni direttore spirituale. Fu molto amato dai propri allievi, dai Superiori, dai seminaristi e da quanti lo conobbero, tra cui don Bosco. Visse con tutto il suo essere lo spirito salesiano portando l'amore e lo spirito di don Bosco nel Seminario nella direzione e formazione del clero e attraverso le *Letture Cattoliche*. Morì nel 1902 in concetto di santità (cf *Nella luce di S. Giovanni Bosco*, in *Bollettino Salesiano* 59[1935]3, 68).

²⁰ Cf MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 372.

²¹ Lucido Maria Parrochi (1833-1903) fu vescovo di Pavia, arcivescovo di Bologna, vicario generale del Pontefice per la Città di Roma. Fu anche cardinale protettore dei Salesiani e nel 1897 fu nominato ponente della Causa di don Bosco (cf STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 3. La canonizzazione [1888-1934]*, Roma, LAS 1988, 125, nota 1).

²² MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 373; cf *CP ordinario*, 217v (Enrichetta Telesio).

²³ José Calasanz Vivés y Tuto (1854-1913), cardinale; dal 1908 al 1913 fu prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica. Nel 1907 fu nominato ponente della causa di Venerabilità di don Bosco (cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, 3. La canonizzazione* 125, nota 1).

²⁴ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 374.

1.2. *I motivi del ritardo per introdurre la causa di beatificazione*

Ci sono alcuni motivi legati alla visione di santità propria dell'epoca, altri di carattere storico e altri ancora che riguardano la povertà dell'Istituto nei suoi inizi che possono spiegare il ritardo per introdurre la causa di beatificazione di madre Mazzarello.

Anche se le FMA ammiravano suor Maria Domenica, vedevano in lei un modello di santità e ricorrevano alla sua intercessione, non prospettavano, almeno inizialmente, l'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione. Una motivazione che si ricava dalle fonti può spiegare questo fatto. Si osserva che c'era, inizialmente, da sfatare o superare una certa visione della santità come qualcosa di straordinario, legato a fatti eccezionali ed insoliti e, insieme a questo, il concetto di umiltà proprio della mentalità dell'Ottocento era un po' ambiguo. Per tali motivi pensare alla causa di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello causava perplessità; la ritenevano, infatti, una vita ordinaria e semplice e per di più vedevano in lei una donna semianalfabeta e poco istruita.²⁵ Suor Petronilla Mazzarello, ad esempio, era incerta se dovesse o no deporre, nel timore di deludere la Serva di Dio che «amava e cercava tanto di star nascosta». A questo riguardo don Maccono commenta: «Quest'anima bella non pensava che in cielo i meriti sono al sicuro dall'amor proprio e che l'esaltazione dei santi torna di grande gloria a Dio! E nel rispondere alle nostre interrogazioni, quanti giri e reticenze per timore di dire cosa che tornava a sé a gloria».²⁶ Anche suor Maria Genta depose al processo apostolico:

²⁵ Da una lettera di don Maccono si osserva che alcune FMA si vergognavano a pensare a Madre Mazzarello semianalfabeta: «Le suore non hanno mai voluto e non vogliono che si dia il titolo [Confondatrice] per un pregiudizio umano, anzi mondano, perché la Mazzarello era una contadina e non aveva fatto studi, senza pensare che, appunto lì stava il mirabile, che senza un nome e senza studi abbia fatto quanto non sepper fare nobili e professoresse» (Ferdinando Maccono a Francesco Tomasetti, 22/03/1935, in ASC A7660105; copia conforme all'originale in AGFMA 020 03-3-02[2]).

²⁶ MACCONO Ferdinando, *Suor Maria Mazzarello. Prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal venerabile Giovanni Bosco*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1913, VII. Suor Angiolina Cairo riferisce al processo apostolico: «Ricordo di aver udito dalle Superiori che quando madre Petronilla richiese da don Maccono che riferisse quanto sapeva intorno alla Serva di Dio morta da parecchi anni, si mostrò riluttante, dicendo: "Non credo che queste cose riusciranno di gradimento alla Madre Mazzarello!". E solo decise quando don Maccono la rassicurò

«Mi riferiva don Maccono, vice postulatore della causa, che essendosi recato a Mornese per raccogliere notizie intorno alla Serva di Dio, udì dire da una vecchietta, coetanea, o quasi, della Mazzarello, che non comprendeva il perché di quelle ricerche, perché la Mazzarello era, sì, molto buona, ma come lei ve ne erano anche delle altre. Questo linguaggio della vecchia, da don Maccono fu interpretato come l'espressione di un'opinione che la vecchia aveva, che cioè, per essere santi ci vogliono fatti straordinari».²⁷

Questa interpretazione della vita di Maria Domenica, ritenuta troppo normale e priva di straordinarietà, ha portato ad un'altra omissione: quella di non curare attentamente la documentazione dell'esperienza delle origini. Una FMA interrogata a proposito da don Maccono, rispose con schiettezza: «Allora erano tutte tanto e tanto ferventi. C'era un fervore tale che non si può immaginare; nessuna prevedeva ciò che sarebbe stato l'Istituto e perciò nessuna pensava a notare ciò che ora si vorrebbe sapere; noi badavamo di praticare con tutta esattezza e fervore quanto don Bosco paternamente inculcava, senza curarci d'altro».²⁸

La seconda ragione del ritardo potrebbe essere legata a fatti storici. L'Istituto fino al 1906 era aggregato alla Congregazione Salesiana e, decisioni così importanti come introdurre una causa di beatificazione e canonizzazione, erano in genere prese dai Salesiani. Inoltre, nel 1890 era stata introdotta la causa di canonizzazione di don Bosco a Torino e nel 1907 a Roma. Quindi, c'era da pensare prima che questa causa procedesse bene, una volta che si riteneva più importante la causa del Fondatore.

Altra ragione del ritardo potrebbe essere anche la povertà dell'Istituto delle FMA che caratterizzò notevolmente i suoi inizi. Sia povertà materiale, sia anche povertà di personale preparato per affrontare un impegno come quello di portare avanti una causa di canonizzazione che richiede tante qualificazioni e una procedura tanto rigorosa.

che il deporre sulle virtù di una persona, dopo la morte, non era contravvenire al suo spirito di umiltà» (*CP apostolico*, 593 [Angiolina Cairo]).

²⁷ *Ivi* 718 (Maria Genta).

²⁸ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 316.

1.3. *L'autonomia giuridica dell'Istituto delle FMA (1906) e introduzione del processo ordinario di don Bosco a Roma (1907)*

Nel frattempo, un fatto storico, che segnò una svolta nel cammino dell'Istituto delle FMA, forse, spinse la Congregazione Salesiana a pensare alla causa di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello. All'inizio del Novecento l'Istituto, che aveva ormai raggiunto una certa maturità con la stessa espansione e moltiplicazione delle case e delle vocazioni nel mondo, venne a trovarsi in una situazione difficile e di grande sofferenza. Nel 1901 vennero emanate dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari le cosiddette *Normae Secundum Quas*²⁹ che prescrivevano tra l'altro che una Congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura.

L'Istituto delle FMA, che fino a quel momento era giuridicamente "aggregato" alla Società Salesiana,³⁰ dovette pensare a regolarizzare la propria situazione. Dopo un lungo e doloroso processo di chiarificazione, di ricerca di soluzioni e dopo il Capitolo generale del 1905, si ottiene l'autonomia giuridica dell'Istituto (1906),³¹ ma non certamente quella spirituale. L'autonomia giuridica contribuì ad un più diretto riferimento a suor Maria Domenica Mazzarello e sembra che questo avvenimento abbia favorito e spinto a decidere di iniziare la sua causa di beatificazione. Si temeva che tale autonomia nuocesse all'unità dell'Istituto fondato da don Bosco. Quindi, il riferimento fondato e

²⁹ Cf *Normae secundum quas S. Congregatio EE. et RR. procedere solet in approbandis novis institutis votorum simplicium*, Romae, tip. S.C. de propaganda fide 1901.

³⁰ Don Bosco aveva fissato questa situazione giuridica nelle Costituzioni: «L'Istituto è sotto l'immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di San Francesco di Sales, cui danno nome di Superiore Maggiore. In ciascuna Casa egli potrà farsi rappresentante da un sacerdote col titolo di direttore delle Suore» (*Cost. FMA 1878*, II, art. 1).

³¹ L'Istituto delle FMA passò dalla forma di "aggregazione" alla Società Salesiana all'autonomia giuridica. Il doloroso processo di "separazione" dalla Società Salesiana, che madre Caterina Daghero considerò "la massima delle disgrazie", viene descritto e studiato da LOPARCO Grazia, *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 243-256; ID., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 110-140; ID., *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani "Relatio et votum" di G.M. van Rossum per il S. Ufficio* (1902), in *Ricerche Storiche Salesiane* 28(2009)53, 178-210.

decisivo alla prima Superiora generale dell'Istituto, che aveva collaborato a incarnare lo spirito del Fondatore, a colei che era stata «la pietra fondamentale dell'Istituto»³² era sicuramente un fondamento positivo per assicurare l'unità. Era significativo che, insieme al Fondatore, anche Maria Domenica, la prima Superiora dell'Istituto delle FMA, fosse presentata come modello di santità. La vita esemplare del Fondatore e della Confondatrice, e dei membri di un Ordine o Istituto religioso, ufficialmente riconosciuta, è in realtà motivo di credibilità e sta a indicare che la spiritualità da loro vissuta e proposta è via di santità.

Inoltre, dopo l'introduzione della causa di beatificazione di don Bosco a Roma (1907), i Superiori Salesiani e le Superiore FMA, decisero di avviare la causa di Maria Domenica Mazzarello. Il tempo e la maggiore esperienza in materia di procedure mettevano a fuoco una realtà che aveva il suo solido fondamento nella pubblica opinione.³³

L'ora per iniziare la causa di beatificazione di suor Maria Domenica Mazzarello stava per scoccare. Dalla corrispondenza (1909-1911)³⁴ di don Stefano Trione³⁵ con le Superiore FMA si percepisce che fu lui a spingere e a proporre di pensare seriamente alla beatificazione. Infatti indicò don Ferdinando Maccono a don Michele Rua, allora Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana, come persona idonea a preparare una biografia breve di Maria Domenica in vista dell'introduzione della causa di beatificazione. Nel 1909 don Stefano Trione scriveva a suor Marina Coppa:³⁶

«La loro congregazione dovrebbe promuovere il processo diocesano sulla vita e fama di santità della fondatrice Suor Mazzarello. Lessi un giorno di volo la vita scritta dal Sig. D. Francesia e vi trovai il materiale più che suf-

³² *CP Costa Rica*, 22v (Giovanni Cagliero).

³³ Cf CÀSTANO Luigi, *Madre Mazzarello. Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 255.

³⁴ Cf Corrispondenza di Stefano Trione (1909-1911), in AGFMA 020 02-1-01 (18 lettere).

³⁵ *Stefano Trione* (1856-1935) fu vice postulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione di don Bosco, di Domenico Savio, di don Michele Rua, di don Andrea Beltrami, del principe Czartoryski. Ebbe la gioia di assistere al supremo trionfo del Padre e alla venerabilità dell'angelico alunno, Domenico Savio (cf FAVINI Guido, *Trione sac. Stefano, segretario generale dei cooperatori salesiani*, in DBS 275-276).

³⁶ Madre Marina Coppa (1869-1928) fu Consigliera generale incaricata delle scuole dal 1901 al 1928 (cf *Suor Coppa Marina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1928*, Roma, Istituto FMA 1989, 85).

ficiente per un processo e per una venerabile [...]. Se non pensano loro, vi penserò io [...]. La facciano conoscere molto a tutte le loro case per tenere viva la fama di santità [...]. Non avete una suora scrittrice che sappia pubblicare una vita migliore di quella del Francesia?». ³⁷

Pochi giorni dopo sollecitava suor Elisa Roncallo: «Mi favorisca due o tre copie sulla vita di Suor Maria Mazzarello. Una la manderò a Roma, a persona competente, per avere consiglio sul processo diocesano da farsi. In siffatta cosa conviene sempre essere ben preparati, prima di trattarne con il vescovo diocesano». ³⁸ Nell'ottobre dello stesso anno inviava a madre Caterina Daghero uno schema o modulo fac-simile a quello elaborato per il processo di don Bosco, ovviamente adattato, da essere inviato a tutte le case per raccogliere notizie per il processo. ³⁹ Nella ricerca di chi potesse elaborare la biografia di Maria Domenica, il 20 novembre 1909 scriveva a suor Marina Coppa: «Ho scritto al sacerdote salesiano che dovrebbe compilare la vita di Maria Mazzarello. Avutone la risposta, ne tratterò con don Rua e poi combineremo la spedizione dei documenti». ⁴⁰ Una settimana dopo già sollecitava l'invio di documentazione per don Ferdinando Maccono. ⁴¹

In una circolare del 15 novembre 1909, madre Caterina Daghero comunicava all'intero l'Istituto che quanto prima sarebbe iniziato presso la curia vescovile il processo ordinario per la causa di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello; esortava alla preghiera e invitava a raccogliere notizie e memorie sulla vita della Serva di Dio, compilando un apposito modulo inviato allo scopo. ⁴²

³⁷ Stefano Trione a Marina Coppa, 11/07/1909, in AGFMA 020 02-1-01 (1).

³⁸ Stefano Trione a Elisa Roncallo, 21/07/1909, in AGFMA 020 02-1-01 (3).

³⁹ Cf Stefano Trione a Caterina Daghero, 16/10/1909, in AGFMA 020 02-1-01(6).

⁴⁰ Stefano Trione a Marina Coppa, 20/11/1909, in AGFMA 020 02-1-01(7).

⁴¹ Cf Stefano Trione a Marina Coppa, 28/11/1909, in AGFMA 020 02-1-01(8).

⁴² I punti del modulo a cui rispondere erano: 1) memoria della compianta suor Maria Domenica Mazzarello in Mornese prima che vestisse l'abito di suora; 2) quand'era semplice suora; 3) Superiora in Mornese; 4) Superiora in Nizza Monferato; 5) nei viaggi; 6) colle giovanette; 7) colle suore; 8) con tutti; 9) il suo spirito di pietà e di vita religiosa; 10) fede, speranza e carità; 11) povertà, castità e obbedienza; 12) altre virtù; 13) sua santa morte; 14) fama di virtù e santità in vita e dopo la morte; 15) grazie miracolose attribuite a sua intercessione. Un buon numero di queste testimonianze si trovano nell'AGFMA 020 04-3-01 (7 buste; 72 testimonianze). Certamente sulla base di questa raccolta di informazioni don Ferdinando Maccono elaborò gli *Articoli* per il processo e i primi cenni biografici su Maria Domenica

Nel maggio del 1911 tutto era pronto. Madre Caterina Daghero, con una circolare datata al primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice, era lieta di comunicare la quasi certezza che quello stesso mese, in cui si compiva il 30° anniversario della morte di suor Maria Domenica Mazzarello, avrebbe avuto luogo nella curia vescovile di Acqui la prima adunanza per esaminare la vita, le virtù e la fama di santità della Madre.⁴³ Il 23 giugno 1911 – festa del Sacro Cuore di Gesù – incominciava per Maria Domenica quel lungo processo che l'avrebbe portata alla glorificazione. Per le FMA e per la Famiglia Salesiana segnava l'inizio di un lungo processo di riscoperta della figura e della missione ecclesiale di Maria Domenica Mazzarello. Un lungo itinerario chiuso felicemente quarant'anni più tardi, il 24 giugno 1951, con la solenne iscrizione della prima FMA all'albo dei santi.

2. IL PROCESSO INFORMATIVO ORDINARIO (1911-1917)

2.1. *Organizzazione del processo informativo ordinario nella diocesi di Acqui*

Il processo ordinario nella curia diocesana di Acqui venne istituito dal vescovo di Acqui, mons. Disma Marchese, il 23 giugno 1911. In quell'occasione, nella cappella del palazzo vescovile, si costituì il tribunale.⁴⁴ Esso era composto dal giudice delegato, il canonico Francesco Negroni; da due giudici aggiunti: il canonico arcidiacono Federico Piola e l'arciprete del duomo Domenico Somaglia; dal promotore della fede, il canonico Vittorio Macciò; dal notaio, il canonico Adolfo Garbarino; dal cursore delegato, Angelo Bistolfi. Il vice postulatore don Ferdinando Maccono venne presentato da don Dante Munerati,⁴⁵ allora procuratore e postulatore generale della Congregazione Salesia-

Mazzarello (cf DAGHERO Caterina, *Circolare* s/n, 15/11/1909, in AGFMA 120-1).

⁴³ Cf DAGHERO Caterina, *Circolare* s/n, 16/05/1911, in AGFMA 120-1.

⁴⁴ Cf *CP ordinario*, 9r-25v, sessio I, 23/06/1911.

⁴⁵ *Dante Munerati* (1869-1942) fu successore di don Giovanni Marengo nella direzione della Procura Generale a Roma (1909-1924). Sotto la sua Procura si iniziarono le cause di beatificazione di san Domenico Savio, di santa Maria Domenica Mazzarello e del servo di Dio don Andrea Beltrami (cf RODINÒ Amedeo, *Munerati mons. Dante, vescovo*, in DBS 195).

na. Secondo la procedura, alla prima sessione giurarono il vescovo, i giudici, il promotore della fede e il notaio.⁴⁶

Durante la seconda sessione del processo, 28 giugno 1911, don Ferdinando Maccono presentò il fascicolo contenente gli *Articoli*⁴⁷ e l'elenco dei primi nove testimoni⁴⁸ convocati a fare il loro giuramento nella terza sessione, il 5 luglio 1911.⁴⁹ Le audizioni dei testimoni iniziarono, tuttavia, soltanto nella quarta sessione, il 7 luglio 1911: madre Caterina Daghero fu la prima a testimoniare e la sua deposizione ebbe la durata di due sedute.⁵⁰ Nel giro di poco più di due anni – dal 7 luglio 1911 al 13 novembre 1913 – si interrogarono i ventitré testimoni del processo ordinario.⁵¹

Il 6 luglio 1914, il vice postulatore don Maccono presentava al tribunale di Acqui il processo rogatorio di San José de Costa Rica e di Buenos Aires⁵² e il 21 luglio 1914 presentava i documenti originali della Serva di Dio (Battesimo, Confermazione, professione religiosa, ecc.).⁵³

Si entrava così nella fase conclusiva del processo diocesano. Questa si protrasse fino al 24 maggio 1917⁵⁴ e comprendeva: la presentazione dei documenti civili ed ecclesiali su Maria Domenica Mazzarello, il parere del promotore della fede, l'apertura e l'analisi delle singole deposizioni, la pubblicazione degli Atti originali e la preparazione delle due copie di tutto il processo (*Transumptum* e *Copia publica*) e la *collatio*, ossia il confronto del *Transumptum* con gli Atti originali. Il processo ordinario diocesano durò sei anni (1911-1917) con un totale di trentasette sessioni. Le verbalizzazioni degli Atti originali riempirono 555 fogli raccolti in un unico volume. La CP del processo ordinario di Acqui fu autenticata dalla cancelleria della Sacra Congregazione dei

⁴⁶ Cf *CP ordinario*, 11v-16v, sessio I, 23/06/1911.

⁴⁷ Cf *Articuli ad docendum de fama sanctitatis vitae virtutibus et signis seu miracolis in causa beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, in *CP ordinario*, 31v-72v, sessio II, 28/06/1911.

⁴⁸ Cf *CP ordinario*, 73r, sessio II, 28/06/1911.

⁴⁹ Cf *ivi* 75r-79r, sessio III, 5/07/1911.

⁵⁰ Cf *ivi* 87r-123v, sessio IV-V, 7-11/07/1911.

⁵¹ Cf *ivi* 84v-505r, sessio IV-XXVIII, 7/07/1911-13/11/1913.

⁵² Cf *ivi* 505v-508v, sessio XXIX, 6/07/1914.

⁵³ Cf *ivi* 508v-522r, sessio XXX, 21/07/1914.

⁵⁴ Cf *ivi* 505v- 555v, sessio XXIX-XXXVII, 6/07/1914-24/05/1917.

Riti il 23 dicembre 1920. Il 23 giugno 1917 il processo diocesano fu consegnato alla Sacra Congregazione dei Riti. Nel 1918 il papa Benedetto XIV nominò ponente, cioè relatore della causa, il card. Giovanni Cagliero, figura molto significativa per la sua lunga familiarità con suor Maria Domenica Mazzarello e con l'Istituto delle FMA.

2.2. *I processi rogatoriali di Buenos Aires e di San José de Costa Rica*

Dietro domanda del vice postulatore e del vescovo di Acqui, il tribunale di Acqui pregò l'arcivescovo di Buenos Aires di stabilire là un altro tribunale per interrogare alcuni testimoni residenti in quella nazione.⁵⁵ Il processo rogatorio di Buenos Aires ebbe inizio il 26 agosto 1913, con la costituzione del tribunale da parte dell'Arcivescovo di Buenos Aires – Argentina, mons. Mariano Antonio Espinosa.⁵⁶ Il tribunale era costituito dal giudice delegato, Miltiade Echague; dal notaio, Francesco Rodrigues Avellon; dal promotore della fede, Laurentio Eduardo Mac Donnell, e dal vice postulatore, Stefano Pagliere. Nella stessa sessione giurarono il Vescovo, il giudice delegato, il promotore della fede e il notaio. Nel mese di settembre 1913 si interrogarono tutti e quattro i testimoni.⁵⁷ Fu un processo molto breve – si iniziò il 26 agosto 1913 e si concluse il 19 maggio 1914 – con un totale di dodici sessioni.

Il processo rogatorio di San José de Costa Rica, invece, iniziò il 25 febbraio 1914. Il tribunale fu costituito dal vescovo di San José de Costa Rica, Giovanni Gaspare Stork. Esso era formato dal giudice delegato, Raffaele Othone Castro; dal cursore deputato, Raffaele Cascante; dal promotore della fede, Giuseppe Badilla; dal notaio, Giovanni Maria Tuiròs e dal vice postulatore, Valentino Nalio. Questo processo fu ancora più breve – solo cinque sessioni⁵⁸ – dato che c'era soltanto un testimone: mons. Giovanni Cagliero, delegato apostolico del Centro America.

⁵⁵ Cf MACCONO Ferdinando, *Circolare* n. 4, 28/06/1912, in ASC A7630102.

⁵⁶ Cf *CP Buenos Aires*, 1v-14r, sessio I, 26/08/1913.

⁵⁷ I testimoni erano: mons. Giacomo Costamagna, vescovo titolare di Argentina; suor Giuseppina Benentino; suor Giuseppina Bolzoni e suor Giuseppina Pacotto (cf *CP Buenos Aires*, 23r-52r, sessio IV-IX, 26/08-25/09/1913).

⁵⁸ Cf *CP Costa Rica*, 2r-47r, sessio I-IV, 25/02-1/04/1914.

Le deposizioni dei testimoni di Buenos Aires e di San José de Costa Rica seguono l'ordine delle venti domande preparate dal promotore della fede per l'interrogatorio dei testimoni al processo ordinario diocesano di Acqui. Le testimonianze, anche se molto brevi e più formali rispetto a quelle del processo ordinario di Acqui, sono interessanti e significative per la qualità dei testimoni e dei dati apportati.

Infine, nella ventinovesima sessione del processo ordinario di Acqui, don Ferdinando Maccono presentò il processo rogatorio di Buenos Aires e di Costa Rica.⁵⁹ La CP del processo rogatorio di Buenos Aires (di 74 fogli) e di Costa Rica (di 47 fogli), che insieme formano un unico volume, fu autenticata dalla cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 aprile 1921.

2.3. Ferdinando Maccono. Biografo e vice postulatore della causa di Maria Domenica Mazzarello

Amante della ricerca, scrittore apprezzato per lo stile piano, semplice e vivace, per il senso della storia e la chiarezza di pensiero, don Ferdinando Maccono era la persona che ci voleva per assicurare la documentazione necessaria e quanto era richiesto ai fini del processo. Egli ha avuto un ruolo importante e qualificato nel processo di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello, sia come biografo, sia come vice postulatore.

2.3.1. Dati biografici essenziali di Ferdinando Maccono

Ferdinando Maccono nacque a Bairo Canavese, Torino, il 7 luglio 1865. Frequentò i corsi di teologia nel seminario diocesano di Ivrea e, ordinato sacerdote, fu inviato come viceparroco a Chivasso. Qui si rinvigorì nel suo cuore un antico desiderio di entrare nella Congregazione fondata da don Bosco e, dopo tre anni di sacerdozio, con dispiacere del vescovo che lo stimava, nel 1894 lasciò la diocesi per diventare Salesiano.⁶⁰ Si distinse per la sua feconda opera di scrittore.

Dopo la Professione religiosa fu destinato alla casa di Milano. In seguito fu direttore ad Ascoli Piceno (1906-07). Qui gli fu affidata la direzione

⁵⁹ Cf *CP ordinario*, 506r, sessio XXIX, 6/07/1914.

⁶⁰ Cf RODINÒ Amedeo, *Maccono sac. Ferdinando, scrittore*, in DBS 171.

di “*Fides*”, organo della Commissione cardinalizia per la preservazione della fede in Roma. Dovette allora trasferirsi a Roma, dove fu addetto alla parrocchia Santa Maria Liberatrice al Testaccio. Anni fecondi di bene quelli trascorsi da don Maccono a Roma e tanto utili a ciò a cui la Provvidenza l'avrebbe in seguito destinato. I contatti presi con i vari dicasteri ecclesiastici, le conoscenze fatte, le amicizie contratte agevolarono in seguito la sua fatica, quando dovette occuparsi delle cause di beatificazione e canonizzazione delle FMA avviate agli onori degli altari.⁶¹

Nel 1909 ricevette da don Michele Rua l'incarico di scrivere la vita di suor Maria Domenica Mazzarello. Egli stesso ricordava più tardi come aveva ricevuto questa missione: «Si vide chiamare in cortile [a Torino] da don Rua con il cenno del dito indice, che gli era abituale, e quando gli fu vicino [disse]: “Caro Maccono, so che maneggi la penna; devi scrivere una bella vita di Suor Mazzarello!”. “E chi è Suor Mazzarello?” – gli rispose tosto. “E... ti informi”, soggiunse Don Rua. E Don Maccono andò... ad informarsi, deciso di non scrivere una vita romanzata. Ne risultò il suo capolavoro».⁶² Iniziato il suo lavoro di biografo nel 1909, diventò in seguito vice postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello.

Per ventisette anni lavorò con diligenza e costanza per le cause di beatificazione, iniziate e promosse dall'Istituto delle FMA: di suor Maria Domenica Mazzarello, suor Teresa Valsé Pantellini e suor Maddalena Morano. Scrisse biografie, circolari, foglietti, stampò immagini per far conoscere le «sue sante».

L'attività di don Maccono in questo periodo, dal 1910 al 1937, ebbe veramente del prodigioso. Egli, pur sempre cagionevole di salute, poté attendere oltre che alle cause, anche alla direzione spirituale delle novizie e delle allieve delle FMA e all'insegnamento regolare della Religione nelle scuole normali e superiori. E relativamente a questo compito scrisse molte altre opere, alcune tradotte e diffuse in varie lingue. Le sue opere sono di carattere ascetico, pedagogico e agiografico; sono frutto di una esigenza apostolica. «Non potendo predicare ai vicini, predichiamo ai lontani»,⁶³ era solito ripetere, quando consegnava qualche suo scritto alle stampe. Ma dove don Maccono rivelò maggiormente la sua opera di sacerdote sapiente e zelante fu il confes-

⁶¹ Cf Lettera mortuaria del sac. Ferdinando Maccono, 12/07/1952, in ASC C156 fasc. 3, 2.

⁶² *Ivi* 2.

⁶³ *Ivi* 3.

sionale. A Nizza Monferrato, ad Arignano e più tardi a Torre Bairo, generazioni di FMA l'ebbero padre e guida saggia.

Negli ultimi anni di vita don Maccono ebbe a soffrire molti disturbi gastrici persino con svenimenti, e dovette chiedere al Rettor Maggiore e al Papa l'indulto di dispensa dalla legge del digiuno eucaristico.⁶⁴

Ad un'esistenza dedicata ad un vasto apostolato non potevano mancare le croci e talora sanguinose. E don Maccono seppe accoglierle e portarle con cuore generoso.

Lavorò per la causa di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello fino all'anno 1937, quando venne sostituito da don Giovanni Scaparone,⁶⁵ a causa della sua età avanzata, della malferma salute⁶⁶ e soprattutto a motivo di alcune difficoltà e incomprensioni che si crearono tra lui e i Superiori per aver egli sostenuto il titolo di Confondatrice da attribuire a Maria Domenica Mazzarello. Tuttavia, il suo lavoro di biografo continuò fino al 1947, data della sua ultima pubblicazione.⁶⁷

Venendo a contatto con la figura di Maria Domenica e con la relativa documentazione per il processo di beatificazione e canonizzazione, don Maccono si trovò di fronte a due altre figure strettamente legate alla vita di Maria Domenica, di cui intuì la statura morale e spirituale e delle quali sentì il bisogno di scrivere una biografia per diffonderne la conoscenza. Queste due figure sono quelle di don Domenico Pestarino⁶⁸ e di suor Petronilla Mazzarello.⁶⁹

⁶⁴ Cf Cartella con i documenti sulla dispensa dal digiuno eucaristico, in ASC C156, fasc. 2.

⁶⁵ *Giovanni Scaparone* (1869-1949) fu direttore spirituale (1928-1934) della comunità delle FMA a Nizza Monferrato, allora Casa-madre dell'Istituto (cf FAVINI Guido, *Scaparone sac. Giovanni*, in DBS 257).

⁶⁶ Questa fu la motivazione data dal Rettor Maggiore don Ricaldone (cf Pietro Ricaldone a Luisa Vaschetti, 28/07/1937, in AGFMA 020 02-3-01).

⁶⁷ Cf MACCONO Ferdinando, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello, Confondatrice e prima Superiore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1947.

⁶⁸ Nella prefazione della biografia di don Pestarino scrisse: «Frutto di non poche e ardue ricerche [...]. Il pensiero che costantemente ci sostenne in coteste ricerche fu che si trattava di un santo sacerdote, e di cosa riguardante anche D. Bosco e l'Istituto femminile da lui fondato, e insieme *poteva dirsi il compimento della vita da noi scritta di Suor Maria Mazzarello*; tutto poi sia a gloria di Dio e a vantaggio delle anime» (MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927, 3).

⁶⁹ Nella prefazione-dedicatoria alle FMA della biografia di suor Petronilla il Maccono commenta: «Fin dal 1910, quando interrogavo Madre Petronilla sulla vita della

Ebbe la grazia di vedere il coronamento delle sue fatiche con il raggiungimento della canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello, anche se non partecipò al solenne rito. Morì a Foglizzo Canavese (Torino) il 29 maggio 1952.

Grazie al suo lavoro zelante, alla sua opera di ricerca storica silenziosa e tenace, Maria Domenica Mazzarello fu tratta dal silenzio dell'umiltà alla gloria degli altari. Madre Linda Lucotti, nella *Circolare* del 24 giugno 1951, commemorando il grande dono che il Signore faceva all'Istituto nella canonizzazione della prima FMA e Confondatrice, metteva in rilievo l'opera preziosa di don Maccono: «A lui dobbiamo il lavoro paziente, illuminato ed efficace, quel lavoro arduo e difficile che si chiede specialmente nelle prime fasi della causa dei santi». ⁷⁰ Anche madre Ersilia Canta in una *Circolare*, nell'anno centenario della morte della Santa, richiama con riconoscenza la figura e il lavoro di don Maccono: «Nessuno più di lui avrebbe potuto assolvere meglio tale compito [di biografo e vice postulatore della causa di beatificazione]. E lo assolse con vero amore, riempiendo i suoi giorni e il suo cuore della ricchezza spirituale della nostra Santa e presentandocela con somma fedeltà, sì che i suoi scritti intorno alla madre Mazzarello costituiscono e costituiranno, anche per l'avvenire, le fonti più autorevoli». ⁷¹

2.3.2. Biografo e vice postulatore: il lavoro di Ferdinando Maccono

Nel novembre 1909 don Michele Rua affidava a don Maccono l'incarico di scrivere una biografia, completa e documentata, in vista della causa di beatificazione. Così egli iniziò la sua ricca, vasta e molteplice produzione intorno alla figura di Maria Domenica Mazzarello. ⁷² Fu

sua amica [Maria Domenica Mazzarello] e di don Pestarino, ebbi un vago presentimento che un giorno avrei dovuto occuparmi anche di lei. Col passare del tempo, il presentimento divenne convinzione. Ma perché essa, nel suo conversare, stava attentissima a non mai parlare di sé, pregai alcune suore di interrogarla sulla sua puerizia e giovinezza, senza che se n'accorgesse, e raccogliessero le notizie che potevano carpirle [...]. Appena mi fu possibile, misi mano al lavoro» (MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della beata Maria Domenica Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940, 3-4).

⁷⁰ LUCOTTI Ermelinda, *Circolare* n. 353, 24/06/1951, in AGFMA 120-2.

⁷¹ CANTA Ersilia, *Circolare* n. 649, 24/06/1981.

⁷² Fino ad allora si avevano soltanto la breve biografia scritta da don Giovanni Battista Lemoyne, pubblicata a puntate sul *Bollettino Salesiano* dal settembre 1881

un lavoro arduo nella ricerca della documentazione necessaria, come attesta l'intensa corrispondenza con madre Marina Coppa, membro del Consiglio generale, incaricata della raccolta del materiale per il processo di beatificazione e canonizzazione,⁷³ e più tardi con madre Clelia Genghini, prima segretaria generale dell'Istituto delle FMA, la quale diede inizio, nel 1913, alla redazione della *Cronistoria* dell'Istituto stesso. Con quale responsabilità e con quale animo il Maccono abbia attinto a questo lavoro si ricava da una sua lettera a madre Marina Coppa: «Ho già ricevuto dal sig. don Trione un buon numero di manoscritti che non ho ancora esaminato, ma qualsiasi cosa abbia, riguardante la Veneranda fondatrice, – foss'anche una nota del panettiere per modo d'esprimermi – me lo voglia far avere. Io poi da bravo conservatore, a suo tempo restituirò ogni cosa».⁷⁴ La ricerca della verità storica mediante un lavoro preciso e meticoloso lo guidò fin dagli inizi, e per questo voleva confrontare tutta la documentazione. Leggiamo in un'altra lettera scritta a madre Marina Coppa: «Ad ogni tratto io incontro dubbi, incertezze e vorrei saper questo e quello e da quanto ho in mano non riesco a ricostruire certi fatti, né farmi l'ordine cronologico. [...] Perdoni se sono seccante, ma io vorrei essere preciso, esattissimo, e qui sta la mia disperazione, perché non riuscendo a ricostruire certi avvenimenti per mancanza di date, perdo un tempo enorme, mentre ne ho già così poco».⁷⁵

In seguito, nominato vice postulatore, con la tenacia e l'accuratezza d'indagine sua propria, s'accinse subito alla ricerca delle memorie, e mentre raccoglieva materiale per la biografia – pubblicata nel 1913 – preparava un piccolo *profilo biografico divulgativo*⁷⁶ e gli *Articoli*⁷⁷ per

al giugno 1882 (cf [LEMOYNE Giovanni Battista], *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 5[1881]9, 11-13; 10,6-8; 12, 15-17; 6[1882]3, 50-51; 6, 105-107) e l'altra un po' più ampia di don Francesia (cf FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie*, San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1906).

⁷³ Cf Ricerche di documentazione su madre Mazzarello e corrispondenza con madre Marina Coppa e Superiore (1909-1911), in AGFMA 020 03-1-1/7.

⁷⁴ Ferdinando Maccono a Marina Coppa, 25/03/1910, in AGFMA 020 03-1-01.

⁷⁵ Ferdinando Maccono a Marina Coppa, 17/06/1910, in AGFMA 020 03-1-01.

⁷⁶ Cf MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici della Serva di Dio suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, istituite dal ven. don G. Bosco*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1911. Furono fatte 25.000 copie di questa prima edizione.

⁷⁷ Questi *Articoli* vennero presentati da don Maccono nella seconda sessione del

l'interrogatorio dei testimoni al processo ordinario. Nel maggio del 1911, quindi, tutto era pronto per iniziare il processo ordinario di beatificazione.

Il *profilo biografico* del 1911 aveva l'obiettivo di far conoscere Maria Domenica Mazzarello nella Famiglia Salesiana, tra le educande, tra il popolo perché tutte queste persone la pregassero e la causa potesse avere buon esito.⁷⁸

Iniziato il processo diocesano di beatificazione, il vice postulatore dava inizio ad una serie di *Circolari* informative su di esso, indirizzate alle FMA.⁷⁹ Nella prima Circolare, il Maccono esplicita le motivazioni di tale iniziativa: «Seguendo l'uso di altri Istituti, di tanto in tanto, a seconda dell'importanza dei fatti, si manderà a tutte le case della Congregazione una circolare informativa sul processo diocesano della prima Superiore generale dell'Istituto, suor Maria Mazzarello affinché le RR. suore siano informate di cosa che sta così a cuore di tutte».⁸⁰ Nella stessa *Circolare* comunicava che avevano già deposto al processo madre Caterina Daghero e l'amica intima di Maria Domenica Mazzarello, suor Petronilla Mazzarello. Informava anche che il processo continuava regolarmente con le deposizioni di altre Superiore e suore.

processo ordinario, cf *CP ordinario*, 32v-72v, sessio II, 28/06/1911. Nello stesso anno furono pubblicati da MACCONO Ferdinando, *Articoli sulla vita e virtù della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello prima Superiore generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1911.

⁷⁸ Così scrive il Maccono informando e coinvolgendo le FMA: «Credo che tutte le case avranno avuto numerose copie di *Cenni biografici* di sr. Maria Mazzarello, e si saranno diffusi a benefattori e benefattrici, oratoriane e educande, ecc...[...]. Si parli sovente di Madre Mazzarello, e si faccia conoscere il suo spirito di umiltà, di carità, di obbedienza e di sacrificio che la rese docile ed efficace strumento nelle abili mani del Venerabile Fondatore Don Bosco, a divenire la prima pietra fondamentale della Congregazione» (MACCONO Ferdinando, *Circolare* n. 1, 30/10/1911, in ASC A7630101). Il *profilo biografico*, insieme alle immaginette preparate in occasione dell'inizio della Causa, ebbe una larga diffusione. Nel giugno del 1912, mentre il processo proseguiva, don Maccono comunicava che «fino ad oggi furono distribuite in italiano 33.285 immagini e 15.007 cenni biografici, molto se si vuole, in sé; ma poco in confronto di ciò che si fa in altri Istituti per far conoscere le persone di cui si tratta la causa di beatificazione. Prego, quindi, che si intensifichi, sapientemente la diffusione dei cenni e della preghiera» (MACCONO, *Circolare* n. 4).

⁷⁹ Cf *Circolari* per la Causa di Beatificazione e grazie ottenute, in ASC A76301. Le *Circolari* raggiungeranno il numero di 303 fino alla canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello.

⁸⁰ MACCONO, *Circolare* n. 1.

Consapevole che «una causa di beatificazione non è mai un arido iter procedurale di fronte a un tribunale laico, ma un pellegrinaggio di fede nella ricerca, nella meditazione e nella imitazione dell'eroismo virtuoso dei santi; è un'azione ecclesiale che ha un certo carattere liturgico, in quanto è finalizzata alla lode di Dio e alla glorificazione dei suoi servi fedeli»,⁸¹ il Maccono invitava vivamente le FMA a pregare, a parlarne sovente e a far conoscere la Serva di Dio, distribuendo al popolo copie dei *Cenni biografici e immagini* di Maria Domenica Mazzarello già inviate ad ogni casa dell'Istituto. Inoltre, coinvolgeva e orientava le FMA a collaborare inviando le relazioni di grazie ottenute per l'intercessione della Serva di Dio, precisando «che nella relazione di grazie si sia positivi, cioè si descriva come sta la cosa, senza lasciarsi dominare dal cuore o dall'immaginazione; e non si dimentichi di segnare il luogo e la data dell'anno, e mese, ecc., e inviarle a me o alla Casa madre».⁸²

Nel ruolo di vice postulatore, compito che svolse con responsabilità e credendo veramente in questa causa, accompagnò passo passo lo svolgersi del processo: un lavoro infaticabile nella ricerca e nel confronto della documentazione necessaria; vigilava che tutto procedesse bene e secondo verità; quando c'erano dei ritardi sollecitava i responsabili e il tribunale a proseguire, cercava in tutti i modi di accelerare la consegna del materiale perché la causa arrivasse a buon termine. Era preciso, meticoloso ed insistente su cose che per lui erano chiare ed importanti. E questo atteggiamento qualche volta creava problemi e urtava altre persone.⁸³ Senza questo lavoro preciso e insistente di don

⁸¹ AMATO Angelo, *I santi testimoni della fede*, Città del Vaticano, LEV 2012, 92-93.

⁸² MACCONO, *Circolare* n. 1.

⁸³ In una lettera di don Giovanni Scaparone, futuro vice postulatore, a madre Luisa Vaschetti leggiamo: «Ora credo bene riferirle che nel giorno di Maria Ss. Aus., S. E. il nostro Vescovo, confidenzialmente, mi manifestò il suo dispiacere per il modo... rigido e pretensioso che il Sig. D. Maccono usa nel trattare con Lui e con la sua Curia, le cose che riguardano il Processo della M. Mazzarello. Mi disse che i membri del Tribunale ecclesiastico incaricati del detto processo sono essi pure molto disgustati e che anzi gli avevano già presentate le loro dimissioni e che solo riceverebbero [sic] alle sue vive istanze e preghiere, ma che se il Maccono avesse continuato nelle sue ingiuste pretese, essi si sarebbero dimessi definitivamente ed allora il processo resterebbe sospeso poiché assolutamente egli non ha altri da poterli sostituire. Una delle pretese di D. Maccono è questa di avere, cioè, i verbali delle deposizioni per farli scrivere a macchina da due o più novizie. In proposito il Vescovo mi disse:

Maccono, certamente la causa di madre Mazzarello avrebbe richiesto molto più tempo per arrivare alla sua felice conclusione.

Man mano che proseguivano le deposizioni al processo informativo ordinario, il Maccono scrisse una biografia più completa, edita nel 1913, perché si facesse conoscere al popolo cristiano la prima Superiora generale delle FMA. Egli, nello scrivere questa biografia, si era dato tre criteri: la verità, l'ordine e la semplicità. La verità consisteva nel fatto che ogni notizia si fondava su documenti manoscritti e stampati e sulle testimonianze delle persone che avevano conosciuto la Serva di Dio. L'ordine si riferisce al metodo, che è quello cronologico, sottolineando prevalentemente la crescita nelle virtù: «Ho preferito che il lettore veda svolgersi, nel corso della narrazione, le virtù di Suor Maria Mazzarello, e come man mano da lei praticate, queste virtù se ne andassero perfezionando».⁸⁴ La semplicità si riferisce allo stile comprensibile e alla portata di tutti. Questa biografia ha avuto larga approvazione e diffusione nell'Istituto e nella famiglia salesiana.

I primi lavori di don Maccono, e più precisamente il profilo biografico del 1911 e la biografia del 1913, sono diventati punto di riferimento per coloro che dovevano deporre al processo, anche se i testimoni dichiararono che per la loro deposizione non si fondavano su di esse, ma su ciò che conoscevano di «scienza propria». Don Giuseppe Pestarino, sacerdote e nipote di don Domenico Pestarino, nella deposizione al processo apostolico, affermò: «Non ho mai letto scritti della Serva di Dio; ho letto invece la biografia che ne scrisse don Maccono, al quale feci notare varie inesattezze nelle quali era caduto nella prima edizione, inesattezze che don Maccono corresse nella seconda edizione».⁸⁵ «Ho letto – attesta Rosa Pestarino – saltuariamente due biografie della Serva di Dio, una più grande, l'altra più piccola, che le Suore del paese mi avevano regalato. Non so dire di chi siano, ma sono molto belle».⁸⁶ Suor Eulalia Bosco, pronipote di don Bosco, una delle testimonianze più qualificate al processo apostolico, attesta: «Dalla lettura della biografia e degli articoli del processo informativo ho at-

“Ci siamo risolutamente rifiutati di consegnarli ad interrogatorio aperto. Ad interrogatorio chiuso – *pro bono pacis* – sebbene a malincuore, lo potremmo forse fare» (Giovanni Scaparone a Luisa Vaschetti, 3/06/1929, in AGFMA 020 02-1-03).

⁸⁴ MACCONO, *Suor Maria Mazzarello (1913)* VI.

⁸⁵ *CP apostolico*, 678-679 (Giuseppe Pestarino).

⁸⁶ *Ivi* 302 (Rosa Pestarino).

tinto qualche notizia che ancora ignoravo, ma che mi fu confermata sia dall'Eminentissimo card. Cagliero, da madre Petronilla e da molte altre suore». ⁸⁷ Altre FMA che la conoscevano da vicino ritengono che le biografie esistenti erano incomplete. Afferma suor Enrichetta Sorbone: «Quanto deporrò non lo traggo dalle biografie della Serva di Dio, le quali, a mio giudizio, sono incomplete, e non riferiscono tutto quanto si potrebbe dire di essa». ⁸⁸

La seconda edizione della biografia di Maria Domenica Mazzarello (1934) è sostanzialmente come la prima, ma più ricca di aneddoti e riveduta accuratamente alla luce dei processi diocesano e apostolico, dei quali riporta numerose citazioni. Dal 1910 in poi don Maccono aveva consultato molti parenti, coetanei, ex-allieve del laboratorio e dell'oratorio e quasi tutte le FMA che vissero con suor Maria Domenica Mazzarello a Mornese e a Nizza Monferrato, comprese le missionarie delle prime tre spedizioni missionarie. Si era servito anche della *Cronistoria* inedita dell'Istituto, della quale si avviò la redazione dopo il 1913, per mano di suor Clelia Genghini. ⁸⁹

Inizialmente don Maccono pensava che la biografia del 1934 – che doveva concorrere alla proclamazione dell'eroicità delle virtù di Maria

⁸⁷ *Ivi* 319 (Eulalia Bosco).

⁸⁸ *Ivi* 494 (Enrichetta Sorbone).

⁸⁹ Cf MACCONO Ferdinando, *Suor Maria Mazzarello. Prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1934², XIII. Clelia Genghini fu consigliera e segretaria generale dell'Istituto delle FMA. A lei si deve l'accurato lavoro di raccolta delle testimonianze sulla Cronistoria dell'Istituto dalle origini fino al 1888. Ciò portò suor Giselda Capetti – che visse accanto a suor Clelia come segretaria – a scrivere: «Se infatti, la Confondatrice e la Superiora generale dell'Istituto trova in don Maccono il suo accuratissimo biografo e ben si può dire il suo più fervido cultore, che tanta parte ebbe nella causa di beatificazione, l'opera di studio e di ricerca si appoggia, e spesso si completa, in quella non meno assidua e amorosa di Madre Clelia» (CAPETTI Giselda, *Madre Clelia Genghini. Consigliera e Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1962, 324-325). Dal carteggio della corrispondenza tra don Maccono e madre Clelia Genghini si coglie quanto uno ha collaborato al lavoro dell'altro. Rivedendo ancora i suoi scritti intorno a madre Mazzarello don Maccono, nel 1946, scrisse a madre Clelia: «Io voglio assicurarmi il più che posso della verità di quanto scrivo, affinché chi consulta il mio libro trovi una fonte sicura... Non abbia timore di offendere me o qualcun altro. Noi dobbiamo soprattutto amare la verità, e quando ci accorgiamo che una cosa non è vera, la correggiamo; e, se falsa la sopprimiamo; diamo per certo ciò che conosciamo certo; per dubbio ciò che è dubbio, ecc» (Ferdinando Maccono a Clelia Genghini, 1/09/1946, in AGFMA 020 03-1-06).

Domenica Mazzarello – fosse definitiva. Ma alcuni anni dopo volle di nuovo rivederla, fare dei ritocchi sperando di pubblicarla in occasione della solenne beatificazione (20 novembre 1938), ma questo non fu possibile. La terza edizione venne pubblicata soltanto nel 1940.⁹⁰ Anche il libro *Lo spirito e le virtù della beata Maria Mazzarello*⁹¹ era un lavoro che inizialmente don Maccono intendeva dare alle stampe in occasione della beatificazione, ma, a causa delle incomprensioni per la sua destituzione come vice postulatore, venne pubblicato soltanto nel 1947.

Nel 1960 – quasi dieci anni dopo la morte di don Maccono – uscì postuma la ristampa in due volumi della biografia di Maria Domenica Mazzarello.⁹² Buona parte del materiale era già stato raccolto e preparato dal biografo. Era costruita in gran parte sulle deposizioni del processo. In quest'ultima biografia vennero inserite alcune lettere di Maria Domenica Mazzarello, le quali però nel contesto della biografia assumono un carattere esemplificativo e non sono assunte come fonte principale per la redazione.

Osservando il serio, attento e diligente lavoro del Maccono e scorrendo le varie edizioni delle biografie su Maria Domenica, si costata un progressivo perfezionamento, sempre più fondato sulle testimonianze del processo e arricchito anche dalle *lettere* di Maria Domenica che man mano venivano scoperte e raccolte, sempre in vista del processo. Emerge anche un'evoluzione nel pensiero dell'autore e vice postulatore sulla figura di Maria Domenica Mazzarello e sul suo ruolo nella fondazione dell'Istituto delle FMA. Prima del 1936 Maria Domenica – che ad una prima intuizione egli aveva chiamato «fondatrice»⁹³ – viene presentata come interprete fedele dell'ideale di don Bosco, tutta

⁹⁰ Cf MACCONO Ferdinando, *La Beata Maria Domenica Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Alba, San Paolo 1940³.

⁹¹ Cf MACCONO, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello*.

⁹² Cf MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*.

⁹³ Infatti in una lettera a madre Marina Coppa in cui domandava altri documenti originali, egli chiamava suor Maria Domenica Mazzarello “*veneranda fondatrice*” (cf Ferdinando Maccono a Marina Coppa, 25/03/1910, in AGFMA 020 03-1-01). A chiarire e puntualizzare l'ambiguità terminologica dovette intervenire la stessa madre Marina Coppa che scrisse sulla busta della lettera: “Manderemo altri manoscritti. Non faccia nomi. Non chiamarla fondatrice”. Che il Maccono abbia seguito tale avvertimento, si può facilmente costatare dall'analisi accurata delle sue prime pubblicazioni, almeno fino a quando la Chiesa stessa non attribuì a madre Mazzarello il titolo di Confondatrice.

impegnata a conoscerne lo spirito, a viverlo e a trasfonderlo nelle sue figlie; la grandezza della Serva di Dio consiste più nelle sue qualità morali, che non nel ruolo di educatrice e formatrice delle FMA o nella sua azione di guida e di governo. Invece, dopo il 1936, ella passa ad essere considerata Confondatrice dell'Istituto; viene presentata come educatrice, apostola e madre, scelta da don Bosco non solo come pietra angolare, ma anche come diretta collaboratrice nella fondazione dell'Istituto.⁹⁴

Questa evoluzione di pensiero trova la sua ragione in una seria questione posta dalla Sacra Congregazione dei Riti e conclusasi nel 1935 con l'attribuzione del titolo di Confondatrice a Maria Domenica Mazzarello. In attenzione a tale problematica sollevata dalla Sacra Congregazione, don Maccono fu uno dei più entusiasti e documentati sostenitori di tale titolo o del «nuovo nome» da attribuire a Maria Domenica Mazzarello anche se pubblicamente, e per prudenza, cercava di non farlo vedere, dal momento che FMA e Salesiani erano contrari a tale titolo. Nel corso dell'intenso e diligente lavoro di ricerca, venendo a contatto con la sua figura, ne intuì la statura morale e spirituale, comprese profondamente la sua originalità e il suo reale e insostituibile contributo alla fondazione dell'Istituto delle FMA. Da sostenitore del «nuovo nome», certamente, dovette affrontare difficoltà e sofferenze. Dalla documentazione del processo, riguardo a questa problematica, si intuisce che si creò una certa incomprensione tra don Maccono e i Superiori Salesiani e le Superiore FMA. Questo potrebbe spiegare perché scomparve silenziosamente dalla scena.

2.3.3. Ferdinando Maccono destituito dal ruolo di vice postulatore

Don Ferdinando Maccono lavorò con entusiasmo, competenza e tenacia per la causa di Maria Domenica Mazzarello fino al 1937. Era

⁹⁴ Questa evoluzione si rileva chiaramente scorrendo le biografie del Maccono. Ad esempio, nella biografia del 1934 scrive: «Avevano esse [le FMI] intenzione di fondare una congregazione? No, e neppure Don Pestarino aveva quest'idea» (MACCONO, *Suor Maria Mazzarello [1934]* 128). Già nella biografia del 1940 egli afferma: «Maria ha intenzione di fondare almeno una Pia Unione femminile» (MACCONO, *La Beata Maria Domenica Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 115). E così anche nella biografia del 1960 (cf MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 156-157; 167).

passato appena un anno dal decreto di venerabilità di Maria Domenica Mazzarello, quando egli fu destituito dal suo ruolo di vice postulatore. Una decisione dolorosa e sofferta che egli visse in spirito di fede e nella assoluta obbedienza.⁹⁵

Oltre alle difficoltà e incomprensioni che scaturirono dal fatto che egli sosteneva con vivacità l'opportunità di attribuire alla Mazzarello il titolo di Confondatrice, va certamente preso in considerazione anche lo scontro di caratteri tra lo stesso don Maccono e il suo Superiore don Pietro Ricaldone. Don Maccono era tenace, preciso, meticoloso ed insistente nelle sue idee, fino a stancare i suoi interlocutori e fino ad ottenere *propter importunitatem* quello che voleva.⁹⁶ Ma nonostante tutto questo, egli era anche sincero nelle affermazioni, aperto al dialogo e profondamente obbediente ai Superiori. Don Ricaldone, a sua volta, era anche lui deciso, prudente, uomo ricco di grandi doti di governo, ma forse in qualche momento risultava un po' troppo categorico quando impartiva ordini o direttive, dove lo richiedeva la difesa della Chiesa e della Congregazione.⁹⁷

Le difficoltà e le incomprensioni si aggravarono con i malintesi sorti quando avvenne la traslazione della salma di Maria Domenica Mazzarello da Nizza Monferrato a Torino.⁹⁸ Dalla documentazione

⁹⁵ Questa vicenda dolorosa è dimostrata attraverso la documentazione raccolta nella cartella dell'ASC A766. Don Maccono stesso ha tramandato in una sua *Memoria* tutta questa vicenda e la sua sofferenza (cf *Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A76602). Anche don Pietro Brocardo, che lo ha conosciuto da vicino, scrisse nel 1995 una testimonianza conservata nell'AGFMA (cf *Meminisse iuvabit. Testimonianza di don Pietro Brocardo*, Roma, 24 febbraio 1995, in AGFMA 020 03-2-11).

⁹⁶ Cf la testimonianza personale di FIORA Luigi, *Storia del titolo di «Confondatrice» conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 39.

⁹⁷ Cf RASTELLO Francesco, *Don Pietro Ricaldone. IV successore di don Bosco*, Roma, Editrice SDB 1976, 13-15. Questa differenza di carattere era visibile anche tra don Francesco Tomasetti, procuratore presso la Santa Sede e don Pietro Ricaldone. Afferma F. Rastello: «Non era un mistero che tra il Rettor Maggiore e il procuratore generale l'intesa non era perfetta. Si discuteva qualche volta senza intendersi. E questo perché si trovavano in conflitto due mentalità l'una di regolarizzatore, l'altra di diplomatico. È chiaro che queste discussioni inficiate da tecnicismo contrastante non diminuivano la stima e il rispetto reciproco, né interrompevano le buone relazioni di carità fraterna» (*ivi* 46).

⁹⁸ Questo fatto verrà preso in considerazione nel punto 3.2.1 di questo capitolo.

conservata nell'AGFMA e nell'ASC, sembra che don Maccono sia stato accusato di aver promosso e sostenuto a Nizza Monferrato il movimento che si opponeva a quel trasferimento, cosa a cui egli non aveva nemmeno pensato e da cui voleva rimanere lontano. Fin dal primo momento non si era manifestato né pro e né contro e voleva essere estraneo al fatto, rispondendo sempre: «Io sono incaricato della causa e non del dove debba conservarsi la salma. [...]. Quanto al conservarla qui o portarla a Torino o altrove, dipenderà dalle superiori, dal vescovo e dai superiori». ⁹⁹

Però, sembra che a Torino i Superiori Salesiani non prestassero molto credito alle sue argomentazioni e si credeva che il colpevole fosse lui. ¹⁰⁰ Il 23 luglio 1937 don Maccono riceveva una lettera con la quale il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone gli comunicava la sua destituzione. ¹⁰¹ Questa lettera, giunta del tutto inaspettata, fu per

⁹⁹ *Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A766 0207.

¹⁰⁰ Don Maccono nelle sue *Memorie* si domanda: «Chi fu l'accusatore o il delatore?». E risponde: «Certo non la popolazione di Nizza, né i sacerdoti della città; quindi o qualche Figlia di Maria Ausiliatrice o qualche confratello. Un salesiano, serio, un ispettore, mi disse replicatamente senza che io l'interrogassi, che doveva essere un confratello della casa e me ne fece il nome; un altro salesiano da me interrogato mi disse che riteneva che fossero le suore. Ritengo capacissimo il confratello indicato da un ispettore per tantissimi motivi tra i quali questo che per astio e invidia scrisse ai Superiori entro e fuori per fare allontanare dalla casa qualche confratello che faceva molto bene; ma in realtà non ho in mano la prova apodittica. [...]. Qualche Figlia di M.A.? Non crederei; ma potrebbe essere che qualcuna che non voleva che si desse il titolo di Confondatrice alla Mazzarello e riteneva me il principale artefice di tale titolo, volesse prendersi una rivincita; stento a crederlo, cioè non lo credo» (cf *Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A7660209).

¹⁰¹ Così don Ricaldone comunicava a don Maccono la sua destituzione: «Da tempo vengo pensando al deperimento della tua salute e alla tua età. Non è più possibile che in simili condizioni tu possa continuare ad occuparti nella tua veste di Vice-postulatore delle cause della Ven. Maria Mazzarello e delle Serve di Dio Sr. Teresa Valsè Pantellini e Sr. Maddalena Morano. Ho pensato pertanto (in questo senso ho già dato ordini al Postulatore D. Tomasetti) perché tu sii [sic] esonerato dal grave peso, e questo sia affidato a D. Scaparone. Sento però il dovere di ringraziarti di tutto quanto hai fatto: ne avrai da Dio ampia mercede. Prepara pertanto tutti quei documenti che crederai bene consegnare al tuo successore non più tardi del 1 agosto. E siccome la tua presenza costì non sarà più necessaria, lascio a te la scelta di una di queste case: o Milano, o Borgomanero, o Monte Oliveto, o La Moglia. Scrivimi, e sarò lieto di accontentarti in tutto ciò che sarà possibile. Ti prego però di fare in

don Maccono come «un fulmine a ciel sereno», «una lettera fatale»,¹⁰² come egli stesso la definì. Don Maccono vedeva in questa decisione del Rettor Maggiore, alla vigilia della beatificazione di madre Mazzarello, come un atto di ingiustizia e come un castigo per un grande fallo di cui egli si sentiva innocente.¹⁰³ Scrisse spesso e con sofferenza ai Superiori insistendo sulla sua innocenza adducendo prove vere e convincenti, ma invano.

Don Maccono restava definitivamente destituito e, al suo posto, veniva nominato il nuovo vice postulatore, don Giovanni Scaparone.

modo che tu possa lasciare il tuo posto quanto prima, e in tutti i casi nella prima settimana di agosto. Resta inteso che fin d'ora t'invito a recarti a Roma per il giorno della Beatificazione se, come speriamo e preghiamo, la causa della Ven. Mazzarello avrà felice successo» (Pietro Ricaldone a Ferdinando Maccono, 23/07/1937, in ASC C156 fasc. s/n). Il 28 luglio il Rettor Maggiore, don Ricaldone, comunicava a madre Luisa Vaschetti la decisione della destituzione di don Maccono adducendo che «per l'età e gli acciacchi abbiamo dovuto sollevare don Maccono dalla sua carica di vice postulatore: egli si recherà a Monte Oliveto – al suo posto fu nominato don Scaparone. A lui però verrà assegnata una suora seria e capace come segretaria. Speriamo che la causa continui bene. Al resto penserà il Signore. A noi deve importare una cosa sola: che si faccia, senza ostacoli, mormorazioni o misere vedute umane, la sua volontà» (Pietro Ricaldone a Luisa Vaschetti, 28/07/1937, in AGFMA 020 02-3-01).

¹⁰² *Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A7660208. Egli stesso scrisse come accolse e visse questa decisione del suo Superiore e con quale atteggiamento obbedì: «Compresi subito che D. R., secondo che aveva già fatto con me altre volte, mi colpiva senza avermi prima sentito. *Priusquam interrogas, ne vituperes quemquam et cum interrogaveris, corripe iuste* (Eccli. XI,7). Anzi qui mi ammazzava moralmente col pretesto di provvedere alla mia salute. Il danno e lo scherno. [...]. Nella mia povera vita ho sempre provato che nei casi dolorosi, un atto di rassegnazione al volere di Dio calma, conforta e consola. Alzai gli occhi al cielo e ripetei le parole di Giobbe: “*Dominus dedit, Dominus abstulit; sit nomen Domini benedictum*”. E poi quelle altre di Gesù: “*Abbà, Pater, si fieri potest transeat a me calyx iste*” – e soggiunsi subito con Lui: “*Verumtamen non quod ego volo, sed quod Tu*”. E mi trovai confortato e calmo e non perdetti, né allora né in seguito neppure per un istante né la calma né la pace del cuore, sebbene la sofferenza fosse fortissima e rasentasse lo spasimo» (L. cit.).

¹⁰³ Scrive nelle *Memorie*: «Non ho mai discusso un'obbedienza e domandato un perché e anche qui mi guardo bene dal farlo per quanto l'improvviso e grave provvedimento alla vigilia della beatificazione della ven. M. Mazzarello, abbia tutta l'aria di un grande castigo, d'un grave fallo; ma se fosse da ritenere me colpevole dell'agitazione in casa e fuori, come arguii, per il trasporto, se vero, della Mazzarello, io sarei un condannato innocente. In me però nessuna amarezza, anzi ben contento d'aver un sacrificio così prezioso da offrire al Signore» (*Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A7660208).

Nel giro di una settimana don Maccono preparò tutto quanto poteva, riordinò l'archivio e tutta la documentazione e si preparò a partire. Il 29 luglio, alla sera, egli comunicava la sua partenza e salutava la comunità di Nizza Monferrato¹⁰⁴ e il 30 luglio 1937 lasciava definitivamente con grande dolore la casa di Nizza Monferrato.¹⁰⁵

Alla sofferenza della destituzione se ne univa un'altra. Don Maccono si sentì colpito da ingiustizia anche per un velato veto di pubblicazione delle sue opere su madre Mazzarello, intorno agli anni della beatificazione. Egli stava lavorando intensamente su alcune opere sulla Santa mornesina in vista della beatificazione ormai prossima. Tutte le opere in corso sommarono complessivamente a 1.600 pagine. Intanto si erano commissionate altre biografie ai salesiani Eugenio Ceria, Guido Favini e Alberto Caviglia e si cercava di valorizzarle. Scrive il Maccono a don Pietro Tirone:¹⁰⁶

¹⁰⁴ Nella Cronaca della casa si legge: «Il Rev. Don F. Maccono, alle ore 17 saluta con brevi parole le suore adunate in Chiesa, dicendo che in loro intende salutare tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice; che continuerà a pregare sempre per loro, che anch'esse lo ricordino al Signore, perché possa prepararsi a ben morire. Tutte rimangono stupite e addolorate per il tono insolito accorato del breve discorso, che non arriviamo interamente a comprendere» (*Cronaca della casa di Nizza Monferrato sotto il titolo N. S. delle Grazie, Ispettorica Monferrina di N. S. delle Grazie. Anno 1937*, in AGFMA C [878] 02).

¹⁰⁵ Il 31 luglio madre Luisa Vaschetti scriveva una lettera a don Maccono dove esprimeva il suo rammarico per l'accaduto e la gratitudine di tutto l'Istituto per il lavoro da lui compiuto: «Sbalordita della notizia che suor Orsolina mi partecipava tornando a Nizza, mi disponevo a manifestarle, Sig. Don Maccono, col mio, col nostro rammarico per la sua partenza, tutta la nostra riconoscenza, quando mi giunge una nota dal Rev.mo Sig. Don Ricaldone: "... per l'età e per gli acciacchi abbiamo dovuto sollevare D. Maccono della sua carica di vice postulatore; egli si recherà a Monte Oliveto". Che dire? Chinare il capo come esemplarmente ha fatto la S.V.R. e confidare nei miracoli che ha da fare la santa obbedienza. A noi resta un grande debito di riconoscenza per i 27 anni consecutivi di lavoro indefesso compiuto dalla S.V.R. per le cause dei nostri santi, specialmente in merito alla nostra Venerabile» (Luisa Vaschetti a Ferdinando Maccono, 31/07/1937, in AGFMA 020 02-3-01). A questa lettera il Maccono commenta nelle sue *Memorie*: «Anche qui la solita ipocrisia "per l'età e per gli acciacchi abbiamo dovuto sollevare don Maccono..."». Ammazzare moralmente è sollevare»» (*Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A7660210).

¹⁰⁶ *Pietro Tirone*, nato a Calliano il 21 luglio 1875, morì a Torino il 4 febbraio 1962. Dopo altre occupazioni e responsabilità, don Rinaldi lo chiamò a Torino come vice catechista generale accanto a don Giulio Barberis, al quale succedette nell'alto ufficio nel 1927, fino al 1952. Questi 25 anni furono per don Tirone un

«Ma l'ammazzamento non gli bastò: volle lo stritolamento. Perciò quando gli mandai [a don Pietro Ricaldone], per la revisione, le 1600 pagine preparate per la Mazzarello, mi fece scrivere che aveva stabilito che tre confratelli, servendosi delle cose mie, componessero essi tre biografie: che voleva valorizzare questo dono fatto alle suore e perciò non c'era posto per me. Chi vorrà sostenere che tutto questo è delicato, giusto, imparziale? [...]. Non solo fu proibito di stampare, ma si proibì pure che si annunziasse quanto aveva stampato sulla Mazzarello».¹⁰⁷

Al di là dei fatti dolorosi e delle incomprensioni verificatesi in questa vicenda, a don Ferdinando Maccono l'Istituto delle FMA è debitore per il suo lavoro diligente, principalmente nelle fasi più delicate del processo, e per aver contribuito a vedere Maria Domenica Mazzarello giungere alla gloria degli altari.¹⁰⁸

periodo di intensa attività. Una grande paternità e insieme una saggia prudenza e una indiscussa fedeltà a don Bosco fecero di lui un salesiano degno della seconda generazione formata alla scuola dei primi discepoli del Fondatore (cf ZERBINO Pietro, *Tirone sac. Pietro, catechista generale*, in DBS 271).

¹⁰⁷ Ferdinando Maccono a Pietro Tirone, 24/02/1938, in ASC C156 fasc. s/n. Le 1.600 pagine si riferiscono a sei libri che egli stesso descrive: 1) I cenni biografici, diffusi per pochi centesimi e regalati, dovevano servire per diffondere nel popolo le notizie della nuova Beata; 2) La piccola biografia da vendersi per una lira, per le borse piccole; 3) La Vita in grande, già stampata nel 1934, ma ora arricchita di due copiosi indici sintetico e analitico, per le persone colte e per i predicatori; 4) Il Compendio, per tutti quelli che volevano una cognizione completa della nuova Beata, ma senza la noia dei documenti; 4) Lo spirito e le virtù di Maria Domenica Mazzarello, opera del tutto nuova, per le persone pie e per i predicatori; 6) Le Massime per ogni giorno dell'anno per tutti (cf *Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A7660210).

¹⁰⁸ A questo riguardo è significativa la lettera di madre Linda Lucotti inviata a don Maccono un mese prima della canonizzazione della Beata: «Al primo annunziarsi della ormai prossima suprema glorificazione della nostra Beata, il mio pensiero si era rivolto a Lei, che possiamo ben dire con tutta la verità, è Colui a cui dobbiamo in grandissima parte la gloria della nostra ormai Santa Confondatrice. Tutte lo riconosciamo e ne siamo più che persuase: se questa causa non avesse trovato in Lei un così caldo, un così efficace, paziente, costante promotore contro tutte le difficoltà interne ed esterne che presentava, noi oggi non avremmo la gioia e la gloria a cui ci prepariamo. Lo riconosciamo anche se non sempre abbiamo potuto e saputo dargliene prova. Voglia Ella oggi dimenticare queste ombre e sentire, per mezzo della povera sottoscritta, tutta la profonda gratitudine del nostro Istituto per il lavoro, l'amore, la costanza che ha consacrato alla gloria della umilissima e altrettanto grande Madre. La novella Santa più di noi e per noi, Le sarà grata» (Linda Lucotti a Ferdinando Maccono, 25/05/1951, in AGFMA 020 03-1-06).

Alla beatificazione di Maria Domenica Mazzarello don Maccono fu invitato a partecipare alla festa a Roma. Però, «preferì declinarlo – secondo la testimonianza personale di Pietro Brocardo – e si fece presente in “incognito”, come un “*ignotus quidam*” e, di questo forse, pochissimi lo seppero [...]. Era presente non fra i dignitari, bensì in un angolo nascosto della Basilica, straordinariamente affollata».¹⁰⁹ Di fronte a tutta questa vicenda sofferta – continua Brocardo – «non sentii dalle sue labbra [di don Maccono] una parola sola di recriminazione, di vittimismo. Ma quante volte lo udii esclamare: “La Mazzarello lo sa! La Mazzarello sa quanto ho fatto per lei. La Mazzarello lo sa”».¹¹⁰ Anche se inizialmente don Maccono non voleva partecipare alla beatificazione, ci andò su invito di don Ricaldone per non dare motivo a qualcuno di dire che egli era ostinato contro il Superiore e anche perché alcuni credevano in una riabilitazione di don Maccono e vedevano come momento favorevole l'evento della beatificazione. Alla fine scrive don Maccono: «Le giornate a Roma furono per me giornate di grande sofferenza morale, come avevo previsto; ma ora, se non altro, non si può dire che se non ci fu la riabilitazione, fu perché mi ostinai a non andare e a non parlare».¹¹¹

In questo «fulmine a cielo aperto» don Maccono rivela il suo spirito di profonda fede e obbedienza. Umanamente si sente umiliato e distrutto, anche se cerca di non lasciarlo trasparire esternamente. La sua lettera a don Pietro Tirone rivela il suo animo in mezzo a questa tempesta: «La pace del cuore non è mai stata turbata: la sofferenza è vera, ma la tempesta è solo esterna, ed è una bella grazia. Inoltre non ho mai provato un solo momento, né lo provo, un po' di scoraggiamento: mi rincresce di non poter fare, mi rincresce che non mi si lasci fare; ma scoraggiamento non me ne sento; faccio quel poco che posso e confido in Dio perché lavoro per Lui e non c'è motivo di scoraggiarsi».¹¹²

¹⁰⁹ *Meminisse iuvabit. Testimonianza di don Pietro Brocardo*, 24/02/1995, in AGFMA 020 03-2-11.

¹¹⁰ *L. cit.*

¹¹¹ Ferdinando Maccono a Pietro Tirone, 24/02/1938, in ASC C156 fasc. s/n.

¹¹² *L. cit.* Lo stesso atteggiamento il Maccono rivela nella lettera “riservatissima” a don Giorgio Seriè, un suo amico confidente che aveva voluto farsi mediatore tra il Rettor Maggiore e il Maccono per far risaltare l'innocenza dell'ultimo. Scrive Maccono: «La ringrazio della sua buona volontà di aiutarmi, ma ritengo che – almeno per ora – non possa far nulla, e perciò non convenga che parli di me al Rettor Maggiore. Il parlargliene mi pare che sia un aggiungere ferro alla campana [...]. Al di sopra degli uomini c'è Dio e Dio sa chi io sono: lasciamo fare a Lui. [...] Pensando

A distanza di tempo si può guardare a questa vicenda dolorosa con sano realismo: «Anche i grandi uomini possono sbagliare in buona fede. Vicende di questo tipo costellano la vita dei santi... Prima o poi la santità di Maria D. Mazzarello avrebbe attirato l'attenzione della Chiesa. Ma senza la fatica e il lavoro paziente e preciso del Maccono sarebbero occorsi tempi più lunghi».¹¹³ Misteriosamente, anche di fronte a queste vicende dolorose Dio interviene nella storia e porta avanti i suoi progetti.

La storia della beatificazione e canonizzazione della Santa morne-sina resta legata alla vita e all'azione di molte persone e soprattutto a quella di Ferdinando Maccono.

2.4. *I processi sugli scritti di Maria Domenica Mazzarello (1918-1924) e il processo de non cultu (1921-1925)*

Tra il 1918 e il 1924 venne realizzato *il processo sugli scritti*¹¹⁴ di Maria Domenica Mazzarello, al fine di accertarsi circa la mancanza di errori in materia di fede e di costumi. In un lettera datata 11 settembre 1917, il vescovo di Acqui si rivolse al clero e ai fedeli della diocesi di Acqui per comunicare le prescrizioni apostoliche circa la raccolta delle lettere di Maria Domenica Mazzarello in vista del proseguimento del processo di beatificazione. Chiedeva a chi conservasse, o sapesse che da altri si conservassero scritti della Serva di Dio – o di prima mano, o da lei dettati, oppure fatti su suo ordine, fossero questi manoscritti o a stampa – di presentarsi alla curia vescovile per dare le opportune notizie e per adempierne poi la pratica giuridica.¹¹⁵

alla mia condizione, la sofferenza diviene vero spasimo; ma il Signore continua a darmi la grazia di essere sempre calmo, sereno e fiducioso in Lui; e fra lo spasimo stesso mi fa sentire la gioia e il contento di soffrire. Come possa combinarsi la gioia con lo spasimo non saprei spiegarlo, ma lo provo, e benedico Dio che è sempre vero Padre: sono certo che provvederà a me» (Ferdinando Maccono a Giorgio Seriè, 16/12/1937, in ASC microschede 4462 D2).

¹¹³ *Meminisse iuvabit. Testimoniaza di don Pietro Brocardo.*

¹¹⁴ La prescrizione di Urbano VIII riguardava strettamente l'esame dei libri, trattati, meditazioni e simili. Più tardi invalse la prassi di esaminare preventivamente qualunque scritto del servo di Dio in questione, e di emettere il relativo decreto (cf VERAJA Fabijan, *Le cause di canonizzazione dei santi. Commento alla legislazione e guida pratica*, Città del Vaticano, LEV 1992, 41-42).

¹¹⁵ Cf Disma Marchese al clero e a tutti i fedeli della diocesi, 11/09/1917, in AGFMA 020 02-1-02.

In occasione del processo sugli scritti, si raccolsero 34 lettere, tutte indirizzate alle FMA. L'*Elenchus scriptorum*, oggetto del giudizio della Sacra Congregazione dei Riti, fu allegato al *Decretum S. Rituum Congregationis super praefatis famulae Dei scriptis*; ambedue i documenti sono del 23 luglio 1924.¹¹⁶ Le 34 lettere sono state sistemate in quattro fascicoli manoscritti: 1) fascicolo di sei lettere dell'anno 1879; 2) fascicolo di tredici lettere dell'anno 1880; 3) fascicolo di cinque lettere dell'anno 1881; 4) fascicolo di dieci lettere senza indicazione del giorno e dell'anno tranne le prime tre, del 1881.

Tra le FMA che hanno deposto al processo ordinario e apostolico, Ottavia Bussolino¹¹⁷ e Carlotta Pestarino attestano di averne ricevute alcune da madre Mazzarello. Le Lettere a Carlotta Pestarino sono andate perse.¹¹⁸ Eulalia Bosco, nella sua deposizione al processo apostolico fa riferimento a tre lettere indirizzate dalla Serva di Dio ai membri della sua famiglia e da lei consegnate all'Archivio dell'Istituto, dopo la ricerca sugli scritti: «Oltre queste lettere della Serva di Dio, altre tre mi furono consegnate da mia mamma, indirizzate una a mia

¹¹⁶ Cf *Summarium ex officio. Judicium primi theologi censoris, a Sacra Congregatione deputati, super scriptis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello tributis*, in SACRA RITuum CONGREGATIONE, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super introductione causae*, Romae, Guerra et Mirri 1925, 4-5.

¹¹⁷ «Dalla Serva di Dio ho ricevuto due lettere: in una mi rispondeva ad una mia missiva e mi dava avvertimenti in preparazione alla professione religiosa, poiché in quel tempo mi trovavo non a Nizza Monferrato, ma a Torino per apprendere la lingua spagnola. Nella seconda mi dava per scritto (quantunque io fossi a Nizza Monferrato) ed a mia richiesta, consigli intorno al modo di comportarmi nelle missioni» (*CP apostolico*, 462 [Ottavia Bussolino]).

¹¹⁸ Lei stessa afferma: «Io pure ho tenuto tanto tempo le sue lettere e mi erano tanto care, ma poi sentendo durante un corso di Esercizi insistere molto sopra i distacchi le abbracciai, ed ora ne ho tanto rincrescimento perché c'erano tante belle cose» (*CP ordinario*, 283r [Carlotta Pestarino]). A causa della pratica del sacrificio di qualcosa ritenuta cara certamente sono andate perse altre lettere. Afferma il Maccono nella biografia di madre Mazzarello: «Siccome in occasione di qualche solennità, e specialmente negli Esercizi spirituali, è pratica tra di loro [le FMA] di fare sacrificio a Dio di qualche cosa che ritengono cara, e specialmente sono indotte a privarsene se si accorgono di avervi un po' di attacco, così alcune trovando che nulla avevano di più prezioso che le lettere della Santa e che uno dei più grandi sacrifici era di privarsene, se ne privarono infatti col distruggerle, affinché il loro sacrificio non fosse noto che a Dio. Beata semplicità, che sarà certo grandemente premiata da Dio, ma che priva noi d'un bel tesoro» (MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 258).

sorella maggiore e due al mio papà, le quali furono da me consegnate nell'Archivio di Nizza Monferrato in questi ultimi anni soltanto, e perciò non poterono essere presentate quando fecero la perquisizione [sic] degli scritti della Serva di Dio». ¹¹⁹ Le tre lettere sono state inserite nella *Responsio ad animadversiones*, ¹²⁰ poiché il promotore della fede aveva osservato, nelle *Animadversiones*, ¹²¹ che sarebbe stato il caso di presentare queste lettere alla Sacra Congregazione per la revisione e l'approvazione.

Le lettere raccolte furono autenticate dalla curia di Acqui in vista del giudizio dei teologi. La congregazione ordinaria per la revisione degli scritti della Serva di Dio si tenne il 15 luglio 1924 e il 23 luglio 1924 fu pubblicato il Decreto di approvazione degli scritti. Uno dei teologi nota con compiacenza che madre Mazzarello attraverso le lettere lascia intravedere la singolare cura per la formazione delle consorelle, la sua umiltà e il suo ardente amore per Gesù, che costituisce l'unico scopo della sua vita. ¹²²

Tra il 1921-1925 si svolse il processo *Super non cultu*. Il servo di Dio ancora non beatificato e/o canonizzato dalla Santa Sede, non può essere oggetto di culto pubblico ecclesiastico. L'antica legislazione in vigore nel periodo del processo di madre Mazzarello richiedeva un processo *de non cultu*, istituito dal vescovo con potestà ordinaria, perché le cause di allora procedevano per *viam cultus* o per *viam non cultus*. La legislazione vigente, invece, richiede semplicemente che, prima della conclusione dell'inchiesta, il vescovo o il suo delegato accerti che siano osservati i *Decreti* di Urbano VIII e che non risulti alcun segno di culto illecito o indebito al servo di Dio. ¹²³

¹¹⁹ CP apostolico, 408 (Eulalia Bosco).

¹²⁰ Cf *Tres epistulae a serva Dei scriptae* allegate alle *Responsio animadversiones* (5/01/1935), in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli, 1934, 74-78. Sono le lettere 10, 12 e 13 dell'edizione POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004⁴.

¹²¹ Cf *Animadversiones*, 28/10/1934, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Positio super virtutibus* 9-10.

¹²² Cf *Summarium ex officio. Iudicium primi theologi censoris* 3.

¹²³ Cf CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi. Sussidio per lo «Studium»*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Daniel Ols e Robert J. Sarno, Città del Vaticano, LEV 2011, 280.

Pertanto il processo *Super non cultu* doveva garantire alla Sacra Congregazione dei Riti non essersi fino allora arbitrariamente reso culto alcuno alla defunta Maria Domenica Mazzarello. I testimoni al processo di *non cultu* erano otto¹²⁴ e furono ascoltati in brevissimo tempo, tra il 22 giugno e il 4 luglio 1921. Per l'occasione furono approntati 10 articoli e 9 domande per l'interrogatorio. Il processo ebbe 17 sessioni e fu autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 27 agosto 1925.¹²⁵ Il 23 giugno 1926 fu pubblicato il *Decreto de non cultu*.

3. IL PROCESSO APOSTOLICO FINO ALLA CANONIZZAZIONE (1926-1951)

3.1. *Dal riconoscimento della validità dei processi al riconoscimento dell'eroicità delle virtù (1925-1936)*

3.1.1. L'introduzione della causa a Roma

In conformità con le prescrizioni canoniche, ultimato il processo ordinario informativo diocesano, cioè, concluse le deposizioni, compiuto e approvato l'esame degli scritti della Serva di Dio e non avendo riscontrato nulla che impedisse la continuazione degli atti, il postulatore della causa, Francesco Tomasetti, attese le *Litterae postulatoriae*¹²⁶ di cardinali, arcivescovi e vescovi e di altri illustri personaggi ecclesiastici e laici, di nobili signori e di Congregazioni religiose e Pie Società. Entro l'anno 1923 furono raccolte 558 *Litterae postulatoriae*; di queste 137 furono stampate nella *Positio*. La stragrande maggioranza delle lettere sono piuttosto formali e generiche. Per descrivere la figura di Maria Domenica Mazzarello si basano sulla letteratura di tipo divulgativo largamente diffusa. Con la raccolta delle *Litterae postulatoriae*

¹²⁴ Madre Caterina Daghero, suor Marina Coppa, suor Enrichetta Sorbone, suor Eulalia Bosco, suor Maria Genta, suor Ferdinanda Andreis, suor Angiolina Cairo (testimone ex-officio), suor Enrichetta Telesio (testimone ex-officio).

¹²⁵ Cf *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Aquisiensi super cultu numquam praestito servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Virginis Auxiliatricis*, vol. unico manoscritto, di 149 fogli, autenticati dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 27 agosto 1925, in AGFMA 02-CP-3.

¹²⁶ Le *Litterae postulatoriae* sono documenti di minore autorità, eccetto i casi in cui i firmatari siano autori della Causa, come è appunto quello della Lettera di don Filippo Rinaldi.

ormai tutta la documentazione era pronta e si aspettava l'accettazione della causa a Roma.

Il 19 maggio 1925 si tenne nel palazzo apostolico Vaticano la Congregazione ordinaria dei Riti, dove si trattò in primo luogo dell'introduzione della causa di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello. Dopo la relazione del card. Giovanni Cagliero, ponente della Causa, e l'approvazione da parte dei presenti, il card. vice prefetto della Congregazione dei Riti comunicò il voto favorevole al papa Pio XI. Il Santo Padre ratificandolo ordinò che si pubblicasse il relativo Decreto di introduzione della causa. Questo venne pubblicato il 27 maggio 1925.

Nel frattempo intanto, il Maccono venne a conoscenza – tramite Angelo Amadei, che stava facendo la traduzione del Decreto dal latino all'italiano per pubblicarlo nel *Bollettino Salesiano* – che nel Decreto di accettazione della causa vi erano delle inesattezze evidenti e fece quanto poté per ottenere la correzione dello stesso prima della stampa. Egli stesso racconta nelle sue *Memorie* che viaggiò da Nizza Monferato fino a Roma, ne parlò con il postulatore Francesco Tomasetti e d'accordo con lui andò fino alla Cancelleria con l'obiettivo di ottenere la correzione. Con non poche difficoltà e con le sue tenaci insistenze riuscì ad ottenere la correzione del Decreto. In questa stessa occasione, quando si trattò del titolo da proporre nel Decreto, con le correzioni già fatte, si discusse con il cardinale Alessandro Verde se adoperare quello di *Superiorissa* o quello di *Antistita*. Mentre il Maccono riteneva che il titolo *Antistita* fosse riservato per la abbadessa (suore di clausura), il cardinale non vedeva differenza tra i due titoli, ma improvvisamente – racconta il Maccono – fece questa proposta: «Si dovrebbe mettere Confondatrice». Il Maccono, che condivideva il parere del cardinale, ma sapeva bene che la tradizione salesiana non era in quel senso, rimase perplesso alla proposta e soggiunse di non essere incaricato di trattare questa questione. E precisò: «Le suore dicono sempre Superiora generale». Proprio mentre scambiavano queste parole con il cardinale, entrò mons. Filippo Di Fava, sostituto, che con una certa vivacità sostenne il titolo di Confondatrice. Il Maccono ripeté la sua stessa riserva a trattare la cosa, ma mons. Di Fava tagliò corto: «Bene, lei scriva la vita, ma noi daremo il titolo di Confondatrice quando si tratterà della Beatificazione».¹²⁷ Il giorno dopo il Maccono andò alla

¹²⁷ *Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello*, in ASC A7660201.

tipografia del Vaticano "La Poliglotta" e vide che si erano fatte varie correzioni da lui proposte. Come si osserva dalle *Memorie* di Maccono, già in questo periodo si incominciava a profilare la problematica vicenda del titolo di Confondatrice.

Il 28 febbraio 1926 morì il card. Giovanni Cagliero, ponente della Causa di beatificazione. Il 28 aprile dello stesso anno veniva eletto il nuovo ponente o relatore della Causa, il Card. Giovanni Bonzano. Alla sua morte, nel 1931 verrà eletto il card. Alessandro Verde.

3.1.2. Le nuove deposizioni al processo apostolico (1926-1930)

Il vice postulatore Ferdinando Maccono, appena ricevute da Roma le *Lettere remissoriali* per il processo apostolico sulla vita, virtù e miracoli di suor Maria Domenica Mazzarello, si presentò subito al vescovo di Acqui pregandolo di nominare i membri del tribunale. Il vice postulatore faceva il possibile perché tutto andasse speditamente, senza problemi e ritardi, desiderando che la beatificazione avvenisse nel 1931, anno cinquantenario della morte della Serva di Dio.¹²⁸ Però questo sogno non si realizzò. Il processo apostolico ebbe alcuni ritardi e la beatificazione avvenne soltanto nel 1938.

Il 9 dicembre 1926 si svolse la prima sessione del processo apostolico nella curia vescovile diocesana di Acqui. Il tribunale era così composto: dal vescovo mons. Lorenzo Delponte; dai giudici delegati Giovanni Ferrari, Alessandro Da Casto, Agostino Parodi e Guido Miroglio; dal promotore della fede, Giovanni Battista Rapetti. In questa occasione il vice postulatore don Ferdinando Maccono presentò la documentazione relativa al proseguimento della causa. Furono presentate le *Lettere remissoriali*; i duecentoquattro nuovi *Articoli ad docendum de fama sanctitatis vitae* preparati da Ferdinando Maccono e firmati da Francesco Tomasetti, procuratore della Congregazione Salesiana e i dieci *Articoli* sulla guarigione istantanea di Ercolina Mazzarello. I testimoni erano quattordici, dei quali nove erano nuovi¹²⁹ e soltanto

¹²⁸ *L. cit.*

¹²⁹ Giuseppe Mazzarello (laico; cugino); Antonio Manlio (laico); Rosalia Ferrettino (laica, ex-allieva); Rosa Pestarino (laica; ex-allieva); Eulalia Bosco (FMA; nipote di don Bosco); Angiolina Cairo (FMA); Marietta Rossi (FMA; testimone ex-officio); Giuseppe Pestarino (laico; nipote di don Pestarino; testimone ex-officio); Maria Genta (FMA, testimone ex-officio).

cinque avevano già deposto al processo ordinario (1911-1917).¹³⁰

Nell'arco di questo tempo, infatti, alcuni dei testimoni che avevano deposto al processo ordinario erano già deceduti. Le nuove deposizioni avvennero nel giro di quasi tre anni (tra il gennaio 1927 e l'ottobre 1929). Il 18 dicembre 1929 furono nominate le persone incaricate di trascrivere il processo (*Transumptum*).¹³¹ Dalla sessione LXIV (13 febbraio) alla sessione LXVIII (22 maggio) si tennero la collazione dei documenti originali e l'analisi delle singole deposizioni.

Le verbalizzazioni del processo negli atti originali riempiono 858 pagine manoscritte, raccolte in un unico volume. La *Copia publica* del processo apostolico venne consegnata alla Sacra Congregazione dei Riti il 21 giugno 1930 e autenticata dalla cancelleria della Sacra Congregazione dei Riti il 27 agosto 1932.

Tra luglio e novembre 1928 fu consegnato alla Sacra Congregazione dei Riti il *processo* rispettivamente del primo e del secondo miracolo ottenuto per intercessione di Maria Domenica Mazzarello.

Nel 1929 avvenne a Nizza Monferrato la ricognizione dei resti mortali secondo le procedure prescritte, alla presenza di medici e di persone competenti.¹³² Alla ricognizione erano presenti: il vescovo di Acqui, Lorenzo Delponte, quattro canonici che componevano il tribunale diocesano: il can. Paschalis Gioia, il can. Alessandro Da Casto, il can. Giovanni Battista Repetti, il can. Guido Miroglio. Erano presenti anche: il vice postulatore, don Ferdinando Maccono; il parroco di Nizza Monferrato, don Tommaso Testa; il Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi; l'arcivescovo di Costa Rica, mons. Ottone Raffaele Castro; e le Superiore FMA.¹³³

¹³⁰ Angela Mazzarello (laica; ex-allieva); Caterina Mazzarello (laica, ex-allieva); Enrichetta Telesio (FMA); Ottavia Bussolino (FMA); Enrichetta Sorbone (FMA).

¹³¹ Esse erano: suor Giuseppina Marcellini; suor Giovanna Castellani; suor Pierina Maria Delorenzi; suor Federica Garbarino; suor Celsa Manfieri; suor Maria Oddone; suor Teresa Origlia; suor Carmelina Luarleri; suor Maria Rossi; suor Vittorina Rossi; suor Teresia Vercelli e suor Maria Zaniolo.

¹³² Nella sessione LXI, il 27 novembre 1929, hanno fatto il giuramento i periti per la ricognizione: i medici Alberto Barbieris e Alberto Migliardi; e gli operai (muratori) Giuseppe Ariolfo, Francesco Fabbro e Ebrille Giovanni Fabbro (cf *CP apostolico*, 741-763). Il giorno dopo, 28 novembre 1929, nella sessione LXII hanno giurato i testimoni: suor Rosina Mercedes, suor Enrichetta Telesio, suor Giuseppina Penotti e suor Flora Canale. Inoltre, in questa sessione fu presentata la documentazione richiesta per l'esumazione della salma di madre Mazzarello (cf *ivi*, 764-781).

¹³³ Cf Cronaca della ricognizione dei resti venerati della Serva di Dio madre

Dopo il lavoro accurato e attento della ricognizione da parte delle autorità competenti, prima che l'urna fosse nuovamente tumulata, con il consenso del vescovo, le suore tutte, le postulanti, le educande del corso superiore, davanti all'urna hanno dato il più devoto e filiale tributo alle venerate spoglie di madre Mazzarello, senza prestare però alcun atto di culto.¹³⁴

Quando fu steso il verbale e fu compiuta ogni formalità richiesta, venne firmata una artistica pergamena dal mons. Vescovo di Acqui, da don Rinaldi, dall'Arcivescovo di Costarica, dal vice-postulatore della causa, don Ferdinando Maccono, dai canonici del tribunale diocesano, dalle Superiore del Consiglio generale: madre Luisa Vaschetti, superiora generale, madre Enrichetta Sorbone, vicaria generale, madre Eulalia Bosco, madre Clelia Genghini, madre Linda Lucotti; dall'ispettrice, suor Claudina Barsega; dalla direttrice suor Angela Vespa. La pergamena ed un foglio con la firma di tutte le suore presenti in Casa-madre furono rinchiuse in un tubo di vetro, legato con un nastro e sigillato, riposto nella cassetta, in cui si mise pure una scatoletta sigillata, contenente tre medaglie, due francobolli ed una moneta. Fu chiamato il muratore, il quale, alla presenza del Tribunale, pose il coperchio alla cassetta e la cementò tutt'intorno con scagliola; si legò poi la cassetta con un nastro bianco ai cui capi il vescovo e don Rinaldi posero i sigilli vescovili in ceralacca rossa.¹³⁵

3.1.3. Fase conclusiva del processo apostolico

Nel 1935 si entrava in una fase decisiva del processo apostolico, cioè nella valutazione circa la pratica eroica delle virtù. Il 20 novembre 1935 si dava a Maria Domenica Mazzarello il riconoscimento ufficiale del titolo di Confondatrice. Il 3 maggio 1936, nella Sala del Conclistoro, alla presenza del papa Pio XI, avvenne la lettura del *Decreto dell'eroicità delle virtù* con il quale Maria Domenica Mazzarello veniva dichiarata venerabile dall'Istituto delle FMA. Erano presenti, intorno al Papa, alcuni cardinali, il vescovo di Acqui mons. Lorenzo Delponte,

Mazzarello fatta dal tribunale ecclesiastico di Acqui presieduto dall'Ecc.mo vescovo, 28/11/1929, in AGFMA 020 02-2-03.

¹³⁴ Cf *L. cit.*

¹³⁵ Cf *L. cit.*

e alcuni monsignori delle Congregazioni romane. Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, era accompagnato da vari superiori, dal postulatore della causa, don Francesco Tomasetti;¹³⁶ dal vice postulatore, don Ferdinando Maccono e da molti Salesiani. Erano presenti madre Luisa Vaschetti con il suo Consiglio, le ispettrici d'Italia e una larga rappresentanza di FMA di varie comunità.¹³⁷

Nel suo discorso, il Santo Padre presentò Maria Domenica Mazzarello come «l'esemplare Figlia di Maria», rilevando che «c'è sempre qualcosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di una tale madre»,¹³⁸ e incoraggiò l'imitazione della Confondatrice nell'umiltà, fonte genuina di santità.

3.1.4. Le *Animadversiones* e le *Responsiones*

Un momento cruciale importante del processo di beatificazione è quando vengono esibite le *Animadversiones* con i quesiti e le osservazioni da risolvere prima di procedere e le corrispondenti *Responsiones*.

Appena gli atti del processo furono consegnati alla Sacra Congregazione dei Riti, subito si passò allo studio attento delle testimonianze e all'elaborazione della *Positio*, del *Summarium* e della *Informatio*. Il *Summarium* fu preparato dagli avvocati Giovanni Della Cioppa e Pietro Melandri e firmati il 23 dicembre 1932 e la *Informatio* il 7 giugno 1933. Una volta consegnata questa documentazione, il promotore della fede, mons. Salvatore Natucci, preparò le *Animadversiones*, cioè, le osservazioni e i quesiti da risolvere prima di proseguire il processo di beatificazione.

Le osservazioni critiche più salienti riguardavano tre punti:¹³⁹ 1)

¹³⁶ Francesco Tomasetti (1868-1953), nel 1924, fu nominato procuratore generale della Congregazione presso la Santa Sede (1924-1953). Nei 29 anni che resse la Procura, fu instancabile nel disimpegno dei molteplici doveri del suo delicato ufficio (cf ZERBINO Pietro, *Tomasetti sac. Francesco, procuratore generale*, in DBS 272).

¹³⁷ Cf *Proclamazione delle virtù eroiche della Venerabile Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 60(1936)6, 130.

¹³⁸ PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà. Discorso per la proclamazione dell'eroicità delle virtù*, in BERTETTO Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. III, Torino, SEI 1961, 480-481.

¹³⁹ «Ogni Causa pone, infatti, un quesito espresso nella forma di dubbio e inten-

Osservazioni sulla validità del processo. 2) Osservazioni sulla eroicità delle virtù. 3) Il titolo di “Confondatrice”. In base alle testimonianze la Congregazione per le Cause dei Santi decise di attribuire il titolo di Confondatrice a Maria Domenica Mazzarello. Quest’ultima questione verrà affrontata in un punto a parte dalla presente ricerca per la particolarità della vicenda.

3.1.4.1. Osservazioni sulla validità del processo

Per quanto riguarda la validità del processo, si obiettava il fatto che: 1) la maggioranza dei testimoni fossero FMA; 2) tra i testimoni indotti dal vice postulatore non vi fosse nessuno dei fratelli di Maria Domenica Mazzarello; 3) che un numero significativo di testimoni portassero lo stesso cognome della Serva di Dio (dubbio se erano tutti consanguinei della Serva di Dio); 4) che fossero stati ammessi come testimoni due SDB che furono confessori della Serva di Dio, cosa che sembrava contraddire le cautele prescritte dal canone del *Codice di Diritto Canonico* 1757, 3 n. 2;¹⁴⁰ 5) che non ci fossero testimoni contrari alla causa.

L’obiezione che un grande numero di testimoni indotti a deporre fossero FMA¹⁴¹ era motivata dal fatto che la maggioranza delle FMA che hanno deposto avevano conosciuto Maria Domenica Mazzarello

de risolverlo. L’oggetto dell’indagare, pertanto, non è – almeno in senso stretto – la santità: bensì un *dubium* sulle forme *manifestative* di questa santità presunta, da cui partire per capire se ci sia santità reale. È un dubbio sulle virtù eroiche o sul martirio (segni necessari), e sulla fama di santità/martirio/segni sul miracolo che – pur contingenti in sé – diventano, però, necessari anch’essi in sede processuale» (ZANET Lodovica Maria, *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione*, Bologna, EDB 2016, 119).

¹⁴⁰ Si riferisce al *Codice di Diritto Canonico* del 1917: «Sacerdotes, quod attinet ad ea omnia quae ipsis ex confessione sacramentali innotuerunt, etsi a vinculo sigilli soluti sint; imo audita a quovis et quoquo modo occasione confessionis ne ut indicium quidem veritatis recipi possunt» (*Codex Iuris Canonici Pii X pontificis maximi iussu digestus, Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1917, can. 1757, 3 n. 2).

¹⁴¹ «Per provare le virtù eroiche o il martirio e la fama di santità e di segni di un servo di Dio che sia appartenuto a qualche Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica o ad un’Associazione clericale e/o laicale, i testi indotti devono essere, in parte notevole, estranei, a meno che ciò sia impossibile a motivo della particolare vita del servo di Dio (ad es.: vita eremitica o di clausura)» (CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi* 432).

già da adulta, dopo la fondazione dell'Istituto e pertanto le loro informazioni erano limitate a questo periodo della vita della Santa (gli ultimi nove anni); del periodo dell'infanzia e giovinezza, invece, le testimonianze erano lacunose. Non avendo conosciuto Maria Domenica Mazzarello prima che fosse FMA, è comprensibile che alcuni dei testimoni rispondessero ad alcuni articoli: «Dicono, così raccontano»; «*se nihil scire*», ecc. Per lo più Maria Domenica stessa era restia a parlare di sé e delle sue esperienze. Inoltre in quel periodo vi era anche una certa attenzione a non parlare di sé e della vita prima di entrare nell'Istituto come si può leggere nelle prime *Costituzioni*: «Non parleranno [le FMA] mai di nascita, di età o di ricchezze, se nel mondo ne avessero avute».¹⁴² Però, anche questa obiezione fu risolta senza fermare il processo. Secondo Benedetto XIV e i consultori per la causa dei santi, quel che conta e che deve servire di norma per verificare il vissuto virtuoso eroico sono i dieci ultimi anni della vita del Santo, anche se questa non è una regola fissa, lasciando che i teologi valutino se il servo/a di Dio meriti di essere dichiarato eroe delle virtù e annoverato tra i santi.¹⁴³ Intanto, nella *Responsio* alle *Animadversiones* si è dimostrato che una gran parte dei testimoni, soprattutto le persone laiche di Mornese, avevano conosciuto Maria Domenica nella giovinezza e alcune di loro avevano perfino frequentato il laboratorio e l'oratorio gestiti da lei e dalle sue compagne (le ex-allieve).

Il fatto che nessuno dei fratelli di Maria Domenica fosse stato ammesso come testimone è stato obiettato più volte. Nella *Responsio ad novissimas animadversiones*, l'avvocato rispose in modo esaustivo dimostrando come Nicola Mazzarello e Filomena Mazzarello, i due fratelli ancora vivi durante il processo, erano impossibilitati a deporre. Questo fatto fu più volte contestato e nelle *Novae animadversiones* Ferdinando Maccono rispose con una dichiarazione nella quale spiega i motivi.¹⁴⁴

¹⁴² *Cost. FMA 1878*, XVI, art. 11.

¹⁴³ Cf BENEDETTO XIV (Prospero Lambertini), *La beatificazione dei servi di Dio e la canonizzazione dei santi*. Libro III/1, a cura della Congregazione delle Cause dei Santi, Città del Vaticano, LEV 2015, 615-623.

¹⁴⁴ «Avendo letto nelle "*Novae animadversiones*" che ancora si obietta per non essere stati indotti nei processi ordinari e apostolici della Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello alcuni testi, in qualità di vice postulatore e di biografo della Serva di Dio, sotto la santità (sic) del giuramento prestato innanzi ai giudici, tengo a dichiarare quanto segue: Nicola, fratello della Serva di Dio Maria D. Mazzarello, nacque il

Quando si fece il processo apostolico, Filomena Mazzarello era già defunta e Nicola Mazzarello aveva circa 80 anni; era ricoverato in un ospizio di anziani e ammalati a Sestri Ponente, incapace di fare una deposizione.

Sulla obiezione che un numero significativo di testimoni portavano lo stesso cognome della Serva Dio, nel dubbio che fossero tutti consanguinei della Serva di Dio, gli avvocati hanno dimostrato che in realtà soltanto due testimoni erano consanguinei (cugini) della Serva di Dio: Domenico Mazzarello,¹⁴⁵ testimone XV del processo ordinario e Giuseppe Mazzarello, testimone IV del processo apostolico.¹⁴⁶ Ferdinando Maccono nella biografia del 1913 aveva già evidenziato che la maggioranza delle famiglie di Mornese avevano lo stesso cognome "Mazzarello", tanto che tre frazioni del paese si chiamavano addirittura "i Mazzarelli" e non tutti erano consanguinei.¹⁴⁷

Sulla difficoltà posta per quanto riguarda i testimoni che furono confessori della Serva di Dio (card. Giovanni Cagliero e mons. Gia-

28 gennaio 1859, e cioè 22 anni dopo la Serva di Dio. Questa lasciò la famiglia nel 1864, quando Nicola aveva 5-6 anni; quindi egli non sapeva o non ricordava nulla. [...] Nicola quando aveva bevuto cantava, cantava a squarciagola – così come si dice in paese – ma non aveva il vino cattivo, come si dice, cioè, non era manesco, non attaccabrighe, non insultava alcuno...; cantava, ecco tutto, e perciò salvo il gran bere, era una buona persona. Filomena, sorella della Serva di Dio, nacque il 18 novembre 1848, cioè undici anni dopo la Maria D. Mazzarello e convivse con lei sedici anni; ma il biografo e vice postulatore non poté saper dalla Filomena che queste cose: "pregava sempre e voleva che pregassimo anche; consumava l'olio del lume stando su la sera invece di andare a letto; faceva la spia ai genitori quando facevamo delle mancanze; quando mi sposai Maria ottenne dai genitori che mi comparassero una bella veste e mi dessero un buon corredo" [...]. Vista la nullità di una deposizione che avrebbero dato Nicola e Filomena, come vice postulatore, non li indussi come testi nel processo informativo; ed il tribunale, convinto che dicevo il vero, non li fece citare per l'esame per non fare opera inutile» (*Documenta ab actoribus producta* n. III: *Dichiarazione di Ferdinando Maccono, vice postulatore*, Nizza Monferrato, 26/05/1935, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Nova positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 4-6; una copia si trova nell'ASC A764, fasc. 5).

¹⁴⁵ Il testimone affermò: «Suo padre [di Maria Domenica Mazzarello] era fratello di mio padre; quindi eravamo consanguinei in secondo grado, e per un tempo fummo una sola famiglia» (*CP ordinario*, 382v [Domenico Mazzarello]).

¹⁴⁶ Giuseppe Mazzarello dichiarò: «Sono cugino in primo grado con la Serva di Dio» (*CP apostolico*, 259 [Giuseppe Mazzarello]).

¹⁴⁷ Cf MACCONO, *Suor Maria Mazzarello* (1913), 2.

come Costamagna), i dubbi furono scolti quando si dimostrò che le cautele prescritte dal canone 1757, 3, n. 2 erano entrate in vigore dopo la loro deposizione, cioè mons. Cagliero fu ascoltato nel 1914 e mons. Costamagna nel 1913, mentre tale canone entrò in vigore con il *Codice di Diritto Canonico* del 1917.¹⁴⁸ Inoltre, si dimostrò che loro due non fecero alcuna deposizione su quanto vennero a sapere dal sacramento della confessione. Le loro testimonianze erano valide e preziose perché molti fatti riguardanti la vita della Serva di Dio essi li videro con i propri occhi o li udirono da testimoni oculari.

Non era passato inosservato lo stile “oratorio” delle deposizioni di mons. Cagliero. A questo riguardo risponde l’avvocato:

«Non deve far meraviglia, perché era apostolo e grande oratore, infiammato da un grande fervore e molto versatile nelle S. Scritture. Ma le sue parole concordano con le testimonianze degli atti e questo è soprattutto da considerare perché egli non disse se non la verità a tal punto che qualsiasi ombra di esagerazione esula sia nelle asserzioni fatte sia nella mente dei testimoni».¹⁴⁹

L’obiezione fatta per quanto riguarda la mancanza di testimoni contrari fu sciolta subito e senza difficoltà una volta che si provò che in verità «testimoni contrari alla causa non esistettero».¹⁵⁰

3.1.4.2. Osservazioni sull’eroicità delle virtù

Per quanto riguarda l’eroicità delle virtù, si obiettava che nella vita della Serva di Dio non vi erano elementi eccezionali; inoltre si evidenziavano alcuni limiti della personalità e del carattere della Serva di Dio: era un po’ vanitosa; aveva un carattere pronto e focoso; come superiora era un po’ forte nelle correzioni delle suore. Per quanto riguarda la frequenza ai sacramenti, si afferma che sentiva ripugnanza

¹⁴⁸ Anzi, si prescriveva che «anche i confessori dei servi di Dio si possono, anzi si debbono, chiamare a deporre, se fossero tuttora in vita, e la loro deposizione è tenuta in grande pregio dalla S. Congregazione. [...] I Confessori però non possono rivelare le cose che potrebbero, rivelate, rendere odiosa la confessione: ma solo le virtù, doni sovranaturali, visioni, rivelazioni e simili» (PAOLINI Francesco Maria, *Direttorio dei testimoni chiamati a deporre nelle cause di beatificazione*, Roma, Tipografia Pontificia dell’Istituto Pio IX 1907, 22, n. 93-94).

¹⁴⁹ *Responsio ad novas animadversiones*, 10/06/1935, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Nova positio super virtutibus* 14.

¹⁵⁰ *Ivi* 14-15.

per le prediche e per la confessione e che non pregava con frequenza. Si poneva anche il problema della dilazione della prima Comunione. Infine, si chiedeva spiegazione sul fatto che nelle ultime elezioni (1880) madre Mazzarello avesse orientato la scelta su altre persone.

Si deve notare che alcune delle osservazioni venivano fatte basandosi su una sola testimonianza quasi estrapolandole dal contesto, facendole diventare per certi versi un po' forzate. È il caso dell'osservazione fatta che la Serva di Dio non pregava con frequenza: basata soltanto sull'affermazione di Angiolina Cairo, che disse: «Da superiora dell'Istituto ritengo che facesse assai bene quelle pratiche di pietà prescritte dal nostro Regolamento; non mi consta che altro tempo dedicasse esclusivamente alla preghiera, date le molteplici occupazioni del suo ufficio».¹⁵¹ Non è stato difficile mostrare come ella fosse costante ed assidua nelle pratiche di pietà e come tutta la sua vita fosse una continua preghiera. In lei non vi era dissociazione tra preghiera e vita e questo viene ampiamente illustrato nella *Responsio ad novissimas animadversiones*.¹⁵² Anzi, lo sforzo di rispondere a questa obiezione ha messo in evidenza un tratto particolare della spiritualità della Mazzarello: la preghiera continua e la certezza di vivere costantemente alla presenza di Dio.

Per quanto riguarda il supposto problema della dilazione della prima Comunione, vi era anzitutto un errore di data e di interpretazione nella deposizione di Petronilla Mazzarello per la mancanza di documenti autentici. Affermò Petronilla Mazzarello: «Cominciò a frequentare maggiormente i Sacramenti intorno ai quindici anni all'occasione che una sua cugina aveva risoluto di fare una confessione generale e la invitò a fare lo stesso [...]. Dopo d'allora cominciò a frequentare i Sacramenti, facendo la Comunione quotidiana a meno che fosse ammalata o ne fosse impedita».¹⁵³ Come si osserva dalla deposizione, Petronilla Mazzarello era incerta sulla data precisa della prima Comunione, così come anche il biografo Maccono. Negli *Articoli* preparati dallo stesso Maccono in vista del processo della Mazzarello (1911) egli, mentre presenta la data esatta della Cresima (30 settembre 1849), non segnala quella della prima Comunione, della quale – si può pensare – era in-

¹⁵¹ *Responsio ad novissimas animadversiones*, 12/12/1935, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Novissima Positio super virtutibus* 32.

¹⁵² Cf *ivi* 31-36.

¹⁵³ *CP ordinario*, 131v-132r (Petronilla Mazzarello).

certo.¹⁵⁴ Soltanto più tardi, con la scoperta dei *Libri di Stato d'Anime*, da parte di suor María Esther Posada, si è potuto individuare con precisione la data della prima Comunione e si poté chiarire l'equivoco: Maria Domenica Mazzarello fece la prima Comunione nel 1850, pertanto aveva 13 anni di età e non 15 anni come si affermava.¹⁵⁵ Il fatto di accedere alla prima Comunione a tredici anni non fa meraviglia se si pensa alla pratica del tempo ancora segnata dal giansenismo, pratica che comincia a declinare con il rinnovamento apportato da don Pestarino formato alla scuola di Giuseppe Frassinetti che propugnava la Comunione frequente e addirittura quotidiana.¹⁵⁶ Le *Animadversiones* legavano, inoltre, la dilazione della prima Comunione di Maria Domenica Mazzarello al fatto della sua ripugnanza per la Confessione, che fu vinta dalla giovane Maria Domenica aiutata dalla sua guida don Pestarino. Le *Responsiones* fecero vedere che una volta fatta la prima Comunione, sempre dietro consiglio del suo confessore, si accostava quotidianamente ad essa affrontando anche grandi sacrifici. Quindi, anche questa obiezione fu risolta senza intaccare il processo.

Per quanto riguarda l'obiezione che madre Mazzarello, nelle elezioni a Superiora Generale nel 1880, avesse orientato la scelta su altre

¹⁵⁴ «È vero che, fanciulla, desiderava molto di conoscere Dio, studiava con diligenza il catechismo, voleva superare tutti in questo studio, che accompagnandosi con altre bambine per istrada, glielo spiegava; che ricevette la Santa Cresima il 30 settembre 1849 e che ammessa alla S. Comunione, vi si accostava con frequenza e, dopo qualche tempo, ogni giorno, edificando tutti con la sua pietà» (articolo 3, in *CP ordinario*, 32v).

¹⁵⁵ Secondo il *Libro di Stato d'Anime*, Maria Domenica Mazzarello fece la Prima comunione nel 1850. Le viene concesso di fare la Comunione *una volta* all'anno nel 1850, *tre volte* nel 1851; *cinque volte* nel 1852, *per sempre* nel 1853 (POSADA María Esther, *Una data importante: la Prima Comunione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in ID. [a cura di], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 223).

¹⁵⁶ *Ivi* 224. A questo riguardo afferma Giuseppe Pestarino, sacerdote e nipote di don Domenico Pestarino: «Mio zio don Domenico Pestarino, che dirigeva le Figlie di Maria Immacolata, adoperava tutta la sua attività sacerdotale per rinnovare lo spirito di pietà nella popolazione di Mornese. E vedendo che il giansenismo era giunto a non lasciar più ricevere la Comunione se non alla Pasqua, si propose di ricondurre il popolo alla Comunione frequente. E benché la prima volta che una donna fuori della Pasqua, si accostò alla Comunione fosse tanta l'ammirazione del popolo che tutti in Chiesa si levarono in piedi per vedere chi era costei, mio zio non si perdettero d'animo e riuscì in non molti anni a cambiare le disposizioni del paese, ottenendo la frequenza ai Sacramenti» (*CP apostolico*, 679-680 [Giuseppe Pestarino]).

persone pregando le suore che non la eleggessero, ma eleggessero invece Caterina Daghero, si è dimostrato che, non sentendosi più capace di governare l'Istituto, semplicemente consigliava le suore ad eleggere un'altra suora. Il fatto che ella facesse il nome di Caterina Daghero non esprime preferenze di parte, ma era un semplice consiglio pensando al bene dell'Istituto.

Complessivamente le osservazioni non hanno bloccato il processo e i dubbi sono stati sciolti senza grandi problemi. Anzi, le risposte alle obiezioni hanno contribuito a mettere in evidenza un elemento fondamentale del cammino di santità: non si nasce santi, ma si diventa tali con la grazia di Dio. La santità comporta un cammino di conversione e di trasformazione interiore, di purificazione e di crescita. Così fu anche per Maria Domenica Mazzarello: non era una giovane esente da difetti. I processi non negano i difetti, ma d'altra parte le testimonianze fanno vedere che ella, guidata da saggi educatori e desiderosa di percorrere un cammino di santità, seppe educarsi, controllare i propri sentimenti e passioni, lavorare sul proprio carattere vivo e focoso, vincere la ripugnanza della confessione e delle prediche. Se lei era forte nel correggere le ragazze e le suore, era anche la prima a riconoscere i suoi limiti e a chiedere perdono. Inoltre, gli stessi testimoni, che affermano che era forte nelle correzioni, sono poi quelli che riconoscono che le faceva per il loro bene. Si attuava in lei ciò che don Bosco richiedeva alle Superiori: «Importa assai che le superiori amino tutte le suore senza distinzione come sorelle»¹⁵⁷ e perché esse si sentivano amate, riconoscevano ed accettavano anche le correzioni materne.

Le osservazioni fatte hanno messo in evidenza che la santità di Maria Domenica, che, ad un primo momento, può sembrare tanto semplice, a ben guardare e superando le considerazioni superficiali, si coglie quanto sia concreta, profonda, capace di incidere nella vita. La santità di Maria Domenica Mazzarello è semplice e concreta, come semplice e concreta fu tutta la sua vita.

¹⁵⁷ GIOVANNI BOSCO, *Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice*, 24/05/1886, in *Fonti salesiane* 842.

3.1.5. Il dibattito sul titolo di “Confondatrice” attribuito dalla Chiesa a Maria Domenica Mazzarello

Il titolo di Confondatrice sembra essere stato il punto di maggiore riflessione e dibattito lungo il processo. La questione è importante perché mette in chiara evidenza l'originalità e la missione ecclesiale della figura di Maria Domenica Mazzarello, l'importanza che ella ebbe nella fondazione dell'Istituto e la ricchezza dei valori spirituali che, per impulso dello Spirito Santo, lasciò in eredità alle FMA.

3.1.5.1. Le interpretazioni del ruolo di Maria Domenica Mazzarello nella fondazione dell'Istituto

Ogni Servo di Dio, quando se ne inizia la causa di beatificazione e canonizzazione, è presentato con un titolo che definisce la sua posizione caratteristica e specifica nella vita della Chiesa. Il titolo ufficiale con cui venne presentata Maria Domenica Mazzarello al processo ordinario di Acqui fu, in un primo momento, quello di *prima Superiorissa Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*. Era la denominazione tradizionale e familiare attribuita a Maria Domenica da FMA e Salesiani; solo a don Bosco era riservato il titolo di Fondatore, come dichiarano i documenti della causa di beatificazione e canonizzazione.

Tuttavia, già nella fase iniziale del processo ordinario e stando alle testimonianze, si osserva che emergono due interpretazioni piuttosto distinte dell'opera di Maria Domenica in ordine alla fondazione dell'Istituto.

La prima emerge in modo particolare soprattutto dalle deposizioni di madre Caterina Daghero, suor Petronilla Mazzarello, suor Enrichetta Sorbone, suor Angela Vallese e don Francesco Cerruti.¹⁵⁸ Senza usare la formula, ritengono don Bosco unico Fondatore dell'Istituto e, senza sminuire l'apporto di Maria Domenica, la considerano semplice superiora dell'Istituto; tendono a presentarla come totalmente dipendente dal Fondatore o come suo «strumento docilissimo», per usare una espressione di don Cerruti.¹⁵⁹

¹⁵⁸ Cf *CP ordinario*, 88v (Caterina Daghero); *ivi* 133v-134v (Petronilla Mazzarello); *ivi*, 410v (Francesco Cerruti); *ivi* 496r (Angela Vallese); *ivi* 478r (Enrichetta Sorbone).

¹⁵⁹ Cf *Ivi* 410v (Francesco Cerruti).

La seconda interpretazione è rilevabile nelle testimonianze delle tre FMA che hanno deposto al processo rogatorio di Buenos Aires¹⁶⁰ e, in modo meno palese, ma pur sempre alquanto evidente, in quella di mons. Giovanni Cagliero che parla di Maria Domenica Mazzarello come della «prima pietra fondamentale dell'Istituto».¹⁶¹ Mentre affermano che don Bosco è il Fondatore indiscusso, riconoscono anche un ampio spazio di intervento a Maria Domenica, che viene presentata esplicitamente come Confondatrice¹⁶² o con l'espressione «prima pietra fondamentale» dell'Istituto. Ovviamente esse non teorizzano sul significato del termine Confondatrice, ma mettono in risalto la figura di Maria Domenica e la sua opera di collaborazione in vista della fondazione dell'Istituto. Il fatto che le tre FMA missionarie parlino di Confondatrice mette in evidenza che con ogni probabilità si parlava di Maria Mazzarello Confondatrice agli inizi dell'Istituto e tra le missionarie partite da Mornese e da Nizza Monferrato ed approdate a Buenos Aires.¹⁶³ Ed è su tale base che, presumibilmente, fecero la loro deposizione. Sarà questa la spiegazione che sosterrà il promotore della fede nel dibattito sul titolo di Confondatrice.

Anche don Maccono inizialmente aveva avuto l'intuizione di chiamarla «fondatrice».¹⁶⁴ Però, a causa delle difficoltà provenienti dalla

¹⁶⁰ Cf *CP Buenos Aires*, 35r (Giuseppina Benentino); *ivi* 38v (Giuseppina Bolzoni); *ivi* 47v (Giuseppina Pacotto).

¹⁶¹ La citazione completa: Maria Mazzarello «era la migliore delle migliori del paese e del vicinato. Niuna meraviglia pertanto se dalla Divina Provvidenza fu scelta ad essere la prima pietra fondamentale del pio Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice» (*CP Costa Rica*, 22v [Giovanni Cagliero]).

¹⁶² Ecco le testimonianze laconiche, ma significative, delle tre FMA missionarie in Argentina: «Fu Confondatrice dell'Istituto. Ho inteso dire che incontrò molti ostacoli... fu Superiora, disimpegnando l'ufficio con prudenza e santità» (*CP Buenos Aires*, 35r [Giuseppina Benentino]); «Fu Confondatrice dell'Istituto e superò molte difficoltà per potersi fare religiosa. Fu una Superiora esemplare» (*ivi* 38v-39r [Giuseppina Bolzoni]); «Invitata da don Bosco, fu Confondatrice, superando molte difficoltà... sempre da Superiora, ed in tale carica si rivelò un modello di virtù» (*ivi* 47v [Giuseppina Pacotto]).

¹⁶³ Nella cronaca della comunità Carmen de Patagones troviamo, alla data del 16 luglio 1881, la comunicazione della morte di madre Mazzarello. La Madre viene denominata: «Nuestra querida Madre General y Fundadora... nuestra inolvidable Madre Fundadora» (cf *Crónica de la Casa de Patagones bajo el título de Colegio de María Auxiliadora. Año 1881*, 16/07/1881, in AGFMA C [880] 1).

¹⁶⁴ Cf Ferdinando Maccono a Marina Coppa, 25/03/1910, in AGFMA 020 03-1-01.

tradizione salesiana, ormai solidamente affermata nella Congregazione Salesiana e nell'Istituto delle FMA, egli dovette ridimensionare la presentazione del ruolo svolto dalla prima Superiora delle FMA. Infatti, da tutti, FMA e SDB, don Bosco era considerato il *Fondatore, sic et simpliciter*, della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle FMA.

3.1.5.2. L'interpretazione della Chiesa e la reazione della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle FMA¹⁶⁵

Il 23 luglio 1924, nel *Decretum S. Rituum Congregationis super scriptis* della Serva di Dio, il card. Alessandro Verde, prefetto, non nell'intestazione del documento ufficiale – che in realtà manca – ma nominando la Serva di Dio per l'approvazione degli scritti stessi, la qualifica con il titolo di *Confundatrix Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*.¹⁶⁶ Le intestazioni dei documenti posteriori, però, continuarono con il titolo *prima Superiorissa Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*.

Intanto il card. Alessandro Verde e mons. Filippo di Fava continuavano ad insistere e a sostenere con vivacità il titolo di Confondatrice.¹⁶⁷ La questione del titolo fu posta, per la prima volta esplicitamente, in un documento ufficiale nelle *Novae animadversiones* del 7 marzo 1935 al n. 1, dal promotore generale della fede mons. Salvatore Natucci:

«La Serva di Dio fu la “prima Superiora generale” del pio Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e tale onore fu espresso nella iscrizione della causa, in cui alla Serva di Dio è riconosciuto il titolo di *Prima antistita* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tuttavia, considerando attentamente quanto fece Maria Mazzarello nella fondazione dell'Istituto, tenendo presente l'impulso che essa gli diede e le espressioni di alcuni testi, non sarei alieno dall'attribuirle un titolo molto più onorifico, che nel nostro Foro ha un'importanza tanto grande da offrire, a chi ne è insignito, una condizione di privilegio: parlo del titolo di Confondatrice. L'Istituto – prosegue il promotore – fu certamente concepito da S. Giovanni Bosco, che ne scrisse le prime

¹⁶⁵ Questa questione e i relativi documenti processuali furono particolarmente approfonditi dal punto di vista storico, spirituale e carismatico, nel contesto del centenario della morte della Mazzarello (1981), in alcuni studi intrapresi dall'Istituto delle FMA e dalla Congregazione Salesiana (cf FIORA, *Storia del titolo di «Confondatrice»* 37-51; POSADA, *Significato della «validissima cooperatio»* 53-68; MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice*, Roma, LAS 1982).

¹⁶⁶ Cf SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Decretum S. Rituum Congregationis super scriptis*, Romae, Guerra et Belli 1924, 4.

¹⁶⁷ Cf FIORA, *Storia del titolo di «Confondatrice»* 38-40.

regole; ma la Serva di Dio diede la materia dell'Istituto, offrendo se stessa e gran parte del numero delle alunne che frequentavano il suo laboratorio di sartoria e che frequentavano parte della Associazione di Maria, di cui essa era l'animatrice. Si può dire che la vita dell'Istituto è sorta con il suo aiuto e per opera sua si sviluppò straordinariamente e si propagò. Questo fatto mi sembra sufficiente, anzi più che sufficiente al titolo di "confondatrice", e come tale, se non mi inganno, fu già ritenuto valido in altre Cause».¹⁶⁸

La tesi del promotore generale della fede era sostenuta dalle seguenti argomentazioni:¹⁶⁹ 1) Lo stesso patrono della causa nell'*Informatio* paragonava il caso di don Bosco e della Mazzarello a quello di Vincenzo de' Paoli e della Marillac: ma la Marillac ebbe il titolo di Confondatrice. 2) Suor Eulalia Bosco nella deposizione al processo apostolico affermò: «Era opinione (ora non se ne parla più) tra le suore anziane e più influenti che la Serva di Dio non si può chiamare Confondatrice...». Dunque la questione dovette già essere stata posta in Congregazione, anche se poi fu lasciata cadere. 3) Le FMA che hanno deposto al processo rogatorio di Buenos Aires riconoscono la Madre come Confondatrice. Ora nelle zone più lontane ed isolate si conservano senza manipolazione le più antiche tradizioni. Lo stesso card. Cagliero nella sua deposizione afferma che la Serva di Dio «dalla Divina Provvidenza fu scelta ad essere prima pietra fondamentale del pio Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice». 4) Spesso le FMA sono chiamate «figlie della Mazzarello», dunque la riconoscono Confondatrice.

A conclusione del n. 1 delle *Novae Animadversiones* il promotore generale della fede poneva agli attori della Causa, cioè alle FMA e ai Salesiani, un preciso quesito: «Date queste premesse, si attende una illustrazione della questione dagli Attori, a cui spetta inoltre esprimere con chiarezza il proprio pensiero, perché la cosa possa essere valutata nei termini della giustizia».¹⁷⁰

Il vice postulatore, don Maccono, ricevette le *Animadversiones* il 22 marzo 1935 e scrisse a don Tomasetti, postulatore. Egli accoglieva con esultanza la proposta del titolo, ma metteva anche in evidenza le

¹⁶⁸ *Novae Animadversiones*, 7/03/1935, in SACRA RITUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Nova positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 1-2.

¹⁶⁹ Cf *l. cit.*

¹⁷⁰ *L. cit.*

difficoltà che provenivano dalla tradizione salesiana.¹⁷¹ Ecco le ragioni del Maccono:

«Mi permetta di manifestarle interamente il mio pensiero [...]. Chi legge attentamente la vita della Mazzarello vede che [...] il Fondatore è Don Bosco: d'accordo; ma chi preparò le future religiose, chi le formò, chi le indusse ad aver caro il sacrificio (sic) ed amare anche la fame – poverissime, anzi miserabili come erano –, chi le sostenne nei momenti più difficili mentre tutto pareva crollare, fu la Mazzarello. Don Bosco, per l'indole sua, per evitare dicerie e contrasti con la curia di Torino, ecc., visitò poche volte Mornese (una quindicina di volte in tutto) [...]. Chi faceva, era la Mazzarello. Vi era Don Cagliero, Don Costamagna; ma tutti e due dopo la morte di Don Pestarino.

¹⁷¹ Don Bosco era visto come il Fondatore indiscusso. Riconoscere don Bosco come unico Fondatore era una garanzia spirituale, una forza, un principio di unità. Anche l'atteggiamento di madre Mazzarello che si era sempre considerata quasi nascosta dietro l'Ausiliatrice "la vera Superiora" e che raccomandava insistentemente di "vivere alla presenza di Dio e di don Bosco", sembrava favorire le riserve delle FMA e degli SDB al titolo di Confondatrice: si affermava che era "troppo umile" per essere tale. È quanto emerge, ad esempio, da una lettera di madre Luisa Vaschetti a suor Orsolina Ardissonne, segretaria di don Maccono: «La Serva di Dio M. Mazzarello resti qual è per sempre la Prima Superiora dell'Istituto e non si parli più di Confondatrice. Dallo studio che abbiamo fatto delle due Confondatrici messe in campo [la Giovanna di Chantal e la Louise de Marillac], come puoi vedere, risulta che esse hanno dato tanta parte delle loro idee al Fondatore e all'Istituto, mentre la nostra M. Mazzarello ha solo sempre accettato umilmente quanto veniva suggerito da don Bosco o da qualcuno dei Suoi. Il Sig. Maccono è troppo retto per aver pena di questo, anzi spero che lieto della decisione dei Rev.mi Superiori perché così resta terminata per sempre ogni questione» (Luisa Vaschetti a Orsolina Ardissonne, 4/04/1935, in ASC A7660110). Lo stesso si legge in una lettera di don Ricaldone a don Maccono: «I Superiori sono tutti dell'avviso che non si insista sul titolo di Confondatrice; le Madri del Capitolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice non solo sono dello stesso avviso, ma da anni lavorano per far sì che la qualifica di Confondatrice non apparisca in nessun documento» (Pietro Ricaldone a Ferdinando Maccono, 2/04/1935, in ASC, A764, fasc. 5; copia conforme all'originale, in AGFMA 020 03-3-02[2]). Infatti, madre Caterina Daghero, in una lettera a don Cesare Sorbone, scriveva: «Mi permetto di pregarla di un favore in merito alla nostra ven. madre Mazzarello. Abusivamente la dicono Fondatrice; ma la verità è che Essa è stata soltanto la prima Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il quale Istituto non ebbe Fondatrice, ma solo il Fondatore che è il Ven. D. Bosco. Se la S. V. nelle occasioni che potranno capitare di parlare di madre Mazzarello vorrà presentarla nella sua qualità, farà conoscere, come la prima Superiora generale dell'Istituto, ci farà un vero servizio perché sovente si fa allusione alla Fondatrice, mentre don Bosco fece tutto da sé, sotto l'ispirazione della Madonna» (Caterina Daghero a Cesare Sorbone, 6/01/1921, in AGFMA 020 03-3-03).

Hanno tutti e due grandi meriti; ma, in confidenza, Le faccio osservare che erano di carattere ben diverso dalla Mazzarello e da Don Pestarino, specialmente don Costamagna; e che si deve proprio alla virtù, alla prudenza eccezionale della Mazzarello se le cose andavano e andarono bene. Ella era forte nel fare le sue osservazioni, e per prudenza cedeva sempre, anche quando vedeva che i due prendevano deliberazioni sbagliate (e siccome erano tutti e due umili e retti, lo confessarono poi essi stessi); il governo dell'Istituto quindi era reso alla Mazzarello anche più difficile; le sarebbe stato molto più facile se avesse solamente dovuto trattare con Don Bosco e Don Pestarino. Nella vita della Mazzarello questo non lo dico apertamente, per evitare ammirazioni...; ma sto sempre alla verità, e un lettore attento vede quante difficoltà ha saputo superare la Mazzarello con la sua eroica prudenza, col suo eroico dominio di se stessa, con la sua faccia sempre lieta e sorridente per il suo eroismo di virtù. Ora per tutto questo e per altri motivi, io per me sono convinto che la Mazzarello merita il titolo di Confondatrice».¹⁷²

Il 23 marzo 1935 don Tomasetti rispondeva a don Maccono, scrivendo tra l'altro: «Io condivido la sua opinione. Però farei osservare che forse per le suore è più onorifico e più proficuo il dire che furono fondate da don Bosco. Comunque Ella farà bene a sentire le Superiori delle suore e anche il Sig. D. Ricaldone».¹⁷³

Con l'intraprendenza che portava in tutte le cose in cui credeva, il 27 marzo dello stesso anno don Maccono scrisse a don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore, in favore del titolo di Confondatrice, allegando una copia della lettera scritta a don Tomasetti con più dettagliati argomenti sul titolo.¹⁷⁴

Nella stessa lettera in un post-scritto, don Maccono asseriva: «Credo che convenga tener conto che se nella Congregazione [dei Riti] vedono che si deve, per giustizia dare il titolo di Confondatrice alla Mazzarello, lo daranno anche se noi sostenessimo il contrario; e in questo caso non si farebbe troppo bella figura».¹⁷⁵

¹⁷² Ferdinando Maccono a Francesco Tomasetti, 22/03/1935, in ASC A7660105.

¹⁷³ Francesco Tomasetti a Ferdinando Maccono, 23/03/1935, in ASC A764, fasc. 4.

¹⁷⁴ In essa afferma: «Ciò che dice il signor D. Tomasetti, che "forse per le suore è più onorifico e più proficuo il dire che furono fondate da D. Bosco", farei osservare che finché il mondo è mondo, si dirà sempre che le Figlie di Maria Ausiliatrice furono fondate da S. Giovanni Bosco, come si dirà sempre che le Visitandine furono fondate da S. Francesco di Sales e le Suore della Carità da S. Vincenzo de' Paoli, sebbene la Chantal e la Marillac siano Confondatrici di questi due ultimi Istituti» (Ferdinando Maccono a Pietro Ricaldone, 27/03/1935, in ASC A7660106; copia conforme all'originale, in AGFMA 020 03-3-02 [2]).

¹⁷⁵ *L. cit.*

La riflessione sulla questione intanto proseguiva e infine, il 20 novembre 1935, mons. Natucci, promotore generale delle fede, presentò al Papa il risultato favorevole della Congregazione preparatoria. La relazione dell'Udienza nel testo originale manoscritto del promotore della fede, conservato nell'archivio della S. Congregazione dei Santi, riporta testualmente: «20 novembre 1935. Riferito della Preparatoria sulle virtù della Mazzarello, il S. Padre ha approvato che si proceda *ad ulteriora* e che alla Serva di Dio si dia il titolo di Confondatrice». ¹⁷⁶ Il titolo era legittimato per sempre dalla suprema Autorità della Chiesa.

Sebbene ci fosse un riconoscimento ufficiale della Santa Sede, il significato del titolo e i motivi che lo reggono emergono principalmente dalle *Novissimae animadversiones* del 27 novembre 1935 e dalla conseguente *Responsio* del 12 dicembre 1935, posteriori all'approvazione ecclesiale. Ciò che mosse il promotore generale della fede a presentare ancora le *Novissimae animadversiones* fu l'intenzione di confutare la precedente posizione degli avvocati ¹⁷⁷ e giustificare la decisione della Sacra Congregazione e del Papa a proposito del titolo. Essi fondandosi sull'affermazione della «*validissima cooperatio*» dichiarano che

«ciò che vale in queste cose è l'attuazione e il passaggio cioè dall'intenzione all'esecuzione, dall'idea al fatto. Se l'idea fosse rimasta nella mente di don Bosco o se un altro l'avesse attuata, senza la sua cooperazione, egli non sarebbe stato il Fondatore della Società, anche se ne avesse avuto l'idea. Il titolo di Fondatore pertanto promana piuttosto dalla reale fondazione. Ora una tale fondazione reale fu tanto da parte di Giovanni Bosco, quanto da parte di Maria Mazzarello». ¹⁷⁸

Maria Domenica Mazzarello, dunque, può essere ritenuta Confondatrice dell'Istituto FMA a motivo del suo essenziale intervento nell'*actuatio* della fondazione. Dall'analisi dei documenti processuali emergono altri elementi importanti che caratterizzano il suo interven-

¹⁷⁶ Citato da FIORA, *Storia del titolo di «Confondatrice»* 38-40.

¹⁷⁷ Cf *Responsio ad novas animadversiones*, 10/06/1935, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Nova positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 2-8.

¹⁷⁸ *Novissimae animadversiones*, 27 /11/1935, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Novissima positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 6.

to nella preparazione, nella configurazione e nella fondazione dell'Istituto: la formazione e la preparazione del primo gruppo di suore; la cooperazione efficace ed essenziale di Maria Domenica; l'attività educativa degli anni 1862-1872; la guida del gruppo delle FMI nella casa dell'Immacolata; la collaborazione alla costruzione del Collegio a Mornese; l'offerta di sé e del primo gruppo a don Bosco per l'inizio dell'Istituto.¹⁷⁹ La *Responsio* del patrono della causa alle *Novissimae animadversiones* prende atto in maniera incondizionata e calorosa di quanto era stato deciso dalla Sacra Congregazione e dal Papa. Gli avvocati si dissero compiaciuti di tale atteggiamento e colsero l'occasione per ampliare gli argomenti del promotore della fede dando ad essi ardito svolgimento. Essi ne sintetizzano gli elementi in questo modo:

«La Serva di Dio Maria D. Mazzarello, certamente illuminata da Dio, ebbe l'idea o l'intenzione di istituire una qualche congregazione religiosa;¹⁸⁰ preparò con zelo, formò e coltivò il primo e principale germe dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; comprese con prontezza e perfezione lo spirito del Santo Fondatore e lo trasmise alle suore; adempì in modo eroico

¹⁷⁹ Cf *ivi* 6-8.

¹⁸⁰ Sull'intenzione di Maria Domenica Mazzarello di fondare una congregazione religiosa le testimonianze sono piuttosto diverse e non sempre concordi: sette testimoni hanno dichiarato con espressioni differenti ma inequivocabili che l'intenzione di fondare l'Istituto delle FMA si deve a don Bosco (cf *CP apostolico*, 464 [Ottavia Bussolino]; *ivi* 190-191 [Enrichetta Telesio]; *ivi* 324 e 325-326 [Eulalia Bosco]; *ivi* 351 [Enrichetta Sorbone]; *ivi* 573 [Angiolina Cairo]; *ivi* 681-682 [Giuseppe Pestarino]; *ivi* 692 [Maria Genta]). Due testimoni escludono, in termini sfumati, che madre Mazzarello abbia avuto l'intenzione di fondare una congregazione religiosa (cf *ivi* 324 [Eulalia Bosco]; *ivi* 351 [Enrichetta Sorbone]). Dalle dichiarazioni di due ex-allieve del laboratorio di Maria Domenica Mazzarello ancora FMI, pare invece che tale intenzione, almeno vaga, non si possa escludere: «Non so se la Serva di Dio avesse in animo di fondare un nuovo Istituto: ricordo solo che diceva che quelle che lo avessero desiderato sarebbero andate da lei e si sarebbero vestite da suore» (*ivi* 160 [Caterina Mazzarello]); la stessa testimone, in un altro punto dell'interrogatorio affermò: «Ricordo di aver udito più volte la Serva di Dio dire rivolta alle compagne Figlie di Maria Immacolata: "Ci faremo Suore"» (*ivi* 169 [Caterina Mazzarello]); «Da quanto ella più volte diceva, posso attestare che ebbe l'intenzione di costituire una Pia Unione di fanciulle e forse vagheggiava fin d'allora il pensiero di fondare una vera e propria famiglia religiosa, perché ci parlava di un nuovo abito, che avremmo indossato» (*ivi* 291 [Rosalia Ferrettino]). Certamente in base a queste testimonianze gli avvocati della causa hanno fatto la suddetta affermazione nella *Responsio ad novissimas animadversiones*. A questo riguardo è significativa l'articolata ricerca di MIDALI, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* 49-65.

le norme e i comandi [di don Bosco] e si adoperò nella misura delle proprie forze per farle osservare; per lo sviluppo dell'Istituto cooperò con tanto zelo e con tanta attività da offrirsi vittima a Dio per questo». ¹⁸¹

Da queste argomentazioni risulta chiaro che Maria Domenica Mazzarello è Confondatrice insieme a don Bosco, in virtù della sua «validissima cooperatio» alla fondazione dell'Istituto FMA, che consiste anche nell'aver portato a compimento in modo efficace ed essenziale la sua specifica missione ecclesiale di madre ed educatrice della prima comunità.

Presso i superiori Salesiani e presso le superiore FMA, la proposta e l'esplicita richiesta del promotore generale della fede a riconoscere il titolo di Confondatrice non destò immediatamente l'entusiasmo e il consenso che aveva trovato in don Maccono e in don Tomasetti. Questo atteggiamento di ambedue le parti – comprensibile e giustificabile – merita alcune considerazioni. Probabilmente in quel periodo non era ancora sufficientemente chiaro il rapporto tra Fondatore e Confondatrice. ¹⁸² I superiori Salesiani e le superiore FMA adducevano come determinante per essere Confondatrice l'intenzione di fondare. Questo si osserva nella lettera di don Calogero Gusmano, segretario generale dei Salesiani, al promotore della fede. Per incarico del Rettor

¹⁸¹ *Responsio ad novissimas animadversiones*, 12/12/1935, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Nova positio super virtutibus* 13.

¹⁸² La riflessione teologica sul carisma dei fondatori comincia a svilupparsi dopo il Concilio Vaticano II, negli anni '70 e più decisamente negli anni '80. Da allora molti studiosi hanno concentrato l'attenzione sulla storia, la spiritualità e il carisma dei fondatori. Meno approfondita appare, invece, la figura dei confondatori o delle confondatrici. Secondo Fabio Ciardi il *Fondatore* «è colui che riceve e comunica l'ispirazione nei suoi elementi fondamentali, [i *confondatori*] sono coloro che concorrono a dare all'ispirazione la sua fisionomia storico-temporale, sviluppandone le virtualità [...]. I confondatori appaiono nel momento in cui l'ispirazione si attualizza in opera e prende forma. Essi hanno infatti svolto un ruolo determinante nel rendere esplicita al Fondatore stesso l'ispirazione primigenia aiutandolo, con il loro consiglio e soprattutto con la loro vita, a vedere in concreto l'incarnazione dell'ideale» (CIARDI Fabio, *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di Fondatore*, Roma, Città Nuova 1982, 333). Risalendo al significato terminologico confondatore/trice è colui/colei che ha fondato, unitamente ad altri, una istituzione, o in particolare, un ordine religioso. Il sostantivo *fondatrice* afferma una realtà «sostanziale», mentre la preposizione *con* sta a indicare la modalità dell'intervento e il rapporto tra confondatori (cf MIDALI, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* 124).

Maggiore della Congregazione Salesiana e delle Superiore dell'Istituto delle FMA scriveva reiterando che «alla Serva di Dio non compete il titolo di Confondatrice insieme a san Giovanni Bosco [...]». In verità la Mazzarello non ha avuto mai alcuna idea di fondare una congregazione religiosa: solo ha saputo comprendere lo spirito del Fondatore e trasfonderlo nelle suore con perfettissima obbedienza e con zelo non comune». ¹⁸³ Anche nella lettera di madre Luisa Vaschetti al promotore della fede si legge: «Devo dichiarare che la Mazzarello non ha nulla di Confondatrice perché si è sempre prestata ad obbedire alle direttive del Santo Fondatore e non credo che le sia passato per la mente il pensiero di voler fondare una congregazione religiosa perché era troppo umile e riconosceva benissimo la sua incapacità [...]». Fu ubbidientissima non solo a D. Bosco, ma a tutti i delegati del medesimo, e in questo modo riuscì a ben formare tante religiose e progredire nella via della perfezione fino ad arrivare alla santità». ¹⁸⁴

Salesiani e FMA erano, inoltre, indotti a credere che la Confondatrice offuscasse il Fondatore e che con ciò si producesse la dispersione di quei valori spirituali, di quella unità che era stata garantita fino ad allora dal nome di don Bosco Fondatore. ¹⁸⁵ Si deve tener presente che tale questione si poneva non solo contro una pluridecennale tradizione familiare, ma anche del fatto che essa si presentava proprio nel 1935, anno in cui si viveva nell'esaltazione della canonizzazione di don Bosco avvenuta nel 1934. La canonizzazione aveva consacrato con l'autorità della Chiesa il carisma del Santo Fondatore e rendeva ancora più preziosa la grandezza e più gelosa la custodia e la fedeltà al Fondatore. Inoltre, osserva giustamente Luigi Fiora:

«Madre Mazzarello fino ad allora era, sì, conosciuta, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dai salesiani, ma in forma episodica, attraverso la lettura edificante della sua biografia; il suo spirito circolava e viveva in tutte le comunità, ma piuttosto in forma spontanea e naturale: non era ancora stata fatta una vera storia della Congregazione, specialmente delle origini; non era stata ancora individuata e approfondita sistematicamente la spiritualità della Madre;

¹⁸³ *Documenta ab actoribus producta* n. I: *Lettera del sac. C. Gusmano, segretario generale dei Salesiani al promotore gen. della fede*, 1/04/1935, in SACRA RITUM CONGREGATIONE, *Nova positio super virtutibus* 1-2.

¹⁸⁴ *Documenta ab actoribus producta* n. II: *Luisa Vaschetti al promotore gen. della fede*, 5/04/1935, in SACRA RITUM CONGREGATIONE, *Nova positio super virtutibus* 3.

¹⁸⁵ Cf FIORA, *Storia del titolo di «Confondatrice»* 43.

non si era pensato a quella certa parte, veramente originale, del suo spirito, che si era armoniosamente integrato con quello di don Bosco». ¹⁸⁶

A tutto questo si aggiunge un fatto doloroso ancora più antecedente che riguarda i problemi avuti per affermare la paternità di don Bosco Fondatore anche per quanto riguarda l'Istituto delle FMA. I processi di beatificazione e canonizzazione di don Bosco, per ben 30 anni avevano proclamato don Bosco Fondatore soltanto della Società Salesiana, vedendo l'Istituto delle FMA come un'opera di don Bosco aggregata alla Società Salesiana. Nel primo ventennio del secolo XX, i superiori SDB e le superiore FMA erano stati impegnati a far riconoscere in maniera ufficiale don Bosco come Fondatore dell'Istituto FMA e a scongiurare che invece apparisse tale don Pestarino, come sostenevano alcuni. Soltanto a partire dal 1920 nella *Positio super virtutibus*, don Bosco veniva ufficialmente riconosciuto come Fondatore dell'Istituto delle FMA. ¹⁸⁷ Quindi, dopo un sofferto impegno per far riconoscere ufficialmente la paternità di Fondatore a don Bosco, in questo momento storico affermare madre Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle FMA poteva sembrare uno sminuire il ruolo di don Bosco, o riproporre il problema della vera paternità dell'Istituto. ¹⁸⁸

Quello che inizialmente poteva sembrare un impoverimento e quasi un distacco dall'azione di don Bosco e una dispersione dei valori spirituali, una volta meglio chiarito il rapporto che intercorre tra

¹⁸⁶ *L. cit.*

¹⁸⁷ Cf lo studio ben documentato sulla questione di POSADA María Esther, *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*, Roma, Editrice SDB 1989, 281-303.

¹⁸⁸ Mario Midali, in uno dei suoi studi, in una nota cita una testimonianza significativa che fa capire alcuni motivi che hanno portato gli attori della causa di beatificazione a sostenere il titolo di "prima Superiore" e non quello di "Confondatrice": «Negli ambienti salesiani in cui sono vissuto negli anni 1940-1950, vari Superiori mi hanno riferito che tra i motivi (reali ma non scritti) di tale orientamento dei due Consigli c'erano i due seguenti: 1) il timore delle suore salesiane che fosse riconosciuto come loro Fondatore non don Bosco, ma don Pestarino, dato che per oltre due decenni aveva curato la formazione prima delle Figlie di Maria Immacolata e poi delle Figlie di Maria Ausiliatrice; 2) inoltre, impegnate come erano nell'accedere a qualifiche professionali adeguate alla loro missione educativa, creava in loro qualche disagio riconoscere che Maria Domenica Mazzarello aveva imparato a leggere e scrivere quando era diventata Superiore generale» (MIDALI Mario, *La Famiglia Salesiana. Identità carismatica e spirituale*, Roma, LAS 2010, 151, nota 12).

Fondatore e Confondatrice, e approfondito il concetto di “Famiglia Salesiana”, può essere visto come un arricchimento senza pericolo per l'unità.

Stando ai processi di beatificazione e canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello, la qualifica di Confondatrice, attribuita a lei in ordine all'Istituto delle FMA, afferma un fatto sostanziale ed essenziale che riguarda la sua persona, totalmente coinvolta nella nascita del nuovo Istituto e la sua azione che a partire dal 1860 viene polarizzata attorno a tale obiettivo. Mario Midali così sintetizza la modalità di collaborazione di suor Maria Domenica nella fondazione dell'Istituto:

«La preposizione “con” anteposta al sostantivo “fondatrice” afferma una modalità e indica un rapporto tra confondatori. Indica che madre Mazzarello fu fondatrice assieme a don Bosco, in docile e creativa dipendenza da lui. Precisamente indica una corrispondenza di aspirazioni e ideali di apostolato giovanile e di spirito con cui attuarlo; la mutua e sostanziale collaborazione. In tutto questo però il punto centrale di riferimento è sempre don Bosco, detto perciò Fondatore».¹⁸⁹

Resta perciò chiaro che il titolo di Confondatrice attribuito a Maria Domenica Mazzarello dalla Chiesa deve essere sempre visto in riferimento al titolo di Fondatore storicamente riconosciuto a don Bosco. Solo in quanto si integra armoniosamente con quello di don Bosco Fondatore, acquista il suo vero e proprio valore il titolo di Confondatrice.

3.2. *Dal riconoscimento dell'eroicità delle virtù alla beatificazione (1936-1938)*

Il periodo che va dal riconoscimento dell'eroicità delle virtù (venerabilità) alla beatificazione è breve ma denso di significato. Si richiedeva il riconoscimento di due miracoli per portare la Serva di Dio alla beatificazione. Inoltre, dopo il decreto di venerabilità la Congregazione Salesiana e le superiori delle FMA iniziarono a pensare all'opportunità di portare la salma di Maria Domenica Mazzarello nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino accanto al Fondatore don Bosco, per sottolineare anche con questo gesto l'unità delle due famiglie fondate da don Bosco e rafforzare la conoscenza e l'amore a madre Mazzarello.

¹⁸⁹ MIDALI, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* 124.

3.2.1. La traslazione della salma di Maria Domenica Mazzarello da Nizza Monferrato a Torino

Dopo il decreto sulla venerabilità di Maria Domenica Mazzarello, il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone invitava le superiore FMA ad organizzarsi per glorificare nel migliore modo possibile la futura beata e manifestò anche l'opportunità di trasportare la salma di madre Mazzarello da Nizza Monferrato alla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Nello stesso tempo esortava le superiore FMA a «procedere con molta prudenza e calma e con la massima libertà».¹⁹⁰ Le superiore FMA, dopo aver pregato e riflettuto, decisero unanimemente di fare la traslazione della salma di madre Mazzarello.

I superiori SDB e le superiore FMA avviarono presto le pratiche canoniche per avere il permesso della traslazione, procedendo con la massima prudenza ed evitando ogni forma di culto pubblico, dato che madre Mazzarello non era stata ancora ufficialmente beatificata. Consultarono a Roma mons. Alfredo Carinci, segretario della Sacra Congregazione dei Riti, per ottenere precise informazioni e spiegazioni riguardo alle pratiche giuridiche da compiere; chiesero i dovuti permessi al vescovo di Acqui e all'arcivescovo di Torino. Madre Luisa Vaschetti aveva già scritto al papa Pio XI supplicando e dando le ragioni del desiderio di portare la salma di madre Mazzarello a Torino.¹⁹¹

Prima però che tale progetto venisse alla conoscenza di tutto l'Istituto e della popolazione nicese, senza che si sappia chi ne fosse l'autore, venne pubblicato sul giornale *L'Italia* di Milano un articolo in cui si affermava che «quando Maria Mazzarello sarebbe proclamata beata, anche la sua salma sarebbe trasferita a Torino».¹⁹² Tale notizia impressionò, dispiacque e sconvolse non poco le suore, le ex-allieve e la popolazione di Nizza Monferrato. La vicenda è stata complessa e non senza sofferenza.¹⁹³ Subito si iniziò una mobilitazione di oppo-

¹⁹⁰ Pietro Ricaldone a Luisa Vaschetti, 15/09/1937, in AGFMA 020 02-3-01.

¹⁹¹ Cf Luisa Vaschetti al Santo Padre, 24/04/1937, in AGFMA 020 02-3-01.

¹⁹² Cf *Il Rettore Maggiore dei Salesiani e il Consiglio della FMA al centenario della Mazzarello*, in *L'Italia* (09/05/1937).

¹⁹³ Prova di questo doloroso fatto storico e delle contestazioni delle suore e della popolazione nicese è l'accurata documentazione raccolta da suor Clelia Genghini, allora segretaria generale, conservata nell'AGFMA (cf *Traslazione dei Sacri Resti di M. M. da Nizza a Torino: documentazione storica del fatto [1937-1938]*, in AGFMA 020 02-3-01; Documentazione raccolta da suor Clelia Genghini relativa

sizione perché ciò non avvenisse. Tra le suore, soprattutto quelle di Nizza Monferrato, le ex-allieve e la popolazione nicese si raccolsero le firme che arrivarono al numero di 5.000. Persino in alcuni bollettini parrocchiali apparvero articoli di protesta su tale ipotesi.¹⁹⁴ Nel 1938 don Giovanni Scaparone, da poco nominato nuovo vice postulatore, scrisse una lunga lettera per confutare le accuse e proteste delle FMA e della popolazione, e principalmente quelle reazioni che erano apparse sui quotidiani e bollettini parrocchiali.¹⁹⁵

La vicenda si complicò quando alcune persone, specialmente alcune FMA, si mossero in prima fila per impedire che la traslazione avvenisse. Tra di esse c'era suor Orsolina Ardissonne, segretaria del vice postulatore don Maccono. Pare anzi che questa suora fosse a capo del movimento di opposizione alla traslazione e facesse da mediatrice tra le FMA e la popolazione di Nizza Monferrato, e le superiore FMA a Torino. Perfino durante gli esercizi spirituali avvenuti a Nizza nel mese di luglio 1937¹⁹⁶ si fece propaganda per raccogliere le firme delle esercitanti da mandare al Santo Padre per impedire il trasporto.

Il fatto assunse una tale dimensione che il Rettor Maggiore scrisse una lettera a madre Luisa Vaschetti chiedendo il trasferimento immediato di suor Orsolina e considerando il suo agire come una mancanza di disciplina religiosa e di spirito di obbedienza.¹⁹⁷

Le proteste delle ex-allieve, della popolazione nicese e soprattutto delle FMA di Nizza Monferrato e di altre comunità – forse prese dall'emozione, dall'affetto che le legavano a madre Mazzarello dato

alla contestazione di Nizza, in AGFMA 020 02-3-02; Stampa locale con articoli sull'argomento e smentita di don Scaparone, in AGFMA 020 02-3-03).

¹⁹⁴ Cf i Bollettini parrocchiali della Chiesa S. Ippolito: *Bollettino Parrocchiale* 15(1937)11, 1-2; *Bollettino Parrocchiale* 16(1938)3, 1; *Bollettino Parrocchiale* 16(1938) 4, 1.

¹⁹⁵ Cf Giovanni Scaparone, in AGFMA 020 02-3-03.

¹⁹⁶ Si legge nella cronaca della casa di Nizza Monferrato: «Mercoledì 14 luglio: I° corso SS. Spir. Esercizi. Vi partecipano 172 suore, di cui 53 della casa; l'assistente è sr. Orsolina Ardissonne; predicatore i Revv.di don Giovanni Cattaneo per le meditazioni e don Angelo Piscitello per le istruzioni» (*Cronaca della casa di Nizza Monferrato sotto il titolo N. S. delle Grazie, Ispettoria Monferrina di N. S. delle Grazie. Anno 1937*, in AGFMA C [878] 02).

¹⁹⁷ «La prego di cambiare quanto prima la segretaria di D. Maccono, destinandola ad altra casa non vicina: non è necessario dire che ciò è voluto dal Superiore. Il provvedimento è di carattere urgente» (Pietro Ricaldone a Luisa Vaschetti, 19/07/1937, in AGFMA 020 02-3-01).

che tante di esse si erano formate e avevano visto svolgersi i primi anni della vita religiosa a Nizza Monferrato e non essendo state ben informate riguardo alle pratiche e alle ragioni di tale disegno – non volevano mettersi contro le superiori FMA e i superiori Salesiani o compiere un atto di ribellione, ma volevano dimostrare che non erano indifferenti al fatto di lasciare che Maria Domenica Mazzarello partisse da Nizza Monferrato, dove Ella aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita e dove aveva voluto morire.¹⁹⁸

Le pratiche intanto andarono avanti e il 9 febbraio 1938 avvenne la traslazione. Alle ore 11.55, prima del termine delle lezioni del mattino, all'improvviso le suore venivano convocate in laboratorio, che allora serviva da sala delle riunioni, dove d'intesa con le consigliere generali e la direttrice, don Giovanni Scaparone, vice postulatore della causa di beatificazione, comunicava la traslazione della salma di madre Mazzarello a Torino, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, in un loculo appositamente preparato. La *Cronaca* della casa di Nizza Monferrato annota che «la comunità ricevette l'annuncio con profondo dolore e con la segreta gioia di vedere presto la Madre salire agli onori degli altari accanto al Padre e Fondatore don Bosco. Si seppe poi che il

¹⁹⁸ Una lettera scritta ed inviata da Contratación (Colombia) può riassumere i sentimenti delle FMA e della popolazione in quel delicato momento: «Da un giornale che giunse fino a qui, apprendiamo che – al compiersi la sospirata Beatificazione della nostra venerabile Confondatrice – sarà trasportata a Torino anche la salma sua, per avere un posto d'onore presso l'urna del Santo Fondatore e Padre. Se è una gloria per Lei poter avere l'altare accanto al Padre e condividere anche i trionfi sulla terra, come presso di Lui li gode nel cielo, sarebbe per la Casa-Madre di Nizza indimenticabile uno strazio ed una perdita irrimediabile... Ci permetta, Madre veneratissima [madre Luisa Vaschetti], che con un cuor solo: – quelle che, nella dolce Casa-Madre di Nizza videro aprirsi gli orizzonti della loro fortunata vita religiosa e la portano nel cuore viva e palpitante come quando ne varcarono le soglie benedette per volare in missione ove il Buon Dio le attirava; e quelle pure che, nate in queste regioni vivono della vita che viene dal centro dell'Istituto amato e sentono per Nizza, come per Torino, l'affetto della casa Paterna e Materna – tutte riunite affettuosamente intorno a Lei, le presentiamo una supplica filiale e ardente: che le ossa sante di Madre Mazzarello siano conservate a Nizza, siano conservate alle sue figlie, nella casa dove Essa volle morire dopo averla santificata con le sue eroiche virtù; dove tutto parla di Essa e dalla cui tomba amata fa sgorgare tante grazie, perché su di essa vuole il suo altare! A Torino troverebbe, è vero, un altare glorioso nella grande Basilica di Maria Ausiliatrice e del Padre suo (e può trovarlo per una sua Reliquia); ma non sarebbe più tra le sue figlie, nella sua casa, la Salma preziosa» (Lettera collettiva firmata da otto FMA a Luisa Vaschetti, 15/09/1937, in AGFMA 020 02-3-02).

trasporto [era stato] fatto segretamente dalle 9.30 alle 10.30 secondo i canoni». ¹⁹⁹

La Cronaca è stata redatta in modo scarno e distaccato, riportando i fatti senza lasciar trapelare le emozioni, in fedele adesione alla consegna delle Superiore.

3.2.2. I miracoli per la beatificazione

Le cause di beatificazione e di canonizzazione al tempo del processo di Maria Domenica Mazzarello includevano la valutazione accurata di quattro miracoli (due per la beatificazione e due per la canonizzazione).

I miracoli sono un'opera compiuta da Dio, per l'intercessione di un suo servo fedele, fuori dell'ordine delle cause da noi conosciute. Come afferma il card. Angelo Amato, «se l'accertamento delle virtù eroiche di un servo di Dio è un'opera "dal basso", l'evento miracoloso è un'opera "dall'alto", un intervento gratuito di Dio, che richiede uno scrupoloso accertamento scientifico e teologico della verità dei fatti». ²⁰⁰ L'analisi dei fatti miracolosi o ritenuti fatti prodigiosi è finalizzata non soltanto all'accertamento del miracolo come tale, ma anche e specialmente al riconoscimento dell'intervento divino che conferma l'aspirazione dei fedeli alla concessione del culto. In questo senso osserva Lodovica Maria Zanet che

«senza il miracolo mancherebbe, alle Cause dei santi, la risposta confermativa di Dio alla persuasione raggiunta dall'uomo. Tali Cause rischierebbero di ridursi – soprattutto per le "virtù eroiche" – a un discorso morale che premia l'eccellenza. Se bastasse il solo riconoscimento delle virtù eroiche per

¹⁹⁹ *Cronaca della Casa di Nizza Monferrato sotto il titolo di Istituto N. S. delle Grazie, Ispettorica Monferrina N. S. delle Grazie*. Anno 1938, in AGFMA C (878) 02; cf *Accade 60 anni fa alla "Madonna". Le spoglie di M. Mazzarello traslate in segreto a Torino*, in *L'Ancora* (22.02.1998) 38. Si tratta di un articolo scritto da un testimone *ex auditu*, probabilmente una FMA di Nizza Monferrato, che a distanza di 60 anni fa memoria dell'accaduto. Scrive: «Ho ascoltato molte volte dalla viva voce delle testimoni superstiti, il racconto dell'avvenimento, che scosse non poco la comunità delle suore e l'intera città di Nizza. Queste sorelle, che vivono tuttora alla "Madonna" o a "S. Giuseppe", ci offrono testimonianze ricche di particolari e vibranti di emozioni» (*L. cit.*)

²⁰⁰ AMATO, *I santi testimoni della fede* 88.

diventare santi, l'immagine della santità verrebbe presto ridotta (e distorta) in quella della bontà, dell'impegno, dello sforzo. La dimensione morale prevarrebbe su quella teologale. L'uomo santo sarebbe l'uomo buono, ma soprattutto l'uomo bravo. Tolta la necessità dei miracoli, l'indagine ruoterebbe esclusivamente intorno al Servo di Dio: la *sua* vita, le *sue* virtù, il *suo* martirio... il miracolo, invece, presuppone dinamiche di invocazione, imitazione e preghiera intercessoria – che è, sì, intercessione del “santo” per noi, ma anche nostra, a lui, per gli altri. Mentre si accompagna un candidato verso il riconoscimento della santità canonizzata, è dunque la Chiesa militante a dover crescere spiritualmente ».²⁰¹

Già nella missione di Gesù, i miracoli avevano una doppia finalità: sostenere la fede dei credenti e ratificare la verità rivelata. Essi sono un segno dell'amore di Dio, un messaggio di Dio al suo popolo. Per quanto riguarda la beatificazione e canonizzazione dei santi, i miracoli non costituiscono la “santità” di una persona, che consiste soprattutto nell'imitazione di Cristo. Non sono, pertanto, essenziali; ma la Chiesa li ha sempre ritenuti necessari come sanzione divina ad una progettata beatificazione o canonizzazione. Essi si presentano, perciò, come una conferma della santità.

Dopo che Maria Domenica Mazzarello fu dichiarata venerabile, occorreva l'approvazione di due miracoli per la beatificazione.²⁰² Tra il 17 dicembre 1927 e il 20 giugno 1928 avvenne nella curia arcivescovile di Milano il processo apostolico sul presunto miracolo ottenuto da Maria Domenica Mazzarello a Rosa Bellavita, guarita da peritonite tubercolare all'età di dodici anni;²⁰³ e tra il 2 luglio 1928 e il 16 novembre 1928 nella curia arcivescovile di Genova il processo apostolico del secondo miracolo, quello che vide come miracolata

²⁰¹ ZANET, *La santità dimostrabile* 127-128.

²⁰² L'antica procedura prescriveva due miracoli per la beatificazione e due nuovi miracoli per la canonizzazione. Attualmente è necessario soltanto un miracolo per la beatificazione e uno per la canonizzazione.

²⁰³ Cf *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Mediolanensi super asserto miraculo divinitus patrato per intercessionem servae Dei Dominicæ Mazzarello primæ superiorissae Instituti Filiarum Mariæ Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 324 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 14 agosto 1934, in AGFMA 02-CP-5. I testimoni del miracolo erano: Luigia Bellavita (madre della miracolata); Achille Bellavita (padre della miracolata); Luigi De Vecchi (medico); Rosa Bellavita (miracolata); suor Amalia Airola; Maria Miorini Bellavita; Maria Ciceri (ex-officio); Giovanni Dossena (parroco di Paullo; ex-officio); Celestina Gorla (ex-officio).

Ercolina Mazzarello, di quattro anni, guarita da poliomielite (paralisi infantile).²⁰⁴

Ercolina Mazzarello nacque a Genova il 12 luglio 1912 dai coniugi Mazzarello Francesco e Luigia, di Mornese, ma non parenti della venerabile Maria Domenica Mazzarello. I genitori della bimba, dopo due mesi dalla nascita, si ristabilirono a Mornese. La bimba era sana e cresceva normalmente; ma dopo un mese cominciò a non muoversi più. I genitori la fecero visitare da vari medici e tutti dissero che si trattava di poliomielite spinale anteriore acuta dell'infanzia, malattia inguaribile. La bambina visse per quattro anni con la malattia. Riuscendo vani gli sforzi medici, fu fervidamente invocata con una novena la venerabile Maria Domenica Mazzarello. L'ultimo giorno della novena, il 20 agosto 1916, mentre la bambina, seduta in terra, si divertiva con un'altra ragazzina, all'improvviso si alzò, si rese sulle gambe e camminò; e di più correva incontro alla mamma che tornava dalla vigna. Suor Giuseppina Vigolo, una delle testimoni ex officio, vissuta per molti anni a Mornese, diede questa testimonianza:

«La guarita si chiama Ercolina Mazzarello, la quale aveva le gambe paralizzate; di questa infermità nel 1916 guarì. Si diffuse la voce che era stata guarita per miracolo. Noi suore subito non prestammo fede alla voce, poi insistendo ancora ch'era guarita per intercessione della Mazzarello, mandammo a chiamare la mamma, la quale portò seco l'Ercolina, e ci espose come era avvenuto il fatto».²⁰⁵

Sul modo come la famiglia di Ercolina si affidò all'intercessione di Maria Domenica Mazzarello, suor Giuseppina Vigolo attesta:

²⁰⁴ Cf *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Jannensi super asserto miraculo divinitus patrato per intercessionem servae Dei Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 133 fogli, autenticati dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 gennaio 1935, in AGFMA 02-CP-6. I testimoni al processo dei miracoli per la beatificazione furono: Luigia Mazzarello (madre della miracolata); Carlo Merlo (medico); Achille Bocca (medico); Giuseppe Ghio (medico); Ercolina Mazzarello (miracolata); Maria Mazzarello; Luigi Oltracqua; suor Giuseppina Vigolo (ex-officio); Maria Oltracqua (ex-officio); Francesco Mazzarello (ex-officio).

²⁰⁵ *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Jannensi super asserto miraculo divinitus patrato per intercessionem servae Dei Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, 85v (Giuseppina Vigolo).

«Eravamo solite [le FMA] a distribuire ai bambini della scuola un breve compendio della vita della M. Mazzarello, in cui si conteneva un'immagine, simile a quello che deposito al tribunale: La mamma disse che fui io a dare alla sorella Albina questo librettino, ma non posso assicurarlo. La mamma lesse la narrazione di alcune guarigioni che il librettino conteneva e restò colpita dalla narrazione della guarigione repentina di un bambino paralitico. Allora le venne l'idea di fare lei pure una novena alla Serva di Dio. Mi pare che recitassero per nove giorni la preghiera contenuta nel librettino, con tre Pater, Ave e Gloria accendendo due candele dinanzi all'immagine della Mazzarello. Le preghiere erano fatte da tutta la famiglia unita».²⁰⁶

La guarigione istantanea fu riconosciuta come un vero miracolo attribuito alla venerabile Maria Domenica Mazzarello. Raccolte tutte le prove, si fece il regolare processo canonico nella curia di Genova.

Rosa Bellavita nacque a Bescapè il 21 gennaio 1914 e abitava con i genitori a Paullo (Milano). A dodici anni fu colpita da una peritonite tubercolare. La malattia si manifestò grave nel novembre 1925. Verso la metà di marzo dell'anno seguente era quasi agli estremi. Perduta ogni speranza di guarigione, il 19 dello stesso mese si incominciò una novena. Una FMA, suor Amalia Airola, già maestra di Rosa, era venuta a visitarla e a prepararla a ricevere i Sacramenti e suggerì all'ammalata e ai genitori di fare una novena per ottenere dal Signore la grazia della guarigione della figlia per i meriti della venerabile Maria Domenica Mazzarello.

Appena incominciata la novena, tra la notte 19 e 20 marzo 1926, Rosa guarì improvvisamente e completamente. Si raccolsero tutte le prove del fatto e si fece il processo del miracolo nella curia di Milano.

I due processi sui miracoli furono esaminati ed approvati dalla Sacra Congregazione dei Riti e ratificati dal Santo Padre il 26 maggio 1938.²⁰⁷ Il 19 luglio 1938 si aveva l'esito favorevole della Congregazione *de tuto* e il 31 luglio 1938 *il Decretum de tuto pro beatificatione*. Quindi, Maria Domenica Mazzarello aveva superato tutte le prove e perciò il 20 novembre 1938 a Roma, nella Basilica di San Pietro, si svolse la solenne beatificazione.

²⁰⁶ *Ivi* 87r-87v (Giuseppina Vigolo).

²⁰⁷ Cf *Decretum super miraculis*, 26/05/1938, in SACRA RITUM CONGREGATIONE, *Canonizationis ven. servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super tuto*, Romae, Guerra et Belli 1938, 14.

3.2.3. La beatificazione

Alla vigilia della beatificazione Pio XI, in Udienza Pontificia, rivolse una parola che fu di paterno incoraggiamento e motivo di riflessione per i presenti: «... Non a tutti è data la stessa misura di grazia, ma a tutti è data la vocazione alla santità. Tutti siamo chiamati alla santità, apparteniamo ad una famiglia di santi, ad un corpo santo, quindi dobbiamo esserlo anche noi nella misura della grazia che non ci lascerà mancare, purché trovi fedele, generosa corrispondenza nella nostra condotta».²⁰⁸ E proseguiva innalzando Maria Domenica Mazzarello: «Ecco una creatura che con il suo nome, la sua fama, col suo esempio, gira e domina già il mondo intero, proclamando la gloria di Cristo, il quale solo può compiere questo miracolo: fare di un'umile donna una tale grandezza e bellezza morale da potersi collocare in alto e costringere il mondo a decretarle ogni onore e ogni gloria».²⁰⁹

Il 20 novembre alle ore 10 si iniziava rito della beatificazione alla presenza di tante FMA, SDB, giovani, autorità, consultori, prelati, cardinali. Preso posto nell'ampia abside, ad un cenno del cerimoniere, il procuratore generale della Congregazione Salesiana, postulatore della causa, don Francesco Tomasetti, compiuti gli atti voluti dal cerimoniale, consegnò al prefetto della Sacra Congregazione, il card. Carlo Salotti, la *Lettera apostolica* in forma di *Breve Pontificio*, rivolgendogli la preghiera di ordinarne la lettura. Essa fu compiuta dal cardinale arciprete mons. Grosso, canonico del Vaticano e conterraneo di Maria Domenica Mazzarello. Il papa Pio XI, dopo aver richiamato la vita, le virtù eroiche, i miracoli e la magnifica attività apostolica della venerabile, dichiarava di iscrivere la causa nel numero dei Beati.²¹⁰

Nel pomeriggio, dopo aver impartito la benedizione alla moltitudine, Pio XI si intrattenne con le FMA e i Salesiani. Gli furono presentati un mazzo di fiori, simbolo delle virtù della nuova beata, e un reliquiario contenente una vertebra di Maria Domenica Mazzarello. Il Santo Padre, dopo aver contemplato attentamente la reliquia, si rivolse al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone e gli disse: «La Mazzarello, come don Bosco, aveva una buona spina dorsale! Lo dica alle suore

²⁰⁸ *La beatificazione di madre Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 63(1939)1, 6.

²⁰⁹ *Ivi* 7.

²¹⁰ *Cf l. cit.*

che abbiano esse pure una buona spina dorsale».²¹¹ Infine gli venne presentata l'immagine della Beata, che egli guardò con tenerezza e poi, fissando le mani, disse: «Ha proprio le mani di don Bosco; mani atteggiate a preghiera, e, come quelle di don Bosco, mani volitive, mani operative... lo dica alle suore».²¹² Pio XI in poche parole delineava la personalità della nuova Beata.

Il triduo solenne in onore della nuova beata si tenne a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice dal 1° al 3 dicembre. A tenere i discorsi in questa occasione furono: mons. Lorenzo Delponte, vescovo di Acqui; il card. G. Battista Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna; il card. Adeodato G. Piazza, arcivescovo di Venezia.

3.3. Verso la glorificazione: dalla riapertura del processo alla canonizzazione (1940-1951)

Quasi tre anni dopo, esattamente il 2 luglio del 1941, venne emanato il *Decreto di riassunzione della causa* da parte della Congregazione dei Riti. Occorrevano altri due miracoli per la canonizzazione. Il processo sul primo miracolo fu realizzato nel 1942, a Biella e quello sul secondo presso la curia di Milano nel 1948.

3.3.1. I miracoli per la canonizzazione

La protagonista del primo miracolo fu una FMA guarita istantaneamente a Roppolo Castello (Biella), all'età di 45 anni.²¹³ Suor Mag-

²¹¹ Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone commentò le parole di Pio XI alle FMA, radunate nella Capella di Casa Generalizia a Torino, il 5 dicembre 1938 (cf RICALDONE Pietro, «*La Mazzarello, come don Bosco aveva una buona spina dorsale...*». «*Ha proprio le mani di don Bosco...*». Commento alle parole di S.S. Pio XI. Conferenza tenuta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Torino, 5/12/1938, in *Il modello. Esaltazione delle virtù e glorie di S. Maria Domenica Mazzarello per la sua Beatificazione e Canonizzazione*, Torino, Tipografia privata 1962, 88).

²¹² *Ivi* 92.

²¹³ Cf *Aguensis. Canonizationis beatæ Mariæ Dominicæ Mazzarello confundatricis Instituti Filiarum M. Auxiliatricis. Processus apostolicus super asserto miraculo divinitus patrato per intercessionem præfatae beatæ*, vol. unico dattiloscritto, di 110 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 14 dicembre 1948, in AGFMA 02-CP-7. I testimoni al primo miracolo di canonizzazione furono: Pietro Bertelli (medico); suor Maggiorina Avalue (la miracolata); suor Ernesta Dezzani

giorina Avalor (1896-1989) affetta da flogosi superattiva subacuta recidiva nell'addome non poteva, a giudizio dei medici, in nessun modo guarire senza un'operazione chirurgica. In queste condizioni, suor Maggiorina ricevette il sacramento della Estrema Unzione e rivolse ferventi preghiere alla beata Maria Domenica Mazzarello per ottenere la grazia della guarigione. Il 14 agosto 1941, quando il male era già ribelle ad ogni cura e i medici avevano detto che alla suora restavano solo poche ore di vita, suor Maggiorina rinnovò la sua fiducia e supplicò la Beata insieme alla infermiera e dopo si addormentò. Svegliatasi, si accorse di essere perfettamente guarita. Il fatto fu constatato anche dall'infermiera nelle prime ore del giorno 15 agosto 1941.

Il medico curante, tutti i testimoni, i periti di ufficio e il Collegio dei medici costatarono unanimemente che la guarigione di suor Maggiorina Avalor era un fatto inspiegabile alla scienza medica.

La seconda miracolata, Carla Ramponi di Castano Primo (Milano), fu guarita da nefrite acuta con grave uremia convulsiva, quando aveva otto anni, il 24 novembre 1946.²¹⁴ Dopo che suor Luigina Cerini, direttrice dell'asilo di Castano Primo, pose sotto la testa della bimba, che pareva ormai morta, la reliquia di madre Mazzarello, Carla guarì miracolosamente tra lo stupore degli stessi medici.

Come spesso accade, una grazia o miracolo così grande provoca altre grazie all'interno della famiglia. Testimonia suor Luigia: «Sono lieta di poter aggiungere che il padre reduce dalla prigionia dalla Russia si mostrava incredulo e non praticava più; quella stessa domenica si recò in Chiesa e si affrettò a riprendere la pratica».²¹⁵

La guarigione fu subito riconosciuta anche dai medici come un

(infermiera); suor Celestina Zucca; suor Maria Annunziata Manzetti; suor Teresia Como (infermiera); Giovanni Avalor; Amilcare Garbaccio (ex-officio); Pietro Gedda (ex-officio); Agostino Gastaldi, SDB (ex-officio); Osvaldo Minero (medico chirurgo); Giovanni Bertini (medico chirurgo); Enrico Benassi (medico chirurgo).

²¹⁴ Cf *Sacra Congregatio Rituum, Taurinen. Canonizationis B. Mariae Dominicæ Mazzarello, virginis confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 136 fogli autenticati dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 17 dicembre 1948, in AGFMA: 02-CP-8. I testimoni al secondo miracolo di canonizzazione furono: Vicentia Valle (medico); suor Luigia Cerini; Giuseppina Fava (madre della miracolata); Esther Pariani; Giovanni Grossrubatscher (medico); Carolina Merlo; Diamante Milani (infermiera); Giovanna Carla Ramponi (miracolata); Maria Merlo; Alberto Ghianda (ex-officio); suor Carolina Tognoli; Luigi Cesena (medico chirurgo); Giuseppe Zanzucchi (medico chirurgo).

²¹⁵ *Ivi* 55v (Luigina Cerini).

miracolo. Attesta il dottore Giovanni Grossrubatscher: «La guarigione della bambina è un fatto che non trova spiegazione e nelle cognizioni mediche e nella mia pratica non ho mai visto un caso di tale estrema gravità, che sia giunto a guarigione».²¹⁶

In merito a queste due guarigioni si svolsero i processi apostolici sul primo miracolo nella curia di Biella e sul secondo nella curia di Milano. Il loro valore giuridico è stato riconosciuto con il Decreto del 6 febbraio 1949. Le stesse guarigioni furono sottoposte all'esame del Collegio dei medici il 10 ottobre dello stesso anno. Ormai si aspettava il risultato della Congregazione preparatoria. La data fu fissata il 14 marzo 1950. Tutto l'Istituto delle FMA veniva coinvolto nella preghiera per il risultato favorevole della Congregazione. La Superiora generale dell'Istituto, madre Linda Lucotti, nella lettera circolare del febbraio 1950 annunciava alle ispettrici che nel giorno 14 marzo prossimo avrebbe avuto luogo a Roma la Congregazione preparatoria sui miracoli ottenuti per intercessione di Madre Mazzarello e invitava ad accompagnare tale evento con la preghiera.²¹⁷

La Congregazione preparatoria sui due miracoli proposti per la canonizzazione avvenne alla presenza dei cardinali, dei prelati ufficiali e dei consultori teologi. Il 13 marzo 1951 avvenne la Congregazione generale alla presenza del papa Pio XII. Infine, il 27 marzo 1951 si tiene la lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli per la canonizzazione.²¹⁸ Il 13 aprile 1951 si tenne la Congregazione generale *de tuto* la quale dichiarò che si poteva proseguire con sicurezza alla canonizzazione della Beata. Pio XII stabilì la data della solenne celebrazione per il 24 giugno 1951, esattamente 40 anni dopo l'inizio della causa nella diocesi di Acqui.

²¹⁶ *Ivi* 73r (Giovanni Grossrubatscher).

²¹⁷ «Se il Signore [ci] benedirà, come ne abbiamo fiducia, avremo un motivo di fondata speranza di avere, nell'Anno Santo, la gioia di assistere al nuovo trionfo della canonizzazione della nostra Beata Madre. Bisogna, però, pregare e pregare molto. A tale scopo, ti invito a far fare, in detto giorno, un'ora almeno di adorazione dinanzi a Gesù esposto dalle 9 alle 10 antimeridiane nelle case di formazione (noviziati, aspiranti e postulati) e nelle case ispettoriali, se è possibile. Le preghiere abbiano l'intenzione di ottenere, se è volontà di Dio, il felice esito della Congregazione preparatoria» (LUCOTTI Ermelinda, *Circolare per le Ispettrici d'Italia e d'Europa*, 20/02/1950, in AGFMA 020 02-4-01).

²¹⁸ Cf *Decretum super miraculis* (27/03/1951), in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Canonizationis beatae Mariae Dominicae Mazzarello confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super tuto*, Romae, Guerra et Belli 1951, 11.

3.3.2. La canonizzazione

Era trascorso appena un anno dalla beatificazione di Domenico Savio (5 marzo 1950) e, ancora una volta, la piazza e la Basilica di San Pietro si riempivano della presenza salesiana. Era giunto il tempo di riconoscere ufficialmente la santità di Maria Domenica Mazzarello e di proporla come testimonianza di vita cristiana a tutto il popolo di Dio. Il 24 giugno 1951 la Basilica di San Pietro accoglieva i pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo, allieve, exallieve, cooperatori, cooperatrici, SDB, ma soprattutto tantissime FMA con madre Linda Lucotti e il Consiglio generale. La postulazione salesiana aveva distribuito 30.000 biglietti per la partecipazione alla solenne canonizzazione. Nella Basilica erano presenti anche le due *miracolate*, suor Maggiorina Aalle e Carla Ramponi.²¹⁹

Con madre Mazzarello veniva proclamata santa anche suor Emilia de Vialar, fondatrice dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Dopo l'Inno *Veni Creator* e dopo aver invocato la Trinità, il papa Pio XII pronunciò la formula della canonizzazione: «Noi decretiamo e definiamo Sante e iscriviamo nel Catalogo dei Santi, le beate Emilia de Vialar e Maria Domenica Mazzarello, stabilendo che la loro memoria sia celebrata tutti gli anni con pia devozione nella Chiesa universale, per la prima il 24 agosto e per la seconda il 14 maggio».²²⁰ Conclusa la prima parte della celebrazione seguiva l'omelia del Papa sull'amore di Dio e sulla virtù della forza, dote precipue delle due sante.²²¹

La nuova Santa ebbe subito i primi onori liturgici nella Basilica del Sacro Cuore di Roma. Aprì il triduo di preghiera e di ringraziamento l'arcivescovo di Torino, il card. Maurilio Fossati, che aveva seguito con paterno interesse l'iter e il felice concludersi del processo di canonizzazione. Ora egli attendeva la Santa nella sua Diocesi. A Torino nei giorni 9-10-11 novembre 1951, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dove si venerano le spoglie della Santa, si celebrarono i festeggiamenti della canonizzazione. Ogni giorno era offerta al popolo una meditazione sulla vita della nuova Santa. Interessante il fatto che l'attenzione fosse attirata soprattutto dall'umiltà di Maria Domenica Mazzarello.²²² La

²¹⁹ *Gli splendori del sacro rito della canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 75(1951)15, 282.

²²⁰ *Ivi* 288.

²²¹ *Ivi* 291.

²²² Cf *Il modello. Esaltazione delle virtù e glorie di S. Maria Domenica Mazzarello*.

fešta per la Confondatrice fu celebrata in tutte le Ispettorie con gioia, solennità e gratitudine tra il 1951 e il 1952, come documentano, con ricchezza di informazioni, la rivista *Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice*²²³ e il *Bollettino Salesiano*.

Inoltre, l'evento della canonizzazione fu sigillato da un gesto denso di significato e di conseguenze per il futuro dell'Istituto delle FMA: venne riacquistato il Collegio di Mornese,²²⁴ culla dell'Istituto, sede della prima comunità delle FMA e testimone della santità di madre Mazzarello e di tante sorelle. I lavori di restauro iniziarono nel 1949 e terminarono nel 1952. L'eco delle parole «A te le affido» continuava a risuonare a Mornese e il 9 maggio 1952 diveniva realtà nella solenne inaugurazione del Collegio.²²⁵

I discorsi nel triduo solenne della nuova santa furono: del card. Idelfonso Schuster, arcivescovo di Milano; del card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova; il card. Benedetto Aloisi Masella, vescovo di Palestrina e cardinale protettore della Pia Società Salesiana; di mons. Giuseppe Angrisani, vescovo di Casale; di mons. Giuseppe Dell'Omo, vescovo di Acqui; del card. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino.

²²³ Nel 1921-1922 si inizia la pubblicazione de *Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice* per poter trasmettere le notizie relative all'Istituto, con lo scopo di potenziare lo "spirito" e il senso di appartenenza all'Istituto.

²²⁴ Nel 1879 la sede dell'Istituto fu trasferita a Nizza Monferrato e nel 1880 il Collegio di Mornese fu venduto e trasformato in abitazione privata e in azienda enologica. Nel 1949, con il contributo delle FMA di tutto il mondo, il Collegio veniva ricomprato. Le targhe con i nomi delle Ispettorie distribuite nella varie stanze del Collegio, come possiamo vedere attualmente, sono un ricordo di questo gesto simbolico del contributo di tutte le Ispettorie per il riacquisto. Quando le superiori decisero di riacquistare il Collegio, divenuto proprietà dei marchesi Doria, suor Giuseppina Vigolo – che visse per sessant'anni a Mornese – svolse una parte di primo ordine nelle trattative. Aveva al suo attivo il fatto di essere stata maestra comunale. Ma quanti passi, suppliche e umiliazioni le costò questa impresa non facile. I proprietari non volevano assolutamente privarsi dell'edificio che loro serviva (cf *Suor Vigolo Giuseppina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1958*, a cura di Emilia Anzani, Roma, Istituto FMA 2000, 404). In adesione allo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, madre Linda Lucotti e le Consigliere vollero che nel Collegio fossero accolte le bimbe orfane. Nel frattempo l'Arma dei Carabinieri rivolse all'Istituto la richiesta di accogliere le figlie dei carabinieri morti nel compimento del loro dovere. Dato il ritardo della rifinitura dei lavori, le orfanelle furono accolte nell'aspirantato di Arignano in attesa di raggiungere il loro "Collegio" a Mornese il 24 ottobre 1951. Venne così inaugurato ufficialmente e solennemente il 9 maggio 1952 (cf Relazione sull'attività di un sessennio glorioso, in *ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, Atti del Capitolo generale XII dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino - Casa generalizia dal 16 al 24 luglio 1953*, 36-39).

²²⁵ Cf *La nostra Santa Madre glorificata nella sua terra natale*, in *Il Notiziario delle*

3.3.3. La canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello nel contesto più ampio delle canonizzazioni

Il processo di beatificazione e canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello va inquadrato in un contesto più ampio: la mentalità religiosa collettiva e il modo di sentire e concepire la santità tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Si osserva infatti, in questo periodo, principalmente nel pontificato di Leone XIII, Pio XI e Pio XII, un pullulare di processi. Un notevole aumento se paragonato alle canonizzazioni del XIX secolo.²²⁶

Osserva Pietro Stella che «attraverso la catechesi organizzata e attraverso le divulgazioni delle vite edificanti sia di santi che di persone morte "in odore di santità" venivano insinuati nella mentalità collettiva modi di vedere che prima o dopo avrebbero avuto incidenza sull'atteggiamento individuale e collettivo».²²⁷

Per quanto riguarda la santità femminile, «l'irruzione della donna nella vita religiosa che caratterizza il XIX secolo – afferma Lucetta Scaraffia – si fa sentire anche per quanto riguarda la politica di canonizzazione e beatificazione seguita dalla Chiesa».²²⁸ La stessa autrice osserva che tra il 1851 e il 1950 vi è un significativo aumento di canonizzazioni di donne, per lo più religiose.²²⁹ Questa avanzata femminile alla santità è visibile soprattutto a partire dal XX secolo. In questo periodo la metà delle sante canonizzate sono delle fondatrici. Se l'Ottocento fu l'epoca del proliferare di nuovi Istituti religiosi²³⁰ fondati da donne, nella prima metà del Novecento vi è un significativo numero di beatificazioni e canonizzazioni di donne religiose fondatrici o confon-

Figlie di Maria Ausiliatrice 23(1952)5, 1-8.

²²⁶ Tra il 1815 e il 1915 ci sono state soltanto nove cerimonie di canonizzazione con 30 nuovi santi, dato che in questo periodo venivano raggruppate più persone in una stessa celebrazione (cf EVENOU Jean, *Liturgia e culto dei santi [1815-1915]*, in FATTORINI Emma [a cura di], *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione [1815-1915]*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997, 44-46).

²²⁷ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 3. *La canonizzazione* 8.

²²⁸ LUCETTA SCARAFFIA, «Il cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo» (*Dal 1850 alla «Mulieris Dignitatem»*), in SCARAFFIA Lucetta - ZARRI Gabriella (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Bari, Laterza 1994, 448-449.

²²⁹ Cf *ivi* 449.

²³⁰ Nell'Ottocento sono stati fondati 185 nuovi Istituti religiosi femminili, rispetto ai circa 40 dei tre secoli precedenti.

datrici.²³¹ La stessa Maria Domenica Mazzarello fu canonizzata insieme ad un'altra fondatrice di Istituto, suor Emilia de Vialar. Quindi la canonizzazione della Confondatrice dell'Istituto delle FMA non è un caso isolato. In questo periodo sono canonizzate anche alcune sante che vissero prima del XIX secolo. È il caso di Rita da Cascia vissuta nel XV secolo e di suor Louise de Marillac, fondatrice con san Vincenzo de' Paoli delle Figlie della Carità, richiamata in causa nel processo di madre Mazzarello per illustrare e giustificare il titolo di Confondatrice attribuito alla santa. Quest'ultima fu canonizzata nel 1934, dopo 274 anni dalla morte.

La stessa attribuzione del titolo di Confondatrice a Maria Domenica Mazzarello e il dibattito attorno ad esso viene situato in un preciso contesto culturale ed ecclesiale: quello del primo "femminismo" cristiano. Afferma il Midali:

«Tra la fine Ottocento e prima metà Novecento si fa strada in vari Paesi dell'Occidente un primo femminismo cristiano, promosso dalle accresciute possibilità delle donne di accedere a studi superiori e di inserirsi con appropriate qualifiche nel mondo del lavoro extradomestico, e favorito da molteplici forme di associazionismo femminile, impegnato in un ampio ventaglio di servizi agli altri, che ha delle positive ripercussioni nell'ambito ecclesiale. Tra essi rientrano il positivo riconoscimento della presenza attiva e della collaborazione responsabile delle cristiane e delle religiose in ambito educativo ed apostolico».²³²

L'atteggiamento dei fedeli verso coloro che erano morti in "concetto di santità" era la base sociale su cui potere iniziare il processo canonico di beatificazione appellandosi a quella che la dottrina giuridica chiama "fama di santità". Dall'altra parte per le *élites* ecclesiastiche, più sensibili alle conoscenze catechistiche e apologetiche, i santi erano esempi concreti della vitalità della Chiesa e dimostravano la verità della Chiesa Cattolica. Per le istituzioni di più recente fondazione la beatificazione e la canonizzazione e l'agiografia che veniva prodotta nel frattempo «erano come un suggello canonico della propria attività

²³¹ Pio XI (1922-1939) proclamò 499 nuovi beati e 34 nuovi santi e Pio XII (1939-1958) proclamò 162 nuovi beati e 33 nuovi santi. Di questo numero complessivo tra i due pontificati ci furono intorno a 25 canonizzazioni di fondatrici e confondatrici di Istituti religiosi (cf CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Index ac status Causarum*, Città del Vaticano, Tipografia Guerra 1999, 481-486; 567-579).

²³² MIDALI, *La Famiglia Salesiana. Identità carismatica e spirituale* 150.

organizzata; costituivano la garanzia che lo spirito e lo stile spirituale ed educativo ch'essi attribuivano al Fondatore o alla fondatrice, avevano entro di sé la linfa della grazia soprannaturale che si professava e si predicava». ²³³

Tra l'Ottocento e il Novecento – anticipando in un certo senso il Concilio Vaticano II – c'era la preoccupazione di presentare la santità come un ideale per tutti. Si attuano infatti processi di beatificazione e canonizzazione di fedeli di ogni estrazione. Per quanto riguarda i modelli di santità femminile in questo periodo, si osservano tre tipologie, come afferma Lucetta Scaraffia:

«Modelli di comportamento per le varie fasi della vita, rappresentati rigidamente da figure "costruite" a questo scopo (Rita da Cascia, Maria Goretti); sante simbolo, che con il loro corpo rappresentano il corpo della Chiesa martirizzata dalla secolarizzazione; e infine la nuova santa fondatrice, personalità autonoma che interviene nel mondo allargando sempre più il proprio spazio di azione, fino ad arrivare a sfiorare l'altare». ²³⁴

In quest'ultimo modello rientrano Maria Domenica Mazzarello ed Emilia de Vialar, canonizzate insieme nel 1951. È interessante che Pio XII nel discorso di canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello e di Emilia de Vialar le abbia presentate come modelli di santità da cui le persone di oggi hanno molto da imparare: Le parole del Papa: «Molto ha da imparare questo nostro secolo da così mirabili e salutari esempi; molte cose da apprendere dalla santa vita di queste vergini». ²³⁵ Insieme venivano canonizzate e presentate come modello di santità due educatrici cristiane.

²³³ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 3. *La canonizzazione* 10.

²³⁴ SCARAFFIA, «*Il cristianesimo l'ha fatta libera* 455-456.

²³⁵ *Gli splendori del sacro rito della canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello* 290.

Capitolo II

LA COPIA PUBBLICA: FONTE IMPORTANTE PER L'ERMENEUTICA TEOLOGICA DEL VISSUTO DI SANTITÀ DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

I documenti relativi ai processi canonici di beatificazione e canonizzazione sono fonte privilegiata per la conoscenza di santa Maria Domenica Mazzarello. I processi non solo hanno portato la Serva di Dio agli onori degli altari, ma soprattutto hanno favorito una riscoperta della sua figura e missione ecclesiale.

Le cause di beatificazione e canonizzazione richiedono una diligente e cauta preparazione, dato che la canonizzazione è un atto definitivo del Papa nell'esercizio del suo magistero ordinario universale. Essa è, pertanto, un atto magisteriale solenne di altissima qualità teologica e costituisce un evento di grande valenza ecclesiale.

Gli atti dei processi sono una fonte di carattere documentario che, nella storiografia moderna e contemporanea, poco per volta, sta acquistando particolare rilevanza. Essi apportano dati di prima mano, che le biografie e le altre fonti narrative non consentono di conoscere direttamente, ferma restando la necessità di valutare la qualità dei testimoni e delle loro testimonianze, comunque soggettive. Esse hanno una valenza specifica, che ovviamente richiede il confronto con altre fonti e una opportuna contestualizzazione.

Questo terzo capitolo del lavoro si configura come un approfondimento della qualità teologica della santità, ossia della missione teologica dei santi. Analizzerò la fonte primaria della ricerca, cioè la *Copia pubblica* che riporta integralmente tutte le audizioni attuate al processo canonico. Sarà un tentativo di rivalutazione storica e teologica dei processi, soprattutto delle testimonianze. Per questo, dopo aver presentato la struttura del documento in questione, si metteranno in luce i valori e i limiti di questa fonte per poi realizzare un tentativo di ermeneutica teologica della fonte.

1. LA QUALITÀ TEOLOGICA DELLA SANTITÀ

1.1. *Il compito teologico dei santi*

L'esistenza di un santo è di per sé una "esistenza teologica", e lo è quanto più essa tende ad identificarsi con la missione ricevuta dall'alto. Dire "esistenza teologica" vuol dire che «nel santo si attua la riconciliazione obiettiva tra santità e teologia».¹ La stretta connessione tra pensato e vissuto diventa la *conditio sine qua non* per un autentico lavoro teologico.

Il riconoscimento ufficiale della santità con la canonizzazione non è semplicemente un atto di devozione, di pietà popolare, di edificazione spirituale o una pratica giuridica. I santi hanno un compito teologico che bisogna accogliere e approfondire. La teologia spirituale e, in genere, ogni tipo di teologia incontra nei santi una fonte primaria di sapienza cristiana e di riflessione credente. L'esperienza di coloro che sono stati docili all'azione dello Spirito, quelli che vengono chiamati, a titolo speciale, i "santi", canonizzati o no, gettano luce e ci rivelano il Mistero. Essi sono in modo particolare esegeti del Vangelo. Benedetto XVI sottolinea con vigore che «i santi ci aiutano a riscoprire la ricchezza del Vangelo, sono tutti una spiegazione di Gesù Cristo, in essi Cristo diventa concreto. Tuffarsi nella loro vita per comprendere di cosa sono vissuti, [...] significa ispirarsi ad una ricca fonte».² Ogni santo ha la sua irripetibile personalità spirituale che non incrina l'identità della spiritualità cristiana, ma ne rivela lati ed aspetti sempre nuovi; non oscura, ma mette in luce il mistero della santità e della gloria di Dio, ossia la Sua identità infinitamente ricca.³ Afferma Giovanni Moioli che «il "santo" è un fatto teologico: la teologia può e deve comprenderlo [...], in quanto essa è in grado di cogliere la rivelazione nella sua fenomenicità e quindi come fatto e come storia. L'intero "vissuto" di un santo è dunque teologico [...]; e la teologicità di tale vissuto vie-

¹ MOIOLI Giovanni, *Teologia spirituale*, in PACOMIO Luciano (a cura di), *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, vol. 1, Casale Monferrato, Marietti 1977, 46.

² BENEDETTO XVI, *Santi. Gli autentici apologeti della Chiesa*, Torino, Lindau 2007, 5.

³ Cf BOGLIOLO Luigi, *L'influsso della glorificazione dei servi di Dio nella spiritualità*, in CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, [s.e.] 1988, 240.

ne fatta emergere applicando la metodologia propria della riflessione fenomenologica».⁴

Immergersi nella vita dei santi per riflettere teologicamente sul loro vissuto è compito specifico della teologia spirituale. Perché la teologia spirituale possa svolgere il suo compito, si richiede l'uso di un metodo appropriato: «Non tanto uno sviluppo biografico-psicologico dei santi, quanto una specie di “fenomenologia del soprannaturale”, che partendo dall'alto studi le grandi missioni suscitate da Dio sulla terra».⁵ In questo senso von Balthasar propone una sorta di *agiografia teologica* che sia capace di fare della vita dei santi una lettura teologica per portare alla luce aspetti, dimensioni, leggi dell'esperienza della fede in grado di arrecare luce e orientamento a tutti i credenti. Quindi, nell'ottica del teologo svizzero l'esistenza di un santo costituisce un *locus theologicus*. Nei santi infatti si ha una sintesi tra teologia e prassi di santità e, di conseguenza, l'esegesi vissuta della stessa rivelazione. Senza un riscontro nel vissuto, la teologia resterebbe, infatti, pura speculazione su possibilità astratte. Scrive ancora von Balthasar:

«Crediamo che poche cose possano fecondare e ringiovanire la teologia e per mezzo di essa tutta la vita cristiana, come una trasfusione di sangue proveniente dall'agiografia, a condizione che questa sia sviluppata in chiave teologica e che l'essenza della santità sia intesa in modo veramente evangelico ed ecclesiale, come una missione donata da Dio e non solo in senso ascetico, mistico e individualistico».⁶

Il teologo Ellero Babini, sulla scia di von Balthasar, afferma che per realizzare una “fenomenologia soprannaturale” bisogna

«cogliere nel “fenomeno” che è l'esistenza concreta di un santo la sua esperienza spirituale, l'intenzionalità oggettiva che vi si traduce: il disegno di Dio, cioè il mistero divino che si partecipa. Nel dato concreto, che pure

⁴ MOIOLI Giovanni, *Dimensione esperienziale della spiritualità*, in CALATI Benedetto - SECONDIN Bruno - ZECCA Tito Paolo (a cura di), *Spiritualità. Fisionomia e compiti*, Roma, LAS 1981, 54.

⁵ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 28. Il teologo svizzero attribuisce grande importanza alla categoria di missione nello sviluppo di una agiografia teologica. Afferma: «La cosa più importante nel santo è la sua missione, il nuovo carisma donato dallo Spirito alla Chiesa [...]. Occorre mettere in evidenza ciò che essi vogliono mettere in evidenza e cioè la loro missione, la loro interpretazione e spiegazione di Cristo e della Sacra Scrittura» (cf *ivi* 28-29).

⁶ *Ivi* 37.

va studiato e analizzato, occorre giungere a cogliere la “forma”, o la “figura” (*Gestalt*) che viene dall’alto. La concretezza del dato storico, umano, singolare, può venire assunta con pieno rispetto nella teologia, senza alcun bisogno di contestualizzare il concreto o di mantenere una sorta di dicotomia tra esperienza ed ontologia».⁷

Per elaborare una vera e propria agiografia teologica come quella che ha prospettato von Balthasar è necessario, quindi, fare una lettura del santo in due direzioni: in alto per riconoscerne le radici nell’azione di Dio che si dispiega in questa storia di santità, e in basso, per discernere le necessità storiche a cui il santo ha dovuto rispondere, venendo ad arricchire l’oggettiva santità della Chiesa con il suo specifico contributo. Ciò significa attribuire un rilievo privilegiato alla categoria della missione, perché «nella missione che ciascuno riceve è essenzialmente radicata la forma di santità che gli è stata donata e che da lui si richiede. Il compimento di tale missione si identifica con la santità a lui accessibile».⁸

Da quanto detto finora si intuisce come la santità abbia una intrinseca connotazione teologica, presentandosi come *scientia amoris*. Osserva il card. Angelo Amato che «oggi più che mai urge una teologia sapienziale, che faccia sintesi tra indagine teologica e teologia vissuta dai santi, tra *scientia fidei* e *scientia amoris*».⁹ La *sapientia cordis* del santo può e deve nutrire la *cogitatio fidei* del teologo e per questo è indispensabile un nuovo paradigma in teologia che sappia innestare l’*experientia fidei* nel cuore stesso del lavoro teologico.¹⁰ «Anche se personalmente [i santi] non furono dei teologi o degli eruditi, la loro

⁷ BABINI Ellero, *Esperienza cristiana e teologia spirituale*, in SICARI Antonio Maria (a cura di), *La vita spirituale del cristiano*, Milano, Jaca Book 1997, 66.

⁸ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 24.

⁹ AMATO Angelo, *I santi nella Chiesa*, Città del Vaticano, LEV 2010, 39. Secondo Domenico Sorrentino, i frutti «si potranno avere quando i trattati dogmatici, a fondamento dell’impianto critico-sistematico (*cognitio fidei*), dopo il capitolo biblico (*notitia fidei*) e quello dedicato alla *traditio fidei* (padri, magistero, liturgia, ecc.) cominceranno ad aprire sistematicamente anche un capitolo espressamente dedicato all’*experientia fidei*, nel senso specifico dell’esperienza spirituale (“pneumatica”). Questa, d’altra parte, dovrebbe avere un suo ruolo anche in un capitolo introduttivo, dedicato all’*expectatio fidei*, quale cerniera tra la teologia cristiana e l’esperienza religiosa universale» (SORRENTINO Domenico, *Storia della spiritualità e teologia. Necessità e fecondità di un nesso*, in *Asprenas* 46[1999]193).

¹⁰ Cf STAGLIANÒ Antonio, *Teologia e spiritualità. Pensiero critico ed esperienza cristiana*, Roma, Studium 2006, 218.

esistenza in quanto tale costituisce un fenomeno teologico, che contiene una dottrina viva, donata dallo Spirito Santo e perciò degna della massima attenzione, adeguata ai tempi, feconda, che nessuno può lasciar passare sotto silenzio». ¹¹ In questa stessa linea afferma Jesús Manuel García:

«I santi contribuiscono quindi, in modo eccellente, a manifestare ed a far capire la santità di Dio; sono un riflesso umano della bontà, della misericordia, della sapienza, del perdono, della giustizia e delle altre proprietà divine. Il santo costituisce, in questo modo, un *locus theologicus* privilegiato in quanto rappresenta il gradino di congiunzione con il centro della teologia: la Parola di Dio in Cristo. Vissuto di santità e *intellectus fidei*, comprensione critica della fede ed esperienza, sono le due facce di una stessa moneta. I santi infatti ci aiutano non soltanto a comprendere ma anche ad imitare meglio il Signore Gesù». ¹²

La funzione primordiale della teologia spirituale all'interno della teologia è quella di riflettere sull'appropriazione che la persona fa del dato rivelato (vissuto cristiano), al fine di indicare la strada per arrivare all'esperienza (vita e conoscenza), del Mistero (mistagogia), spiegato dalla teologia. ¹³ Intesa così, la teologia spirituale recupera la sua dimensione contemplativa e orante.

1.2. *Il vissuto spirituale oggetto di indagine della teologia spirituale*

Non basta elaborare una teologia del dato cristiano (dogma o morale), ma occorre altresì sviluppare una teologia della personale appropriazione della fede. E questo è il compito specifico della teologia spirituale, che trova nell'esperienza spirituale cristiana o nel "vissuto cristiano" l'oggetto della sua riflessione e della sua indagine. In questo senso la teologia spirituale studia soprattutto il "risvolto soggettivo" della verità oggettiva proposta dalla teologia dogmatica. L'oggetto materiale della teologia spirituale non sono le affermazioni di principio, ma "la storia", "l'esperienza", il "vissuto cristiano" dell'uomo spiritua-

¹¹ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 28.

¹² GARCÍA Jesús Manuel, *Studio della teologia. Studio della mente e trasformazione del cuore*, in *Mysterion* 6(2013)1, 10.

¹³ Cf *ivi* 11-12.

le.¹⁴ «La teologia spirituale ha il compito di mostrare come la storia della salvezza si realizza e si manifesta nella vita ascetico-mistica dei fedeli tendenti alla perfezione cristiana».¹⁵

L'esperienza spirituale cristiana, di cui si occupa la teologia spirituale, trova il suo luogo privilegiato nel vissuto qualificato dei santi. I santi sono i migliori testimoni di Cristo, in quanto in essi la storia della salvezza raggiunge i suoi vertici e la sua eccellenza.

I santi, proprio perché illuminano dal punto vista esperienziale i grandi misteri della fede presentati dalla teologia, possono essere considerati come *laboratorio* della teologia spirituale, campo privilegiato di ricerca, oggetto specifico di studio.¹⁶

L'oggetto della teologia spirituale, «il vissuto spirituale cristiano», determina anche il metodo da utilizzare in teologia spirituale. Dovrà essere un metodo che tenga conto e che parta dall'esperienza. Negli studi attuali vari sono i nomi dati al metodo della teologia spirituale: metodo teologico esperienziale,¹⁷ interdisciplinare,¹⁸ misto o integrale o fenomenologico-teologico,¹⁹ ecc. Più importante del nome è che «si tratti di un metodo unitario che rispetti sia le esigenze di una critica storica del fenomeno, sia il bisogno di una ermeneutica teologica seria, sia una sua corretta applicazione alla vita del credente».²⁰ Quindi, ci troviamo di fronte ad una scienza esperienziale che procede con una metodologia fondamentalmente fenomenologica-ermeneutica-progettuale, per cogliere «nel vissuto qualificato di santità le costanti

¹⁴ Cf GARCÍA Jesús Manuel, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma, LAS 2013, 228.

¹⁵ SORRENTINO Domenico, *Identità e metodo della teologia spirituale come «teologia del vissuto di santità»*, in *PATH* 7(2008)2, 332.

¹⁶ Cf SORRENTINO Domenico, *L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale*, Assisi, Cittadella 2007, 62-63.

¹⁷ Cf GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà* 237-250; e ulteriormente sviluppato: GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel, *Il metodo «teologico esperienziale» della teologia spirituale*, in *Mysterion* 9(2016)1, 5-17.

¹⁸ Cf STEGGINK Otger, *Lo studio della spiritualità e della mistica: metodo deduttivo, metodo induttivo e interdisciplinare*, in BERNARD Charles André (a cura), *La spiritualità come teologia*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1993, 296-310.

¹⁹ Termine usato da BERNARD, *Teologia Spirituale*, 91-92 e riproposto poi da ASTI Francesco, *Spiritualità e mistica. Questioni metodologiche*, Città del Vaticano, LEV 2003.

²⁰ GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà* 249-250; GARCÍA GUTIÉRREZ, *Il metodo «teologico esperienziale» della teologia spirituale* 5.

conoscitivo-pratiche che caratterizzano e informano l'esistenza umana del cristiano, nel suo sviluppo fino alla pienezza di vita in Cristo»²¹ e poi sia in grado di comunicare e calare queste esperienze di fede nella realtà odierna.

2. IL POLO OGGETTIVO E SOGGETTIVO DELLA SANTITÀ

Quando si parla di *santità* si devono porre in rilievo due elementi importanti ed interconnessi, che costituiscono il polo oggettivo e quello soggettivo dell'argomento della tesi: la natura della santità cristiana (dimensione oggettiva) e la forma del tutto originale e particolare con cui essa si manifesta nella vita di ogni santo (dimensione soggettiva).²²

2.1. Vocazione alla santità: dimensione oggettiva della santità

La santità oggettiva, chiamata anche santità di costituzione,²³ esprime l'indissolubile unione di Cristo con il suo corpo mistico e la sua indefettibile alleanza con la sua sposa. La santità oggettiva della Chiesa ha come causa trascendente lo Spirito del Signore risorto. Credere alla Chiesa santa è credere nello Spirito Santo.

La santità è innanzitutto caratteristica di Dio. Egli è il Santo per eccellenza e la fonte di ogni santità. La santità di Dio è uno dei messaggi centrali dell'AT e del NT. Nella storia della salvezza Dio si manifesta «maestoso in santità, terribile nelle sue imprese, autore di prodigi» (*Es* 15,11), e viene confessato dal popolo come «il Santo di Israele» (cf *Sal* 78,41; *Is* 1,4; 5,19.24; 10,20; 12,6...).

La santità di Dio trova la sua piena rivelazione in Gesù Cristo, il «Santo di Dio» (*Gv* 6,69; cf *Mc* 1,34; *Lc* 4,34), colui che il Padre

²¹ GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà* 225-226.

²² La coppia di termini oggettivo-soggettivo si usa tradizionalmente per distinguere l'oggettività cristologica e la sua appropriazione spirituale. Ma esiste un rischio in questa categorizzazione, che è quello di introdurre una exteriorità e successione tra l'opera del Verbo e quella dello Spirito. Occorre invece affermare che il «Cristo non può comunicare se stesso, il suo rapporto con il Padre, se non donando lo Spirito, grazie al quale l'unicità del Figlio diviene nostra» (BERTULETTI Angelo, *Dio, il mistero dell'unico*, Brescia, Queriniana 2014, 543).

²³ Cf AMATO, *I santi testimoni della fede* 20-21.

ha “consacrato” e inviato nel mondo (*Gv* 10,36). La santità di Gesù appare come un riflesso di quella del Padre. La sua preghiera è indirizzata al Padre, chiamandolo «Padre Santo» (*Gv* 17,11); egli insegna ai suoi discepoli a pregare affinché il nome di Dio sia santificato (*Mt* 6,9; *Lc* 11,2), ed invita tutti ad essere «perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). La perfezione che chiede il Padre è la santità cristiana; è la perfezione dell’amore. Contemporaneamente la sua santità è chiamata a riversarsi su coloro che egli santifica (*Eb* 10,14), a tal punto che i cristiani possono essere chiamati «santi per vocazione» (*Rm* 1,7).

In forza della Pasqua di Gesù la santità viene a segnare in modo radicale la natura della Chiesa. Essa è la sposa «santa ed immacolata» per cui Cristo ha dato se stesso (*Ef* 5,25-27). La Chiesa è santa perché partecipa alla santità di Dio, è unita a Cristo e le è dato lo Spirito Santo. Questa santità non verrà mai meno, perché Cristo ha fatto alla sua Chiesa il dono della santità affinché sia strumento efficace di grazia e di salvezza e perciò la Chiesa gode di una santità oggettiva (cf *Ef* 4,10-12). Però, la santità della Chiesa viene arricchita dalla santità dei suoi membri. C’è una santità della Chiesa, che è strettamente congiunta alla risposta che i suoi membri danno alla vocazione alla santità.

Quindi, anche se la santità è una caratteristica di Dio, si deve affermare d’altra parte che Egli invita i suoi figli a partecipare della sua santità. Lo stesso Signore ci esorta: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono Santo» (*Lv* 19,1). In Gesù Cristo, mediante il suo Spirito, la persona partecipa alla vita di comunione con Dio. In questo senso la *Lumen Gentium* afferma che la santità è in tutti i credenti “unica”.²⁴ E poiché la santità costituisce l’attuazione felice del piano di amore di Dio sulla persona, essa rappresenta il criterio e la misura della riuscita di una vita, diventa il punto più radicale e decisivo per cogliere il mistero più profondo di un’esistenza. Il santo, infatti, è una persona pienamente realizzata e felice perché si è resa conforme all’immagine del Figlio di Dio (cf *Rm* 8,29). Comprendere, pertanto, la

²⁴ «Unica è la santità che viene coltivata da coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio; obbedendo alla voce del Padre che adorano in spirito e verità, essi seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Conformemente ai propri doni e alle proprie funzioni, ognuno deve avanzare senza esitazione sulla via della fede, via che tiene desta la speranza e opera mediante la carità» (CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Constitutio dogmatica: *Lumen gentium* [LG], 21 Novembris 1964, n. 41, in *AAS* 57[1965] 45).

natura oggettiva della santità cristiana è comprendere in profondità il segreto dell'esistenza di un santo.

Comprendere la santità di Maria Domenica Mazzarello in ciò che oggettivamente è santità significa cogliere non 'una' dimensione tra le altre della sua vita, ma mettere in luce l'elemento centrale e unificante della sua esistenza e riconoscere il mistero che l'ha abitata, che ha riempito di senso la sua vita, ha fecondato le sue opere. È proprio la natura (oggettiva) della santità che rende comprensibile ed intelligibile la sua figura. E viceversa: è la personalizzazione della santità in lei che rende intelligibile la santità di Dio. Questo in realtà è il contributo specifico della Teologia spirituale, cioè studiare la personalizzazione/appropriazione del dato rivelato per renderlo intelligibile ed attuale.

2.2. *Varie "forme di santità": dimensione soggettiva della santità*

Il dono della santità "oggettiva" è offerto ad ogni battezzato. Ma le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ogni persona. Lo ribadisce la *Novo millennio ineunte*: «È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone».²⁵ Di conseguenza, la santità non si dà in modo ripetitivo e uguale in tutti. Ogni persona riceve la grazia di Dio e la propria missione e nell'obbedienza la vive in un modo singolare ed unico, sempre nuovo.

La santità è l'incontro trasformante tra l'infinita novità di Dio e la libertà di un soggetto storico che aprendosi all'azione rinnovatrice della grazia accetta di divenire un "uomo nuovo" (cf *Ef* 4,24; *Col* 3,9). Pur essendo comune a tutti i credenti, la santità assume espressioni e sfumature diverse, abita i tempi, i luoghi e le esperienze più diverse. Per questo essa si presenta ogni volta nuova con l'audacia creativa dell'amore, fuori di ogni uniformità piatta e ripetitiva.²⁶ In questo senso si parla di forma soggettiva di santità. Ogni santo risplende nel mondo

²⁵ IOANNIS PAULI PP. II, Epistula apostolica: *Novo millennio ineunte* (NMI), 6 Ianuarii 2001, n. 31, in *AAS* 93(2001) 288.

²⁶ Cf BOZZOLO Andrea, *La «forma di santità» di don Bosco. Lettura teologica delle deposizioni nei processi di beatificazione e canonizzazione*, in ID. (a cura di), *Sapientiam dedit illi. Studi su don Bosco e sul carisma salesiano*, Roma, LAS 2015, 13-14.

come una luce sempre nuova, affascinante e trascinante perché tale luce proviene da Dio. Dio stesso «nel concepire la santità tiene conto della natura, delle forze e delle possibilità del singolo, ma agisce anche in piena libertà, come un artista che manipola liberamente i colori».²⁷

Per raggiungere la santità ogni persona deve ascoltare la voce di Dio e scoprire nella preghiera e nella concretezza della propria vita a quale santità il Signore la chiama. Così ogni santo appare come una sorpresa di Dio al mondo, porta in sé qualcosa di inedito, perché nell'ascolto obbediente egli si è lasciato plasmare dall'azione amorosa di Dio e ha realizzato pienamente, nella libertà e nella creatività, il suo progetto su di lui, la missione da lui ricevuta. I santi sono pertanto delle esistenze riuscite e felici, un fascio di luce sul mondo, un vangelo vivente. Osserva Andrea Bozzolo:

«Ciò è particolarmente vero per quei santi che hanno da Dio la missione non solo di mettere in risalto la generosa dedizione con cui la Chiesa deve corrispondere al dono della grazia, ma anche di inaugurare un filone nuovo di spiritualità, additando una strada originale di conformazione a Cristo, su cui molti dovranno seguirli. È il caso, in particolare, dei grandi Fondatori la cui missione consiste esattamente nel presentare la loro vita come una "regola" per altri [...]. La loro particolare grandezza consiste in questo: essi non si sono limitati a correre con lo slancio dell'amore su strade che lo Spirito aveva già aperto nella Chiesa, ma hanno fatto la fatica dell'apripista, che va avanti per primo con tutto il rischio e la fatica che ciò comporta. A differenza dei loro discepoli [...] essi devono muoversi su un terreno che agli altri non potrà che apparire visionario e temerario, perché realmente inedito. Dio stesso, dunque, s'incarica di guidarli in modo speciale con luci e ispirazioni che non sono comuni, né appartengono di per sé al vissuto della santità. Non di rado la loro vocazione è segnata fin dall'inizio da una manifestazione particolare della chiamata divina, mentre il cammino della loro risposta è posto sotto la custodia di Colei che per loro deve svolgere personalmente il ruolo di Maestra, la Vergine Maria».²⁸

Vivendo in modo radicale e totalitario la missione ricevuta da Dio, i santi, e in modo particolare i Fondatori di nuove famiglie religiose, lasciano una particolare eredità ecclesiale. Tale fecondità ha origine nella specifica forma di santità che essi hanno realizzato. Cogliere teologicamente tale forma di santità è un compito di straordinaria impor-

²⁷ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 25.

²⁸ BOZZOLO, *La «forma di santità» di don Bosco* 14-15.

tanza perché da essa dipende non solo la comprensione dell'esistenza del santo Fondatore, ma anche quella della retta interpretazione e della coerente attuazione dell'eredità che egli ha lasciato ai membri del suo Istituto.

Chiariti i due poli della santità, occorre infine sottolineare quanto afferma von Balthasar: «La santificazione soggettiva dei membri della Chiesa è lo scopo della sua istituzione. Ma è altrettanto vero che questo scopo non si raggiunge che nella chiesa; in questa chiesa e per questa chiesa, che esiste a sua volta per il mondo».²⁹

3. I PROCESSI DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE: FONTI DELLA TEOLOGIA SPIRITUALE

3.1. *Le fonti della teologia spirituale*

«La teologia spirituale non può essere costruita esclusivamente per vie deduttive, ragionando astrattamente sui principi della Rivelazione e sul Magistero della Chiesa, ma è necessario che interagisca, per vie esperienziali, con gli insegnamenti che provengono dai fatti storici e dalle esperienze personali e collettive».³⁰ La Teologia spirituale per raggiungere il suo obiettivo ed essere completa deve abbracciare la Rivelazione, la Parola di Dio scritta e trasmessa, la tradizione ecclesiale, la liturgia e il Magistero come anche le induzioni che provengono dalla storia e dall'esperienza.

Tra le fonti della teologia spirituale si possono distinguere:³¹ 1) *Le fonti teologiche*: la Sacra Scrittura, i documenti della Chiesa, gli scritti dei Padri della Chiesa, gli scritti dei teologi, in particolare dei teologi dottori della Chiesa e la storia della spiritualità. Le forme più evidenti in cui la storia si presenta come fonte della teologia spirituale sono: le canonizzazioni, le vite e gli scritti dei santi, l'approvazione degli Ordini e delle Congregazioni religiose. 2) *L'esperienza personale e comunitaria*: in questa prospettiva le autobiografie hanno un grande valore. 3) *Le scienze umane*: dato che l'esperienza spirituale include l'intreccio delle diverse dimensioni della persona e proprio perché la grazia suppone

²⁹ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 23.

³⁰ GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarità* 250.

³¹ Cf *ivi* 250-259.

la natura e la porta a compimento, si rende indispensabile un dialogo con le scienze umane. Il rapporto si fa più vicino con la psicologia generale, con la psicologia della religione, la sociologia religiosa, la pedagogia e l'antropologia, la simbolica e la linguistica moderna.

Nella presente ricerca si prenderà in esame una di queste particolari fonti: *i processi di beatificazione e canonizzazione* tenendo presenti la natura, l'intenzionalità, il linguaggio, il genere letterario, i destinatari, i valori e i limiti di tale documentazione. Inoltre si terrà presente il rapporto di questa fonte con altre fonti per lo studio di Maria Domenica Mazzarello.

3.2. *Valori e limiti dei processi di beatificazione e canonizzazione per la teologia spirituale*

La solenne proclamazione della santità dei fedeli mediante la canonizzazione è un atto del Magistero pontificio di alta qualità teologica. La canonizzazione appartiene alle verità che sono infallibilmente insegnate dal magistero ordinario e universale della Chiesa con *sententia definitive tenenda*. La santità dei fedeli viene così proposta come modello a tutta la Chiesa per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana.³² Il motivo di fondo della qualità teologica della santità riconosciuta ufficialmente si esplicita nel suo fondamento biblico, cristologico, ecclesiale ed escatologico.³³ Il Concilio Vaticano II ha ricordato che tutti i fedeli sono chiamati alla santità.³⁴ Di conseguenza la santità fa parte dell'identità della Chiesa Una Sancta e del battezzato. La fonte originaria della santità della Chiesa e nella Chiesa è Dio Trinità: «Siate dunque perfetti – dice Gesù – come è perfetto il vostro Padre celeste» (*Mt* 5,48).

³² Cf AMATO Angelo, *I santi nella Chiesa*, Città del Vaticano, LEV 2010, 28-29.

³³ A questo riguardo vi è un interessante articolo di Luigi Bogliolo. Egli scrive: «La venerazione e la glorificazione di coloro che hanno vissuto in pienezza il cristianesimo e ne hanno praticato le virtù fino all'eroismo, accompagna l'intera storia della Chiesa [...]. La storia della Chiesa non si spiega senza l'influsso degli eroi della fede che in un modo o nell'altro cruentamente o incruentamente hanno consumato la vita testimoniando la fede. E Dio non ha mai lasciato mancare i martiri e i santi. L'influsso della glorificazione dei servi di Dio sulla spiritualità ha saldissime basi cristologiche, ecclesiologiche, escatologiche» (BOGLIOLO, *L'influsso della glorificazione dei servi di Dio nella spiritualità* 237-238).

³⁴ Cf LG 39-42.

Per arrivare all'atto della santità riconosciuta ufficialmente dal Magistero, sono necessari e di grande importanza i processi di beatificazione e canonizzazione.

Il *processo* è, in senso giuridico, il complesso delle attività e delle forme mediante le quali gli organi deputati esercitano un potere giurisdizionale conforme alla legge. Nel caso dei processi di beatificazione e canonizzazione, la santità costituisce l'oggetto comune della teologia e del diritto canonico: per la teologia spirituale, la santità è dono di Dio che viene accolto dalla persona e diventa a sua volta impegno, un fine da raggiungere; per il diritto canonico la santità è da provare.³⁵ La canonizzazione ufficiale però non conferisce la santità e non la fa aumentare e nemmeno conferisce superiorità nella gloria. È semplicemente un riconoscimento ufficiale della Chiesa militante e valido per la Chiesa militante. È un atto definitivo e irrevocabile che ha vari significati e contenuti: il santo è già nella gloria, merita culto, imitazione e si ricorre alla sua intercessione. Soprattutto, nel santo canonizzato, si riflette la santità di Dio e l'immagine di Cristo in modo eminente e visibile. I santi, inoltre, mostrano la santità della Chiesa in ogni tempo; per questo si presentano ai credenti come aiuto e stimolo nel loro cammino di santità.

I *processi*, nel senso giuridico della parola, con i relativi documenti – *Deposizioni, Atti notarili, Informationes, Positio, Animadversiones, Responsiones, Litterae postulatoriae, Decreti*, ecc., generalmente pubblicati dalla Congregazione per le Cause dei Santi in apposito *Summarium* – sono stati poco utilizzati in passato in campo storico e teologico. Essi servivano alla procedura giuridica della beatificazione e canonizzazione, e rimanevano poi chiusi negli archivi dove, secondo la normativa, dovevano essere depositati.

La beatificazione e la canonizzazione sono invece – con tutta la documentazione richiesta – di grande importanza per la teologia spirituale. Nelle testimonianze, nelle relazioni dei consultori, nelle os-

³⁵ L'autore ricorda che la beatificazione è la sentenza non definitiva del Romano Pontefice, mentre la canonizzazione è la sentenza definitiva e perciò infallibile e irreformabile con cui il Sommo Pontefice, con la potestà del supremo magistero, dichiara che il beato è un eroe della vita cristiana, per cui in tutta la Chiesa gli si deve tributare il culto pubblico. Intime sono quindi le relazioni tra beatificazione e canonizzazione da una parte e teologia spirituale dall'altra (cf MACHEJEK Tadeusz-Michał, *Canonizzazione*, in ANCILLI Ermanno [a cura di], *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 1, Roma, Edizioni Studium 1975, 284).

servazioni del promotore della fede e nelle risposte degli avvocati, nei decreti dei Sommi Pontefici, i teologi possono trovare fonti di grande valore, modelli e contenuti della santità ufficiale riconosciuta giuridicamente dalla Chiesa. Questa documentazione è una fonte importante per realizzare una lettura teologica della vita del Santo. Il *curriculum vitae* del santo, infatti, mostra ai teologi come la santità sia sempre la storia dell'incontro di due libertà: la libertà infinita di Dio e la libertà finita della persona umana; mostra, inoltre, come la cooperazione umana con la grazia debba essere praticata e come la santità sia possibile a tutti.³⁶

Attualmente, la storiografia e la teologia spirituale stanno scoprendo il valore di questa documentazione in gran parte inedita e ne usufruiscono sia nella ricostruzione biografica, sia nell'approfondimento teologico dei contenuti. È importante, tuttavia, tener conto anche di alcuni limiti dei processi. Essi si prefiggono soprattutto di mettere in luce la santità del soggetto. Delle due dimensioni della santità cui prima ci siamo riferiti, il processo canonico è interessato principalmente alla prima, cioè alla dimensione oggettiva della santità, ossia a verificare che in un credente vi sia stata realmente una pratica eroica della vita cristiana, accompagnata da una fama di santità presso il popolo di Dio. Lo schema delle virtù eroiche e le domande hanno lo scopo di orientare i testimoni in una direzione ben precisa e di orientarli ad esprimersi sulla qualità eroica dell'esercizio virtuoso. Le testimonianze sono inoltre molto legate al modo di sentire e agli ideali religiosi e ai quadri mentali dei testimoni. È da tener presente che le testimonianze rese in un processo, pur essendo conformi alla verità morale, potrebbero non essere totalmente conformi alla verità storica (errori cronologici, misconoscenza delle fonti o altro).³⁷ Per questo, pur avendo

³⁶ Cf *ivi* 289.

³⁷ Nelle deposizioni al processo di Maria Domenica Mazzarello si possono rilevare alcune imprecisioni storiche. A modo di esempio ne cito alcune: una testimone afferma che Maria Domenica è nata nella cascina di Valponasca (cf *CP ordinario*, 290v [Orsola Camisassa]), mentre si sa che è nata nella frazione dei Mazzarelli; sull'infanzia e la giovinezza alcune testimonianze sono poco dettagliate (cf *ivi* 256v [Felicina Mazzarello]); *ivi* 272v [Carlotta Pestarino]; *ivi* 393v [Caterina Mazzarello]; madre Caterina Daghero afferma che Maria Domenica era la prima di sette figli (cf *ivi* 89r [Caterina Daghero]), mentre dopo la scoperta dei *Libri di Stato d'Anime* della parrocchia di Mornese e degli studi realizzati da suor María Esther Posada sappiamo che Giuseppe Mazzarello e Maddalena Calcagno ebbero tredici figli, di cui

una sostanziale veridicità processuale – indispensabile per la validità del processo – il materiale va sottoposto al vaglio critico, con adeguata metodologia. Le testimonianze possono essere oggetto di critica esterna ed interna, in vista di uno studio di carattere prettamente storico e teologico.

4. LA COPIA PUBLICA: STRUTTURA DELLA DOCUMENTAZIONE

4.1. *Struttura dei processi secondo l'antica procedura del Codice di Diritto Canonico*

Lo schema del processo di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello segue l'antica procedura. Essa consisteva in due processi: il processo informativo ordinario e il processo apostolico indetto dalla Sede Apostolica.³⁸

Il processo informativo ordinario sulla fama di santità era indetto dal vescovo nella diocesi in cui era morto il servo di Dio. Per disposizione di Urbano VIII il vescovo doveva procedere alla raccolta di tutti gli scritti del Servo di Dio, e mediante un particolare processo per accertarsi che in questi non vi fossero errori in materia di fede. Inoltre, il vescovo doveva realizzare il processo di *non cultu* il quale doveva garantire che il servo/a di Dio non fosse oggetto di culto pubblico non autorizzato dalla Sede Apostolica al momento dell'indagine.

Una volta trasmessi gli atti di queste inchieste alla Santa Sede, la Congregazione dei Riti,³⁹ a cui Sisto V aveva affidato la trattazione

alcuni morti in tenera età. Sul titolo di Confondatrice attribuito a Maria Domenica Mazzarello ci sono inizialmente due diverse interpretazioni nelle deposizioni, come si vedrà più avanti in questo capitolo.

³⁸ Negli anni Sessanta si cominciò a pensare all'unificazione dei *processi ordinario e apostolico*, allo scopo di raccogliere per tempo tutte le prove necessarie in una causa di canonizzazione. Con il motu proprio *Sanctitas Clarior* del 19 marzo 1969, fu disposto un unico *processo cognizionale* che il vescovo diocesano avrebbe istruito, previa autorizzazione della Santa Sede (cf PAULUS PP. VI, Litterae apostolicae motu proprio datae: *Sanctitas clarior* [SC], 19 Martii 1969, in AAS 61[1969] 149-153).

³⁹ Al tempo del processo di Maria Domenica Mazzarello il processo di canonizzazione era competenza della Congregazione dei Riti. Soltanto nel 1969 venne istituita da papa Paolo VI la Congregazione per le Cause dei Santi incorporandola dalla Congregazione dei Riti (cf PAULUS PP. VI, Constitutio apostolica: *Sacra Rituum Congregatio* [SRC], 8 Maii 1969, in AAS 61[1969] 297-305).

delle cause di canonizzazione, provvedeva anzitutto all'esame degli scritti del servo/a di Dio; si accertava poi dell'esistenza della fama di santità o del martirio e dell'assenza di ostacoli categorici all'introduzione della causa presso la Santa Sede.

Introdotta la Causa, veniva esaminata la questione dell'osservanza dei decreti di Urbano VIII sul *non cultu*; quindi la congregazione autorizzava l'istruzione dei *processi apostolici* sia sulla fama di santità in genere che sulle virtù in specie o sul martirio del servo/a di Dio, nonché sui miracoli attribuiti alla sua intercessione.

Nelle discussioni presso la Congregazione il dibattito si svolgeva per iscritto tra il promotore della fede e il patrono (l'avvocato) della causa, mentre a giudicare sul merito erano i prelati ufficiali, i consultori e i cardinali membri del dicastero. Il giudizio ultimo sulle virtù o il martirio e sui miracoli del servo/a di Dio era riservato al Sommo Pontefice.⁴⁰

4.2. Descrizione della *Copia publica*

4.2.1. Natura della *Copia publica*

Prima di descrivere ed analizzare la struttura della *Copia publica*, occorre precisare meglio la sua natura. Tutti gli atti originali dell'inchiesta diocesana costituiscono l'*Archetipo*. Completati le sessioni, le deposizioni e gli atti, il Vescovo o il suo delegato dispone di fare una copia conforme degli atti originali. La copia conforme agli originali si chiama il *Transumptum*. Dopo la collazione e il confronto del *Transumptum* con l'*Archetipo*, il copista dovrà preparare una seconda copia conforme all'originale, chiamata *Copia publica*.⁴¹ Tanto il *Transumptum* come la *Copia publica* portano il timbro e le sigle del Notaio su ciascuna pagina. Quindi, la *Copia publica* è "Copia" perché riproduce necessariamente l'originale (*Archetipo*) che si conserva nella curia dove si è svolto il processo; ed è copia "publica" perché viene riconosciuta ufficialmente dalla Congregazione delle Cause dei Santi come base di lavoro per la causa, la quale è tutta fondata appunto su questa *Copia publica*.

⁴⁰ Cf VERAJA, *Le cause di canonizzazione dei santi* 11-12.

⁴¹ Cf CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi* 439-441.

La *Copia publica* si distingue dalla *Positio*,⁴² che è piuttosto uno studio sulle testimonianze finalizzato a illuminare e a provare le virtù eroiche, ad esaminare la fama di santità e il suo fondamento. Lo scopo di ogni *Positio* è permettere ai Consultori e ai Cardinali e Vescovi membri della Congregazione di emettere un giudizio morale sull'eroicità delle virtù e sulla fama di santità del Servo di Dio. La *Copia publica* ha un valore di memoria storica perché custodisce, in modo genuino, molti dati circa la santità del santo; raccoglie integralmente le molteplici deposizioni dei testimoni, sessione per sessione, come deposero i testimoni. Il *Summarium*,⁴³ invece, è il risultato di un fil-traggio selettivo in funzione delle esigenze processuali e per questo vi si stampano solo alcune deposizioni. Esso offre la possibilità di avviare studi approfonditi e critici sulla vita e sulla fisionomia spirituale del Santo.

Gli *Atti originali* del processo di santa Maria Domenica Mazzarello si conservano nell'Archivio Segreto Vescovile presso la curia di Acqui Terme (Alessandria); il *Transumptum* o copia originale nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV), nel Fondo Riti n° 5051-5057 e la *Copia publica* dei medesimi presso l'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA).

4.2.2. Intenzionalità, genere letterario e linguaggio della fonte

I processi di beatificazione e canonizzazione appartengono alle fonti documentarie il cui genere letterario è narrativo, di carattere edificante, laudativo e apologetico, in quanto le testimonianze mirano a

⁴² Gli elementi strutturali della *Positio* sono: «Una breve presentazione della *Positio* dalla parte del Relatore, l'*Informatio* e il *Summarium*. L'*Informatio* è la parte teologica della *Positio* nella quale viene provato se il Servo di Dio abbia esercitato le virtù cristiane in modo eroico o subito il martirio. Di solito essa contiene: una introduzione nella quale si parla della storia della causa, una biografia o cronologia precisa e concisa, con rinvii alle pagine della biografia documentata, le prove documentali e testificali, le virtù in genere, la fama di santità e dei segni, goduta dal Servo di Dio e l'esposizione delle virtù *in specie*» (ivi 318).

⁴³ Il *Summarium* riporta le prove testificali e documentali che saranno utilizzate nell'*Informatio*. Per questo, dal punto di vista metodologico, il *Summarium* viene preparato prima dell'*Informatio*, anche se esso viene inserito dopo la stessa *Informatio* nella stesura definitiva della *Positio* (cf ivi 319).

“dimostrare” la santità del soggetto in base al vissuto eroico virtuoso. La vicenda storico-spirituale di Maria Domenica Mazzarello emerge così come viene narrata dalle persone che l’hanno conosciuta, secondo la mentalità e il modo di sentire dell’epoca, ma non per questo risulta meno vera.

La documentazione si presenta con un linguaggio in buona parte formale. Le pagine in cui si descrivono le varie sessioni e la presentazione della documentazione sono scritte infatti in latino. Invece le deposizioni dei testimoni si presentano in un linguaggio colloquiale e immediato, in lingua italiana. Nel caso dei processi rogatoriali i testimoni hanno deposto in lingua spagnola, ma poi, finite le sessioni, è stata fatta la traduzione in italiano. La fonte risente inoltre di un linguaggio arcaico, proprio dell’epoca.

L’intenzionalità di questa fonte è chiara: verificare l’eroicità delle virtù e “provare” la santità di Maria Domenica Mazzarello. Le domande per l’*Interrogatorio* e gli *Articoli* sono preparate in questa direzione e per questo le testimonianze si presentano nella loro maggioranza formali e stereotipate.

4.2.3. I testimoni

Il ruolo dei testimoni è importante e decisivo in un processo di canonizzazione. Per provare l’eroicità delle virtù di un servo/a di Dio sono necessarie le deposizioni di testimoni oculari (*de visu*),⁴⁴ che abbiano avuto conoscenza diretta e immediata del servo di Dio. Essi sono persone comuni che producono esse stesse fonti nuove all’atto di deporre. «Con i testimoni, la “Chiesa stessa” prende parte al processo; ne determina i contenuti; ne condiziona l’esito».⁴⁵

Tutte le persone che vengono accettate a deporre devono essere degne di fede e nelle loro deposizioni devono indicare le fonti della propria conoscenza.⁴⁶ I testimoni sono introdotti dal postulatore o

⁴⁴ «Se occorre, ai testi oculari possono aggiungersene altri che hanno ricevuto informazioni sul servo di Dio da coloro che hanno avuto con lui conoscenza diretta ed immediata (*de auditu a videntibus*)» (ivi 431).

⁴⁵ ZANET, *La santità dimostrabile* 104.

⁴⁶ La maggioranza dei testimoni depose in base alla propria conoscenza personale. Soltanto un testimone ex-officio (al processo apostolico) non aveva conosciuto la Serva di Dio e, pertanto, depose come testimone *ex auditu* (cf *CP apostolico*, 734

chiamati *ex-officio*. Le deposizioni dei testimoni vengono poi confermate con giuramento de *veritate dicenda*.

4.2.3.1. I testimoni presentati dal vice postulatore

Per il processo informativo ordinario di Maria Domenica Mazzarello vennero interrogati ventotto testimoni oculari:⁴⁷ ventuno FMA; tre SDB e quattro testimoni laici suoi conterranei. Dei ventotto testimoni del processo informativo diocesano, ventitré deposero nella Diocesi di Acqui; uno al processo rogatorio ordinario di San José di Costa Rica (il card. Giovanni Cagliero) e quattro al processo rogatorio ordinario di Buenos Aires (mons. Giacomo Costamagna, suor Giuseppina Pacotto, suor Giuseppina Bolzoni e suor Giuseppina Benentino).

Al processo apostolico i testimoni erano quattordici, dei quali nove erano nuovi⁴⁸ e soltanto cinque avevano già deposto al processo ordi-

[Maria Denegri]). La grande maggioranza dei testimoni, oltre ad aver conosciuto personalmente Maria Domenica Mazzarello, afferma di aver letto le biografie di don Ferdinando Maccono e di aver udito parlare le consorelle suor Petronilla Mazzarello, madre Caterina Daghero, i salesiani don Giovanni Cagliero e don Giacomo Costamagna (cf *ivi* 186 [Enrichetta Telesio]); *ivi* 301-302 [Rosa Pestarino]; *ivi* 319 [Eulalia Bosco]; *ivi* 631 [Maria Rossi]). Don Giuseppe Pestarino, nipote di don Domenico Pestarino, testimone *de visu e auditu*, depose: «Ho conosciuto la Serva di Dio avendola veduta molte volte quando era Figlia dell'Immacolata senza aver però mai parlato con essa [...]. Non ho mai letto scritti della Serva di Dio; ho letto invece la biografia che ne scrisse don Maccono, al quale feci notare varie inesattezze che il don Maccono corresse nella seconda edizione. Nella mia deposizione non mi servo di quello che ho letto, ma depongo unicamente quello che so, o di mio o per averlo sentito dire» (*ivi* 678 [Giuseppe Pestarino]).

⁴⁷ Caterina Daghero, FMA; Petronilla Mazzarello, FMA; Teresa Laurantoni, FMA; Elisa Roncallo, FMA; Enrichetta Telesio, FMA; Felicina Ravazza, FMA; Felicina Mazzarello, laica; Carlotta Pestarino, FMA; Orsola Camisassa, FMA; Angiolina Buzzetti, FMA; Maria Viotti, FMA; Emilia Borgna, FMA; Ernesta Farina, FMA; Angela Mazzarello, laica; Domenico Mazzarello, laico; Caterina Mazzarello, laica; Francesco Cerruti, SDB; Maria Sampietro, FMA; Carolina Bensi, FMA; Clara Preda, FMA; Ottavia Bussolino, FMA; Enrichetta Sorbone, FMA; Angela Vallese, FMA; Giovanni Cagliero, SDB; Giacomo Costamagna, SDB; Giuseppina Benentino, FMA; Giuseppina Bolzoni, FMA; Giuseppina Pacotto, FMA. Per altre informazioni sui testimoni, cf lista dei testimoni al processo ordinario ed apostolico, appendice 3.

⁴⁸ Giuseppe Mazzarello (laico; cugino); Antonio Manlio (laico); Rosalia Ferretti-no (laica, ex-allieva); Rosa Pestarino (laica; ex-allieva); Eulalia Bosco (FMA; nipote di don Bosco); Angiolina Cairo (FMA); Marietta Rossi (FMA; testimone ex-officio);

nario.⁴⁹ Molti dei testimoni che avevano partecipato a tale processo erano già deceduti nel periodo del processo apostolico.

Sebbene parecchi testimoni portino lo stesso cognome della Serva di Dio, non sono suoi parenti stretti. Soltanto due cugini della santa sono stati chiamati a deporre: Giuseppe Mazzarello e Domenico Mazzarello. Nessuno dei fratelli di Maria Domenica depose al processo, dato che quelli più vicini e ancora vivi durante il periodo del processo ordinario (Nicola Mazzarello e Filomena Mazzarello) non erano in grado di farlo.

La qualità delle deposizioni dei testimoni dipende molto dall'intensità e dalla durata del rapporto stabilito con la Serva di Dio e anche dalla preparazione culturale delle diverse persone.⁵⁰ Comuni a tutti sono la stima e la venerazione per la Serva di Dio e il desiderio di vederla glorificata. La maggioranza delle testimonianze sono semplici, brevi ed essenziali. Qualche volta si vorrebbe avere più informazioni e particolari. Alcuni testi, principalmente del processo ordinario, si attengono agli *Articoli* ripetendone quasi gli stessi elementi e questo fatto è stato segnalato dalla Congregazione romana. In una lettera del Maccono al canonico di Acqui si legge: «Da Roma mi si scrive: “Se i testi hanno risposto in prima persona, ancorché negli articoli non facciano che ripetere su per giù quasi alla lettera, parola per parola, l'articolo stesso, la cosa può ancor passare, perché sostanzialmente la materia c'è... Certo sarebbe stato assai meglio se i testi avessero risposto più esaurientemente, più da testi».⁵¹ Questo limite sembra aver creato anche un'altra difficoltà, cioè «poca materia» per elaborare il *Summarium*, e si temeva che venisse chiesto un processo suppletorio.⁵²

La semplicità e frammentarietà delle testimonianze si deve in par-

Giuseppe Pestarino (laico; nipote di don Pestarino; testimone ex-officio); Maria Genta (FMA, testimone ex-officio).

⁴⁹ Angela Mazzarello (laica; ex-allieva); Caterina Mazzarello (laica, ex-allieva); Enrichetta Telesio (FMA); Ottavia Bussolino (FMA); Enrichetta Sorbone (FMA).

⁵⁰ Lodovica Maria Zanet ricorda che «i testimoni si presentano con la propria personalità e un grado diverso di cultura teologica; una maggiore o minore sensibilità ecclesiale; un bagaglio umano e spirituale che caratterizza le loro deposizioni e influisce – non poco – sulla presentazione del Servo di Dio e una prima valutazione del suo oggettivo “merito”» (ZANET, *La santità dimostrabile* 105).

⁵¹ Ferdinando Maccono ad un Canonico di Acqui, 30/09/1921, in AGFMA 020 03-1-02.

⁵² Cf Stefano Trione a Ferdinando Maccono, 1/08/1922, in AGFMA 020 03-1-03.

te alla modesta preparazione culturale e teologica delle prime FMA. Però, quello che potrebbe sembrare un limite o una povertà nelle testimonianze, si rivela alla fine come qualcosa di positivo: i testimoni rivelano, nella semplicità e con brevità, Maria Domenica Mazzarello nella sua essenzialità, non scivolando così nel pericolo di presentarla in un alone di santità non reale o di gonfiare i fatti della sua vita.

Vicini a Maria Domenica Mazzarello nel tempo, i testimoni si limitano a dare rilievo ai fatti biografici e alle singole virtù della Serva di Dio, specialmente negli anni della sua vita religiosa. Più che la missione ricevuta da Dio, si cerca di mettere in luce la sua santità. Come osserva Luigi Càstano, «la virtù interessava più della storia; i fatti personali più del compito che, pur nella sua modestia, [Maria Domenica] aveva portato a termine senza averne l'aria e senza darlo chiaramente a vedere».⁵³ Tuttavia, anche se in modo frammentario i testimoni ci restituiscono il volto vivo e trasparente di una donna ricca di umanità e di profonda vita interiore. Le testimonianze più consistenti e significative sono quelle di madre Caterina Daghero, suor Petronilla Mazzarello, suor Enrichetta Sorbone, suor Eulalia Bosco, suor Enrichetta Telesio e del card. Giovanni Cagliero.

La maggior parte delle FMA che deposero erano state accolte nell'Istituto direttamente da Maria Domenica: o da educande⁵⁴ o per ini-

⁵³ CÀSTANO Luigi, *Madre Mazzarello. Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 12.

⁵⁴ Ad esempio suor Emilia Borgna, accolta a Mornese: «Essa [madre Mazzarello] mi ha ricevuta come educanda in Mornese e poi mi accettò nel numero delle postulanti» (*CP ordinario*, 344r [Emilia Borgna]); Suor Eulalia Bosco, pronipote di don Bosco, fu accolta a Mornese nel 1976 quando aveva appena 9 anni. Essa ricorda: «Conobbi madre Mazzarello personalmente negli anni 1875-76-77-78 quando mi trovavo educanda nel Collegio femminile di Mornese del quale la Mazzarello era Superiora. Ricordo che quasi tutti i giorni anche per pochi minuti discendeva tra noi educande, particolarmente durante la ricreazione della merenda, interessandosi di noi e anche delle famiglie nostre. Negli anni successivi rividi la Mazzarello nel Collegio di Chieri, ove ero trasferita quale educanda» (*CP apostolico*, 318 [Eulalia Bosco]); suor Angiolina Cairo, una delle prime educande di Nizza Monferrato, accolta direttamente da madre Mazzarello racconta essa stessa il suo primo incontro con la Madre: «Venivo dalla campagna con mia sorella, allorché mi incontrai con un gruppo di suore che arrivavano dalla stazione e che ci chiesero dove fosse l'Istituto della Madonna. Subito ve le accompagnammo tutte contente. Tornata a casa, dissi alla mamma che erano giunte le suore ed essa subito preparò un cestino di frutta e mi mandò a portargliela, dicendomi di dare, a nome suo, il "benvenuta" alla superiora e a tutte. Subito andai, feci la commissione e, da quel giorno, l'Istituto fu la mia casa»

ziare la formazione alla vita religiosa. Erano state accompagnate nel loro cammino vocazionale dalla sua presenza di guida semplice, autentica e materna.⁵⁵ Pertanto, non stupisce che esse sottolineino particolarmente la sua maternità educativa e la sua intensa vita di preghiera; la vedono come modello di consacrazione e di santità, fino al punto di affermare che «quello che è scritto negli *Articoli* è troppo poco perché [esse in realtà la credono] più santa».⁵⁶ Sono queste FMA che sottolineano abbondantemente fatti sperimentati in prima persona.⁵⁷ Avendo vissuto accanto alla Serva di Dio, condividendo le gioie, le fatiche e le difficoltà dei primi tempi dell'Istituto, con sensibilità, colgono in lei una «santità non comune, di vita straordinaria nella vita tanto comune e ordinaria».⁵⁸

Per la qualità delle testimonianze suor Enrichetta Sorbone è una figura tra le più vivaci, spontanee e paradigmatica. Ricorda: «Ho conosciuto la Serva di Dio il giorno stesso in cui entrai in Congregazione il 5 giugno 1873, essendo stata ricevuta da lei in persona, e vissi al suo fianco fino alla sua morte, cioè fino al 14 maggio 1881».⁵⁹ Inoltre, la stessa Enrichetta Sorbone, data la delicata situazione della famiglia – aveva lasciato a casa le quattro sorelle più piccole orfane di mamma –, afferma: «Se non fosse stato dei buoni consigli ed incoraggiamenti, datimi allora dalla madre Mazzarello, io sarei tornata in famiglia, per assistere le mie quattro sorelline, orfane di madre. Convinta di fare la volontà di Dio, rimasi in Congregazione. Il Signore gradì il mio sacrificio, facendo sì che anche tutte le mie giovani sorelle vestissero l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice».⁶⁰ Infatti, tutte le sorelle Sorbone

(Suor Cairo Angiolina, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1946*, a cura di Carmela Calosso, Roma, Istituto FMA 1997, 93).

⁵⁵ Afferma suor Enrichetta Telesio: «Io non sarei Figlia di Maria Ausiliatrice se non fosse per la bontà materna usatami dalla Serva di Dio» (*CP apostolico*, 193 [Enrichetta Telesio]); Suor Marietta Rossi attesta: «Ho cominciato a conoscere personalmente la Serva di Dio il 3 novembre 1874, quando dietro invito di Lei mi recai a Mornese con la mamma e con mia cugina a trovare le mie sorelle, della quali due erano già novizie, e la terza, di sette anni, educanda. Convissi con la Serva di Dio per sette anni» (*ivi* 631 [Maria Rossi]).

⁵⁶ *CP ordinario*, 346v (Emilia Borgna).

⁵⁷ Cf *ivi* 497v-498r (Angela Vallese); *ivi* 345v (Emilia Borgna); *ivi* 175v (Enrichetta Telesio).

⁵⁸ *Ivi* 480v (Enrichetta Sorbone).

⁵⁹ *CP apostolico*, 494 (Enrichetta Sorbone).

⁶⁰ *Ivi* 524 (Enrichetta Sorbone).

(Angiolina, Carolina, Marietta e Angelica) divennero FMA. Il loro padre, Costantino Sorbone, dopo aver sistemato tutti i figli entrò nella Congregazione Salesiana; il fratello Carlo, dopo il servizio militare, fu coadiutore salesiano e il fratello Cesare divenne sacerdote e fu canonico nella diocesi di Genova.⁶¹

È significativo che tra i testimoni ci sia anche la coetanea e fedele Petronilla Mazzarello, amica e collaboratrice di Maria Domenica fin dalla fanciullezza, con la quale condivise le prime intuizioni ed esperienze di oratorio e un lungo tratto di strada, prima da FMI e dopo come FMA. Petronilla aveva appena dodici anni quando conobbe Maria Domenica e, da quel momento in poi, le due mornesine furono legate da una profonda e stretta amicizia e dalla stessa vocazione fino alla fine della vita. Quando fu invitata a testimoniare per il processo, Petronilla rimase alquanto perplessa e disse a don Maccono: «Io non so se madre Mazzarello, che amava e cercava tanto di star nascosta,

⁶¹ Del fratello don Cesare Sorbone si conserva nell'AGFMA una interessante testimonianza non datata, ma molto significativa, sulla persona di madre Mazzarello e sull'ambiente di Mornese: «Quando contavo gli undici anni – ricorda – ottenni d'essere accompagnato dal mio caro e buon papà a trovarle [le sorelle] in Mornese. Colà giunto vedendo tutte le mie sorelle contente e felici d'aver trovato nella madre Mazzarello una nuova mamma tenera ed affettuosa che con zelo materno, con bontà eccezionale, con pazienza inaudita le educava a sapienza e virtù, io pure volevo rimanere colle mie sorelline, né più volevo ritornare a casa con il mio babbo. E ci volle proprio tutta la eloquenza e bontà materna della Mazzarello a persuadermi e convincermi di tornare a casa col mio papà, assicurandomi che io sarei andato a Torino, all'Oratorio di Don Bosco, avrei studiato, e un giorno avrei vestito l'abito chiericale, sarei stato consacrato prete, e così avrei potuto poi ritornare dalle sorelle. Cose tutte che si verificarono appuntino: non solo, ma lo stesso mio papà, consigliato e mosso dalla buona Madre Mazzarello, chiuse la sua casa, a Rosignano, ed entrò tra i coadiutori di Don Bosco e vi restò per più di 40 anni, morendo santamente a Borgo S. Martino in età di 85 e più anni; e lo stesso mio fratello Carlo, terminato il servizio militare, a circa 28 anni, entrò nei Salesiani, e morì piamente a Magliano Sabina, come coadiutore del Ven.le D. Bosco. Epperò io, più di mezzo secolo in qua, da che ho conosciuto la ven.le Madre Mazzarello, ho toccato con mano, per così dire, ho costatato *de visu*, con tutte le mie 5 sorelle, col mio caro papà, e col mio buon fratello Carlo che la ven. Mazzarello fu per noi una madre buona, tenera ed affettuosa; che viveva una vita più angelica che umana, aveva la mente e il cuore in Dio, e solo col corpo pellegrinava sulla terra; non pensava che a Dio, non parlava che di Dio, non operava e non viveva che per Dio, per il bene del prossimo, per amore di Dio. La Ven. Mazzarello fu un portento, fu un miracolo, fu un prodigio al tutto sovraumano d'ogni più bella evangelica virtù» (*Memoria di Cesare Sorbone*, s/d, in AGFMA 020 04-1-05).

ne sarà contenta...». ⁶² Tuttavia, convinta dalle superiore e dallo stesso don Maccono, ⁶³ anche lei si presentò a deporre. Fra tutte le testimonianze le sue si distinguono per qualità e attendibilità documentaria, pur non essendo dettagliate. Nella semplicità dello stile, le sue testimonianze sono di una freschezza unica e ricche di ricordi personali. Riportano aneddoti, massime e confidenze fatte dalla Serva di Dio. Suor Petronilla Mazzarello è figura importante – quasi una fonte ella stessa – nell'Istituto. Infatti molte delle testimonianze al processo, in modo particolare i testimoni al processo apostolico, attingono alle sue memorie, oltre che alle biografie e alla conoscenza personale. È il caso di suor Enrichetta Telesio, che così dichiarò:

«Nella mia deposizione mi riferisco moltissime volte a madre Petronilla Mazzarello perché la Provvidenza dispose che passassimo molti anni di vita religiosa insieme. L'ebbi maestra delle novizie a Mornese, vicaria ad Alassio, Direttrice a Lanzo Torinese; fummo due anni insieme nel noviziato di San Giuseppe a Nizza Monferrato – dove Madre Petronilla aiutava la maestra delle novizie, ed io avevo altre incombenze – e convivemmo da otto a nove anni nella Casa di Nizza Monferrato». ⁶⁴

Madre Caterina Daghero, che fu accolta da Maria Domenica a Mornese nel 1874, e le visse accanto da postulante, novizia, suora e negli ultimi anni anche da vicaria generale, ⁶⁵ sottolinea particolarmente la grandezza umana, morale e spirituale e la saggezza educativa della Serva di Dio.

⁶² MACCONO Ferdinando, *Suor Maria Mazzarello. Prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal venerabile Giovanni Bosco*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1913, VII.

⁶³ Nella biografia di suor Petronilla Mazzarello, il Maccono aggiunge: «Ricordo che quando presi a interrogarla sulla sua amica Maria, di cui dovevo scrivere la vita, molte volte esitava senza che ne capissi il perché. Un giorno me ne diede la spiegazione, dicendomi colle lacrime agli occhi: “Lei desidera sapere tutto e mi esorta a dire tutto perché vuole scrivere tutto; ma io sono in pena perché non so se Maria sarà contenta che tutti sappiano ciò che ha fatto, perché noi facevamo tutto, proprio tutto per il Signore come ci raccomandava don Pestarino, e non perché lo sapesse la gente”. Le risposi: “L'esaltazione dei santi torna a gloria di Dio, e Maria non si lamenterà che facciamo conoscere le sue azioni, perché adesso i suoi meriti sono al sicuro dall'amor proprio; anzi, sarà ben contenta che scriviamo la sua vita, perché i suoi esempi e i suoi insegnamenti faranno del bene a chi la leggerà; e così essa, anche morta, parlerà ancora e continuerà il suo apostolato di bene”» (MACCONO, *Suor Petronilla Mazzarello* 133-134).

⁶⁴ Cf *CP apostolico*, 255 (Enrichetta Telesio).

⁶⁵ Cf *CP ordinario*, 87r-87v (Caterina Daghero).

Suor Eulalia Bosco conobbe Maria Domenica Mazzarello quando era educanda a Mornese. Visse perciò accanto alla Serva di Dio dal 1875 al 1879. Diventata FMA, suor Eulalia fu ispettrice, consigliera generale e visitatrice instaurando rapporti con le FMA in Italia, in Belgio, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Messico e a Cuba. Ebbe modo così di constatare come l'amore a Maria Domenica Mazzarello era diffuso ovunque,⁶⁶ e di attingere a documentazioni importanti riguardo alla Confondatrice e alla storia dell'Istituto. Le sue testimonianze sono arricchite anche da questa esperienza. In alcuni momenti per sostenere la sua testimonianza menziona, ad esempio, documenti di archivio.⁶⁷

Tra le testimoni FMA vi è anche una miracolata per intercessione di Maria Ausiliatrice e per la fiducia di madre Mazzarello: suor Teresa Laurantoni.⁶⁸ Dai brevi cenni biografici della sua vita, si viene a sa-

⁶⁶ Cf *CP apostolico*, 319 (Eulalia Bosco).

⁶⁷ «Il nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fondato nella Parrocchia di Mornese, Diocesi di Acqui, il 5 agosto 1872, la fondazione avvenne in questo modo, per quanto ho udito dire da Mons. Cagliero, da Mons. Costamagna, Madre Daghero, e dalle prime suore e a quanto risulta da documenti d'Archivio» (*CP apostolico*, 325 [Eulalia Bosco]); «Quanto sopra ho deposto intorno alle costituzioni e ai voti della Congregazione ho attinto da documenti di Archivio» (*CP apostolico*, 333 [Eulalia Bosco]).

⁶⁸ Cf *ivi* 538 (Enrichetta Sorbone); *CP ordinario*, 296v-297r [Orsola Camisasal]. La gravità della malattia di suor Teresa Laurantoni è testimoniata anche dalle lettere di madre Mazzarello a don Giovanni Cagliero: «Siccome Gesù Bambino ci ama assai, oltre ai suaccennati confetti, ci diede ancora due suore ammalate gravemente: una è suor Teresa Laurantoni che da un mese trovasi a letto e va ogni giorno peggiorando» (*Lettera* 4, 5); «La povera suor Teresa Laurantoni è sempre a letto; il giorno di san Francesco alle 8 di sera le venne un colpo apoplettico che le lasciò il corpo mezzo morto. Vivrà forse ancora parecchi anni ma sempre inchiodata in un letto» (*Lettera* 5, 2). In una lettera del luglio 1876 afferma che «suor Teresa Laurantoni è perfettamente guarita» (*Lettera* 6, 8). La guarigione è evidenziata anche da una lettera di suor Elisa Roncallo alla sua mamma. Scrisse: «Oh! se vedeste quanti miracoli fa qui in Torino Maria Ausiliatrice! ... Ma non solo a Torino, anche a Mornese li fa, e come grandi! Sentite: Una suora che dal mese di novembre teneva il letto ed era perduta da tutta una parte guarì istantaneamente in questo modo. Il giorno 21 di questo mese di maggio, si cominciò a Mornese un triduo di preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice; questa suora si fa vestire e poi seduta sopra un grosso seggiolone, la portano in fondo della chiesa. Al punto in cui il prete dava la benedizione, la vedono cadere a terra, le vanno vicino, la chiamano per nome, ma non risponde. Essa non era più di questa terra, ma del cielo! La rev.da Madre superiora le comandò di alzarsi per obbedienza, ed ella che da sei mesi non muoveva un passo, si alza ed agile

pere che suor Teresa Laurantoni, dopo appena un anno di professione religiosa, si ammalò gravemente tanto che il 21 dicembre 1875 aveva ricevuto l'Unzione degli infermi. Il 29 gennaio 1876 fu colpita da uno strano malore, definito dal medico «colpo apoplettico», e rimase a letto senza più speranza di rialzarsi. Il 21 maggio 1876, primo giorno del triduo in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice, avvenne il fatto della guarigione raccontato da madre Caterina Daghero.⁶⁹ Teresa Laurantoni riprese non soltanto a camminare, ma anche la sua abituale vivacità. Visse ancora per trentaquattro anni, lavorando attivamente fino agli ultimi giorni della vita.⁷⁰

Non meno significative sono le testimonianze delle FMA missionarie nel processo rogatorio di Buenos Aires, anche se sono brevi e meno dettagliate di quelle del processo di Acqui. Sottolineano la premura affettuosa, il discernimento attento e la maternità spirituale della Madre verso le FMA che partivano per le missioni.⁷¹ È da rilevare che le tre FMA che deposero al processo rogatorio sono le uniche che mettono in risalto un dato interessante, che sarà motivo di riflessione e

come una piuma sale le scale, e va in dormitorio... Immaginate le grida di gioia, di viva Maria! In quella casa non risuonava che di lode, di ringraziamento a Maria. Oh! Quanto è mai buona Maria verso coloro che con fiducia la invocano! (Elisa Roncallo alla mamma, 1/06/1876, in AGFMA 220 08-1-02[14]).

⁶⁹ Afferma Enrichetta Sorbone: «Nel collegio di Mornese era una giovane educanda di nome Teresa Laurantoni. Questa, prima piena di vita, venne colpita da paralisi, cosicché doveva essere trasportata sul carrettino avendo perduto l'uso delle gambe. La vidi io stessa molte volte così immobilizzata, e un giorno la vidi guarita. Mi fu detto in comunità che la Laurantoni era stata condotta in Chiesa sul suo carrettino, e che la Serva di Dio le comandò di inginocchiarsi. Quel comando la guarì» (*CP apostolico*, 538 [Enrichetta Sorbone]). La stessa suor Teresa Laurantoni conferma la sua malattia senza raccontare i dettagli: «Nei primi anni della mia vita religiosa feci una malattia» (*CP ordinario*, 174v [Teresa Laurantoni]), ma poi si racconta un'altra grazia ottenuta per l'intercessione di madre Mazzarello: «Sentii dalle suore che hanno ottenuto delle grazie per intercessione dalla Mazzarello. Io ne ottenni una nello scorso marzo nella novena di San Giuseppe. Per una emorragia mi trovavo disanguata, il medico diceva che non avevo più polso e disperava della mia guarigione. Mi confessai, non potei fare la comunione per l'emorragia; era già avvisato il parroco perché mi amministrasse l'Olio Santo. Le mie suore ed io abbiamo fatto ricorso alla madre Mazzarello e guarii essendo cessata subito l'emorragia. Il medico mi trovò subito il polso regolare» (*ivi* 175v [Teresa Laurantoni]).

⁷⁰ Cf *Suor Laurantoni Teresa*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1920*, Roma, Istituto FMA 1985, 66-69.

⁷¹ Cf *CP ordinario*, 499r-499v (Angela Vallese); *ivi* 357v (Ernesta Farina).

dibattito lungo tutto l'iter del processo: unanimemente affermano che Maria Domenica fu «Confondatrice»⁷² dell'Istituto delle FMA insieme a don Bosco Fondatore. Alcune missionarie deposero al processo nella diocesi di Acqui, essendo venute in Italia per partecipare al VII Capitolo generale avvenuto dal 15 al 23 settembre 1913: suor Emilia Borgna, suor Angela Vallese, suor Ottavia Bussolino.

Particolarmente significative sono anche le testimonianze dei tre Salesiani che hanno deposto al processo, due dei quali sono stati direttori e confessori della Serva di Dio. La testimonianza più elaborata letterariamente è quella di mons. Giovanni Cagliero, il quale arricchisce i ricordi della vita e delle virtù della Serva di Dio citando spesso la Sacra Scrittura e per lo più in latino, ma questo non va contro la verità.⁷³ Dalla sua deposizione emerge una forte integrazione di personalità, di vedute, di intese formative ed apostoliche tra loro due. La deposizione di mons. Giacomo Costamagna, anche se breve ed essenziale, riporta delle memorie significative da cui si intravede che, nonostante le divergenze di carattere, egli e la Serva di Dio convergevano nel desiderio della santità e di far crescere la comunità nell'amore di Dio.⁷⁴ Don Francesco Cerruti⁷⁵ – benché abbia conosciuto la Serva di Dio soltan-

⁷² Cf *CP Buenos Aires*, 35r (Giuseppina Benentino); *ivi* 38v (Giuseppina Bolzoni); *ivi* 47v (Giuseppina Pacotto).

⁷³ Lo stile da oratore fu anche osservato dal promotore della fede nelle *Novae animadversiones*. Gli avvocati Giovanni Della Cioppa e Pietro Melandri nelle *Responsio ad novas animadversiones* sciolgono i dubbi affermando: «Che nella testimonianza del Card. Cagliero si noti uno stile oratorio, non deve far meraviglia, perché era apostolo e grande oratore, infiammato da grande fervore e molto versatile nelle Sacre Scritture. Ma le sue parole concordano con le testimonianze degli altri e questo è soprattutto da considerare perché egli non disse se non la verità a tal punto che qualsiasi ombra di esagerazione esula sia nelle asserzioni fatte sia nella mente dei testimoni» (*Responsio ad novas animadversiones*, 10/06/1935, in *SACRA RITUUM CONGREGATIONE, Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Domini-cae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Nova positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 14).

⁷⁴ Cf *CP Buenos Aires*, 25v-26r (Giacomo Costamagna): «E qui debbo confessare che, quantunque io talora mi sia dimostrato molto duro con lei (come ad esempio, quando non voleva darle udienza in direzione), mai se ne mostrò offesa, rivelandosi sempre mansueta come un agnello. Ritengo per parte mia, che queste due virtù, l'umiltà e la mansuetudine, furono da essa sempre eroicamente praticate».

⁷⁵ *Francesco Cerruti* (1844-1917) fu Consigliere scolastico generale della Società Salesiana dal 1885 al 1917. La sua opera si estese anche all'Istituto delle FMA, già in fase di rigogliosa vitalità. Lavorò efficacemente per conservare l'unità didattica e

to nel 1876, quando era consigliere generale delle scuole salesiane – è stato colpito fortemente dall'affetto materno della Madre verso le sue figlie, e dal suo modo di condurle al bene e alla perfezione cristiana.⁷⁶ Così come don Cagliero e don Costamagna, anch'egli aveva un «grandissimo concetto delle sua grande virtù e della sua rara prudenza di governo».⁷⁷

La deposizione di don Giuseppe Pestarino,⁷⁸ nipote di don Domenico Pestarino, testimone chiamato ex-officio, è significativa per le memorie e le informazioni storiche sul periodo della fondazione dell'Istituto. Egli era presente alla prima Professione Religiosa delle prime undici FMA a Mornese, il 5 agosto 1872 e, dovendo trattare spesso con don Domenico Pestarino, custodiva informazioni storiche preziose ed attendibili. Inoltre, ha conosciuto altre figure di Mornese legate alla Congregazione Salesiana, come don Francesco Bodrato⁷⁹ e don Giuseppe Campi.⁸⁰ A causa del rapporto che si era stabilito tra loro, era ben informato dal punto di vista storico. Infatti, per quanto riguarda la fondazione dell'Istituto la sua è una delle testimonianze più complete. È invece meno significativa dal punto di vista della conoscenza personale di Maria Domenica Mazzarello. Inoltre don Giuseppe Pestarino è testimone diretto di una grazia da lui stesso ricevuta dalla Serva di Dio.

morale nelle scuole salesiane, proponendo ogni anno programmi e norme educativo-didattiche (cf RODINÒ Amedeo, *Cerruti sac. Francesco, Consigliere generale*, in DBS 82).

⁷⁶ Cf *CP ordinario*, 409v-410r (Francesco Cerruti).

⁷⁷ *CP ivi* 411r (Francesco Cerruti).

⁷⁸ *Giuseppe Pestarino*, sacerdote, era nativo di Mornese, nipote di don Domenico Pestarino. Celebrò la prima Messa a Mornese nella cappella del Collegio l'8 maggio 1870. Fornì alle redattrici della *Cronistoria* – in specie alla sorella Rosalia Pestarino FMA – molte ed attendibili informazioni sul periodo della fondazione dell'Istituto.

⁷⁹ *Francesco Bodrato* (1823-1880) era stimato da tutti per l'onestà e l'intraprendenza. Don Domenico Pestarino ammirava il suo zelo e abilità e lo mandò a Chiavari per prepararsi a diventare maestro comunale di Mornese. Si dedicò alla catechesi dei fanciulli e alla Società dei Figli di Maria Immacolata, per orientamento vocazionale. Conosciuto don Bosco nel 1864, decise di farsi Salesiano. Essendo vedovo, affidò a don Bosco l'educazione dei suoi figli e vestì l'abito chiericale il 29 ottobre 1864. Nel 1869 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Partito per le missioni nel 1876, fu il primo ispettore delle case aperte in America (cf BRAIDO Pietro [a cura di], *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 2005², 187-188).

⁸⁰ *Giuseppe Campi* (1843-1922), salesiano, nativo di Mornese si era preparato per il sacerdozio sotto la guida di don Domenico Pestarino. Conosceva molto bene persone e situazioni a Mornese; aveva anche abitato per vari anni con don Domenico Pestarino.

«Sono ben lieto di deporre sia perché desidero che la Serva di Dio sia portata agli onori degli altari sia per la riconoscenza che debbo alla Mazzarello, la quale mi ottenne una grazia segnalata, richiamandomi quasi dalla morte alla vita; grazia senza cui oggi non sarei qui a deporre. Né prima, né dopo la grazia suddetta che a suo tempo narrerò, ho mai pregato la Mazzarello. [...] Il 7 gennaio 1920 fui colpito da trombosi con perdita dell'intelligenza e paralisi destra. Il medico, chiamato di urgenza, non poté impedire che la malattia si andasse sempre più aggravando, e giunse un tempo in cui mi diede disperato. Al mio letto era accorsa mia sorella suor Rosalia, Figlia di Maria Ausiliatrice, e il parroco, che è devotissimo della Mazzarello, le propose di fare un voto in mio nome per la mia guarigione. La sorella si schermì dicendo che non aveva la fede sufficiente, e pregò il parroco che lo facesse lui stesso. Il parroco rifletté un istante e poi disse: "Sì, lo faccio". Ed entrato nella camera dove io giacevo fece mentalmente il voto che se la Mazzarello mi otteneva la guarigione io avrei dato due mila lire per la sua causa di beatificazione. Passarono pochi istanti e giunse a trovarmi un mio nipote da Ovada. Domandò come stessi. Gli risposero che non c'era più nulla da sperare; che era questione di ore, che l'ammalato non dava segno di capire nulla, e che non pronunciava parola. Lo invitarono a chiamarmi. A quella chiamata io apersi subito gli occhi. Allora il nipote mi domandò: "Zio, come stai?". Ed io risposi: "Ben, bene". Da quell'istante cominciai a migliorare e il 25 di quel gennaio potei celebrare la Santa Messa sul mio altare privato».⁸¹

Altre testimonianze, per lo più quelle delle ex-allieve, presentano delle sfumature secondarie, ma altrettanto significative. Esse sottolineano particolarmente la vita che si conduceva e ciò che si faceva nell'oratorio e nel laboratorio di Maria Domenica Mazzarello e di Petronilla Mazzarello quando esse erano FMI e l'attenzione educativa/preventiva della Serva di Dio verso le educande.⁸²

4.2.3.2. Testi *ex-officio*

Il vescovo o il suo delegato, se lo si ritiene necessario, può chiamare d'ufficio alcuni testimoni che siano in grado di contribuire al completamento dell'inchiesta, soprattutto se sono testimoni contrari alla causa.⁸³

⁸¹ *CP apostolico*, 679 e 686 (Giuseppe Pestarino).

⁸² Cf *CP ordinario*, 393v-394r (Caterina Mazzarello); *ivi* 256v-257r (Felicina Mazzarello).

⁸³ Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Normae servandae* (NS), 7 februarii 1983, n. 21, in *AAS* 75(1983) 400.

Al processo apostolico di Maria Domenica Mazzarello sono stati chiamati tre testimoni *ex-officio* (Maria Rossi, Giuseppe Pestarino e Maria Genta), ma non perché fossero contrari alla causa, ma semplicemente perché tre dei testimoni individuati dal vice postulatore si trovavano impossibilitati a fare la loro deposizione. Suor Felicina Ravazza era deceduta mentre si svolgeva il processo apostolico.⁸⁴ Le altre due: suor Giovanna Borgna e suor Giuseppina Pacotto erano impossibilitate a presentarsi per la deposizione. Madre Luisa Vaschetti in una lettera al vice postulatore così dichiarava:

«V. S. desidererebbe che le due suore: suor Borgna Giovanna (missionaria nel Perù) e suor Pacotto Giuseppina (missionaria dell'Argentina) deponessero nel processo apostolico per la Serva di Dio M. Mazzarello che si sta svolgendo nella Ven. Curia di Acqui, come già depositarono nel processo informativo diocesano. Mi permetto di osservarle che, non solo per la lontananza, ma anche per l'età e lo stato fisico e mentale delle due suore, non è possibile possano esse ottemperare al suo desiderio, che sarebbe pur nostro».⁸⁵

Il fatto che il processo abbia avuto pochi testimoni *ex-officio* contrari alla causa fu obiettato dal promotore della fede. Nella *Responsio ad novas animadversiones* gli avvocati tuttavia non hanno avuto problema a chiarire il dubbio affermando che era «del tutto senza fondamento la difficoltà che nasceva dall'osservazione che mancarono testimoni contrari, perché in verità testimoni contrari non esistettero».⁸⁶

4.2.3.3. I “Contesti”

In alcuni casi possono venire introdotti dei “*contesti*” (testimoni contrari), cioè possono venire chiamate a deporre le persone indicate o menzionate dai testimoni durante la loro deposizione, nella speranza che possano apportare nuove informazioni o chiarire alcuni dubbi. Nella causa di Maria Domenica Mazzarello è stata introdotta una “*conteste*”, la giovane Maria Denegri, che all'epoca del processo aveva appena diciannove anni. Sua zia, Angela Mazzarello, prima testimone al processo apostolico, alla domanda se fosse a conoscenza di qualche

⁸⁴ Cf Certificato di morte, in *CP apostolico*, 761.

⁸⁵ Luisa Vaschetti a Ferdinando Maccono, 15/05/1928, in *ivi* 762.

⁸⁶ *Responsio ad novas animadversiones*, 10/06/1935, in SACRA RITUM CONGREGATIONE, *Nova Positio super virtutibus* 14-15.

fatto detto o scritto contro le virtù e la fama di santità della Serva di Dio, così depose:

«Non mi consta che sia stato detto o scritto qualche cosa contro le virtù e la fama di santità della Serva di Dio. Da mia nipote Denegri Maria di Antonio residente in Mornese ho udito che un fratello della Serva di Dio detto comunemente Culin (Nicola?) dimorante adesso a Sestri Ponente, non parlava troppo bene di sua sorella dicendo che quando viveva in famiglia gli faceva la spia. Quando mia nipote riferiva queste parole io la esortava a non tener conto perché il Culin è sempre stato ubriaco come frequentatore di bettole e se sua sorella denunciava ai genitori le mancanze di lui, lo faceva per il suo bene».⁸⁷

Al promotore della fede poteva sembrare strano che non ci fosse nessun parente prossimo della Serva di Dio presentato al processo e, infatti, più tardi nelle *Animadversiones*, questo fatto fu rilevato. Quindi, una volta concluse le deposizioni dei testimoni presentati dal vice postulatore e dei testimoni *ex-officio*, il promotore della fede vietò il proseguimento del processo senza prima aver interrogato ed ascoltato Maria Denegri.⁸⁸

La “conteste” fu interrogata soltanto sulla testimonianza di Angela Mazzarello per chiarire quanto avesse ascoltato dalla gente di Mornese riguardo al fratello della Serva di Dio.⁸⁹ Non sollevando dubbi sulle virtù e fama di santità di Maria Domenica Mazzarello, la questione venne chiusa senza problema e il processo proseguì normalmente.

4.2.3.4. Il significato teologico del “testimone”

La categoria di testimonianza ha acquistato grande importanza, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II. Per cogliere lo spessore teologico di tale termine bisogna tener presente che il significato contiene due aspetti diversi ma strettamente connessi tra di loro.

Il primo aspetto riguarda la testimonianza del singolo cristiano e

⁸⁷ *CP apostolico*, 142 (Angela Mazzarello).

⁸⁸ Le parole letterali: «*Demissa autem teste et sic absoluto examine postremi testis ex officio classisque et obsignatis interrogatoriis et testium responsionibus, subpromotor fidei dixit non posse ad ulteriora procedi, nisi prius examinata conteste inducta in actis cuius nomen in notula quam facto exhibuit descriptum praesentavit, salvo iure et sine praeiudicio alios vocandi et nominandi*» (ivi 729-730).

⁸⁹ Cf *ivi* sessio LX, 733-740.

delle comunità cristiane che permette alle persone di avvertire la corrispondenza tra ciò che si crede e il vissuto, ad esempio della Rivelazione di Gesù Cristo e la loro esperienza umana elementare. In questo senso, la testimonianza è una categoria che rende credibile la fede trasmessa.

La seconda dimensione della categoria di testimonianza riguarda la struttura stessa della Rivelazione e della sua trasmissione, ad esempio la Sacra Scrittura si poggia sulla testimonianza apostolica; la diffusione del Vangelo si rinsalda attraverso la testimonianza viva dei cristiani, fino alla santità e al martirio. Questa seconda dimensione, intesa in senso più profondo del primo aspetto, va concepita in senso cristologico-rivelativo, integrando così la dimensione della credibilità.

Questo è l'orientamento della *Dei Verbum* quando parla dei testimoni del Vangelo: gli autori sacri attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali «fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola», scrissero con l'intenzione di farci conoscere la «verità» (cf *Lc* 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto.⁹⁰

A questo riguardo è significativa la conclusione del Vangelo di Giovanni: «È lui il discepolo che rende testimonianza di queste cose e che le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (*Gv* 21,24). Giovanni è l'autore del quarto Vangelo in qualità di «testimone oculare» (*Gv* 19, 26-27.35), e pertanto si fa garante della testimonianza: la sua testimonianza è vera. Egli è inoltre testimone qualificato per la profonda amicizia che lo ha unito al maestro; è colui che «ha riposato sul petto di Gesù» (*Gv* 13,23) e per questo è stato in grado di comprendere il mistero del Figlio di Dio a livello profondo ed esperienziale. Testimone è, pertanto, colui che rende una testimonianza, fondata su ciò che ha visto, toccato, contemplato (cf 1 *Gv* 1,1), per fare conoscere la verità.

Il ruolo dei testimoni è decisivo nello svolgimento del processo. I testimoni sono persone che prendono la parola sotto giuramento,⁹¹

⁹⁰ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Constitutio dogmatica: *Dei Verbum* (DV), 18 Novembris 1965, n. 19, in *AAS* 58(1966) 827.

⁹¹ Formula del giuramento: «Io sottoscritta suor Caterina Daghero, colla mano sopra i santi Vangeli posti a me dinanzi, giuro e prometto di *dire la verità* tanto sopra gli Interrogatori, come sopra gli Articoli intorno ai quali sarò esaminata nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello, Prima Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo la forma dei Decreti Generali della Sacra Congregazione dei Riti specialmente degli ultimi che furono confermati dal Venerabile Servo di Dio Innocenzo Papa Undicesimo. Giuro

con tutta la solennità e l'obbligo morale che questo comporta, perché hanno conosciuto il Servo di Dio e gli sono stati vicini ("testi *de visu*" o "oculari"), oppure, entro limiti precisi, perché ne hanno sentito riferire da chi l'ha conosciuto ("testi *de auditu a videntibus*").

Nel caso del processo di santa Maria Domenica Mazzarello la maggioranza dei testimoni sono FMA, cioè figlie e discepole che l'hanno conosciuta, sono state accolte da lei nell'Istituto, hanno condiviso una stessa vocazione e missione, le gioie, le difficoltà e le fatiche degli inizi dell'Istituto. Pertanto la conoscono da vicino, da una esperienza vissuta, portando così una testimonianza "da discepole".

Anche se le testimonianze sono legate ad una certa mentalità culturale-religiosa, condizionate dallo schema strutturale dei processi, esse sono importanti ed attendibili perché provengono da testimoni qualificati e assicurati dalla serietà giuridica nella scelta dei testimoni.

Se si pensa ai testimoni del processo di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello sotto l'angolatura di testimoni-discepoli, si coglie più in profondità il valore specifico e caratteristico di questa fonte per la conoscenza della Santa, senza ovviamente poterla esaurire.

4.2.4. Gli *Articoli*, gli *Interrogatori* e il loro contenuto

4.2.4.1. Gli *Articoli*

Gli *Articoli*⁹² – o piccola biografia – esibiti dal vice postulatore mi-

inoltre e prometto di serbare religiosamente il segreto, di non rivelare assolutamente ad alcuno né le cose contenute negli Interrogatori, né le risposte e deposizioni che dovrò fare intorno agli stessi e sopra gli Articoli, e di non parlare con alcuna persona, ad eccezione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Disma Marchese, dei Signori Giudici deputati, del Reverendissimo Signor Promotore Fiscale e del Notaio Attuario deputato alla Causa, sotto pena di spergiuo e di scomunica di lata sentenza, da cui non posso essere assolta se non dal Sommo Pontefice, escluso anche il Penitenziere Maggiore, eccetto che in articolo di morte. Così prometto e giuro. Così mi aiuti Dio e questi Suoi Santi Vangeli» (*CP ordinario*, 75r-75v).

⁹² Gli *Articoli* sono un breve e chiaro prospetto della vita, delle virtù, delle opere e dei miracoli in genere del servo di Dio. Sono la base fondamentale della causa e devono provarsi veri per mezzo delle testimonianze (cf DELLA CIOPPA Giovanni, *Come si fanno i santi. Causa di S. Giovanni Bosco*, Roma, Libreria Francesco Ferrari 1934, 5). Gli *articoli* furono presentati da don Ferdinando Maccono nella seconda

ravano ad un doppio scopo. In sede previa dovevano servire da sussidio alle persone che accettavano di deporre come testimoni;⁹³ nel corso del processo, poi, il promotore della fede si riservava di porre domande ai testimoni su ciascuno degli *Articoli* o su gruppi di essi.

Furono presentati duecentosedici *Articoli* per il processo informativo ordinario e duecentoquattro per il processo apostolico, secondo lo schema stabilito canonicamente.

La prima parte degli *Articoli*, sulla trama cronologica della vita,⁹⁴ pone in luce la fama di santità che si è formata attorno alla figura di Maria Domenica Mazzarello.

In una seconda parte vengono presentati distintamente i fatti che attestavano l'eroismo della Serva di Dio nella pratica delle principali virtù secondo lo schema catechistico e teologico ormai da secoli assimilato dalla mentalità cristiana. Si tratta di una prima considerazione sulle virtù in generale,⁹⁵ le tre virtù teologali (fede, speranza e carità),⁹⁶ le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza),⁹⁷ le virtù collegate e proprie di una Congregazione religiosa (povertà, obbedienza, umiltà e castità).⁹⁸ Schematizzazioni del genere erano familiari al buon cristiano attraverso quanto egli sentiva nei panegirici dei santi o leggeva in scritti agiografici. D'altra parte, nel caso del processo di beatificazione e canonizzazione, si trattava di una persona di cui si era conosciuta per esperienza la vita quotidiana. Tale tipo di analisi comportava una certa operazione mentale disgregante del vissuto: la vita poteva venir frammentata e incasellata secondo quelle che apparivano di volta in volta come le virtù eminentemente esercitate nei fatti che si volevano testimoniare.

A far scaturire l'eroicità erano soprattutto le cosiddette "prove" che

sessione del processo informativo ordinario (cf *CP ordinario*, 32v-72v); e nella prima sessione del processo apostolico (cf *CP apostolico*, 44-93).

⁹³ Gli *Articoli* erano fatti non per offrire le notizie ai testimoni, ma per aiutarli a precisare e a ordinare i loro ricordi (cf PAOLINI Francesco Maria, *Direttorio dei testimoni chiamati a deporre nelle cause di beatificazione*, Roma, Tipografia Pontificia dell'Istituto Pio IX 1907, 27).

⁹⁴ *CP ordinario*, 32r-44v (articoli 1-68); *CP apostolico*, 45-61 (articoli 1-67).

⁹⁵ *CP ordinario*, 44v-45v (articoli 69-71); *CP apostolico*, 61-62 (articoli 68-70).

⁹⁶ *CP ordinario*, 45v-51v (articoli 72-105); *CP apostolico*, 62-70 (articoli 71-106).

⁹⁷ *CP ordinario*, 51v-57r (articoli 106-133); *CP apostolico*, 70-77 (articoli 107-137).

⁹⁸ *CP ordinario*, 57r-61v (articoli 134-158); *CP apostolico*, 78-82 (articoli 138-162).

il Signore permetteva, cioè le difficoltà familiari e sociali, le malattie fisiche, le tentazioni, le incomprensioni da parte dei parenti e dei collaboratori, degli amici, dei superiori. Questo schema agiografico classico s'inseriva nel modo di pensare tipico della religiosità cattolica ottocentesca.⁹⁹

Una terza parte degli *Articoli* riguardano atti e fatti singolari che appaiono come doni soprannaturali elargiti da Dio alla Serva di Dio, la morte, la fama di santità in vita e dopo la morte e le grazie ottenute per sua intercessione.¹⁰⁰

4.2.4.2. Gli *Interrogatori*

Gli *Interrogatori* sono preparati dal promotore della fede e, se necessario, con l'eventuale collaborazione di qualche esperto. Essi sono improntati in modo da sollecitare risposte che evidenziano la conoscenza di fatti concreti e le fonti della conoscenza. Gli *Interrogatori* sulle virtù devono contenere domande che richiedono, da parte del testimone, esempi precisi e specifici dell'esercizio delle singole virtù.¹⁰¹

Gli *Interrogatori* approntati per il processo informativo ordinario di Maria Domenica Mazzarello sono appena venti,¹⁰² mentre per il processo apostolico sono state elaborate sessantaquattro nuove domande.¹⁰³ Si ampliano significativamente le domande riguardanti le singole virtù. Inoltre, nel periodo del processo apostolico già si poneva per Maria Domenica il problema del titolo di Confondatrice, come si è evidenziato nel primo capitolo. Nella ricerca di ulteriori informazioni e per la necessità di chiarire i fatti, vengono aggiunte alcune domande direttamente attinenti a tale questione.¹⁰⁴ Si seguiva una traccia flessibile su blocchi di argomenti e le domande erano finalizzate a sollecita-

⁹⁹ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 3. *La canonizzazione* 76.

¹⁰⁰ *CP ordinario*, 61v-72r (articoli 159-215); *CP apostolico*, 82-93 (articoli 163-204).

¹⁰¹ Cf CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi* 425.

¹⁰² Cf *Interrogatoria pro processu ordinario super fama sanctitatis vitae, virtutibus, supernis donis, signis miraculis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, in *CP ordinario* 519v-522r.

¹⁰³ *CP apostolico*, 788-819.

¹⁰⁴ *Ivi* 794, domanda 8.

re risposte che evidenziassero la conoscenza di fatti concreti e le fonti su cui si basano le informazioni dei testimoni.

Il primo blocco di domande è di natura previa e riguardava la persona del testimone. Mira a stabilire se egli è degno di fede e sincero in ciò che dichiara. Gli si chiede di dichiarare il proprio nome e cognome, il luogo di nascita, l'età, lo stato civile; se è incorso in qualche censura e se adempie il precetto pasquale; quando, dove e per quanto tempo ha conosciuto la Serva di Dio, e se ha avuto con lei familiarità e per quanto tempo, se è legato a lei da qualche vincolo naturale o spirituale. Si deve inoltre verificare se il testimone è, o no, mosso a testimoniare da qualche umana ragione.

Il secondo blocco di domande verte sulla vita della Serva di Dio dall'infanzia alla morte: nascita e battesimo; famiglia ed educazione ricevuta; dove e come aveva trascorso l'infanzia e gli anni della giovinezza; scelta dello stato di vita, i motivi e le circostanze della scelta; la formazione religiosa, come ha vissuto la missione di Superiora dell'Istituto, ecc. Soprattutto nelle nuove domande al processo apostolico vengono esplicitate le richieste informative circa la fondazione dell'Istituto delle FMA: quando e dove fu fondato, chi era presente, quale parte aveva avuto la Serva di Dio nella fondazione, natura e scopo dell'Istituto, ecc. Questo blocco di domande mira a raccogliere notizie sulla Serva di Dio e sulla sua azione.

Segue un terzo blocco di domande relativo alle virtù: teologali (fede, speranza e carità), cardinali (prudenza, giustizia verso Dio e il prossimo, forza e temperanza) e virtù speciali (povertà, obbedienza, castità e umiltà). Nella esposizione delle singole virtù della Serva di Dio, i testimoni dovevano riferire secondo scienza e coscienza fatti ed esempi concreti, al fine di illustrare, in modo oggettivo e completo, ogni aspetto e circostanza del comportamento della Serva di Dio.

Un quarto gruppo riguarda i doni carismatici, la morte e la fama di santità: fatti anteriori, durante e dopo la morte; malattia e morte, esequie e sepoltura, venerazione dopo la morte, scritti della Serva di Dio; fama di santità goduta dalla Serva di Dio in vita e dopo la morte.

Infine, un ultimo gruppo di domande riguardava le grazie attribuite all'intercessione della Serva di Dio. L'ultima domanda permette al testimone di esprimere un parere personale ed eventuali aggiunte.

Queste domande avevano lo scopo di orientare i testimoni in una direzione precisa: evitare dispersioni e garantire la completezza delle informazioni ai fini processuali. Si trattava di un processo mirato a

mettere in luce la santità del soggetto. E questo comportava il rischio di indurre una certa omogeneità delle testimonianze e di compromettere la spontaneità.

Conclusa la lettura dell'intera deposizione, rilasciata dal testimone, gli si dava modo di aggiungere o sopprimere quanto credeva opportuno su quanto aveva deposto circa la vita, le virtù e la fama di santità e miracoli della Serva di Dio. Le audizioni iniziavano con giuramento del testimone, si proseguiva con l'interrogatorio. Finito l'interrogatorio, seguiva l'esame degli *Articoli*.

PARTE SECONDA

**UN VISSUTO DI SANTITÀ.
IL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE INTERIORE
DI MARIA D. MAZZARELLO RICOSTRUITO
IN BASE ALLE TESTIMONIANZE DEL PROCESSO CANONICO
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE**

Capitolo III

IL VISSUTO VIRTUOSO DI SANTITÀ

La vita di Maria Domenica Mazzarello si presenta come una storia di santità felice e riuscita. Per realizzare la sua peculiare “forma” di santità e diventare un vangelo vivente ella ha percorso un intenso cammino di trasformazione interiore. Osservando da vicino il suo vissuto spirituale ci si accorge di una legge del cammino di santità: santi non si nasce, santi si diventa. La persona viene trasformata interiormente dall’incontro con il Mistero. Da questo incontro inizia il lungo e continuo processo di conversione all’amore di Dio che ha il suo culmine nella glorificazione.

Il suo itinerario di trasformazione interiore non è altro che una progressiva crescita nelle virtù: un vissuto virtuoso teologale, nella sequela di Cristo casto, povero, obbediente, e nelle virtù umane che l’hanno adornata.

1. IL CAMMINO DI TRASFORMAZIONE INTERIORE EMERGENTE DALLE TESTIMONIANZE

Ogni storia di santità è un cammino di trasformazione interiore. La persona cristiana vive un’esistenza tra il “già” e il “non ancora”, tra la storia e l’escatologia. Ha davanti a sé un cammino da compiere sotto l’azione dello Spirito. La vita nello Spirito è sempre incarnata nella storia ed è sempre storia di salvezza.

1.1. *Infanzia e giovinezza*

Le informazioni sull’infanzia di Maria Domenica Mazzarello che si ricavano dalle testimonianze sono sobrie e concise, ma importanti ed

essenziali per comprendere il suo itinerario spirituale e il processo di trasformazione interiore da lei vissuto.

1.1.1. I primi passi nella fede

La maggioranza delle testimonianze è concorde nell'affermare che Maria Domenica Mazzarello nacque il 9 maggio 1837, a Mornese, nella frazione detta i "Mazzarelli" e che ella era la primogenita di sette figli. Soltanto più tardi, con la scoperta dei *Libri di Stato d'Anime* dell'Archivio parrocchiale di Mornese, si constatò che i figli erano dieci.¹ Da nuove ricerche effettuate da Tommaso Durante, si deduce che i figli nati dai coniugi Giuseppe Mazzarello e Maddalena Calcagno furono tredici.² Alcuni dei testimoni riportano notizie più specifiche sui figli di Giuseppe e Maddalena: «I coniugi Mazzarello ebbero due figli dei quali uno emigrò con la propria famiglia in America; dell'altro di natura piuttosto bisbetica, uscito dalla propria casa, non seppi più nulla. Ebbero inoltre tre figlie: Assunta, Filomena e Felicina, delle quali Assunta e Filomena si maritarono, e Felicina fu Suora nella stessa Congregazione di Suor Maria Domenica».³

I testimoni concordemente mettono in rilievo il tipo di famiglia, il ruolo dei genitori e il tipo di educazione che Maria Domenica ricevette. Affermano che i genitori, Giuseppe Mazzarello di Mornese e Maddalena Calcagno proveniente dal vicino paese di Tramontana, «erano gente di fede e di buoni costumi»,⁴ «persone di vita sinceramente cristiana, stimate e ben volute da tutti, con numerosi figli»; «educarono cristianamente i loro figli, anche se non tutti abbiano corrisposto alle sollecitudini di essi».⁵ Molti dei testimoni hanno conosciuto perso-

¹ Cf POSADA María Esther, *Datos relativos a la infancia y niñez de Santa María Dominica Mazzarello*, in ID., *Ensayos sobre la figura histórica y la espiritualidad de María Dominica Mazzarello*, Barcelona, Instituto Hijas de María Auxiliadora 1986, 81-97.

² Cf DURANTE Tommaso, *I famigliari di Santa Maria Domenica Mazzarello. Ricerche d'archivio*, in *Rivista URBS silva et lumen. Trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada* 18[2005]2/3, 147-149.

³ *CP apostolico*, 290 (Rosalia Ferrettino).

⁴ *CP ordinario*, 235r (Felicina Ravazza).

⁵ *CP apostolico*, 116 (Angela Mazzarello). Questa testimonianza ci fa capire che la vita cristiana e la santità sono un dono di Dio al quale bisogna corrispondere

nalmente i genitori di Maria Domenica. Emilia Borgna, ad esempio, afferma di essere andata più volte a casa loro e conclude: «Erano buoni cristiani, una famiglia patriarcale».⁶ Enrichetta Sorbone afferma: «Ho conosciuto sua mamma. Erano buoni cristiani, il papà doveva essere un santo e la mamma molto semplice. Il papà non l'ho conosciuto, però sentivo che era proprio un santo, fino nella virtù, che curava molto le sue figliole, e pare che la Maria corrispose in modo particolare per la sua intelligenza».⁷

I testimoni descrivono il papà Giuseppe come uomo di fede e di stampo antico: frequentava la Chiesa, ascoltava la Parola di Dio, la praticava e la trasmetteva ai figli. Era socio zelante della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e fu uno dei primi ad accostarsi ai sacramenti ogni domenica.⁸ Un testimone lo descrive come «un uomo santo, andava alla Comunione tutte le domeniche, era senza rispetti umani»;⁹ altri lo ricordano come «persona di sano e retto criterio»,¹⁰ «premuroso dell'educazione religiosa e morale della figliolanza».¹¹ La moglie Maddalena viene descritta come donna amante della pietà e devota della Madonna. Aveva una profonda fede, tanto che quando aveva dei malati in casa soleva dire: «Questo è un anno di paradiso».¹²

Dalle testimonianze si intuisce che l'intervento paterno incise in modo particolare nella formazione di Maria Domenica la quale riconobbe che «se si era conservata buona lo doveva al suo papà, il quale non aveva mai accondisceso alle sue piccole voglie se non era-

personalmente. Da alcune fonti si intuisce che uno dei fratelli di Maria Domenica Mazzarello, Nicola Mazzarello, era alcolizzato (cf *ivi* 290 [Rosalia Ferrettino]; *ivi* 302 [Rosa Pestarino]). Al tempo del processo di Maria Domenica Mazzarello, Nicola Mazzarello era ancora vivo, ma a causa di questo problema non era in condizione di deporre (cf MACCONO Ferdinando, *Dichiarazione*, maggio 1935, in ASC A764, fasc. 5).

⁶ *CP ordinario*, 344v (Emilia Borgna).

⁷ *Ivi* 478v (Enrichetta Sorbone); cf *ivi* 171v (Teresa Laurantoni); *ivi* 451v (Clara Preda); *CP Buenos Aires*, 24v (Giacomo Costamagna).

⁸ Cf *CP ordinario*, 131v (Petronilla Mazzarello).

⁹ *Ivi* 382v (Domenico Mazzarello). È da sottolineare il fatto della comunione domenicale e la mancanza di rispetto umano: siamo nel contesto religioso della prima metà del secolo XIX, quando i residui di giansenismo tendevano a far rallentare la frequenza ai sacramenti.

¹⁰ *CP apostolico*, 495 (Enrichetta Sorbone).

¹¹ *Ivi* 187 (Enrichetta Telesio).

¹² *CP ordinario*, 370v (Angela Mazzarello).

no buone».¹³ Dalla mamma ereditò il coraggio di affrontare le varie situazioni della vita con disinvoltura e umorismo. Anche se alcune correzioni in campo di pietà risentivano di un certo moralismo,¹⁴ l'educazione materna fu essenziale per far crescere la figlia nella propria identità di donna e di cristiana. Alcuni testimoni evidenziano che la mamma le aveva prospettato il matrimonio. Afferma Caterina Mazzarello, ex-allieva del laboratorio di Maria Domenica: «La mamma le aveva raccomandato di unirsi in matrimonio, altrimenti avrebbe fatto la fame. Ella aveva risposto di no, aggiungendo che il Signore avrebbe provveduto, e aggiungeva a noi: “Bisogna prendere esempio dalla Madonna, la quale avrebbe rinunciato alla maternità, piuttosto che perdere la verginità”».¹⁵ E conclude Angela Mazzarello: «Giunta ad una certa età, che non saprei precisare, la Serva di Dio superando le difficoltà e le opposizioni della madre (che temeva che la figlia dovesse difettare del necessario per la vita) abbandonò la casa paterna (seguendo io credo un'interna vocazione)».¹⁶

Da ambedue i genitori Maria Domenica ereditò la fede salda, capace di segnare la vita. Riuscivano ad educare con saggezza i figli perché – afferma Ottavia Bussolino – «uno suppliva alle deficienze dell'altro».¹⁷ Anche di fronte alla scelta di vita di Maria Domenica di andare ad abitare con Petronilla Mazzarello per dedicarsi totalmente alle ragazze la reazione del padre e della madre è diversa. Afferma Caterina Mazzarello: «A diciotto anni la Serva di Dio uscì dalla casa

¹³ *Ivi* 209r (Enrichetta Telesio). Ancora suor Enrichetta Telesio afferma: «La Serva di Dio più volte diceva che doveva a suo padre se nella prima gioventù poté conservarsi buona cristiana e fuggire i pericoli propri di quella età, specialmente perché, aggiungeva la Serva di Dio, essa era inclinata un po' alla vanità» (*ivi* 187r [Enrichetta Telesio]). Anche madre Caterina Daghero afferma: «Diceva ella stessa che doveva a queste cure paterne se in essa era qualcosa di buono» (*ivi* 95v [Caterina Daghero]).

¹⁴ Petronilla Mazzarello afferma che, «quando ricorreva qualche solennità, specialmente della Madonna, si suonavano le campane a festa, la mamma le diceva: guarda che è la tal festa, bisogna andarsi a confessare e a fare la Comunione, che ella sentiva ripugnanza, ma si vinceva ed andava» (*ivi* 131v [Petronilla Mazzarello]). Sulla stessa linea Caterina Daghero afferma: «Ho sentito raccontare che la mamma la conduceva in Chiesa ancora piccina per sentire la Messa, e più tardi anche a confessarsi e a sentire la predica; e giunta a casa gliela faceva ripetere per assicurarsi che era stata attenta» (*ivi* 87v [Caterina Daghero]).

¹⁵ *CP apostolico*, 160 (Caterina Mazzarello).

¹⁶ *Ivi* 118 (Angela Mazzarello).

¹⁷ *Ivi* 462 (Ottavia Bussolino).

paterna nonostante le rimostranze della madre, che le diceva: “Andrai a fare la fame”, a cui essa rispondeva: “Il Signore provvederà”. Il padre non oppose resistenza, e alla Serva di Dio che gli diceva che in caso di necessità avrebbe fatto ricorso alla sua casa, rispose, che le porte di essa sarebbero sempre state aperte.¹⁸ In questo ambiente familiare sereno cresceva Maria Domenica «e sebbene fosse di carattere molto vivace, era però molto docile e inclinata alla pietà in conseguenza della religiosità dei genitori».¹⁹

Alla formazione dei genitori subentra la mediazione di don Domenico Pestarino²⁰ e del catechismo. I testimoni mettono in risalto l'assiduità e la diligenza di Maria Domenica al catechismo parrocchiale tanto che don Pestarino la proponeva a modello delle compagne.²¹ Nel catechismo non voleva essere superata da nessuno: era «sommamente impegnata a che altra ragazza non la superasse nell'apprendere e mandare a memoria le lezioni».²² Sull'azione formativa di don Pestarino le testimonianze sono più scarne, ma essenziali per capire il suo influsso nella formazione di Maria Domenica. I testimoni mettono in risalto il suo ruolo come catechista, e poi guida spirituale, del quale Maria Domenica «seguì con cura i consigli», «vinse il sentimento di leggerezza»,²³ dato che ella era alquanto inclinata alla vanità,²⁴

¹⁸ *Ivi* 157-158 (Caterina Mazzarello).

¹⁹ *CP ordinario*, 307v (Angiolina Buzzetti).

²⁰ *Domenico Pestarino* (Mornese 1817-1874), di famiglia benestante, aveva fatto gli studi a Ovada e poi nel Seminario di Genova dove fu ordinato sacerdote nel 1839. Vi rimase alcuni anni con il ruolo di Prefetto, completando allo stesso tempo la sua formazione sacerdotale alla scuola del migliore clero della città, particolarmente del teologo Giuseppe Frassinetti. Sembra che abbia fatto ritorno a Mornese nel 1847 a causa dei disordini che preparavano i moti rivoluzionari del 1848 e nei quali il clero genovese si trovò coinvolto. In paese fu sempre aiutante del parroco, intervenendo attivamente nel rinnovamento spirituale e culturale della popolazione e impegnandosi nella vita pubblica locale come consigliere comunale. Affascinato dalla figura di don Giovanni Bosco e dalla sua azione pastorale tra la gioventù, nel 1863 diventò salesiano restando, però, nel paese. Con la fondazione dell'Istituto delle FMA, lo stesso don Bosco lo designò direttore locale della prima comunità e mediazione sicura del Fondatore (cf MACCONO *L'apostolo di Mornese* 1927).

²¹ Cf *CP apostolico*, 118 (Angela Mazzarello).

²² *Ivi* 187 (Enrichetta Telesio).

²³ *Ivi* 571 (Angiolina Cairo).

²⁴ Una testimonianza concreta di come don Pestarino l'ha aiutato a vincere la vanità ci proviene da Maria Genta: «Avendo la Serva di Dio acquistato un paio di stivaletti lucidi, ne ebbe poi scrupolo quasi di indulgenza verso un senso di vanità.

si accostava spesso al sacramento della Penitenza e alla Comunione frequente.²⁵

I testimoni descrivono Maria Domenica nel periodo della fanciullezza e prima giovinezza come una ragazza obbediente ai suoi genitori, vivace, pronta, decisa; «era di indole allegra, gioviale senza male, cioè senza le tendenze di molte giovanette odierne all'ambizione».²⁶ Dalle testimonianze emerge la figura di una giovane modello. Dimostrava «spiccata tendenza alla pietà; frequentava i sacramenti distinguendosi nel suo paese sulle altre fanciulle per assiduità alla Santa Comunione».²⁷ Inizialmente aveva una certa ripugnanza per le prediche che lei non riusciva a capire²⁸ e per la Confessione, ma con l'aiuto di don Pestarino la vinse.

In famiglia «era molto attiva; oltre ai lavori di casa prestava la sua opera per quelli della campagna e lo faceva con tale alacrità che il padre più volte la esortava a moderarsi, perché non avrebbe più potuto trovare contadini a giornata disposti ad aiutarlo trovandosi essi umiliati che una ragazza li precedesse e li avanzasse nei lavori campestri».²⁹ Era il braccio destro della mamma nell'educazione dei fratelli e sorelle.³⁰

La maggioranza dei testimoni è concorde nell'affermare che Maria Domenica fu battezzata nello stesso giorno della nascita a Mornese, ma sono meno concordi circa la data della prima Comunione a Mornese e della Cresima avvenuta a Gavi (diocesi di Genova).³¹ Per quanto riguarda la prima Comunione, dichiarò Petronilla Mazzarello: «Cominciò a frequentare maggiormente i Sacramenti intorno ai quindici anni all'occasione che una sua cugina aveva risoluto di fare una confessione generale e la invitò a fare lo stesso [...]. Dopo d'allora cominciò a frequentare i Sacramenti, facendo la Comunione quotidiana a meno che fosse ammalata o ne fosse impedita».³² Come si osserva dalla deposizione, Petronilla Mazzarello era incerta sulla data precisa

Ne parlò a Don Pestarino suo direttore spirituale, il quale la consigliò, di togliere a quei stivaletti quel lucido così vivo, mediante una spalmatura di grasso: ciò che essa fece» (*ivi* 691 [Maria Genta]).

²⁵ Cf *ivi* 157 (Caterina Mazzarello).

²⁶ *Ivi* 156 (Caterina Mazzarello).

²⁷ *CP ordinario*, 189v (Elisa Roncallo).

²⁸ Cf *ivi* 307v (Angiolina Buzzetti).

²⁹ *CP apostolico*, 571 (Angiolina Cairo); cf *ivi* 156 (Caterina Mazzarello); *ivi* 691 (Maria Genta).

³⁰ Cf *ivi* 156 (Caterina Mazzarello).

³¹ Cf *ivi* 187 (Enrichetta Telesio); *ivi* 274 (Antonio Manlio).

³² *CP ordinario*, 131v-132r (Petronilla Mazzarello).

della prima Comunione, così come anche il biografo Maccono. Negli *Articoli* preparati dallo stesso Maccono in vista del processo della Mazzarello (1911) egli, mentre presenta la data esatta della Cresima (30 settembre 1849), non segnala quella della prima Comunione, della quale – si può pensare – era incerto.³³ Soltanto più tardi, con la scoperta dei *Libri di Stato d'Anime*, da parte di suor Maria Esther Posada, si è potuto individuare con precisione la data della prima Comunione e si poté chiarire l'equivoco: Maria Domenica Mazzarello fece la prima Comunione nel 1850, pertanto aveva 13 anni di età e non 15 anni come si affermava.³⁴

È sintomatico, inoltre, che dalle testimonianze non emergano informazioni importanti sulla famiglia Mazzarello di cui oggi siamo consapevoli, ad esempio il contesto familiare aperto e plurimo, cioè composto da vari nuclei familiari che vivevano in un unico luogo di residenza, o anche informazioni sulla morte dei fratelli di Maria Domenica e altre sofferenze come l'epidemia di colera del 1836, ecc. Queste informazioni sono venute alla conoscenza dalle ricerche posteriori fatte da Ferdinando Maccono, da Clelia Genghini e soprattutto dalla scoperta dei *Libri di Stato d'Anime*. Inoltre, il ruolo e la mediazione di don Pestarino sono scarnamente presentati.

Del periodo della Valponasca ciò che viene messo più in evidenza è il pellegrinaggio mattutino di Maria Domenica verso la parrocchia per partecipare alla Messa e ricevere la Comunione e la sua preghiera quotidiana alla finestrella. Afferma Giuseppe Mazzarello:

«Si recava ogni giorno a Mornese ad udire la S. Messa celebrata da Don Pestarino per tempestivo onde essere in grado di andare ai lavori campestri contemporaneamente agli altri. Dalla cascina Valponasca (di proprietà del

³³ «È vero che, fanciulla, desiderava molto di conoscere Dio, studiava con diligenza il catechismo, voleva superare tutti in questo studio, che accompagnandosi con altre bambine per istrada, glielo spiegava; che ricevette la Santa Cresima il 30 settembre 1849 e che ammessa alla S. Comunione, vi si accostava con frequenza e, dopo qualche tempo, ogni giorno, edificando tutti con la sua pietà» (articolo 3, in *ivi* 32v).

³⁴ Secondo il *Libro di Stato d'Anime*, Maria Domenica Mazzarello fece la Prima comunione nel 1850. Le viene concesso di fare la Comunione *una volta* all'anno nel 1850, *tre volte* nel 1851; *cinque volte* nel 1852, *per sempre* nel 1853 (cf POSADA Maria Esther, *Una data importante: la Prima Comunione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Id.* [a cura di], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 223).

fratello) ove eransi recati ad abitare i suoi genitori, la Serva di Dio per andare a Mornese, doveva fare circa un'ora di strada malagevole; e non tralasciava nemmeno quando il tempo era avverso, come anche durante i mesi invernali. Per difendersi dalla neve usava gambali di panno. La sua sollecitudine era così grande che qualche volta arrivava prima ancora che la Chiesa fosse aperta, ed ella stessa chiamava il campanaro che venisse ad aprirle». ³⁵

I testimoni sono concordi nel dichiarare il suo grande amore all'Eucaristia: «Per andare alla santa Messa per fare la comunione non temeva né vento, né pioggia, né neve, né grandine»; ³⁶ «si alzava assai per tempo [...] e quando non poteva andarvi pregava dalla finestra». ³⁷

Dalle testimonianze emerge anche come, nel periodo della Valponasca, le giornate di Maria Domenica trascorrevano scandite tra la preghiera e il lavoro; ³⁸ rilevano lo slancio contemplativo che la portava all'adorazione e alla donazione di sé. In questo clima spirituale si comprende come la contemplazione dell'immensità e della bontà di Dio la portò a consacrarsi nell'intimo del suo spirito con il voto di castità. Afferma Petronilla Mazzarello:

«Mi disse essa stessa [Maria Domenica], che ne fece voto [di verginità] in perpetuo mentre era ancora piccola, in una delle prime Comunioni che fece: e questo me lo disse perché quando eravamo ascritte tra le Figlie dell'Immacolata, volevamo fare questo voto, ma col permesso del confessore, e allora mi disse che lo fece da piccola e che ignorava che ci andasse questo permesso». ³⁹

Contemplazione e verginità sono infatti due realtà strettamente connesse nella vita di Maria Domenica.

Dalle testimonianze si comprende che i primi anni del cammino spirituale di Maria Domenica furono una progressiva apertura alla vita di grazia e di personalizzazione della vita teologale, mediata dall'educazione dei genitori e dalla direzione saggia e sicura di don Domenico Pestarino che sarà per ventisette anni il suo confessore e direttore spirituale.

³⁵ *CP apostolico*, 260 (Giuseppe Mazzarello).

³⁶ *CP ordinario*, 89v (Caterina Daghero).

³⁷ *Ivi* 171v (Teresa Laurantoni).

³⁸ *Cf ivi* 189v (Elisa Roncallo).

³⁹ *Ivi* 140r (Petronilla Mazzarello).

1.1.2. L'esperienza spirituale ed apostolica delle Figlie di Maria Immacolata

Sull'esperienza spirituale ed apostolica delle FMI le testimonianze sono abbondanti, anche se su alcuni aspetti, soprattutto la successione dei fatti e le date, sono lacunose e non del tutto esatte. Non era chiaro per tutti i testimoni che l'Associazione delle FMI sorse dall'intuizione di Angela Maccagno⁴⁰ ed alcuni testimoni perfino affermano che era stata fondata da don Pestarino.⁴¹ Invece, Giuseppe Pestarino – nipote di don Domenico Pestarino, ben informato su questo periodo – depose: «Tra le persone dirette dal mio zio vi era una certa Maccagno Angela, di Mornese, la quale si sentì mossa a formare un'Associazione di figliole, che rimanendo ciascuna nella propria famiglia esercitassero una salutare sorveglianza nelle giovanette del paese. La Maccagno ne parlò con mio zio; questi approvò in massima il disegno, ma non volle venire ad una decisione definitiva, senza prima parlare con il Frassinetti».⁴² Sulla stessa linea dichiarò Caterina Mazzarello: «La Pia Unione fu fondata a Mornese dalla Maestra Angela Maccagno e da don Pestarino, il quale ebbe per questa Pia Unione, dal Teologo Giuseppe di Genova, consigli e regola».⁴³ Eulalia Bosco attesta che «di questa Pia Associazione facevano parte Madre Mazzarello, Madre Petronilla, Suor Teresa Pampuro, Suor Felicina Mazzarello, sorella della Serva di Dio, ed altre giovani del paese, delle quali più tardi quindici vestirono l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice [...]. Le ascritte alla Pia Associazione non facevano da principio vita comune».⁴⁴ Enrichetta Sorbone semplicemente afferma: «A fomentare la sua pietà, la Serva di Dio era entrata nella Compagnia delle Figlie di Maria già esistente

⁴⁰ *Angela Maccagno* (Mornese 1830-1890) proveniva da una famiglia agiata che le permise di studiare. Diventò la prima maestra comunale del paese, completando la sua formazione a Genova. In questa città e in questo periodo conobbe Giuseppe Frassinetti, che divenne il suo direttore spirituale. Si distingueva per la sua dedizione apostolica e per la spiritualità mariana. Nel 1851 ebbe l'ispirazione di creare la Pia Unione delle FMI e ne stese il primo *abbozzo di Regola*. Don Giuseppe Frassinetti compilò, in base a tale "abbozzo", una *Regola*, che pubblicò nel 1856 ed elaborò ancora, ripubblicandola nel 1863. La Maccagno fu la prima Superiore della Pia Unione di Mornese. Morì in concetto di santità il 16 gennaio 1890.

⁴¹ Cf *CP apostolico*, 322 (Eulalia Bosco); *CP ordinario*, 88r (Caterina Daghero).

⁴² *CP apostolico*, 680 (Giuseppe Pestarino).

⁴³ *Ivi* 160 (Caterina Mazzarello).

⁴⁴ *Ivi* 322 (Eulalia Bosco).

credo, nella parrocchia». ⁴⁵ Petronilla Mazzarello, che fu una delle prime ascritte con Maria Domenica all'Associazione delle FMI, dichiara: «Si ascrisse alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola, e fu una delle prime cinque che ricevette la relativa medaglia dalle mani del Vescovo». ⁴⁶

Mediante l'esperienza di questa Associazione Maria Domenica Mazzarello visse la vocazione di speciale consacrazione come laica impegnata nella parrocchia. Le testimonianze mettono in risalto in modo abbastanza ampio la dimensione dell'apostolato svolto dalle FMI – tra le mamme e con le ragazze nel laboratorio, oratorio, ospizio – e meno la loro formazione spirituale. Particolarmente sottolineato è l'apostolato tra le ragazze. Angiolina Buzzetti afferma: «Questa Pia Unione si occupava principalmente del bene delle ragazze. Essa [Maria Domenica] con la sua compagna, ora Suor Petronilla, impararono a lavorare da sarte e cominciarono a dedicarsi in particolare al bene delle figlie del paese, intrecciando il lavoro con le preghiere e coll'istruzione religiosa. Alla domenica si dedicavano totalmente a radunare le ragazze e tenerle lontane dai pericoli trattenendosi in opere pie e devote». ⁴⁷ Petronilla Mazzarello sottolinea un'altra dimensione importante dell'apostolato delle FMI, cioè la formazione delle “madri di famiglia”. Afferma Petronilla:

«Prima che fossimo suore alla festa dopo la Messa cantata si solevano radunare le madri di famiglia a gruppi di cinque, ciascun gruppo [era presieduto da] una FMI. Essa [Maria Domenica] era delle più zelanti e le madri andavano più volentieri con [lei] che con qualunque altra, perché le sapeva meglio accendere dell'amore di Dio e le spingeva con maggior efficacia all'adempimento dei loro doveri». ⁴⁸

Alcuni testimoni sottolineano anche l'apostolato tra gli ammalati. Afferma Caterina Mazzarello: «Quando venne a visitare mia mamma ammalata, la Serva di Dio la confortava a sopportare con pazienza le infermità dicendo che le infermità sono per l'eternità rose e fiori. Diceva ancora che il Signore mandava di qua pene e tribolazioni per abbreviarle in Purgatorio. Andava pure da altre ammalate e mandava

⁴⁵ *Ivi* 496 (Enrichetta Sorbone).

⁴⁶ *CP ordinario*, 132r (Petronilla Mazzarello).

⁴⁷ *Ivi* 308r (Angiolina Buzzetti).

⁴⁸ *Ivi* 138r (Petronilla Mazzarello).

le sue compagne a vegliarle di notte». ⁴⁹ La stessa malattia del tifo contratta da Maria Domenica è effetto e frutto della sua disponibilità nella carità ad andare ad assistere i parenti ammalati.

Dalle testimonianze emergono in modo abbastanza ampio le diverse forme di apostolato che svolgevano le FMI, in coerenza con la loro Regola, un'esperienza che si rivela ricca e significativa in un circoscritto contesto parrocchiale.

Emerge poco invece la sofferta esperienza delle gelosie e dei malumori che si sono generati all'interno del gruppo delle FMI quando Maria Domenica, con Petronilla Mazzarello, decise di dare inizio all'esperienza dell'ospizio per accogliere ed educare le prime ragazze che il Signore le affidava. Soltanto Caterina Daghero fa riferimento a questa esperienza affermando che ciò «suscitò nelle figlie della Pia Unione un po' di gelosia quasi che Don Pestarino le prediligesse sopra le altre, anche perché venivano per questo fatto maggiormente stimate in paese. Don Pestarino a cessare le dicerie che ne venivano consigliò Maria Domenica Mazzarello a tornare in famiglia per le refezioni e per il riposo, continuando però sempre l'opera sua a favore del laboratorio iniziato». ⁵⁰ Dalle ricerche posteriori del Maccono e della *Cronistoria*, ⁵¹ se venne a conoscere che questa novità era vista da alcune FMI come un "abuso", poiché la Regola delle FMI non prevedeva vita comune. Dato che le mormorazioni continuavano, don Pestarino ritenne opportuno allontanare Maria per qualche tempo, inviandola alla Valponasca. Di questo "esilio forzato" o "seconda Valponasca" i testimoni non ne parlano, forse perché non ne erano informati.

È meno evidenziata, inoltre, la formazione spirituale delle FMI: le loro letture, i loro incontri formativi, le modalità di preghiera e formazione, ecc. Forse perché su questa dimensione non vi era una domanda esplicita al processo canonico e perché coloro che avevano vissuto l'esperienza di consacrazione propria delle FMI erano soltanto due: Angela Mazzarello e Petronilla Mazzarello. Intanto, con sottolineature diverse, emergono alcuni dati significativi. Le FMI sono dunque profondamente radicate nella vita parrocchiale e la loro formazione spirituale attinge a questa fonte. Afferma Angela Mazzarello:

⁴⁹ *CP apostolico*, 170 (Caterina Mazzarello).

⁵⁰ *CP ordinario*, 90v-91r (Caterina Daghero).

⁵¹ Cf MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 144-145; *Cronistoria* I 144-145.

«Nella parrocchia di Mornese esisteva la pia usanza che nella Chiesa parrocchiale in sul fare della sera, tutti i giorni, eccettuati i festivi, Don Pestarino o qualche laico leggeva una qualche meditazione, alla quale intervenivano le Figlie dell'Immacolata ed altre buone persone. A queste meditazioni la Mazzarello era assidua. Le figlie dell'Immacolata per usanza introdotta da M. Maccagno solevano ogni mattina nell'alzarsi da letto fare la consacrazione di se stesse al Signore, con le braccia tese. Credo che la Mazzarello non mancasse a questa pratica della sua Pia unione». ⁵²

Dalle testimonianze si colgono soprattutto i frutti della formazione: una vita tutta donata al Signore e un apostolato fecondo di bene nella parrocchia. Non fa meraviglia pertanto che, più tardi, don Bosco abbia scelto questo gruppo per la fondazione di un Istituto religioso femminile. È significativa la testimonianza di don Giovanni Cagliero, che accompagnava don Bosco nella gita autunnale del 1864 che lo portò fino a Mornese:

«Prima di lasciare Mornese Don Pestarino pregò don Bosco a voler visitare e benedire un piccolo giardinetto spirituale, ove coltivava i fiori più belli del paese, ossia alcune pie giovanette, le quali pur vivendo nel seno delle loro famiglie, si erano offerte al Signore ed alla sua Santissima Madre sotto il nome di Figlie dell'Immacolata e si riunivano per dedicarsi alla preghiera, al lavoro ed all'istruzione del Catechismo per le fanciulle più bisognevoli del paese e dintorni. Il Venerabile Don Bosco accettò l'invito e mi pregò che lo volessi accompagnare. Erano una quindicina: secondo l'uso delle contadine del paese, umili d'aspetto, erano aperte di spirito e santamente allegre, e dal loro volto traspariva vivo il desiderio di udire la parola e ricevere la benedizione di Don Bosco». ⁵³

Le testimonianze sono concordi nell'affermare che don Bosco, per la fondazione dell'Istituto femminile, puntò sul gruppo delle giovani FMI di Mornese. Egli, che aveva già in mente il disegno di fondare una Congregazione femminile dedita all'apostolato femminile, vide come provvidenziale tale visita, come attesta Cagliero:

«Don Bosco, come sempre, senza mirarle [Maria Domenica e le FMI], vide il loro interno, le loro virtù e la loro pietà; ed intuì l'avvenire di quel manipolo di buon grano, che seminato poi nel campo evangelico della Chiesa avrebbe prodotto in Europa, Asia, Africa, nella Americhe, copiosissimi

⁵² *CP apostolico*, 134 (Angela Mazzarello); cf *ivi* 164 (Caterina Mazzarello).

⁵³ *CP Costa Rica*, 21v (Giovanni Cagliero).

frutti spirituali per le fanciulle nelle missioni, Collegi, Oratorii festivi e Case operaie femminili. E siccome aveva già in mente la idea e il disegno confermato poi anche dal consiglio del Santo Padre Pio IX, di istituire pure una Congregazione religiosa femminile, che si occupasse delle fanciulle, come già i suoi Salesiani si occupavano dei fanciulli, riconobbe provvidenziale quella visita e prevede che le prime pietre della nuova fondazione sarebbero state le Figlie di Maria Immacolata». ⁵⁴

Dal canto suo Maria Domenica «fu tosto presa dalla santità di quell'uomo e s'animò sempre più a seguirne i consigli», ⁵⁵ perché – come attesta Caterina Daghero – conoscendo «i programmi di don Bosco li vide pienamente corrispondenti al presentimento» di dover «radunare molte ragazze, istruirle nella Dottrina Cristiana, insegnare a lavorare, radunarle nella domenica tutto per allontanarle dal male e dirigerle al bene, benché non avesse mai sentito parlare di collegi e di Oratori festivi». ⁵⁶

Dalla testimonianza di Petronilla Mazzarello si intuisce che certamente don Pestarino avessi parlato delle FMI a don Bosco ancora prima della sua venuta a Mornese nel 1864. Afferma Petronilla: «Un giorno lo stesso don Pestarino tornato da Torino ci diede, a me e alla Suor Maria Domenica Mazzarello, una medaglia di Maria Ausiliatrice dicendo che ce la mandava don Bosco, perché ce la mettessimo al collo, che ci avrebbe difeso da molte disgrazie. Intanto, ci diede a nome di don Bosco, un piccolo schema di regolamento proponendoci diverse pie pratiche per la giornata». ⁵⁷ Petronilla colloca nello stesso periodo i due diversi interventi di don Bosco senza individuare la data precisa. In base a studi e ricerche posteriori si venne a conoscere che la medaglia fu mandata da don Bosco nel 1862, mentre l'orario-regolamento fu dato alle FMI che abitavano nella Casa dell'Immacolata, nel 1869. Il manoscritto dell'orario programma di don Bosco purtroppo non si è potuto rintracciare. Nelle deposizioni al processo canonico Petronilla Mazzarello non parla del contenuto dello schema di regolamento, ma la *Cronistoria*, in base alla testimonianza orale di Petronilla – che ricordava bene le linee principali – ne riporta l'essenziale. ⁵⁸

⁵⁴ *Ivi* 22r-22v (Giovanni Cagliero).

⁵⁵ *CP ordinario*, 308v (Angela Buzzetti).

⁵⁶ *Ivi* 106v (Caterina Daghero).

⁵⁷ *Ivi* 133r (Petronilla Mazzarello).

⁵⁸ Cf *Cronistoria* I 224-225.

Ad un certo punto don Bosco decise di dar inizio all'Istituto delle FMA e scelse il gruppo delle FMI di Mornese, come afferma Petronilla Mazzarello:

«Più tardi don Pestarino interrogò Maria Mazzarello e me ed anche le altre Figlie di Maria Immacolata per vedere quali tra noi fossero disposte ad abbracciare la vita religiosa in un Istituto, che D. Bosco ven. aveva in animo di fondare. Suor Maria Domenica Mazzarello si dichiarò subito contenta ed abbracciò subito la proposta. Io accettai più tardi e così altre Figlie, che stavano con noi sebbene non appartenessero alle Figlie di Maria Immacolata». ⁵⁹

Durante un periodo di prova – da collocarsi tra novembre/dicembre 1871 e maggio 1872 – Maria Domenica, rieletta Superiore della Casa dell'Immacolata, ⁶⁰ «precedeva con l'esempio e con le parole, le quindici compagne che a lei si erano unite nella pratica delle virtù cristiane e nell'esercizio della religiosa perfezione con l'osservanza del regolamento che loro aveva tracciato il Venerabile Don Bosco». ⁶¹

Da questa ed altre testimonianze si osserva che l'esperienza vissuta nella Pia Unione delle FMI ha fatto sì che tra don Bosco e Maria Domenica si creasse una forte sintonia spirituale per la missione educativa. Don Bosco, infatti, già nella prima visita a Mornese nel 1864, rimase colpito dalla spiritualità del gruppo delle FMI e intravide in Maria Domenica «quei doni di natura e di grazia» che faranno poi di lei la collaboratrice – *adiutrix et alumna* ⁶² – nell'opera della salvezza della gioventù femminile. Egli aveva provvidenzialmente trovato il gruppo delle FMI guidato da Maria Domenica e preparato con l'intervento silenzioso dello Spirito Santo. Fu su questo gruppo che – pur carente di cultura, ma coltivato nello spirito – orientò la sua scelta in vista della fondazione dell'Istituto delle FMA, coinvolgendo attivamente Maria Domenica nell'opera fondatrice.

⁵⁹ Cf *CP ordinario*, 133r (Petronilla Mazzarello).

⁶⁰ *Ivi* 134r (Petronilla Mazzarello).

⁶¹ *CP Costa Rica*, 23r (Giovanni Cagliero).

⁶² «... *Mariam Dominicam Mazzarello, mulierem humilitate atque prudentia singulari dotatam, quae, Sancti Johannis Bosco adiutrix et alumna novam in Ecclesia Filiarum Mariae Auxiliatricis Familiam excitavit atque firmavit*» (*Sententia Promotoris Generalis Fidei*, 29 marzo 1951, in *SACRA RITUUM CONGREGATIONE, Aquis, Canonizationis beatae Mariae Dominicae Mazzarello Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super tuto*, Romae, Guerra et Belli 1951, 2).

1.2. *Gli anni della crisi e della faticosa ricerca della volontà di Dio*

1.2.1. La malattia del tifo: l'ora della prova e dell'affidamento al Signore

Il 1860 vede il Piemonte esausto per la guerra che gli ha causato l'annessione della Lombardia insieme a stragi e a molte morti. A Mornese un frutto di quegli orrori fu l'epidemia del tifo.⁶³ A quei tempi il contagio era quasi certo e difficile da superare. La gente era impaurita e ciascuno si difendeva come poteva. La carità di alcune persone non si spegneva mai: tra esse l'apostolo di Mornese don Domenico Pestarino.

Sul modo in cui Maria Domenica contrasse la malattia le testimonianze sono brevi, generiche e non sempre concordi. Ne riporto le più significative: «Giacendo ammalata di tifo una zia della Serva di Dio, Don Pestarino le consigliò di recarsi ad assisterla. La Mazzarello aderì pur con qualche ripugnanza, perché riteneva, e lo dichiarò, che si sarebbe presa il male. Assistette l'inferma, e contrasse la malattia».⁶⁴ Eulalia Bosco afferma: «Essendo caduta ammalata di tifo in seguito all'assistenza prestata ad una sua parente inferma della stessa malattia, ed essendo divenuta perciò meno atta ai lavori di campagna, fu poscia dai parenti avviata alla professione di sarta, e mandata quale apprendista da un sarto del paese».⁶⁵ Enrichetta Sorbone, invece, afferma: «Sempre prima che fosse Suora, la Serva di Dio si prestò con qualche ripugnanza spinta però, dietro suggerimento di Don Pestarino ad assistere un'ammalata di tifo contraendone poi essa l'infermità, come ne aveva avuto presentimento».⁶⁶

Dalla testimonianza di uno dei cugini di Maria Domenica si venne

⁶³ Emilio Podestà parla di una epidemia di tifo che nel 1854 colpì Mornese, falciando famiglie intere: «Dalla metà di agosto alla fine di ottobre muoiono più di cinquanta persone [...]. I decessi si fanno più frequenti e i cadaveri vengono condotti direttamente al cimitero e seppelliti nottetempo senza esequie». Questa calamità indusse la popolazione – certamente don Pestarino ne è ispiratore – ad erigere un piccolo ospedale per il ricovero e la cura degli infermi e dei poveri (PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce Editore 1989, 433). Gino Borsari parla di tre grandi epidemie nell'Ottocento, a Mornese: nel 1836, 1854, 1860 (BORSARI Gino, *Mornese. Spunti di storia*, Genova, Tipografia Olcese 1981, 24).

⁶⁴ *CP apostolico*, 189 (Enrichetta Telesio).

⁶⁵ *Ivi* 322 (Eulalia Bosco).

⁶⁶ *Ivi* 496-497 (Enrichetta Sorbone).

a sapere che nella famiglia di uno degli zii di Maria Domenica furono colpiti tutti, grandi e piccoli. Così, in coerenza con «l'esercizio della carità»,⁶⁷ ella andò dai suoi parenti nella frazione dei Mazzarelli, proprio là nella casa dove lei era nata. Il suo è un eroismo allo stato puro, frutto della vera carità, legge suprema della vita cristiana. Un eroismo che nasce dalla disponibilità totale al Signore e che assomiglia a quello di Maria di Nazaret che pronuncia il suo “ecco mi” al Signore e subito si mette in viaggio, mossa dalla carità a visitare la cugina Elisabetta (cf *Lc* 21, 26-45). Il cugino Giuseppe Mazzarello – testimone al processo di beatificazione – rievoca questo supremo atto di carità di Maria Domenica in questi termini:

«Ricordo che all'età di diciotto anni caddi ammalato gravemente, e con me giacevano pure infermi gli altri membri della famiglia. La Serva di Dio che aveva allora circa ventiquattro anni, dietro suggerimento del padre suo, venne a prestarci le sue cure per tutto il tempo in cui abbisognavamo. E fu circa un mese. In tale circostanze disimpegnava gli uffici di casa come se fosse nostra madre. A noi infermi, poi, prestava le sue migliori cure esortandoci alla pazienza e alla rassegnazione alla volontà del Signore, senza mai dare segno di stanchezza e noia».⁶⁸

Gli ammalati curati da Maria Domenica a poco a poco guarirono. Per lei invece si verificò quel che aveva previsto: il Signore la visitò con la malattia.

Di questo periodo le testimonianze sono sobrie; alcuni testimoni neanche fanno riferimento a questa esperienza drammatica nella vita di Maria Domenica, ma certamente il duro colpo della mano del vignaiolo sul robusto tralcio fece sentire il dolore della potatura. Ella, di “virtù soda”, non si disperò. Visse la dolorosa prova nella fede, nella speranza e nella carità. Si associò alle sofferenze di Cristo sulla croce:

⁶⁷ *Regola FMI*, § 3, 5.

⁶⁸ *CP apostolico*, 263 (Giuseppe Mazzarello). Don Maccono, che raccolse altre testimonianze al di fuori del processo, riporta ancora altre parole del cugino di Maria Domenica Mazzarello: «Maria correva da una camera all'altra e prestava tutti i servizi con una pazienza e riservatezza che pareva una suora di carità. Ci diceva certe parole che io adesso non so ridire, ma che allora mi facevano tanto bene e mi aiutavano a soffrire rassegnato alla volontà di Dio. Ella poi pregava sempre. Avevo diciassette anni, ma avevo parlato poche volte con Maria, perché essa viveva molto ritirata e anche con i cugini non aveva alcuna familiarità. Ricordo che in quel tempo mi meravigliavo di vederla tanto disinvolta, e nello stesso tempo tanto riservata» (MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 79).

soltanto Lui poteva fecondare la sua sofferenza e dare un senso ad essa. Secondo i testimoni la sua camera diventò una scuola di virtù: era rassegnata alla volontà di Dio; confortava i parenti; aveva una parola buona per ognuno di quelli che venivano a visitarla. Una testimonianza afferma che, «trovandosi la Serva di Dio ammalata di tifo ed essendo stata visitata da uno che teneva poco buona condotta, animata dallo zelo ardente per la salvezza dell'anima, si fece coraggio, e gli parlò con tale accento e tali parole, che riuscì a farlo mutare di vita».⁶⁹

In questo periodo fu consolata dalla vicinanza di don Pestarino, che le portava ogni giorno l'Eucaristia, e dalle amiche FMI. Afferma Petronilla Mazzarello: «Io andavo a vegliarla e non la udii mai lamentarsi. Riceveva spesso la comunione, che don Pestarino le portava di buon mattino».⁷⁰

Da alcune fonti orali raccolte dal Maccono e dalla *Cronistoria* si viene a sapere che Maria Domenica aveva persino desiderato morire «martire della carità».⁷¹ Dio le fece un nuovo dono di vita perché aveva per lei un nuovo progetto d'amore. Le chiedeva il martirio della carità quotidiana, nella completa donazione di sé nella missione che stava per affidarle.

1.2.2. La convalescenza: ricerca della volontà di Dio e adesione al suo progetto d'amore

Anche su questo periodo le testimonianze sono molto sobrie. Intanto, si scopre che la convalescenza fu per Maria Domenica quel che alcuni maestri di spirito chiamano la “desolazione dello spirito”.⁷² Lei reagisce a questa desolazione in modo resiliente e credente. Non si ripiega su di sé, ma cerca di trovare un nuovo modo di rendersi disponibile al Signore e utile agli altri. È significativa – perché rivelatrice dell'animo della giovane – la preghiera di consegna di sé a Dio dopo aver fatto esperienza profonda della sua creaturalità e della fragilità della vita: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora

⁶⁹ *CP apostolico*, 361 (Eulalia Bosco).

⁷⁰ *CP ordinario*, 153r (Petronilla Mazzarello).

⁷¹ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 80.

⁷² Cf IGNAZIO DI LOYOLA (s.), *Esercizi spirituali*, a cura di Pietro Schiavone, Cenisello Balsamo (Milano), Paoline 1988, 226-227, n. 316-317.

qualche anno di vita fate che io li trascorra ignorata da tutti, da tutti dimenticata fuorché da voi».⁷³ È la sua personale preghiera di affidamento a Dio. Ormai Maria Domenica era pronta ad accogliere il nuovo progetto di vita pensato dal Signore. Visse un'esperienza che viene definita dai processi come "*inspiratio*": «Aveva l'ispirazione di radunare molte ragazze per farle buone»,⁷⁴ afferma Carlotta Pestarino. Petronilla Mazzarello, amica intima di Maria Domenica, depose:

«Dopo qualche anno fece una malattia per la quale era rimasta troppo debole per lavorare in campagna. Allora trovandosi in cima [*sic*] alla Chiesa mi disse: "Io non posso più lavorare in campagna, impariamo a cucire, così potremo radunare delle ragazze, insegnar loro a cucire e a conoscere ed amare il Signore". Mi diceva anche: "Poniamo l'intenzione che ogni punto d'ago da noi dato sia un atto di amore a Dio"».⁷⁵

Imparare a fare la sarta fu qualcosa di più della scelta di un mestiere. Fu piuttosto la ricerca di un nuovo modo di essere a disposizione del Signore e di vivere la vita nella logica della donazione. Tale ispirazione sembra venir confermata da un'altra esperienza particolare della vita di Maria Domenica. Secondo alcune testimonianze, è da collocarsi nel periodo della convalescenza (1861) l'intervento di un certo "sogno" o "visione" misteriosa. Afferma Eulalia Bosco:

«Madre Mazzarello quando era semplice figlia di Maria a Mornese, un giorno passando vicino al luogo ove più tardi sorse il Collegio di Mornese le sembrò di vedere in quel luogo una grande casa ripiena di ragazze. La Serva di Dio rimase piena di gioia, quasi pregustando il piacere di fare del bene a quelle fanciulle. Di questo fatto parlò in confessionale, dopo la confessione con D. Pestarino. Ma quell'uomo di Dio troncò il discorso e le chiuse lo sportello in faccia. Di questo mortificata, parlò con M. Petronilla».⁷⁶

La stessa testimonianza viene riportata nei processi da altri testimoni: da Enrichetta Telesio,⁷⁷ Enrichetta Sorbone,⁷⁸ Caterina Daghero⁷⁹ e Maria Genta.⁸⁰ La prima cosa da osservare confrontando le testimo-

⁷³ *CP ordinario*, 94v (Caterina Daghero).

⁷⁴ *Ivi* 274v (Carlotta Pestarino).

⁷⁵ *Ivi* 132r-132v (Petronilla Mazzarello).

⁷⁶ *CP apostolico*, 405 (Eulalia Bosco).

⁷⁷ *Ivi* 239 (Enrichetta Telesio).

⁷⁸ *Ivi* 537-538 (Enrichetta Sorbone).

⁷⁹ *CP ordinario*, 106v-107r (Caterina Daghero).

⁸⁰ *CP apostolico*, 698 (Maria Genta).

nianze è che nessuna di loro è testimone diretta di quanto afferma, anche se tutte sono vissute con Maria Domenica. La loro fonte di informazione, come esse stesse dichiarano, sono altre due FMA: Petronilla Mazzarello, che avrebbe ricevuto la confidenza dall'amica al tempo dei fatti, e Teresa Laurantoni, che avrebbe ascoltato pure lei direttamente il racconto parecchi anni dopo. È noto che Maria Domenica usava grande riservatezza per quello che personalmente la riguardava; più ancora in questo caso, dato che fu rimproverata dal confessore.

Richiama però l'attenzione e incuriosisce il fatto che né Petronilla Mazzarello né Teresa Laurantoni abbiano lasciato testimonianza alcuna al riguardo. E quando furono interrogate sull'*articolo 159*⁸¹ al processo ordinario di Acqui che faceva riferimento esplicito a questo fatto, Petronilla Mazzarello rispose semplicemente: «Che abbia veduto in quel luogo la grande fabbrica non lo so. So che aveva l'impulso di raccogliere tante ragazze. Don Pestarino la sgridò come fantastica»;⁸² Teresa Laurantoni a sua volta confermò: «Sì; contò il fatto a me stessa».⁸³

Il Maccono ripresenta tutto il materiale delle testimonianze nelle due edizioni della biografia (1913 e 1934) aggiungendo altri dati reperiti da lui oralmente, tra cui il riferimento ad una "voce" che Maria Domenica sentì: «A te le affido».⁸⁴ Intanto, nella biografia del 1960

⁸¹ «È vero che la Serva di Dio suor Maria Domenica Mazzarello fu favorita da Dio da doni soprannaturali; e, ancora contadinella passando in quella parte del suo paese ove più tardi sorse la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le pareva sempre di vedere un grande fabbricato con entro fanciulle e suore che le istruivano; ed è vero che sentiva sempre l'impulso interno di occuparsi delle fanciulle sebbene non fosse istruita e non sapesse come doveva fare» (*articolo 159*, in *CP ordinario*, 61v).

⁸² *Ivi* 159v (Petronilla Mazzarello).

⁸³ *Ivi* 179v (Teresa Laurantoni). Si può pensare che Ferdinando Maccono abbia interrogato suor Teresa Laurantoni al di fuori del processo per riportare la sua testimonianza nella biografia che stava scrivendo. Madre Clelia Genghini a richiesta dello stesso Maccono gli inviò alcune osservazioni e, per quanto riguarda il fatto di Borgoalto, e scrive: «Circa la visione del caseggiato sull'altura di Borgoalto... solo giovanette, e non suore, e tanto meno nell'attuale divisa delle Figlie di Maria Ausiliatrice [...]. La deposizione di Sr. Laurantoni (più volte contrastata da M. Petronilla) risente della esuberante fantasia propria della detta Suora» ([Clelia Genghini], *Pro-memoria* a soddisfazione del Rev.mo Sig. Don Maccono e sulla base di nuove ed accurate ricerche o di relativi documenti, 2/11/1946, in AGFMA 020 3-1-06).

⁸⁴ Cf MACCONO Ferdinando, *Suor Maria Mazzarello. Prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal venerabile Giovanni Bosco*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1913, 72-73; MACCONO Ferdinando, *Suor Maria Maz-*

non riporta più il riferimento alla voce, narra solamente la visione.⁸⁵ Si può ipotizzare che il Maccono sopprima questa testimonianza orale perché non trova riscontro in altre testimonianze ed egli rimane incerto della veracità del fatto, dato che la stessa testimone, Teresa Laurantoni, affermò: «Essendo trascorsi molti anni, non ricordo più bene né il fatto, né i suoi particolari».⁸⁶

La *Cronistoria* dell'Istituto, includendo, come il Maccono, le testimonianze orali, fa anch'essa riferimento alla "voce" ascoltata.⁸⁷ La tradizione dell'Istituto ha fatto normalmente riferimento a questa versione, anche nei documenti ufficiali.⁸⁸

Mentre qualche testimonianza orale riferisce della "voce", quelle riportate al processo concordano invece su altri elementi: si tratterebbe di una *visione*: «si vide davanti»; «le parve di vedere»; *l'oggetto visto*: una grande casa, un fabbricato; *le persone* che vi si trovano: tante ragazze, suore e fanciulle; *il momento biografico*: da giovanetta, prima della fondazione dell'Istituto; *la reazione di don Pestarino*: «non dette ascolto», «le chiuse lo sportello in faccia»; *gli effetti*: «gioia», «meraviglia», «spinta».

Al di là delle convergenze e delle differenze delle testimonianze e su come veramente sia avvenuto il fatto, una cosa è evidente: l'esperienza di Borgoalto segna una svolta nel cammino di Maria Domenica. In quell'esperienza cogliamo la consegna, l'affidamento di una missione da parte di Dio, una missione educativa-apostolica che da quel momento in poi orientò tutta la sua vita. «A ciascuno di noi – scrive san Paolo – è data la grazia secondo la misura del dono di Dio» (*Eb* 4,7). A Maria Domenica la singolare grazia di Dio è concessa nel momento precario della sua salute fisica, come per farle capire che, se Dio toglie da una parte, arricchisce dall'altra.

Benché inizialmente non fosse tutto chiaro, Maria Domenica ripose coerentemente alla chiamata e si lasciò guidare dallo Spirito per

zarello. *Prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1934², 69-70.

⁸⁵ Cf MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 89.

⁸⁶ MACCONO, *Suor Maria Mazzarello [1934]* 69.

⁸⁷ Cf *Cronistoria* I 96.

⁸⁸ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo Generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice «A te le affido» di generazione in generazione*. Roma, 8 settembre-15 novembre 1996, Roma, Istituto FMA 1996; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005, n. 30.

discernere poco per volta dove il Signore la stava portando e ciò che veramente voleva da lei. Sorsero allora – stando sempre alle testimonianze – in modo progressivo il laboratorio, in seguito l'oratorio, una piccola casa-famiglia e infine, nel 1867, la prima comunità nella Casa dell'Immacolata.

Il periodo che va dal 1860 al 1872 è per Maria Domenica caratterizzato dalla conversione⁸⁹ e dall'accoglienza del progetto di Dio, dalla ricerca di attuare la sua volontà, dalla sapiente apertura e disponibilità all'azione dello Spirito che purifica, illumina e feconda la vita.

1.3. *Gli anni della maturità*

Nel contesto dinamico della crescita, la santità è maturità relativamente raggiunta su questa terra in un lungo processo di santificazione che ha inizio con il Battesimo e culmina nella glorificazione. La maturità della vita cristiana è quella a cui san Paolo esortava gli Efesini perché raggiungessero la dimensione della persona matura: «Fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13). La maturità cristiana coincide in Maria Domenica Mazzarello con la maternità spirituale che matura e si espande progressivamente.

1.3.1. Tra fatica e assunzione piena della propria missione

La maturazione della vita teologale portò progressivamente Maria Domenica Mazzarello alla pienezza dell'amore nell'ultima tappa del suo itinerario spirituale. In questa tappa (1872-1881), si contempla in lei il volto salesiano di una madre. La sua identità di FMA, cioè di religiosa educatrice salesiana, si è configurata in poco tempo. Desta stupore il fatto che la sua "vita salesiana" comprenda soltanto gli ultimi nove anni della sua esistenza.

⁸⁹ Quando parliamo di conversione in Maria Domenica Mazzarello, non ci riferiamo a conversione clamorosa e appariscente, ma interiore, discreta e molto importante perché si manifesta in una quotidianità totalmente pervasa di fede, speranza e carità. La conversione che si verifica in Maria Domenica si presenta come ristrutturazione della sua personalità attorno ad alcuni valori importanti; si tratta di una conversione religiosa che è attrazione amorosa, slancio di trascendenza, senso di pienezza.

Nella prima professione, il 5 agosto 1872, Maria Domenica Mazzarello, insieme ad altre dieci compagne,⁹⁰ dichiarò ufficialmente davanti alla Chiesa, alla presenza del vescovo di Acqui, mons. Giuseppe Maria Sciandra e di don Giovanni Bosco, l'assunzione di un progetto di vita, maturato lungo gli anni, nella gioia e nella prova, nella speranza, nella fede e nella carità.

Le circostanze provvidenziali di Dio portarono alla fondazione dell'Istituto nella precisa data del 5 agosto del 1872. Su questo momento storico la testimonianza più qualificata e dettagliata è quella di don Giuseppe Pestarino, in quanto era presente (testimone *de visu*) alla fondazione dell'Istituto delle FMA. Egli afferma:

«La Provvidenza dispose che il vescovo di Acqui, mons. Sciandra andasse a riparare le sue forze di salute proprio nel Collegio di Mornese. [...] Durante la permanenza del vescovo, le Figlie di Maria Immacolata, che facevano vita comune nel Collegio cominciarono gli esercizi spirituali dettati da don Marco Mallarini, vicario foraneo di Canelli, e dal canonico Raimondo Olivieri, arciprete della cattedrale di Acqui per prepararsi alla vestizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quali don Bosco voleva fondare, scegliendo il primo nucleo tra le Figlie di Maria Immacolata dietro accordi con mio zio. Don Bosco aveva significato che non sarebbe intervenuto alla funzione, ma il vescovo non intese così e mandò il suo segretario don Francesco Berta a Torino con l'incarico di condurre don Bosco a Mornese a qualunque costo. Don Bosco arrivò a Mornese il 4 agosto 1872, verso le undici di sera. E poiché don Bosco non poteva fermarsi fino alla fine degli esercizi, il vescovo dispose che il giorno seguente 5 agosto, si suspendessero gli Esercizi e si facesse la vestizione, presente don Bosco. Alla funzione assistevo io stesso: il vescovo benedì gli abiti e fece la vestizione, ricevette anche la professione di quelle fra esse che vi erano ammesse, tra le quali era, come più indicata Maria Mazzarello. Ma il vescovo non volle parlare, e rivolto a don Bosco disse: "Tocca a lei". Don Bosco tentò di schermirsi, ma il vescovo tenne fermo e don Bosco parlò. Il giorno seguente si ripresero gli esercizi».⁹¹

Ricevendo da Dio un personale carisma per collaborare con don Bosco alla fondazione di una nuova famiglia religiosa nella Chiesa,

⁹⁰ Esse sono: Maria Domenica Mazzarello, Petronilla Mazzarello, Felicità Mazzarello (sorella di Maria Domenica), Giovanna Ferrettino, Teresa Pampuro, Felicità Arecco, Rosa Mazzarello, Caterina Mazzarello, Angela Jandet, Maria Poggio, Assunta Gaino (cf *Verbale di fondazione dell'Istituto FMA*, 8/08/1872, in *Orme di vita* 39).

⁹¹ *CP apostolico*, 683-684 [Giuseppe Pestarino]; cf *Memorie di don Domenico Pestarino*, [1872], in *Orme di vita* 42-47).

Maria Domenica donò tutta se stessa diventando così Madre e Confondatrice del nuovo Istituto. La sua maternità oblativa è accentuata nelle testimonianze al processo canonico, mentre l'essere Confondatrice non era una consapevolezza radicata nella maggioranza dei testimoni. Come si è visto nella prima parte della ricerca, questo fu il punto di un lungo dibattito durante il processo. Fu la Chiesa a riconoscere a lei il titolo di Confondatrice. È emblematico che la maggioranza dei testimoni negava a lei il titolo, ma nel contenuto delle loro deposizioni davano la sostanza perché la Chiesa lo riconoscesse.

L'assunzione piena della nuova missione di "madre" e "superiora" dell'Istituto fu per lei una difficile conquista, che attuò con l'aiuto di Dio. Dalle testimonianze si intuisce, infatti, quanto Maria Domenica faticò ad accettare la sua missione di "superiora" e di "madre". Il fatto che ella – che fin da giovane era stata una vera capogruppo tra le compagne e aveva già esercitato la missione di guida di una piccola comunità in casa Immacolata – facesse fatica ad assumere il ruolo di superiora, indica la piena consapevolezza di ciò che comportava l'essere guida e formatrice della prima comunità che stava nascendo. La responsabilità di tale missione la portava a misurarsi con le proprie forze e capacità. Afferma Caterina Daghero:

«Ho appreso dall'Ecc.mo Card. Cagliero, da madre Petronilla e dalle suore anziane che il ven. don Bosco nel 1872 elesse superiora dell'unica Casa di Mornese, la Serva di Dio; dandole il nome di Vicaria ed aggiungendo che la superiora doveva essere Maria Ausiliatrice. Nel 1874, essendo già aumentato il numero delle religiose il ven. Don Bosco volle che le religiose si adunassero a Capitolo Generale per l'elezione della Superiora generale e delle madri del capitolo. Riuscì eletta la Serva di Dio, la quale in quella elezione, come pure in quella avvenuta sei anni dopo, fece quanto poté per esimersi da questa carica adducendo per ragione la sua ignoranza, la sua inettitudine e il timore di far sfigurare l'Istituto».⁹²

Infatti, il 5 agosto 1872, data che segna la fondazione dell'Istituto delle FMA con la professione delle prime undici FMA, don Bosco la scelse come Superiora della comunità, ma con il titolo di Vicaria.⁹³

⁹² *CP apostolico*, 334 (Eulalia Bosco); cf *ivi* 466 (Ottavia Bussolino); *ivi* 503 (Enrichetta Sorbone).

⁹³ Attesta Giovanni Cagliero: «Sul bel principio la Maria Mazzarello fu dal Venerabile proposta come Vicaria della nuova Congregazione, poi per le preclari virtù, doti e qualità morali primeggianti sopra quelle delle sue figliuole spirituali, e spe-

Annota Caterina Daghero: «Don Bosco mostrò anche di avere grande stima della sua santità [di Maria Domenica] quando la propose al governo dell'Istituto mentre ve n'erano altre molto più istruite». ⁹⁴ Intanto, ella era sempre in attesa che don Bosco mandasse chi facesse da vera Superiora. A questo riguardo Giuseppe Pestarino testimoniò:

«Mio zio aveva indicato a Don Bosco la Mazzarello come la più adatta a fare la Superiora: la Mazzarello se ne scusava dicendosi inetta. Don Bosco la fece restare col titolo di Vicaria [...]. La Mazzarello non cessava di insistere sulla sua inettitudine, di raccomandarsi che Don Bosco inviasse una Superiora, e continuava ad attenderla, ma invano, perché mio zio e Don Bosco avevano messo in lei la propria scelta». ⁹⁵

Don Bosco, in qualità di Fondatore, aveva come preoccupazione fondamentale la formazione della comunità e aveva colto la saggezza pratica di Maria Domenica. Subito dopo la fondazione dell'Istituto manda le Suore di Sant'Anna della Provvidenza a Mornese per «insegnare come organizzare la vita religiosa della comunità». ⁹⁶ In una lettera a mons. Pellegrino Tofoni, la Superiora generale di questo Istituto, madre Enrichetta Dominici, scriveva: «Adesso il Signor D. Bosco vorrebbe che una di noi, dicendo una s'intende due, andasse là a Mornese, tale è il nome del paese in cui sorge il novello Istituto, per avviare quelle buone religiose alla vita comune e far mettere in pratica le regole per quelle stabilite». ⁹⁷ Le suore di Sant'Anna che «erano di ottimo spirito – attesta Giuseppe Pestarino – e fra esse la Garelli aveva anche cultura ed apertura di mente», ⁹⁸ presto costatarono la saggezza e la capacità di governo di madre Mazzarello. Nel lasciare la casa di Mornese per ritornare alla loro comunità dissero «che lasciavano l'Isti-

cialmente per il suo tatto e religioso discernimento fu, malgrado le sue riluttanze e proteste di incapacità e poca istruzione, eletta da Don Bosco e dipoi rieletta per suffragio unanime delle suore, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice» *CP Costa Rica*, 23v (Giovanni Cagliari).

⁹⁴ *CP ordinario*, 106r (Caterina Daghero).

⁹⁵ *CP apostolico*, 684 (Giuseppe Pestarino).

⁹⁶ Due suore di Sant'Anna della Provvidenza (Suor Francesca Garelli e suor Angela Alloa), per volere di don Bosco dimorarono a Mornese dal mese di febbraio al settembre 1873 (cf *Cronistoria* II 20). Le suore di Sant'Anna sono state fondate a Torino, nel 1834, dai Marchesi di Barolo, Carlo Trancredi Falletti di Barolo e Giulia Colbert.

⁹⁷ Enrichetta Dominici a Pellegrino Tofoni, 4/12/1872, in *Orme di vita* 60-61.

⁹⁸ *CP apostolico*, 684 (Giuseppe Pestarino).

tuto in mano a suor Maria Mazzarello sicure della saggia e prudente direzione, perché loro ne avevano sperimentato la virtù».⁹⁹

Dopo le suore di Sant'Anna, don Bosco mandò a Mornese per una collaborazione dal punto di vista educativo, la vedova dell'avvocato Matteo Blengini, benefattore dell'Oratorio di don Bosco.¹⁰⁰ Nelle intenzioni del Fondatore la distinta signora, già figlia spirituale di don Cafasso, educata in un monastero di Torino, avrebbe dovuto sostenere la superiora esitante ad accettare il peso della carica, aiutare a conferire un volto religioso alla comunità, temperarne l'austerità e favorire un certo stile nelle relazioni interpersonali, all'interno e all'esterno.¹⁰¹ Ma lo zelo indiscreto della buona signora fece sì che ben presto essa si ritirò definitivamente da un'impresa incongrua e disorientante. Giuseppe Pestarino afferma: «Don Bosco mandò a Mornese una certa signora Blengini, che io stesso vidi al Collegio, perché addestrasse le Figlie di Maria Ausiliatrice alla vita comunitaria secondo le idee di don Bosco. Ma pare che essa volesse addestrare alla vita di comunità secondo le proprie idee, e fu in bel modo messa in libertà».¹⁰² Nelle relazioni stabilite tra la superiora e la Blengini si osserva la prudenza, pazienza e saggezza di madre Mazzarello perché la signora con il suo modo di agire e di voler cambiare le cose non facesse sfigurare lo spirito proprio dell'Istituto.¹⁰³

Nel 1874 Maria Domenica Mazzarello è eletta ufficialmente Superiora dell'Istituto. Le testimonianze su questo momento importante sono scarse. Afferma Eulalia Bosco: «Essa governò la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice per due anni con il titolo di vicaria, e poi dal 1874 fino alla morte con l'autorità di Superiora generale».¹⁰⁴ Infatti, nel 1874 don Bosco ritorna a Mornese per presiedere le elezioni della Superiora generale e del nuovo Consiglio. Da questo momento in poi vediamo in Maria Domenica una assunzione sempre più consapevole e piena del suo essere "madre" e della missione ricevuta da

⁹⁹ *CP ordinario*, 106v (Caterina Daghero).

¹⁰⁰ Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980, 79, 416 e 551.

¹⁰¹ Cf BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. II, Roma, LAS 2009³, 70-71.

¹⁰² *CP apostolico*, 684 [Giuseppe Pestarino]; cf anche *CP ordinario*, 486v [Enrichetta Sorbone]).

¹⁰³ Cf *CP apostolico*, 207 (Enrichetta Telesio); *ivi* 684 (Giuseppe Pestarino); *CP ordinario*, 486v (Enrichetta Sorbone).

¹⁰⁴ *CP apostolico*, 327 (Eulalia Bosco).

Dio, nella donazione totale di se stessa nell'accompagnamento, nella formazione della prima comunità e nel governo dell'Istituto sia pure subordinato al Fondatore.

In spirito di umile obbedienza a Dio, che faceva vedere la sua volontà tramite le mediazioni (di don Bosco, dei direttori salesiani, delle suore di sant'Anna e persino della signora Blengini), Maria Domenica Mazzarello assunse il compito di Superiora e lo visse nella completa donazione di sé, rivestendolo di quella dolcezza e di quella fermezza che la caratterizzarono sempre.

1.3.2. Madre ed educatrice della prima comunità

Nella fondazione dell'Istituto delle FMA, Maria Domenica Mazzarello fu profondamente coinvolta. A lei, insieme alle consorelle della prima comunità di Mornese, è toccata l'esperienza di dare il "volto" tipicamente salesiano all'Istituto. Per questo la tradizione denominò lo spirito caratteristico delle FMA "spirito di Mornese". I testimoni non usano questa espressione, ma la rivelano nella descrizione della vita che si viveva a Mornese e nell'azione formativa di madre Mazzarello. Nel ruolo di animatrice, formatrice e guida della comunità, ella era dotata di una profonda maternità spirituale, che cercava il bene delle persone nella verità.

«L'ufficio [di superiora], lo adempì ottimamente sotto tutti gli aspetti: fu Superiora buona, retta, saggia e pronta. Pronta: cioè non dilazionava un richiamo alle suore, anzi lo faceva talora con forza, ma in modo da lasciare in chi l'udiva l'impressione che ella agiva unicamente per il desiderio del maggiore bene».¹⁰⁵

Ancora una testimonianza che è il ritratto del suo governo come madre ed educatrice della prima comunità di Mornese.

«Nel disimpegno del suo ufficio fu sempre equa, imparziale; mirava a conoscere le forze, le attitudini delle singole suore, badando a non imporre ad alcuna cose contrarie alle loro attitudini; esigeva poi che ciascuna adempisse il suo compito con esattezza; ed usava correggere le manchevolezze con molta franchezza, senza però mai trascendere».¹⁰⁶

¹⁰⁵ *Ivi* 573 (Angiolina Cairo).

¹⁰⁶ *Ivi* 693 (Maria Genta).

Dimostrava stima sincera per le competenze delle suore, anche se era sempre attenta perché l'orgoglio e la vanità non offuscassero la loro azione: «Raccomandava l'umiltà alle suore maestre o che studiavano per divenirlo, dicendo loro che stessero ben attente perché la scienza umana gonfia; che ricordassero che davanti a Dio siamo come nulla, e quindi si tenessero assai basse». ¹⁰⁷ Maria Domenica aveva capito che non bisogna in alcun modo inibire i talenti delle persone, anzi occorre un intelligente amore per liberarli e promuoverli, mettendoli in condizione di poter rendere al massimo. Caso emblematico è quello di suor Luigia Arecco. Afferma Enrichetta Telesio:

«Aveva costei [Luigia Arecco] di natura una bellissima voce, cosicché don Cagliero, poi cardinale, diceva che si sarebbe partito da Torino per venire a Mornese a sentire quella voce. La Serva di Dio, che conosceva bene l'Arecco, stava tutta vigile nell'insidie dell'amor proprio e quando le pareva che ne mettesse un po' sul proprio canto non lasciava di avvertirla e di umiliarla qualche volta, anche in faccia ad altre: "Se canti per Dio – le suggeriva la Serva di Dio – allora tutto va bene, ma se canti solo per far sentire la tua voce, davanti a Dio il tuo canto non vale niente". A certe suore, sembrava che la Serva di Dio fosse con l'Arecco un po' troppo severa; ma suor Luigia Arecco in punto di morte ringraziò vivamente la Madre per aver sempre combattuto in lei lo spirito di vanità, dicendole che per questo ora, in letto di morte si sentiva tranquilla, mentre se non avesse continuamente combattuto, chissà quale gran conto avrebbe da rendere a Dio». ¹⁰⁸

Il dono più grande che si può fare ad una persona è quello di aiutarla a diventare sempre più se stessa nella forma migliore, cioè così

¹⁰⁷ *CP ordinario*, 141v (Petronilla Mazzarello).

¹⁰⁸ *CP apostolico*, 199-200 (Enrichetta Telesio). Suor Luigia Arecco fu oggetto delle cure materne ferme e dolci di madre Mazzarello. Essa si ammalò gravemente ancora molto giovane, ma già FMA. Quando stava per morire madre Mazzarello non era presente. Era a Torino. Suor Luigia Arecco desiderava ardentemente ancora una volta vedere la Madre prima di morire esclamando: «Oh, se potessi vedere la Madre». Ad un tratto piena di gioia e stupore disse: «Oh! È già qui! Ha fatto presto a tornare. Sono proprio contenta di vederla». Interrogata dalle suore che la assistevano se desiderasse qualcosa, rispose che nulla voleva e poco dopo spirò. Al mattino la madre Mazzarello, che si trovava a Torino, – attesta madre Daghero – disse alle suore uscendo dalla Chiesa: «preghiamo per suor Arecco che è morta questa notte». Non poteva sapere in alcuna maniera questa notizia, perché il telegramma giunse più tardi» (*CP ordinario*, 121r [Caterina Daghero]). Suor Giuseppina Pacotto riporta lo stesso fatto parlando di una rivelazione in sogno (cf *CP Buenos Aires*, 50r [Giuseppina Pacotto]).

come Dio da sempre l'ha voluta. La fiducia è quell'atteggiamento che favorisce al meglio lo sviluppo dei talenti.

Nell'animazione e guida della comunità Maria Domenica coinvolgeva e chiedeva consigli ed opinioni a tutte, anche alle ragazze e alle giovani in formazione. In questo modo ella svolgeva la sua missione rispettosa delle sorelle e senza far pesare la sua autorità, anzi promuovendo le persone e suscitando la corresponsabilità: «Alle suore – afferma Enrichetta Telesio – non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava con l'esempio».¹⁰⁹ È una autorità che si coniuga con il suo cuore di madre e con la coerenza della vita.

Nella formazione delle ragazze e delle suore madre Mazzarello collaborava con i direttori salesiani. Gli interventi del direttore erano soprattutto relativi al ministero sacerdotale, ma questi erano momenti privilegiati di un'opera di formazione più estesa e condivisa. Di qui si giustifica il suo impegno nell'educare e nel favorire l'atteggiamento di schiettezza e di confidenza verso il confessore al quale indirizzava suore e ragazze. Anche se le testimonianze affermano la sua totale obbedienza e subordinazione a don Bosco e ai direttori, aveva anche nei loro riguardi un atteggiamento di grande libertà. Per questo ella poteva dissentire in certi casi da quello che il Superiore aveva stabilito quando ne vedeva un bene maggiore per la persona e per la comunità.¹¹⁰ Afferma suor Petronilla: «Nell'accettazione delle postulanti, novizie e nell'ammettere alla professione religiosa, qualche volta si trovava nel suo giudizio in opposizione con quello del direttore. Diceva ella il suo sentimento intorno alla figlia di cui si trattava, ma poi si sottometteva sempre al giudizio del direttore».¹¹¹

Dotata di una saggezza pratica e con una maternità spirituale che favoriva la crescita e la maturazione delle persone sotto tutti gli aspetti, Maria Domenica Mazzarello collaborò a dare volto e vitalità all'Istituto delle FMA. La maternità spirituale era la radice essenziale della crescita e del consolidamento dell'Istituto, come afferma María Esther Posada:

«La formazione delle suore fu il campo privilegiato della sua missione dopo la fondazione dell'Istituto, senza che per questo motivo abbandonasse

¹⁰⁹ *CP apostolico*, 198 (Enrichetta Telesio).

¹¹⁰ Cf *CP Costa Rica*, 37v (Giovanni Cagliero).

¹¹¹ *CP ordinario*, 142v (Petronilla Mazzarello).

la sua diretta azione educativa tra le ragazze. Attraverso l'incontro personale, il colloquio formativo, le conferenze, le sue "buone notti", le visite alle case nei numerosi viaggi, per mezzo della parola scritta, ma soprattutto mediante la sua testimonianza e la donazione della sua vita, suor Maria Domenica Mazzarello portò a compimento la sua missione di madre e di educatrice della comunità primigenia». ¹¹²

La maternità spirituale, progressivamente acquistata e sorretta dalla grazia di Dio, si manifesterà in modo palese negli ultimi anni della sua vita, quando scrivendo alle suore dirà: «Sono pronta a far tutto per il vostro bene». ¹¹³ Negli ultimi anni di vita firma le sue lettere con l'appellativo: "Madre", colei «che tanto ti ama nel Signore». ¹¹⁴ Non c'è più in lei la resistenza a riconoscersi come tale. Ormai vi è la gioia della vita donata, segno di pienezza, di fecondità apostolica.

Dotata di intelligenza penetrante, di libertà decisionale e di capacità di comunione, madre Mazzarello si poneva come *signum concretum* di verità e di bene nel periodo delicato dell'inizio dell'Istituto delle FMA, nel quale ella svolgeva il ruolo di madre, di maestra, di educatrice. La beatificazione e canonizzazione è, infatti, la proclamazione a livello ecclesiale e universale di questo *signum concretum sanctitatis*.

1.4. Gli ultimi anni

Gli ultimi anni della vita terrena di Maria Domenica Mazzarello sono segnati dall'esperienza del dolore, della malattia e della morte, della completa donazione di sé. È arrivato per lei il momento di sperimentare la verità del Vangelo: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). E lei accoglie questa esperienza in spirito di fede e speranza, facendo della sua vita un dono d'amore. L'ultima tappa dell'itinerario spirituale prima della glorificazione è la *kénosi*. La vera e suprema conformazione a Cristo nello Spirito passa attraverso la conformità alla sua umiliazione e spogliazione suprema, come in un abbraccio consapevole alla croce.

¹¹² POSADA, *Significato della «validissima cooperatio»* 66.

¹¹³ Lettera 52,5.

¹¹⁴ Lettera 67,8.

1.4.1. Gli ultimi eventi, esortazioni e consigli

Nel 1879 si attuò il trasferimento della casa-madre da Mornese a Nizza Monferrato, soprattutto per motivi di clima e per la possibilità di una maggiore comunicazione. Fu questo un momento di forte distacco per madre Mazzarello e per la prima comunità. Però questa esperienza di sradicamento da Mornese è poco evidenziata nei processi. Invece, da una lettera della Madre alle missionarie si può cogliere il significato di questo sofferto trasferimento: «Già lo saprete dalle suore che non istò più a Mornese, ma sono qui a Nizza. Bisogna sempre fare dei sacrifici finché siamo in questo mondo, facciamoli volentieri e allegramente, il Signore li noterà tutti e a suo tempo ce ne darà un bel premio». ¹¹⁵ In un'altra lettera il dolore della Madre per la chiusura della casa è ancora più evidente: «La casa di Mornese è ora tolta affatto [...]. Povera casa! Non posso pensarci senza sentire una spina nel cuore». ¹¹⁶

L'ultimo periodo della vita di madre Mazzarello è segnato da una intensa attività, anche se in un contesto abbastanza circoscritto: continua a seguire la formazione delle suore, le comunità, ¹¹⁷ prepara ed accompagna le spedizioni missionarie. ¹¹⁸ Sono di questo periodo la maggior parte delle lettere che esprimono il suo bisogno di comunicare, animare, incoraggiare, trasmettere e ravvivare il carisma. ¹¹⁹

Madre Mazzarello contribuiva a formare la prima comunità secondo lo spirito del Fondatore, richiamava spesso all'osservanza della *Regola* come segno di amore e conformazione allo spirito di don Bosco.

Spinta dalla propria missione e nello spirito di totale donazione

¹¹⁵ Lettera 22,4.

¹¹⁶ Lettera 37,9.

¹¹⁷ Le testimonianze lasciano intravedere alcuni viaggi e visite alle comunità intrapresi da madre Mazzarello (a Torrione di Bordighera, cf *CP apostolico*, 578-579 [Angiolina Cairo]; a Saint Cyr e a Marsiglia in Francia, cf *CP ordinario*, 139r [Petronilla Mazzarello]). La *Cronistoria* riporta circa 64 viaggi compiuti da madre Mazzarello.

¹¹⁸ Madre Mazzarello preparò ed accompagnò le prime tre spedizioni missionarie verso l'America (1877, 1879, 1881). Le testimonianze mettono in evidenza l'accompagnamento di madre Mazzarello soprattutto della terza spedizione missionaria: contesto immediato della sua malattia e morte (*CP apostolico*, 174 [Caterina Mazzarello]; *ivi* 408 [Eulalia Bosco]);

¹¹⁹ Le lettere di madre Mazzarello raccolte e pubblicate sono 68. Di queste 68 lettere, 48 sono scritte nel periodo di Nizza Monferrato.

di sé, nel 1881, già malata, intraprese un viaggio fino in Francia e lì dovette stare a letto per quaranta giorni. La finalità era accompagnare fino a Marsiglia le dieci suore della terza spedizione missionaria per l'America del Sud e così avrebbe avuto anche l'occasione di visitare le case in Francia. A Saint Cyr avvenne l'ultimo incontro con don Bosco. Egli le fece capire la gravità del suo male e con un noto apologo l'aiutò ad accettare la morte imminente.¹²⁰ La Madre comprese la sua situazione.

In tutte le case dell'Istituto si fecero incessanti preghiere per la sua guarigione.¹²¹ Il Signore le concesse un temporaneo miglioramento e le permise di ritornare a Nizza Monferrato. Intanto, circa un mese dopo, la grave polmonite si manifestò nuovamente e la costrinse a stare a letto per non rialzarsi più.

Gli ultimi giorni di vita di madre Mazzarello furono di grande valore per l'Istituto. Lasciò trasparire con nitidezza e commozione il suo cuore di madre e ciò che di più prezioso custodiva in sé: le preoccupazioni sull'avvenire dell'Istituto. Relativamente al suo amore e al forte senso di appartenenza testimonia Francesco Cerruti. Egli, in qualità di consigliere scolastico, fu a Nizza Monferrato all'inizio di maggio del 1881 quando madre Mazzarello era già ammalata:

«Io ero capitato a Nizza nei primi del maggio 1881 quando madre Mazzarello era già verso il termine della sua vita. Essa aveva manifestato il desiderio di aver sempre vicino a sé il sacerdote che l'assistesse e la preparasse ad una buona morte. Don Lemoyne allora direttore spirituale della casa di Nizza Monferrato mi pregò che lo volessi aiutare giacché egli non si sentiva più in forze di vegliare al letto di essa giorno e notte. Io accettai e così dividemmo il lavoro. Ho avuto quindi motivo, giacché conservò sempre una mente serena e lucida, di apprezzare maggiormente e più intimamente la sua fede e il suo amore a Gesù Sacramentato, l'affetto materno verso le sue figlie e al suo Istituto e la rassegnazione piena ed intera alla volontà di Dio».¹²²

¹²⁰ Depose Petronilla Mazzarello: «Prima che ritornasse a Nizza Monferrato, incontrandosi con don Bosco, gli disse di avere il presentimento di campare più poco, forse con l'intenzione che D. Bosco la rassicurasse che non doveva ancora morire. D. Bosco sorridendo e narrando un apologo, le fece capire che tutte le religiose, ma specialmente le Superiori debbono essere preparate a morire» (*CP ordinario*, 139r [Petronilla Mazzarello]).

¹²¹ Cf *CP apostolico*, 408 (Eulalia Bosco).

¹²² *CP ordinario*, 409v (Francesco Cerruti).

La sua malattia fu una scuola di rassegnazione alla volontà di Dio, una scuola di vera carità, speranza e fiducia nel Signore.¹²³ Nonostante il dolore e la sofferenza, «non venne mai meno la sua tenerezza e festività [*sic*] materna per le suore». ¹²⁴ Aveva per tutte una parola di consolazione; le voleva tutte vicine; si interessava con premurosa attenzione di tutte e di tutto e «consumò quegli ultimi giorni preoccupandosi della comunità e dando disposizioni anche per quelle che dovevano essere vestite ed ammesse alla professione». ¹²⁵ Ad una suora che venne a visitarla e che, vedendo l'interessamento della Madre per lei, disse, piangendo: «Lei, Madre, che sta male...», rispose: «Non piangere; io vado in paradiso, ma tu devi curarti». ¹²⁶

Gli ultimi consigli e raccomandazioni restano come un testamento alle FMA di ogni tempo. Alle superiore raccomandò «l'amore vicendevole, non esaltarsi nelle cose prospere, e non deprimersi nelle avverse. A tutte le suore, la carità, l'umiltà e l'obbedienza. Alle suore addette alla direzione ed all'accompagnamento delle postulanti e delle fanciulle, raccomandò che insistessero sulla sincerità particolarmente nel sacramento della confessione». ¹²⁷ La schiettezza e sincerità in confessione era stato uno dei richiami costanti nella sua prassi educativa e adesso in punto di morte lo ricordava ancora con più incisività. ¹²⁸ Inoltre, esortava a non trascurare il catechismo, cosa che le stava tanto a cuore: «Fate studiare il catechismo, non lasciate raccontare dei racconti fantastici ma che sia vero catechismo». ¹²⁹

Alcune testimonianze gettano luce sull'atteggiamento interiore di fondo con cui Maria Domenica visse gli ultimi giorni. Afferma Maria Genta che gli ultimi momenti della vita erano «un continuo colloquio d'amore con il Signore». ¹³⁰ Caterina Daghero fu testimone di uno dei colloqui più intimi della Madre con Gesù Crocifisso: «Qualche giorno prima della sua morte ebbe un colloquio col Signore, tenendo il Crocifisso in mano, dopo del quale, rimase come trasformata e le si vedeva

¹²³ Cf *CP apostolico*, 653 (Marietta Rossi); *CP ordinario*, 97v (Caterina Daghero).

¹²⁴ *CP apostolico*, 595 (Angiolina Cairo).

¹²⁵ *Ivi* 239 (Felicina Ravazza).

¹²⁶ *Ivi* 242 (Enrichetta Telesio).

¹²⁷ *Ivi* 241-242 (Enrichetta Telesio); *ivi* 411 (Eulalia Bosco); *CP ordinario*, 98v (Caterina Daghero).

¹²⁸ *CP apostolico*, 411 (Eulalia Bosco).

¹²⁹ *CP ordinario*, 485r (Enrichetta Sorbone).

¹³⁰ *CP apostolico*, 711 (Maria Genta).

in faccia una chiarezza ed una serenità insolita».¹³¹ La sua cameretta negli ultimi giorni era diventata come un piccolo tempio, e il suo letto un altare dove lei stava consumando con Gesù la sua Messa.

Affermano i testimoni che «tutta la vita della Serva di Dio fu una preparazione continua alla morte».¹³² Era serenamente e consapevolmente preparata per l'incontro con lo Sposo e per entrare nella vita senza fine.

1.4.2. L'offerta della vita: sigillo della missione di Madre e Confondatrice

Gli ultimi giorni della vita di madre Mazzarello sono lo svelamento pieno della sua maternità spirituale. Le stava a cuore il bene dell'Istituto e delle sue figlie. Ormai lei era "Madre" per tutto l'Istituto delle FMA e la sua vita terrena si andava spegnendo come un sacramento di donazione, fino al suo vertice: l'offerta della propria vita.

L'Istituto cominciava ad espandersi e le suore si avviavano agli studi. Arrivava nell'Istituto personale sempre più qualificato, le esigenze della missione aumentavano sempre più ed emergevano già alcuni problemi o pericoli nell'Istituto. Si osserva che, ad un certo punto, madre Mazzarello non si sentiva più in condizione di continuare ad animare e governare l'Istituto e suggeriva altre suore meglio preparate, in un distacco totale da sé. Qualche volta usciva in espressioni un po' oscure dicendo che sarebbe stato meglio per l'Istituto che ella morisse, perché esso andava crescendo ed ella, «essendo ignorante, non era capace di governare»,¹³³ che «la sua vita era ormai inutile per la Congregazione e che sarebbe stata necessaria un'altra superiora più abile».¹³⁴ Perfino nelle elezioni del 1880 cercava di dissuadere le suore dall'eleggere nuovamente lei e suggeriva suor Caterina Daghero. Quando stava per morire raccomandava alle superiora di «farsi aiutare da suor Elisa Roncallo».¹³⁵ Afferma Eulalia Bosco:

«Allora la Mazzarello pregò le suore a non volerla rieleggere superiora, as-

¹³¹ *CP ordinario*, 99r (Caterina Daghero).

¹³² *CP apostolico*, 541 (Enrichetta Sorbone).

¹³³ *CP ordinario*, 243r (Felicina Ravazza).

¹³⁴ *CP apostolico*, 3504 (Eulalia Bosco).

¹³⁵ *Ivi* 595 (Angiolina Cairo).

sicurando che non avrebbe potuto terminare l'anno, e che le suore avrebbero dovuto sottostare a gravi incomodi per l'elezione della nuova superiora. E poiché le suore si mostravano restie ad assecondare il suo desiderio, le pregò a voler almeno eleggere per vicaria suor Caterina Daghero, allora direttrice a Saint Cyr, perché essa sarebbe stata in grado di governare dopo di lei la Congregazione». ¹³⁶

Madre Mazzarello non si sentiva più capace di governare e animare l'Istituto, ma si sentiva chiamata a compiere un gesto che poi rimase come un testamento per tutto l'Istituto delle FMA: quello dell'offerta della vita.

Negli ultimi momenti madre Mazzarello portava in cuore il dolore di vedere che nell'Istituto non tutto andava bene e già non rifulgeva più dello stesso splendore dei primi anni. Afferma Eulalia Bosco di aver sentito da don Francesco Cerruti e da suor Enrichetta Telesio che

«la Serva di Dio si sarebbe trovata di fronte a gravi ostacoli d'indole morale. Nella Congregazione avrebbe avuto delle suore che non si regolavano secondo lo spirito della Congregazione e madre Mazzarello, nel desiderio che esse si ravvedessero, e la Congregazione non ne patisse danno, avrebbe per il bene comune, offerto a Dio in sacrificio la propria vita». ¹³⁷

Questa totale donazione viene anche richiamata da don Cagliero. Egli fu presente a Nizza Monferrato negli ultimi momenti di vita della Madre, ¹³⁸ e ne raccolse le preoccupazioni riguardo all'avvenire dell'Istituto:

¹³⁶ *Ivi* 410 (Eulalia Bosco).

¹³⁷ *Ivi* 354 (Eulalia Bosco).

¹³⁸ Don Cagliero era in quel periodo in Spagna per la fondazione salesiana di Utrera e in visita all'Ispettorato del Portogallo. Da Nizza Monferrato le FMA avevano mandato dei telegrammi comunicando la gravità della malattia di madre Mazzarello. Egli rientrò a Nizza Monferrato, stette accanto a madre Mazzarello, l'ascoltò in confessione, condivise le sue preoccupazioni per quanto riguardava l'Istituto, le diede l'ultima benedizione e celebrò i suoi funerali (cf *CP Costa Rica*, 35r [*Giovanni Cagliero*]; *Cronistoria* III 379; 397-399). Don Bosco non fu presente in quest'ultimo momento della malattia e della morte di madre Mazzarello. Dall'*Epistolario* si viene a sapere che nel periodo tra aprile e maggio don Bosco era in visita alle case di Spezia, Firenze e Roma e rientrò a Torino soltanto il 16 maggio, proveniente da Firenze (cf Giovanni Bosco a Giovanni Cagliero, 6/04/1881, in Bosco Giovanni, *Epistolario*. Vol VII: [1880-1881]. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 2016, 332); cf anche Giovanni Bosco a Faustino Confortola,

«Giunsi alla vigilia della sua morte. E in quella stessa sera 13 maggio mi intrattenni colla Serva di Dio a riguardo dell'anima sua, ma più specialmente sull'andamento dell'Istituto. E mi diede ragguaglio di parecchi inconvenienti che, secondo i suoi lumi speciali e la sua grande esperienza, compromettevano lo spirito religioso nelle suore, postulanti, novizie e allieve del Collegio; e ciò a ragione di una certa vanità spiccata in alcune, di amicizie sensibili e troppo mondane in altre, e di non poche vocazioni incerte, affinché dopo la sua morte, fossi in grado di correggere questi gravi difetti, e togliere questi ostacoli pel bene dell'Istituto, delle suore e [in vista della] perfezione religiosa voluta dalla S. Regola ed inculcata dal loro santo Fondatore». ¹³⁹

Il grande amore all'Istituto e il forte senso di appartenenza ad esso culminarono in quell'atteggiamento denso di significato di "offrirsi come vittima" per il bene dell'Istituto. ¹⁴⁰ Il curioso di questa testimonianza dell'offerta della vita è che coloro che riportano la testimonianza affermano che madre Mazzarello aveva svelato questa sua offerta ad una sua confidente che, secondo Eulalia Bosco, era suor Giuseppina Pacotto. ¹⁴¹ Tuttavia, al processo canonico suor Giuseppina Pacotto non fa nessun riferimento a questo atto così significativo di madre Mazzarello. Perché? Non lo riteneva così importante in quel momento? Rimane la domanda. Il Maccono e la *Cronistoria*, raccogliendo altre testimonianze e in base alla testimonianza orale di Giuseppina Pacotto, riportano che madre Mazzarello non solo morì offrendo la sua vita per l'Istituto, ma anche per una ragazza ebrea desiderosa di ricevere il Battesimo, ma impedita da molte difficoltà. ¹⁴² L'atteggia-

10/05/1881, in *ivi* 357). Qualche tempo prima don Bosco aveva scritto da Alassio a don Gioachino Berto: «Abbiamo cose assai gravi fra mano» (cf Giovanni Bosco a Gioacchino Berto, 8/04/1881, in *ivi* 334). Quindi, le fonti attestano che nel giorno della morte di madre Mazzarello don Bosco era a Firenze.

¹³⁹ *CP Costa Rica*, 35r-35v (Giovanni Cagliero). Don Cagliero in qualità di direttore generale dell'Istituto era responsabile a livello organizzativo e formativo dell'Istituto delle FMA. Quindi, poteva in qualche modo – quando lei non ci fosse stata più – rimediare a questi problemi.

¹⁴⁰ Cf *CP ordinario*, 98r (Caterina Daghero); *ivi* 484r (Enrichetta Sorbone); *CP apostolico*, 354 (Eulalia Bosco); *ivi* 240 (Enrichetta Telesio).

¹⁴¹ Afferma Eulalia Bosco: «Suor Giuseppina Pacotto provava grande pena a partire per l'America, perché doveva separarsi dalla Madre. Allora la Madre la consolò dicendo che, quantunque essa si fosse fermata con lei, ciò nonostante avrebbe dovuto tra non molto separarsene, perché la Madre non avrebbe finito l'anno» (*Ivi* 410 [Eulalia Bosco]).

¹⁴² Si tratta di Annetta Bedarida, cf MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 303; *Cronistoria* III 234-235; vedano anche le note 190 e 191 di questo capitolo.

mento di offrire la vita per la giovane ebrea fu un atto coraggioso e profetico di madre Mazzarello, se si tiene conto del contesto anticlericale che si viveva alla fine dell'Ottocento: potrebbe venire interpretato come proselitismo e da una parte della popolazione nicese fu proprio così interpretato. Interpretando invece questo gesto alla luce della fede e del suo zelo apostolico per la salvezza delle giovani, l'offerta della vita della Madre assume una dimensione ecumenica.

L'atteggiamento di "offrire la vita" è un atteggiamento propriamente cristologico: nell'ultima cena Gesù donò tutto se stesso e tale donazione ebbe il suo culmine sulla croce. Con il dono della vita Gesù portò a compimento la sua missione. Lo aveva preannunciato l'evangelista Giovanni: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Sulla croce si rivela l'attuazione totale dell'amore. Sulla croce Gesù è vittima per amore. Il cristiano è chiamato a vivere secondo la forma di questo mistero. Afferma Giovanni Moioli che ogni cristiano è invitato a «dare il corpo e il sangue», cioè a dare se stesso, a vivere «come Cristo». La donazione della persona è di grande importanza, però il donarsi del discepolo di Cristo è il donarsi «come Cristo». Questa è la misura della donazione.¹⁴³

Come prima FMA, madre e Confondatrice dell'Istituto, Maria Domenica diede tutta se stessa non solo nel momento della fondazione dell'Istituto, ma per l'espansione e la fecondità di esso. Cercò sempre e in tutti i modi di infondere lo stesso amore nelle FMA. Quando sentì arrivare la "sua ora", offrì tutta se stessa, in un gesto profondamente cristologico che sigilla la sua missione di Confondatrice. È il dono fino all'oblazione vittimale della propria esistenza come espressione di un amore senza misura.

2. IL VISSUTO VIRTUOSO TEOLOGALE

L'esperienza cristiana di Maria Domenica Mazzarello è strutturata dalle virtù teologali. La sua identità cristiana è stabilita dalle coordinate della sua fede, dagli orizzonti della sua speranza, dalle dimensioni della sua carità, cioè dal complesso degli ideali che ella ha assunto, dal-

¹⁴³ Cf MOIOLI Giovanni, *Il mistero dell'Eucaristia*, a cura di Dora Castenetto, Milano, Glossa 2002, 56-58.

le attese che alimentò e dai beni che essa amò. Fede, speranza e carità più che “virtù” teologali, più che mezzi di unione, vanno considerate come l’unione stessa con Dio, perché fanno della persona una creatura tutta polarizzata in Dio. Esse, sono, infatti, dimensioni totalizzanti dell’esistenza cristiana in cammino verso il Padre. Sono, in termini reali e dinamici, la santità stessa. La santità, infatti, consiste nell’avanzare «per la via della fede viva, la quale accende la speranza, opera per mezzo della carità». ¹⁴⁴

La fede, la speranza e la carità accolte da Maria Domenica, sono diventate in lei principi dinamici di vita che la sostenevano e stavano a fondamento della sua relazione con Dio, con le sorelle e le ragazze, e portavano ad una progressiva trasformazione della sua vita in «vita in Cristo». Fede, speranza e carità erano principi dinamici della vita divina ben radicati in Maria Domenica Mazzarello, favoriti da una solida istruzione catechistica, quale garantiva il catechismo in uso nella diocesi di Acqui. ¹⁴⁵ Ella fu donna di una «fede molto viva», ¹⁴⁶ una fede che la portava a guardare tutto con gli occhi stessi di Dio. Questa fede allargava il suo cuore, lo innamorava sempre più del suo Dio e la spingeva a fare della carità verso il prossimo lo scopo della sua vita; ¹⁴⁷ la fede e la carità facevano di lei una donna dagli orizzonti sconfinati di speranza cristiana. ¹⁴⁸

2.1. *Salda nella fede*

2.1.1. Fede viva, gioiosa e radiosa

Maria Domenica era profondamente consapevole che Dio è la sorgente della vita e di ogni bene e «nelle circostanze prospere e avverse aveva sempre il pensiero a Dio solo, riconoscendo che tutto partiva da Lui». ¹⁴⁹ La luce della fede illuminava tutta la sua esistenza e riempiva di senso la sua vita.

¹⁴⁴ LG 41.

¹⁴⁵ Cf *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Acqui riveduto ed accresciuto*, Acqui, Tipografia Pola 1857.

¹⁴⁶ *CP ordinario*, 210r (Enrichetta Telesio).

¹⁴⁷ Cf *ivi* 212r (Enrichetta Telesio).

¹⁴⁸ Cf *ivi* 172v (Teresa Laurantoni).

¹⁴⁹ *Ivi* 236v (Felicina Ravazza).

Lo spirito di fede era quello che impregnava tutte le azioni di Maria Domenica. Ella «fu sempre penetrata dal desiderio vivo di far conoscere, amare e servire Dio, di procurarne la gloria e salvare le anime redente dal suo sangue».¹⁵⁰ «Compenetrata dallo spirito di fede»,¹⁵¹ parlava di questa virtù «con tanta convinzione e persuasione che sembrava che quelle verità le vedesse come sono in se stesse».¹⁵² Nutrendosi quotidianamente di Dio e del suo amore, la sua fede diventava irradiante e contagiosa. La dimostrava anche nelle opere: «Posso dire – racconta suor Angiolina Buzzetti – che il suo spirito, la sua parola, il suo modo di fare con noi mi parve sempre improntato da fede viva».¹⁵³ «Operava con fede – afferma suor Carolina Bensi – e raccomandava sempre tanto a noi che operassimo non per fini umani, ma solo per piacere a Dio».¹⁵⁴

La fede così radicalmente vissuta attirava le suore e le ragazze. Testimoniò Enrichetta Telesio:

«Stava dinanzi a Gesù Eucaristia con tanta compostezza, pure senza esagerazione e affettazione, che alcune suore, in mia presenza, le domandarono: “Madre, ha già visto qualche volta il Signore quando si trova in Chiesa?” ed essa rispondeva: “No, ma vi confesso che qualche volta, quando mi trovo in Chiesa chiedo a Gesù: fatevi un pò vedere”, ma soggiungeva di non averlo mai visto, dicendo che non era degna, e concludeva: “Sappiamo però che Gesù è realmente presente nel SS. Sacramento”».¹⁵⁵

Questa testimonianza rivela quanto Maria Domenica Mazzarello fosse consapevole che la fede è un dono da chiedere costantemente al Signore, ma non da esigere come merito. Rivela, inoltre, che la fede si esprime in quel grande desiderio di vedere il Signore. Il salmista canta questa dimensione della fede chiedendo al Signore: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (*Sal* 26,8-9). Il desiderio di contemplare il Signore era anche il movente della fede della Santa mornesina.

Mossa da una fede viva e gioiosa, Maria Domenica Mazzarello diventava per chi a lei si avvicinava quasi come un libro aperto che nar-

¹⁵⁰ *CP Costa Rica*, 25r (Giovanni Cagliero).

¹⁵¹ *Ivi* 25r (Giovanni Cagliero).

¹⁵² *CP ordinario*, 210r-210v (Enrichetta Telesio).

¹⁵³ *Ivi* 309r (Angiolina Buzzetti).

¹⁵⁴ *Ivi* 436v (Carolina Bensi).

¹⁵⁵ *CP apostolico*, 214 (Enrichetta Telesio).

rava l'esperienza della vita nuova nello Spirito, di una vita trasformata da Dio.

2.1.2. Sorgente e fondamento della fede

La fede di Maria Domenica Mazzarello aveva la sua sorgente e il suo culmine in Dio Amore, un Dio vivo ed operante nella storia. La sua fede poi era alimentata dalla frequenza costante ai sacramenti, soprattutto all'Eucaristia e alla Riconciliazione, dalla meditazione, dalle letture spirituali, dalle devozioni proprie del suo contesto storico-spirituale. I testimoni mettono in risalto soprattutto la devozione alla Madonna, al Santissimo Sacramento, alla via Crucis, a san Giuseppe, che ella chiamava l'economo della casa, all'Angelo Custode, a santa Teresa d'Avila, a san Luigi Gonzaga.

Per quanto riguarda la meditazione è da sottolineare che, anche se Maria Domenica non aveva accesso alla Bibbia, la Parola di Dio era da lei assimilata in modo vitale attraverso il catechismo, la predicazione e le letture che da FMI e da FMA lei faceva. Suor Maria Genta afferma:

«La Serva di Dio era avida di ascoltare la Parola di Dio. Si curava che la predicazione fosse frequente e tanto a noi quanto alle oratoriane raccomandava di ascoltarla con attenzione, e in ricreazione richiama il nostro pensiero alla predica ascoltata per farcela maggiormente apprezzare, e ci suggeriva il modo di tradurla in pratica».¹⁵⁶

Anche suor Enrichetta Sorbone attesta che madre Mazzarello «era avidissima delle parole di Dio, le conservava nel cuore, ne faceva tesoro, e all'occasione le comunicava a chi l'avvicinava».¹⁵⁷

Fondamento granitico del suo costante ottimismo e del coraggio anche di fronte a situazioni difficili e problematiche era la sua fede in Dio Amore. Forte nella fede in Dio ereditata dalla famiglia e sostenuta dall'ambiente religioso tutto fervore grazie allo zelo di don Pestarino, Maria Domenica non si scoraggiava, ma riusciva a leggere tutto alla luce della divina presenza. Dio era la sua attrattiva e la sorgente della sua fede. Nonostante ciò, ella fu condotta da Dio verso la meta del puro amore, della santità attraverso un arido deserto spirituale,

¹⁵⁶ *Ivi* 696-697 (Maria Genta).

¹⁵⁷ *Ivi* 513 (Enrichetta Sorbone).

con una fede spoglia, trasparente e nuda. Lo testimonia mons. Costamagna che la conobbe intimamente: «Mantenne sempre un vivo fervore – afferma – sebbene non avesse mai interiori consolazioni di spirito». ¹⁵⁸ Questa aridità spirituale è scarsamente evidenziata dalle testimonianze, mentre la *Cronistoria*, in base ad altre testimonianze, è più esplicita. A suor Giuseppina Pacotto confidò con semplicità: «Tu dici che mi vedi pregare con fervore. Ma io debbo dire invece di non sentire mai il gusto della preghiera; e quindi non so che fervore possa mai essere il mio». ¹⁵⁹ La fede la portava a conformarsi in tutto alla volontà di Dio, anche in mezzo all'aridità, alla fatica, alla stanchezza, in mezzo ai dolori fisici e morali.

2.2. Forte nella speranza

2.2.1. Incrollabile fiducia nella Provvidenza

Dalla fede in Dio nasceva la sua incrollabile speranza. La saldezza della speranza in Maria Domenica si fonda sulla certezza che Dio è infinitamente buono, Padre provvidente e fedele alle sue promesse. La speranza muove la volontà a desiderare i beni rivelati dalla fede; è la virtù teologale del sentirsi sempre in ricerca, in attesa di ciò che la fede ci fa conoscere e nella certezza che «chi spera in Dio non perisce». ¹⁶⁰

La speranza la faceva andare avanti con animo forte e gioioso. Quanto maggiori erano le pene, le difficoltà e le incertezze, tanto più rifulgeva in lei la speranza. Nelle avversità della vita ella continuava a sperare contro ogni speranza, pensando che «le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gioia futura che si rivelerà in noi» (*Rm* 8,18). Animata da questa speranza portava tutti a confidare nella Provvidenza di Dio. Diceva con fermezza: «Non temete, pregate, che Dio certamente è con noi e ci difenderà, e noi tutte sulla sua parola vivremo tranquille»; ¹⁶¹ «chi spera in Dio non perisce, ed è sempre contento». ¹⁶²

¹⁵⁸ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* II 174.

¹⁵⁹ *Cronistoria* III 301.

¹⁶⁰ *CP apostolico*, 169 (Caterina Mazzarello).

¹⁶¹ *CP ordinario*, 237r (Felicina Ravazza).

¹⁶² *CP apostolico*, 169 (Caterina Mazzarello).

Di fronte alle difficoltà e alle prove, che non mancarono nel suo cammino, Maria Domenica non perdeva mai la serenità e la speranza. Afferma Enrichetta Sorbone: «Ricordo che l'Istituto, specialmente nei suoi inizi, si trovò più volte in vere e gravi strettezze temporali, ma non venne mai meno alla Serva di Dio la fiducia nella Divina Provvidenza»;¹⁶³ «anziché illanguidirsi nella fiducia verso la Divina Provvidenza si industriava in tutti i modi di ravvivarla nell'animo delle suore – e diceva spesso: – «Coraggio; il lavoro, i patimenti, i sacrifici, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio del gaudium eterno del Paradiso, che ci aspetta. Qui la fatica, là il riposo, qui il patire, là il godere».¹⁶⁴

Queste testimonianze mettono in luce la fiducia incrollabile di Maria Domenica in Dio Padre Provvidente. Laconica, ma significativa, è poi anche la testimonianza di Petronilla Mazzarello: «Mostrò grande forza quando improvvisamente morì don Pestarino e si trovò priva di colui che era stato sempre il suo consigliere e la sua guida. Pure andò avanti piena di rassegnazione esortando anche le altre a pensare che siamo nella mano di Dio e che Egli provvederà».¹⁶⁵ Il vivere abbandonati alla Provvidenza di Dio è un tratto caratteristico della spiritualità dell'Ottocento. Infatti, il religioso dell'Ottocento era chiamato a condividere in qualche modo le situazioni scabrose della gente; almeno a stare gomito a gomito con esse, come osserva Tullo Goffi.¹⁶⁶ In momenti difficili i cristiani, e soprattutto i santi, fondano la loro speranza sulla fede in Dio Provvidente verso i suoi figli. Fanno l'esperienza concreta di abbandonarsi al Padre misericordioso che vede e provvede. Anche la catechesi e la mentalità comune tendevano a porre l'accento sull'idea di un Dio Provvidente, misericordioso e infinitamente buono,¹⁶⁷ così che questo diventa un tratto caratterizzante dei cristiani dell'Ottocento.

¹⁶³ *Ivi* 515 (Enrichetta Sorbone).

¹⁶⁴ *Ivi* 353 (Eulalia Bosco).

¹⁶⁵ *CP ordinario*, 157v (Petronilla Mazzarello).

¹⁶⁶ GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 149.

¹⁶⁷ Cf STELLA, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento* 117.

2.2.2. Sguardo alla vita e alla realtà dalla prospettiva finale: il paradiso

Un secondo aspetto del vissuto della speranza di Maria Domenica Mazzarello scaturisce dal fatto che questa virtù era strettamente legata alla realtà del paradiso, cioè alla dimensione escatologica della vita. Ella fu una donna che imparò progressivamente a guardare la sua vita e tutta la realtà dalla prospettiva finale: il paradiso. Con la sua vita testimoniò ciò che per don Bosco era una convinzione che cercava di inculcare nei suoi giovani fin dalla più tenera età, cioè che siamo «creati per il paradiso».¹⁶⁸ La vita di Maria Domenica fu perciò una vita tutta proiettata verso il futuro (cf *Fil* 3,13-14), verso l'*eschaton* (cf 1 *Cor* 13).

L'uomo e la donna sono un'opera realizzata con sapienza e amore, tanto da poter affermare che sono "immagine" di Dio e simili a Lui. Anche con il peccato essi non hanno perso i caratteri della loro grandezza. Anzi, nel cuore di ogni persona vi è una insopprimibile nostalgia del paradiso. La gioiosa certezza di essere creati per il paradiso caratterizza la vita del cristiano e si fonda sulla promessa stessa di Gesù prima dell'ascensione. Preparando i suoi discepoli al prossimo distacco Gesù promise loro: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? [...] perché dove sono io siate anche voi» (*Gv* 14,2). San Paolo incoraggia i fedeli dicendo che le pene presenti sono passeggiare e brevi, mentre il premio stragrande che esse procurano in cielo non verrà mai meno (cf 2 *Cor* 4,17).

I testimoni attestano che Maria Domenica «era molto innamorata del paradiso»,¹⁶⁹ anzi, «bramava il paradiso».¹⁷⁰ Non solo sperava fermamente di ottenere il paradiso dopo la morte, ma alimentava un continuo desiderio del cielo. Come don Bosco, anche lei parla spesso del paradiso e si entusiasma nel parlarne, «come se già lo possedesse».¹⁷¹ Il pensiero e il desiderio del paradiso è motivo di speranza perché scaturisce da una coscienza in pace e dalla tensione di amore verso Dio.

¹⁶⁸ Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e dei principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, in *Fonti salesiane* 615.

¹⁶⁹ *CP ordinario*, 452r (Clara Preda).

¹⁷⁰ *Ivi* 383r (Domenico Mazzarello).

¹⁷¹ *CP Buenos Aires*, 25r (Giacomo Costamagna).

La speranza non era per Maria Domenica un'appendice o un supplemento alla vita terrena; al contrario per lei questa vita è già da ora impastata di eternità, di paradiso. Contemplando la natura esclamava: «Quanto è bella la natura, ma quanto sarà più bello il paradiso».¹⁷² Lei «vedeva» il paradiso in questa terra, come «in uno specchio e non chiaro» (cf 1 *Cor* 13,12). Questo specchio è la fede che le faceva vedere il futuro in Cristo.

2.2.3. La malattia e la morte nell'orizzonte della speranza

Un'ultima dimensione della speranza nel vissuto spirituale di Maria Domenica Mazzarello si collega al momento della malattia e della morte. In quest'esperienza cruciale del suo itinerario spirituale rifluiscono in lei in modo trasparente i valori e le virtù che hanno animato la sua esistenza e che ora la sostengono nel momento della prova e del passaggio alla vita senza fine.

I testimoni affermano che «nell'ultima malattia [Maria Domenica] è stata una continua lezione di umiltà, di pietà, di pazienza e di rassegnazione; è stata una vera scuola di virtù. Anche con tanto male era ilare e allegra»;¹⁷³ «era sempre allegra in mezzo ai suoi dolori e il suo letto sembrava una cattedra d'insegnamento di virtù».¹⁷⁴

Anche se «tutta la sua vita fu una preparazione continua alla morte», come affermano i testimoni,¹⁷⁵ non le mancò il combattimento dell'ultimo momento del cammino: la lotta contro lo spirito del male. Dalle testimonianze emerge che forse Dio ha permesso un'ultima terribile tentazione e la Santa temeva di non salvarsi. Depose Eulalia Bosco:

«La Serva di Dio temette a un punto (mi pare l'ultima notte) di non averci a salvare. Non è a dire quanto essa soffrì in questo stato. Anche le suore assistenti si accorsero delle sue sofferenze. Durante questa tentazione la Serva di Dio cercava di consolarsi pensando alla Madonna e diceva a se stessa: «Coraggio suor Maria non sei tu figlia della Madonna? E chi mai confidò in Maria e rimase confuso? Coraggio, coraggio! Alla fine la tentazione si dileguò e nell'anima dell'inferma tornò la pace».¹⁷⁶

¹⁷² *CP ordinario*, 144v (Petronilla Mazzarello).

¹⁷³ *Ivi* 238v (Felicina Mazzarello).

¹⁷⁴ *Ivi* 330v (Maria Viotti).

¹⁷⁵ *CP apostolico*, 541 (Enrichetta Sorbone).

¹⁷⁶ *Ivi* 410-411 (Eulalia Bosco).

Anche madre Daghero affermò che Maria Domenica «ebbe qualche momento di lotta interna perché le suore che l'assistevano la udirono ripetere: "No, non mi scoraggio; chi ha mai sentito dire che chi confida nella Madonna possa andar perduto?"». ¹⁷⁷ Lei, che «confidava nell'infinita misericordia e bontà di Dio e sperava fermamente di conseguire la salute eterna per i meriti di Gesù Cristo e l'intercessione della Madonna e di santi», ¹⁷⁸ non venne delusa nella sua speranza, ed il Signore le spalancò le porte del paradiso. L'ultimo sguardo va verso il crocifisso e alla Madonna. Le ultime parole rivelano ormai la sua anima mistica e il suo incontro con il Signore: «O mio caro Gesù, se vi avessi conosciuto come vi conosco adesso non vi avrei offeso davvero, fatemi soffrire, voglio amarvi». ¹⁷⁹ La sua morte fu un'esperienza mistica perché sorretta dalla speranza.

Un'ultima dimensione della speranza che ha animato l'esistenza di madre Mazzarello si esprime nel tipo di morte che lei visse. Ella muore fervida, lucida, presente fino all'ultimo sospiro, dando consigli alle suore e alle giovani, cantando alla Madonna, parlando con il Crocifisso. Afferma suor Felicina Ravazza:

«Consumò quegli ultimi giorni preoccupandosi della comunità e dando disposizioni anche per quelle che dovevano essere vestite ed ammesse alla professione. [...] La notte in cui morì cantava le lodi della Madonna pregandola che la venisse a prendere presto e portarla in paradiso. E questo con pienezza d'intelletto, con forza e slancio». ¹⁸⁰

La morte fu per lei lo svelamento pieno di quella realtà nella quale aveva creduto profondamente e per la quale si era preparata tutta la vita: il paradiso, la piena comunione con il Padre, Dio Amore.

2.3. *Ardente ed operosa nella carità*

2.3.1. La carità: la virtù che la distinse in modo particolare

Ogni santo si distingue per il vissuto particolare di una virtù. La virtù che distinse Maria Domenica fu la carità. Nelle parole dei testi-

¹⁷⁷ *CP ordinario*, 97r (Caterina Daghero).

¹⁷⁸ *CP apostolico*, 350 (Eulalia Bosco).

¹⁷⁹ *CP ordinario*, 480r (Enrichetta Sorbone).

¹⁸⁰ *Ivi* 239r (Felicina Ravazza).

moni ella era «il fiorfiore della carità»¹⁸¹ ed «aveva viscere di compassione per il prossimo».¹⁸² Dalla fede viva, semplice e robusta in Dio Amore, dal sapersi amata, guardata e accompagnata da Lui scaturiva in lei una risposta incondizionata: rispondeva all'Amore con *amore*. Come ricorda papa Francesco, il «credente è trasformato dall'Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*)».¹⁸³

Quando si hanno il cuore e la mente pieni di Dio è impossibile non averlo anche sulle labbra: Maria Domenica parlava spesso dell'amore di Dio ed infervorava tutte a crescere sempre nell'amore verso di Lui;¹⁸⁴ raccomandava di lavorare e vivere solo per Dio, di non fare nulla per vanità e per amor proprio.¹⁸⁵ Non solo raccomandava la carità, ma lei stessa era diventata "carità". Era diventata progressivamente «un cuore tutto di Dio».¹⁸⁶ La sua era una carità che si esprimeva in misericordia e in una intensa maternità spirituale.

Era tutta carità per le sorelle, per le giovani, ma anche per le famiglie delle ragazze e delle suore. Accoglieva tutti con grande cordialità; sapeva intuire e condividere le sofferenze e i dolori di ognuno. Affermano i testimoni che «i parenti delle suore e delle ragazze li considerava come della famiglia e desiderava che ognuna scrivesse con una certa frequenza ai parenti, sempre nell'intento di far del bene».¹⁸⁷ «Succedeva talvolta che le madri delle religiose non sapevano distaccarsi dalle loro figlie entrate in Congregazione – afferma Eulalia Bosco. – Allora la Mazzarello le tratteneva qualche giorno nell'Istituto, le confortava e disponeva a separarsi con serenità dalle proprie figlie».¹⁸⁸ Aveva incarnato in sé la carità che si fa misericordia; quella capacità di farsi carico delle sofferenze e debolezze altrui.

La carità in Maria Domenica Mazzarello, vissuta nella semplicità del quotidiano, ha fatto dei piccoli "miracoli" riuscendo a trasformare

¹⁸¹ *CP apostolico*, 360 (Eulalia Bosco).

¹⁸² *Ivi* 470 (Ottavia Bussolino).

¹⁸³ FRANCISCI PP., *Litterae encyclicae: Lumen fidei* (LF), 29 Iunii 2013, n. 21, in *AAS* 105(2013) 567.

¹⁸⁴ Cf *CP ordinario*, 111v (Caterina Daghero).

¹⁸⁵ Cf *CP Costa Rica*, 27r (Giovanni Cagliero).

¹⁸⁶ *CP ordinario*, 257v (Felicina Mazzarello).

¹⁸⁷ *CP apostolico*, 523 (Enrichetta Sorbone).

¹⁸⁸ *Ivi* 365 (Eulalia Bosco).

interiormente le persone. Un fatto riportato nei processi quasi all'unanimità dai testimoni fu la sua carità verso le famiglie di Nizza Monferrato nel 1880, quando, a causa dell'inondazione del fiume Belbo, molti avevano dovuto abbandonare le loro case ed erano stati accolti nella Casa delle FMA.¹⁸⁹ In quel periodo l'Istituto viveva un'esperienza di dolore e di sofferenza molto grande. Una parte della popolazione nicese infatti guardava con sospetto la comunità delle FMA e le opere di don Bosco. Tutto a causa di una calunnia: una giovane ebrea, Annetta Bedarida,¹⁹⁰ maggiorenne, era entrata nell'educandato di Nizza Monferrato con l'intenzione di divenire cristiana. La sua era tra le più note famiglie ebraiche della città, note per la loro operosità, ma anche per la loro intransigenza verso la religione cattolica. Naturale, quindi, che i parenti si mostrassero contrari alla scelta della figlia e la volessero far ritornare ad ogni costo a casa. La giovane era risoluta a non far ritorno alla famiglia, voleva farsi battezzare e perfino fuggì, accompagnata da madre Mazzarello,¹⁹¹ presso la comunità delle FMA a Torino.¹⁹² A Torino Annetta fu anche interrogata dall'ispettore di polizia, ma lei sostenne che non le era stata fatta nessuna pressione. Nella città di Nizza Monferrato invece si diffuse, per opera della famiglia, una grande ondata di calunnie contro l'Istituto delle FMA, quasi che le suore avessero fatto violenza alla giovane costringendola a farsi suora. La cosa prese una tale proporzione che le FMA dovettero subire un'inchiesta

¹⁸⁹ Cf *ivi* 225 (Enrichetta Telesio); *ivi* 523 (Enrichetta Sorbone); *ivi* 246 (Angiolina Cairo); *ivi* 706 (Maria Genta); *CP ordinario*, 92v-93r (Caterina Daghero).

¹⁹⁰ La vicenda di questa giovane ebrea è narrata dalla *Cronistoria* III 48-49; 51-51; 58-59; 107-108; 234-235; MB XIV 260-275.

¹⁹¹ Madre Mazzarello soffrì, pregò e fece quanto poté per questa giovane, ma la sua famiglia non desisteva dal proposito di distogliere Annetta Bedarida dall'idea di farsi cristiana. Le difficoltà furono innumerevoli. Purtroppo, in seguito il coraggio di Annetta si affievolì ed ella non desiderò più ricevere il Battesimo. Madre Mazzarello che tanto aveva sofferto e pregato ne fu inconsolabile, ritenendosi responsabile di quella mancata conversione. In fin di vita, madre Mazzarello offrì la sua vita per questa giovane. Confessò a suor Giuseppina Pacotto: «Mi sono offerta vittima per la Bedarida perché – lo sapete già – è colpa mia se non ricevette il battesimo; mi sono offerta per la Bedarida e per altro!» (*Cronistoria* III 235).

¹⁹² Dalle *Memorie Biografiche* si venne a sapere che anche un ex-allievo dei Salesiani a Lanzo e Varese – l'avvocato Alessandro Giustina – che più tardi abbracciò idee anticlericali, mazziniane e repubblicane, l'editore e direttore de *La Cronaca dei Tribunali*, il 20 settembre 1879 incitò le autorità a istituire un regolare processo contro don Bosco per quanto riguarda il caso di Annetta Bedarida (cf MB XIV 274).

giudiziaria, nella quale però risultarono infondate tutte le accuse calunniose. Mentre i giornali della città annunciavano il rapimento di Annetta Bedarida da parte delle FMA per motivo di religione; mentre si minacciava a voce alta di dar fuoco al convento se la fuggitiva non fosse tornata alla sua famiglia e non avesse abbandonato ogni idea di farsi cristiana, capitò nella città qualcosa che contribuì a mutare il giudizio delle persone. Afferma Enrichetta Telesio:

«La Serva di Dio, in questa burrasca, si mantenne calma e serena, e mostrò quale fosse il suo animo verso i suoi detrattori, quando dopo poco, straripando il fiume Belbo in modo tale che una gran parte della popolazione dovette per qualche tempo sloggiare dalle proprie abitazioni invase dalle acque, la Serva di Dio aperse ad esse con tutto il cuore le porte dell'Istituto. *Questo atto di carità bastò a mutare l'animo della popolazione nicese*».¹⁹³

La *Cronistoria*, in modo molto vivo, afferma che le persone

«più prontamente soccorse sono forse proprio quelle donne che notti prima erano sotto le finestre a gridare come furie: "Povere giovani, cosa siete venute a morire qua dentro? Tornate a casa vostra... Morte alle suore!..."». ... Quando la piena del 26 e 27, dopo due giorni si ritira, i molti uomini accolti e soccorsi e le quaranta e più donne che alla "Madonna" hanno passato anche la notte, conoscono meglio le suore e la Madre, della quale intessono le lodi, mentre lei ripete con gratitudine: "Davvero, tutto torna a bene di chi teme il Signore"».¹⁹⁴

La carità di madre Mazzarello e della comunità non lasciò indifferente la comunità nicese. Maria Genta, che fu accolta a Nizza Monferrato per iniziare il cammino formativo, fu consigliata da madre Mazzarello a ritornare in famiglia perché la sua mamma non riusciva a distaccarsi dalla figlia. Ritornando a casa con i genitori, prima di prendere il treno, si fermò in un albergo e così la stessa giovane ricordava:

«A tavola mia mamma ed io non facevamo che piangere, e papà ci guardava. L'albergatore allora domandò se ci fosse accaduta qualche disgrazia. E saputo che il motivo delle lacrime era il dover io ritornare in famiglia, mentre ero venuta per farmi suora, prese a *tessere l'elogio di quelle buone suore che erano venute da poco a Nizza, ma si erano mostrate così piene di carità, specialmente nell'inondazione del Belbo*. E le sue lodi si riferivano in modo

¹⁹³ CP apostolico, 225-226 (Enrichetta Telesio). I corsivi sono miei.

¹⁹⁴ Cronistoria III 52.

particolare a M. Mazzarello. Mia madre sentendo quell'elogio si allargò nel cuore e si rasserenò: mandò mio padre dalla Mazzarello a dirle che era disposta a lasciare la figlia, purché permettesse alla mamma di dormire una notte in convento. La Mazzarello rispose che non una notte ma anche otto giorni era disposta a tenerla in casa. Sopraggiungemmo noi; *la Serva di Dio ci accolse con molta carità*, e ci affidò a suor Ferrettino, allora economa, che ci facesse visitare tutta la casa e le adiacenze. La mamma ne fu tanto contenta che la sera stessa se ne tornò a casa, lasciandomi tra le FMA». ¹⁹⁵

La carità, il carisma più alto, quando è mossa dalla misericordia e dallo zelo per la salvezza delle persone, è trasformatrice ed è il segno più eloquente della presenza di Dio. Anche le sofferenze più acute diventano leggere e hanno il loro senso.

2.3.2. L'unità dell'amore: amore verso Dio e verso il prossimo

Tutta la vita di Maria Domenica è stata una meravigliosa scuola di cristiana carità. Così amante di Dio, era pure infiammata di vera carità verso il prossimo, nel quale «vedeva l'immagine di Dio». ¹⁹⁶ Amava le ragazze e le suore «in Dio». Questo era possibile perché attingeva la capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dall'incontro con Gesù Eucaristia. Amore di Dio e amore del prossimo formavano in lei un unico comandamento. Come afferma l'enciclica *Deus caritas est*, entrambi i comandamenti si fondono e vivono dell'amore proveniente di Dio che ci ha amati per primo. ¹⁹⁷

San Giovanni ricorda che «non può amare Dio che non vede chi non ama il fratello che vede» (1 *Gv* 4,20). Per Maria Domenica l'amore per Dio passa attraverso l'amore del prossimo. L'amore del prossimo diventa la verifica dell'amore di Dio. Infatti, il segno più sicuro per conoscere se l'amore a Dio pervade la nostra esistenza è verificare con quale perfezione viviamo l'amore al prossimo. Questo era l'orientamento fondamentale della vita di madre Mazzarello: vivere dell'amore e nell'amore di Dio per essere a sua volta amore. In questo modo ella collaborava con Dio a plasmare una comunità animata dalla carità, a misura del cuore di Cristo.

¹⁹⁵ *CP apostolico*, 706-707 (Maria Genta). I corsivi sono miei.

¹⁹⁶ *Ivi* 584 (Angiolina Cairo).

¹⁹⁷ Cf BENEDICTI PP. XVI, *Litterae encyclicae: Deus caritas est* (DCE), 25 Decembris 2005, n. 18, in *AAS* 98(2006) 232.

I testimoni affermano che la Mazzarello «aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo al Signore e inculcava a tutte di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere»;¹⁹⁸ «tutte le volte che poteva giovare al prossimo in qualche modo, la si vedeva tutta raggiante di gioia, perché nel prossimo e in tutte le cose vedeva Dio». ¹⁹⁹ Parole che evocano il Vangelo di Matteo: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40).

Maria Domenica era la prima a presentarsi là dove la carità la chiamava ed era la prima a «farsi tutta carità» per gli altri. Ma era anche maestra di carità con la vita. Attestano i testimoni: «Voleva che le suore trattassero con ogni carità le bambine povere trovate per via; che le avvicinassero, e qualora non potessero far altro, lasciassero almeno un buon ricordo». ²⁰⁰ La testimonianza di Eulalia Bosco rivela la sua saggezza nell'aiutare le suore a riflettere sui loro atteggiamenti poco caritatevoli di fronte agli altri:

«Una sera andando la Madre a passeggio con le suore incontrarono per la strada una bambina povera e lurida. La Madre osservò che cosa facessero le suore a riguardo di essa e vide che tutte continuavano per la loro strada senza curarsene. Rimase disgustata la Serva di Dio, ma per allora tacque. Però alla sera nel dare alle suore, la così detta buona notte, le rimproverò della loro mancanza di carità». ²⁰¹

Per chi ama è impossibile rimanere indifferente alla sofferenza o alle necessità degli altri; come è anche impossibile non esprimere in qualche modo quanto si amano le persone che gli sono affidate. Una delle forme privilegiate di carità era la sollecitudine per la salvezza delle giovani, allontanandole dal peccato, portandole all'incontro con Cristo, all'amore di Dio. ²⁰²

¹⁹⁸ *CP apostolico*, 705 (Maria Genta).

¹⁹⁹ *Ivi* 523-524 (Enrichetta Sorbone).

²⁰⁰ *Ivi* 370 (Eulalia Bosco).

²⁰¹ *L. cit.*

²⁰² Cf *CP ordinario*, 91r (Caterina Daghero); *CP apostolico*, 646 (Marietta Rossi); *CP ordinario*, 212v (Teresa Laurantoni).

2.3.3. L'amore vicendevole: il testamento alle FMA

Le ultime parole di madre Mazzarello furono un invito alla carità: «Procurate di volervi bene [...]. Vi raccomando: carità»,²⁰³ «unione fra di voi, amatevi le une le altre, appoggiatevi sempre». ²⁰⁴ Sono parole che madre Mazzarello non ha mai cessato di ripetere durante tutta la vita, ed ora le lascia come prezioso testamento da vivere e da trasmettere. La sua stessa morte fu un atto di carità e di misericordia.

Come Gesù nell'intimità del cenacolo trascorse gli ultimi momenti della sua esistenza con i discepoli, desideroso di rivelare i suoi segreti e di affidare loro il suo «testamento» e la sua parola di vita,²⁰⁵ così anche Maria Domenica desidera comunicare il segreto della sua esistenza: la carità. Essa è la sintesi della sua vita e del suo magistero. La carità è infatti il cuore del Vangelo. Pronunciate negli ultimi giorni della sua vita, queste parole di madre Mazzarello indicano ciò che riteneva tra le cose più importanti da trasmettere e da vivere. Con il suo vissuto cristiano autentico e trasparente ella mostra che ogni credente, come Gesù, deve percorrere la stessa strada di amore da Lui percorsa, che lo portò fino alla Croce, fino a dare la vita per noi.

Le sue esortazioni alla carità fraterna sono espressioni di un cuore materno che vorrebbe che regnasse sempre il vero amore nella famiglia, tra le sorelle. Gesù lasciò come comandamento nuovo l'amore vicendevole (cf *Gv* 13,34) e dichiarò: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35). Gesù stesso legò il segno di essere suoi discepoli all'amore vicendevole. Maria Domenica lo comprese, lo visse e anche lei, da vera discepola di Cristo, lo consegnò come testamento alle sue figlie.

3. LE VIRTÙ UMANE

La vita di Maria Domenica Mazzarello è arricchita da una serie di virtù umane o morali. Queste si radicano nelle virtù teologali e ne sono lo splendore. Esiste infatti un dinamismo tra le virtù infuse (teologali) e acquisite (moralì).²⁰⁶

²⁰³ *CP ordinario*, 98v (Caterina Daghero).

²⁰⁴ *Ivi* 485r (Enrichetta Sorbone).

²⁰⁵ Cf ZEVINI Giorgio, *Vangelo secondo Giovanni*, Roma, Città Nuova 2009, 377.

²⁰⁶ Il vissuto virtuoso di Maria Domenica è una evidente illustrazione di quanto

Attorno alle virtù teologali stanno una serie di altre virtù che hanno caratterizzato profondamente la vita della Santa. Esse evidenziano la collaborazione virtuosa umana alla grazia. La vita cristiana di Maria Domenica risulta allora come sintesi del primato dell'azione di Dio e del suo personale impegno morale.

3.1. *Le virtù cardinali*

Prudenza, giustizia, forza e temperanza sono le virtù – note già nell'antichità – dette “cardinali”: esse rappresentano i “pilastri” della vita morale e la rendono possibile. Senza di esse, l'intero edificio etico-morale-spirituale della persona rischierebbe di trovarsi privo di un fondamento e, quindi, di continuità e solidità.

Maria Domenica Mazzarello viveva la *giustizia* verso Dio cercando in tutto di compiere la sua volontà. «Nei suoi molteplici doveri teneva sempre presente Iddio, – afferma Enrichetta Sorbone – e si studiava di compiere la sua volontà anche nelle più piccole cose. Ci dava l'impressione che qualunque cosa ella facesse, muoveva in lei non da fini umani, ma da sentimento di dovere, cercando il Divino beneplacito. Si studiava pure di trasfondere nelle suore il proposito di operare sempre in conformità del volere divino».²⁰⁷

Maria Domenica esprimeva la giustizia verso il prossimo trattando tutti in modo uguale nella loro dignità ed era rispettosa delle loro differenze. La sua era un giustizia caratterizzata dalla bontà, dalla misericordia e dalla maternità. «Posso attestare – dice Enrichetta Sorbone – che distribuiva gli uffici alle singole suore con giusto criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore».²⁰⁸

osserva Servais Pinckaers: «Le virtù infuse e le virtù acquisite, le virtù teologali e morali non sono separate le une dalle altre nell'azione reale, né nell'esperienza [...]. In realtà, quando noi agiamo da cristiani, le virtù teologali si uniscono in noi alle virtù morali per formare un unico organismo attivo e per far penetrare l'energia dello Spirito Santo in ciò che abbiamo di più personale e di più umano. La fede, la speranza e la carità agiscono all'interno delle nostre virtù morali per ispirarle con la penetrazione dell'amore, per consolidarle e adattare a una funzione e una vita nuova» (PINCKAERS Servais, *La vita spirituale del cristiano secondo san Paolo e san Tommaso d'Aquino*, Milano, Jaca Book 1995, 101-102).

²⁰⁷ *CP apostolico*, 530 (Enrichetta Sorbone).

²⁰⁸ *L. cit.*

Voleva che i lavori fossero eseguiti bene; nel laboratorio di cucito delle FMI raccomandava che ogni ritaglio di stoffa fosse consegnato al padrone quando venisse a prendere il lavoro ordinato.²⁰⁹ La virtù della giustizia era poi strettamente collegata alla virtù della gratitudine. Si dimostrava riconoscente a Dio e ai benefattori e desiderava che tutta la comunità pregasse per loro. Soffriva quando, per le strettezze dei primi tempi dell'Istituto, non poteva fare di più per le giovani e le sorelle.²¹⁰ Accoglieva gratuitamente o quasi gratuitamente le fanciulle nell'educando di Mornese, quando erano raccomandate da qualche benefattore dell'Istituto, oppure quando davano qualche speranza di vocazione religiosa. Ma d'altra parte era esigente verso le famiglie che potevano pagare. A questo riguardo è significativa la testimonianza di Eulalia Bosco:

«Si dimostrava forte nell'esigere il pagamento della retta mensile da quelle famiglie che erano in grado di farlo; e una volta si raccomandò a D. Cagliero, allora missionario in America, perché volesse sollecitare la madre di una educanda a pagare la pensione di una sua figliola, dicendo che aveva già mantenuto gratuitamente, o quasi, due sorelle dell'educanda, ed essendo la madre in grado di pagare per la terza quanto era di ragione, non le pareva giusto che fosse mantenuta gratuitamente».²¹¹

La testimonianza è interessante in quanto lascia trasparire il giusto senso della gratuità vissuto da madre Mazzarello e a cui ella formava le suore e le giovani.

La virtù della *prudenza* è collegata soprattutto alla capacità di go-

²⁰⁹ Cf *CP apostolico*, 138 (Angela Mazzarello). A questo riguardo Enrichetta Telesio affermò: «Quando erano ancora Figlie dell'Immacolata e ricevevano lavori da sarta, avvenne che qualcuna delle lavoranti, appoggiandosi sull'uso corrente dei sarti di ritenersi i piccoli avanzanti avevano trattenuto qualche piccola cosa; appena ciò venne a conoscenza della Serva di Dio essa rimproverò le lavoranti e volle che restituissero ogni cosa» (*ivi* 228 [Enrichetta Telesio]).

²¹⁰ Cf *Ivi* 228 (Enrichetta Telesio).

²¹¹ Eulalia concluse questa testimonianza: «Questo appresi da una lettera della Serva di Dio conservata nell'Archivio della Congregazione» (*CP apostolico*, 380 [Eulalia Bosco]). Infatti corrisponde alla *Lettera* 6,15. La madre a cui si fa riferimento nella deposizione è la Sig.ra Antonia Fassio Borgna. Resideva a Buenos Aires e aveva le tre figlie nel collegio di Mornese. Giovanna era novizia e le altre due, Emilia e Giacinta, educande. Le prime due divennero FMA e missionarie. Giacinta, la più piccola, seguita con particolare sollecitudine da madre Mazzarello, morì a Mongardino il 18 marzo 1893 (cf *Lettera* 6, nota 9).

vernare e animare l'Istituto e alla formazione delle giovani e delle suore. I testimoni affermano infatti che ella sapeva discernere e leggere le situazioni alla luce di Dio ed intervenire nel momento opportuno e nel modo migliore; «cercava di conoscere l'indole delle suore e poscia non l'ostacolava, ma assecondava esortando le suore a santificare e spiritualizzare le loro inclinazioni»,²¹² come raccomandava don Bosco. «Era maternamente buona con tutte – afferma Marietta Rossi – ma sapeva all'occorrenza essere forte specialmente con i caratteri più forti, o con quelle suore che ne avesse bisogno».²¹³ Con prudenza consigliava, orientava, spronava al bene, tanto che Enrichetta Telesio afferma che non aveva mai sentito una «che avesse a trovarsi pentita per aver seguito i consigli ricevuti dalla Serva di Dio».²¹⁴

Nel servizio di animazione e governo dell'Istituto si confrontava, chiedeva consigli sempre con l'intento di poter animare nel modo migliore, servire e far crescere la comunità. Qualche volta si trovava di fronte a pareri diversi dai suoi, ma era capace di dialogare e usare grande prudenza quando vi erano situazioni delicate da risolvere. Elisa Roncallo, ad esempio, afferma che madre Mazzarello aveva una «prudenza singolare col giovane direttore [Giacomo Costamagna] che aveva uno spirito molto diverso dal suo e da quello di don Pestarino».²¹⁵ La testimone non illustra con esempi concreti la prudenza nei confronti di don Costamagna, ma altre fonti ne fanno riferimento esplicito.²¹⁶ Anche il Maccono ha colto questo aspetto in base ad altre testimonianze. Scrivendo a don Tomasetti, informandolo che la Congregazione dei Riti stava per dare a madre Mazzarello il titolo di Confondatrice e dichiarando che lui era dello stesso parere, cioè che tale titolo era dovuto alla Mazzarello per giustizia, afferma:

«Hanno tutti i due [don Cagliero e don Costamagna] grandi meriti; ma in confidenza, Le faccio osservare che erano di carattere ben diverso dalla Mazzarello e da don Pestarino, specialmente don Costamagna; e che si

²¹² *CP apostolico*, 375 (Eulalia Bosco), cf *ivi* 525 (Enrichetta Sorbone).

²¹³ *Ivi* 648 (Marietta Rossi).

²¹⁴ *Ivi* 227 (Enrichetta Telesio); cf *ivi* 648 (Marietta Rossi).

²¹⁵ *CP ordinario*, 198r (Elisa Roncallo).

²¹⁶ Cf *Cronistoria* II 215-216; 218-219. Forse il fatto più significativo riguarda il discernimento delle vocazioni e, in particolare, il caso di Agostina Simbeni che la *Cronistoria* narra in modo abbastanza vivo in buona parte dell'anno 1876 (cf *Cronistoria* II 165-242).

deve proprio alla virtù, alla prudenza eccezionale della Mazzarello se le cose andavano e andarono bene. Ella era forte nel fare le sue osservazioni, e per prudenza cedeva sempre, anche quando vedeva che i due prendevano deliberazioni sbagliate (e siccome erano tutti e due umili e retti, le confessarono poi essi stessi); il governo dell'Istituto quindi era reso ancora più difficile». ²¹⁷

In questo orizzonte è interessante la testimonianza di Eulalia Bosco: «Ho udito più volte il card. Cagliero esaltare la prudenza di Madre Mazzarello dicendo che essa aveva buon occhio, buon naso, buon discernimento, e confessare che qualche volta essa aveva veduto meglio di lui». ²¹⁸ Lo stesso Cagliero testimoniò sul suo personale giudizio sbagliato e sulla prudenza di madre Mazzarello nella decisione di inviare suor Caterina Lucca in missione. ²¹⁹

Per quanto riguarda la virtù della *temperanza*, i testimoni mettono più in evidenza gli aspetti della temperanza nel cibo, nel riposo, la mortificazione e la puntualità a tutti gli atti comunitari. Sapeva controllare le proprie inclinazioni naturali e nonostante fosse di «carattere ardente, non si lasciava trasportare dagli eccessi»; ²²⁰ era mortificata, ma senza ostentazione alcuna e senza eccessi: «Era avida delle occasioni di mortificare la natura – afferma una testimone – e insegnava a noi a fare altrettanto raccomandandoci di non lasciarci sfuggire le mortificazioni, che essa chiamava tempo di vendemmia». ²²¹ Nonostante fosse molto mortificata e raccomandasse con frequenza la mortificazione, esortava anche ad avere cura della salute, «essendo la vita un grande dono di Dio». ²²² La sua pietà era rafforzata da un'ascetica basata sul binomio «lavoro e temperanza» ereditato da don Bosco, che non alterava per niente la sua bonomia. Però questo aspetto, conosciuto e rimarcato nella tradizione salesiana, è meno evidenziato nelle testimonianze.

Particolarmente evidente era lo spirito di cristiana *forzezza* di Maria Domenica Mazzarello. Il card. Parocchi, in occasione del 25° anniversario di fondazione dell'Istituto, a Roma, durante la omelia nella Chiesa del Sacro Cuore, affermò: «Don Bosco e madre Mazzarello

²¹⁷ Ferdinando Maccono a Francesco Tomasetti, 22/03/1935, in AGFMA 020 03-3-02(2).

²¹⁸ *CP apostolico*, 373 (Eulalia Bosco).

²¹⁹ Cf *CP Costa Rica* 37v (Giovanni Cagliero).

²²⁰ *CP apostolico*, 139 (Angela Mazzarello).

²²¹ *Ivi* 229 (Enrichetta Telesio).

²²² *Ivi* 650 (Marietta Rossi).

nel farsi santi si direbbe che si sono scambiate le sorti, cioè don Bosco come uomo pare avrebbe dovuto farsi santo con la forza, e madre Mazzarello, come donna, con la dolcezza; invece don Bosco s'è fatto santo con la dolcezza, e madre Mazzarello con la forza».²²³ Al di là del paragone, è interessante sottolineare che la virtù della forza caratterizzò Maria Domenica in modo profondo. La dimostrava nelle piccole azioni del quotidiano, ma anche in situazioni delicate e difficili della sua vita e della storia dell'Istituto: durante la malattia del tifo; di fronte ai disagi fisici come mal di denti, di orecchi e sordità e, nell'ultima malattia, quando fu colpita dalla pleurite;²²⁴ quando le FMA venivano derise in paese per la loro scelta di vita e di fronte ai malintesi che si erano creati a causa della destinazione del Collegio;²²⁵ nell'esperienza dolorosa delle numerose morti di suore e ragazze in giovane età;²²⁶ in occasione della morte di don Pestarino che aveva

²²³ *Ivi* 717 (Maria Genta).

²²⁴ Cf *ivi* 385 (Eulalia Bosco); *ivi* 234 (Enrichetta Telesio); *ivi* 476 (Ottavia Busolino); *ivi* 650 (Marietta Rossi).

²²⁵ Il Collegio di Mornese era stato fatto costruire da don Domenico Pestarino per essere una casa per i giovani. Con l'appoggio di don Bosco, nella sua prima visita (1864), il progetto aveva conquistato immediatamente l'adesione dei mornesini, che si erano messi a lavorare con entusiasmo. Problemi presso la curia di Acqui resero impossibile la realizzazione del progetto iniziale. Il Vescovo della diocesi di Acqui non aveva concesso l'autorizzazione perché temeva che l'apertura di un collegio maschile soppiantasse il piccolo seminario della diocesi. Malgrado lo sdegno comprensibile della popolazione, ignara dell'accaduto, don Bosco pensò di destinarlo come sede del nuovo Istituto. Intanto la reazione dei mornesini verso don Pestarino, don Bosco e le FMA fu dura. Soffrivano anche le FMA: venivano derise fino al punto che qualcuna temeva di uscire con il nuovo abito; si minacciava di non mandare più le ragazze dalle FMA. A causa dell'ostilità dei mornesini nei confronti dell'Istituto delle FMA si pensò addirittura di trasferire la casa delle FMA a Gavi. La popolazione di Gavi era ben disposta ad accogliere l'Istituto delle FMA come dimostrano le lettere di don Costamagna e del notaio Antonio Traverso a don Bosco (cf Giacomo Costamagna a don Bosco, 2/07/1876, in *Orme di vita* 180-182; Antonio Traverso a don Bosco, 3/07/1876, in *Orme di vita* 183-184).

²²⁶ Cf Nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882) morirono 46 FMA, molte in giovane età e con pochi anni di professione religiosa (cf MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto [1872-1882]*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1917). A riguardo delle morti frequenti è interessante questa testimonianza: «Nel nostro Istituto si avverava molta mortalità. Il venerabile don Bosco raccontava che in un altro Istituto dove morivano molte suore, la Superiore fece offerta della vita al Signore, che di fatto morì e cessò la mortalità. Credo, anzi mi pare d'averlo udito da essa stessa che abbia fatta l'offerta

causato una grande costernazione nelle FMA,²²⁷ quando l'anticlericalismo si abbatteva contro le opere di don Bosco e l'Istituto delle FMA, come dimostra il caso di Agostina Simbeni²²⁸ a Mornese e di Annetta Bedarida,²²⁹ giovane ebrea di Nizza Monferrato. Madre Mazzarello inoltre «non si abbatteva mai nello scoraggiamento, specialmente nella povertà, si può dire estrema dei primi tempi dell'Istituto e nelle contraddizioni che non mancavano. Non perdeva mai la calma, né la serenità, anzi trasfondeva nelle altre il suo coraggio. Sopportò sempre con rassegnazione e forza le infermità, e nonostante la sua debole salute non trascurava i doveri del suo ufficio».²³⁰ Si osservava in lei un sempre «uguale e costante umore, non si esaltava nelle cose prospere e non si deprimeva nelle cose avverse».²³¹

L'apice del vissuto di questa virtù fu l'ultima malattia, quando madre Mazzarello diede a tutti esempio di rassegnazione alla volontà di Dio e di totale distacco da sé e da tutte le cose.

3.2. *L'umiltà: la sua virtù caratteristica*

L'umiltà è centrale nell'esperienza della persona che intende vivere con coerenza e verità.²³² L'umiltà consiste innanzitutto nel riconoscere

della sua vita. Nell'anno morì e davvero è stata più rara la mortalità» (*CP ordinario*, 484v [Enrichetta Sorbone]).

²²⁷ «Nel 1874 moriva improvvisamente don Pestarino, che dalle suore era considerato come il tutto per la casa, perché don Bosco raramente poteva lasciarsi vedere. Fu una costernazione generale per le suore, quasi che la morte di don Pestarino dovesse causare la morte anche dell'Istituto. È stata la Serva di Dio quella che rincuorò le suore alla confidenza in Dio» (cf *CP apostolico*, 354 [Eulalia Bosco]); «Mostrò grande forza quando improvvisamente morì don Pestarino e si trovò priva di colui che era sempre stato il suo consigliere e la sua guida» (*CP ordinario*, 157r [Petronilla Mazzarello]).

²²⁸ La giovane romana sembra fosse stata mandata dalla massoneria per rovinare l'Istituto, cf nota 349 di questo capitolo.

²²⁹ Cf note 190 e 191 di questo capitolo.

²³⁰ *CP apostolico*, 476 (Ottavia Bussolino).

²³¹ *Ivi* 234 (Enrichetta Telesio).

²³² Tutti i grandi santi e mistici hanno capito la necessità dell'umiltà nella vita cristiana. Basta ricordare santa Teresa d'Avila quando diceva: «Ho capito che l'edificio dell'orazione deve fondarsi sull'umiltà. Quanto più un'anima si abbassa nell'orazione, tanto più Dio la innalza» (TERESA D'AVILA, *Libro della Vita*, XXII, 11, in *Id.*, *Opere complete*, a cura di Luigi Borriello e Giovanna Della Croce, Milano, Paoline 1998, 259).

e confessare la grandezza di Dio e del suo amore e nel coraggio di accettare la propria creaturalità. Essa permette di svuotare il cuore da noi stessi rendendolo capace di ricevere la grazia di Dio. Il Figlio di Dio stesso è venuto ad insegnarci, con il suo esempio, il senso vero dell'umiltà e chiede ai suoi discepoli di mettersi alla sua scuola: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). In Maria Domenica l'umiltà era la virtù che brillava in modo splendente ed eminente. Anzi, l'umiltà permeò tutto il suo stile di vita. Anche il papa Pio XI, nel Decreto con cui proclamava suor Maria Domenica Mazzarello venerabile, colse e diede particolare risalto a questa virtù:

«È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della venerabile. Una grande umiltà la sua [...], così grande da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, Lo seduce e gli fa fare fino le più alte meraviglie per mezzo di essa. [...] Che cosa dunque vede Iddio? Vede l'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, perché Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del diletto suo Figlio Unigenito».²³³

L'umiltà nel senso più profondo è capacità di guardare in faccia la propria verità; è il distintivo di un'autentica spiritualità. Molte testimonianze attestano la grande umiltà della Confondatrice dell'Istituto delle FMA. Enrichetta Sorbone depone che Maria Domenica «era proprio molto umile, si dava tutta a tutte con umiltà e semplicità speciale. Tutte trovavano in lei un cuore materno ed umile».²³⁴ «L'umiltà come la povertà direi che fossero la sua caratteristica»²³⁵ – afferma Angela Buzzetti.

Madre Caterina Daghero dichiara che «i sentimenti di profonda umiltà li traduceva nella pratica, riservando per sé i lavori più grossolani, più umili, più faticosi [...]. Quando doveva correggere qualche difetto, animava le deboli dicendo: "Anch'io sono piena di miserie, e ho questi difetti"».²³⁶ Lei non si autoesalta, né si sminuisce. Piuttosto si riconosce così com'è. Non vuole il perfezionismo, ma la disponibilità a mettersi sulla via di una sincera conoscenza di sé e di conversione del cuore.

²³³ Pio XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù* 481 e 483.

²³⁴ *CP ordinario*, 479v (Enrichetta Sorbone).

²³⁵ *Ivi* 310r (Angiolina Buzzetti).

²³⁶ *Ivi* 95r (Caterina Daghero).

Profondamente umile, suor Maria Domenica si fa piccola, vorrebbe sottrarsi al compito di superiora che le viene affidato perché, inizialmente, sente di non esserne all'altezza. Ma questo non la rende depressa, non la porta all'atteggiamento di servilismo. È cosciente, con sano realismo, che tutte le miserie di questo mondo si possono trovare anche in lei. Totalmente abbandonata a Dio e alla sua provvidenza, si affida a Lui perché Egli possa servirsi della sua povertà per costruire il suo progetto d'amore.

Professava e viveva l'umiltà e ne era anche saggia maestra. Era cosciente di poter insegnare e chiedere agli altri ciò che lei stessa viveva in prima persona. «L'umiltà che aveva tanto profonda nel cuore – dichiarava suor Petronilla – la portava ad infonderla anche nelle altre. Nelle conferenze raccomandava l'umiltà alle suore maestre o che studiavano per divenirlo, dicendo loro che stessero ben attente perché la scienza gonfia, che ricordassero che davanti a Dio siamo come nulla, e quindi si tenessero assai basse».²³⁷ Con le parole e con la vita si sforzava di inculcare l'umiltà e la predicava più con l'esempio che con la parola. Nel suo sano realismo, Maria Domenica incoraggiava le suore a custodire con amore la propria piccolezza, consapevole che Dio guarda questa virtù con compiacenza e quando trova una persona dal cuore umile la riempie della sua grazia.

3.3. *La maternità spirituale*

Il volto di Maria Domenica Mazzarello è volto di una donna madre ed educatrice, nota caratterizzante la sua ricca personalità. L'azione gratuita e purificatrice della grazia non ha diminuito, ma ha potenziato in lei la disposizione alla maternità spirituale. La gioia della fecondità spirituale ed apostolica, infatti, animò e caratterizzò la sua esistenza.

Maria Domenica rivelò una maternità spirituale intensa e imparziale, frutto dello Spirito Santo. È emblematica la testimonianza di madre Caterina Daghero: «Fu tutta carità verso le suore, senza alcuna parzialità, al punto che ciascuna delle suore si credeva la più amata».²³⁸ La sensibilità materna la portava a dimostrare l'affetto «specialmente verso le inferme e verso le più bisognose, e benché fossero tanto po-

²³⁷ *Ivi* 141r-141v (Petronilla Mazzarello).

²³⁸ *CP ordinario*, 91v (Caterina Daghero).

vere voleva che le inferme non mancassero di nulla».²³⁹ Il suo era un atteggiamento materno gratuito e libero: «Amava tutti di un grande amore e per il solo amore di Dio, senza badare se lo meritassero o no; se vi corrispondessero o se ne dimostrassero ingrati! La sua vita era per le sue compagne e per le sue figliole; viveva per esse, lavorava per esse e pregava per esse».²⁴⁰ Attenta a ciascuna, «aveva molte industrie per scuotere le suore sia per lo spirito, sia per le cose del lavoro».²⁴¹

Maria Domenica visse la maternità spirituale nella formazione diretta e continua delle sue figlie, attraverso la parola orale, scritta, con i gesti e con l'esempio di vita. Di lei si dice che amava formare religiose che fossero veramente umili, mortificate, obbedienti e con il cuore distaccato da ogni cosa.²⁴² Questo tratto della sua maternità è messo in evidenza da don Francesco Cerruti: «Aveva verso le sue figlie un affetto materno anzitutto per indirizzarle al bene, anzi alla perfezione cristiana».²⁴³ Il desiderio di santità la rendeva «tutta carità», la portava a farsi «tutta a tutte»,²⁴⁴ a essere vera madre, semplice e disponibile, al punto che «quando doveva sentire qualche suora si sedeva anche sopra i gradini di una scala».²⁴⁵

La maternità spirituale di Maria Domenica è strettamente connessa alla sua capacità di relazione. Stabiliva infatti rapporti interpersonali che si esprimevano nell'attenzione concreta alla persona, nella capacità di ascolto, di aiuto fraterno, di pazienza e di fiducia incondizionata. Sapeva unire sapientemente tenerezza e fermezza. «Esercitava l'ufficio di superiora da vera madre, non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta persuasione da farsi ubbidire da tutte senza che l'obbedienza si tornasse di peso».²⁴⁶ Educava alla verità e alla radicalità di vita nella carità, facendosi amare più che temere; incoraggiando ciascuna al bene e risvegliando il desiderio di camminare sempre verso la santità. Il suo era un amore materno schietto, libero ed esigente: «La Madre – dichiara suor Emilia Borgna – non lasciava passar mancanza senza correggerci, ma faceva la correzione in modo che non disanima-

²³⁹ *Ivi* 91v (Caterina Daghero).

²⁴⁰ *CP Costa Rica*, 28r (Giovanni Cagliero).

²⁴¹ *CP ordinario*, 147r-147v (Petronilla Mazzarello).

²⁴² Cf *ivi* 96v (Caterina Daghero).

²⁴³ *Ivi* 409v (Francesco Cerruti).

²⁴⁴ *CP Buenos Aires*, 25r (Giacomo Costamagna).

²⁴⁵ *CP ordinario*, 214v (Enrichetta Telesio).

²⁴⁶ *Ivi* 210r (Enrichetta Telesio).

va, ma ci metteva nell'impegno di fare meglio».²⁴⁷ Mentre faceva le correzioni «con grande fermezza, le accompagnava con tanta carità da far vedere che quelle correzioni le faceva per amore del nostro bene».²⁴⁸ Maria Domenica sapeva collocarsi accanto alle FMA come una sorella che cammina con loro e cerca il loro bene. Si rivelava guida saggia e decisa perché cercava e amava la verità. La continua tensione all'amore e alla verità era l'anima di ogni relazione formativa.

La maternità la portava ad intuire, condividere e sdrammatizzare – con senso di grande umanità – certi momenti di sofferenza e distacco, come potevano essere quelli della separazione dei propri familiari: «Quando dovevo partire per l'America – attesta suor Angela Vallese – venne mia madre a trovarmi e mi accompagnò fino ad Alessandria piangendo; la Madre Generale vedendo che io non piangevo mi disse: «Piangi anche tu per consolare la mamma»».²⁴⁹ Benché fosse risoluta nell'inculcare il distacco dal mondo, lo spirito di sacrificio e di obbedienza, suor Maria Domenica non era però rigida. Nella relazione prevalevano sempre l'accoglienza e il rispetto per la persona. Era una madre dal cuore profondamente umano, un cuore che sente, vede, discerne e prega per le sue figlie; un esempio eloquente della «forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto».²⁵⁰

Il titolo riconosciuto a madre Mazzarello nei riguardi della comunità primigenia definisce la sua identità e la sua missione con una qualifica particolare: madre delle sorelle. Nella *Positio super tuto* del processo di canonizzazione si afferma, infatti, che «*in perficiendo et ampliando Instituto, tum quidem vix inchoato quamvis litterarum pae-ne rudis, optima prudentiae sollertiae ac sapientiae sua specimina dedit; semper tamen matrem sororibus se ostendens, occasione data, humilitate plenam*».²⁵¹ Ogni maternità, quando è autentica, genera ed educa alla vita.

La sua missione di madre spirituale, sostenuta dalla vita teologale e dall'impegno ascetico, si è concretizzata in un costruttivo impegno ecclesiale che l'ha portata ad essere Confondatrice di una famiglia

²⁴⁷ Ivi 346r (Emilia Borgna).

²⁴⁸ Ivi 466r (Ottavia Bussolino).

²⁴⁹ Ivi 499r-499v (Angela Vallese).

²⁵⁰ FRANCISCI PP., Adhortatio apostolica: *Evangelii gaudium* (EG), 24 Novembris 2013, n. 288, in *AAS* 105(2013) 1136.

²⁵¹ SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Positio super tuto* (1951) 5.

religiosa che opera nella Chiesa per la salvezza delle giovani. La sua «*validissima cooperatio*» alla fondazione dell'Istituto consiste nell'aver portato a compimento in modo efficace e sostanziale la sua specifica missione ecclesiale di madre ed educatrice della comunità primigenia.²⁵²

Guidata dallo Spirito, con grande libertà interiore e crescente consapevolezza Maria Domenica visse la sua missione "generando vita" e la gioia della fecondità spirituale animò tutta la sua esistenza. Questa ricca esperienza carismatica di maternità educativa spirituale viene sintetizzata nel titolo: "Madre e Confondatrice" dell'Istituto delle FMA.

3.4. *Le virtù inerenti alla missione educativa*

La vita di Maria Domenica Mazzarello è arricchita da molte altre "piccole virtù"²⁵³ che caratterizzano profondamente il suo essere madre ed educatrice salesiana e la sua spiritualità. Queste virtù che vengono considerate di seguito non sono prese esplicitamente in esame nelle domande e negli *Articoli* del processo, ma non per questo risultano meno importanti. Proprio perché Maria Domenica le ha vissute in modo eminente, esse emergono con nitidezza nelle testimonianze. Sono per lo più virtù semplici ed umili del quotidiano, proprie dell'educatrice salesiana.

Una delle virtù distintive di Maria Domenica è la *gioia*. È il sale che dà sapore alla sua vita e alla sua missione. I testimoni affermano che

²⁵² Cf POSADA, *Significato della «validissima cooperatio»* 53-68.

²⁵³ Le "piccole virtù" sono un tema caro a san Francesco di Sales. La terza parte della *Filotea* è uno sviluppo di questo tema. Per il Santo le piccole virtù sono virtù della vita quotidiana, della "ferialità". Non ci vogliono grandi occasioni per praticarle, cioè possono essere praticate sempre, ovunque e da tutti, nelle più piccole situazioni della vita ordinaria. Proprio perché il loro impiego è necessario quasi ininterrottamente, esse devono dare colore e splendore agli atti di tutte le altre virtù. Il Santo invita a considerare attentamente il loro pregio e la felicità che esse portano alla persona che le esercita: «Pensa che soltanto la devozione e le virtù sono in grado di dare la felicità alla tua anima su questa terra; guarda come sono belle! [...] Le virtù esercitate hanno un pregio unico: rallegrano l'anima con una dolcezza e una soavità che non ha uguale» (cf FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di Ruggero Balboni, Roma, Paoline 2006¹³, V, 11, 324. D'ora in poi si abbrevierà FRANCESCO DI SALES, *Filotea* seguito dall'indicazione della parte in numero romano, del capitolo e della pagina in numero arabo).

Maria Domenica «era con tutti allegra».²⁵⁴ Questo era il suo segreto più profondo: una gioia che nasce dal sapersi amata da Dio. È significativo che tante testimonianze sulla gioia in Maria Domenica siano collegate alla povertà.²⁵⁵ Un cuore gioioso è il normale risultato di un cuore che arde d'amore;²⁵⁶ di un cuore che è povero, libero da ogni possesso e interamente abitato da Dio, che attende soltanto da Lui ogni bene. In tal senso la sua gioia è trascendente.

Nella visione pedagogica e spirituale di don Bosco e di madre Mazzarello la gioia è una virtù tipica dell'educatore salesiano. Il richiamo a formarsi un carattere allegro è già presente nell'orario-programma consegnato da don Bosco alle FMI, nel 1869. In esso il Santo raccomanda al piccolo gruppo di educatrici di Mornese, tra le altre cose, il «lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme».²⁵⁷ Nelle Costituzioni del 1885 don Bosco aggiunge nell'articolo sulla maestra delle novizie un aspetto nuovo e significativo: «Santa Teresa voleva le religiose allegre, sincere, aperte. Pertanto la maestra delle novizie avrà l'occhio a rendere tali le sue alunne, perché le suore di cosiffatto carattere sono le più atte a ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima e amore alla pietà e alla religione».²⁵⁸

In punto di morte madre Mazzarello lascia alle FMA queste parole che costituiscono il suo testamento: «Non rallegratevi, non affliggetevi mai troppo per quanto vi possa accadere di lieto o triste, ma rallegratevi sempre nel Signore».²⁵⁹ La vera gioia, quella definitiva e stabile viene dal Signore. La gioia salesiana non è una gioia puramente umana, conseguenze di un temperamento allegro; è invece una gioia che nasce dall'amore, frutto dello Spirito Santo (cf *Gal* 5,22), dall'«essere in Cristo». È la gioia di cui parla papa Francesco, cioè, «la gioia del

²⁵⁴ *CP ordinario*, 395r (Catarina Mazzarello).

²⁵⁵ Cf *ivi* 140r (Petronilla Mazzarello); *ivi* 213v (Enrichetta Telesio); *ivi* 437r (Carolina Bensi).

²⁵⁶ In una lettera scriverà: «L'allegria è segno di un cuore che ama molto il Signore» (*Lettera* 60,5). Il richiamo all'allegria è frequente nelle sue lettere.

²⁵⁷ *Cronistoria* I 224-225.

²⁵⁸ Bosco Giovanni, *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana* (1885), IX, art. 5, in *Id.*, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885) 310.

²⁵⁹ *CP ordinario*, 98v (Caterina Daghero).

Vangelo che riempie il cuore e la vita di coloro che incontrano Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».²⁶⁰

I testimoni affermano inoltre che Maria Domenica era *creativa e intraprendente* per rendere attraente il bene, per allontanare le ragazze dal male, per attirarle ai valori supremi, per svegliare in loro il gusto della preghiera e portarle a Dio.²⁶¹ A questo riguardo è significativa la testimonianza di una delle ex-allieve del laboratorio:

«Radunava le ragazze dai 12 ai 13 anni, e le conduceva alla Cappella di San Silvestro. Là o ci leggeva o ci narrava gli esempi di virtù e della vita della Madonna, ci faceva cantare delle lodi alla Madonna, e poi ci faceva divertire, e o prima o dopo ci faceva assistere alle funzioni della Chiesa. Ci sorvegliava in Chiesa perché ci stessimo bene. So che in tempo di carnevale aiutata da Don Pestarino comprò una viola e per impedire che le più grandi andassero al ballo coi giovanetti le radunava perché saltassero fra loro quanto volevano dando anche a loro il pranzo».²⁶²

Altre virtù sono collegate alla capacità relazionale, quale il *rispetto* con cui accoglieva le persone facendo spazio in sé per “ospitarle” nella loro dignità umana. L'*accoglienza* amorevole, cordiale e simpatica permetteva alle giovani di sentirsi amate e in famiglia. Ella accoglieva la persona così come era, per quello che era e per quello che poteva essere. Legata all'accoglienza va unita la capacità di *ascolto* e di *empatia*. Maria Domenica sapeva sintonizzarsi con le persone e provare l'empatia, condizione importante nel processo educativo. Resta emblematica la testimonianza di Enrichetta Sorbone: essa usava grande attenzione «nello scrutare l'indole di ciascuna delle suore, sapendo poi conservare nel suo cuore, come in una tomba, le manchevolezze, i difetti che avesse rilevato in esse».²⁶³

La *pazienza* è una virtù importante di chi ha la missione di educare

²⁶⁰ EG 1.

²⁶¹ Era questo il metodo di don Bosco. È significativa la sua risposta alla Signora Blengini, mandata da lui a Mornese per un tempo, per aiutare madre Mazzarello e la comunità a livello educativo e comunitario. Ad un certo punto ella aveva voluto cambiare anche le pratiche di pietà. Don Bosco le rispose che «le sue Figlie debbono essere semplici in tutto, anche nella pietà, per non tediare la gioventù con devozioni più da claustrali che da religiose di vita attiva; e che devono sapersi mostrare così umili e disinvolute da non dare soggezione alle povere fanciulle che dovranno educare nelle cristiane virtù» (*Cronistoria* II 54).

²⁶² *CP ordinario*, 393v-394r (Caterina Mazzarello).

²⁶³ *CP apostolico*, 525-526 (Enrichetta Sorbone).

la gioventù. Maria Domenica svolgeva questa missione come il seminatore che prepara il terreno, semina il buon seme, crea le condizioni di base perché il seme possa germinare e sa attendere i tempi di Dio e l'azione della sua grazia nella vita di ogni persona. Ella era consapevole che la persona è come il seme che ha bisogno dell'ambiente, della cura delle persone e di tempo. Ella sapeva attendere pazientemente, con l'animo del contadino che semina generosamente, sopporta le fatiche e rinvia sempre la decisione di tagliare la pianta infruttuosa o di sradicare l'erbaccia. Proprio perché era paziente Maria Domenica era anche *ottimista*: credeva nella bontà delle giovani e nelle risorse della natura nonostante i limiti e le debolezze, e sperava, senza delusione, nell'aiuto del Signore che previene ed accompagna nel guidare alla salvezza e alla felicità i suoi figli. Con la pazienza unita alla carità e alla prudenza Maria Domenica ottenne, nella sua attività educativa, delle vere conversioni e seppe orientare tante sorelle e giovani nel cammino della santità.

4. IL VISSUTO VIRTUOSO NELLA SEQUELA DI CRISTO CASTO, POVERO ED OBBEDIENTE

La persona che si consacra a Dio per una determinata missione segue Cristo casto, povero ed obbediente ricercando unicamente la gloria del Padre nell'impegno di realizzare il suo disegno di salvezza. Maria Domenica Mazzarello, insieme a don Bosco, è all'origine di uno spirito e di una esperienza spirituale che ha informato tutta la loro vita. Infatti, la loro vita fu orientata verso la specifica missione educativa giovanile. Questo determinò anche il modo dinamico di vivere le virtù della povertà, dell'obbedienza e della castità: esse furono "salesianamente vissute". Non c'è niente di più chiaro in don Bosco e in Maria Domenica del desiderio «che i [loro] figli e le [loro] figlie fossero per i giovani dei testimoni del Vangelo, non solo credibili, ma anche accessibili, imitabili; che presentassero ai giovani uno stile di santità simpatica, attraente, e fossero una tangibile dimostrazione che è "facile" farsi santi, che si può servire il Signore in santa allegria, e, addirittura, si può far consistere la santità nello stare molto allegri».²⁶⁴

²⁶⁴ COLLI Carlo, *Patto della nostra Alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984, 93.

Ascoltando i testimoni al processo di beatificazione e canonizzazione, si scopre che Maria Domenica visse le virtù proprie della consacrata in un modo originale e unico. E così visse intensamente la sua consacrazione battesimale. La sua consacrazione fu una celebrazione gioiosa di un amore vissuto in pienezza.

4.1. *La castità: trasparenza dell'amore di Dio*

4.1.1. Il primato della castità

È significativo che don Bosco, nelle *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA, abbia messo al primo posto la virtù della castità, la quale doveva essere vissuta in grado eminente dalle FMA.

«Per esercitare continui uffici di carità col prossimo, per trattare con frutto colle povere giovanette, è necessario uno studio indefesso di tutte le virtù in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Primieramente perché l'impiego che esse hanno di istruire e instradare i prossimi nella strada della salute, è somigliante a quello degli Angeli santi; perciò è necessario che esse ancora vivano col cuore puro, ed in uno stato angelico, giacché le Vergini sono chiamate Angeli della terra; in secondo luogo perché la loro Vocazione, per essere bene eseguita, richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non è Dio».²⁶⁵

Pietro Stella osserva che in don Bosco sono due le virtù che si contendono il primato: l'obbedienza e la purezza-castità. Per don Bosco «l'obbedienza è per i giovani la prima delle virtù; e lo è anche per i salesiani. Per i giovani la castità è la più bella e la più preziosa delle virtù avendo la quale si posseggono tutte le altre; e lo è anche per i salesiani».²⁶⁶ E così lo è anche per le FMA.

Questa preminenza della virtù della castità per le FMA è collegata alla loro missione educativa fra i giovani. Perché «i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati»²⁶⁷ è necessario

²⁶⁵ *Cost. FMA 1878*, XI, art. 12.

²⁶⁶ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 2. Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981², 402-403.

²⁶⁷ BRAIDO Pietro, *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*, in ID. (a cura di),

un ambiente moralmente sano e la presenza testimoniante di educatori dall'affettività sana ed equilibrata ad un tempo, capaci di amarli nel senso più vero e profondo, non semplicemente per vincolarli a sé, ma per aprirli e farli crescere nell'amore di Dio e delle altre persone.

Maria Domenica e le prime FMA hanno saputo orientare tutte le loro forze di amore e la loro sensibilità femminile nella logica di una donazione costante, espressa come amorevolezza e maternità spirituale profonda.

I testimoni al processo di beatificazione e canonizzazione fanno capire come Maria Domenica Mazzarello abbia saputo creare a Mornese un ambiente sano, alternativo, mediante relazioni trasparenti e feconde. Afferma Eulalia Bosco:

«Ho udito dalle suore che furono testimoni oculari, che la Serva di Dio parlando della virtù della castità pareva che si trasfigurasse, il che corrisponde perfettamente a quanto io stessa educanda a Mornese, vidi con i miei propri occhi, allorché la Serva di Dio parlava della purezza... la Serva di Dio ci esortava sovente a mantenerci pure nei pensieri, nelle parole, negli atti per conservarci care a Dio; a mortificare gli occhi perché sono le porte per cui entra il nemico».²⁶⁸

Per Maria Domenica, che già a quindici anni si era consegnata totalmente a Dio, la castità «era la virtù prediletta»,²⁶⁹ la virtù «che pregiava [*sic*] in modo particolare ed esigeva nelle sue dipendenti»,²⁷⁰ affermano i testimoni. «Mostrava grande orrore per tutto quello che apparisse contrario alla bella virtù»²⁷¹ e voleva che i «predicatori ne facessero conoscere il pregio perché fosse da tutte stimata ed apprezzata».²⁷²

Di questa virtù tanto «amata dal Signore e dalla Madonna»,²⁷³ Maria Domenica Mazzarello riusciva a comunicare la bellezza e invogliare le ragazze a viverla in pienezza. Ricorda Eulalia Bosco: «Nel parlare della bella virtù usava questa frase: “virtù celeste, angelica, divina” e aveva un tale accento e un atteggiamento devoto che noi educande riportavamo questa impressione: che la purezza fosse qualcosa di stra-

Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze, Roma, LAS 2005², 344-390.

²⁶⁸ *CP apostolico*, 392 (Eulalia Bosco).

²⁶⁹ *CP ordinario*, 274r (Carlotta Pestarino).

²⁷⁰ *Ivi* 410v (Francesco Cerruti).

²⁷¹ *Ivi* 213v Enrichetta Telesio).

²⁷² *Ivi* 356v (Ernesta Farina).

²⁷³ *Ivi* 396r (Caterina Mazzarello).

ordinariamente bello».²⁷⁴ «Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole rivelavano l'amore che aveva alla virtù della castità, superiore al comune».²⁷⁵ Eulalia Bosco afferma di aver sentito da don Pestarino che Maria Domenica Mazzarello era «un giglio di purezza; semplice, schietta, rimproverava il male ovunque lo scorgeva, schiva del rispetto umano, lavorava col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime».²⁷⁶ Da Emilia Mosca, Eulalia aveva appreso che la «madre Mazzarello era cresciuta come un giglio, ardente come un serafino, nell'assiduo lavoro e nella non mai interrotta preghiera».²⁷⁷

Maria Domenica non soltanto viveva e dava testimonianza di questa virtù, ma si adoperava in ogni modo perché le ragazze sentissero anche loro il fascino e si innamorassero della bella virtù.²⁷⁸ Il sano equilibrio dell'affettività emerge in queste testimonianze: «Voleva che le educande fossero disinvolute, ma nel medesimo tempo riservate anche nel tratto vicendevole le une con le altre».²⁷⁹ Nelle sue conferenze con le suore e con le giovani «aveva sempre da inculcare la necessità di piacere a Dio, di esser pure nei pensieri, nelle parole, negli atti, in tutto. Ci voleva disinvolute, ma allo stesso tempo attente e prudenti, e ci raccomandava di non metterci mai in pericolo di perdere questa virtù».²⁸⁰ «Benché parlando con noi – afferma Enrichetta Telesio – non si diffondesse tanto in parole ma si limitava a suggerirci i mezzi per conservarci pure, traspariva dal suo volto un non so che di angelico».²⁸¹

Questo sano equilibrio nel considerare la virtù della castità, che orientava le suore e le ragazze a cogliere soprattutto la bellezza della virtù, non è qualcosa di scontato, principalmente nel contesto dell'Ottocento, dove tante volte le religiose apparivano soprattutto preoccupate di custodire le ragazze e difenderle da ogni occasione di pericolo, vedendo negli affetti spontanei più un male da estirpare che una vita d'amore da educare.²⁸²

²⁷⁴ *CP apostolico*, 392-393 (Eulalia Bosco).

²⁷⁵ *CP ordinario*, 94r (Caterina Daghero).

²⁷⁶ *CP apostolico*, 391 (Eulalia Bosco).

²⁷⁷ *Ivi* 391 (Eulalia Bosco).

²⁷⁸ Cf *CP ordinario*, 140v (Petronilla Mazzarello).

²⁷⁹ *CP apostolico*, 392 (Eulalia Bosco).

²⁸⁰ *CP ordinario*, 94r (Caterina Daghero).

²⁸¹ *Ivi* 213v (Enrichetta Telesio).

²⁸² Cf GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 343-346.

4.1.2. La custodia del cuore: l'affettività come amore da educare

Maria Domenica Mazzarello, donna “di cuore molto sensibile”, sapeva amare con un amore squisitamente e teneramente materno. D'altra parte lei era ben consapevole che la sensibilità femminile, quando non sia ben orientata, potrebbe portare a due rischi: quello del sentimentalismo o quello del soprannaturalismo che lascia poco spazio all'umano. Nel suo modo di guidare suore e giovani ha saputo trovare l'equilibrio e formare donne dal cuore tenero e puro, «staccate da tutto ciò che non è da Dio».²⁸³ Come sapeva essere teneramente comprensiva verso qualsiasi forma di debolezza o fragilità, era altrettanto maternamente forte contro i capricci dell'emotività, le complicazioni del sentimento e i sofismi dell'orgoglio. «Sul punto della castità era esigentissima – afferma don Francesco Cerruti – tanto che quando conosceva che le postulanti avevano idee del mondo, dopo provatele un poco le licenziava senz'altro, ma però sempre in bel modo, aiutandole anche dove poteva»,²⁸⁴ perché credeva che «quando manca questa virtù manca tutto».²⁸⁵

Avendo raggiunto, attraverso l'azione purificatrice della grazia, una grande e invidiabile libertà di spirito, «raccomandava la custodia dei sensi»,²⁸⁶ «la riservatezza anche nei rapporti con le persone ecclesiastiche e con i parroci»,²⁸⁷ e metteva in guardia le FMA contro gli inganni del cuore:

«Noi che abbiamo la stessa missione verso le giovanette, dobbiamo usare il cuore come don Bosco: ma don Bosco è un santo, e non lo siamo ancora; perciò dobbiamo temere di noi stesse, perché per natura noi e le nostre ragazze siamo più cuore che testa! E, per giunta, cuore sensibile, attaccaticcio e debole. Imitiamo quindi don Bosco nel suo affetto puro, santo e casto per i fanciulli, per nulla importandogli se rozzi, malvestiti o sudici, e se meno decenti, puliti e vezzosi, importandogli solo la salvezza delle anime loro, la loro innocenza, la virtù ed il tesoro della divina grazia che, come cristiani e figli di Dio, dovevano sempre conservare nei loro cuori. – E concludeva: – In guardia, dunque, affinché il cuore non ci tradisca e non ci sorprendono le sue cattivi inclinazioni! E niente amor profano, niente amicizie particolari [...],

²⁸³ *Cost. FMA 1878*, XIII, art. 1.

²⁸⁴ *CP ordinario*, 410v (Francesco Cerruti).

²⁸⁵ *Ivi* 329v (Maria Viotti).

²⁸⁶ *Ivi* 291v (Orsola Camisassa).

²⁸⁷ *CP apostolico*, 235 (Enrichetta Telesio).

ma solo regni in noi e tra noi lo spirito di materna carità, fraterna castità e riservatezza religiosa. Così soltanto saremo all'altezza della nostra missione secondo il sistema preventivo di don Bosco, istruire cioè santamente e cristianamente, educare la gioventù, allontanarla dal peccato e trarla a salvamento con mire divine e mai umane». ²⁸⁸

La raccomandazione di guardarsi dalle «amicizie particolari, che nelle parole di don Bosco erano la peste delle comunità», ²⁸⁹ è da intendersi come superamento di quelle forme di affetto che, invece di portare ad una vera crescita umana e spirituale e alla donazione di sé, portano alla chiusura, alla dipendenza, all'attaccamento egoistico e alla divisione nella comunità. Questa precisazione è necessaria se si tiene presente il valore che l'amicizia ha avuto nella formazione di Maria Domenica Mazzarello. L'esperienza di amicizia vera e solida, da lei vissuta nell'associazione FMI e che poi diventerà l'humus dello spirito di famiglia proprio delle FMA, è un tipo di rapporto interpersonale caratterizzato da rispetto, fedeltà, tenerezza, calore, impegno, aiuto reciproco. Nell'ambito della comunità religiosa madre Mazzarello seppe coltivare in sé e nelle sue sorelle e figlie lo «spirito di santa amicizia». La Regola data da don Bosco alle FMA afferma:

«Per maggiore perfezione della carità ognuna preferirà con piacere le comodità delle sorelle alle proprie, e in ogni occasione tutte *si aiuteranno e solleveranno con dimostrazioni di benevolenza e di santa amicizia*, né si lasceranno mai vincere da alcun sentimento di gelosia le une contro le altre». ²⁹⁰

Il pericolo dell'affettività immatura o gli inganni del cuore certamente non erano qualcosa di immaginario. Per questo, nell'accompagnamento delle sorelle e delle giovani, madre Mazzarello era attenta a formare ad una affettività sana e trasparente, capace di diventare amore oblativo e generativo, assolutamente gratuito e senza ambiguità. A questo riguardo è significativo ciò che testimonia mons. Cagliero che

²⁸⁸ CAGLIERO Giovanni, *[Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello]* 1918, in AGFMA 020 04-1-01.

²⁸⁹ *CP apostolico*, 326 (Maria Genta); cf *CP Buenos Aires*, 25v (Giacomo Costamagna); nelle *Costituzioni* don Bosco scrisse: «Le Suore si ameranno tutte nel Signore, ma si guarderanno bene dal legarsi tra loro, o con qualsiasi persona, in amicizie particolari, le quali allontanano dal perfetto amor di Dio, e finiscono per essere la peste delle Comunità» (*Cost. FMA 1878*, XVI, art. 7).

²⁹⁰ *Ivi* art. 23. I corsivi sono miei.

fu suo confessore: «Ricordo come nella sua ultima malattia nell'ultimo suo colloquio con me, la sera prima della sua morte, mi raccomandasse dopo gli interessi dell'anima sua la vigilanza sulle velleità del cuore, tendenze alle sdolcinatezze ed affezioni troppo umane e sensibili che pareva si fossero introdotte nella comunità con danno a scapito della modestia e candore, e della purezza voluta nella vita cristiana e religiosa». ²⁹¹

Consapevole che l'affettività è una vita di amore da educare, Maria Domenica sapeva anche indicare i mezzi per conservare e più ancora per approfondire la virtù della castità. «Perché più facilmente potessimo mantenerci pure e caste – ricorda Eulalia Bosco – ci raccomandava la devozione a Maria Immacolata, all'Angelo custode e a S. Luigi e ci esortava a fare con frequenza la comunione dicendo che dove c'è il Signore non entra il nemico». ²⁹² Vigilava sui libri letti dalle giovani e dalle suore perché non ci fosse «pericolo per la bella virtù». ²⁹³ Caterina Mazzarello, ex-allieva del laboratorio, afferma: «Aveva grande amore alla purità e ci animava a vivere caste e ci esortava a questo con gli esempi della Madonna»; ²⁹⁴ raccomandava di vivere sempre alla presenza di Dio e di fare tutto per piacere a Dio soltanto.

4.1.3. Castità e vita eucaristica

Maria Domenica Mazzarello intuì molto presto la bellezza di essere tutta di Gesù. È significativo che la scelta della verginità sia connessa all'amore all'Eucaristia. Dopo la prima comunione intensificò il suo rapporto con Gesù. Subito dopo questo momento importante della sua vita si donò totalmente a Dio con il voto di castità, e lo fece per sempre. ²⁹⁵ Più tardi si meraviglierà che le altre FMI chiedessero il permesso di farlo al loro direttore spirituale. ²⁹⁶ Questo fa pensare che la

²⁹¹ *CP Costa Rica*, 30r (Giovanni Cagliero).

²⁹² *CP apostolico*, 392 (Eulalia Bosco); *CP ordinario*, 329r (Maria Viotti).

²⁹³ *Ivi* 329r (Maria Viotti).

²⁹⁴ *Ivi* 394v (Caterina Mazzarello).

²⁹⁵ *Ivi* 140r (Petronilla).

²⁹⁶ Afferma Petronilla: «Per la castità so, perché me lo disse essa stessa, che ne fece voto in perpetuo mentre era ancora piccola, in una delle prime comunioni che fece: e questo me lo disse perché quando eravamo ascritte tra le figlie dell'Immacolata, volevamo fare questo voto, ma col permesso del confessore, e allora mi disse che lo

scelta di donarsi totalmente al Signore con il voto di castità sia stata una vera ispirazione di Dio, che le parlava direttamente al cuore. Lei che era sempre obbediente in tutto e non prendeva nessuna decisione importante senza chiedere consiglio e permesso al direttore spirituale don Pestarino, in questa scelta radicale agisce invece senza sentire il bisogno di confrontarsi. Dio ha le sue vie e qualche volta entra nella vita di una persona senza le mediazioni umane.

Maria Domenica visse il suo cammino umano e cristiano come un itinerario progressivo di dilatazione del cuore per amare sempre di più Dio, le giovani e le suore con un affetto veramente materno. La spiritualità eucaristica assimilata e vissuta da lei contribuì a far maturare la sua identità di donna aperta al mondo, agli altri e a Dio fino a giungere alla scelta radicale di Cristo nella vita consacrata. La castità gioiosamente vissuta fu per lei sorgente di una meravigliosa fecondità spirituale, rendendosi ella stessa trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria.²⁹⁷

La fecondità spirituale richiama l'idea della generatività, caratteristica della Chiesa madre. E, quindi, anche la vita consacrata è chiamata ad essere "feconda", generativa.

Come per don Bosco, così anche per Maria Domenica la castità si traduceva in "amorevolezza", in maternità spirituale. «La castità abbracciata per il regno dei cieli – si legge nel decreto *Perfectae caritatis* – rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini».²⁹⁸

Le testimonianze non usano il termine di generatività e non parlano in modo esplicito di questa dimensione. Ma tra le righe delle deposizioni non è difficile osservare come la castità vissuta in modo genuino, libero, gioioso e schietto abbia aumentato in Maria Domenica la capacità di amare, di "dilatare il cuore", di "dare vita", di prendersi cura delle sue figlie FMA e delle giovani a lei affidate. Si tratta di una generatività non fisica, ma spirituale, di una maternità che si prende cura dell'altro e favorisce la crescita della persona in tutte le sue dimensioni.

fece da piccola e che ignorava che ci andasse questo permesso» (*ivi* 140r [Petronilla Mazzarello]).

²⁹⁷ Cf *Cost. FMA 2015*, art. 14.

²⁹⁸ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, Decretum: *Perfectae caritatis* (PC), 28 Octobris 1965, n. 12, in *AAS* 58(1966) 707.

La presenza di Maria Domenica Mazzarello nella comunità di Mornese era essenzialmente una presenza generativa e lo era per la trasparenza di un amore casto e puro nel rapporto con le suore e le giovani. Afferma mons. Cagliero: «La sua mondezza di cuore la portò alla mondezza dell'anima, per cui casti erano i suoi pensieri, casti i suoi affetti e casta ogni sua azione fatta per Dio e con Dio».²⁹⁹

4.2. *La povertà: esperienza della gratuità dell'amore di Dio*

4.2.1. Povertà improntata ad uno spirito di austerità e di rinuncia

Di Maria Domenica Mazzarello si dice che «era il ritratto della povertà evangelica».³⁰⁰ Un ritratto di come visse radicalmente la povertà traspare dalla testimonianza di don Cagliero: «Non cercò mai le comodità della vita. Anzi amò sempre e di un amor grande la povertà e le conseguenze o compagne della virtù: privazioni, sacrifici e miserie, perché amata, raccomandata e confessata da Gesù Cristo che volle nascere povero, visse più povero e morì poverissimo sulla croce».³⁰¹

Maria Domenica ha sperimentato molti aspetti della povertà, da quella materiale a quelle morali: povertà culturale, povertà di sostegni umani, povertà di mezzi, di salute, ecc. Però, lei mai subì la povertà, bensì l'amò, accogliendo con gioia tutte le sue conseguenze: le umiliazioni, le fatiche, i disprezzi e perfino la fame, soprattutto all'inizio dell'Istituto a Mornese. Sulla povertà e l'ascesi di Maria Domenica attesta don Costamagna: «La sua scelta fu poco meno [di quella] di un eremita»;³⁰² la «coltivò nel suo cuore, nel più largo distacco dai beni di questo mondo».³⁰³

Sperimentò anche la mancanza di approvazione e di sostegno, anzi la derisione. Suor Petronilla Mazzarello riporta una testimonianza significativa sul modo in cui Maria Domenica visse la dura prova dell'ostilità dei mornesini verso le nuove religiose: «Quando si diede principio all'Istituto tutti comunemente a Mornese ci deridevano dicendo: "Che cosa vogliono fare quelle quattro marmotte; morranno di fame"».

²⁹⁹ *CP Costa Rica*, 30v (Giovanni Cagliero).

³⁰⁰ *CP ordinario*, 310r (Angiolina Buzzetti).

³⁰¹ *CP Costa Rica*, 28v (Giovanni Cagliero).

³⁰² *CP Buenos Aires*, 25v (Giacomo Costamagna).

³⁰³ *CP apostolico*, 533 (Enrichetta Sorbone).

La Madre non solo non si offendeva, ma ne gioiva. Quando eravamo al Collegio, era vicina alla casa paterna, i suoi erano benestanti, ed essa preferiva le privazioni della povertà, nascondendo anche ai parenti il misero stato della comunità perché non soffrissero per essa, e non cercassero di allontanarla dalla sua vita». ³⁰⁴

4.2.2. Povertà come laboriosità, senso del dovere e gioia

Nella prospettiva di don Bosco e di madre Mazzarello, la povertà evangelicamente e salesianamente vissuta è collegata allo spirito di sacrificio, al tenore di vita sobrio, alla laboriosità, al “lavoro e temperanza”, alla generosità e alla gioia nel donarsi, nell’esatto adempimento dei doveri. A Mornese il fervore nel vivere radicalmente la povertà era tale che tendeva ad oltrepassare i limiti, per cui si rischiava di incidere negativamente sulla salute delle sorelle. Don Bosco, avvertito della cosa, intervenne per introdurre qualche miglioramento nel tenore di vita. ³⁰⁵ L’intervento non trovò subito un’entusiasta accoglienza da parte delle suore, soprattutto da parte di madre Mazzarello, la quale temeva che con tale apertura poco per volta venisse ad affievolirsi lo spirito di povertà dell’Istituto. ³⁰⁶ Tuttavia in spirito di obbedienza, e solo per obbedienza a don Cagliero che le parlava a nome di don Bosco, ella accettò di orientare il suo fervore e quello delle sorelle verso «l’esatto adempimento del proprio dovere», come depose don Cagliero:

«Per obbedienza si arrese al consiglio che io le davo in nome del beato don Bosco di lasciare il pensiero di fare penitenza e digiuni e astinenze gravi, ma che, secondo lo spirito delle Costituzioni date loro, cambiassero, essa e le suore, tale atti nel lavoro volontario, assiduo e costante, nell’esattezza del proprio dovere, nell’osservanza scrupolosa della regola, nell’assistenza quotidiana delle alunne, nella puntualità nei rispettivi uffici e fossero zelanti nell’esercizio della carità con le fanciulle nei laboratori e oratori festivi». ³⁰⁷

Don Bosco interviene prudentemente orientando l’osservanza della povertà di Maria Domenica e della comunità nella linea di uno spirito equilibrato e concreto, tipicamente salesiano. Nella lettera del 1886 il

³⁰⁴ *CP ordinario*, 139v (Petronilla Mazzarello).

³⁰⁵ Cf MB X 629; *Cronistoria*, II, 235-236.

³⁰⁶ Cf *Cronistoria* II 129, 249-250.

³⁰⁷ *CP Costa Rica*, 33r-33v (Giovanni Cagliero).

Fondatore sottolinea che la «fermezza d'animo» della superiora deve essere così «prudente e discreta che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle suore». ³⁰⁸ Egli voleva infatti che i suoi figli e le sue figlie fossero disposti a grandi sacrifici, ma «non di sanità, non di denaro, non di macerazioni e penitenze, non di astinenze straordinarie nel cibo, ma di volontà». ³⁰⁹

Dalle testimonianze emerge anche che la povertà in madre Mazzarello fu sempre unita al decoro e al rispetto della dignità della persona. C'era sempre qualcosa di nobile in lei per l'ordine e la pulizia. «Insieme alla povertà voleva però unita la decenza e la pulitezza propria delle religiose e dovuta nell'educazione delle alunne e nel contatto con le loro famiglie». ³¹⁰ Pulizia, ordine e povertà si armonizzavano in lei. Afferma Eulalia Bosco: «Nella sua vita privata la Serva di Dio era amante della povertà nel vestire; ma curava la nettezza e proprietà della persona e dei suoi abiti, e questa nettezza e povertà esigeva anche dalle suore». ³¹¹

Un altro aspetto che colpisce leggendo le testimonianze è lo stretto collegamento della povertà con la gioia. La povertà liberamente scelta porta ad una profonda gioia, segno eloquente di un cuore povero abitato da Dio. La povertà infatti è liberazione del cuore perché il Signore, l'unica vera ricchezza della persona, possa vivere e risplendere. Afferma Petronilla Mazzarello: «Nonostante la grande povertà eravamo tutte tanto contente, proprio contente; facevamo la ricreazione felici e la superiora era l'anima di queste ricreazioni e trasfondeva in noi la sua contentezza per la povertà». ³¹² La povertà «era a tutte assai cara – dichiara Enrichetta Telesio – perché madre Mazzarello ce la faceva amare con il suo esempio e sapeva tenerci allegre in tutte le privazioni». ³¹³ Ancora Carolina Bensi afferma: «Mentre eravamo in tali strettezze da dover soffrire anche la fame, essa sempre allegra e contenta teneva allegre anche noi con il pensiero che breve è il patire e che eterno è il godere». ³¹⁴

L'amore alla povertà era frutto della sua profonda identificazione

³⁰⁸ BOSCO Giovanni, *Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice*, 24/05/1886, in *Fonti salesiane* 842.

³⁰⁹ MB VII 47.

³¹⁰ CP *Costa Rica*, 29r (Giovanni Cagliero).

³¹¹ CP *apostolico*, 334 (Eulalia Bosco).

³¹² CP *ordinario*, 140r (Petronilla Mazzarello).

³¹³ Ivi 213v (Enrichetta Telesio).

³¹⁴ Ivi 437r (Carolina Bensi).

con Gesù povero e della sua illimitata fiducia nella Provvidenza. Aveva sperimentato che Dio non abbandona mai i suoi figli, perché è Padre di immensa tenerezza e misericordia.

4.2.3. Povertà sostanziata da una forte interiorità

La povertà evangelicamente vissuta fu qualcosa che caratterizzò fortemente la vita dei fondatori. La motivazione di fondo per cui essi abbracciarono generosamente la povertà è data dall'esigenza dell'intima conformazione alla vita di Gesù. «La povertà volontaria fa veri seguaci del Salvatore, il quale per lasciarci un grande esempio la praticò dalla nascita fino alla morte»,³¹⁵ precisava don Bosco nelle prime Costituzioni.

Madre Mazzarello nella guida dell'Istituto, aderendo alle raccomandazioni del Fondatore, diede alla povertà un'impronta di forte interiorità come traspare nelle due conferenze da lei tenute verso la fine della vita. A questo riguardo sono emblematiche le sue parole nella conferenza di preparazione all'ultimo giorno dell'anno:

«La vita religiosa è, di per sé, una vita di sacrificio, di rinunce e di privazioni; la vita di comunità e l'ufficio impongono già spesso di mortificarci... e basterà così? No, no! Una buona suora non si accontenta di quello che le circostanze portano con sé; ma trova il modo di andare più avanti per amore del Signore, delle anime e della sua povera anima. C'è la mortificazione della testa, della volontà, del cuore, dei sensi; c'è l'obbedienza, c'è l'umiltà, che fanno domandarci tanto, anche se nessun occhio e nessun orecchio umano se ne accorge. Sorelle e figlie mie: povertà e mortificazione, obbedienza e umiltà, osservanza delle Costituzioni e castità, sono tutte virtù così unite fra loro da farne una sola. Finché saremo povere di spirito e non cercheremo di accontentarci nella gola e in altro, avremo tante altre virtù, e la Congregazione sussisterà e fiorirà sempre più bella e forte. Se noi saremo suore sante, la Provvidenza non ci mancherà, ma ci verrà anzi sempre più abbondante, per fare tanto e tanto bene».³¹⁶

Restava però in lei il timore che, con l'espansione dell'Istituto nel mondo, venisse meno lo spirito di povertà. Esortava perciò così le FMA:

³¹⁵ *Cost. FMA 1878*, XV, art. 4.

³¹⁶ *Cronistoria* III 300-301.

«Anche in mezzo alle agiatezze che la congregazione vi offrirà, siate povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; usatene, pronte a lasciarle se così vuole l'obbedienza; usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza. Per carità, anche in mezzo a maggiori comodità continuate ad amare realmente, praticamente la povertà di cui fu sì gran maestro il nostro divin Redentore, e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon padre don Bosco».³¹⁷

I testimoni attestano che madre Mazzarello aveva «paura che la povertà non fosse abbastanza osservata».³¹⁸ Per questo vigilava perché essa non venisse meno. Eulalia Bosco ricorda di aver sentito da madre Caterina Daghero questa testimonianza: «Attente, buone figlie, che il mondo che abbiamo lasciato non abbia, a poco a poco, ad entrare nella nostra mente, e passare nel nostro cuore».³¹⁹

La povertà delle origini non era certo dovuta soltanto alle condizioni dei tempi, o alle difficoltà economiche degli inizi, ma era una scelta di vita dei fondatori. Maria Domenica Mazzarello scelse, praticò in modo mirabile la povertà e instillò l'amore a questa virtù nelle sorelle e nelle giovani. Le testimonianze a questo riguardo sono abbondanti: «La povertà la predicava e la praticava [...]. A Mornese ci mancavano anche le cose necessarie e tante volte anche il pane; ella colla sua parola ci faceva coraggio e ci tranquillizzava e si può dire ci rendeva cara anche la stessa fame».³²⁰ «Era amante della povertà in sommo grado, quindi non solo ne sopportava le conseguenze, ma bramava le privazioni».³²¹ «La povertà a Mornese e poi a Nizza risplendeva in ogni luogo, in ogni cosa. Le privazioni erano continue, ma madre Mazzarello sapeva renderci amabile quella vita che, per la penuria di ogni cosa, aveva dell'eroico».³²²

³¹⁷ *Ivi* 266.

³¹⁸ *CP ordinario*, 92v (Caterina Daghero).

³¹⁹ *CP apostolico*, 394 (Eulalia Bosco).

³²⁰ *CP ordinario*, 273v-274r (Carlotta Pestarino). Occorre notare che l'estrema povertà e austerità della comunità religiosa delle FMA non era così profondamente sperimentata dalle ragazze alle quali si cercava di provvedere quanto era necessario, sollecitando a questo scopo la collaborazione delle famiglie. Questo si può facilmente dedurre dal Programma della casa di Maria Ausiliatrice di Mornese (cf [GIOVANNI BOSCO], *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile in Mornese*, in *Fonti salesiane* 517).

³²¹ *CP ordinario*, 92v (Caterina Daghero).

³²² *CP apostolico*, 394 (Eulalia Bosco).

La povertà reale e talvolta estrema che si viveva alle origini dell'Istituto era ben conosciuta da don Bosco. Egli stesso, come aveva promesso, mandava a Mornese delle giovani,

«spesso di famiglie decadute, e perciò, oltre che senza la dote, qualche volta anche senza il corredo. L'Istituto in quei primi tempi era, non solo povero, ma miserabile. La Madre – continua Petronilla Mazzarello – mandò me dallo stesso venerabile don Bosco perché gli ponessi davanti come la Congregazione crescesse di suore, ma fosse priva di sostentamento. Il venerabile disse che dovessimo confidare in Dio, che non ci avrebbe abbandonate, facendoci anche capire quanto è preziosa la vocazione della religiosa. Ciò bastò perché la Madre si mettesse in calma da ogni ansietà al riguardo».³²³

Ancora Petronilla Mazzarello attesta che da Torino «don Bosco mandava sacchi di roba da rattoppare, ma non poteva mandare né denari né commestibile; solo inviava qualche letto e coperta; eppure eravamo tanto contente».³²⁴ Don Bosco interveniva, come si è visto, soltanto quando temeva che l'estrema povertà, assunta volontariamente dalle FMA, potesse nuocere alla salute delle suore. È interessante l'interpretazione del Maccono a questo riguardo. Egli si domanda perché don Bosco non mandava aiuti e soccorsi alle suore che sapeva tanto povere. Ne evidenzia due ragioni: la prima è che don Bosco era letteralmente povero e stentava a mantenere le sue opere; la seconda ragione è che egli, come tutti i fondatori di ordini religiosi, riteneva che la povertà fosse il mezzo più sicuro per la buona riuscita dell'impresa; perché la povertà vissuta religiosamente attira in abbondanza le benedizioni del Signore.³²⁵ Consultando attentamente le fonti sembra che le due ragioni esposte dal Maccono siano collegate fra loro: don Bosco era veramente povero e andava avanti con fatica e debiti, ma sempre fiducioso nella Provvidenza di Dio, e d'altra parte credeva fermamente che, quando la Congregazione avesse trascurato la povertà e fossero cominciate le comodità e le agiatezze, avrebbe compiuto il suo corso nella storia.³²⁶

La povertà liberamente scelta da Maria Domenica Mazzarello e allegramente vissuta da lei e dalla prima comunità era condizione

³²³ *CP ordinario*, 136r (Petronilla Mazzarello).

³²⁴ *Ivi* 140r (Petronilla Mazzarello).

³²⁵ Cf MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 217.

³²⁶ Cf BOSCO Giovanni, *Testamento spirituale*, in *Fonti salesiane* 976-977; MB VI 328-329.

per fare l'esperienza della gratuità dell'amore di Dio e della sua Provvidenza che non manca mai; era la via per crescere nella consapevolezza che la felicità si raggiunge imparando a godere delle piccole cose, liberandosi del superfluo e lasciando spazio a Dio perché possa abitare il cuore. Egli era l'unica ricchezza che veramente contava, che dava il coraggio di svuotarsi di se stesse, delle proprie idee e vedute per accogliere le giovani ed essere disposte a sacrificare la vita per il loro bene.

4.3. *L'obbedienza: un amore disponibile al servizio*

4.3.1. Obbedienza ilare, umile, pronta

Tanto don Bosco quanto madre Mazzarello sottolineavano l'importanza dell'obbedienza. Desideravano che essa fosse vissuta in spirito di fede, con prontezza, con animo ilare e umiltà, senza malinconia e senza contestazione.³²⁷

Don Bosco, in una lettera del 1886, così scriveva alle FMA: «L'Istituto abbisogna di suore che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità».³²⁸ Anche questa virtù è strettamente collegata alla missione educativa che si realizza nella paziente ricerca del piano di Dio. Insieme, nella interdipendenza reciproca si realizza il progetto di Dio.

Nella logica di chi vive l'obbedienza come disponibilità a Dio, collocando i propri doni a servizio della missione, don Bosco

«invitava le superiori a secondare il più possibile le inclinazioni delle novizie e delle suore, per quanto riguarda le occupazioni. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo o quell'altro ufficio contrario al gusto individuale, mentre ne deriva danno alla suora ed anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno di insegnare loro a mortificarsi ed a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira la gloria di Dio».³²⁹

³²⁷ Cf *Cost. FMA 1878*, XIV, art. 3-5.

³²⁸ Bosco Giovanni, *Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Fonti Salesiane* 841.

³²⁹ MB X 637.

Questa fu una raccomandazione che madre Mazzarello fece propria nella sua missione di madre e Confondatrice. I testimoni affermano che «nell'ufficio di superiora si comportò sempre con carità materna; fu prudente; esigeva che ognuna compisse il dovere, ma non aveva durezza. Ai diversi uffici dell'Istituto scelse sempre quelle più adatte».³³⁰ «Sembrava – dice suor Enrichetta Sorbone – una vera giardiniera nel governo per vedere quali fiori vi dovesse piantare o trapiantare. Quando vedeva che una non era molto adatta in un ufficio la metteva in un altro».³³¹ Con prudenza, facendo leva sulla persuasione e sull'amore, seppe creare una comunità dove tutte si sentivano corresponsabili della missione e dove ognuna era valorizzata e dunque era contenta di poter collaborare alla missione educativa esprimendosi nelle proprie ricchezze.

Non solo visse in grado eroico l'obbedienza, ma raccomandava spesso alle suore di viverla perché – diceva – «l'obbedienza è l'azione più perfetta, più meritoria e più gradita al Signore»,³³² «è la misura della santità».³³³ Madre Mazzarello sosteneva che «l'obbedienza fatta per motivi di fede e per amore di Dio era la perfezione della virtù e la virtù della perfezione».³³⁴ Raccomandava l'amore e la pratica di questa virtù perché – diceva – «dava modo di uniformarci a quanto era espressione della volontà di Dio; aggiungendo che bisognava che l'obbedienza nostra fosse pronta ed allegra».³³⁵ Inoltre, metteva in guardia le suore affermando che «la nostra obbedienza non deve essere solo materiale, ma deve portarci ad assoggettare anche il nostro giudizio a quello di chi ci comanda. Nelle conferenze che faceva, diceva che se ubbidiamo solo materialmente i superiori saranno soddisfatti, ma che davanti a Dio quell'obbedienza perde molto del suo valore».³³⁶

In questo modo Maria Domenica Mazzarello «perfezionò e santificò ogni sua opera, ogni suo detto, pensiero ed affetto con l'impronta della santa obbedienza cristiana e religiosa sino alla morte».³³⁷ Più che con ordini dall'alto, ella s'impose alle sorelle dal basso con l'esempla-

³³⁰ *CP apostolico*, 634 (Marietta Rossi).

³³¹ *Ivi* 482 (Enrichetta Sorbone).

³³² *CP ordinario*, 96v-97r (Caterina Daghero).

³³³ *CP Buenos Aires*, 39r (Giuseppina Benentino).

³³⁴ *CP Costa Rica*, 32r (Giovanni Cagliero).

³³⁵ *CP apostolico*, 309 (Maria Genta).

³³⁶ *CP ordinario*, 215v (Enrichetta Telesio).

³³⁷ *CP Costa Rica*, 33v (Giovanni Cagliero).

rità della sua vita, con le forze della persuasione e dell'amore, conquistando l'affetto e la fiducia di tutte. Studiava i caratteri, accettava i limiti, correggeva con pazienza e bontà senza mai avvilire; stimolava tutte a dare il meglio di sé nella comunità. In lei l'obbedienza era vissuta come servizio d'amore e come conquista della vera libertà. L'obbedienza era la condizione per la piena realizzazione di se stessa nella comunione con Dio, con le sorelle e con le giovani.

4.3.2. Obbedienza a don Bosco e alla Regola: fedeltà ad uno "spirito"

Strettamente collegato all'obbedienza è il richiamo all'osservanza della Regola, che ne è la quotidiana concretizzazione. I testimoni osservano che Maria Domenica Mazzarello «obbediva con grande esattezza ad ogni punto della Regola che essa amava e rispettava come data da Dio per mezzo di don Bosco».³³⁸

La Santa vedeva nelle *Costituzioni* l'espressione della volontà di Dio e la guida sicura nel governare l'Istituto e nella fedeltà a don Bosco padre e Fondatore. La fedeltà, che si esprimeva nell'osservanza della Regola e nell'obbedienza a don Bosco era pertanto fedeltà allo spirito del Fondatore e al carisma. La vita consacrata è chiamata ad essere testimonianza del Vangelo, prima che regola e disciplina religiosa. Regola e disciplina nascono dal Vangelo e al Vangelo devono condurre. «I fondatori delle congregazioni religiose generalmente ispirano la propria personale vita spirituale immediatamente sul Vangelo, mentre essi richiedono che i propri religiosi vivano secondo la regola sia pure interpretata e praticata con spirito evangelico».³³⁹

In questo senso Maria Domenica Mazzarello si prodigò per far capire il contenuto delle *Costituzioni* favorendo l'adesione sincera e vitale ad esse, vivendone radicalmente in prima persona i contenuti, illuminando il testo con la propria esperienza spirituale e additandolo come modo concreto di percorrere il cammino di santità.

³³⁸ *CP ordinario*, 96v (Caterina Daghero).

³³⁹ GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 335.

5. DONI CARISMATICI NELLA MISSIONE DI EDUCATRICE, SUPERIORA E CONFONDATRICE

Nella sua missione di Educatrice e Confondatrice, Maria Domenica Mazzarello ricevette da Dio specifici doni carismatici. Stando ai processi di canonizzazione e ai teologi che intervennero durante il processo si possono segnalare soprattutto il dono del *discernimento degli spiriti*, che è intimamente collegato alla sua missione di maternità spirituale, e il dono *dell'animazione e governo* dell'Istituto.

5.1. *Discernimento e direzione spirituale*

Il dono del discernimento e della direzione spirituale, messo fortemente in risalto dalle testimonianze, sembra essere il dono o il carisma peculiare a lei conferito da Dio in vista della sua specifica missione.

La sua esperienza dimostra che l'accompagnamento è un carisma, un'arte, un dono dello Spirito Santo il cui obiettivo principale è aiutare la persona a maturare nell'amore e accompagnarla alla pienezza della vita. «I Padri apostolici parlano dell'accompagnamento come l'arte delle arti, come di una realtà molto delicata perché si tratta di aiutare i fratelli a crescere nella docilità allo Spirito Santo. Ecco perché nell'accompagnamento spirituale si richiedono degli artigiani».³⁴⁰

L'accompagnamento spirituale in Maria Domenica Mazzarello si configura come un'esperienza di relazione, di incontro sia sul piano individuale che su quello dell'interazione comunitaria, in un clima-ambiente fatto di confidenza, amicizia, familiarità, amorevolezza, rispetto e libertà, con la finalità di discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità. E lo faceva con parole semplici, evocative, capaci di incidere nella vita. A questa peculiare capacità di azione formativa Maria Domenica arrivò attraverso la sua stessa maturazione umana e spirituale di donna accompagnata e accompagnatrice.

Collegato all'arte dell'accompagnamento, i processi di beatificazione e canonizzazione sottolineano il dono peculiare del «discernimento degli spiriti». Vi era in tutte le sue figlie la persuasione che lei

³⁴⁰ ALDAY JOSU M., *L'accompagnamento spirituale. Approccio psicopedagogico*, Roma, Tipografia «Leberit» [s.d.], 11.

“vedesse” nel cuore.³⁴¹ Mons. Cagliero afferma: «Io la conobbi dotata dello spirito di previsione, di senso spirituale squisito ed elevato, della grazia del discernimento e scrutazione dei cuori, sino ad indovinare le inclinazioni, le interne lotte e la buona o cattiva riuscita di molte vocazioni». ³⁴² Paradigmatica è anche la testimonianza di don Cerruti: «Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto ne aveva la Serva di Dio Suor Maria Mazzarello. Era di poche parole e non sempre secondo la grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio e di criterio veramente raro». ³⁴³ Questa capacità è certamente dono di Dio, ma anche frutto di docilità interiore e di un cammino di maturazione, come osserva Carlo Colli:

«Questa forza non le deriva semplicemente dal suo temperamento ardente, franco, schietto, ma soprattutto dall'itinerario spirituale percorso. Attraverso la liberazione della sua vita da tutti gli inganni dell'emoività, da tutti i sofismi dell'orgoglio e dell'ambizione, essa ha acquistato, per sé e per gli altri, un'invidiabile libertà di spirito, e una capacità di discernimento e di penetrazione degli spiriti, non comune». ³⁴⁴

Il discernimento è un dono dello Spirito, il quale insegna a riconoscere i segni del passaggio di Dio, a distinguere chiaramente il vero dal falso, l'illusorio dal reale, la pietà autentica dallo pseudomisticismo. ³⁴⁵ A questo dono non comune Maria Domenica univa un grande senso pratico e un acuto spirito di osservazione, derivato dall'intuizione e dalla saggezza. Madre Caterina Daghero lasciò una testimonianza su madre Mazzarello che riguarda la sua propria vocazione:

«Posso dire di me stessa che mentre entrai nell'Istituto con tutta la pienezza della mia libera volontà, pure nel tempo di postulato per tre mesi avevo un non so quale tormento in me, che mi faceva credere impossibile per me la vita religiosa, e posso dire di essermi fermata solo perché la Madre Mazzarello mi assicurava di essere questa la volontà di Dio e che un giorno sarei stata più contenta delle altre. Andai alla vestizione piangendo, dietro la sua parola

³⁴¹ Cf *CP ordinario*, 331r (Maria Viotti).

³⁴² *CP Costa Rica*, 37v (Giovanni Cagliero).

³⁴³ *CP ordinario*, 412v (Francesco Cerruti).

³⁴⁴ COLLI Carlo, *Lo «spirito di Mornese». L'eredità spirituale di S. M. Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981, 139.

³⁴⁵ Cf DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981³, 133.

che fatto quel passo sarei stata contenta; infatti da quell'istante non ebbi più alcun dubbio sulla mia vocazione e vissi contenta del mio stato».³⁴⁶

Camminando accanto alle persone e conoscendole personalmente, Maria Domenica sapeva intuire le loro lotte interne ed accompagnarle verso un cammino di liberazione. Afferma in proposito Angela Vallese: «Quando entrai in religione ero molto tormentata dagli scrupoli, mi confessavo, ma non potevo fare la Comunione fino a starne lontana da Pasqua ai Santi. Unita con la Madre maestra, [Maria Domenica] pregò e mi diede consigli tali che io guarì del tutto sembrandomi che mi fosse tolta una montagna di dosso».³⁴⁷

Da saggia guida spirituale, Maria Domenica era «semplice, senza aspirazioni, anzi temeva le visioni, apparizioni e altre singolari exteriorità».³⁴⁸ Aveva il dono della scrutazione dei cuori anche nello scorgere il male che si insinuava nelle persone e anche nella prima comunità di Mornese. Dalle testimonianze da altre fonti si viene a conoscere che la Santa ebbe a lottare contro le forze del demonio. Una postulante,³⁴⁹ mandata a Mornese dallo stesso don Bosco, su raccomandazione di qualche vescovo, destò in un primo tempo tra le suore e le ragazze grande ammirazione per il fervore che dimostrava e per i fatti straordinari di cui era protagonista: estasi, predizioni del futuro, rivelazione delle coscienze. Maria Domenica intuì molto presto la situazione: si rese conto che dietro tutte quelle manifestazioni e quell'apparenza di santità non vi era che inganno e fu la sola ad opporsi alla vestizione. Suor Teresa Laurantoni depose al Processo che una volta quella postulante le aveva ordinato di recarsi di notte a Gavi, dalla Madonna della Guardia, per liberarsi da una pena interiore, altrimenti sarebbe avvenuto un terremoto che avrebbe sprofondato la casa. Quando la suora confidò il fatto a Maria Domenica, questa fu di una fermezza irremovibile: «Venga pure il terremoto, ma

³⁴⁶ *CP ordinario*, 108r (Caterina Daghero).

³⁴⁷ *Ivi* 497v-498r (Angela Vallese).

³⁴⁸ *Ivi* 480v (Enrichetta Sorbone).

³⁴⁹ Si tratta di Agostina Simbeni. La *Cronistoria* precisa che la ragazza era stata raccomandata a don Bosco «da qualche persona molto influente alla quale non si poteva dire di no». Proveniva da Roma, ma si trovava in un Istituto assistenziale di Torino (cf *Cronistoria* II 188). Secondo la testimonianza delle prime suore e di Teresa Laurantoni, la giovane era stata mandata dalla massoneria per rovinare l'Istituto (*CP ordinario*, 175r [Teresa Laurantoni]).

tu non andrai». ³⁵⁰ La giovane che presentava evidenti patologie, date le manifestazioni anormali, ³⁵¹ provocò turbamenti e perplessità nella comunità in quanto riuscì ad ingannare molte persone e anche il direttore salesiano, don Giacomo Costamagna. ³⁵² La Madre affrontò la situazione con grande equilibrio, prudenza e saggezza. Vigilava con bontà sulle suore più giovani così da non lasciare che queste venissero condizionate dalle stranezze della giovane; si confrontò con don Bosco e fu d'accordo con lui nel metterla alla "prova nell'umiltà e nell'obbedienza"; e, infine, pur con notevole difficoltà, la giovane fu allontanata dalla casa. ³⁵³

Anche nel discernimento per la scelta delle suore destinate alle missioni suor Maria Domenica era dotata di particolare prudenza manifestando il dono carismatico della penetrazione dei cuori. Don Bosco lasciava a lei il compito di scegliere le missionarie. Fatta la scelta, le presentava poi ai Superiori per l'approvazione. Sebbene qualche volta i suoi punti di vista non coincidessero con quelli dei Superiori, tuttavia, si rimetteva sempre a quanto questi stabilivano. Paradigmatico, e confermato da molti testimoni, è il caso di una FMA, stimata come "pia e virtuosa" che venne scelta per andare in missione, nella spedizione missionaria del 1881. ³⁵⁴ Madre Mazzarel-

³⁵⁰ Cf *ivi* 174v-175r (Teresa Laurantoni).

³⁵¹ Nella lettera dell'8 luglio 1876, madre Mazzarello scrisse al direttore generale don Giovanni Cagliero dando notizie della casa di Mornese e dell'Istituto: «[...]». Successero invece cose tanto straordinarie e strepitose che ci vorrebbero per lo meno quindici giorni e parlare continuamente; scriverle poi è impossibile, bisognerebbe aver visto...». E continua la lettera descrivendo alcuni fatti. Si osserva l'acutezza nel comprendere e discernere persone e situazioni e persino il senso umoristico di madre Mazzarello (cf *Lettera* 6).

³⁵² Nella *Cronistoria* si osserva che il giovane direttore don Giacomo Costamagna è stato abbastanza coinvolto nei fatti "straordinari" di Agostina Simbeni, mentre madre Mazzarello si mostrò restia ad accettarla, intervenendo con discrezione, saggezza e grande forza (cf *Cronistoria* II 188-192; 194-205).

³⁵³ Cf *ivi* II, 190-192.

³⁵⁴ Sembra che si tratti di Suor Caterina Lucca (cf Giacomo Costamagna a Caterina Daghero, 4/07/1881, in *Orme di vita* 121, 324-326; *Cronistoria* III 360-361; *Lettera* 20, nota 3). Le informazioni su Caterina Lucca sono poche, ma le fonti lasciano intravedere quanto madre Mazzarello avesse intuito la superficialità e l'immaturità affettiva di questa suora e quanto soffrì per la situazione dolorosa che si creò intorno a lei. La *Cronistoria* – che ricostruisce il fatto sui ricordi e sulle lettere delle missionarie – afferma che «all'isola di S. Vincenzo cominciò a vedersi attorniata da persone poco ben intenzionate, e vani riuscirono i richiami e le cautele delle sorelle»

lo, che la conosceva bene, non era del parere. Diceva: «Il cuore non mi dice bene di questa figlia; non mi sembra abbastanza schietta e seria; non farà del bene nelle missioni».³⁵⁵ Nonostante questa esplicita dichiarazione di madre Mazzarello, la suora fu mandata in missione ugualmente; ma dopo neppure un anno fece ritorno in Italia e uscì dall'Istituto. Lo stesso don Cagliero, che aveva insistito per mandarla in missione, dichiarò:

«Contrariamente al concetto che io avevo di una suora destinata alle missioni, la Serva di Dio, mi disse: "Padre, questa figlia c'inganna; il cuore non mi dice bene di essa; ci darà fastidi e non persevererà nella vocazione". Ed insistendo io sulla sincerità dei suoi propositi e sulla bontà della sua condotta e sulla speranza della buona riuscita, la Serva di Dio tacque. Non era passato un anno e la suora dimostrò con la sua prevaricazione che ci aveva ingannati davvero, e che la Madre era stata profeta, conoscendo per dono di Dio l'interno ed il futuro delle sue figliuole».³⁵⁶

L'accompagnamento educativo-spirituale assumeva in madre Mazzarello una esplicita intenzionalità formativa mistagogica: «Indirizzare al bene e alla perfezione cristiana». Ricordava costantemente alle sue figlie che «ci siamo consacrate a Dio – attesta don Cerruti – procuriamo di attendere alla nostra perfezione. Non ci lasciamo trascinare

(*Cronistoria* III 360). Negli ultimi mesi di vita, madre Mazzarello, intrattenendosi con le suore, ritorna spesso sulla sua incapacità e indegnità nel guidare l'Istituto e alcune di loro riferiscono di averla sentita parlare del desiderio di offrire la vita per il bene delle sue figlie. Relativamente al fatto doloroso di suor Lucca, la *Cronistoria* annota: «La Madre torna spesso sul pensiero che, se ci furono e ci saranno degli scandali, sia tutta la sua colpa: se fosse stata più risoluta nell'opporsi a quella partenza, o meglio, se avesse parlato più chiaramente con don Bosco... forse si sarebbero evitate queste conseguenze. Sempre più e meglio si fa innanzi, come già altre volte, la necessità di mettere la Congregazione in mani più adatte delle sue» (*ivi* III, 361). In missione il caso di suor Lucca era arrivato ad un momento drammatico e triste, tanto che don Costamagna scrivendo a madre Daghero per esprimere la sua viva partecipazione al dolore di tutto l'Istituto per la morte di madre Mazzarello, scrisse: «Suor Caterina Lucca, seguita in Las Piedras, sempre indifferente... pregate, pregate perché udite la triste verità: Suor Caterina è una croce ben più pesante che la morte della Madre» (cf Giacomo Costamagna a Caterina Daghero, 4/07/1881, in *Orme di vita* 325-326). Caterina Lucca era andata in missione con la terza spedizione missionaria delle FMA, il 3 febbraio 1881 e, nello stesso anno, uscì dall'Istituto e ritornò in famiglia.

³⁵⁵ *CP ordinario*, 142v (Petronilla Mazzarello).

³⁵⁶ *CP Costa Rica*, 37v (Giovanni Cagliero).

dalle cose del mondo».³⁵⁷ Tale intenzionalità formativa la portava ad una vera e accurata attenzione alle persone, al loro temperamento, alle loro risorse, alle loro abilità: «Sembrava – dice suor Enrichetta Sorbone – una vera giardiniera nel governo per vedere quali fiori vi dovesse piantare o trapiantare. Quando vedeva che una non era molto adatta in un ufficio la metteva in un altro».³⁵⁸ Nei momenti di difficoltà e di crisi non abbandonava la persona. Si accorgeva, si avvicinava con discrezione e rispetto, la sosteneva, offrendo la sicurezza di un rapporto autentico, profondo e trasparente.

«Un giorno – confessa suor Clara Preda – essendo io molto turbata intorno al continuare in congregazione o lasciarla, venne dove lavoravo e accortasi del mio turbamento pareva che fosse dal Signore ispirata, mi confortò dicendomi che quella poteva essere una tentazione, che ci pensassi bene, che in quel turbamento non prendessi nessuna risoluzione, che andassi dal confessore e mi consigliassi con esso [sic]».³⁵⁹

Nel cammino formativo delle giovani e delle suore suor Maria Domenica aiuta a chiarire i dubbi vocazionali,³⁶⁰ offre la sua preghiera e si apre alla collaborazione nel discernimento, principalmente con i direttori salesiani che sono pure confessori della comunità. Nel rapporto che stabilisce con i direttori salesiani, sorprende la consapevolezza che ella ha circa l'ambito della sua azione di guida e quello proprio del confessore.³⁶¹ Gli stessi salesiani colgono in lei questa chiarezza e la sua capacità di orientare le suore e le giovani alla sincerità nella confessione. Attesta suor Orsola Camisassa che «don Lemoyne quando confes-

³⁵⁷ *CP ordinario*, 409v (Francesco Cerruti).

³⁵⁸ *Ivi* 482v (Enrichetta Sorbone).

³⁵⁹ *Ivi* 455r (Clara Preda).

³⁶⁰ Cf *CP ordinario*, 296r-297r (Orsola Camisassa); *ivi* 318v-319r (Angiolina Buzzetti); *ivi* 425r (Maria Sampietro); *ivi* 487v-488r (Enrichetta Sorbone).

³⁶¹ La missione di direzione spirituale era affidata alla Superiora per volontà dallo stesso Fondatore. Nelle prime *Costituzioni* don Bosco precisava: «Per avanzarsi nella perfezione religiosa gioverà molto il tener cuore aperto colla Superiora, siccome quella che dopo il Confessore è destinata da Dio a dirigerle nella via della virtù. Pertanto una volta al mese, ed anche più spesso, se occorre, le manifesteranno il loro esterno operare con tutta semplicità e schiettezza, e ne riceveranno avvisi e consigli per ben riuscire nella pratica della mortificazione e nell'osservanza delle sante regole dell'Istituto. Sono però escluse da questo rendiconto le cose interne, ed anche le cose esterne quando queste formassero materia di confessione, a meno che per ispirito di umiltà e volontariamente si volessero manifestare per avere utili consigli e direzione» (*Cost. FMA 1878*, XVI, art. 25).

sava le suore, si accorgeva che Maria Domenica le istruiva molto bene per ciò che riguarda il sacramento della penitenza e per le altre cose dello spirito». ³⁶² Nel cammino della direzione spirituale c'era in lei la preoccupazione di suscitare nelle suore l'atteggiamento di sincerità e confidenza sia nei riguardi del confessore che della superiora. «Non ho mai sentito che alcuna avesse a trovarsi pentita per aver seguito i consigli ricevuti dalla Serva di Dio – afferma Enrichetta Telesio –. Le suore confidavano alla Madre qualunque segreto, sicure che sarebbe stato come un segreto di confessione». ³⁶³

Nella missione di accompagnare le persone nel loro cammino di maturazione umana e cristiana, Maria Domenica era consapevole dell'importanza della mediazione della guida e della sua testimonianza. Diceva: «Sta a noi farle crescere [le giovani e le suore] nelle virtù, prima coll'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano molto più impresse nel cuore e fanno assai più bene, e poi con le parole». ³⁶⁴ Scrivendo a don Lemoyne afferma: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andran sempre bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre». ³⁶⁵

Si vede in lei la figura di una persona integrata, matura, ricca di risorse umane e spirituali, in grado di relazionarsi a livello profondo, in modo molto semplice, concreto, ma non banale, con le sorelle e le giovani. Le aiutava nel processo di risposta alla chiamata del Signore, sosteneva il loro cammino spirituale e partecipava alle loro esperienze dello Spirito. Questo era possibile perché lei per prima aveva gustato il dono della direzione spirituale. Infatti, la guida può dire solo ciò che prima ha detto a se stessa. La parola che vuole comunicare deve prima annunciarla a se stessa. ³⁶⁶

5.2. *Talento di animazione e governo*

Maria Domenica Mazzarello, senza una particolare formazione culturale, ma guidata dallo Spirito Santo, era una donna di grande

³⁶² *CP ordinario*, 292v-293r (Orsola Camisassa).

³⁶³ *CP apostolico*, 227 (Enrichetta Telesio).

³⁶⁴ *Lettera* 17,1.

³⁶⁵ *Lettera* 11,2.

³⁶⁶ Cf GOZZELINO Giorgio, *Al cospetto di Dio. Elementi di teologia della vita spirituale*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1989, 185.

capacità di animazione e di governo.³⁶⁷ Possedeva una delle prime virtù di una superiora: la prudenza unita ad una profonda carità. Don Francesco Cerruti afferma che tanto don Bosco quanto don Cagliero e don Costamagna riconoscevano e si stupivano della rara prudenza di governo della Confondatrice.³⁶⁸

Questa capacità di prudenza si rendeva soprattutto visibile nell'accettazione delle ragazze e delle postulanti³⁶⁹ e nel discernimento delle vocazioni. Usava grande attenzione nello scrutare l'indole di ciascuna, nell'incoraggiare quelle che, pur avendo difetti, avevano buona volontà di correggersi e davano segni di una promettente riuscita.³⁷⁰ Il suo talento di governo e la sua prudenza si esprimevano anche nei rapporti con i direttori salesiani. Attesta suor Elisa Roncallo: «Aveva una prudenza singolare con il giovane direttore [don Costamagna] che aveva uno spirito molto diverso dal suo e da quello di don Pestarino. E lo sforzo che faceva per non farsi scorgere e così menomare la stima del Direttore». ³⁷¹ Anche se c'era diversità di carattere e non sempre sintonia di pareri, Maria Domenica era aperta al dialogo e al discernimento, sapeva collaborare per formare la comunità secondo lo spirito del Fondatore in modo che l'Istituto potesse essere quello che era chiamato ad essere nella Chiesa secondo il disegno di Dio.

I tratti caratteristici di madre Mazzarello nell'animazione dell'Istituto erano la docilità e la fedeltà creativa a don Bosco e alla *Regola*. Ella era consapevole che l'Istituto delle FMA era un dono di Dio alla Chiesa e che il suo sviluppo e la sua vitalità erano strettamente collegati alla fedeltà al carisma del Fondatore. In quanto superiora dell'Istituto

³⁶⁷ È interessante osservare come don Bosco aveva delineato la figura delle Superiori: «...Bisogna che esse abbiano buon criterio per provare e discernere le vocazioni delle giovani prima di ammetterle alla professione; che posseggano a fondo e pratichino esse, per le prime, quelle virtù che hanno da inculcare alle loro suddite; che amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal fermezza di animo, la quale a tempo debito, senza violenza impedisca gli abusi e le trasgressioni alle Costituzioni; fermezza d'animo e tuttavia prudente e discreta...» (Bosco Giovanni, *Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice*, 24/05/1886, in *Fonti salesiane* 842).

³⁶⁸ Cf *CP ordinario*, 411r (Francesco Cerruti).

³⁶⁹ Cf *Ivi* 117v (Caterina Daghero).

³⁷⁰ Cf *ivi* 455r (Clara Preda).

³⁷¹ *Ivi* 198r (Elisa Roncallo).

era cosciente che doveva collaborare a formare una comunità secondo quello spirito.

I testimoni al processo di beatificazione sono concordi nel sottolineare il suo costante riferimento a don Bosco e alla *Regola* come criterio di governo dell'Istituto. Dichiarò madre Daghero: «Ubbidiva con esattezza a ogni punto della Regola, che essa amava e rispettava come data da Dio per mezzo di don Bosco. Assecondava con tutto l'ardore del suo animo i desideri di don Bosco, amando di formare religiose che fossero veramente secondo il suo spirito, umili, mortificate, obbedienti e col cuore distaccato da ogni cosa».³⁷² Vedeva la volontà di Dio nella persona e negli orientamenti di don Bosco, dei direttori e di tutti Superiori.³⁷³ Spesso ricordava alle suore: «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco».³⁷⁴ Don Bosco, da parte sua, concedeva spazi di autonomia e di libertà a Maria Domenica e alle sue compagne. Egli riponeva fiducia in lei, perché si sentiva in profonda sintonia di pensiero e di azione. Afferma don Cagliero:

«Incaricato dal ven. Padre della direzione generale del nuovo Istituto, dovevo sovente conferire con Lui per avere sicuro indirizzo nella formazione dello spirito religioso e morale delle Suore. Egli sempre amabile mi tranquillizzava con dire: tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani, amando tutti e mortificando nessuno ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nella saggia e religiosa direzione delle Suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra, ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle Suore, le quali alla loro volta, sul modello della Madre, più che Superiore, Direttrici e Maestre, sono tenere Madri verso le loro giovani educande».³⁷⁵

Maria Domenica per prima si fece discepola saggia e fedele di don Bosco, cioè fu docile nell'ascoltarlo e nel conformarsi ai suoi insegnamenti, fedele e creativa nell'infondere nelle sorelle lo spirito genuino

³⁷² *Ivi* 96r (Caterina Daghero).

³⁷³ Cf *ivi* 238r (Felicina Ravazza); *ivi* 330v (Maria Viotti).

³⁷⁴ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 134.

³⁷⁵ CAGLIERO, [*Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello*] 1918.

del Fondatore. Il Maccono, attenendosi alle indagini processuali, scrive: «Era [la Madre] accesa di santo e ardente desiderio di conoscere ed imitare le virtù di Don Bosco. Non si stancava di sentirne parlare, e rientrando in se stessa pensava come imitarlo e coadiuvarlo, perché le FMA corrispondessero alle sue paterne cure». ³⁷⁶ Fu questo il segreto del governo di Maria Mazzarello che, perciò, riuscì a fare della comunità di Mornese una comunità affine all'Oratorio di Valdocco: una comunità di educatrici consacrate, tenuta insieme dal vincolo della bontà e dell'amore e finalizzata alla salvezza delle giovani.

La fedeltà a don Bosco la portava ad approfondire la ricchezza spirituale del suo carisma e, al tempo stesso, a tradurlo in nuove modalità consone all'esperienza femminile e alla missione di educare le ragazze. Per questo si attribuisce a Maria Domenica un carisma proprio e inconfondibile chiamato "spirito di Mornese". ³⁷⁷

Di qui derivano quei tratti tipici dell'animazione e del governo dell'Istituto nei quali si armonizzano l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza. «Si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza né opprimere, né avvilitare». ³⁷⁸ «Vigeva [a Mornese] – assicura suor Ottavia Bussolino – massimo ordine, ma non si sentiva il peso dell'autorità: sia perché la Serva di Dio governava con fermezza, pur senza rigore; sia perché le suore erano desiderose di avanzare nella virtù e di assecondare i desideri della Madre». ³⁷⁹ Nelle correzioni, quando le avveniva di essere stata pronta e decisa, «sapeva rientrare in sé, chiamare

³⁷⁶ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 275.

³⁷⁷ I testimoni non usano i termini "carisma" e "spirito di Mornese", ma in base alle loro testimonianze e alla luce dell'attuale teologia si può affermare che tanto don Bosco che Maria Domenica Mazzarello possedevano un carisma in vista della fondazione di un Istituto religioso. Questa è la conclusione a cui è arrivato Mario Midali nel suo ampio e articolato studio sul significato del titolo di confondatrice conferito a madre Mazzarello: «Il linguaggio utilizzato nei Processi della Santa come pure la visuale globale e tematizzata in cui si esprimono i significati del titolo di confondatrice non sono né il linguaggio né la prospettiva teologica dei carismi, impiegata dai recenti studi salesiani, che riprendono categorie della Bibbia e del magistero conciliare e pontificio. Tuttavia, la concezione canonico-teologica in cui viene conferito il titolo di confondatrice a madre Mazzarello contiene non pochi elementi riconducibili a ciò che oggi viene tematizzato con vocaboli personalistico-esistenziali-prassici e viene chiamato "carisma dei Fondatori"» (MIDALI, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* 125).

³⁷⁸ *CP ordinario*, 481v (Enrichetta Sorbone).

³⁷⁹ *CP apostolico*, 465 (Ottavia Bussolino).

le persone un po' malamente sgridate e metterle a posto».³⁸⁰ Anche la testimonianza di suor Enrichetta Sorbone è paradigmatica:

«Era dotata di un criterio non comune; possedeva il dono della maternità e il dono di governo in modo ammirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità».³⁸¹

Amare le persone sulle quali si ha autorità significa riconoscere il loro valore, la loro capacità di collaborare per costruire la comunione e realizzare la comune missione. «Alle suore [Maria Domenica] non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava piuttosto con l'esempio. Sempre ilare ed uguale a se stessa, non disdegnava di dare una mano anche negli uffici più umili».³⁸² Maria Domenica era ben lontana da ogni forma di autoritarismo e da ogni forma di rigidità nel guidare la comunità. Non soltanto era mossa dalla sua grande umiltà, ma sull'esempio e dietro le norme di don Bosco, instaurò un governo all'insegna del coinvolgimento, della partecipazione, della collaborazione e della corresponsabilità.

Madre Mazzarello, con modalità adeguate al tempo, coinvolgeva suore, novizie valorizzando l'apporto di ogni persona per la costruzione della comunità stessa. Nelle conferenze incoraggiava ad esprimere ciò che non andava bene o ciò che si poteva far meglio; esortava a dirlo con tutta libertà, assicurando che ben volentieri avrebbe cercato di rimediare nel miglior modo possibile.³⁸³ Per lo più terminava gli incontri formativi con espressioni di umiltà: «Io – diceva – faccio a voi tante raccomandazioni, ma sappiate che sono la peggiore di tutte, perciò pregate per me».³⁸⁴ Una sintesi dell'arte di governo di santa Maria Domenica Mazzarello in relazione allo sviluppo dell'Istituto si trova nelle parole di Pio XI:

³⁸⁰ *CP ordinario*, 124r (Caterina Daghero).

³⁸¹ *CP apostolico*, 503r (Enrichetta Sorbone).

³⁸² *Ivi* 198 (Enrichetta Telesio).

³⁸³ Cf *CP ordinario*, 118r (Caterina Daghero); *ivi* 157r -157v (Petronilla Mazzarello).

³⁸⁴ *Ivi* 157v (Petronilla Mazzarello).

«Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento di governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come S. Giovanni Bosco, così profondo conoscitore degli uomini e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a don Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e l'opportunità e l'efficacia di scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorentino Istituto».³⁸⁵

³⁸⁵ PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù* 481-482.

Capitolo IV

TRATTI FONDAMENTALI DELL'ESPERIENZA CRISTIANA DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ogni esperienza spirituale cristiana è caratterizzata da alcuni “punti nodali” i quali fanno sì che quell’esperienza possa essere considerata autenticamente “cristiana”.¹ Richiamato il cammino di trasformazione interiore di Maria Domenica Mazzarello e il suo vissuto virtuoso di santità, possiamo ora cercare di mettere in risalto la sua fisionomia spirituale, tentando di individuare quelli che potrebbero essere definiti gli elementi dinamici che caratterizzano la sua esperienza spirituale cristiana.

Per questo tentativo di interpretazione si richiede una lettura attenta e trasversale delle deposizioni, così da far emergere i tratti peculiari – la forma di santità appunto – di Maria Domenica Mazzarello, in modo più libero, sistematico ed articolato, al di fuori dello schema precostituito dei processi canonici. I tratti fondamentali emersi sono raccolti intorno a sei nuclei centrali: 1) l’unione con Dio; 2) il senso di essere peccatrice e il bisogno di salvezza; 3) il cammino di conformazione a Gesù; 4) un’esplicita connotazione mariana; 5) la convinta appartenenza alla Chiesa; 6) il carisma educativo e lo zelo apostolico per la salvezza delle giovani.

1. L'UNIONE CON DIO NELLA SEMPLICITÀ E CONCRETEZZA DEL QUOTIDIANO

Il primo elemento caratteristico del profilo spirituale di Maria Domenica Mazzarello che viene messo in rilievo dai testimoni è l’unione

¹ Cf GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà* 357.

con Dio. La sua vita è infatti dominata dall'amore di Dio e tende continuamente alla comunione con Lui.

1.1. *Il senso di Dio nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello*

Nel contesto storico-spirituale in cui crebbe e si formò Maria Domenica, si andava respingendo gli ultimi residui del giansenismo e sorgeva una nuova percezione di Dio: non più visto come un essere lontano e giudice, come nella linea rigorista, ma piuttosto come Padre buono che interviene nella storia. Afferma Pietro Stella: «Nella riflessione religiosa i grandi eventi del periodo rivoluzionario danno spicco all'idea di Dio Signore e dominatore delle vicende umane. Negli accadimenti più vari si vedono e si ricercano i disegni divini. La visione provvidenzialistica della storia ha come corrispettivo, nell'universo spirituale, un senso più consapevole e marcato della preminenza di Dio».² In questo contesto vi è una rivalutazione della preghiera rivolta direttamente a Dio avvertito come “Padre nostro celeste”. «In contrapposizione a una visione di Dio severo e punitore, la predicazione, la catechesi, la mentalità comune tendono a porre l'accento sull'idea di Dio provvidente, misericordioso e infinitamente buono. Ma si tratta di nuclei dottrinali che nel periodo tra rivoluzione e Restaurazione sono ancora allo stato incoativo».³

Il catechismo in uso nella diocesi di Acqui all'epoca di Maria Domenica Mazzarello – che sicuramente contribuì a formare nella sua mente e nel suo cuore l'immagine di Dio – elaborato in forma di domande e risposte, comincia presentando Dio come Padre e Creatore; un Dio che vede i pensieri, premia coloro che lo amano e lo servono con il paradiso. Significativo è il fine per il quale Dio ha creato la persona: «Mi ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e poi andarlo a godere per sempre nell'altra».⁴ È una visione ottimi-

² STELLA, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento* 116.

³ *Ivi* 117.

⁴ *Compendio della dottrina cattolica cristiana ad uso della diocesi di Acqui riveduto ed accresciuto*, Acqui, Tipografia Pola, 1857, 1. I catechismi scelti dai vescovi del Nord Italia nell'Ottocento riprendevano con poche modifiche quello del Casati: *Compendio della dottrina cristiana pubblicato per ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Michele Casati Vescovo di Mondovì ad uso della sua diocesi...*,

stica tanto di Dio quanto della persona umana. In seguito tale catechismo professa il *Credo in Dio Padre onnipotente*, ponendo l'accento sulla conoscibilità e conoscenza di Dio.

Pietro Stella descrive l'esperienza religiosa della popolazione di Mornese: «Nella cittadina, situata in una zona tranquilla del Monferato, si prolungava una vita religiosa improntata ad austerità, sensibile al rispetto e all'onore dovuto a Dio, Padre e Creatore di tutte le cose, presente in trono sull'altare».⁵

Nel piccolo paese di Mornese, la presenza apostolica di don Domenico Pestarino contribuì a infondere nella popolazione l'immagine di Dio Padre provvidente e misericordioso, presente ed attuante nella storia. Egli si formò alla scuola del teologo Giuseppe Frassinetti (Genova) e portò a Mornese la mentalità e la prassi degli alfonseici e begnini. Così egli riuscì, non senza fatica, a vincere gli ultimi residui del giansenismo.

1.2. Il primato di Dio

Maria Domenica Mazzarello può essere qualificata una ricercatrice appassionata di Dio. Fin da giovane ardeva di amore per Dio ed era capace di contagiare anche gli altri della gioiosa certezza della presenza divina. Di lei si dice che «viveva perduta in Dio! Sia quando era raccol-

Mondovì, Fratelli di Rossi, 1765 (cf STELLA Pietro, *Alle fonti del Catechismo di San Pio X. Il Catechismo di Mons. Casati*, in *Salesianum* 23[1961]1, 43-65). Su questo catechismo, difatti, fu compilato nel 1818 quello di mons. Carlo Giuseppe Sappa de' Milanesi per la diocesi di Acqui e, alcuni anni dopo, il *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Acqui* con la presentazione del nuovo vescovo, mons. Modesto Contratto, del 17 luglio 1857. Non essendo reperibile il catechismo di Mons. Sappa, che dovette essere quello più conosciuto da Maria Domenica Mazzarello, citerò quello del 1857 di mons. Contratto, sostanzialmente uguale a quello del 1818. Tale catechismo presenta una catechesi robusta e ricca dal punto di vista teologico e morale. Da altre fonti si viene a conoscere quanto Maria Domenica fosse impegnata a studiare il catechismo quasi come una orgogliosa ambizione. Vincendo quasi sempre le gare organizzate dalla creatività di don Pestarino meritando il cosiddetto "punto di onore". Parlando con l'amica Petronilla diceva: «Non voglio restare inferiore a nessuno: i ragazzi non mi fanno paura e li voglio vincere tutti» (testimonia riportata in MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 18).

⁵ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 1. *Vita e opere*, Roma, LAS 1979², 193.

ta in preghiera, [sia] quando era impegnata nel lavoro, nel riposo, nella veglia, e si può dire anche nel sonno, come la sposa dei Cantici, ecce dormio et cor meum vigilat!». ⁶ Questa deposizione di don Cagliero esprime la centralità di Dio nella sua vita e l'alto grado di unione con Lui a cui era arrivata la Confondatrice dell'Istituto delle FMA.

San Giovanni afferma che «Dio è amore» (cf 1 *Gv* 4,16). Maria Domenica ha interiorizzato presto questa realtà fondamentale della vita cristiana. «Ancora piccola – narra Petronilla – domandò al padre che cosa facesse Dio prima della creazione, e il padre le aveva risposto: contemplava se stesso, amava se stesso e adorava se stesso. Disse che questa risposta le era rimasta molto impressa nella mente». ⁷ Una domanda intelligente che rivela quanto Maria Domenica, benché così piccola, si aprisse a Dio e quale idea di Dio andasse formando in sé. Attraverso la catechesi e la stessa testimonianza dei genitori giungerà a comprendere che Dio è creatore, è relazione, è amore, e le persone sono oggetto del suo amore.

La risposta puntuale ma complessa del padre ⁸ – che lasciò una «grande impressione» nella mente e nel cuore della bambina – le spalancava lo sguardo fin da allora nel mistero di Dio Amore. Amare, adorare, contemplare sono tre verbi che richiamano e comprendono l'ampiezza di questo mistero. A questo mistero divino Maria Domenica fu introdotta nella sua stessa famiglia, dove si sentiva accolta, amata e accompagnata. Anche il catechismo «che costituiva il suo gaudium» ⁹ incise in modo indelebile nella sua maturazione cristiana, contribuendo a risvegliare in lei la sete di Dio. Da allora la sua mente e il suo cuore furono sempre accesi dal desiderio di conoscere e di amare Dio, di scoprirlo sempre presente nella sua vita e servirlo con amore. ¹⁰ Si

⁶ *CP Costa Rica*, 27r (Giovanni Cagliero).

⁷ *CP ordinario*, 134v (Petronilla Mazzarello).

⁸ Giuseppe Mazzarello, da autentico cristiano, rispose alla domanda della figlia con le parole del catechismo che lui aveva assimilato.

⁹ *Cronistoria* I 32.

¹⁰ Cf *CP Costa Rica*, 25r (Giovanni Cagliero). L'espressione «conoscere, amare e servire Dio» che ritorna spesso nelle testimonianze è una verità che Maria Domenica ha assimilato presto nella sua vita tramite il catechismo. Infatti nella prima lezione del catechismo, sulla conoscenza dei misteri della nostra fede vi era la domanda: «Per qual fine Iddio vi ha creato?» a cui seguiva la risposta: «Mi ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e poi andarlo a godere per sempre nell'altra» (cf *Compendio della dottrina cattolica cristiana ad uso della diocesi di Acqui riveduto ed accresciuto* 1). Di questa certezza viveva Maria Domenica Mazzarello e cercava di

afferma che «fin da fanciulla mostrò grande bisogno di amare il Signore e di conoscerlo; studiava con diligenza il catechismo, lo insegnava ai suoi fratellini e sorelline, e lo spiegava andando per la strada alle sue compagne».¹¹ Vivere «di» Dio e «in» Dio e farlo conoscere ed amare era diventato la gioia e lo scopo della sua vita.

Il pellegrinaggio mattutino di Maria Domenica dalla Valponasca verso la parrocchia per partecipare alla celebrazione eucaristica è testimonianza del desiderio di incontrare Colui che è il centro della sua vita. Un desiderio che tocca la profondità della sua persona e la spinge alla ricerca, all'incontro, alla donazione. La convinzione che muoveva Maria Domenica, cioè che «tutto potevano toglierle, meno il cuore per amare Dio»,¹² esprime la caratteristica di una donna attratta da Dio.

La certezza dell'immensità dell'amore di Dio portò Maria Domenica a consacrarsi a Lui, ben presto, nell'intimità del proprio cuore con il voto di castità.¹³ Scopri Gesù come l'Amato della sua vita. Il voto di castità fiorì all'interno della dinamica dell'amore, di un amore che la affascina, intercetta i desideri più profondi, sollecita l'anelito al dono di sé. Da allora tutto il suo essere fu impregnato e animato dalla vita del suo Dio, tanto che chi viveva accanto a lei se ne accorgeva. Un'ex-allieva afferma: «Mi parve sempre che fosse un cuore tutto di Dio».¹⁴ Alla luce dell'amore totalizzante per Dio si può capire la rivelazione che fece di sé, a diciassette anni, in una adunanza delle FMI. Si accusò di «essere stata un quarto d'ora senza pensare a Dio».¹⁵ Questa confessione ci dà la misura dell'unione con Dio a cui era arrivata. Era certa di

comunicarla anche alle giovani.

¹¹ *CP ordinario*, 89v (Caterina Daghero).

¹² *CP Buenos Aires*, 39r (Giuseppina Bolzoni).

¹³ Cf *CP ordinario*, 140r (Petronilla Mazzarello).

¹⁴ *Ivi* 257r (Felicina Mazzarello).

¹⁵ *Ivi* 94r (Caterina Daghero). La pratica dell'autoaccusa non era prevista dal regolamento della Pia Unione delle FMI, ma apparteneva piuttosto a quello delle «Amicizie spirituali» proposta dal Frassinetti. Fonti autorevoli dicono però che le FMI erano abituate ad accusarsi delle mancanze nei loro raduni. Riferendosi appunto a questo tipo di adunanze, Petronilla Mazzarello affermò: «Quando non eravamo ancora suore, ma solo Figlie dell'Immacolata, avevamo l'uso di radunarci insieme alla Domenica ed accusarsi di qualche mancanza esterna della settimana, secondo il metodo di vita che ci eravamo prefisso per la gloria di Dio. Mi fece grande e salutare impressione l'udirle [Maria Domenica] una volta accusarsi con molto sentimento di dolore di aver passato un quarto d'ora senza rivolgere la mente a Dio» (*ivi* 137v-138r [Petronilla Mazzarello]).

essere sempre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Da questo deriva la grazia dell'unità vocazionale che caratterizzò la sua vita e l'irradiazione di luce, bontà, affabilità in chiunque ella incontrasse.

Ogni gesto rivelava la sua interiorità, il suo essere totalmente pervasa dalla presenza di Dio. Diceva alle ragazze e alle suore: «Figliole mie, in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio, niente per noi! Viviamo solo per Lui, per la sua gloria e per la nostra salvezza eterna».¹⁶ Maria Domenica era una donna tutta polarizzata su Dio. «Da suora e da superiora dell'Istituto parlava sovente dell'amore di Dio ed infervorava tutte a crescere sempre nell'amore di Dio».¹⁷ Ogni momento della giornata diventava occasione per richiamare tutte alla presenza e all'amore di Dio: «Sovente – afferma don Costamagna – costumava domandare alle suore e alle sue alunne: “Che ora è?”. E voleva che tutte, sempre, rispondessero: “È ora di amare Gesù!”. Al che essa aggiungeva, per guadagnarle tutte a Dio: “Amiamolo sempre di più”».¹⁸ La certezza dell'amore infinito di Dio veniva da lei irradiata in modo contagioso. I testimoni affermano che il pensiero di Dio era così potente in lei che «qualche volta faceva sospendere momentaneamente la ricreazione e usciva in espressioni che quasi facevano sentire la presenza di Dio».¹⁹

L'unione con Dio plasmava non soltanto la sua parola e il suo agire, ma soprattutto il suo essere: si vedeva in lei «un'anima che rivelava Dio».²⁰ Il pensiero di Dio, della sua presenza, e l'intimo colloquio con Lui ritmavano costantemente la sua vita e caratterizzavano il suo atteggiamento anche di fronte ad ogni persona e realtà.

1.3. *Vita di preghiera*

La preghiera era per Maria Domenica Mazzarello il respiro della sua anima. Le testimonianze relative alla preghiera come dialogo con Dio sono brevi, ma significative. Afferma Maria Genta: «Non so dire nulla del suo metodo di orazione... posso però dedurre che era molto

¹⁶ *CP Costa Rica*, 25v (Giovanni Cagliero).

¹⁷ *CP ordinario*, 138r (Petronilla Mazzarello).

¹⁸ *CP Buenos Aires*, 25r (Giacomo Costamagna).

¹⁹ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 191.

²⁰ *CP ordinario*, 479r (Enrichetta Sorbone).

avanti nell'intimità con Dio e che fosse tutta ripiena di Lui».²¹ «Non solo faceva le preghiere vocali di comunità, – dichiara Marietta Rossi – ma aveva lo spirito di preghiera che cercava di trasfondere in noi».²² «Si vedeva che la meditazione non era limitata al tempo stabilito dalla Regola, ma che continuava a lavorare nel suo spirito anche nel corso della giornata, producendo frutti di unione con Dio»,²³ evidenzia Enrichetta Sorbone. Queste testimonianze riguardano gli anni della maturità di Maria Domenica e ci rivelano il volto di una donna orante.

Risalendo alla sua adolescenza, forse la testimonianza più nota è la prolungata preghiera della sera quando, finito il duro lavoro, si recava alla finestra della cascina Valponasca, con le sorelline e i fratellini e, vedendo da lontano il debole chiarore delle candele accese, riflesso nelle vetrate della Chiesa, si univa col pensiero e con il cuore al popolo in preghiera e diceva: «Là vi è Gesù Sacramentato. Non potendovi andare in persona andiamoci con il pensiero».²⁴ Da questa testimonianza cogliamo aspetti evidenti della preghiera contemplativa di Maria Domenica. Sembra che ella abbia varcato la soglia della meditazione e sia giunta a sperimentare la contemplazione mistica.²⁵ La preghiera, in questa fase del suo cammino spirituale, non era fatta di tante parole, ma di silenzio e di attenzione di amore. La contemplazione mistica cristiana è, infatti, l'arte di accorgersi della presenza di Dio che dilata il cuore della persona, facendo di essa una creatura totalmente aperta a Lui, agli altri e alla storia. La giovane Maria Domenica si formava

²¹ *CP apostolico*, 704 (Maria Genta).

²² *Ivi* 645 (Marietta Rossi).

²³ *Ivi* 521 (Enrichetta Sorbone).

²⁴ *CP ordinario*, 135r (Petronilla Mazzarello).

²⁵ «La contemplazione mistica è fondata, da un lato, sul fatto che Dio può agire direttamente nell'anima e, dall'altro, sulla possibilità da parte dell'anima di compiere un'operazione di tipo intuitivo-affettivo [...]. Il dono della contemplazione consiste essenzialmente nel fatto che l'anima prende coscienza di Dio presente ed operante in lei» (BERNARD Charles André, *Contemplazione*, in DE FIORES Stefano - GOFFI Tullo [a cura di], *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Paoline 1979, 268). Il documento *Orationis formas* afferma che «il cristiano orante può arrivare, se Dio lo vuole, ad un'esperienza particolare di unione. I sacramenti, soprattutto il Battesimo e l'Eucaristia, sono l'inizio obiettivo dell'unione del cristiano con Dio. Su questo fondamento, per una speciale grazia dello Spirito, l'orante può essere chiamato a quel tipo peculiare di unione con Dio che, nell'ambito cristiano, viene qualificato come mistica» (CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Epistula: *Orationis formas* [OF], 15 Octobris 1989, in AAS 82[1990] 374).

così ad una vita di preghiera che ritmava e illuminava le sue giornate e tutta la sua esistenza. Soltanto il dono della contemplazione può spiegare la sua inesauribile attività esteriore e la maturità della vita spirituale che la caratterizzò. In qualsiasi luogo e tempo le era possibile pregare, anche in mezzo ai vigneti. Lo rivelò perfino uno degli operai presi a giornata dal padre per aiutare nei lavori dei campi: «Nei momenti di riposo qualche volta la vidi io stesso inginocchiarsi fra le viti e pregare».²⁶

Inserendosi nel gruppo delle FMI, Maria Domenica approfondisce il gusto della preghiera e ne assume un «metodo di vita».²⁷ Questo metodo riguardava la sua esperienza nei suoi vari aspetti: preghiera, attività, rapporti, direzione spirituale. In questo periodo fu iniziata allo spirito di preghiera, che consiste nel comunicare con Dio, nell'intrattenersi familiarmente con Lui, anche nelle varie occupazioni quotidiane. Imparò, attraverso la mediazione di don Domenico Pestarino e del teologo Giuseppe Frassinetti, l'arte della meditazione, attingendo alle grandi sorgenti della spiritualità: sant'Alfonso Maria de' Liguori, san Francesco di Sales e santa Teresa d'Avila.²⁸ La Regola delle FMI afferma: «Non si caricheranno di molte devozioni, le loro devozioni saranno piuttosto poche ma ben eseguite».²⁹ Nella normalità della sua vita di giovane donna Maria Domenica ricevette un orientamento sicuro e crebbe nell'interiorità e nella dedizione ad un apostolato vasto, intenso, ma per niente dispersivo.

Dell'esperienza di preghiera di Maria Domenica nel periodo in cui fu FMI i testimoni affermano: «Era molto devota della Madonna, dell'Angelo Custode e di santa Teresa [...]»; «rammentava spesso le sentenze di santa Teresa: “Niente ti turbi, tutto passa, Dio non muta, chi ha Dio ha tutto»;³⁰ «Ci faceva cantare delle lodi per innalzare la nostra mente e il nostro cuore a Dio».³¹ Il lavoro era santificato dalla preghiera. Nel laboratorio di cucito, prima di iniziare il lavoro si recita-

²⁶ *CP apostolico*, 273 (Antonio Maglio).

²⁷ Cf FRASSINETTI Giuseppe, *La monaca in casa*, in ID., *Opere ascetiche*, vol. II, a cura di Giordano Renzi, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978, 1-85.

²⁸ Cf POSADA, *Storia e santità* 126.

²⁹ *Regola FMI*, § 10, art. 73.

³⁰ *CP ordinario*, 144r (Petronilla Mazzarello).

³¹ *Ivi* 172v (Teresa Laurantoni).

va l'Ave Maria e si consacrava ogni azione al Signore.³² Con le ragazze dell'oratorio festivo, qualche volta si andava in gita fino alla Cappella di San Silvestro. «Là – racconta una ex-allieva – Maria Domenica o ci leggeva o ci narrava gli esempi di virtù e della vita della Madonna, ci faceva cantare delle lodi alla Madonna, e poi ci faceva divertire, e o prima o dopo ci faceva assistere alle funzioni della Chiesa».³³

Il bisogno della preghiera era in lei una realtà imprescindibile non avvertita come dovere, ma come qualcosa di naturale, spontaneo e vitale per santificare la vita, le giornate e il lavoro, per trovare la forza nel suo cammino di autentica credente. Ancora suor Petronilla ci dà un ritratto di Maria Domenica orante a partite da un'amicizia che nasce, si rafforza e si alimenta nella preghiera:

«Mentre eravamo ancora tutte e due giovanette la trovai andando in Chiesa, dinanzi alla porta ancora chiusa essendo ancora prima dell'Ave-Maria del mattino. Essa mi invitò e mi disse: "Vieni che ti voglio avvertire di un difetto". Io andai e mi disse: "Già altre volte ci siamo trovate qui dinanzi alla porta chiusa; perché non mi hai invitata a pregare insieme? *Preghiamo insieme perché la preghiera fatta in comune ha più forza*"».³⁴

La preghiera fu la forza che la sostenne nella dura prova della malattia. In questo periodo era in «continuo colloquio con il Signore».³⁵ La crisi fu vissuta come una «lotta con Dio»,³⁶ dalla quale uscì più forte nella fede e arricchita da una nuova conoscenza di Dio. Infatti, ogni crisi trova la sua radice e il suo quesito fondamentale nel dilemma: mi fido o no di Dio.³⁷ Maria Domenica ha fatto la sua scelta: mi fido di Dio! La preghiera fatta durante il periodo della convalescenza è rivelatrice di un duplice movimento interiore, cioè la conoscenza

³² *Ivi* 260r (Felicina Mazzarello).

³³ *Ivi* 393v (Caterina Mazzarello).

³⁴ *Ivi* 152r (Petronilla Mazzarello). I corsivi sono miei.

³⁵ *Ivi* 482v (Enrichetta Sorbone); *CP apostolico*, 711 (Maria Genta).

³⁶ Amedeo Cencini afferma che la lotta con Dio è una lotta sana, perché nessuno può chiedere all'uomo quel che Dio gli chiede, ossia il massimo, perché sia pienamente quel che è chiamato ad essere; la lotta salutare tra le esigenze di un Dio che prima dona quanto poi chiede, ossia dà le risorse per rispondere alle sue richieste, e la paura dell'uomo che stenta a fidarsi, o tra l'amore gratuito di Dio e la pretesa illusoria dell'uomo di meritare l'amore (CENCINI Amedeo, *L'ora di Dio. La crisi nella vita credente*, Bologna, EDB 2010, 123-124).

³⁷ Cf *ivi* 136.

profonda della propria creaturalità e la speranza incrollabile in Dio, percepito come origine e termine della propria esistenza:³⁸ «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora qualche anno di vita, fate che io lo trascorra ignorata da tutti, da tutti dimenticata fuorché da voi».³⁹ Purificata come l'oro nel crogiuolo (cf *Sap* 3,6), Maria Domenica, da vera credente, riuscì a spostare lo sguardo da se stessa a Dio e al suo disegno di amore. Questa preghiera segnò il passaggio ad una vita nuova. Maria Domenica infatti si era abbandonata nelle braccia di Dio Padre: «A te mi affido». A questo punto, fidandosi totalmente di Lui, poteva essere attenta e docile nel percepire la sua voce ed accogliere la consegna: «A te le affido».

In piena sintonia con lo spirito di don Bosco, Maria Domenica visse intensamente un tratto caratteristico della preghiera salesiana, che consiste nel vivere alla presenza di Dio nella semplicità del quotidiano, cioè in una preghiera continua. Lo stesso don Bosco spiegò alle FMA il senso di questa preghiera: «Essa consiste nella retta intenzione di far tutto per Dio, col fine di piacergli, col pensiero e col cuore fissi in lui, con frequenti accese giaculatorie».⁴⁰

Le giaculatorie erano una forma di preghiera privilegiata da Maria Domenica: «Durante la giornata era solita levare frequentemente al cielo il suo spirito con orazioni giaculatorie».⁴¹ Ella aveva introdotto questa forma di preghiera, ancora FMI, nel laboratorio e nell'oratorio, educando così le ragazze a rivolgersi a Dio nell'intimità e familiarità,

³⁸ Cf POSADA María Esther, *Maria Domenica Mazzarello: un itinerario teologale*, in POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 23.

³⁹ *CP ordinario*, 94v (Caterina Daghero).

⁴⁰ *Cronistoria* II 51.

⁴¹ *CP apostolico*, 521 (Enrichetta Sorbone). Alcune delle giaculatorie riportate dai testimoni: «Entrando nel laboratorio la Serva di Dio ci aveva insegnato a dire: "Buon giorno. Sia lodato Gesù Cristo!" quindi inginocchiate recitavamo un'Ave Maria dinanzi ad un'immagine della Madonna. [...] Molte volte ci faceva recitare sulla corona del rosario, invece dell'Ave Maria, la giaculatoria: "Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi» (*ivi* 158 [Caterina Mazzarello]); «Al battere delle ore diceva: "Manca un'ora della mia vita, mi raccomando a voi Vergine Maria"» (*CP ordinario*, 396r [Caterina Mazzarello]); «Tutto per voi mio buon Gesù, mio bene immenso, quanto faccio, soffro, dico e penso». [...] «Vi saluto, Gesù Sacramentato, datemi un grande amore a Voi e un grande odio al peccato» (*CP apostolico*, 380 [Eulalia Bosco]); «Tutto per Dio niente per noi, facciamoci sante com'è santo Dio» (*CP Costa Rica*, 25v [Giovanni Cagliero]).

con l'elevazione del pensiero a Lui, con slanci del cuore brevi, ma ardenti. Le giaculatorie furono poi anche una delle forme di preghiera propria delle FMA.

La preghiera era per Maria Domenica una relazione personale con Dio, un rapporto semplice e spontaneo, di vera amicizia; un linguaggio del cuore, schivo da ogni formalismo. Invitava le suore a parlare familiarmente con Dio, ad esporre a Lui difficoltà e bisogni «con semplice confidenza, parlando anche il linguaggio del [loro] paese, come [avrebbero fatto] col padre e la madre. Esortava anche a dire al Signore ciò che detta il cuore, preferendo questo alle preghiere che sono sui libri, perché, diceva quelli sono sentimenti di altri; quando dite ciò che il cuore vi detta esprimete i sentimenti vostri».⁴²

Nelle sue lettere richiama spesso la preghiera sottolineando la necessità di «pregare di cuore», «pregare con il cuore» e la «preghiera nel cuore di Gesù».⁴³ Questa forma di preghiera porta la persona a crescere nell'interiorità, dato che tale esperienza si compie nell'intimo della persona, dove abita lo Spirito di Dio (cf *Rm* 8,9). Maria Domenica era convinta che per pregare non c'è bisogno di evadere dalla realtà, ma è necessario assumerla nella preghiera e trasformarla. Una preghiera concettuale, astratta finirebbe per ridurre il rapporto con Dio a formule e a parole pronunciate meccanicamente. Nelle sue *lettere*, Maria Domenica descrive la preghiera come «il linguaggio dell'anima con Dio».⁴⁴ Chi impara questo linguaggio e parla molto con il Signore diventa veramente sapiente: «Parlate poco, pochissimo con le creature; parlate invece molto con il Signore. Egli vi farà veramente sapienti [...]. Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù».⁴⁵

Assumendo pienamente lo spirito di don Bosco e le forme di preghiera proposte nelle Costituzioni da lui date alle FMA, Maria Domenica tralasciò alcune pratiche di pietà proprie delle FMI. A riguardo delle veglie che faceva personalmente o anche comunitariamente, da FMI e poi agli inizi dell'Istituto delle FMA, una testimone afferma: «Ogni anno la notte del Venerdì santo era passata per una parte più o meno, od anche interamente, dalle suore in veglia santa, in compagnia

⁴² *CP ordinario*, 137r (Petronilla Mazzarello).

⁴³ Cf *Lettere* 17; 22; 29; 39; 47; 51.

⁴⁴ *Lettera* 22, 12.

⁴⁵ *Lettera* 22, 10.

dell'Addolorata, secondo il fervore di ciascheduna. Questa pia pratica non era imposta dalle Costituzioni né dalla Superiora; ma suppongo che sia stata introdotta per raccomandazione della medesima». ⁴⁶ Riferendosi appunto a tale veglia, Ernesta Farina depose che era «pratica che poi tralasciò per non mettere nuove pratiche nell'Istituto». ⁴⁷ Anche altre espressioni devozionali proprie delle FMI furono poco alla volta abbandonate: «Prima che fosse suora era abituata a queste devozioni, fra le altre: a S. Filomena, alle Domeniche di S. Luigi, alle Domeniche di S. Giuseppe, ecc. Fatta suora ed eliminate o sostituite dalla Regola queste devozioni, la Serva di Dio non tenne più nessun conto delle sue abitudini, per uniformarsi alla lettera e allo spirito delle sue Costituzioni; e così raccomandava di fare alle sue figliole». ⁴⁸

La via della preghiera, in Maria Domenica, a partire dalle semplici forme devozionali del tempo, dalle giaculatorie, passando per la meditazione e arrivando alla contemplazione, ha fatto di lei una donna aperta agli orizzonti di Dio e della missione e l'ha sostenuta nel cammino di santità scandito dall'amore ardente per Gesù e per la Vergine Maria.

Dopo un intenso itinerario di preghiera, a quarantaquattro anni, sul letto di morte, si lasciò sfuggire un'espressione rivelatrice del suo amore filiale a Maria e della sua configurazione a Cristo. Pregava così la Madonna: «Sono vostra figlia, voi mi aiuterete»; e contemplando il Crocifisso esclamò: «Oh, se avessi cominciato più presto a conoscervi e amarvi». ⁴⁹ Quest'ultima preghiera di Maria Domenica è il pieno svelamento davanti a Dio di sé e della sua anima mistica.

1.4. *Tensione escatologica verso la comunione eterna con Dio*

I santi hanno vissuto la loro esistenza con la consapevolezza che siamo creati per la vita eterna, per vivere la pienezza della vita in Dio e con Dio. Essi ci insegnano che la comunione con Dio e con i fratelli che si sperimenta nell'oggi della storia è preludio di quella eterna che si esprimerà in pienezza nell'unione trinitaria. ⁵⁰ Il paradiso diventa allora

⁴⁶ *CP apostolico*, 435-346 (Eulalia Bosco).

⁴⁷ *CP ordinario*, 355v (Ernesta Farina).

⁴⁸ *CP apostolico*, 521 (Enrichetta Sorbone).

⁴⁹ *CP ordinario*, 145r (Petronilla Mazzarello).

⁵⁰ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Temi attuali di escatologia*, Città del Vaticano, LEV 2000.

l'esperienza della comunione immediata con Dio. Egli si offrirà alla persona senza la mediazione di una creatura e la introdurrà nel segreto dell'amore trinitario: «Lo vedremo così come egli è» (cf 1 Gv 3,2).

L'escatologia, quindi, non è l'ultimo capitolo della teologia, ma l'orizzonte entro il quale tutta l'esistenza cristiana si muove e si orienta. L'orizzonte cristiano della vita eterna, della piena comunione d'amore con Dio interpella ogni cristiano.⁵¹ Però, se questa realtà del paradiso era fortemente radicata nella mentalità religiosa del cristiano dell'Ottocento, i credenti in Cristo di oggi assistono ad una silenziosa rivoluzione antiescatologica⁵² e al conseguente rifiuto dell'eternità.⁵³ Di fronte a questa realtà il cristianesimo non può non ricordare che l'escatologico cristiano ha una finalità, quella di indicare il valore della santificazione quale incontro con il Dio veniente. Senza la mèta finale, la santità potrebbe essere definita come esercizio di virtù per vivere bene il momento presente.

La dimensione escatologica orienta la persona cristiana verso una duplice direzione. Anzitutto ad accettare di vivere la storicità paradossale, cioè, vivere come Gesù Cristo nel "mio" proprio tempo. La concezione cristiana del tempo, illuminata dalla fede, percorre il tragitto dalla "memoria delle origini" (protologia) all'"*eschaton*" passando dalla "*kairo-logia*" che è il tempo vissuto come storia di salvezza. La seconda direzione indica il compimento del tempo in Cristo, cioè mira a prendere sul serio la vita, ma con una prospettiva che, mentre dà valore alle cose che si vivono, dall'altra parte le relativizza, fissando la mèta finale: la piena comunione con Dio.⁵⁴

Il desiderio del cielo⁵⁵ motivava Maria Domenica a vivere inten-

⁵¹ Cf ASTI Francesco, *Esperienza spirituale/mistica e la morte dei santi*, in GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel - FRENÍ Cristiana - ZAS FRIZ DE COL Rossano (a cura di), *Contemplare l'alba oltre il tramonto. Morte e vita dalla prospettiva della Teologia Spirituale*, Roma, LAS 2017, 105. La domanda sulla realtà al di là della morte interroga ogni uomo e tutti cercano una risposta plausibile anche quando si nega l'esistenza di un'ulteriorità (cf FORTE Bruno - VITIello Vincenzo, *La morte e il suo oltre: dialogo sulla morte*, Roma, Città Nuova 2001).

⁵² Cf ZAS FRIZ DE COL Rossano, *La silenziosa rivoluzione antiescatologica*, in *La Civiltà Cattolica* 165(2014)III, 32-42.

⁵³ Cf CONGIUNTI Lorella, *Accettazione della morte e rifiuto dell'eternità nell'ateismo contemporaneo*, in GARCÍA GUTIÉRREZ - FRENÍ - ZAS FRIZ DE COL (a cura di), *Contemplare l'alba oltre il tramonto* 211-236.

⁵⁴ Cf GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà* 364-366.

⁵⁵ I testimoni affermano che Maria Domenica «bramava il paradiso» (*CP ordi-*

samente nel tempo senza essere intrappolata dal tempo. Ella ci ricorda che il desiderio del paradiso non è fuga dalla realtà, ma impegno responsabile di costruire e vivere il paradiso già in questa terra. «La quotidianità è il vero banco di prova per osservare la santità di vita e per contemplare la finalità escatologica della fede cristiana».⁵⁶

La dimensione escatologica della spiritualità di Maria Domenica si esprime poi in modo evidente nella «preparazione continua alla morte»,⁵⁷ vissuta come unione alla passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. La morte non le faceva paura perché il desiderio di Dio era più forte della vita stessa. Ella aveva già vissuto in Dio e sperimentato la dolcezza del suo amore, per cui la morte fu vissuta con serenità, come abbandono fiducioso nelle mani del Padre e come una porta che l'ha introdotta nella comunione eterna con Lui.

2. IL SENSO DI ESSERE PECCATRICE E IL BISOGNO DI SALVEZZA

La coscienza di sentirsi “peccatori” con tutto ciò che questo comporta – assumere la propria fragilità, la fatica di crescere nel cammino di santità, provare dubbi ed incertezze – segna il punto di partenza di ogni cammino ascensionale verso Dio.

L'esperienza dell'amore misericordioso di Dio e il rapporto con Cristo comportava una particolare consapevolezza nella persona: quella non soltanto di sentirsi “peccatrice”, ma anche di riconoscere che soltanto Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, può salvare dal peccato.⁵⁸

2.1. *Il significato dell'ascesi nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello*

È stato affermato che «il secolo XIX è il secolo della grande ascesi»,⁵⁹ ma non privo di una forte dimensione mistica. Tullo Goffi osserva che

nario, 383r [Domenico Mazzarello]); era «innamorata del paradiso» (*ivi* 452r [Clara Preda]).

⁵⁶ ASTI, *Esperienza spirituale/mistica e la morte dei santi* 107.

⁵⁷ *CP apostolico*, 541 (Enrichetta Sorbone).

⁵⁸ Cf GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà* 363.

⁵⁹ GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 63.

la spiritualità dell'Ottocento elabora la propria esperienza ascetica sul tronco dottrinale salesiano-gesuitico dove questa dimensione è configurata intorno al valore mistico. «L'ascesi affianca, permea e rende autentico lo stato spirituale, costituito essenzialmente dal dono gratuito dello Spirito di Cristo». ⁶⁰ Intanto, la portata spirituale mistica dell'ascesi era più implicita che esplicita e c'era perfino una certa tendenza al volontarismo nel cammino di santità.

«Nell'Ottocento lo spirituale si riduce e si identifica con morale-ascetico. Potremmo dire che nel secolo XIX ogni santo è di fatto necessariamente mistico, giacché il suo vissuto virtuoso è radicato e fiorisce sulla grazia-luce determinante dello Spirito. Ma se si bada alla coscienza esplicita che egli ha del suo stato spirituale e al come lo svolge, egli è un asceta e non un mistico». ⁶¹

In questo senso lo stesso Autore parla dei santi dell'Ottocento come "santi non-mistici". L'ascesi ottocentesca ha assecondato il costituirsi di un ambiente socio-ecclesiale nuovo:

«E questo perché non si riteneva autentico un asceta se sul piano socio-economico non si fosse mostrato in servizio delle classi proletarie, rendendole partecipi dei propri beni materiali e culturali. Prassi ascetica vissuta come diakonia in favore dei fratelli bisognosi; riccamente realizzatrice di svariate iniziative concrete, che vanno dal soccorso materiale ai poveri all'istruzione degli adolescenti abbandonati, dall'assistenza agli ammalati al condividere la sorte espiatrice dei peccatori di fronte alla giustizia divina. La carità assistenziale è l'anima del vissuto spirituale dei grandi santi dell'Ottocento». ⁶²

Un esempio di teologo impegnato nell'inculcare una vita cristiana ascetica, e che incise in modo essenziale nel vissuto spirituale di Maria Domenica, è il teologo genovese Giuseppe Frassinetti. Attraverso i suoi scritti ascetici invita i sacerdoti ad iniziare i fedeli al vissuto caritativo, ad educarli a uno spogliamento interiore per poter aprirsi all'amicizia con Cristo; a praticare l'abbandono in Dio sorretti dalla frequenza all'Eucaristia. Propone una esistenza cristiana non difficoltosa né dolorosa, perché l'amicizia con Cristo rende soave l'ascesi.

Tanto la spiritualità di don Bosco come di Maria Domenica è animata dall'ascesi che si fonda sulla carità operativa (donarsi totalmente

⁶⁰ *Ivi* 64.

⁶¹ *Ivi* 68.

⁶² *Ivi* 65.

a Dio nei fratelli, soprattutto nei giovani) e sull'esatto compimento dei doveri quotidiani. Intanto i testimoni al processo di beatificazione, pervasi dalla mentalità propria dell'Ottocento che tendeva ad un certo volontarismo nel cammino di santità, tendono a mettere in risalto altri aspetti dell'ascesi di Maria Domenica Mazzarello: il lavoro sul proprio carattere, lo spirito di sacrificio strettamente collegato alla povertà degli inizi dell'Istituto, la mortificazione e il distacco dal peccato e dalle creature, ecc.

Forse è questo il punto di cui è maggiormente difficile parlare e mettere a fuoco ai nostri giorni, mentre per la mentalità dell'Ottocento e per i testimoni dei processi era qualcosa di naturale, aderente alla loro sensibilità spirituale. Peccato, mortificazione, sacrificio, distacco, ascesi sono realtà che suscitano repulsione nelle persone d'oggi. E, tuttavia, rimangono elementi importanti nel cammino spirituale. La consapevolezza della realtà del peccato e della necessità dell'ascesi porta alla conversione, alla *metánoia*. Questo volgersi indietro del nostro *noûs* (*meta-noia*) è il primo momento della verità della persona davanti a Dio, a se stessa e ai fratelli. Papa Benedetto XVI ha evidenziato che la perdita del senso del peccato è dovuta all'eclissi di Dio: «Se si elimina Dio dall'orizzonte del mondo, non si può parlare di peccato – ha avvertito –. Come quando si nasconde il sole, spariscono le ombre. L'ombra appare solo se c'è il sole; così l'eclissi di Dio comporta necessariamente l'eclissi del peccato. Il peccato si comprende scoprendo il senso di Dio».⁶³ I santi testimoniano in modo chiaro che le persone che si sentono fortemente attratte verso Dio si danno alle mortificazioni, alle rinunce e al distacco quasi come un irresistibile istinto d'amore.

Immutabile nella sua sostanza, l'ascesi deve adeguarsi, come in passato, al nuovo contesto culturale. La riflessione dell'esperienza ascetica di Maria Domenica Mazzarello presenta indubbiamente aspetti superati nel tempo, modalità espressive non più attuali. Tuttavia, quando si va alla radice delle cose, allo spirito evangelico che le anima, la sua ascesi vissuta ed insegnata ha molto da dire ai cristiani.

⁶³ Cf http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2011/documents/hf_ben-xvi_ang_2011_0313.html [21.11. 2016].

2.2. Il combattimento spirituale e la riforma interiore

Una delle convinzioni di Maria Domenica, ormai adulta, è che nella vita «bisogna combattere sempre». ⁶⁴ Ella poteva richiamare le suore al “combattimento” spirituale perché lei per prima aveva vissuto l'esperienza gioiosa e faticosa di vincere se stessa, di farsi santa e di lasciarsi penetrare dall'amore di Dio conformandosi a Cristo. Ella ha imparato ad accogliere la propria debolezza e a scoprire in essa la mano potente di Dio.

Le testimonianze dei processi mettono in luce le sue belle qualità, ma anche alcuni tratti di fondo non del tutto positivi. I testimoni infatti affermano che Maria Domenica era una giovane intelligente, svelta, intuitiva, vivace. Era chiamata «comunemente e per antonomasia “la Maria” dalla gente e dalle sue compagne perché considerata la migliore tra le migliori del paese e del vicinato». ⁶⁵ Tutte queste qualità positive, se non fossero state saggiamente indirizzate, potevano nascondere qualche insidia: potevano farla diventare impaziente e prepotente, poco rispettosa degli altri e autoritaria. Di lei si afferma anche che «da giovane era un po' inclinata alla vanità nel vestirsi ed essa stessa cercava di vincersi»; ⁶⁶ «era un po' ambiziosa», ⁶⁷ «portata alla superbia», di «indole pronta, ardente e focosa»; ⁶⁸ ben fissa nelle sue vedute e «diventava rossa in faccia quando era contrariata». ⁶⁹ Inizialmente aveva una certa ripugnanza a fare la confessione generale; ⁷⁰ le prediche in chiesa la annoiavano, ⁷¹ e perfino si stancava e si addormentava in chiesa. La ricorrenza di qualche solennità le diventava di peso perché la mamma le ricordava che doveva andare a confessarsi e a fare la Comunione, e questo le «suscitava una grande ripugnanza». ⁷²

Maria Domenica era però anche «delicata di coscienza e piena dell'amore di Dio» ⁷³ e decisa ad imboccare la strada dell'amore. Sot-

⁶⁴ Lettera 19, 1.

⁶⁵ CP Costa Rica, 22v (Giovanni Cagliero).

⁶⁶ CP ordinario, 209v (Enrichetta Telesio).

⁶⁷ Ivi 131v (Petronilla Mazzarello).

⁶⁸ Ivi 209v (Enrichetta Telesio).

⁶⁹ CP apostolico, 139 (Angela Mazzarello).

⁷⁰ Cf CP ordinario 209v (Enrichetta Telesio).

⁷¹ Cf ivi 87v (Caterina Daghero).

⁷² Ivi 131v (Petronilla Mazzarello).

⁷³ CP apostolico, 335 (Eulalia Bosco).

to la guida saggia ed esigente del suo confessore e direttore spirituale don Pestarino, ella vinse la ripugnanza per la Confessione,⁷⁴ imparò il dominio di sé, si aprì progressivamente a Dio e alle persone e avanzò nell'unificazione interiore.

La giovane Maria Domenica non ebbe paura di intraprendere il viaggio del profondo, il pellegrinaggio interiore che attraverso l'ombra del limite e del peccato la conduceva alla verità ultima che la abitava: Dio. Enrichetta Sorbone è testimone del lavoro interiore e di dominio di sé portato a compimento da Maria Domenica. Riferendosi, nei processi, al vissuto eroico di Maria Domenica, affermò di aver sempre pensato che le sue «fossero virtù straordinarie tanto più col [...] carattere vivo, profondo, forte»⁷⁵ che aveva. Il suo cammino spirituale fu segnato dal mistero pasquale. Bisognava morire ogni giorno (cf 1 *Cor* 15,31), per arrivare al trionfo dell'amore: alla vita rigenerata in Cristo risorto (cf *Col* 2,12) e diventare per tutti quella «persona che rivela Dio».⁷⁶

La santità di Maria Domenica è una chiara illustrazione di come la vita nello Spirito comporti un lungo cammino di riconoscimento ed accettazione della propria creaturalità e di continua conversione all'amore, segnato anche da dolori e fatiche. «Non si dà maturazione dell'*homo viator*, pellegrino nel provvisorio, in *homo eschatologicus*, cittadino del mondo definitivo, senza la sottomissione ai dolori del parto di una nuova creatura».⁷⁷

2.3. Spirito di mortificazione, sacrificio e libertà interiore

Molto rimarcato dai testimoni è lo spirito di mortificazione in Maria Domenica Mazzarello. «Lo spirito di mortificazione – depose Petronilla – doveva davvero essere grande se si considera l'allegrezza con cui soffriva le privazioni che ci erano imposte dall'estrema povertà del nostro Istituto, tanto più che era piuttosto gracile di salute. Mangiava tanto poco che, domandandole noi come faceva a vivere, diceva che quel poco le bastava, e stava assai bene».⁷⁸ E madre Daghero: «Da gio-

⁷⁴ Cf *CP ordinario*, 132r (Petronilla Mazzarello).

⁷⁵ *Ivi* 480r (Enrichetta Sorbone).

⁷⁶ *Ivi* 479r (Enrichetta Sorbone).

⁷⁷ GOZZELINO, *Al cospetto di Dio* 90.

⁷⁸ *CP ordinario*, 140v-141r (Petronilla Mazzarello).

vanetta era molto trasportata alle penitenze corporali; ma, proibita dal suo confessore e più tardi da Don Bosco e dalla Regola, approfittava di tutte le occasioni che si presentavano di mortificarsi, ma non ci consta che abbia volontariamente abbracciato mortificazioni straordinarie che abbiano messo a rischio e pericolo la salute». ⁷⁹ «Se non si mortificava di più – depose Costamagna – ciò era dovuto all'ubbidienza che glielo vietava, per una specie d'ulcera di cui soffriva». ⁸⁰ Ancora Petronilla testimoniò: «Nell'esercizio della virtù, specialmente della mortificazione, non andava in eccessi irragionevoli; e benché fosse molto rigorosa nei digiuni e in altre penitenze, non si ammalò mai per aver ecceduto». ⁸¹ Da queste testimonianze si intuisce che anche lei ha dovuto imparare e discernere, aiutata dalle mediazioni umane, quali erano le mortificazioni più gradite a Dio e più congrue alla sua missione. Il vissuto e la saggezza dei santi aiutano infatti a capire la legittimità dell'ascesi, vissuta in modo equilibrato come via per controllare la propria volontà, i propri desideri, impulsi, passioni e conquistare la vera libertà.

Anche se lei era propensa alle mortificazioni esteriori, alle suore e ragazze raccomandava e preferiva soprattutto la mortificazione interna a quella esterna:

«Per obbedienza – depose mons. Cagliero – si arrese al consiglio che io le davo in nome del beato don Bosco di lasciare il pensiero di fare penitenza e digiuni e astinenze gravi, ma che, secondo lo spirito delle Costituzioni date loro, cambiassero, essa e le suore, tale atti nel lavoro volontario, assiduo e costante, nell'esattezza del proprio dovere, nell'osservanza scrupolosa della regola, nell'assistenza quotidiana delle alunne, nella puntualità nei rispettivi uffici e fossero zelanti nell'esercizio della carità con le fanciulle nei laboratori e oratori festivi». ⁸²

Le testimonianze riportano altre modalità dell'ascesi in madre Mazzarello, soprattutto la mortificazione corporale e della volontà, dei sacrifici, delle rinunce e l'ascetica del quotidiano. Queste modalità di ascesi erano certamente legate alla povertà estrema degli inizi dell'Istituto e alla vita eroica che lei e le prime sorelle di Mornese hanno

⁷⁹ *Ivi* 97v (Caterina Daghero).

⁸⁰ *CP Buenos Aires*, 25v (Giacomo Costamagna).

⁸¹ *CP ordinario*, 143r (Petronilla Mazzarello).

⁸² *CP Costa Rica*, 33r-33v (Giovanni Cagliero).

dovuto condurre. Ma non solo. Non è difficile avvertire che le motivazioni del suo modo di vivere e agire ascetico sono molto più profonde. In lei, ogni esercizio ascetico era mirato a subordinare i valori inferiori ai valori superiori ed in particolare alla carità, centro della sua vita cristiana, in un movimento continuo e crescente di configurazione a Cristo. La fecondità delle mortificazioni, infatti, non si misura dalla sofferenza della rinuncia o dall'intensità dello sforzo, ma dalla prospettiva evangelica e dal progresso nella carità.

Anche i dolori e le sofferenze, non direttamente procurati, erano vissuti nell'ottica degli esercizi ascetici per crescere nell'amore di Dio. Erano vissuti come dolori e sofferenze salvifiche. Quando, ad esempio, soffriva del mal d'orecchie, appoggiando il capo sopra una cassetta di legno diceva: «Il male che io soffro è nulla a paragone del dolore sofferto dal Signore anche per una sola spina».⁸³ Maria Domenica trovava il senso cristiano di ogni sofferenza e dolore e li viveva come forma passiva della mortificazione.

L'ascesi cristiana nasce, cresce e dà frutto nella dinamica della crescita in Cristo. L'invito di madre Mazzarello alle suore a fare qualche mortificazione per amore di Gesù o in onore della Madonna,⁸⁴ è una attestazione delle motivazioni profonde: la partecipazione alla croce di Cristo.

Convinta del valore dell'ascesi per la crescita spirituale, madre Mazzarello «amava formare religiose che fossero veramente secondo il suo spirito, umili, mortificate, ubbidienti, e col cuore distaccato da ogni cosa»;⁸⁵ raccomandava spesso il distacco del mondo e da se stesse.⁸⁶ Lei era consapevole per esperienza che la dinamica della vita cristiana verso la perfezione si realizza attraverso la dialettica battesimale della «morte-vita».

L'ascesi nel vissuto di Maria Domenica è inoltre espressione della diakonia della carità. La testimonianza che ella «si sacrificò al bene della gioventù»,⁸⁷ esprime bene la prospettiva evangelica e la centralità della carità nel suo vissuto ascetico. Per lei l'ascesi è tutta orientata verso la missione educativa. Il «sacrificarsi» per il bene del prossimo,

⁸³ *CP ordinario*, 140v (Petronilla Mazzarello).

⁸⁴ Cf *ivi* 498r (Angela Vallese).

⁸⁵ *Ivi* 96v (Caterina Daghero).

⁸⁶ Cf *CP Costa Rica*, 26v (Giovanni Cagliero).

⁸⁷ *CP ordinario*, 422v (Maria Sampietro).

soprattutto delle giovani da educare è un continuo atto di ascesi, una specie di martirio quotidiano, di amore crocifiggente, perché si tratta di donare tutta se stessa, di non apparire, ma di mettersi in ombra e semplicemente servire.

Il vissuto di Maria Domenica attesta che il punto di partenza dell'ascesi è la scoperta della propria libertà: «Voi siete stati chiamati a libertà» (*Gal* 5,13). L'ascesi, infatti, è in senso positivo un cammino di conquista della propria libertà e il suo contenuto teologico è il bisogno di rispondere alle grazie ricevute da Dio. «L'uomo – afferma E. Ancilli – è persona nella misura in cui lo spirito è padrone delle sue attività, ha il dominio del suo agire, che nel pieno uso della sua libertà, egli riferisce al fine supremo della sua vita, secondo la scala oggettiva, gerarchicamente ordinata, dei valori umani e soprannaturali».⁸⁸

Nel cammino spirituale, infatti, esiste una antinomia difficile da armonizzare, cioè la grazia comunicata porta con sé due aspetti: il dono gratuito e, al tempo stesso, la capacità e la libertà di una risposta personale che è anche grazia. Lo sforzo morale fa parte della comunicazione teologale e sviluppare la grazia per propria iniziativa è l'unico modo di riceverla in totale libertà. Per raggiungere questo obiettivo la persona vive il distacco dai beni, dalle comodità ed è capace di rinunce, di mortificazioni e di sacrifici.

Il vissuto di Maria Domenica indica che in ogni vita morale e religiosa è concretamente incluso uno sforzo di ascesi. L'ascesi è un elemento ineludibile nel piano di salvezza. Essa infatti trova un senso, una giustificazione e una fecondità quando resta fedele al mistero della morte e risurrezione di Cristo (amore, servizio, croce). Attualmente esiste un certo rigetto dell'ascesi, forse perché è stata svuotata del suo significato evangelico e non si tiene conto del nuovo contesto culturale, diverso da quello vissuto dai Fondatori. Forse perché in qualche momento della storia, anche nella vita di Maria Domenica, si è presentata la sua santità in modo prevalente nella dimensione ascetica scollegata dalla dimensione mistica. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, parlando dell'esperienza di Maria Domenica, acutamente osserva: «Penso che forse si è calcolato troppo la mano sullo stile fortemente ascetico che maggiormente impressiona alla prima lettura. Ma l'ascesi è un frutto; bisogna stare attenti; è frutto di una convinta ed entusiastica unione

⁸⁸ ANCILLI Ermanno, *Ascesi*, in ID. (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 1, Roma, Studium 1975, 165.

con Dio».⁸⁹ Infatti, ogni sforzo ascetico non è altro che il desiderio di corrispondere alla grazia di Dio, il che differisce sostanzialmente dal volontarismo.

2.4. Amore di Dio e lotta contro il peccato

L'ascesi cristiana è anche combattimento contro il potere del peccato. Le testimonianze sono unanimi nell'affermare che Maria Domenica Mazzarello aveva un grande «orrore al peccato».⁹⁰

Nel contesto storico-spirituale in cui visse Maria Domenica Mazzarello, il senso cristiano del peccato era molto sentito. Si comprende questa forte sensibilità spirituale nella misura che la si capisce nel dinamismo dell'amore di Dio e nella logica dei novissimi. Era una consapevolezza radicata nei credenti che siamo creati per il paradiso, per conoscere, amare e servire Dio in questa vita e poi andare a goderlo nell'altra.⁹¹ Di fronte a Dio avvertito come Creatore, Padre misericordioso e provvidente, il peccato di conseguenza è sentito come ribellione della creatura, disobbedienza della persona, «il maggior male del mondo»⁹² perché è la rottura di una alleanza d'amore.

Legato alla realtà del peccato c'è anche il senso dei novissimi, soprattutto del paradiso e dell'inferno. Pietro Stella osserva che la «letteratura religiosa popolare ancora nell'Ottocento era alimentata da temi

⁸⁹ VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne, ma nello spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 113. L'Autore osserva ancora: «Vedo un pericolo nel presentare lo spirito di Mornese solo come spirito ascetico. Alla radice di una vera ascesi cristiana c'è sempre un aspetto mistico... Lo spirito di Mornese è anzitutto questo aspetto mistico, positivo di entusiasmo per il Signore» (ivi 111).

⁹⁰ Cf *CP Costa Rica*, 25r (Giovanni Cagliero); *CP apostolico*, 520 (Enrichetta Sorbone); ivi 355 (Eulalia Bosco). Maria Domenica capì presto la bruttezza del peccato, attraverso la formazione ricevuta. Nel catechismo, vitalmente assimilato da lei, vi era una chiara distinzione tra peccato originale e peccato attuale, tra peccato mortale e peccato veniale; peccati capitali e peccato contro lo Spirito Santo. Dei peccati mortali si afferma che di essi si deve avere orrore «più che di un veleno e di ogni altro male». Anche nella formula di professione delle FMI vi è un esplicito richiamo a stare lontane dal peccato: «... Attendere alla mia santificazione, specialmente con guardarmi da ogni peccato, anche minimo, pienamente avvertito, e di attendere all'esercizio della carità verso il mio prossimo...».

⁹¹ Cf *Compendio della dottrina cattolica cristiana ad uso della diocesi di Acqui* 1.

⁹² Ivi 22.

e raffigurazioni derivanti dal Medioevo [...]. A questi quadri terrificanti [dell'inferno], infatti, non bisogna chiedere altro che il concetto teologico dell'inferno che consiste nella privazione eterna di Dio e nella condanna a ogni male possibile agli uomini reprobì».⁹³

Maria Domenica Mazzarello, che si sentiva afferrata dall'amore di Dio, non poteva non lottare contro tutto quanto in lei potesse minacciare o indebolire questo rapporto. Il peccato nel senso biblico e cristiano è una realtà che è proporzionale al senso di Dio, è essenzialmente la rottura di un rapporto di amore. Tanto più la persona si incontra a "tu per tu" con il Signore, tanto più è profonda la sua relazione con Lui, tanto più ella si riconosce peccatrice e tanto più riconosce i suoi peccati, sentendosi quasi indegna di stare al cospetto di Dio. Afferma Cagliero:

«Un solo timore la dominava, il timore dell'offesa di Dio! Il peccato! E tremava al pensiero che vi fosse chi osasse offendere o disgustare Dio [...]. Per cui non solo pregava il Signore di liberarla dal peccato ma, delicatissima di coscienza e timorata di Dio fino allo scrupolo, fuggiva le occasioni di peccare, vegliava sopra se stessa, usava mortificazioni e severità in tutti i suoi sensi onde evitare il peccato mortale».⁹⁴

La prima sottolineatura da fare in questa testimonianza di mons. Cagliero è la «delicatezza di coscienza» unita al «timore di Dio». Pervasa dal timore di Dio, Maria Domenica era portata a seguire il Signore con umiltà, docilità ed obbedienza, ad abbandonarsi con fiducia al suo amore misericordioso. Il timore di Dio, proprio perché è un dono dello Spirito Santo, è anche un "allarme" di fronte alla pertinacia del peccato. La Santa mornesina non ha mai banalizzato l'utilizzo della libertà e ha sempre manifestato un senso molto acuto della responsabilità della persona di fronte all'amore gratuito di Dio. L'avversione per il peccato, il timore di offendere e disgustare Dio pertanto testimonia un'assimilazione lucida e profonda delle motivazioni di fede e il suo essere pervasa dall'amore misericordioso del Padre. A questo riguardo è particolarmente interessante la testimonianza di Enrichetta Telesio: «Ricordo che mons. Costamagna, allora nostro direttore, dopo aver fatto una predica sull'inferno ebbe dalla serva di Dio questa preghiera:

⁹³ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 2. Mentalità religiosa e spiritualità* 185.

⁹⁴ CP Costa Rica, 26r (Giovanni Cagliero).

“Signor direttore, non ci parli dell’inferno, ci parli piuttosto dell’amore di Dio e vedrà che faremo più profitto”». ⁹⁵ Questa testimonianza stupisce se si tiene conto dell’epoca in cui visse Maria Domenica, dove si enfatizzava il senso dell’inferno. Il concetto dell’inferno era, infatti, uno degli elementi forza nella religiosità cattolica della conversione, elaborata da conoscitori della psicologia del popolo, predicatori di Esercizi e di Sacre missioni. ⁹⁶ Intanto, Maria Domenica vede la stessa realtà ma da un’altra prospettiva. Ella aveva assimilato il volto di un Dio amore, che aveva dato il suo Figlio per la nostra salvezza e far memoria di questo amore era più convincente per la conversione. Questa consapevolezza di Maria Domenica si conferma poi nelle sue lettere: in esse non parla mai dell’inferno, ma sempre del paradiso e dell’amore di Dio.

Il senso dell’amore di Dio che si manifesta in modo eminente nella passione di Cristo è il fondamento del timore di offendere Dio e di rompere l’alleanza d’amore con Lui. In questo senso si comprende perché Maria Domenica pregava il Signore di liberarla dal peccato e fuggiva tutte le occasioni che potessero indurre a peccare. Vigilava «che in casa non entrasse il peccato» ⁹⁷ e, poiché aveva ben compreso la grandezza dell’amore di Dio e la gravità del peccato, era anche attenta ad individuare e denunciare la presenza insidiosa del male, a vegliare su di sé, sul suo cuore, sui suoi pensieri e atteggiamenti per evitare di cadere nelle trappole del male. Questa vigilanza su di sé e il distacco dal peccato, che viene detta anche purità di coscienza, collabora ad aborrire la doppiezza spirituale, la mancanza di sincerità con se stessi e la facile assoluzione dalle proprie mancanze, senza per questo favorire gli scrupoli.

In qualche momento della sua vita, quando era ancora adolescente, sembra che il senso del peccato sia stato vissuto da Maria Domenica in modo drammatico fino al punto da soffrire per gli scrupoli. ⁹⁸

⁹⁵ *CP apostolico*, 253 (Enrichetta Telesio). Don Maccono riporta nella biografia le stesse parole di don Costamagna: «Quando sentiva parlare dell’inferno, mi soleva dire francamente: “Non è questo che ci muove a fare guerra al peccato o ad amare molto Gesù; ma è la considerazione della sua Passione e morte. Ci parli di questo e vedrà che ne caveremo più frutto”» (MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 117).

⁹⁶ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 2. Mentalità religiosa e spiritualità* 185.

⁹⁷ *CP apostolico*, 505 (Enrichetta Sorbone).

⁹⁸ Depose Ottavia Bussolino: «Era delicatissima di coscienza [...]. Un giorno,

Questo non meraviglia se si tiene presente il cammino spirituale compiuto dalla giovane soprattutto dopo la prima Comunione, quando Dio aveva invaso il suo cuore. Per questo, non poteva stare tranquilla – attesta Petronilla Mazzarello – se aveva qualche timore di aver offeso Dio.⁹⁹ Elisa Roncallo lasciò questa testimonianza: «Qualche volta era piuttosto timorosa di spirito, ma si comportava sempre nella speranza in Dio e nella sua misericordia».¹⁰⁰ Certamente anche nel cammino della liberazione dagli scrupoli e nel superamento della crisi spirituale – quando passò un tempo in grandi angustie di spirito e cominciò a provare un senso di insolita apatia, non mai sentito prima, come se Dio si fosse ritirato – l'avrà guidata don Pestarino. Afferma il biografo: «Parlò al confessore, ed essendo solita obbedire ciecamente, in breve si trovò libera affatto dai suoi scrupoli. Parlandone poi con la sua amica le diceva: "Tutto è passato e sono di nuovo tranquilla come prima. Quanto ho sofferto! Ma ora sono contenta!"».¹⁰¹

Legato al distacco dal peccato c'è il concetto di innocenza battesimale, anche questa confermata dai testimoni. Afferma Eulalia Bosco: «Ho sempre udito dire in Congregazione che la Serva di Dio fosse

quando era ancora fanciulla, fu agitata da un dubbio di coscienza, che la rendeva perplessa, se potesse, o no, fare la santa Comunione. Non si dette pace finché non fu rassicurata dal suo Parroco. Si presentò alla canonica quantunque l'ora fosse impropria, e vincendo ogni difficoltà da parte delle persone di casa, volle ad ogni costo abboccarsi con lui, ed allora soltanto depose ogni inquietudine, quando si sentissi [*sic*] dire di stare tranquilla» (*ivi* 469 [Ottavia Bussolino]; cf anche *ivi* 583 [Angiolina Cairo]). Il Maccono, nella biografia del 1960, riporta il fatto un po' diversamente avendolo sentito da altre due compagne di Maria Domenica. Un giorno le successe qualcosa che la disturbò molto. Non volendo andare la sera a letto con la coscienza poco tranquilla e il giorno dopo tralasciare la Comunione, stabilì di andare ad esporre subito il suo caso al sacerdote. Non trovando don Pestarino in sede, discese al villaggio di Santo Stefano alla ricerca di un sacerdote. Anche qui non trova il sacerdote. Allora va fino a Codipiaggio [*sic*] e «espone con speditezza e candore il suo piccolo caso di coscienza e conclude: "Ho peccato?". – "È cosa da niente, buona figliola; potevi stare tranquilla". – "Dunque, domani potrò fare la comunione?". – "Ma certo, ma certo..." – e vuol proseguire, ma la giovane lo ringrazia e riverisce, e ritorna alla sua cascina più veloce del vento, per timore che i parenti siano inquieti della sua assenza» (cf MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 71-73). In nota il Maccono attesta di aver sentito tale aneddoto dalla bocca di due compagne di Maria Domenica Mazzarello: una secolare e l'altra suor Petronilla Mazzarello.

⁹⁹ Cf *ivi* 73.

¹⁰⁰ *CP ordinario*, 191r (Elisa Roncallo).

¹⁰¹ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 75.

delicatissima di coscienza ed avesse un sommo orrore al peccato: da alcune suore, poi, ho udito che tanto Mons. Cagliero quanto Mons. Costamagna riferivano essere loro convinzione che la Mazzarello abbia conservato fino alla fine l'innocenza battesimale». ¹⁰² Il cammino compiuto da Maria Domenica sta a indicare che «l'innocenza di vita del santo non è mai una barriera che lo allontana dal peccatore, ma è al contrario una tensione dello spirito che lo rende capace di farsi carico della sua fragilità, mettendosi pienamente a disposizione di Dio, per compiere tutto ciò che è necessario alla salvezza». ¹⁰³

Avendo fatto l'esperienza della grandezza dell'amore di Dio, della bellezza di vivere nella sua grazia e, al tempo stesso, della gravità del peccato, Maria Domenica era attenta e vigilante nell'inculcare anche nelle ragazze e nelle suore il dolore per i propri peccati e a confidare sempre in Dio, Padre misericordioso. I testimoni affermano che «esortava sempre a domandare la grazia di morire in amore di Dio e di sentire dolore dei peccati». ¹⁰⁴ «Oltre all'amore di Dio, il suo pensiero più vivo era che le sue figlie non offendessero in alcun modo il Signore». ¹⁰⁵ «Tutta la vita della serva di Dio era ordinata ad impedire l'offesa a Dio e a farlo conoscere ed amare, ottenendo allora con la sua pazienza e carità delle vere conversioni». ¹⁰⁶

Consapevole per esperienza che il peccato è soprattutto rifiuto o infedeltà nei confronti dell'amore di Dio, Maria Domenica Mazzarello era attenta ad «impedire l'offesa di Dio e a curare il bene delle persone a lei affidate». ¹⁰⁷ Questa «cura attenta» assume in lei una connotazione riparatrice, come attesta Enrichetta Sorbone: «Il peccato le faceva grande orrore ed ella sentiva grande dispiacere per ogni offesa fatta al Signore. Con la preghiera, con i sacrifici, con la mortificazione cercava di riparare le offese fatte a Dio e di ottenere la conversione e la salvezza dei peccatori. Era tutta cura e vigilanza per impedire il peccato alle anime a lei affidate». ¹⁰⁸

Questa dimensione dell'«orrore al peccato» o del «dramma della redenzione» vissuto in modo consapevole e cristiano da Maria Dome-

¹⁰² *CP apostolico*, 355 (Eulalia Bosco).

¹⁰³ BOZZOLO, *Missione e santità di Domenico Savio* 175.

¹⁰⁴ *CP ordinario*, 452r (Clara Preda).

¹⁰⁵ *CP apostolico*, 222 (Enrichetta Telesio).

¹⁰⁶ *Ivi* 224 (Enrichetta Telesio).

¹⁰⁷ *Ivi* 577 (Angiolina Cairo).

¹⁰⁸ *Ivi* 522-523 (Enrichetta Sorbone).

nica l'ha portata a scoprire di essere amata e salvata da Gesù Cristo. Il combattimento spirituale, la lotta contro il peccato è necessaria, è parte integrante del cammino spirituale, ma soltanto Cristo può salvare e può dare una vita nuova. È questa coscienza che fa gridare a Dio: «Signore, abbi pietà di me» (cf *Lc* 18,38). La coscienza di essere salvata da Gesù Cristo sembra svelarsi in modo chiaro nel dialogo di Maria Domenica con Gesù poco prima di morire: «Oh, se avessi cominciato più presto a conoscervi e amarvi».¹⁰⁹ L'ultima ora è l'ora dell'estrema verità, in cui si percepisce in una intensa luce la propria povertà, ma è anche un invito ad affidarsi in modo più fiducioso all'amore misericordioso di Dio.

3. CONFORMAZIONE A GESÙ IN UN DIVENIRE DONNA EUCARISTICA

Un altro elemento attorno al quale converge l'esperienza spirituale di Maria Domenica è la dimensione cristologica della sua santità. Attraverso una «pedagogia dell'assimilazione creatrice»,¹¹⁰ la Santa ha percorso un cammino progressivo di identificazione ed immedesimazione con i sentimenti di Cristo. Essere cristiani, infatti, è avere gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù (cf *Ef* 2,5). Il riferimento a Gesù Cristo nella vita di Maria Domenica Mazzarello è decisivo e unificante e riguarda soprattutto la dimensione eucaristica e il mistero della croce.

3.1. *Il cristocentrismo nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello*

L'orientamento spirituale dell'Ottocento è decisamente cristocentrico. Specialmente nel contesto italiano, la spiritualità segue l'impostazione alfonsiana e si mostra più sensibile ad alcuni misteri del Signore, specialmente quelli relativi all'umanità di Gesù: la nascita, la passione e morte di Gesù con le conseguenti implicanze pastorali ed ascetiche o ascetico-mistiche e con forti risvolti devozionali di note-

¹⁰⁹ *CP ordinario*, 145r (Petronilla Mazzarello).

¹¹⁰ RUIZ SALVADOR Federico, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Bologna, EDB 1999, 101.

vole incidenza popolare. La risurrezione, invece, meno rilevata dalla teologia e dalla spiritualità, si collega piuttosto alla celebrazione liturgica della Pasqua.¹¹¹ Il Cristo risorto, infatti, sembra essere un aspetto fondamentale del Cristo non adeguatamente assimilato nell'esperienza spirituale della comunità ecclesiale dell'Ottocento.¹¹²

L'influsso di sant'Alfonso Maria de' Liguori su Maria Domenica Mazzarello e sulle prime FMA è innegabile. C'è un influsso diretto che ella recepì attraverso la lettura delle sue opere, specialmente della *Pratica di amare Gesù Cristo*, le *Massime eterne*, *La vera sposa di Gesù Cristo*. C'è anche un influsso indiretto, diffuso nell'ambiente, in molte forme devozionali popolari e mediante le opere del Frassinetti.¹¹³

Un altro notevole influsso sulla mentalità religiosa ecclesiale venne esercitato dalla spiritualità antigiansenista di san Francesco di Sales, tutta imbevuta di fiducia nella misericordia e di tenera devozione all'Eucaristia, al Crocifisso, al Cuore di Gesù.

Giuseppe Frassinetti, più vicino a Maria Domenica Mazzarello, non sfugge alla tendenza del suo tempo, ma nelle sue opere egli si concentra più sul mistero della redenzione, sulla pietà eucaristica e sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù e meno su quello del Natale. L'attrattiva di Maria Domenica e della prima comunità delle FMA per la contemplazione e la celebrazione del Natale, più che dal Frassinetti, sembra provenire da don Pestarino, personalmente portato alla devozione a Gesù Bambino.¹¹⁴ Come osserva María Esther Posada, l'influsso frassinettiano sulla spiritualità di Maria Domenica Mazza-

¹¹¹ Cf FERNÁNDEZ Ana María, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006, 267.

¹¹² Cf GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 108.

¹¹³ L'unico studio dell'influsso di sant'Alfonso Maria de' Liguori sulla spiritualità di Maria Domenica è quello di POSADA María Esther, *Alfonso De Liguori e la spiritualità cristocentrica di Maria Domenica Mazzarello*, in FRIGATO Sabino (a cura di), *«In Lui ci ha scelto»: studi in onore del prof. Giorgio Gozzelino*, Roma, LAS 2001, 335-349.

¹¹⁴ Cf MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 47; 57. Don Pestarino preparava la popolazione alla "Comunione generale" del Natale, voleva il presepio, che allestiva lui stesso con i bambini del paese, presentava delle recite natalizie per coinvolgere fanciulli e adulti nel mistero che veniva celebrato. La prima filodrammatica risale al dicembre 1851 quando venne replicata ben tredici volte, nell'Oratorio della SS. Annunziata, la rappresentazione della Nascita del Bambino. Due anni dopo, nel 1853, viene rappresentata la Tragedia sacra della Passione di Nostro Signore (cf PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento* 429-432).

rello si fa più reale e specifico nell'ambito della pietà eucaristica, nella dimensione redentiva del mistero di Cristo e nella devozione al Sacro Cuore di Gesù.¹¹⁵

Ciò che colpisce maggiormente leggendo le testimonianze rese ai processi canonici è il fatto che esse non mettano in risalto la devozione al Sacro Cuore di Gesù presente nella spiritualità della Santa. È soprattutto l'epistolario che riporta numerosi riferimenti, brevi ma significativi, al Cuore di Gesù.¹¹⁶ Inoltre, non mettono neanche in risalto il mistero del Natale, come invece è frequentemente richiamato nelle Lettere.¹¹⁷

3.2. Donna profondamente eucaristica

Maria Domenica visse in un tempo segnato da una profonda pietà eucaristica, diffusa soprattutto in Italia attraverso le opere di sant'Alfonso Maria de' Liguori, Francesco di Sales, Lorenzo Scupoli, Giuseppe Frassinetti, Giovanni Bosco, apostoli della Comunione frequente, figure che ponevano l'Eucaristia al centro della loro esperienza spirituale.¹¹⁸

A Mornese, luogo di origine di Maria Domenica, si poteva costatare ancora nei primi decenni dell'Ottocento l'influsso del rigorismo giansenista. Pietro Stella afferma:

«Erano rare le comunioni eucaristiche. Non per indifferenza religiosa e nemmeno per ostilità a una vita di pietà che desse più valore all'uso dei sacramenti, ma perché, senza alcuna contrapposizione polemica, il proprio rapporto con Dio era appagato dal senso di Dio presente, provvidente, giudice e remuneratore, onorato nella preghiera frequente e nel rispetto con il quale si partecipava al sacrificio della Messa».¹¹⁹

¹¹⁵ Cf POSADA, *Storia e santità* 93.

¹¹⁶ Cf *Lettere* 14,2; 34,6; 19,11; 18,3; 50,4; 42,1; 19,1; 39,2.

¹¹⁷ Afferma María Esther Posada: «La "devozione" ai misteri dell'infanzia trova largo spazio nella parola orale e scritta della Santa e la celebrazione del Natale, con la sua carica di interiorità e di poesia, è intensamente vissuta a Mornese, favorendo uno "spirito di famiglia" che caratterizzò gli inizi dell'Istituto delle FMA» (POSADA, *Storia e santità* 92; cf *Lettere* 16, 3; 19,8. 13. 15. 21; 21, 2; 22, 3. 5; 23, 2. 4. 6; 24, 9; 32, 1; 37, 12; 40, 3; 43,2; 47,11; 49, 3; 54,3).

¹¹⁸ Cf STELLA, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento* 115-142.

¹¹⁹ STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 1. *Vita e opere* 193.

Ad incrementare e rinnovare la vita religiosa del paese, specialmente la vita sacramentale, fu il sacerdote don Domenico Pestarino. Ispirandosi alla solida dottrina del Frassinetti, suo maestro, l'azione pastorale di Pestarino era orientata ad illuminare e a favorire la frequenza ai Sacramenti.

Per quanto riguarda la vita eucaristica di Maria Domenica Mazzarello, la prima Comunione (1850) segna una tappa importante. D'ora in poi si osserva in lei una vita eucaristica sempre più forte, un amore totalizzante per Gesù. Con la guida di don Pestarino ella passò presto dalla Comunione frequente a quella quotidiana.

L'intensità d'amore con cui Maria Domenica visse questa partecipazione si rivela nel pellegrinaggio quotidiano che ella faceva durante gli anni dell'adolescenza e prima giovinezza dalla Valponasca alla parrocchia per partecipare alla Messa e conseguentemente alla Comunione eucaristica. Inoltre, la finestrella della Valponasca appare un evidente simbolo del suo amore eucaristico. Dopo la faticosa giornata di lavoro, rimaneva in atteggiamento di prolungata contemplazione rivolgendo lo sguardo verso il tabernacolo della Chiesa parrocchiale che poteva vedere in lontananza dalla finestra della casa.

Le testimonianze al processo di beatificazione mettono in risalto la sua attrattiva eucaristica in diversi modi. Depose Petronilla Mazzarello: «Quando stava ancora nella sua cascina era molto contenta di avere occasione di essere mandata in paese per fare una visita a Gesù Sacramentato e quando invece di lei era mandata la sorella, le raccomandava di andare a far visita a Gesù Sacramentato anche a suo nome...».¹²⁰ Più tardi suggerirà modalità originali per richiamare la presenza di Gesù nell'Eucaristia: «Ci inculcava che vedendo un campanile, ci salissimo col pensiero e scendessimo per la corda in chiesa per salutare Gesù [...]. Quando si otteneva il permesso di averlo in qualche casa [raccomandava] che ci mantenessimo sempre alla sua presenza».¹²¹

Maria Domenica non solo amava Gesù Eucaristia, ma lo sentiva realmente presente, in modo che tutto il suo essere rivelava questa certezza. Afferma don Costamagna: «Nutriva gran devozione al Santissimo Sacramento: sembrava vedesse Nostro Signore non solo con gli occhi della fede, ma bensì con quelli corporali nel Sacramento dell'amore, e con tanta confidenza e familiarità trattavalo, da riprenderlo

¹²⁰ *CP ordinario*, 136v (Petronilla Mazzarello).

¹²¹ *Ivi* 316r (Angiolina Buzzetti).

dolcemente quando subito non otteneva qualche grazia, chiesta per qualche sua figlia».¹²² Lungo la giornata, in modo spontaneo e profondo, lasciava percepire il suo incontro con Gesù eucaristico a chi si avvicinava a lei, come attesta Enrichetta Sorbone:

«Mi pare ancora vederla in Chiesa profondamente raccolta a fare le sue Sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata presentarsi alle suore, o nel laboratorio, o negli uffici; sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze; e noi sentivamo al passaggio della Madre nostra, il profumo di Gesù».¹²³

Grazie alla solida formazione ricevuta, Maria Domenica non indulgeva a forme riduttive o intimistiche, ma la partecipazione all'Eucaristia aveva una ricaduta nella vita quotidiana, permeando gli incontri con le persone e la propria missione di educatrice.

Nutrendosi quotidianamente dell'Eucaristia, Maria Domenica assimilò nel suo modo di essere uno degli atteggiamenti propriamente eucaristici: la donazione totale di sé. Nel suo atteggiamento di fede e di carità diventò una "donna eucaristica", «un'anima eletta consumata dalla carità di Gesù Cristo»,¹²⁴ pane spezzato per le suore e le ragazze perché queste potessero avere vita e vita in abbondanza.

L'incontro con Cristo nella preghiera e nei sacramenti, specialmente nella Comunione frequente, la vita intera vissuta come testimonianza, le sofferenze sopportate in unione alla passione di Cristo hanno impresso nell'anima di Maria Domenica l'immagine viva di Gesù Cristo.

3.3. Conformazione al mistero della croce

Alla centralità dell'Eucaristia sono associate la contemplazione e la partecipazione al mistero della passione redentrice. Così amante di Gesù Eucaristia, Maria Domenica Mazzarello non poteva non essere anche appassionata della croce. Nella sua vita l'Eucaristia e la contemplazione della passione si unificavano nella partecipazione quotidiana, profonda e vitale, alla Messa. Comunicarsi era per lei partecipare al

¹²² *Ivi* 26v (Giacomo Costamagna).

¹²³ *CP apostolico*, 512 (Enrichetta Sorbone).

¹²⁴ *CP Costa Rica*, 24r (Giovanni Cagliero).

mistero della redenzione che si attua sull'altare. Il mistero di Cristo redentore si manifesta, inoltre, come assidua contemplazione della passione del Signore, sia nella personale meditazione che nella pratica dell'esercizio della *Via crucis* e nell'assunzione della Croce nella concretezza della vita. Le persone che vissero con lei affermano che Maria Domenica «meditava sovente sulla passione di N. Signore G. Cristo [...] aveva particolare devozione al pio esercizio della Via crucis».¹²⁵ Nutriva compassione per le sofferenze subite da Gesù e cercava di uniformarsi a lui sofferente mediante la pratica ascetica. Lei riconosceva l'amore sacrificale del Signore sulla Croce al punto di volersi associare e partecipare ad esso. Diceva che, se avesse incontrato Gesù che saliva il Calvario, «non l'avrebbe lasciato portare da solo la croce».¹²⁶

Maria Domenica Mazzarello comprende che sulla Croce l'amore di Gesù raggiunge il suo culmine, «un amore sino alla fine» (cf *Gv* 13,1), comunicato a noi affinché la nostra vita in Cristo sia carità. Per questo «quando parlava dell'amore di Dio e specialmente della passione si mostrava tutta accesa dal santo fuoco».¹²⁷

Le suore ricordano che sovente nelle conferenze e nelle buone notti e durante le stesse ricreazioni parlava loro della passione di Gesù accendendo i cuori ad amarlo ed a farlo amare, a soffrire ogni cosa per amore suo e ad essere riconoscenti al Signore.¹²⁸ L'amore per Gesù la portava alla conformazione sempre più piena a Lui. Prendendo in mano il crocifisso che le pendeva dal collo, e, indicando col dito la figura di Gesù, diceva: «Lui qui – poi voltandolo e indicando la Croce – e noi qui. Così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifissi con nostro Signore».¹²⁹ In questo modo, percorrendo l'itinerario spirituale sul modello della croce e lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, è divenuta una persona «cristiforme»,¹³⁰ come testimonianza credibile della bellezza di appartenere al Signore nella gioiosa donazione di sé agli altri. Immedesimata in Lui, imitando il suo atteggiamento di autodonazione, Maria Domenica offrì tutta se stessa a Dio per la salvezza delle giovani.

¹²⁵ *CP apostolico*, 214 (Enrichetta Telesio).

¹²⁶ *CP ordinario*, 160v (Petronilla Mazzarello).

¹²⁷ *Ivi* 466v (Ottavia Bussolino).

¹²⁸ Cf *CP ordinario*, 468r (Ottavia Bussolino).

¹²⁹ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* II 117.

¹³⁰ Cf IOANNIS PAULI PP. II, Adhortatio apostolica post-synodalis: *Vita Consecrata* (VC), 25 Martii 1996, n. 19, in *AAS* 88(1996) 392.

4. UN'ESPLICITA CONNOTAZIONE MARIANA

La santità di Maria Domenica Mazzarello ha una esplicita connotazione mariana. Il suo fu un intenso cammino di configurazione a Cristo, dentro la Chiesa e allo stesso tempo un cammino di assunzione della propria identità mariana per vivere il suo essere “ausiliatrice” tra le giovani nel loro cammino verso Gesù.¹³¹ Ma, benché la dimensione mariana fosse un aspetto peculiare della sua spiritualità e una dimensione carismatica costitutiva dell'Istituto, le testimonianze al processo canonico e le altre fonti accennano a questa dimensione con sobrietà e discrezione.

4.1. *Maria Santissima nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello*

Un grande filone della spiritualità ottocentesca è la forte devozione mariana. «I mutamenti politici, sociali, culturali, causati dalla rivoluzione francese del 1789, le persecuzioni contro la Chiesa, la soppressione degli ordini religiosi in Francia provocarono, in modo inatteso, delle nuove fondazioni, segno straordinario della vitalità della Chiesa e dell'assistenza del Signore».¹³² Vi fu una grande fioritura delle associazioni delle Figlie di Maria e di nuove Congregazioni dedicate alla Madonna. Maria Santissima diventa sempre più modello delle donne, legate ai ruoli di figlie, spose e madri. La spiritualità mariana è esemplare per le religiose come per le laiche. I papi spiegano e incoraggiano la devozione a Maria nelle loro encicliche, insistendo sulla recita del Rosario, sulla fiducia nell'intercessione di Maria, sull'onore da renderle in occasione delle festività.

Dal punto di vista teologico, dopo il Concilio di Trento, Maria, ormai con un trattato proprio, aveva mantenuto la collocazione medioevale nell'area di Cristo e della Trinità che ancora conservava nell'Ottocento. Inoltre, si costata un distanziamento tra la comunità ecclesiale

¹³¹ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elledici 2000, 29-30; *Cost. FMA 2015*, art. 4.

¹³² KOEHLER Theodore, *Storia della mariologia*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1986, 1398-1399.

e Maria, una volta che la riflessione ecclesiologica, subordinando sempre più la dimensione misterica a quella gerarchica propria della “società perfetta” era passata a sottolineare decisamente i suoi privilegi esclusivi. C’era anche la tendenza a fare riferimento alla esemplarità della Madre di Dio, che passò a formularsi in chiave individualistica e moralizzante accentuando, molte volte, il distacco tra gli aspetti dottrinali strutturati sistematicamente e la devozione del popolo fedele e semplice.

Parallelamente sorgeva una corrente devozionale, di disuguale valore teologico e di fecondissima produzione letteraria che, a poco a poco, diede alla Vergine Maria un posto centrale nella spiritualità e nella vita concreta del popolo. Le opere di maggiore rilevanza restano il *Trattato della vera devozione a Maria* di Luigi M. Grignion di Monfort e *Le glorie di Maria* di sant’Alfonso Maria de’ Liguori. Quest’ultima opera fu più incisiva nel contesto di Maria Domenica Mazzarello e intendeva illuminare la devozione alla Madonna, Madre di misericordia, spronando al fiducioso ricorso alla sua intercessione. Maria veniva presentata come una persona operante nella vita dei singoli cristiani e in quella di tutta la Chiesa.¹³³ Sant’Alfonso considera, infatti, la maternità divina alla luce della redenzione: Maria è eletta Madre di Dio per cooperare con Cristo alla nostra salvezza. Ella è madre del Salvatore misericordioso per essere la madre di misericordia.

Anche il romanticismo lascia il suo sigillo sulle espressioni mariane dell’Ottocento. Osserva Stefano De Fiores:

«Verso il 1840 si nota un cambiamento di atmosfera generale, una cesura con svolta emotiva rispetto al secolo precedente: recede un cristianesimo austero di tipo giansenista a vantaggio di una pietà più sentimentale, festosa, familiare e soprattutto più mariana. Maria infatti guadagna notevolmente tempo e spazio, sia mediante le nuove feste liturgiche, i mesi mariani e le preghiere private, sia mediante la costruzione di chiese e cappelle in onore di Maria – come forse nessun altro secolo – e con l’aumento dei pellegrinaggi verso santuari dove la natura risponde alla nuova sensibilità romantica. Gli eccessi di questa accentuazione del sentimento non si fanno attendere. Il culto della Vergine assume toni di affettuosità, che in don Bosco si accompagna a impegno cristiano totale e non scade nella leziosaggine, ma in altri autori ascetici e negli oratori moltiplica titoli e simboli senza escludere un abusato linguaggio amatorio».¹³⁴

¹³³ Cf *ivi* 1398.

¹³⁴ DE FIORES Stefano, *L’immagine di Maria dal Concilio di Trento al Vaticano II*

In questo periodo, per iniziativa di Angela Maccagno, sorge a Mornese la Pia Unione delle FMI. Essa aveva un chiaro indirizzo mariano. La devozione a Maria Santissima è ritenuta *divisa e fine* della Pia Unione e uno dei *mezzi di apostolato*.¹³⁵ Maria Domenica ne fu una delle prime ascritte.

La devozione filiale di Maria Domenica Mazzarello alla Madonna, iniziata nell'ambiente familiare, si era sviluppata con l'influsso di don Pestarino e del Frassinetti sulla tradizione alfonsiana, attorno ai nuclei principali dell'Addolorata e dell'Immacolata Concezione. L'Ausiliatrice, invece, conosciuta già a Mornese, dai primi decenni dell'Ottocento, acquista per Maria Domenica nuova rilevanza per l'intervento di don Bosco.

4.2. Un itinerario mariano di vita

Osservando l'esperienza spirituale di Maria Domenica Mazzarello ci si accorge di essere in presenza di un vero e proprio itinerario mariano:¹³⁶ troviamo la Madonna accanto a Maria Domenica dalla fanciullezza alla morte. Ne porta il nome, ma soprattutto la porta nel cuore, nella preghiera, nella contemplazione delle sue virtù, nella propria identità di donna consacrata e la considera come modello di santità apostolica.

La mamma l'aveva iniziata a questa devozione tanto diffusa a livello popolare.¹³⁷ Da giovane fu membro del gruppo delle FMI: tale associazione la univa indissolubilmente a Maria Santissima con tutto il suo essere. La sua giovinezza fiorì e maturò sotto il fascino verginale

(1563-1965), in TONIOLO Ermanno M. (a cura di), *La Vergine Maria dal Rinascimento ad oggi. Itinerari mariani dei due millenni*, Roma, Centro di cultura mariana «Madre della Chiesa» 1999, 38-39.

¹³⁵ Nel paragrafo del fine generale si legge: «1° Cooperare alla gloria di Dio e della religione [...]; devozione tenera e particolare a nostra Madre vergine santissima e questo sia la divisa e il fine della Pia Unione; [...] 3° Guadagnare e procurare di unirsi a persone di pietà [...] perché si mantenga e si diffonda il bene, la religione, con la frequenza ai sacramenti, la divozione a Maria santissima, ecc.» (*Regola FMI*, §1 e 3).

¹³⁶ Cf CAVAGLIÀ Piera, *L'esperienza della filialità e i risvolti educativi in Santa Maria Domenica Mazzarello e nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in FARINA Marcella - SIBOLDI Rosangela - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Filialità. Percorsi di riflessione e di ricerca*, Città del Vaticano, LEV 2014, 375-392.

¹³⁷ Cf *CP ordinario*, 131v (Petronilla Mazzarello).

dell'Immacolata, che la spinse con fervore crescente nel cammino della purezza, dell'ardore eucaristico e dell'apostolato. Nel periodo in cui Maria Domenica fu FMI, si costata un «lento e profondo movimento di configurazione a Maria»¹³⁸ attraverso la conoscenza e l'impegno di vita. Infatti, gli scritti e gli orientamenti spirituali della Pia Unione delle FMI erano impregnati della figura dell'Immacolata come ideale di vita consacrata e apostolica.¹³⁹ L'imitazione e la devozione alla Madonna, che coltivava in sé, le infondeva nelle ragazze. Così affermano i testimoni: «Ci raccomandava tanto la devozione alla Madonna»;¹⁴⁰ «per la prima cosa, entrando [nel laboratorio], voleva che ci segnassimo con il segno della croce e dicessimo una Ave Maria alla Madonna. Ci faceva fare un po' di silenzio e un po' di lettura e ci faceva «recitare la corona del rosario e invece della Ave Maria, la giaculatoria: "Vergine Maria Madre di Gesù fateci santi"».¹⁴¹ Non si trattava soltanto di una semplice devozione. Maria Domenica educava le ragazze ad un rapporto filiale con Maria, le orientava a guardare alla Madonna come modello di santità apostolica.

Da religiosa penetrò a fondo il senso della sua vocazione di FMA. Sotto l'influsso della spiritualità mariana di don Bosco e la guida delle *Costituzioni*, crebbe e maturò in lei l'atteggiamento filiale verso Maria Ausiliatrice, titolo noto a Maria Domenica fin dalla fanciullezza.¹⁴²

Don Bosco volle che l'Istituto delle FMA fosse il monumento vivo della sua riconoscenza all'Ausiliatrice, perciò imprime in esso una chiara identità mariana.¹⁴³ Afferma Francesco Cerruti:

«Ricordo di aver sentito da don Bosco, della cui intimità ho avuto la fortuna di godere dal 1857 fino alla sua morte nel 31 gennaio 1888, ricordo, dico, di aver sentito: "sono molti e grandi i nostri doveri di riconoscenza e gratitudine verso Maria Ausiliatrice; quel che siamo e quel che abbiamo fatto

¹³⁸ POSADA, *Storia e santità* 103.

¹³⁹ Cf *ivi* 92.

¹⁴⁰ *CP ordinario*, 273r (Carlotta Pestarino).

¹⁴¹ *CP apostolico*, 158 (Caterina Mazzarello).

¹⁴² Oltre alla chiesetta dedicata a *Maria Auxilium Christianorum*, nella frazione dei Mazzarelli, vi era a Mornese una devozione popolare testimoniata anche da antichi dipinti (cf MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 9-10).

¹⁴³ «Ogni Fondatore esprime nel nome che attribuisce alla Congregazione da lui fondata la sintesi della sua visione carismatica, il suo progetto, la sua ispirazione. Il nome evoca perciò aspetti dell'identità con cui un Istituto religioso si caratterizza nella Chiesa» (CAVAGLIÀ, *L'esperienza della filialità* 374).

lo dobbiamo ad essa; desidero perciò che rimanga un monumento perenne ed immortale di riconoscenza verso questa nostra buona Madre; questo monumento siano le Figlie di Maria Ausiliatrice».¹⁴⁴

Questa prospettiva mariana che si ricollega al Fondatore, assunta da Maria Domenica e dalle FMA, si colloca nell'orizzonte di un rapporto intenso e filiale con Maria sotto il titolo di "Ausiliatrice dei cristiani", senza però abbandonare l'incidenza che fino a quel momento aveva avuto nella loro esperienza di fede il rapporto con Maria Immacolata.¹⁴⁵ Anzi, in lei – osserva Lina Dalcerci – «la Figlia dell'Immacolata, la devota dei dolori della Vergine Corredentrice, preparò la Figlia di Maria Ausiliatrice».¹⁴⁶

Da FMA Maria Domenica Mazzarello si impegnò a conoscere, amare e diffondere la devozione alla Madre di Dio¹⁴⁷ e soprattutto a configurarsi a Lei per esserne vera figlia. Dalla filialità nasceva poi quella intensa maternità spirituale che la caratterizzò per tutta la vita.

Analizzando attentamente le poche testimonianze e le fonti documentarie, si osserva che Maria Domenica abbracciò il mistero di Maria nella sua totalità: Immacolata, Addolorata e Ausiliatrice. E più che con le parole, esprimeva la relazione con Maria con la sua vita. Nella totale disponibilità a Dio viveva in sé l'«ecco la Serva del Signore»; nella carità verso le sorelle e le giovani esprimeva la sollecitudine di Maria a servire la cugina Elisabetta; nella maternità dolce e ferma,

¹⁴⁴ *CP ordinario*, 408v-409r (Francesco Cerruti).

¹⁴⁵ Quando don Pestarino ricevette da don Bosco il primo schema di Regole per il nuovo Istituto, lesse con attenzione e, con la libertà che il Fondatore gli aveva data, fece alcune osservazioni: «Questo titolo Figlie di Maria Ausiliatrice è bellissimo e le Figlie lo ameranno senza dubbio; ma... un po' più tardi. Ora, secondo me, bisogna farglielo entrare senza che se ne accorgano. Non sono ancora preparate a perdere il loro nome di "Figlie di Maria Immacolata". D'altra parte, anche don Bosco è tutto dell'Immacolata. Questo nome, unito, non altera niente e non va male. E il titolo "Figlie di Maria Ausiliatrice" viene così modificato di sua mano sul quaderno: Figlie di Maria Immacolata e di Maria Ausiliatrice» (*Cronistoria* I 254). Dopo la Professione religiosa le nuove religiose, quasi a combattere l'accusa loro mossa di essere state pubblicamente infedeli al primo impegno assunto con le FMI, commentano lietamente: «Con l'essere Figlie di Maria Ausiliatrice, non siamo meno Figlie di Maria Immacolata, anzi... la stessa formula dei nostri voti si chiude con la bella l'invocazione: O Maria Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani» (*ivi* I 317).

¹⁴⁶ DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981³, 88.

¹⁴⁷ Cf *CP Buenos Aires* 35r (Giuseppina Benentino).

senza parzialità, imitava l'atteggiamento premuroso e attento di Maria alle nozze di Cana; nell'umiltà e nella semplicità del quotidiano riviveva l'umiltà e il silenzio della vita di Maria a Nazaret; nella fede, forza e speranza con cui visse e superò tante difficoltà, esperienze dolorose e incomprensioni si associò come la Madonna alla croce del suo Figlio; nella missione quotidiana di educare le ragazze e le giovani si fece "ausiliatrice" con l'Ausiliatrice; infine, nell'umiltà e nella gioia che la caratterizzava rispecchiò il Magnificat di Maria che proclama le grandi opere che il Signore ha compiuto nella vita dell'umile sua serva.

Giunta alla pienezza della vita, Maria Domenica Mazzarello, «l'esemplare figlia di Maria»,¹⁴⁸ come la definì Pio XI, nella proclamazione delle virtù eroiche, muore riaffermando la sua piena fiducia in Maria: «Chi ha mai sentito dire che chi confida nella Madonna possa andare perduto?»;¹⁴⁹ «Coraggio, confida in Dio, di chi temi? Sei figlia di Maria! E finì cantando una lode alla Madonna».¹⁵⁰ Sigillò così il suo itinerario di fiducia in Maria con il suo nome sulle labbra. Nel momento di passare da questa vita alla vita senza fine è ancora la Madonna ad accompagnarla e introdurla nella Casa del Padre.

4.3. *La missione educativa e il servizio di autorità nella prospettiva mariana*

La santa mornesina visse la missione educativa ed ecclesiale nella consapevolezza di essere una semplice "vicaria" della Madonna. Attesta Eulalia Bosco: «Sempre chiamò Maria Ausiliatrice la superiora della casa, dicendo di se stessa che era una semplice Vicaria, ed alle suore che mandava a dirigere le varie case della congregazione, soleva dire: "Ricordati che la Direttrice è la Madonna"».¹⁵¹ Ad una comunità che faticava ad accettare la nuova direttrice Maria Domenica Mazzarello rivolse l'invito a considerare la direttrice come se fosse la Madonna.¹⁵² Essere FMA non consisteva solo in pratiche devozionali, ma doveva portare ad assumere lo stile e gli atteggiamenti di maternità di Ma-

¹⁴⁸ Pio XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù* 480-481.

¹⁴⁹ *CP ordinario*, 97v (Caterina Daghero).

¹⁵⁰ *Ivi* 193v (Elisa Roncallo).

¹⁵¹ *CP apostolico*, 346 (Eulalia Bosco).

¹⁵² *Cf Lettera* 49, 2.

ria di Nazaret nella missione educativa. Occorreva esprimere l'amore materno di Maria dedicandosi alla maturazione integrale delle suore e delle ragazze. L'atteggiamento di maternità scaturiva dalla fraternità fortemente presente nel gruppo delle FMI: «Le Figlie della Pia Unione dovranno considerarsi come vere sorelle; e come una buona sorella soccorre la sua cara sorella in tutti i suoi bisogni, così dovranno soccorrersi a vicenda, quanto meglio potranno».¹⁵³

Il semplice gesto di considerare la Madonna la vera superiora dell'Istituto¹⁵⁴ e di deporre ogni sera ai suoi piedi le chiavi della casa,¹⁵⁵ dimostra quanto la Madonna fosse una presenza viva a Mornese. A Lei Maria Domenica donava tutta se stessa e le sue figlie e si affidava alla sua protezione materna. Testimonia ancora Eulalia Bosco: «Quando noi educande incontravamo la serva di Dio, la salutavamo con queste parole: “Viva Gesù, Madre” ed essa rispondeva presso a poco così: “Ricordate che nostra Madre è la Madonna” e ci esortava ad esserne devote».¹⁵⁶ Un'altra afferma: «Mentre le fanciulle si divertivano in collegio, di quando in quando si faceva vedere battendo le mani e dicendo: “Viva Gesù” e voleva che le fanciulle rispondessero: “Viva Maria, nostra speranza”».¹⁵⁷

¹⁵³ *Regola FMI*, § 8, 41.

¹⁵⁴ Non è difficile collegare questo ruolo di direttrice della casa riconosciuto a Maria Santissima a una tradizione teresiana conosciuta nell'ambiente salesiano e probabilmente anche a Mornese. Dovendo santa Teresa d'Avila assumere il difficile e delicato incarico di priora del monastero dell'Incarnazione, mise al suo posto nel coro l'immagine di Maria, con la gioia e l'approvazione della stessa Madre di Dio, come attesta la Santa (cf TERESA D'AVILA, *Relazioni* 25, in ID., *Opere complete*, a cura di Luigi Borriello e Giovanna Della Croce, Milano, Paoline 1998, 1388-1389). Il fatto viene narrato da don Giovanni Bonetti nella biografia pubblicata nel 1882, in occasione del terzo centenario della morte di Teresa di Gesù e dedicato alle FMA dell'omonima casa di Chieri (cf BONETTI Giovanni, *La rosa del Carmelo ossia S. Teresa di Gesù. Cenni intorno alla sua vita*, Torino, SEI 1909, 238-239).

¹⁵⁵ Cf *CP apostolico*, 513 (Enrichetta Sorbone).

¹⁵⁶ *Ivi* 345 (Eulalia Bosco).

¹⁵⁷ *Ivi* 130 (Angela Mazzarello). Questa espressione nel 1875 divenne il saluto abituale delle FMA, introdotto a Mornese per suggerimento del direttore salesiano Giacomo Costamagna. La Cronistoria annota: «Un frate questuante di Voltaggio ha raccontato al direttore che, quando i frati si incontrano fra loro, dicono: *Vivat Jesus!* E la risposta è: *In cordibus nostris semper*. Questo saluto piace al direttore, e siccome è anche giaculatoria di san Francesco di Sales, il grande modello di don Bosco, anima le suore a farla propria, modificandola talora o sostituendola con altre espressioni più o meno equivalenti, accompagnate dall'inchino del capo, già suggerito da don

Maria è colei che accompagna l'Istituto dalla sua fondazione alla sua feconda espansione. Quando dovevano separarsi per le nuove fondazioni, le missionarie lo facevano alla presenza della Madonna, come riferisce Orsola Camisassa: «Giunte in vista del Santuario di Nostra Signora della Guardia ci fece fermare dicendo: "Prima di separarci preghiamo la Madonna, e ci fece dire un'Ave Maria per il buon esito del viaggio e della casa che si stava per aprire".¹⁵⁸

La missione quotidiana di Maria Domenica e di ogni educatrice salesiana è in sintonia con quella di Maria: «Far crescere Gesù nel cuore dei giovani». ¹⁵⁹ Si tratta di vivere la maternità spirituale ponendosi, con umile fiducia e responsabile dedizione, in continuità con quella della Madre di Dio.

È evidente che, anche se madre Mazzarello era perplessa inizialmente ad accettare di essere la superiora, progressivamente assunse con responsabilità il compito di guida e madre dell'Istituto e con la sua presenza saggia, discreta e materna guidò suore e ragazze in un cammino gioioso ed esigente di santità. Si attuò così in lei «quella pienezza di maternità che è partecipazione al mistero della maternità di Maria, al suo essere Ausiliatrice e Madre, sempre vigile nel guidare chi le è affidato alla piena conformazione a Cristo, con un amore "maternamente inesauribile"». ¹⁶⁰

4.4. Una filiale devozione mariana

L'amore filiale a Maria si esprime e si rafforza nella devozione mariana, espressa soprattutto in occasione delle feste e nelle prati-

Bosco. Quindi, incontrandosi: –Viva Gesù – dirà l'una. – Sempre nei nostri cuori! – risponderà l'altra; oppure: – Viva Gesù sempre nei nostri cuori! – Viva Maria, nostra speranza! Oppure, ancora più semplicemente, «Viva Gesù!» «Viva Maria!» (*Cronistoria* II 117).

¹⁵⁸ *CP ordinario*, 294v (Orsola Camisassa).

¹⁵⁹ *Cost. FMA 2015*, art. 7.

¹⁶⁰ CAVAGLIÀ, *L'esperienza della filialità* 392. In un passaggio della *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II si parla del cuore verginale di Maria che, per la particolare azione dello Spirito Santo, «segue sempre l'opera del suo Figlio e va verso tutti coloro che Cristo ha abbracciato e abbraccerà continuamente nel suo inesauribile amore e perciò questo cuore deve essere anche maternamente inesauribile» (IOANNIS PAULI PP. II, *Litterae encyclicae: Redemptor hominis* [RH], 4 Martii 1979, n. 22, in *AAS* 71[1979] 322).

che di pietà proprie dell'ambiente in cui visse la santa mornesina: il tradizionale e popolarissimo *mese di maggio*, i *fioretti* in preparazione alle feste della Madonna;¹⁶¹ il *Rosario*;¹⁶² i “*Sette dolori*” e le “*Sette allegrezze*” di Maria;¹⁶³ le *novene*, il *digiuno o mortificazione* in onore della Madonna.¹⁶⁴

Maria è per Maria Domenica colei che condivise in prima persona i patimenti di Gesù collaborando all'opera della Redenzione, è la donna vittoriosa sul peccato, modello e ideale di vita per ogni cristiano, così come era per ogni FMI, è la madre “ausiliatrice” dei cristiani nel loro cammino di santità. Nelle prime *Costituzioni* si afferma che le solennità dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice sono feste principali dell'Istituto, tutte e due precedute dalla novena, e si prescrive che «le suore vi si [preparino] con sentimenti di grande pietà, accostandosi ai Santissimi Sacramenti, e ringraziando il Signore e la Vergine Santissima d'aver loro accordato la grazia della vocazione religiosa».¹⁶⁵ Le feste della Madonna erano, pertanto, occasioni particolari per rinnovare la fiducia in lei, sentirla ancora più presente, per imitare le sue virtù e per presentarla come modello di santità e celebrarla nel miglior modo possibile. Affermano i testimoni: «Alla vigilia delle feste della Madonna, in generale, [madre Mazzarello] radunava insieme suore ed educande per dare ad esse la cosiddetta “buona notte” ed allora parlava della Madonna in modo tale che noi restavamo infervorate e persuase che

¹⁶¹ Cf *CP apostolico*, 165 (Caterina Mazzarello); *CP ordinario*, 210v (Enrichetta Telesio). Le testimonianze non vi fanno riferimento, ma dalla *Cronistoria* si viene a sapere che Maria Domenica con Petronilla Mazzarello hanno introdotto nel loro laboratorio a Mornese la pratica di *Il Giardinetto di Maria* seguendo la proposta di Giuseppe Frassinetti (cf *Cronistoria* I 129).

¹⁶² Le testimonianze affermano che la preghiera del Rosario era una pratica molto cara e viva in Maria Domenica. Però è sintomatico che nelle deposizioni al processo di canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello non si faccia accenno alla sua iscrizione alla *Compagnia del Rosario*, istituita nella parrocchia di Mornese già nel 1605, mentre nel registro delle donne ascritte a tale Compagnia appare il suo nome.

¹⁶³ Cf *CP apostolico*, 514 (Enrichetta Sorbone); *ivi* 581 (Angiolina Cairo); *CP ordinario*, 355v (Ernesta Farina). Le “Sette allegrezze” e i “Sette dolori” furono assunti dalle FMI e in seguito dalle FMA nella versione che si trova nell'opera del Frassinetti *La divozione*. Si riscontrano poi in tutti i manuali di pietà dell'Istituto delle FMA dal 1889 al 1969. In quest'anno la formulazione subì una notevole trasformazione, conservando però la sostanza del testo. L'attuale manuale riporta, in appendice, la riformulazione del 1969 (Cf *Le FMA in preghiera*, Roma, Istituto FMA 1984, 172-175).

¹⁶⁴ Cf *CP apostolico*, 165 (Caterina Mazzarello).

¹⁶⁵ *Cost. FMA* 1878, XI, art. 7.

il domani dovesse essere un giorno di paradiso». ¹⁶⁶ Nel prepararsi per celebrare le feste mariane Maria Domenica coglieva l'occasione per richiamare le virtù caratteristiche della vita della Madonna e il suo intimo rapporto con Gesù:

«Avvicinandosi qualche festa particolare, e specialmente quella dell'Immacolata Concezione, raccomandava alle suore e alle ragazze di prepararsi per celebrarle degnamente, offrendo fiori freschi quando potevano averne, e sempre fiori spirituali, e proponendo l'imitazione delle tre virtù care alla Madonna cioè, *l'umiltà, la carità e la purezza*, e inculcando la fuga del peccato perché, disgustando la Madonna, offendevano Gesù». ¹⁶⁷

Maria Domenica era impegnata nell'educare suore e giovani ad un rapporto non solo devozionistico, ma soprattutto performativo, di configurazione a Cristo.

Molte erano le modalità creative con cui Maria Domenica Mazzarello contribuiva a ravvivare l'amore e la fiducia nella Madonna. I Santuari mariani vicini al Collegio di Mornese erano mete di pellegrinaggio della comunità e occasioni di formazione, e così anche gli impegni quotidiani, soprattutto nel mese di maggio. Afferma Maria Rossi:

«Posso attestare che la Serva di Dio nutrì grande devozione a Maria SS. e questa devozione ce la ispirò ognora viva e fervorosa, usando far metà delle nostre passeggiate qualche Chiesa a lei dedicata; veniva pure praticato da noi il pio esercizio dei fioretti quotidiani nel maggio e in occasione di novene, in preparazione a feste della Madonna, e questo per la sua disposizione». ¹⁶⁸

Da queste brevi testimonianze e da altri fonti documentarie si può costatare che l'amore alla Madonna ha plasmato identità di Maria Domenica Mazzarello, donna consacrata salesiana, ha sostenuto il suo cammino di maturazione umana e religiosa, l'ha portata ad una relazione appassionata con Gesù e ad una intensa maternità spirituale nell'accompagnamento delle giovani e delle suore. Alla scuola di Maria di Nazaret, Maria Domenica ha imparato ad essere figlia, sorella e madre, cioè donna generatrice di vita, vivendo in pienezza la sua missione materna e formativa.

Quindi, la dimensione mariana della sua santità assume un'im-

¹⁶⁶ *CP apostolico*, 345 (Eulalia Bosco).

¹⁶⁷ *Ivi* 513-514 (Enrichetta Sorbone). I corsivi sono miei.

¹⁶⁸ *Ivi* 637-638 (Marietta Rossi).

prescindibile connotazione teologica ed ecclesiale, in quanto ella, alla scuola di Maria di Nazaret, è stata “aiuto”, “collaboratrice” nell’opera della salvezza della gioventù mediante l’impegno educativo di far crescere e maturare Cristo nel cuore delle ragazze. La maternità spirituale che l’ha caratterizzata è frutto di un cammino di conformazione a Cristo attraverso Maria.

5. CONVINTA APPARTENENZA ALLA CHIESA

L’esperienza spirituale cristiana ha la nota caratteristica dell’ecclesialità. Essa è vissuta all’interno del Corpo mistico di Cristo, nel popolo pellegrinante. È una storia di salvezza entro il mistero della storia della salvezza presente nella Chiesa.

La Santa mornesina ama la Chiesa e l’Istituto in modo vitale e responsabile. La sua ecclesialità si esprime come comunione con la realtà della Chiesa universale e locale, come ardore missionario, nella fedeltà al Papa e nell’impegno di vivere la missione ecclesiale nello stile mariano.

5.1. *Lineamenti di ecclesiologia nel contesto spirituale di Maria* *Domenica Mazzarello*

L’ecclesiologia dell’Ottocento si colloca in generale nella prospettiva della decisa difesa della Chiesa cattolica, della romanità ed infallibilità del Papa. C’era l’idea di una Chiesa salda e compatta al suo interno, in lotta tenace contro gli errori e i nemici del tempo, una Chiesa fondata sull’obbedienza papale e rivolta specialmente verso Roma che esercitava un forte centralismo. Questa fu la base storico-ecclesiologica per interpretare il Concilio Vaticano I (1869-1870). La Chiesa è concepita come una “società perfetta”, istituita da Cristo, realtà visibile e gerarchica, retta da leggi e pastori. La dimensione misterica della Chiesa restava subordinata a quella gerarchica.

La Chiesa cattolica è, inoltre, concepita come l’unico luogo di salvezza. Questa verità veniva fondamentalmente affermata nel catechismo. Alla domanda: «Si può esser salvo, fuori della Chiesa cattolica, apostolica romana?», il catechismo diocesano risponde: «Non si può esser salvo, come niuno fu salvo dalla morte fuori dell’arca di Noè, che

fu figura di questa Chiesa».¹⁶⁹ Questa visione ecclesiologica portava allo spirito combattivo e apologetico contro le altre religioni, come ad esempio nel caso di don Bosco con i protestanti ed i valdesi.¹⁷⁰

L'Ottocento è caratterizzato dal forte attaccamento alla Chiesa, dalla viva devozione e fedeltà al Papa, dal rispetto profondo per i pastori della Chiesa e dal forte senso della missionarietà come appartenenza alla Chiesa. L'Ottocento è stato infatti il secolo della "rinascita missionaria".¹⁷¹

Maria Domenica Mazzarello visse il senso di appartenenza alla Chiesa soprattutto nel suo totale coinvolgimento nella vita parrocchiale. «La vita parrocchiale impostata a Mornese per opera soprattutto di don Domenico Pestarino secondo gli orientamenti pastorali del priore di S. Sabina in Genova, influì decisamente sulla personalità della giovane Maria Domenica e la portò ad un alto livello di maturazione».¹⁷² Con la fondazione dell'Istituto delle FMA il senso dell'appartenenza alla Chiesa e di servizio al Regno di Dio si ampliò ancora di più. Ella

¹⁶⁹ *Compendio della dottrina cattolica cristiana ad uso della diocesi di Acqui* 44.

¹⁷⁰ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 2. Mentalità religiosa e spiritualità* 124-131.

¹⁷¹ Alcuni elementi che caratterizzano questo periodo sono: 1) Una più larga cooperazione missionaria che comprendeva anche l'azione dei laici in proporzioni fino allora non conosciute; 2) una più forte sensibilità missionaria dei papi che cercavano di rendersi liberi dai vincoli dei patronati, riconoscevano i governi che andavano sorgendo dalla proclamazione dell'indipendenza delle colonie, affidavano direttamente il mandato ai vicariati apostolici, prima di erigere le diocesi; 3) l'avvenimento del Concilio Vaticano I (1869-1870): vari vescovi approfittarono dei loro viaggi in Europa per arruolare sacerdoti secolari e religiosi; 4) grande attività della congregazione di Propaganda Fide, che ridiede iniziativa missionaria alla Santa Sede; 5) il notevole impegno di donne, apostole e missionarie, soprattutto nel campo assistenziale, promozionale ed educativo; 6) una forte vitalità missionaria degli Istituti religiosi; si fondarono nuovi Istituti direttamente missionari, o con grande spinta missionaria, come nel caso dei Salesiani e delle FMA; 7) un risveglio missionario sotto il segno del romanticismo: la tensione dell'800 verso le missioni estere si animò solitamente proiettando i propri sentimenti religiosi sui non credenti e soprattutto sui popoli di civiltà primitiva. Ci si commuoveva nel conoscere le meraviglie che operavano i missionari, nel leggere le cifre dei battezzati e delle chiese costruite, nell'apprendere che molti popoli accorrevano a Cristo (cf STELLA Pietro, *Storia della spiritualità italiana dalla rivoluzione all'unità d'Italia (1789-1860)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII/2 vol., 2273-2284).

¹⁷² POSADA, *Storia e santità* 107. María Esther Posada osserva che il Frassinetti nei suoi scritti si colloca nella difesa della Chiesa Cattolica, e questa difesa diventa occasione per rafforzare, soprattutto nel clero, il senso di appartenenza ad essa.

si vide coinvolta nella missione ecclesiale di Confondatrice e vide allargarsi i confini missionari della sua famiglia religiosa.

5.2. Senso di appartenenza alla Chiesa e fedeltà al Papa

L'amore alla Chiesa era in Maria Domenica Mazzarello intenso e forte; lo rivelava in modo semplice e quotidiano nella sua preghiera, nell'ardore missionario e nel rispetto e nella devozione verso i sacerdoti, i vescovi e specialmente verso il Papa e nel sentirsi partecipe della missione della Chiesa attraverso l'opera educativa evangelizzatrice. «In realtà, tutti i fondatori e le fondatrici sono stati uomini e donne profondamente ecclesiali, strettamente legati all'esperienza di Dio, vissuta nella comunione con la Chiesa e al servizio dell'umanità, specialmente dei più poveri». ¹⁷³ Il vissuto di Maria Domenica è manifestazione eloquente della rilevanza ecclesiale della santità. La propria "vocazione alla santità"

«è sempre inserita dentro un perimetro ecclesiale, sempre piantata in un terreno, in un *humus* che nutre quella stessa santità [...] e di cui essa a sua volta si nutre. Come in Cristo, il gesto pieno della santità è nel farsi eucaristia, nel distribuire la propria esistenza come cibo. Qualunque santità (o ricerca di santità) che dimenticasse tutto questo anche per un attimo, che lo dimenticasse nei fatti nudamente esaminati in se stessi [...], cesserebbe di essere una santità cristiana e diventerebbe un dolorosissimo plagio». ¹⁷⁴

Il primo aspetto dell'appartenenza alla Chiesa in Maria Domenica è la consapevolezza che la sua missione è radicata nella Chiesa locale. La parrocchia fu il luogo per eccellenza della formazione cristiana di Maria Domenica, ma fu anche campo aperto alla sua instancabile operosità. Le testimonianze lasciano intravedere che come FMI Maria Domenica fu catechista, infermiera, animatrice di gruppi, organizzatrice di un laboratorio di cucito, oratorio e ospizio. In questo modo ella collaborò – in modo inconscio e umile – al rinnovamento della

¹⁷³ Discorso del card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo generale XXIII. Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Roma, Istituto FMA 2014, 114.

¹⁷⁴ SICARI Antonio Maria, «Introduzione. La santità del cristiano», in ID., *Ritratti di santi*, vol. I, Milano, Jaca Book 1996, 19.

vita cristiana della comunità mornesina e diede un apporto importante alla vita ecclesiale del suo tempo.

Tra i criteri che attestano il senso di appartenenza alla Chiesa vi è l'obbedienza e la devozione al Papa. Tale devozione è uno degli aspetti che segnano fortemente la spiritualità dell'Ottocento. Come in don Bosco è evidente un forte radicamento alla Chiesa e al Papa, così anche nell'esperienza di Maria Domenica Mazzarello. La devozione di Maria Domenica e della prima comunità delle FMA non è un mero devozionismo. Essa si configura come fedeltà al vicario di Cristo. In questo senso Maria Domenica cercava di infondere lo stesso amore nelle suore, nelle ragazze e nelle famiglie delle ragazze. Afferma Enrichetta Sorbone: «Il Papa era per lei Gesù in terra, ne inculcava la venerazione e l'obbedienza, e raccomandava alle ragazze che portassero questi stessi sentimenti nelle loro famiglie, tutte cose che io stessa vidi e notai». ¹⁷⁵ «Ricordo che ebbe viva pena quando morì Pio IX; – dichiara Marietta Rossi – ci fece pregare per l'anima sua ed anche per l'eligendo Pontefice». ¹⁷⁶

Se la Chiesa è considerata da don Bosco e da madre Mazzarello come una grande famiglia, ordinata e gerarchizzata, il Papa rappresenta un padre amoroso per i suoi figli ed è un punto di riferimento sicuro a livello dottrinale. Il Papa era ricordato nelle preghiere della comunità e le sue feste erano celebrate in modo solenne. Significativa in questo senso è la testimonianza di Caterina Daghero conservata nell'AGFMA:

«Nutriva una profonda riverenza al Papa, ai vescovi ed a tutti i sacerdoti, vedeva Dio in loro, nelle loro parole la manifestazione del divin volere. Nelle feste principali della Chiesa, come quella di S. Santità, non solo ricordava alla comunità, faceva fare speciali preghiere, ed a esempio del Ven. Fondatore voleva pure che si celebrassero tali feste con solennità tanto in Chiesa che fuori, come si fece in occasione del giubileo papale di S. Santità Pio IX

¹⁷⁵ *CP apostolico*, 513 (Enrichetta Sorbone). Una lettera di madre Mazzarello conferma quanto la fedeltà al Papa occupasse uno spazio notevole nell'esperienza educativa della comunità di Mornese. Scrisse a don Giovanni Cagliero: «Sentendo sempre parlare della grande bontà del Sommo Pontefice gli abbiamo scritto per augurargli buone feste Natalizie» (*Lettera* 4,13). Questa lettera si rivela un semplice ma significativo gesto di comunione con il Vicario di Cristo, un'espressione quasi spontanea della pedagogia ecclesiale di Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità di Mornese.

¹⁷⁶ *CP apostolico*, 637 (Marietta Rossi).

nel 1877, festa che in casa non si vide mai l'uguale, come attestano le suore d'allora tuttora viventi. [...] Ricorrendo nel 1877, il 50° anno di episcopato di S.S. Papa Pio IX, le Figlie di Maria Ausiliatrice, in Mornese, celebrarono solennemente la festiva circostanza con preghiere, luminaria, fuochi artificiali, palline aerostatiche. A ricordo della solennità, venne distribuita a tutte le suore, primo dono alla comunità, una fotografia di S.S. Papa Pio IX. Ed in occasione della morte di S.S. Pio IX, avvenuta il 7 febbraio 1878, le Figlie di Maria Ausiliatrice parteciparono con vivissimo cordoglio al dolore di tutta la cristianità e fecero speciali preghiere di suffragio».¹⁷⁷

5.3. Amore alla Chiesa e ardore missionario

Maria Domenica Mazzarello fin da ragazza ha coltivato lo spirito della missionarietà. Era stata iniziata da don Pestarino a coltivare questo spirito missionario. Era, infatti, iscritta all'opera della Santa Infanzia introdotta da lui a Mornese nel 1849.¹⁷⁸

Fin da bambina, Maria Domenica Mazzarello fu una piccola missionaria nel suo ambiente. Afferma Caterina Daghero: «Fin da fanciulla mostrò grande bisogno di amare il Signore e conoscerlo. Studiava con diligenza il catechismo, lo insegnava ai suoi fratellini e sorelline e lo spiegava andando per le strade alle compagne».¹⁷⁹

L'Associazione delle FMI aveva una forte impronta apostolica, anche se ristretta al contesto parrocchiale. La parrocchia fu il luogo della maturazione del senso di appartenenza alla Chiesa e di un fecondo apostolato: educazione cristiana delle ragazze, assistenza dei malati, formazione del gruppo delle "madri di famiglia".¹⁸⁰

¹⁷⁷ *Memorie di Caterina Daghero*, [s/d], in AGFMA 020 04-1-06.

¹⁷⁸ Cf *CP apostolico*, 163 (Caterina Mazzarello); MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* I 140. I bambini e le bambine venivano educati a raccogliere le loro offerte «per la redenzione ed educazione dei bambini infedeli» (MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 57).

¹⁷⁹ *CP ordinario*, 89r (Caterina Daghero).

¹⁸⁰ Costatando questa feconda collaborazione e il contributo di questi gruppi al rinnovamento parrocchiale, Pietro Stella si chiede «se la vita religiosa di molte [...] giovani come quelle del gruppo di Mornese o appartenenti a nuclei di Figlie di Maria, gravitanti attorno a un centro religioso ben guidato, in parrocchie cittadine o di borgate collinari [non rappresenti] uno degli elementi che produssero l'esplosione del movimento cattolico nella seconda metà del secolo. Sono nuclei dei quali, in verità, non è facile misurare tutto il potere di irradiazione e il ruolo attivizzatore nella massa in cui i fattori religiosi stanno sottesi» (STELLA, *Don Bosco nella storia della*

Divenuta FMA, Maria Domenica Mazzarello accoglie con gioia il progetto di don Bosco e vede aprirsi davanti a lei un orizzonte sconfinato per l'annuncio di Gesù. Il sogno di annunciare il Vangelo la portava a varcare i ristretti confini di Mornese, arrivando ai luoghi più lontani della terra. Le testimonianze ai processi, tuttavia, non accennano al suo ardente desiderio di partire per le missioni, ma le lettere rivelano tale desiderio in modo limpido e trasparente.¹⁸¹ Anche se lei non andò in missione, il suo sogno si è realizzato attraverso le FMA da lei formate. Questa apertura missionaria mondiale è uno degli aspetti innovativi apportati da don Bosco all'esperienza spirituale di Maria Domenica Mazzarello e caratterizza l'identità dell'Istituto delle FMA fin dalle origini.

Il suo ardore missionario nel propagare l'amore di Dio a chi ancora non lo conosceva e lo zelo per sostenere le FMA missionarie in partenza o già partite, traspaiono in modo vivissimo in alcune testimonianze. Afferma Enrichetta Sorbone:

«La Serva di Dio desiderava vivamente che il Regno di Dio si estendesse su tutte le menti e su tutti i cuori specialmente nelle case della Congregazione. A questo scopo offriva le sue preghiere, i suoi lavori, le sue sofferenze fisiche e morali, ed esortava noi, sue figliole, a fare altrettanto, animandoci a non lasciar passare occasione di fare sacrifici per la conversione dei poveri peccatori e permettendoci specialmente, finché fummo a Mornese, di passare qualche ora della notte in chiesa alla presenza di Gesù Sacramento, a pregare per il trionfo del suo Regno. Era poi lietissima di veder partire le sue prime figliuole per le missioni e le incoraggiava a sostenere con gioia qualunque sacrificio, fosse pure quello della vita, per Gesù Cristo. E scriveva ad esse rallegrandosi del bene che facevano, e delle pene che dovevano sostenere, dicendo che sarebbero fortunatissime se avessero la grazia di morire martiri per Nostro Signore».¹⁸²

L'ardore missionario di madre Mazzarello è visibile – come era proprio del tempo – nell'atteggiamento difensivo e critico verso le altre religioni. Una testimonianza di Angiolina Cairo ci dà una idea di questo clima spesso combattivo che si manifestava nell'arginare il protestantesimo che invadeva varie zone dell'Italia nell'Ottocento:

religiosità cattolica. 2. Mentalità religiosa e spiritualità 278-279).

¹⁸¹ Da questa fonte sappiamo che Maria Domenica Mazzarello coltivò un vivissimo desiderio di andare in missione, come lei stessa afferma (cf *Lettere* 4,12-14; 5,9; 6,10-11; 9, 2-3; 55,1).

¹⁸² *CP apostolico*, 510 (Enrichetta Sorbone).

«La Serva di Dio si curava molto delle Suore, che erano o dovevano andare in missione, e faceva molti sacrifici per poterne mandare anche quando scaraggiava il personale nell'Istituto. Quando il vescovo di Ventimiglia richiese al ven. don Bosco le sue Suore, per arginare il protestantesimo invadente, la Madre a prezzo di sacrifici non lievi inviò le sue suore a Torrione di Bordighera [...]. La casa suddetta ebbe una speciale benedizione da Dio: attirò a sé tutta o quasi la fanciullezza femminile, tanto che le scuole elementari tenute dall'Istituto ebbero tanta prevalenza sulle scuole elementari comunali, che queste finirono per essere affidate alle Suore col titolo di scuole a sgravio. Nel 1916 si iniziarono le pratiche per istituire la scuola Normale e pareggiarla agli effetti di legge specialmente dietro le insistenze di don Cerrutti di santa memoria, allora consigliere scolastico della Pia Società Salesiana, il quale ci spronava a sottometterci a qualunque sacrificio per riuscirci, al fine di togliere il pericolo che i Valdesi ci prevenissero. La pratica riuscì felicemente ed ora la scuola Normale trasformata in Istituto Magistrale parificato funziona regolarmente; e mentre dà prestigio alle opere salesiane, si impone all'opera nefasta del protestantesimo».¹⁸³

Il clima missionario che si viveva a Mornese¹⁸⁴ era sostenuto anche dalla testimonianza dei Salesiani, i quali lo trasfondevano nelle FMA e nelle stesse educande. A questo riguardo afferma Eulalia Bosco:

«Ho avuto parecchie prove del desiderio che la Serva di Dio nutriva per la propagazione della fede in mezzo agli infedeli. La prima spedizione dei missionari Salesiani avvenne nel 1875; nel 1877 avvenne la prima spedizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la missione d'America. In questo intervallo di tempo io mi trovavo educanda in Mornese e fu celebrato con grande solennità il Giubileo episcopale di Pio IX. Udii dire che la Serva di Dio fosse in quel giorno ripiena di una straordinaria gioia, perché in esso era giunta la notizia della deliberazione presa di inviare missionarie in America le Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo queste notizie si destò nelle suore un gran desiderio di partire missionarie. Suppongo che questo desiderio delle suore si dovesse anche alle parole della serva di Dio, perché mons. Costamagna, allora direttore della casa di Mornese, solea parlare con molto entusiasmo delle missioni e suppongo che la Serva di Dio non fosse estranea alle parole del Costamagna. Una prova più esplicita e più chiara del desiderio che la serva di Dio nutriva di dilatare la fede fra gli infedeli la trovo nelle lettere scritte a mons. Cagliero, superiore del primo drappello di Salesiani partiti ed

¹⁸³ *Ivi* 578-579 (Angiolina Cairo).

¹⁸⁴ L'intenso clima di missionarietà che si viveva a Mornese si spiega nel contesto del risveglio missionario del XIX secolo. Inoltre, la fondazione dell'Istituto delle FMA coincideva provvidenzialmente con il sogno missionario sulla Patagonia fatto da don Bosco proprio nel 1872 (cf MB X 53-54).

anche alle suore partite più tardi per le missioni. A mons. Cagliero manifestava il desiderio che il Signore rendesse le sue Figlie degne di partire per le missioni. Alle suore poi già partite, raccomandava di ringraziare Iddio della grazia grande loro concessa ed esprimeva quasi un santa invidia della sorte loro toccata». ¹⁸⁵

La preoccupazione prioritaria di madre Mazzarello era quella di formare le suore a livello culturale, religioso e salesiano, in modo che fossero in grado di esercitare con flessibilità le molteplici competenze necessarie per l'opera missionaria. Era indispensabile che esse assimilasero lo «spirito di Mornese» e lo trapiantassero con fedeltà in America, perché in tale «trapianto» si giocavano l'inculturazione del carisma e la stessa vitalità dell'Istituto.

Dal 1877 (data della prima spedizione missionaria delle FMA) fino al 1881 (data della sua morte), madre Mazzarello accompagnò e vide partire tre spedizioni missionarie per l'America Latina (Uruguay e Argentina): 26 FMA varcarono "l'immenso oceano", con un unico desiderio: annunciare a tutti, con le azioni e le parole, che Dio è Amore. Il sogno missionario della Madre si realizzava nelle sue figlie.

Anche la preghiera di Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità aveva un evidente orizzonte missionario: «Una delle ferventi e continue preghiere era per avere delle numerose vocazioni per poter aprire nuove case e così dilatare maggiormente il regno di Gesù Cristo». ¹⁸⁶ Era felice e godeva quando don Bosco apriva qualche casa, perché riconosceva che Dio sarebbe più conosciuto, amato e servito. Per dilatare il regno di Dio tra la gioventù voleva che nelle case dell'Istituto ci fosse sempre il laboratorio e, per le fanciulle, l'oratorio festivo.

Cuore dell'azione educativa missionaria per Maria Domenica Mazzarello era infatti l'oratorio festivo. La testimonianza di Eulalia Bosco è significativa al riguardo:

«[Maria Domenica Mazzarello] volle che l'usanza degli oratori festivi fosse introdotta in ogni casa che si apriva; che anzi [fatte pochissime eccezioni], fosse condizione indispensabile per aprire la casa; e che fosse praticata su più vasta scala, essendo l'opera degli oratori festivi una di quelle che stavano maggiormente a cuore a lei e al ven. don Bosco. La serva di Dio non rimase

¹⁸⁵ *CP apostolico*, 341 (Eulalia Bosco).

¹⁸⁶ MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello* II 195.

delusa nella speranza che riponeva negli oratori festivi, perché gli oratori aperti, lei vivente (specialmente quelli di Torino e di Chieri) diedero frutti consolantissimi, furono semenzai di vocazioni religiose tra le fanciulle, ed anche oggi sono molto in fiore». ¹⁸⁷

Collegata all'aspetto dell'ardore missionario, vi era la preoccupazione di formare postulanti, novizie e suore alla «scienza del catechismo», perché esse fossero capaci di «trasfondere nel popolo la verità della fede e gli obblighi della morale cristiana». ¹⁸⁸ L'educazione religiosa stava molto a cuore a Maria Domenica e perciò raccomandava alle suore di non accontentarsi di un catechismo fatto di esempi e aneddoti. ¹⁸⁹

Questo profondo senso missionario era vissuto come partecipazione all'unica missione salvifica della Chiesa. In madre Mazzarello e nelle FMA della prima comunità risuonava forte lo zelo evangelizzatore di san Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1 Cor 9,16). Era l'ardore del *Da mihi animas* e dell'*A te le affido* che ardeva nel loro cuore e le spingeva a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosceva.

6. IL CARISMA EDUCATIVO E LO ZELO APOSTOLICO PER LA SALVEZZA DELLE GIOVANI

6.1. La spiritualità apostolica delle nuove congregazioni religiose dell'Ottocento

Se fino all'Ottocento la forma quasi esclusiva di vita consacrata per le donne era la vita contemplativa (monastero/clausura), dall'Ottocento in poi si assiste ad un nuovo modello: la vita consacrata attiva, cioè donne consacrate immerse nell'apostolato, una vita religiosa impegnata e impastata contemporaneamente di contemplazione e di azione. Nel secolo XIX vi fu in Europa infatti una fioritura di nuove

¹⁸⁷ *CP apostolico*, 344 (Eulalia Bosco).

¹⁸⁸ *Ivi* 511 (Enrichetta Sorbone).

¹⁸⁹ «Ricordo che nel mio primo anno di Congregazione tutte le domeniche la comunità doveva assistere al catechismo fatto da Don Pestarino, il quale interrogava le suore, ed anche la Serva di Dio che si mostrava sempre pronta e sicura nelle risposte. La Serva di Dio voleva che si formassero le postulanti e le suore alla scienza del catechismo, perché potessero, a suo tempo, esserne buone maestre in mezzo al popolo» (*ivi* 511 [Enrichetta Sorbone]).

congregazioni religiose.¹⁹⁰ In Italia sorgono ben ventitré nuovi istituti maschili e centottantatré nuovi istituti religiosi femminili di diritto pontificio.¹⁹¹ Le nuove congregazioni hanno la temporalità dei voti, la dipendenza da una struttura centralizzata e sono al servizio delle nuove povertà o bisogni sociali emergenti. Esse sono legate al territorio a motivo non di propri possedimenti fondiari né di impegni politici, ma di spontanea dipendenza dalla pastorale locale. Afferma Tullo Goffi:

«Fiorisce una schiera innumerevole di suore, le quali si rendono donne fatte preghiera; si mostrano dono-servizio ai sofferenti e ai bisognosi, non badando alle esigenze della propria personalità; si annullano per amore in obbedienza come schiave; si sottopongono a incessanti sacrifici per cooperare alla conversione dei peccatori. Non si può dubitare che la fioritura religiosa è stata uno dei più sublimi doni che lo Spirito di Cristo ha offerto alla sua Chiesa e che ha svelato, come la comunità dei credenti, fosse per fede-carità disponibile a cogliere i segni dei tempi e a rispondere agli appelli del Signore per il suo regno».¹⁹²

Molte di queste congregazioni religiose scelgono l'educazione come via preventiva per ricostruire un tessuto sociale cristiano, per alleviare la miseria, per togliere dall'emarginazione le classi sociali più povere e in particolare le donne, favorendo così la loro integrazione positiva nella società.

Dal punto di vista dei modelli di spiritualità educativa a cui si ispirano le nuove congregazioni religiose, si osserva una linea di tendenza ottimistica, integrale, fortemente evangelica, come espressione della carità cristiana e dell'intenzionalità preventiva.¹⁹³

Altro elemento significativo, come osserva Grazia Loparco, è che, se nella prima metà dell'Ottocento le fondatrici italiane erano di estrazione aristocratica o borghese, nella

¹⁹⁰ Per una statistica riguardante la vita religiosa nell'Ottocento, cf ROCCA, *Donne religiose* 35-61.

¹⁹¹ Dal 1867 al 1899 il numero dei nuovi Istituti aumenta notevolmente. Le punte massime si hanno nei decenni 1870-1879 e 1880-1889, che annoverano ciascuno 38 nuove fondazioni (cf *ivi* 47).

¹⁹² GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 312.

¹⁹³ Cf MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 91.

«seconda metà esse provengono sempre più spesso da famiglie modeste e da una carente preparazione culturale. Educate alla lotta della vita, diventano intraprendenti e tenaci; avvezze alle precoci responsabilità familiari, assumono anche la missione ecclesiale; allenate a concepire la vita come sacrificio, si elevano nella dignità rilevata dalla vocazione e accettano un'esistenza di oblazione non come ineluttabile destino, ma come gioioso esercizio di fedeltà a Dio servito negli altri».¹⁹⁴

Per quanto riguarda il Monferrato sono molti i Santi sociali – tra di essi: don Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello – che erano attenti ai bisogni di emancipazione socio-culturale del popolo. Al rifiuto e alla condanna della società, verso cui esprimono riserve, oppongono “un rapporto di concorrenza attiva” introducendo in essa valori stabilizzanti e costruttivi: onestà, laboriosità, trasparenza morale, senso del dovere, solidarietà, timore di Dio considerati i presupposti di qualsiasi ordinata vita civile.¹⁹⁵

In questo contesto si inserisce Maria Domenica. Già nel periodo in cui visse la consacrazione a Dio come FMI fece una chiara scelta educativa impegnandosi nell'educazione integrale delle giovani di Morne. Il suo progetto educativo maturò e assunse dimensioni nuove e più ampie nell'incontro con don Bosco culminando nella fondazione dell'Istituto delle FMA. L'identità della FMA appare chiara fin dai primordi nel testo costituzionale: «Lo scopo dell'Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione».¹⁹⁶

6.2. Il carisma educativo di Maria Domenica Mazzarello

All'essere cristiano appartiene la scoperta dei doni, del carisma ricevuto da Dio per l'edificazione della Chiesa.¹⁹⁷ All'interno dell'unica

¹⁹⁴ LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 43.

¹⁹⁵ Cf CHIOSSO Giorgio, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, Brescia, La Scuola 2001, 81.

¹⁹⁶ *Cost. FMA 1878*, art. 1.

¹⁹⁷ Per carisma, nel senso più ampio, si intende la chiamata di Dio rivolta ad una persona perché sviluppi un servizio determinato nella comunità. La teologia sui carismi all'interno del cristianesimo ha un perenne punto di riferimento nelle

Chiesa, pur con diversità di ministeri, si radicano le diverse famiglie religiose che attraverso i propri Fondatori hanno ricevuto da Dio un dono peculiare o carisma a beneficio dell'intera Chiesa.

Don Bosco e madre Mazzarello, in quanto educatori e Fondatori dell'Istituto delle FMA, appartengono al numero di coloro che Fabio Ciardi chiama «uomini dello Spirito». ¹⁹⁸ Essi sono stati abilitati dallo Spirito Santo, mediante il carisma della carità educativa, ad incarnare nella Chiesa un progetto evangelico di vita e ad arricchirla così con la loro esperienza agapica. ¹⁹⁹

Da quanto è emerso dalle testimonianze si può affermare che Maria Domenica ricevette da Dio un particolare carisma educativo che ella seppe accogliere, mettere a servizio della Chiesa e trasmettere all'Istituto delle FMA. I testimoni non utilizzano il termine “carisma”, ma ci forniscono gli elementi che ci permettono di coglierne la realtà.

I processi di beatificazione e canonizzazione parlano, invece, di “*inspiratio*”: «Aveva l'ispirazione di radunare molte ragazze per farle buone». ²⁰⁰ María Esther Posada parla di due momenti della vita della

lettere paoline e in particolare la prima Lettera alla comunità della Chiesa di Corinto. In questo senso Paolo è il maestro alla cui scuola si impara il senso concreto e pregnante del termine e della realtà carismatica nella Chiesa nascente e della Chiesa di tutti i tempi. Ma è il «Concilio Vaticano II che segna un momento fondamentale nella riflessione teologica sui carismi. Nel contesto della sua nuova ecclesiologia, ci presenta una Chiesa spinta dallo Spirito Santo che la guida e la provvede con i suoi doni gerarchici e carismatici» (FLORENCIO GARCÍA Castro, *Dimensione carismatica della Chiesa e identità della vita religiosa. L'insegnamento del Concilio Vaticano II e la sua ricezione nella riflessione teologica postconciliare*, Milano, Ancora 2003, 287).

¹⁹⁸ Cf CIARDI Fabio, *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Roma, Città Nuova 1982.

¹⁹⁹ «Esistono diversi progetti di vita, grazie alle differenze volute dai fondatori, non per decisione propria, ma perché lo Spirito ha comunicato loro una determinata visione. [...] Si tratta di progetti differenti, incarnati nelle varie espressioni dell'amore, ma unificati dallo stesso Amore. Infatti, ogni progetto nella Chiesa è frutto dell'*agape* e non ha identità se non si rapporta a essa» (SPEZZATI Nicla, *L'affidabilità evangelica del carisma d'Istituto nella Chiesa e nelle emergenze della storia*, in JIMÉNEZ ECHAVE Aitor - GONZÁLEZ SILVA Santiago - SPEZZATI Nicla (a cura di), *Nel servizio dell'identità carismatica. Carisma e Codice fondamentale*, Città del Vaticano, LEV 2017, 62-63).

²⁰⁰ *CP ordinario*, 274v (Carlotta Pestarino), cf anche *Responsio ad novissimas animadversiones*, 12/12/1935, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Novissima positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935, 4.

Santa segnati da un'ispirazione. Il primo, che del tutto inconsciamente prepara la fondazione dell'Istituto, «consiste sostanzialmente nell'intuizione educativa della Mazzarello e costituisce l'ispirazione primigenia in ordine alla sua prima e personale vocazione: quella di dedicarsi interamente all'educazione delle fanciulle di Mornese».²⁰¹ Questa prima ispirazione è legata all'esperienza di Borgoalto. La seconda e nuova ispirazione, invece, appare legata alla figura di don Bosco e alla decisione di aderire vitalmente alla sua proposta, perché in sintonia con l'ispirazione primigenia. L'adesione alla proposta di don Bosco rafforzò le decisioni prese prima, offrendo alla carità educativa nuove risorse ed aprendole ad orizzonti più vasti. Il carisma della carità educativa sviluppò tutta la sua fecondità ecclesiale nell'esercizio della maternità come superiora dell'Istituto che lei collaborò a fondare con la totale offerta di sé.

Il carisma della carità educativa accolto e vissuto plasmò profondamente la sua identità di donna consacrata-educatrice, interamente unificata dalla vocazione a dedicarsi alla crescita umana, spirituale e culturale delle fanciulle del popolo. Mediante la carità educativa Maria Domenica collaborò all'"edificazione" della Chiesa.

6.3. *Dono della predilezione per le giovani*

La chiamata a consacrarsi a Dio si innesta nella vita di Maria Domenica su una spiccata predilezione per le fanciulle e su un'intenzionale dedizione alla loro crescita. Dalle testimonianze si scopre che il suo amore appassionato per Dio si traduce progressivamente in fervore apostolico verso le ragazze: «Per amore del prossimo si sacrificò al bene della gioventù»,²⁰² attesta Maria Sampietro. Ancora fanciulla, «insegnava il catechismo ai fratellini, faceva loro dire le preghiere e se temeva o si avvedeva che avessero qualche compagnia pericolosa per l'anima ne avvisava il papà e la mamma».²⁰³ Entrata a far parte delle FMI, abbracciò con gioia ed entusiasmo il programma spirituale e apostolico della Pia Unione.²⁰⁴ Svolgeva l'apostolato anche fra le «ma-

²⁰¹ POSADA, *Il significato della "validissima cooperatio"* 62.

²⁰² *CP ordinario*, 422v (Maria Sampietro).

²⁰³ *CP ivi* 209r (Enrichetta Telesio).

²⁰⁴ La vocazione a servire Dio fedelmente e a dedicarsi alle opere di carità verso

dri di famiglia» come esige la Regola delle FMI, tenendo regolarmente le conferenze previste:

«Prima che fossimo suore – afferma l'amica Petronilla – alla festa dopo la Messa cantata si solevano radunare le madri di famiglia a gruppi di cinque, ciascun gruppo [era presieduto da] una FMI. Essa [Maria Domenica] era delle più zelanti e le madri andavano più volentieri con [lei] che con qualunque altra, perché le sapeva meglio accendere dell'amore di Dio e le spingeva con maggior efficacia all'adempimento dei loro doveri». ²⁰⁵

Maria Domenica era infatti consapevole che l'efficacia di una buona educazione incomincia nella famiglia e quindi lei stessa si impegnò a lavorare sia con i genitori, sia con le loro figlie.

Spezzata nelle sue forze dalla malattia del tifo, nel 1860, e sentendosi impotente a riprendere i lavori dei campi, invocata l'illuminazione divina con fervida preghiera, matura un progetto che condivide con l'amica Petronilla: «Non posso più lavorare in campagna, impariamo a cucire, così potremo radunare delle ragazze, insegnar loro a cucire e a conoscere ed amare il Signore. Mi diceva anche – continua Petronilla – poniamo l'intenzione che ogni punto d'ago da noi dato sia un atto di amore di Dio». ²⁰⁶

Da questa ispirazione – confermata poi da un segno premonitore: la visione di Borgoalto – sorgono prima il laboratorio, poi l'oratorio festivo e, infine, l'ospizio. Attraverso queste iniziative si svolgeva un vero apostolato fra le fanciulle, sempre più numerose, e si offriva una vera scuola dove la vita di fede, la formazione cristiana e la formazione al lavoro andavano insieme. A questo riguardo le testimonianze abbondano: «Radunava le ragazze per insegnare loro a lavorare, il catechismo ed educarle alla pietà»; ²⁰⁷ «parlava sempre del paradiso e cercava d'invogliarci al bene». Con una pedagogia adeguata alla realtà delle bambine e delle ragazze insegnava poche, ma opportune preghiere, adottando il metodo della proposta e dell'esempio, senza alcuna imposizione: «In quella camera [laboratorio in Casa Maccagno] – afferma un'ex-allieva, Felicina Mazzarello – [Maria Domenica e le compagne FMI] radunavano quelle un po' più buone, le facevano pregare,

il prossimo costituiva la finalità della Pia Unione delle FMI (cf *Regola FMI*, § 1,1).

²⁰⁵ *CP ordinario*, 138r (Petronilla Mazzarello).

²⁰⁶ *Ivi* 132v (Petronilla Mazzarello).

²⁰⁷ *Ivi* 171v (Teresa Laurantoni).

insegnavano loro il modo di confessarsi bene, di stare buone, facevano un po' di lettura di qualche buon libro, principalmente di santa Teresa»;²⁰⁸ prima di iniziare il lavoro nel laboratorio proponevano di recitare l'Ave Maria e di consacrare il lavoro al Signore.²⁰⁹ Aiutavano così le ragazze a integrare nella loro esperienza quotidiana il lavoro e la formazione religiosa.

Nella relazione educativa con le ragazze, «aveva un dono particolare per attrarle al Signore e guadagnarsene la confidenza»;²¹⁰ «attrava le ragazze come la calamita».²¹¹ Alcune sue coetanee lasciarono questa testimonianza: «Noi andavamo volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà e affabilità».²¹² Le fanciulle infatti costituivano la sua attrattiva ed ella «non si dava pace finché non le riusciva di condurle a Dio».²¹³

Senza studi di pedagogia e teologia, animata dalla stessa passione educativa del *da mihi animas cetera tolle*²¹⁴ di don Bosco, guidata dal buon senso e dall'amore per le persone, Maria Domenica fu una vera educatrice della gioventù. Con la sua creatività escogitava piacevoli iniziative per condurre le giovani a Dio, per rendere attraente il bene e per tenerle lontane dai pericoli.²¹⁵ La testimonianza di Cagliero è paradigmatica per capire il dono di predilezione per le giovani che animava la Santa:

«Insegnava a lavorare alle sue compagne, alle fanciulle del paese e loro spiegava il catechismo: scioglieva i loro dubbi; loro dava consigli buoni, e quando non si portavano bene le ammoniva, ma con tale dolcezza e carità che ne restavano guadagnate al bene e alla virtù. Le consolava quando le vedeva afflitte, e come essa aveva sempre perdonato, voleva che esse pure perdonassero ed insegnassero ad altri a perdonare, perché così aveva insegnato e praticato il Signore».²¹⁶

Nella personalità di Maria Domenica coesistevano la maternità spi-

²⁰⁸ *Ivi* 256v-257r (Felicina Mazzarello).

²⁰⁹ Cf *ivi* 260r (Felicina Mazzarello).

²¹⁰ *Ivi* 117v (Caterina Daghero).

²¹¹ *Ivi* 152v (Petronilla Mazzarello).

²¹² MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* I 68.

²¹³ *CP ordinario*, 91r (Caterina Daghero).

²¹⁴ Cf *Cost. FMA 2015*, art. 6; *Cronistoria* III 190-191.

²¹⁵ *CP ordinario*, 393v-394r (Caterina Mazzarello).

²¹⁶ *CP Costa Rica*, 27ss. (Giovanni Cagliero).

rituale e la vocazione pedagogica e religiosa. Le sue qualità umane e spirituali facevano di lei un'educatrice particolarmente abile e con uno stile formativo analogo a quello di don Bosco, fondato sul Sistema Preventivo. Il dono della vocazione pedagogica che Dio le aveva infuso era già, all'insaputa di Maria Domenica, molto sviluppato e maturo. Senza saperlo ella era sulla strada di don Bosco, in sintonia con lui non solo nei principi pedagogici, ma anche nel metodo educativo. Per questo, quando conobbe don Bosco e il suo metodo educativo, sentì che erano pienamente corrispondenti alla sua ispirazione di radunare le ragazze per educarle nella fede cristiana, allontanandole dal male e orientandole al bene.²¹⁷

Più tardi, da FMA, il suo impegno maggiore sarà la formazione di altre «matri ed educatrici» della gioventù. Cercherà sempre di «infondere in tutte [le FMA] quello zelo onde era essa divorata della cura delle fanciulle».²¹⁸ Il suo ardente desiderio era «vedere tutta la sua famiglia spirituale e tutte le alunne unite nel vincolo della divina carità, in possesso della grazia di Dio, devote di Maria SS. e frequenti alla S. Comunione».²¹⁹ Sul letto di morte raccomandò in forma di testamento ciò che le stava a cuore riguardo all'educazione cristiana delle ragazze: «Fate studiare il catechismo, non lasciate raccontare dei racconti fantastici ma che sia vero catechismo».²²⁰

Nel Collegio di Mornese, definito dal quotidiano "*L'Unità Cattolica*" un «buon Istituto per le ragazze»,²²¹ era Maria Domenica che, in collaborazione con le maestre ed assistenti, accoglieva le educande, seguendole ad una ad una, teneva i contatti con le loro famiglie, contribuiva a creare un ambiente sereno, intuiva anche le risorse e i doni delle ragazze con l'impegno di farli fruttificare. Depose a questo proposito Caterina Mazzarello: «In collegio si pregava molto, si faceva molto bene e le ragazze erano molto contente. La serva di Dio esortava le ragazze che frequentavano il collegio a condurvene altre, ed i genitori vedevano molto bene che le loro figlie frequentassero il nuovo Istituto».²²² Maria Domenica aveva l'arte di conquistare la fiducia di

²¹⁷ Cf *CP ordinario*, 106v (Caterina Daghero).

²¹⁸ *Ivi* 309r (Angiolina Buzzetti).

²¹⁹ *CP Costa Rica*, 27r (Giovanni Cagliero).

²²⁰ *CP ordinario*, 485r (Enrichetta Sorbone).

²²¹ *Mornese nel quotidiano "L'Unità Cattolica"*, Torino, 1/11/ 1873, in *Orme di vita* 86.

²²² *CP apostolico*, 162 (Caterina Mazzarello).

tutte, specialmente delle ragazze più difficili, circondandole di premure e di attenzioni, nonostante l'apparente chiusura e ribellione di alcune. Evitava di usare l'imposizione e il ricatto affettivo per ottenere il loro cambiamento, e sapeva aspettare che per le giovani giungesse il momento opportuno nel quale compiere in libertà le scelte personali. Caso emblematico di tale accompagnamento sono le tre giovani di Mornese: Emma Ferrero, Maria Belletti e Corinna Arrigotti.

Sulla prima giovane, *Emma Ferrero*, riportiamo la testimonianza di Enrichetta Telesio:

«Tutta la vita della Serva di Dio era ordinata ad impedire l'offesa a Dio, e a farlo conoscere ed amare, ottenendo talora con la sua *pazienza e carità* delle vere conversioni. Un signore di Torino rimase vedovo con diverse figliuole [...]. Per toglierle dai pericoli e dare ad esse una buona educazione, le mandò a Mornese affidandole a madre Mazzarello. Una di esse di nome Emma, era così dedita alle massime del mondo che non voleva sapere né di Chiesa, né di preghiere, né di sacramenti e non voleva per nessun costo restare in quel ritiro. *Madre Mazzarello si pose intorno con tutte le cure e le sante industrie, che le suggeriva l'amore delle anime.* E dopo un *lavoro paziente e costante* di parecchi mesi, gradatamente *riuscì a trasformarla guadagnandola al Signore*, di modo che cominciò a darsi alla preghiera, si accostò ai Sacramenti, prese amore alla pietà, e finì col sentire nel suo cuore la chiamata di Dio, si fece Figlia di Maria Ausiliatrice e visse e morì da suora esemplare». ²²³

Eulalia Bosco riporta una testimonianza su *Maria Belletti*, una giovane trasformata dall'intervento educativo corale della comunità:

«Certa Maria Belletti, entrata nell'età di 17 anni educanda a Mornese, era tanto vanitosa ed altera che si era in dubbio se ritenerla o mandarla a casa. *La serva di Dio tanto seppe fare e dire e soprattutto pregare che in breve la trasformò*, sì che constatò che avrebbe potuto diventare una buona religiosa. *Il mutamento della Belletti ebbe un non so che di straordinario.* Nel cuor della notte fece alzare il direttore della casa D. Costamagna e dopo essere stata qualche ora in Chiesa per prepararsi fece la sua confessione al sullodato Direttore. In seguito si presentò alla Serva di Dio, presente l'assistente suor Enrichetta Sorbone, le domandò perdono dei dispiaceri che le aveva cagionato, la supplicò di accoglierla tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e con atto repentino, che non diede tempo di impedirlo, da sé medesima, tagliò tutta la sua superba capigliatura raccolta in una sola treccia. La Serva di Dio non si era ingannata quando aveva giudicato che la Belletti poteva diventare una buona religiosa, difatti,

²²³ Ivi 224 (Enrichetta Telesio). I corsivi sono miei.

essa si regolò esemplarmente e l'anno seguente morì di una morte veramente edificante». ²²⁴

La storia di *Corinna Arrigotti* è riportata da suor Orsola Camisassa:

«Una ragazza figlia di un padre mondano e mondana essa pure, la quale stava lontana dai Sacramenti e forse anche dalla Chiesa, per opera di un suo zio materno si recò al Collegio di Mornese per figurarvi [come] una buona pianista. Quivi si fermò un po' di tempo, ma senza accostarsi ai sacramenti. *La madre Mazzarello seppe così bene convertirla che la giovane non solo si confessò e comunicò*, ma non volle più andare alla casa del padre e vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il padre andò sulle furie e richiese assolutamente alla figlia di ritornare a casa. *La madre Mazzarello fece pregare tutta la comunità*, facendo fare anche l'adorazione nella notte, succedendosi le suore, perché la giovane potesse ritornare, ancorché ritornata dovesse morire. La giovane si ammalò presso il padre, allora le fu concesso di ritornare. Ritornò e dopo quindici giorni morì». ²²⁵

Corinna Arrigotti, diversamente da quanto afferma Orsola Camisassa, giunse a Mornese ancora prima della fondazione dell'Istituto e venne accolta dalle FMI nella Casa dell'Immacolata.

Il rapporto che Maria Domenica era riuscita ad instaurare con le giovani era così efficace da introdurle in un autentico cammino vocazionale di santità. Non soltanto ha contribuito al loro cambiamento di vita, ma ha aperto loro la strada alla chiamata del Signore e le ha accompagnate nel percorso di risposta quotidiana alla sua voce.

Anche coloro che sono state allieve del laboratorio di Maria Domenica e di Petronilla Mazzarello attestano: «La Serva di Dio dava buoni esempi alle ragazze del paese; la Domenica poi radunava quante più fanciulle poteva nel cortile di Casa Maccagno esortandole a compiere con cura i propri doveri religiosi, divertendosi con esse e qualche volta conducendoci alla Cappella campestre di S. Silvestro, facendoci, durante la passeggiata, recitare o cantare pie laudi». ²²⁶ Angela Mazzarello, anche lei ex-allieva del laboratorio attesta:

«La Serva di Dio usava grande impegno per istruire ed allevare nel santo timor di Dio queste fanciulle, allargando e perfezionando l'opera incominciata nella casa paterna. Di questo impegno della Serva di Dio fui io stessa

²²⁴ *Ivi* 362 (Eulalia Bosco). I corsivi sono miei.

²²⁵ *CP ordinario*, 297r-297v (Orsola Camisassa). I corsivi sono miei.

²²⁶ *CP apostolico*, 311 (Rosa Pestarino).

testimone oculare quando frequentavo il suo laboratorio in casa Maccagno; dalle fanciulle che frequentavano il suo laboratorio pretendeva che non andassero al ballo, che non avessero relazione con persone di diverso sesso, che non avessero vanità nel vestire, dando alle più modeste nel vestire la precedenza alle processioni, che frequentassero i Sacramenti almeno una volta al mese [...]. Era anche obbligatorio per le Figlie della Mazzarello fare una visita al S. S. Sacramento e mi ricordo di questa visita che qualche volta si faceva collettivamente. A prevenire infine le sue figlie contro i pericoli del mondo, la Serva di Dio soleva dare avvertimento circa il modo di regolarsi fuori del laboratorio».²²⁷

In un ambiente colmo di valori umani e religiosi, aperto a relazioni interpersonali autentiche, con la guida di suor Maria Domenica, le ragazze crescevano serenamente, ricevendo una profonda formazione. La sua può essere definita una maternità attenta alla vita e alla sua crescita, che si esprime attraverso l'attenzione alla persona, il tratto dell'affetto personalizzato il quale punta alla meta dell'educazione integrale, percorrendo i sentieri del rispetto delle differenze individuali, della gradualità e dello stimolo alla crescita interiore. Il suo modo di essere educatrice si traduce, infatti, in una maternità che "si prende cura" dell'altro e dei suoi bisogni fisici, affettivi, morali e religiosi.

²²⁷ *Ivi* 119-120 (Angela Mazzarello).

PARTE TERZA

**MISSIONE E SANTITÀ DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO.
IL MESSAGGIO TEOLOGICO CONNESSO ALLA SUA SANTITÀ**

Capitolo V

LA “MISSIONE” DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ogni santo è portatore di un messaggio di Dio alla Chiesa e al mondo. Possiamo ora domandarci quale sia stata la particolare missione¹ di Maria Domenica nella Chiesa e verso chi – a quale categorie di persone o gruppi – è particolarmente rivolto il suo messaggio. Cercheremo perciò di vedere nella vicenda storica e nel vissuto spirituale di Maria Domenica una sorta di esegesi vivente del Vangelo per cogliere la Parola di Dio per queste persone o gruppi.

1. LA “MISSIONE” DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO: CONSIDERAZIONI GENERALI

Per cogliere in santa Maria Domenica Mazzarello un'esegesi vivente del Vangelo si richiede necessariamente un accostamento teologico che superi una lettura puramente edificante e che permetta di individuare un'umanità nella quale il divino è intervenuto, conferendole unità e pienezza. Per elaborare una vera e propria *agiografia teologica*²

¹ La *missione* in questo caso non va considerata esclusivamente come una serie di compiti materiali da eseguire o di opere esteriori da compiere, ma più radicalmente una verità di sé da attuare, raccogliendo la propria identità intorno ad un nodo sintetico che è allo stesso tempo il punto attraverso cui si ha accesso al volto di Dio e la forma in cui si partecipa personalmente alla fecondità del suo amore (cf Bozzolo, *Missione e santità di Domenico Savio* 133-134, nota 4.)

² «Nel suo saggio *Teologia e santità* (1948), von Balthasar proponeva l'urgenza di un ritorno fra teologia e santità, fra teologia e spiritualità, a una teologia sapienziale ed esperienziale che si ispiri alla “teologia dei santi”, come spiritualità della Chiesa. Vedendo nella teologia spirituale più specificamente una sorta di *agiografia teologica*, chiedeva che si facesse della vita dei santi una lettura teologica capace di portare alla

è necessario fare una lettura della vita della persona interessata in due direzioni: in alto, per riconoscere le radici della sua santità nell'azione di Dio che si rivela in lei, e in basso, per discernere le vicende storiche in cui essa è stata chiamata a rispondere, arricchendo la santità della Chiesa, con la sua specifica missione. Ciò significa, come ha prospettato von Balthasar, attribuire un rilievo alla categoria *missione*:

«Nella missione che ciascuno riceve è essenzialmente radicata la forma di santità che gli è stata donata e che da lui si richiede. Il compimento di tale missione si identifica con la santità a lui accessibile. [...] Su ogni cristiano Dio ha un'idea particolare e assegna a ognuno un posto preciso nella comunità ecclesiale. [...] Tradurre in pratica questa idea che è nella mente di Dio, attuare nella vita questa "legge individuale", assolutamente soprannaturale e liberamente concepita da Dio, è la meta ultima di ogni cristiano».³

La cosa più importante nel santo è la sua missione, il nuovo carisma donato dallo Spirito alla Chiesa. Il credente, che ne è il depositario, è consapevole di essere solo il suo servitore. Ciò che brilla in lui non è la sua persona o le sue opere, ma la sua testimonianza, la sua missione. La cosa principale nei santi, pertanto, non è la loro "opera" personale "eroica", ma la decisa obbedienza con cui una volta per sempre si sono messi a servizio della missione, concependo la propria esistenza solo in funzione di essa. «Occorre mettere in evidenza – afferma von Balthasar – ciò che i santi vogliono e devono mettere in evidenza e cioè la loro missione, la loro interpretazione e spiegazione di Cristo e della Scrittura».⁴

Nell'accoglienza di questa missione e nel mettersi a servizio di essa vi è il segreto della felicità della persona. Una volta accolta, quella particolare missione diventa il contenuto dell'esistenza. Da quel momento in poi il «cristiano non è solo eletto, ma chiamato».⁵ Vi è pertanto, nell'accoglienza o nel rifiuto di tale missione, un dramma esistenziale: «Le missioni sono insostituibili e secondo la loro essenza lo sono tanto

luce aspetti, dimensioni, leggi della esperienza della fede in grado di arrecare luce e sostentamento a tutti i credenti» (BORRIELLO Luigi, *Teologia spirituale e santità*, in GARCÍA Jesús Manuel [a cura di], *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*, Roma, LAS 2012, 138).

³ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 24.

⁴ *Ivi* 28-29.

⁵ BALTHASAR Hans Urs VON, *Gli stati di vita del cristiano*, Milano, Jaca Book 1996, 432.

più, quanto più esse sono personali e peculiari. Per questo il cristiano normalmente, quando perde la grazia, può riguadagnarla col pentimento e la conversione; una missione perduta, invece, è irrecuperabile e nessuna lacrima può richiamarla indietro».⁶

Nel riconoscimento e accoglienza della particolare ed insostituibile missione donata da Dio, perciò, è scritto il senso dell'esistenza della persona. Il modo con cui von Balthasar concepisce la missione è in perfetta sintonia con ciò che afferma Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: la missione «è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, sollevare, guarire, liberare».⁷ Osserva Lodovica Maria Zanet che,

«mentre [i santi] si rafforzano nell'esercizio delle virtù, si accresce in essi la consapevolezza del vangelo e delle sue esigenze, i santi scoprono una missione irriducibile alla propria vocazione [...], ma correlata ad essa [...]. Guidati dallo Spirito, individuano il proprio "posto" nella Chiesa attraverso una finalizzazione nuova dei doni e dei carismi. [...] Nei santi, allora, il processo di personalizzazione coincide con il riconoscimento identificante di se stessi e della propria missione».⁸

Sulla base di questa premessa, possiamo tentare un accostamento alla vita di Maria Domenica Mazzarello che ci consenta di cogliere, attraverso l'analisi della natura ecclesiale della missione che Dio le ha affidato, il messaggio teologico connesso alla sua santità.

Per comprendere quale sia stata la missione che santa Maria Domenica Mazzarello ha ricevuto da Dio e accogliere il contributo che la sua esperienza spirituale consegna alla nostra intelligenza credente, è opportuno richiamare quanto von Balthasar osserva nell'introduzione alla sua opera dedicata alle due giovani sante carmelitane Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione:

«Nell'ambito della vocazione alla santità non c'è soltanto una grande varietà di sfumature personali, ma anche una certa differenza di formato; c'è senza che si possa stabilire un taglio preciso al riguardo, la vocazione alla *santità "abituale"*, che normalmente il cristiano deve realizzare all'interno della

⁶ Ivi 437.

⁷ EG 273.

⁸ ZANET, *La santità dimostrabile* 169-170.

Chiesa e della comunità, e la vocazione alla *santità "particolare", differenziata*, con la quale Dio, per il bene della Chiesa e della comunità, eleva una singola persona a esempio tutto speciale di santità. Una di queste è per esempio Paolo che, nella consapevolezza della propria missione, invita la Chiesa a guardare a lui, a imitarlo, come egli a sua volta imita Gesù [...]. Tutti coloro che dopo Paolo sono chiamati ad una *santità rappresentativa* e la compiono al cospetto di tutta la Chiesa, essi obbediscono ad un preciso comando dello Spirito Santo [...]. La cosa più essenziale è che la vocazione a una santità particolare, rappresentativa, come per esempio quella dei grandi fondatori di ordini, è un puro dono di Dio, che il chiamato, bene o male, deve fare proprio».⁹

Proseguendo la riflessione sulla santità, all'interno di questo quadro di riferimento, von Balthasar richiama poi ad un'altra interessante distinzione: una duplice modalità di rapporto che i santi trattengono con la comunità ecclesiale:

«All'interno della Chiesa, che è il corpo di Cristo, *ci sono delle missioni e vie di santità che dal corpo tendono al capo* ed altre, che *dal capo tendono di più verso il corpo* [...]. Ci sono delle missioni che piombano sulla Chiesa come dei fulmini celesti, in quanto devono farle conoscere una volontà unica e irripetibile di Dio nei suoi confronti; ma ce ne sono altre che crescono dal seno della Chiesa, della comunità, degli ordini religiosi e che per la loro purezza e coerenza diventano modello alle altre. *Le prime vengono da Dio* e si sviluppano nella Chiesa, che, se vuole obbedire allo Spirito, deve accoglierle e inserirle nella concreta pienezza della propria santità; *le seconde nascono dalla Chiesa*, sono fiori che essa, nella sua grazia feconda, ha fatto sbocciare e che presenta a Dio come le proprie primizie».¹⁰

Se, sulla base di queste riflessioni, osserviamo ora con sguardo teologico la santità di santa Maria Domenica Mazzarello, per cercare di cogliere ciò che Dio ha voluto compiere attraverso lei, non è difficile qualificare la sua santità come una *santità rappresentativa ecclesiale*. È *rappresentativa* in quanto la sua missione è stata quella di indirizzare lo sguardo dei credenti alla contemplazione del volto di Cristo che, proprio attraverso ciò che lo Spirito ha compiuto in lei, offre al mondo un bagliore della sua gloria; ella è stata chiamata a dare testimonianza della fecondità del Vangelo e della possibilità di una vita cristiana riuscita perché centrata in Dio Amore. La sua santità può essere qualificata *ecclesiale* perché nata dalla Chiesa, cresciuta in essa, frutto maturo di

⁹ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 25-26. I corsivi sono miei.

¹⁰ *Ivi* 26. I corsivi sono miei.

essa e chiamata a brillare nella Chiesa come modello ai credenti, soprattutto ai giovani, alle FMA e alla "Famiglia Salesiana". E questo ella lo fece incarnando e lasciandosi plasmare dalla missione carismatica educativa ricevuta: la creazione di uno "spirito nuovo", che più tardi verrà chiamato "spirito di Mornese". La sua santità non raggiunge il livello di una missione primariamente teologica in quanto in lei non si verifica quella paradossalità propria dei santi portatori di una missione teologica come ad esempio Teresa di Lisieux.¹¹ Maria Domenica non è stata chiamata ad inaugurare un nuovo filone di spiritualità o ad illuminare una dimensione della fede fino allora rimasta in ombra. Ella fu eletta da Dio per servire di modello o ispirazione a chi vuole vivere radicalmente la sua chiamata alla santità nelle condizioni ordinarie della vita. È proprio questo aspetto della sua santità che papa Pio XII metteva in luce nel discorso di canonizzazione proponendola come modello al popolo di Dio evidenziando che «molto hanno da imparare gli uomini del nostro tempo».¹²

2. LA "MISSIONE" DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO: SPUNTI DI ANALISI

San Paolo scrisse ai Corinzi: «Voi siete una lettera di Cristo [...], scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente» (2 *Cor* 3,3). La vita di ogni cristiano è una lettera di Cristo scritta dallo Spirito e mandata al mondo per colpire le coscienze e per smuovere alla *sequela Christi*. Svolgendo la sua missione ecclesiale, Maria Domenica si presenta come una lettera di Cristo inviata a destinatari ben precisi: a tutti i cristiani, ma in modo particolare ai giovani, alle FMA, alla "Famiglia Salesiana". Cercheremo ora di cogliere il messaggio che Dio ha voluto esprimere a questi gruppi o categorie di persone, mediante il vissuto spirituale cristiano della Santa mornesina.

Dalle testimonianze al processo di beatificazione e canonizzazione

¹¹ Tra queste forme di missione primariamente teologica von Balthasar afferma che, «accanto al Curato d'Ars, Teresa è l'unico esempio completamente evidente di missione principalmente teologica del secolo XIX (Caterina Labouré e Bernadette hanno più la missione di un dono irripetibile, mentre don Bosco e Gemma Galgani non raggiungono interamente il formato di una missione primariamente teologica)» (*ivi* 30).

¹² *Gli splendori del sacro rito della canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello* 290.

si possono identificare tre momenti della sua missione ecclesiale: 1) il primo momento della missione – quello rivolto soprattutto alle giovani – riguarda i primi anni di formazione, gli anni dell'adolescenza e giovinezza in cui traspare un *vissuto adolescenziale e giovanile esemplare*; 2) il secondo momento della missione – rivolto sempre alle giovani, ma in questo caso soprattutto a coloro che sono in ricerca e discernimento vocazionale – riguarda il periodo intermedio della sua vita che va dalla scelta di consacrarsi a Dio come FMI, passando per il periodo della grave malattia di tifo fino alla fondazione dell'Istituto delle FMA, quando lei diventa FMA. Questo periodo, caratterizzato dalla ricerca della volontà di Dio, rappresenta un *vissuto esemplare di affidamento al Signore*; 3) il terzo momento della missione – quello rivolto soprattutto alle FMA e alla "Famiglia Salesiana" – riguarda gli ultimi anni, gli anni della maturità, anni in cui assunse l'identità di FMA venendo a testimoniare un *vissuto religioso esemplare*.

2.1. *Un vissuto giovanile esemplare. La missione verso le giovani*

Maria Domenica Mazzarello è testimone di un vissuto autenticamente cristiano ancora prima che religioso.¹³ Il Signore le ha affidato la missione di illustrare alla Chiesa un'adolescenza e giovinezza vissuta in pienezza. Ella infatti, come il giovane del Vangelo (cf *Mt* 10,21), si è lasciata incontrare dallo sguardo di Gesù e ha fatto esperienza del suo amore che dà senso e trasforma la vita.

Mediante il vissuto cristiano giovanile esemplare, Maria Domenica è portatrice di un messaggio di Dio in primo luogo ai giovani. Era giusto che colei alla quale il Signore avrebbe affidato una missione carismatica educativa verso le giovani avesse per prima percorso un cammino di santità giovanile, in modo che lei stessa diventasse "modello" e "parola vivente" a coloro che sarebbero state il centro della sua

¹³ A questo riguardo è significativo che una delle preghiere della colletta della Messa della festa di santa Maria Domenica Mazzarello, dica: «Padre, fonte di ogni bene, Tu ci proponi in santa Maria Domenica Mazzarello un *modello luminoso di vita cristiana e religiosa*; concedi a noi di testimoniare ogni giorno, in semplicità di spirito, il tuo amore di Padre. [...]» (*Famiglia Salesiana in preghiera. Testi per la celebrazione dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore*, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1995, 99).

missione. In questo stesso orizzonte è significativo che tra i miracoli che l'hanno portata alla santità tre di essi sono legati a vite di giovani: Ercolina Mazzarello, Rosa Bellavita e Carla Ramponi.¹⁴ I santi infatti continuano, dal cielo della loro beatitudine eterna, a svolgere la loro missione beneficiando i fratelli pellegrini sulla terra con le grazie della loro efficace intercessione presso Dio Trinità.¹⁵

2.1.1. Il valore della giovinezza e l'azione trasformante della grazia

Se l'infanzia è caratterizzata dallo stupore e la fanciullezza dalla necessità di sperimentare il mondo; se l'adolescenza porta con sé il gusto della libertà e della reversibilità delle sue attuazioni, che assumono la fisionomia di tentativi più o meno fallimentari; se la vita adulta è il tempo del servizio e della fedeltà e la vecchiaia quello della sapienza e del distacco, pare che si possa affermare che la giovinezza è caratterizzata dal coraggio della conquista, dalla forza degli ideali e dalla capacità di osare; il tempo di prendere decisioni da cui dipenderà la vita. La giovinezza è anche il periodo in cui emergono i talenti personali di intelletto, d'ingegno, di creatività, ecc.;¹⁶ è il periodo per arrivare ad un equilibrio tra idealità e concretezza. Infine, la giovinezza è il tempo dell'amore, della vocazione e della progettazione verso il futuro.

Maria Domenica visse la sua giovinezza con tutti i rischi e le potenzialità che questa età porta con sé. Dal punto di vista umano-psicologico era una giovane donna di natura decisa e schietta, vivace, di indole ardente, mente limpida e affettività sana, di temperamento riflessivo e gioioso; era intraprendente, dotata di grande capacità comunicativa, caratterizzata dal senso del realismo e del buonumore.

Dal punto di vista spirituale si era formata ad una profonda vita cristiana. Aveva il gusto per la contemplazione della natura; era impegnata nel lavoro materiale e apostolico; la sua spiritualità era caratterizzata

¹⁴ Cf parte I, capitolo I, punto 3.2.2. e 3.3.1.

¹⁵ Cf AMATO Angelo, *Prolusione al Corso dello Studium della Congregazione delle Cause dei Santi*, 9 gennaio 2012, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/csaints/documents/rc_con_csaints_doc_20120109_prolusione-amato_it.html (07.01.2017).

¹⁶ Cf GUARDINI Romano, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e pensiero 1986, 27-31.

dalla solidità della pietà più interiore che esteriore, dalla semplicità e dalla gioia.

Tuttavia, lei ha dovuto percorrere anche un cammino di purificazione per rendere il suo volto giovane sempre più luminoso e trasparente. Inizialmente il suo volto interiore non era “perfetto”. Dalle testimonianze, come si è visto precedentemente, emergono i difetti e le tendenze – fino ad un certo punto normali in quell’età – sulle quali ha dovuto lavorare su di sé: vanità e orgoglio, tenacia nel sostenere le proprie ragioni, carattere impetuoso portato alla collera, vanità nel vestire, ecc. Nel cammino di purificazione ed unificazione interiore l’ha guidata don Pestarino. La sua guida saggia, ferma e prudente è stata fondamentale per modellare la sua personalità e la sua vita interiore.

Mediante l’accompagnamento di don Pestarino, definito da suor Ottavia Bussolino «un Santo Direttore»,¹⁷ Maria Domenica fece l’esperienza dell’azione trasformante della grazia. Lei era una giovane caratterizzata dalla “*docibilitas*”,¹⁸ cioè aveva un cuore docile alle mediazioni che Dio metteva sul suo cammino: soprattutto i genitori e don Pestarino. Mediante la loro azione educativa Maria Domenica percorse un vero cammino di conversione, di riforma interiore, ammorbidendo il proprio carattere, assumendo atteggiamenti di docilità, di amorevolezza, di apertura e donazione di sé a Dio e agli altri. Il cammino di trasformazione interiore fu sorretto dalla grazia mediante la frequenza ai sacramenti dell’Eucaristia e della Confessione: «Dopo la prima Comunione, frequentava con edificante devozione i Sacramenti della Confessione e della Comunione, tanto che era additata come modello alle altre fanciulle».¹⁹

Il vissuto di Maria Domenica attesta che la vita del giovane sotto l’azione della grazia diventa una vita bella, felice, “graziata”, trasfigurata in Cristo. Al contrario, senza la grazia essa può diventare una vita “disgraziata”, vissuta nella mediocrità e nella superficialità. E allora è una vita triste.

¹⁷ *CP apostolico*, 462 (Ottavia Bussolino).

¹⁸ La “*docibilitas*” è quella capacità della mente e del cuore di lasciarsi formare dalla vita lungo tutta l’esistenza. Questo atteggiamento consente di vivere ogni giorno e ogni relazione, ogni età e ogni stagione, ogni evento e circostanza, anche quelle inedite o che sembrano avverse, come tempo e opportunità di formazione (cf CENCINI Amedeo, *L’albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo [Milano], San Paolo 2005, 125).

¹⁹ *CP apostolico*, 321 (Eulalia Bosco).

Uno degli effetti dell'azione trasformatrice della grazia è la gioia che sempre caratterizzò la vita di Maria Domenica. Si può affermare che ella aveva la capacità di gioire nella propria giovinezza: «Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù» (Qo 11,9). «L'età giovanile consegna alle età successive l'imperativo della gioia; e nell'esperienza cristiana l'imperativo della gioia si estende a tutti i credenti di qualsiasi generazione, di qualsiasi età: "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti"». ²⁰

Maria Domenica visse il cammino di trasformazione interiore con tale alacrità, entusiasmo e gioia da venire considerata dalle compagne e dalla gente del paese come modello delle giovani. Angela Mazzarello, parlando dell'amicizia e dell'opera educativa di Maria Domenica e Petronilla afferma: «Udendo le loro esortazioni, io dicevo con le mie compagne che esse si sarebbero fatte sante». ²¹ Per la passione, l'assiduità e l'impegno con cui partecipava al catechismo Maria Domenica veniva proposta da don Pestarino come «modello delle sue compagne». ²² Era per tutte le fanciulle «modello di contegno modesto e riservato» e tutte, guardando a lei, restavano «ammirate ed edificate». ²³

Maria Domenica non soltanto visse la propria giovinezza in pienezza lasciandosi plasmare dalla grazia, ma intuì per esperienza e per un dono dello Spirito che quella età della vita aveva per tutti un valore tale per cui valeva la pena spendersi per fare della propria vita un dono alle giovani. Dio la preparava passo dopo passo alla missione di aiutare le giovani a scoprire il valore della vita trasformata dalla grazia. La percezione che ella aveva della grazia come risorsa determinante per la riuscita della vita si traduceva in una passione travolgente per la salvezza delle giovani: «Non si dava pace – afferma Caterina Daghero – finché non avesse portato le ragazze a Dio». ²⁴

²⁰ ROTA SCALABRINI Patrizio, *«Insegnaci a contare i nostri giorni»*. La riflessione biblica sull'età della vita umana e l'esperienza spirituale, in ANGELINI Giuseppe et alii, *Le età della vita. Accelerazione del tempo e identità sfuggente*, Milano, Glossa 2009, 49.

²¹ CP apostolico, 116 (Angela Mazzarello).

²² Ivi 117 (Angela Mazzarello).

²³ Ivi 156 (Caterina Mazzarello).

²⁴ CP ordinario, 91r (Caterina Daghero).

2.1.2. I valori unificatori dell'esperienza spirituale giovanile di Maria D. Mazzarello

Maria Domenica Mazzarello visse i suoi anni giovanili fondando la sua vita attorno ad alcuni valori basilari: Dio, la famiglia, le amicizie e la laboriosità. Sono valori strettamente collegati tra di loro e uno richiama l'altro.

Le parole del *Qoèlet* sembrano illuminanti per illustrare il vissuto di Maria Domenica: «Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza» (*Qo* 12,1). Dio diventò ben presto il centro della sua giovane esistenza. Icona simbolica di questo amore è la finestrella della Valponasca dove contemplava Dio e si univa al popolo mornesino in preghiera. Inoltre, il suo pellegrinaggio mattutino e quotidiano verso la parrocchia per partecipare alla Messa e ricevere Gesù attesta la centralità dell'Eucaristia nella sua vita. Da essa traeva la forza per vivere in pienezza la vita cristiana.

La famiglia era per Maria Domenica un altro valore fondamentale. Dalle testimonianze emerge la figura di una giovane che sapeva valorizzare e costruire rapporti familiari di aiuto vicendevole, di benevolenza, di rispetto, di amore autentico: «Aiutava la madre con diligenza nelle cure domestiche, e il padre nei lavori dei campi»;²⁵ nelle relazioni tra fratelli e sorelle imparò la convivenza umana. Essendo la primogenita di tredici figli, poté vivere l'esperienza profonda dei legami di fraternità con i propri fratelli e sorelle, imparando ad essere "sorella", nella cura reciproca, nell'aiutare e nell'essere aiutata. Ella fu per i suoi fratellini e sorelline sorella saggia, attenta, premurosa. Ebbe cura della loro educazione: insegnava loro le preghiere del buon cristiano, consigliava, vigilava sulle loro compagnie, curava che essi non crescessero vanitosi o dispettosi; imparò a trattarli con pazienza e amore, cercando sempre il loro bene. La famiglia fu infatti per lei la prima scuola di socialità. Il vissuto spirituale di Maria Domenica indica come lei vivesse in pienezza la sua identità di "figlia"²⁶ e di "sorel-

²⁵ *CP apostolico*, 496 (Enrichetta Sorbone).

²⁶ Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, ricorda che «a nessuno fa bene perdere la coscienza di essere figlio. In ogni persona, anche se uno diventa adulto, o anziano, anche se diventa genitore, se occupa un posto di responsabilità, al di sotto di tutto questo rimane l'identità di figlio. Tutti siamo figli. E questo ci riporta al fatto che la vita non ce la siamo data noi ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto». E riferendosi all'impegno di

la", atteggiamenti importanti nella costruzione della propria identità di donna e di cristiana.

Nel periodo della giovinezza, assieme all'impegno in famiglia, Maria Domenica si apre alla vita apostolica in parrocchia attraverso un'intensa vita sacramentale, impegnata specie nella catechesi e nei gruppi giovanili; si apre, inoltre, alla vita del paese con la creazione di una rete di rapporti sociali e amicizie vere e sincere. Esempificazione di una amicizia vera ed autentica è quella che si rafforzò tra Maria Domenica e Petronilla e che non venne mai meno lungo gli anni. Petronilla stessa dopo tanti anni ricordava come era nata la loro amicizia:

«Mentre eravamo ancora tutte e due giovanette la trovai andando in Chiesa, dinanzi alla porta ancora chiusa essendo ancora prima dell'Ave-Maria del mattino. Essa mi invitò e mi disse: "Vieni che ti voglio avvertire di un difetto". Io andai e mi disse: "Già altre volte ci siamo trovate qui dinanzi alla porta chiusa; perché non mi hai invitata a pregare insieme? *Preghiamo insieme perché la preghiera fatta in comune ha più forza*"».²⁷

L'amicizia vissuta da Maria Domenica e Petronilla è una forma di amicizia che promuove il bene dell'altra persona, matura e sfocia in un intenso apostolato con evidenti frutti di santità. La rete di rapporti intessuti in famiglia e nella parrocchia diventano per Maria Domenica spazi di dono e anche di valorizzazione di sé, qualche volta quasi eccessivi. Ella era infatti chiamata «comunemente e per antonomasia "la Maria" dalla gente e dalle sue compagne perché considerata la migliore tra le migliori del paese e del vicinato».²⁸

Nella Pia unione delle FMI, Maria Domenica trovò il canale in cui orientare fin dalla prima giovinezza le sue capacità affettive e spirituali. Le FMI si impegnavano a fondo non solo a vivere con Dio, ma ad essere un buon fermento tra la gente.

Il quarto valore su cui si fonda la giovinezza di Maria Domenica è la laboriosità, nelle sue varie dimensioni: lavoro sul proprio caratte-

imparare ad essere fratelli, afferma: «In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana [...]. È proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo. A partire da questa prima esperienza di fraternità nutrita dagli affetti e dall'educazione familiare, lo stile della fraternità si irradia come promessa sull'intera società» (FRANCISCI PP., *Adhortatio apostolica post-synodalis: Amoris laetitia* [AL], 19 Martii 2016, n. 188, in *AAS* 108[2016] 386 e 388.

²⁷ *CP Ordinario*, 152r (Petronilla Mazzarello). I corsivi sono miei.

²⁸ *CP Costa Rica*, 22v (Giovanni Cagliero).

re, nella sua dimensione umanizzante; lavoro come partecipazione e responsabilità in famiglia; lavoro apostolico-educativo in parrocchia come donazione di sé agli altri.

Maria Domenica, fin dalla prima giovinezza, camminava verso l'unificazione interiore e in questo processo lavoro e preghiera andavano pari passo. La preghiera si prolungava nel quotidiano e nel lavoro e il lavoro era vivificato dalla preghiera.

Il periodo della giovinezza fu vissuto da Maria Domenica come un tempo favorevole di formazione umana e cristiana, ricco di attuazioni apostoliche-educative. Non per caso, negli anni intensi dell'Azione Cattolica, alcuni biografi paragonarono il periodo della giovinezza di Maria Domenica all'Azione Cattolica. Scrisse Eugenio Ceria: «Se Azione Cattolica è vivere apertamente nel mondo e far vivere intorno a sé la vita cattolica, questo [il periodo della giovinezza] fu per la Mazzarello un periodo di vera e intensa azione cattolica». ²⁹ Anche Giuseppina Mainetti scrisse una biografia, privilegiando soprattutto gli anni giovanili della Santa mornesina, con l'intento di darla come "modello" alle giovani dell'Azione Cattolica. Mons. Alfredo Cavagna, assistente generale della gioventù femminile dell'Azione Cattolica, scrisse nella prefazione a questa biografia:

«La divota Autrice ha, con nobile e gentile pensiero, voluto dedicare il suo profilo: "alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica Italiana". Ed io sicuro di interpretare la gratitudine dell'intera Gioventù Femminile di Azione Cattolica, pubblicamente La ringrazio per questa nuova testimonianza di fervida simpatia e di verace collaborazione, che viene ad aggiungersi a tutto un prezioso aiuto, che le Figlie di Maria Ausiliatrice ci prestano, un po' ovunque, nell'Italia nostra, come io stesso vado constatando nei miei frequenti viaggi. Ma non è solo la dedica, che mi ha commosso, è tutta l'impostazione del lavoro, nel quale l'Autrice presenta Maria Mazzarello sotto la luce particolare di modello per le giovani di Azione Cattolica». ³⁰

Anche le giovani d'oggi possono trovare in Maria Domenica un "modello" di giovane tutta donata a Dio e al prossimo. Possono incontrare in lei un aiuto per vivere profondamente la spiritualità giovanile salesiana e una ispirazione per essere solidali con gli altri mediante,

²⁹ CERIA Eugenio, *La Beata Maria Mazzarello. Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1938, 32.

³⁰ CAVAGNA Alfredo, *Prefazione*, in MAINETTI Giuseppina, *Maria Mazzarello. Profilo*, Torino, SEI 1933, VII.

ad esempio, il volontariato, l'impegno responsabile in famiglia, nella scuola, nella parrocchia, là dove Dio le chiama a diventare testimoni di una vita cristiana feconda e credibile.

2.2. *Un vissuto esemplare di affidamento a Dio. La missione verso chi è in ricerca e discernimento vocazionale*

Strettamente collegati al punto precedente vi sono l'esperienza della chiamata del Signore e l'affidamento generoso a Lui. Il periodo della giovinezza, infatti, si caratterizza generalmente per la scelta della propria vocazione. Questa esperienza è vissuta da Maria Domenica proprio nel cuore dei suoi anni giovanili. Riflettere su questo periodo decisivo e fondante della sua vita è cogliere un vissuto esemplare di giovane che aderì con tutta la pienezza delle sue forze alla chiamata del Signore.

2.2.1. Il valore incalcolabile di una chiamata

Ciò che caratterizza la vita del giovane e della giovane dal punto di vista biblico è l'esperienza di essere chiamato per nome e la consapevolezza che la chiamata è un dono di Dio. La giovinezza si presenta, infatti, come l'età in cui emergono le domande fondamentali sul senso della propria vita e in cui si acquista la certezza che solo da Dio possono arrivare risposte decisive in merito alla propria identità. L'età della giovinezza è il tempo della scoperta dei doni che Dio ha elargito a ciascuno, della responsabilità di fronte alla chiamata divina e della scoperta del progetto personale di vita.

La giovinezza è pertanto il tempo della scoperta gioiosa della propria posizione nella storia, l'età della risposta avventurosa alla proposta divina, il tempo entusiasmante di apertura verso una missione ricevuta da Dio, delle scelte di vita che meritano fatica e fedeltà.

Di qui nasce anche la drammaticità nel riconoscere il passaggio di Dio nella propria vita, discernere la sua volontà e accogliere la sua chiamata. Il rifiuto della chiamata è – nelle parole di von Balthasar – la più grande disgrazia che possa capitare ad un credente, perché è esattamente il rifiuto di una grazia, per sé e per coloro a cui sarebbe dovuta andare.³¹

³¹ «Colui che risponde di no si tira dietro un'incalcolabile sventura, perché non

Il vissuto semplice, concreto e gioioso di Maria Domenica indica ad ogni credente, in modo particolare ai giovani, una giovinezza felice perché c'è stato pieno accordo tra vocazione divina e progetto umano. Ella ha accolto l'invito di Gesù «vieni e seguimi» (Mc 10,21) e il suo vissuto cristiano affonda le sue radici in questa chiamata d'amore del Signore. Ella ha vissuto intensamente e con frutto il suo rapporto con Dio, con se stessa, con gli altri e con il mondo.

La chiamata del Signore e il desiderio di donarsi a Lui con tutte le sue forze avvengono abbastanza presto ed evolvono progressivamente verso il pieno compimento. Petronilla Mazzarello afferma che Maria Domenica fece il voto di castità dopo una delle prime Comunioni. Ma poi la chiamata si sviluppa in una specifica vocazione: prima in una vocazione laicale, come FMI; e dal 1872 fino alla sua morte in una vocazione religiosa come FMA. Von Balthasar, parlando di come giunge alla persona la chiamata di Dio, afferma «che ci sono delle vocazioni che possono dispiegarsi nell'arco degli anni come un'aurora che cresce a poco a poco o piombare all'improvviso come un fulmine che incenerisce. Raramente la chiamata non spingerà le sue radici già nell'infanzia, destando l'eletto dal sonno come Samuele».³² Sembra che al primo gruppo possa essere associata Maria Domenica.

Da FMI Maria Domenica visse, per diciassette anni, una forte esperienza interiore di donazione di sé a Dio attraverso una grande, intensa e significativa attività sociale ed ecclesiale. Momento cruciale di svolta nella sua vita è l'esperienza della malattia del tifo. Per lei quello del tifo fu il momento in cui Dio la cercò, la scrutò, la mise alla prova, misteriosamente e in modo concretissimo. Il periodo della malattia fu il momento dell'esperienza della croce nella sua vita e essa diventò il luogo dell'amore provato, della fedeltà e della misteriosa vicinanza di Dio. La prova fu, infatti, il momento in cui Dio la strappò dai suoi calcoli e dalle sue abitudini, bruciando in un certo senso i suoi sogni, rivelandosi inaspettatamente come Padre misericordioso con proposte e messaggi che cambiarono la sua vita. Da vera credente, Maria Domenica visse questo mistero come una «crisi pasquale», come un

dice mai no solamente per se stesso, ma per tutti quelli che dipendono della sua missione. E un giorno egli verrà chiamato a rendere conto non di sé solo, ma di tutte le grazie di cui a causa del suo no il mondo è stato defraudato» (BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano* 437).

³² *Ivi* 411.

evento dinamico che la ricondusse alle sorgenti della fede cristiana e, in particolare, all'approfondimento della fede nella morte e risurrezione di Cristo. La fede la portò a vivere la malattia come un'esperienza pasquale su di sé: si trattava di abbandonarsi fiduciosamente ed incondizionatamente a Dio per trovare a poco a poco, purificato dalla sofferenza, un altro modo di vivere e di assumere il reale.³³ La malattia del tifo apre quindi il periodo dell'affidamento sofferto, sereno e fiducioso al Signore.

2.2.2. L'affidamento al Signore

Il periodo dalla malattia e della convalescenza, fino al 1872, è caratterizzato dalla ricerca della volontà di Dio. Una volta intuito il sogno di Dio su di sé sorge l'atteggiamento di totale affidamento a Lui, come Maria di Nazaret: «Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

La pedagogia della santità fa vedere che, «talvolta, Dio stesso mette alla prova la fedeltà del chiamato, quando sembra assente; il credente prega con fiducia per rimontare la crisi e l'apparente eclissi di Dio: "Non nascondermi il tuo volto" (Sal 27,9)».³⁴

La malattia fu per Maria Domenica un *kairós*, un tempo di grazia per rientrare in se stessa e riflettere sulle motivazioni profonde della sua vita e del suo agire. «Quando Gesù chiama qualcuno a seguirlo, l'afferra di colpo per il suo lato debole perché Dio vuole tutto l'uomo».³⁵ Maria Domenica aveva fatto già una scelta di vita (donazione a Dio) e viveva già una intensa vita apostolica (donazione agli altri). Nonostan-

³³ Xavier Thévenot, sacerdote e teologo, riflettendo sul senso della sofferenza afferma: «Per un cristiano è molto importante rivolgersi a Dio, perché dispieghi la sua forza nella debolezza del credente e lo aiuti a condurre la buona battaglia. È anche fondamentale rivolgersi al Dio fatto uomo, Gesù di Nazaret. Anch'egli ha dovuto combattere contro l'assurdità e contro la sofferenza. Diventa perciò importante vedere in cosa Gesù ha sofferto e come ha vissuto la sua sofferenza. Per evitare di perdersi nella riflessione sulla sofferenza, dobbiamo ritornare sempre all'esperienza di Gesù di Nazaret» (cf THÉVENOT Xavier, *Ha senso la sofferenza?*, Magnano (BI), Qiqajon 2009, 32-39).

³⁴ VICENT Rafael, *La vocazione nella Bibbia. Itinerari di trasformazione personale*, Roma, LAS 2015, 262.

³⁵ SCHNACKENBURG Rudolf, *Vangelo secondo Marco*, vol. II, Roma, Città Nuova 1973, 97.

te ciò, Dio entra nella sua vita chiedendole ancora qualcosa di grande: doveva ancora fare l'esperienza del mistero pasquale, cioè toccare con mano la propria debolezza, la propria creaturalità, consegnando tutta se stessa a Lui, anche la sua debolezza e la sua fragilità. Per Lui contano l'amore e la radicalità della risposta. Dio le voleva far capire che senza di Lui non avrebbe potuto far nulla, ma con la sua grazia la sua vita sarebbe stata trasformata e benedetta.

Con la malattia, quindi, Dio visitò Maria Domenica e le permise di toccare in profondità la propria creaturalità e, allo stesso tempo, la mano potente del Creatore. Egli è intervenuto e, mentre tutto sembrava finito, tutto incominciava: per Maria Domenica si apriva la sua vera vita. Il momento della convalescenza fu il periodo della ricerca della volontà di Dio e della riconsegna di sé al Padre.

Prima della consegna della missione da parte di Dio, c'è la consegna fiduciosa e più consapevole di Maria Domenica a Lui: «A te mi affido», che si rivela nella preghiera fatta da lei in fondo alla Chiesa parrocchiale: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora qualche anno di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, da tutti dimenticata fuorché da Voi». ³⁶ Dopo questo affidamento di sé a colui che è l'unico che conta nella sua vita, Maria Domenica può accogliere una nuova missione: l'educazione delle giovani, rappresentata nella visione-affidamento di Borgoalto. ³⁷

Sono da sottolineare il sentimento e l'atteggiamento di Maria Domenica di fronte a questa visione-affidamento: si sente piccola, debole, indegna di un tale dono. Una testimonianza interessante – quella di Caterina Daghero – fa luce sul significato che la giovane sembra aver attribuito a questi fatti: «[Dopo che don Pestarino l'ebbe rimandata] se ne sentì molto umiliata, non tanto per l'atto del confessore, quanto al pensiero di aver potuto anche solo *sospettare che ella, creatura tanto miserabile, potesse essere dal Signore scelta a quella delicata missione*». ³⁸

L'atteggiamento di piccolezza, di inadeguatezza, di indegnità di fronte alla chiamata del Signore accomuna molti personaggi biblici ³⁹

³⁶ *CP ordinario*, 94v (Caterina Daghero).

³⁷ Cf parte II, capitolo III, punto 1.2.

³⁸ *CP ordinario*, 94v (Caterina Daghero). I corsivi sono miei.

³⁹ Geremia lamenta la fragilità della propria giovinezza (cf *Ger* 1,6); Isaia (cf *Is* 6,5) e Pietro (cf *Lc* 5,8) accusano il proprio peccato; Maria si chiede come una cosa “tanto grande” possa avvenire in lei “tanto piccola” (cf *Lc* 1,26-38). Questi esempi attestano il divario tra chi chiama e chi risponde.

e tanti santi nella storia. Rivela soprattutto un aspetto del mistero di Dio: Dio vuole aver bisogno, anzi desidera contare sulla mediazione delle persone per rivelare il suo amore e per compiere il suo progetto di salvezza. Di solito sceglie persone deboli, umili, semplici perché esse sono capaci di ascolto, di lasciarsi provocare, di accogliere il suo progetto, di essere fedeli, di giocare la vita per un ideale grande e nobile a servizio di tutto il popolo.⁴⁰

Il periodo della malattia e della convalescenza rappresentano perciò l'esperienza profonda della purificazione e della dinamica pasquale della *kenosi* nella vita di Maria Domenica. Dio l'ha espropriata per fare di lei un dono alle ragazze povere e abbandonate. È il movimento kenotico ed oblativo della sua esistenza.

Il vissuto di Maria Domenica indica il segreto di una giovinezza felice e riuscita: ascoltare la chiamata, fidarsi di Dio e non avere paura di perdere ciò che non è essenziale per concentrarsi su ciò che veramente conta: seguire Dio radicalmente con un cuore libero e svuotato dalle ricchezze, dagli idoli e dalle proprie sicurezze. Altrimenti sarà una vocazione mancata, una giovinezza triste, proprio come quella del "giovane ricco" che «si fece scuro in volto e se ne andò rattristato» (Mc 10, 22).

2.3. Un vissuto religioso esemplare. La missione verso l'Istituto delle FMA

Il terzo versante della missione di Maria Domenica Mazzarello riguarda il periodo della maturità umana-spirituale. Il messaggio teologico della sua missione in questo periodo è orientato soprattutto verso le FMA.

⁴⁰ «La Bibbia presenta la chiamata come *un atto di elezione* della libera e sovrana volontà divina, *un atto di amore creativo*, personale ed unico, in cui *si rivela Dio stesso e trasforma* dinamicamente la persona chiamata, che riceve *un dono per una missione*. L'iniziativa è sempre di Dio che, con la sua "condiscendenza" (*synkatàbasis*), si mette al passo dell'uomo, parla un linguaggio umano e lo *pro-voca* (offrendo il suo progetto); si rivela direttamente attraverso mediatori (sacerdoti, saggi, profeti) e dà spazio al dialogo perché la Parola entri nel *vissuto* quotidiano. In questo modo, la chiamata iniziale penetra lo spessore dell'esperienza, lunga e varia, della persona chiamata; con le gioie e le fatiche della missione che Dio le affida si sviluppa un itinerario esistenziale che coinvolge la sua intera vita» (VICENT, *La vocazione nella Bibbia* 8).

Per cogliere il vissuto religioso esemplare di Maria Domenica vogliamo ora evidenziare il messaggio teologico che scaturisce dal suo vissuto spirituale approfondendo la sua esperienza di Dio in relazione alla triplice dimensione della vita consacrata: la dimensione della consacrazione, della comunione e della missione nell'orizzonte del carisma salesiano.

2.3.1. Esperienza di Dio e consacrazione salesiana

L'incontro trasformante con Dio fa maturare la persona nella disponibilità a mettersi a servizio del suo progetto divino di salvezza. L'atteggiamento del Signore di "chiamare a sé quelli che voleva" rivela che la sua chiamata è un atto di elezione. Si tratta di un rapporto personale di comunione che Dio stabilisce con la persona, sulla base della consacrazione battesimale, in vista di una specifica vocazione. Alla radice dell'esperienza di Dio vi è la scoperta di essere "*vocata*" da lui, sedotta da Gesù.

2.3.1.1. Amata e chiamata da Dio

Fin da bambina Maria Domenica si sentì profondamente amata da Dio e questo era visibile a chi l'aveva conosciuta: «Mi parve sempre che fosse un cuore tutto di Dio»,⁴¹ afferma Felicina Ravazza.

L'amore totalizzante per Dio le fece capire ben presto che lei non era soltanto amata, ma anche eletta e chiamata per diventare una testimone del suo amore. Accogliendo la chiamata di Dio ed impegnandosi in un gioioso ed esigente cammino spirituale, prima come FMI e poi come FMA, ella visse la presenza di Dio come sorgente luminosa, centro catalizzatore e forza propulsiva del suo intero universo spirituale e apostolico. Progressivamente la sua vita diventò una esistenza trasfigurata, perché profondamente cristiforme, tutta polarizzata intorno a Dio.⁴²

⁴¹ *CP ordinario*, 257r (Felicina Ravazza).

⁴² Realizzando una fenomenologia della vocazione, von Balthasar afferma che «il conferimento di una missione qualitativa, che concerne non solo la salvezza dell'uomo nell'aldilà, ma pretende tutto il tempo di una vita terrena, missione che deve essere udita, accettata, preparata ed eseguita, può sopraggiungere solo una volta, in un'ora

L'esperienza di Dio di Maria Domenica può essere definita totalizzante, unitaria e dinamica. L'esperienza dell'amore di Dio, che chiama e conduce alla pienezza di vita, fu la sorgente e il fondamento della sua vita religiosa consacrata, significativa, capace di essere luce per il mondo; della sua vita di preghiera intensa e continua, capace di trasfigurare il quotidiano; della comunità fraterna, attraente ed interpellante; della sua vita apostolica instancabile e feconda di frutti e di santità.

Dall'incontro con Dio, che nel suo amore chiama a partecipare della sua vita di comunione assumendo una forma particolare di vita, scaturiscono la visione totalizzante dell'esistenza e il primato assoluto di Dio. Dall'incontro trasformante con Dio emerge soprattutto la consapevolezza che la propria vocazione è sempre "da", cioè viene esclusivamente da Dio; l'azione divina la precede sempre. L'esortazione di Maria Domenica alle sue figlie FMA è rivelatrice di questa dimensione, della consapevolezza e della radicalità del suo essere consacrata a Dio: «Ci siamo consacrate a Dio, procuriamo di attendere alla nostra perfezione, non lasciamoci trascinare da cose di mondo».⁴³ Queste parole richiamano la determinazione dei discepoli che incontrarono Gesù e decisero di seguirlo: «Lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5,11). Il valore incalcolabile dell'amore di Dio che chiama a condividere il suo amore relega nell'ombra tutto il resto. Gli altri beni e i rapporti personali, senza essere negati o disprezzati, acquistano la loro pregnanza solo nella dipendenza da ciò che diventa il centro della vita: la consegna di sé a Dio per una specifica missione. Si tratta della dinamica evangelica di «rinunciare a se stessi» per «causa mia e del Vangelo» (Mc 8,35). L'atteggiamento di «rinnegare se stessi» non ha niente a che vedere con la repressione o la negazione dell'umano (= dis-umanizzazione), ma è la rinuncia a fare del proprio "io" il centro, la norma e lo scopo della vita. Questo perdersi per ritrovarsi in Dio è condizione per essere inviati come testimoni del Signore. Riscoprire quotidianamente la "mistica della vocazione" è la condizione per vivere la "grazia della vocazione".

L'esperienza di Maria Domenica ci dice che non si può essere reli-

decisiva. Se l'uomo la perde, ha perso la sua missione. Egli si ritrae in mezzo alla folla e scompare in essa. Egli non può commutare la sua missione unica con un'altra, forse la seconda migliore. In questa scelta si tratta del senso o non senso della sua esistenza» (BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano* 407).

⁴³ CP ordinario, 409v (Francesco Cerruti).

giose senza aver fatto l'esperienza dell'incontro personale e trasformante con Dio e nemmeno si può fare esperienza senza comunicarla. La ragione è che l'esperienza di Dio è un processo che inizia nell'incontro con il Signore e conduce all'irradiazione della luce ricevuta in dono. Tutte le altre dimensioni della vita consacrata e del vissuto virtuoso della Santa mornesina sono segnate da questa esperienza originante e centrale: la chiamata gratuita di Dio. Questo è il significato autentico della consacrazione: Dio nel suo amore gratuito prende con sé e per sé (consacra) una persona per una particolare prossimità/intimità e per una speciale missione nella Chiesa e nel mondo; la persona si accorge di aver ricevuto un dono e risponde con la totalità del suo essere.

2.3.1.2. Consigli evangelici: conformazione a Cristo

Con la professione pubblica dei consigli evangelici i consacrati ordinano e orientano in modo radicale tutta la loro persona e la loro esistenza a Cristo. Riconoscono e scelgono Lui come l'Assoluto della loro vita. La loro esistenza cristiana si definisce per la concentrazione o polarizzazione su Dio⁴⁴ che si instaura grazie alla pratica dei consigli evangelici. In tal senso la vita consacrata è un modo carismatico di vivere la sequela che, per una intensità rappresentativa della forma di vita di Cristo, può a ragione essere definita «una forma privilegiata di santità».⁴⁵

Il messaggio che scaturisce dal vissuto spirituale di Maria Domenica insegna a considerare i consigli evangelici non solo nel loro aspetto ascetico morale, ma soprattutto come «desiderio esplicito di totale conformazione a Cristo»,⁴⁶ e nel loro aspetto teologale. I consigli evangelici sono prima di tutto esperienza dell'incontro con Dio che invita alla sequela. Essi sono le conclusioni di un amore che si vuol donare e per questo è disposto allo svuotamento o all'annientamento (cf *Fil* 2,7), in un cammino progressivo verso la libertà.

L'aspetto teologale e mistico è prioritario rispetto a quello morale ed ascetico. Afferma Jean-Marie Roger Tillard:

⁴⁴ Cf GOZZELINO Giorgio, *Seguono Cristo più da vicino. Lineamenti di teologia della vita consacrata*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1997, 146.

⁴⁵ VC 35.

⁴⁶ *Ivi* 18.

«I voti sono adorazione molto prima di essere rinuncia, mortificazione, ascesi, morte a se stessi, sacrificio, abbandono della volontà propria; sono un atto teologale prima di essere dei "mezzi per rendere libera una persona al servizio della Chiesa"; sono un inno al Signore del regno, molto prima di essere un gesto di generosità del credente. Ma proprio per questo, essi sono rinuncia, mezzi per rendere la persona più libera, generosità del credente. Insomma, la "sequela di Cristo", che immette l'uomo nella diaconia del regno in quanto essa ha di più esigente e di più concreto, è prima di tutto dossologia». ⁴⁷

Vivere i consigli evangelici non è un impoverimento di valori autenticamente umani, ma una realizzazione più profonda, una trasfigurazione degli stessi valori. E questo richiede una grande libertà. Anzi i voti stessi sono una via di liberazione per camminare nella direzione che lo Spirito ci indica. Da qui il profondo significato antropologico attribuito ai voti dall'esortazione *Vita consecrata*. ⁴⁸

Vivendo con radicalità e libertà il dono dei consigli evangelici Maria Domenica comprese che Dio è capace di riempire di senso e di gioia la vita (castità); si rivela come l'unica ricchezza che veramente conta e le fa sperimentare la gratuità del suo amore (povertà); la espropria della sua volontà e dei suoi progetti personali perché faccia della sua vita un dono e la metta a servizio degli altri in una particolare missione (obbedienza).

2.3.1.3. Preghiera salesiana: amicizia con Dio

La preghiera non fu l'unico luogo di incontro di Maria Domenica Mazzarello con Dio. Ma certamente dalla preghiera ella attingeva forza per vivere tutta la giornata come liturgia della vita in continua unione con Dio e progredire nel cammino di santità.

Come nel processo di beatificazione di don Bosco così anche in quello di Maria Domenica Mazzarello fu fatta l'obiezione che ella non pregasse abbastanza, quasi che la preghiera fosse irrilevante nel suo vissuto spirituale. Eppure, analizzando attentamente le testimonianze, e man mano che il processo andava avanti, si scopriva sempre più quanto sia don Bosco come madre Mazzarello fossero "persone di pre-

⁴⁷ TILLARD Jean-Marie Roger, *Carisma e sequela. La vita religiosa come progetto carismatico*, Bologna, EDB 1978, 60.

⁴⁸ Cf VC 87.

ghiera”, veri contemplativi nell’azione. Se ciò che balza primariamente agli occhi è l’intensa attività di questi santi, andando in profondità si scopre ciò che ha alimentato e fecondato la loro intensa vita apostolica: l’unione con Dio.

Le testimonianze mettono in evidenza lo spirito di preghiera che riempiva l’anima di Maria Domenica: «Viveva continuamente unita con il Signore, e alimentava il suo spirito con frequenti giaculatorie»;⁴⁹ «si vedeva che la meditazione non era limitata al tempo stabilito dalla regola, ma continuava a lavorare nel suo spirito nel corso della giornata producendo frutti di unione con Dio, di zelo, di osservanza, di disciplina, di unione dei cuori e di abbandono alla volontà di Dio».⁵⁰ La sua era una preghiera che fecondeva la vita. Enrichetta Sorbone, che aveva osservato a lungo e conosceva molto bene madre Mazzarello, afferma:

«Non solo meditava, ma nei tempi a ciò destinati, sembrava assorta in Dio, e si capiva che beveva di quei colloqui divini lo spirito e l’ardore della perfezione. Durante il giorno poi interrogava ora l’una ora l’altra o sull’argomento o sui propositi fatti nella meditazione. [...] Mi pare di vederla ancora in Chiesa profondamente raccolta a fare le sue sante comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d’amore! E nel corso della giornata presentandosi alle suore, o nel laboratorio, o negli uffici, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore per comunicarlo alle sue figlie ed alle ragazze... era esatissima nel fare la visita a Gesù Sacramentato prescritta dalla Regola, e oltre faceva altre frequenti visite nella giornata... nelle visite essa appariva immersa in Dio».⁵¹

Lo spirito di preghiera semplice e profondo allontana il pericolo di comprendere in modo superficiale e sofisticato la frase “il lavoro è preghiera”. Tra lavoro e preghiera non esiste dicotomia o rottura, ma un aspetto deve alimentare e illuminare l’altro. La vita salesiana è fatta di momenti puntuali di incontro con il Signore nella meditazione, nella Celebrazione Eucaristica, nella preghiera comunitaria e personale, e si estende lungo la giornata negli atteggiamenti e attraverso l’elevazione costante del pensiero a Dio.

Il vissuto spirituale di Maria Domenica Mazzarello è in sintonia con quanto hanno sottolineato con impressionante unanimità tanti

⁴⁹ *CP apostolico*, 584 (Angiolina Cairo).

⁵⁰ *Ivi* 521 (Enrichetta Sorbone).

⁵¹ *Ivi* 511 (Enrichetta Sorbone).

santi, mistici e autori di spiritualità, quando parlano del paradosso della preghiera. Henri Nouwen afferma che «il paradosso della preghiera consiste nella necessità di imparare a pregare, mentre invece la preghiera è solo dono. [...] Essa richiede un grande sforzo mentre può essere ricevuta solo come dono».⁵² Giovanni Paolo II ha affermato che oggi «c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera»,⁵³ un'arte che va imparata ed esercitata.

Percorrendo un itinerario di preghiera, semplice ma impegnativo, Maria Domenica fece l'esperienza che la preghiera è «grazia», cioè libero dono di Dio, al quale lei rispose con gratitudine, vivendola nel suo significato più profondo: come una relazione interpersonale con Dio, parlando a "tu per tu" con Lui anche nel proprio dialetto. Maria Domenica, così come ogni cristiano, fu arricchita per grazia del dono della preghiera. Il suo rapporto con Dio è lo sviluppo di un dono, di una grazia: quella di potersi mettere in dialogo nientemeno che con Dio.

Mediante la preghiera Maria Domenica partecipò all'intimità della vita divina, nascendo continuamente ad una vita nuova, rigenerata dallo Spirito.

2.3.2. Esperienza di Dio e vita fraterna

La comunione è un dono di Dio, è uno «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore Risorto (cf *Mt* 18,20)».⁵⁴ L'espressione «ne costituì dodici» sta ad indicare che è Gesù che chiama i discepoli e li costituisce comunità. Questo è avvenuto anche a Mornese: in quella comunità vi era una madre che viveva insieme alle sue figlie l'amore reciproco, alimentato dalla Parola e dall'Eucaristia e purificato nel sacramento della Riconciliazione. La comunione fraterna era riflesso del modo di stare, di essere e di donarsi a Dio. Dalla comunione con Dio scaturisce la comunione fraterna. La vita fraterna ha come principio, mezzo e fine la comunione con Gesù.

⁵² NOUWEN Henri J. M., *I tre movimenti della vita spirituale. Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, Brescia, Queriniana 2004¹¹, 113; 115.

⁵³ NMI 32.

⁵⁴ VC 42.

2.3.2.1. Comunione fraterna nel vincolo della carità

La comunione fraterna caratterizzò notevolmente l'esperienza spirituale di Maria Domenica. La sua vita si intrecciava in modo profondo con la vita delle consorelle e non la possiamo capire se non nel suo riferimento alla comunità: la sua santità si trasfuse quasi per contagio alle sue figlie, e contemporaneamente ella si nutrì della santità delle sue figlie. A Mornese risplendeva non solo la santità della Madre, ma anche quella di tante sue figlie.⁵⁵ L'intensità dell'amore per Dio in Maria Domenica si esprimeva in modo intenso e trasparente nell'amore fraterno, creando vincoli di carità tra le sorelle e le giovani. Lo spirito che regnava nella comunità di Mornese rivelava una comunità riflesso della Trinità, una comunità dove le sorelle tendevano insieme alla santità. Afferma Enrichetta Telesio: «Quando entrai nell'Istituto trovai molto fervore e molto spirito di sacrificio, reso leggero dall'amore di Dio e dalla carità fraterna»;⁵⁶ lo stesso afferma Maria Rossi: «Quando io entrai nell'Istituto ebbi l'impressione di entrare in una famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava dritte verso il cielo».⁵⁷ «La casa di Mornese era tutta imbevuta ed impregnata di religione, di fervore, di spirito di abnegazione e di carità»,⁵⁸ afferma a sua volta Eulalia Bosco.

Si può dire della comunità di Mornese, ciò che si diceva dei primi cristiani: «Guardate come si amano».⁵⁹ I cristiani venivano ri-

⁵⁵ A questo riguardo è significativo ciò che scrisse Ferdinando Maccono nell'introduzione ai *cenni biografici* delle sorelle defunte nel primo decennio dalla fondazione dell'Istituto (1872-1882). Ad un certo punto egli si domanda e risponde: «Direte: Tutte sante? Rispondo: Sebbene, come ho detto, non abbia fatto io direttamente la ricerca di queste notizie, tuttavia da quanto venne a mia cognizione nelle indagini fatte per la vita della Serva di Dio suor Maria Mazzarello, posso assicurare che non solo Essa, ma anche le sue compagne praticarono la vita religiosa in grado eroico, e quindi da sante. Con questo non intendo arrogarmi il diritto di canonizzarne alcuna; ma solo intendo dire che questi brevi cenni necrologici mi pare rispondano pienamente alla verità» (MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto [1872-1882]*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1917, 4).

⁵⁶ *CP apostolico*, 192 (Enrichetta Telesio).

⁵⁷ *Ivi* 632 (Marietta Rossi).

⁵⁸ *Ivi* 331 (Eulalia Bosco).

⁵⁹ Tertulliano testimonia che i primi cristiani prendevano queste parole di Gesù sul comandamento nuovo dell'amore così sul serio che i pagani esclamavano ammi-

conosciuti e stimati per l'amore vicendevole. I pagani, guardando ai cristiani, ne erano attratti e capivano la bellezza di vivere da veri fratelli. Inoltre, Gesù stesso aveva affermato: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

L'esperienza di Dio vissuta da Maria Domenica mediante l'impegno di creare una comunità dove tutte le sorelle fossero legate da profondi vincoli di carità rievoca quanto è stato affermato nel documento *Vita fraterna in comunità*: la vita fraterna è un altro elemento qualificante della vita religiosa. Recita il documento:

«Accanto alla missione di predicare il Vangelo ad ogni creatura, il Signore ha invitato i suoi discepoli a vivere uniti "perché il mondo creda" che Gesù è l'inviato del Padre al quale si deve pieno assenso di fede. Il segno della fraternità è quindi di grandissima importanza perché è segno che mostra l'origine divina del messaggio cristiano e possiede la forza di aprire i cuori alla fede. Per questo tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune». ⁶⁰

Nella vita fraterna i consacrati vivono quotidianamente la grazia e la fatica di essere Chiesa dentro la comunità-Istituto, la quale è espressione della comunione ecclesiale.⁶¹ In tal modo il religioso viene continuamente educato a concepire se stesso e gli altri come membri di un corpo, il corpo di Cristo. Afferma *Vita Consacrata* che «la vita fraterna intesa come vita condivisa nell'amore è segno eloquente della comunione ecclesiale». ⁶²

Con la sua vita ed esperienza, Maria Domenica dichiara che la comunità si presenta come un dono di Dio poiché Egli ci dona sorelle da accogliere e da amare. Nella fatica di costruire quotidianamente insieme la comunità i religiosi e le religiose fanno l'esperienza di un Dio che non smette mai di essere presente in mezzo a loro e di fare di loro veri fratelli e sorelle nella fede.

rati: «Guardate come si amano» (TERTULLIANO, *Apologetico* XXXIX, 7, in MIGNE Jacques Paul [a cura di], *Patrologia Latina*, vol. 1, Paris 1879, 534).

⁶⁰ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Documento: *La vita fraterna in comunità* (VFC), 2 febbraio 1994, n. 54, in EV 14/263.

⁶¹ VFC 10.

⁶² VC 42.

2.3.2.2. Correzione fraterna nel segno dell'asceti e dell'amore

«La comunione è un dono offerto che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio e combattimento», afferma il documento *Vita fraterna in comunità*. E continua: «La comunità senza mistica non ha anima, ma senza asceti non ha corpo». ⁶³ Un aspetto della vita fraterna in comunità, vissuta nel segno dell'asceti e di un amore libero e trasparente, è la correzione fraterna. Essa è anzitutto un atto di carità comandato da Gesù (cf *Mt* 18,15-17) che richiede misericordia, verità, libertà e umiltà.

L'aspetto della correzione fraterna in Maria Domenica Mazzarello è una dimensione rimarcata nelle testimonianze e questo fu un punto di dibattito nel processo canonico. Nelle *Animadversiones* ⁶⁴ si obiettava il fatto che ella era molto forte nelle correzioni delle sorelle e delle giovani. È una realtà che emerge dalle testimonianze e da altre fonti; Maria Domenica ha sempre dovuto lottare con il suo carattere pronto ed energico. Ma dalle testimonianze emerge chiaro che mai ha fatto le correzioni mossa dall'ira o dal trasporto emozionale del momento, anzi «l'aspetto quando correggeva era piuttosto forte, ma subito appariva anche la dolcezza, cosicché la persona corretta rimaneva consolata». ⁶⁵ Al centro di tutto vi erano sempre la persona e la sua crescita. Se lei era forte nelle correzioni, era anche la prima a riconoscere i propri limiti: con grande libertà di spirito era capace di tornare indietro e di chiedere perdono. Gli stessi testimoni che affermano come lei fosse esigente con le sorelle riconoscono anche che i suoi richiami erano finalizzati unicamente al loro bene.

Maria Domenica sapeva correggere con fermezza e con bontà: «Era di carattere forte, ma quando doveva fare qualche osservazione ci si sentiva sempre una certa unzione, per cui quella che era corretta capiva di meritare la riprensione e che questa era fatta unicamente per il bene dell'anima propria. Onde se ne ripartiva contenta». ⁶⁶ «Sebbene facesse le correzioni con molta forza, pur vi metteva sempre qualche

⁶³ VFC 23.

⁶⁴ Cf SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Domenicae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Animadversiones*, Romae, Guerra et Belli 1934, 25-27.

⁶⁵ CP ordinario, 317v (Angela Buzzetti).

⁶⁶ CP apostolico, art. 129, 75.

parola che addolciva tutto; onde, se nella giornata si avesse avuto d'andar ancora da lei, si andava con fiducia».⁶⁷ Se poi si accorgeva di aver sbagliato, non aveva alcun timore di umiliarsi e chiedere perdono.⁶⁸ Se, infine, si rendeva conto che la correzione era giusta e doverosa, ma nel modo di farla era stata un po' forte, «subito cercava di mitigarla con qualche buona parola, che dimostrasse stima ed affetto, cosicché lasciava l'animo di chi era corretta, tranquillo e viepiù persuaso che la Madre aveva parlato unicamente per il suo bene».⁶⁹

La correzione fraterna in Maria Domenica va intesa nella logica della *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (*Eb* 10,24). La Santa mornesina ci insegna che la correzione fraterna – aspetto oggi caduto nell'oblio – comporta desiderare per la persona il bene e la sua crescita nella santità. Papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Quaresima 2012, evidenzia come forse oggi siamo più sensibili al discorso della cura e dell'attenzione al bene fisico e materiale degli altri e meno alla responsabilità spirituale verso i fratelli e sorelle.⁷⁰ La Santa mornesina era consapevole della sua responsabilità di prendersi cura delle persone in tutte le loro dimensioni: quelle fisiche e materiali e quelle morali e spirituali. La tradizione della Chiesa ha sempre annoverato tra le opere di misericordia quella di ammonire i peccatori e consigliare i dubbiosi. Maria Domenica, donna che «aveva viscere di compassione per il prossimo»,⁷¹ desiderando sempre il bene delle sue figlie e delle giovani, non ha mai taciuto di fronte al male, di fronte ad atteggiamenti di superficialità, di mediocrità o di fronte ad un modo di vivere che non era espressione della via del bene. Afferma Emilia Borgna: «La Madre non lasciava passar mancanza senza correggerci, ma faceva la correzione in modo che non disanimava, ma ci metteva nell'impegno di fare meglio».⁷² Erano correzioni di una madre e non di un giudice, con l'unico intento di spronare tutte a rispondere con totalità di dono all'amore di Dio. È un grande atto di misericordia aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi e a camminare più

⁶⁷ *CP ordinario*, 292r (Clara Preda).

⁶⁸ Cf *ivi* 94v (Caterina Daghero).

⁶⁹ *Ivi* 466r (Ottavia Bussolino).

⁷⁰ Cf BENEDETTO XVI, *Pro Quadragesimali Tempore anno 2012*, 3 novembre 2011, in *AAS* 104(2012) 201.

⁷¹ *CP apostolico*, 470 (Ottavia Bussolino).

⁷² *CP ordinario*, 346r (Emilia Borgna).

rettamente nelle vie del Signore. Come tutti i maestri di vita spirituale, Maria Domenica ricorda che, nella vita di fede, chi non avanza retrocede e, così, con la sua vita invitava tutte a gareggiare nello stimarsi a vicenda (cf *Rm* 12,10), e nel percorrere un cammino di santità, a non cadere nel pericolo di una vita superficiale, poco trasparente e nell'anemia spirituale.

Con la sua presenza saggia, attenta e premurosa, e con una maternità spirituale segnata dalla misericordia, Maria Domenica Mazzarello ha saputo fare della comunità di Mornese «un'oasi di misericordia»,⁷³ dove suore e giovani hanno potuto fare esperienza dell'amore e della tenerezza di Dio e rispondere alla chiamata del Signore.

Il clima di profonda comunione nell'armonia che regnava a Mornese portava molte ragazze ad un autentico incontro con Dio, ad un vero cammino di conversione, di scoperta della propria vocazione e alla purificazione continua del cuore. A questo riguardo è emblematica la storia di vita di tre ragazze riportata nei processi: Corinna Arigotti,⁷⁴ Maria Belletti⁷⁵ ed Emma Ferrero.⁷⁶ Sono tre ragazze arrivate malvolentieri a Mornese e, in un primo momento, ostili ad ogni intervento e proposta educativa. Trovando una comunità di educatrici attente e pazienti ed un ambiente ricco di valori umani e cristiani, pian piano la grazia di Dio ha fatto breccia nel loro cuore ed esse si sono lasciate toccare dall'amore trasformante di Dio. Sono storie di "miracoli della misericordia" di Dio e della forza testimoniale e trasformante della comunione fraterna.

2.3.2.3. La comunità di Mornese, un'icona della "spiritualità della comunione"

Pur senza parlare di "spiritualità della comunione", a Mornese si viveva questa realtà in modo concreto ed attraente. Madre Mazzarello seppe essere per le sorelle e le giovani maestra esperta di comunione. Coinvolgeva tutte nell'animazione della comunità; sapeva creare un clima favorevole per la condivisione nella corresponsabilità; valorizza-

⁷³ FRANCISCI PP., *Litterae apostolicae: Misericordiae vultus* (MV), 11 aprile 2015, n. 12, in *AAS* 107(2015) 408.

⁷⁴ Cf *CP ordinario*, 191r (Elisa Roncallo); *ivi* 297r e 297v (Orsola Camisassa).

⁷⁵ Cf *CP apostolico*, 362 (Eulalia Bosco).

⁷⁶ Cf *ivi* 362-364 (Eulalia Bosco).

va i doni di ogni sorella, desiderava che i momenti comunitari fossero vissuti nella gioia: le celebrazioni ben curate; le ricreazioni ben animate; e di queste lei stessa era l'anima.

Le prime FMA formavano una famiglia di sorelle strette intorno alla Madre, una donna tessitrice di fraternità e costruttrice di rapporti sereni e profondi. Sotto la sua guida si era formata a Mornese una comunità profondamente radicata in Cristo, una comunità non perfetta, ma pellegrina verso la comunione, cioè una comunità con le sue vicissitudini umane, intreccio di limiti e risorse, e al tempo stesso una comunità costruita dallo Spirito, dove le sorelle si amavano intensamente e cercavano i segni della presenza di Dio nel quotidiano. La loro vita era tutta condivisa in amore delicato e forte, genuinamente evangelico. Tutte avevano la ferma volontà di farsi sante ed erano consapevoli di essere un dono le une per le altre. Maria Domenica era l'anima della comunità, una sorella in cammino con le sorelle e con le giovani. La testimonianza di Giovanni Cagliero può essere ritenuta come una pagina di vangelo della fraternità mornesina:

«Uno solo era lo spirito, che regnava tra loro, uno solo il cuore per volersi bene, una sola la volontà di tutte nell'obbedire. Uno solo il desiderio di farsi sante ed uno solo il loro amore a Dio, alla santa povertà di Nostro Signore Gesù Cristo, al sacrificio, alla preghiera ed al lavoro. E questo sacro concerto di cuori, di volontà e di amore lo dirigeva la Superiore, o meglio la zelantissima e carissima Madre Maria Mazzarello, sempre prima in tutto e sopra tutto nella umiltà, nella carità e religiosa osservanza».⁷⁷

La prima comunità delle FMA si configurava, quindi, come *casa e scuola di comunione*,⁷⁸ come *schola amoris*⁷⁹ dove le sorelle crescevano, si formavano e tendevano insieme all'amore verso Dio e verso gli altri e facevano l'esperienza dell'amore misericordioso di Dio che le accompagnava. La comunione era vissuta come partecipazione alla koinonia trinitaria, che si concretizzava in relazioni di amore reciproco, di fraternità, di amicizia, di "farsi carico" delle debolezze altrui, di scambio di doni, di corresponsabilità ed appartenenza. Si viveva così una santità tutta imperniata sull'«essere-per-l'altra», sul «vivere per l'altra», mostrato e incarnato da Gesù, nella consapevolezza che

⁷⁷ CP Costa Rica, 24r (Giovanni Cagliero).

⁷⁸ NMI 43.

⁷⁹ VFC 35.

si va a Dio non solo attraverso l'altra, ma anche «insieme» all'altra, «con» l'altra. Non si può essere persone felici e complete da sole, ma unicamente insieme ad altri. Si tratta quindi di assumere il rischio, ma soprattutto la gioia dell'incontro con l'altra, di prendersi cura delle sorelle e, insieme, in modo gioioso e responsabile, percorrere un cammino di santità. Si realizzano così le parole del Salmo: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme.[...] Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre» (*Sal* 133,1-3). K. Rahner parlando della spiritualità nel futuro della Chiesa sottolineava che la spiritualità del domani dovrebbe essere una "esperienza collettiva dello Spirito", una "comunione spirituale fraterna", dove ognuno comunica agli altri l'esperienza dello Spirito ed insieme percorrono un cammino di santità.⁸⁰

Senza teorizzare, a Mornese, madre Mazzarello e le prime FMA vivevano la spiritualità della comunione nella prospettiva della reciprocità: del donare e del ricevere. A fondamento di questa esperienza vi era la consapevolezza che il Cristo riconosciuto vivo ed operante nella propria vita era lo stesso Cristo riconosciuto e amato nelle sorelle e nelle giovani; e questo faceva scattare la reciprocità: Dio presente "in me" e "in te" ci unisce nello stesso amore, come nella Trinità.

Una vita fraterna vissuta come «spazio teologale»⁸¹ diventa un segno eloquente della presenza di Dio soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio, dalla guerra, dall'indifferenza, dalla diffidenza nei riguardi del diverso. Può inoltre diventare una forza per globalizzare la fraternità, la comunione. Papa Benedetto XVI sottolinea, nell'enciclica *Caritas in veritate*, che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non sempre ci rende fratelli».⁸² La comunità nella quale i consacrati si incontrano come fratelli e sorelle di differenti età, lingue, culture, idee e temperamenti e cercano di armonizzare le loro diversità, diventa "*signum fraternitatis*",⁸³ e dice al mondo che la fraternità è possibile e che può renderci più umani e più felici.

⁸⁰ Cf RAHNER Karl, *Elementi di spiritualità nella Chiesa del futuro*, in GOFFI Tullo - SECONDIN Bruno (a cura di), *Problemi e prospettive di spiritualità*, Brescia, Queriniana 1983, 440-441.

⁸¹ VC 42.

⁸² BENEDICTI PP. XVI, *Litterae encyclicae: Caritas in veritate* (CV), 29 Iunii 2009, n. 9, in *AAS* 101(2009) 646.

⁸³ Cf VC 41-69.

2.3.3. Esperienza di Dio e missione salesiana

La missione è considerata dal documento *Vita consecrata* come «epifania dell'amore di Dio nel mondo».⁸⁴ La natura epifanica della missione deriva dalla stessa consacrazione: «Chiamò... *per*». La missionarietà quindi è insita nel cuore stesso della Chiesa e della vita consacrata.

Il vissuto spirituale di Maria Domenica rivela due aspetti importanti: la dimensione teologale della missione e l'inscindibilità del discepolato e della missione. La missione viene da Dio perché Dio è amore; un amore che non si contiene, ma si effonde e si comunica. Discepolato e missione sono due momenti inseparabili. Salendo sul monte Gesù costituì il gruppo dei dodici perché «stessero con Lui» e «per mandarli a predicare» (*Mt* 3,13-15). Di conseguenza ogni discepolo è missionario, poiché Gesù lo rende partecipe della sua missione nello stesso tempo in cui lo vincola a sé come fratello e amico.⁸⁵

2.3.3.1. Consacrata per una missione

Maria Domenica ha scoperto molto presto la gioia della donazione totale di sé nella missione. Inizialmente, come FMI: tra le mamme di famiglia, tra i malati, tra le ragazze. Però poco per volta Dio la orientava verso un apostolato molto preciso e ben definito: l'educazione delle ragazze, che diventava una vera e propria missione carismatica soprattutto dal periodo della convalescenza in poi. L'esperienza di Borgoalto segnò per lei un'esperienza fondante: l'affidamento di una missione che da quel momento in poi investì tutta la sua vita. Ad immagine di Gesù, il Figlio diletto che «il Padre ha consacrato e mandato nel mondo (*Gv* 10,36)», Maria Domenica comprese gradualmente di essere «vocata *per*»⁸⁶ un ministero educativo, cioè si sentì chiamata ed inviata per rivelare con la sua vita l'amore di Dio soprattutto alle giovani. Sentirsi «vocata» da Dio fu un cammino di scoperta della propria

⁸⁴ *Ivi* 72.

⁸⁵ Cf *Documento de Aparecida. Texto conclusivo da V Conferência Geral do Episcopado Latino-Americano e do Caribe*, São Paulo, Paulinas 2007, n. 144.

⁸⁶ Riflettendo sulla vocazione nella Bibbia, Rafael Vicent afferma che «ogni vocazione è sempre *per*: per una missione più grande del chiamato; non si è chiamati per un'esaltazione o godimento personali, ma per gli altri» (VICENT, *La vocazione nella Bibbia* 259).

responsabilità nella salvezza delle giovani. Ciò appare chiaro nelle sue parole a Petronilla Mazzarello, quando le comunicò la sua intuizione: «Non posso più lavorare in campagna, impariamo a cucire, così potremo radunare delle ragazze, insegnar loro a cucire e a conoscere ed amare il Signore [...]. Poniamo l'intenzione che ogni punto d'ago da noi dato sia un atto di amore di Dio». ⁸⁷

L'esperienza di essere interamente consacrata per una esplicita missione educativa matura e si consolida con la fondazione dell'Istituto delle FMA. L'Istituto delle FMA nasce in un periodo che si caratterizza per la fioritura di nuovi Istituti religiosi, specie femminili, dediti al campo educativo-assistenziale-sociale. La crescente valorizzazione dell'educazione della donna veniva a coniugarsi con il progressivo riconoscimento alle religiose di uno spazio nuovo, di una responsabilità e di un'autonomia fino ad allora negata. Rispondendo alle sfide del loro tempo, per ispirazione dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello fondarono l'Istituto delle FMA con una definita missione educativa così espressa nelle prime *Costituzioni*: «Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione». ⁸⁸

Ambedue i Fondatori hanno realizzato la perfezione della carità evangelizzando mediante la via dell'educazione. La consapevolezza di Maria Domenica Mazzarello di essere chiamata da Dio per una speciale missione educativa missionaria viene sottolineata dalla significativa testimonianza di don Giovanni Cagliero: «Fu sempre penetrata dal desiderio vivo di far conoscere, amare e servire Dio, e procurarne la gloria e salvare le anime redente dal suo sangue. A questo fine consacrò la sua vita, i suoi pensieri, le sue parole». ⁸⁹ Risplende in questa testimonianza una vita tutta donata al Signore e per una missione di salvezza.

Come Confondatrice di un Istituto religioso, Maria Domenica visse la missione educativa soprattutto nei confronti della comunità nascente: lei fu la madre, la formatrice e l'educatrice delle prime FMA. Visse questa missione con crescente consapevolezza, con semplicità e

⁸⁷ *Ivi* 132v (Petronilla Mazzarello).

⁸⁸ *Cost. FMA* 1878, I, art. 1.

⁸⁹ *CP Costa Rica*, 25r (Giovanni Cagliero).

dedizione costante, e così comprese che Dio può compiere cose grandi in coloro che sono umili, generosi e docili alla sua grazia. Lei ha collaborato con Dio per formare donne dal cuore forte e generoso, capaci di fare della loro vita dono alla gioventù.

Maria Domenica Mazzarello visse tale missione nella logica dell'amore oblato, nella sequela di Cristo che è venuto «per servire e non per essere servito» (cf *Mt* 20,28). Nella semplicità e brevità della sua vita e della sua missione, Maria Domenica mette in luce un elemento caratteristico della vita consacrata attiva: quello di un particolare servizio apostolico. Attraverso questa diaconia i consacrati sono chiamati a partecipare alla missione redentrice di Cristo. I religiosi sono consapevoli – afferma il documento *Vita consecrata* – che nella «loro chiamata è compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione».⁹⁰ La loro vita consegnata per amore a Dio «è» in se stessa missione come lo è stata tutta la vita di Gesù. È in questo senso che papa Francesco invita ogni cristiano a scoprirsi come una «missione» su questa terra e sentirsi marcato a fuoco da essa.⁹¹ Scoprirsi come una missione, pertanto, è molto più di una serie di compiti materiali da eseguire o di opere esteriori da compiere, ma è una verità di sé da attuare. Ecco allora che la missione diventa qualcosa che è radicato nella persona e, se si cerca di sradicarla, essa si distrugge.⁹²

2.3.3.2. La missione educativa, sacramento dell'incontro con Dio

La vita di Maria Domenica è attraversata e fecondata dalla preghiera. Ma la preghiera non fu l'unica mediazione con la quale la Santa visse la sua intimità con Dio. L'azione educativa diventò per Maria Domenica Mazzarello luogo privilegiato dell'esperienza di Dio. La santa mornesina capì che il suo cammino di santificazione andava di pari passo con il suo donarsi e spendersi nella dedizione educativa verso le giovani. Un teologo salesiano osservò che l'attività educativa costituisce un sacramento dell'incontro con Dio: «La spiritualità salesiana si costruisce attorno all'attività educativa» e «il rapporto educativo è il luogo privilegiato dell'esperienza di Dio dell'educatore salesiano».⁹³ I

⁹⁰ VC 72.

⁹¹ Cf EG 273.

⁹² Cf *L. cit.*

⁹³ THÉVENOT Xavier, *L'attività educativa. Un cammino verso Dio*, in *Id.*, *Principi*

giovani sono pertanto il “rovetto ardente” dell’incontro di ogni FMA con Dio: è in mezzo a loro e spendendosi per loro, che ognuna comprende ed attua la sua missione di essere segno ed espressione dell’amore di Dio. Dio infatti fa sentire la sua presenza attiva e il suo amore preveniente all’educatore proprio nel cuore del rapporto educativo, quando esso è pienamente umanizzante, libero e gratuito, vissuto nella logica del dono, cioè del dare e del ricevere. Nello stesso orizzonte Martha Sêide osserva che la spiritualità è da una parte il modo specifico in cui la persona si radica in Dio e dall’altra il modo specifico in cui essa si relaziona con gli altri. Sono due poli indivisibili che vengono da lei espressi in questo modo: essere con l’educando stando con Dio ed essere con Dio stando con l’educando.⁹⁴

L’inscindibilità dei due poli – essere con Dio e con i giovani – si coglie nel richiamo di Gesù ai suoi discepoli: «Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (*Mt* 18,5). E aggiunge: «E chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (*Mc* 9,37). La relazione educativa è, salesianamente parlando, il modo concreto di accogliere Cristo, di stare con Lui e di partecipare alla sua missione redentrice, collaborando alla salvezza del mondo. Però prima di «accogliere i bambini», Gesù invita i discepoli a «diventare come i bambini» (*Mt* 18,3). Gesù chiede ai suoi discepoli di convertirsi assumendo l’atteggiamento dei piccoli, i preferiti del Padre; si tratta di un dinamismo di cambiamento continuo, di una costante conversione all’amore che porta a farsi piccoli. Egli per primo si è fatto “piccolo” con la sua incarnazione e il suo svuotarsi (cf *Fil* 2,8s). Egli si fa piccolo anche nel modo in cui si relaziona con il Padre. Gesù chiama Dio «Abbà», che in ebraico significa: papà. Gesù dimostra così di essere affascinato da suo Padre, come un bambino che confida, ama, si sente sicuro e si rifugia nel suo papà.

«Diventare come i bambini» richiama l’idea dell’“infanzia spirituale”, atteggiamento indispensabile per la persona che aspira alla santità. Si tratta di essere bambino davanti a Dio: riconoscere il proprio nulla e fidarsi totalmente di Dio Padre. E ciò richiede di coltivare la “vocazione all’infanzia spirituale”. La virtù di essere come bambini richiede, esige una immensa maturità. Dio, quando vede nella persona la sua

etici di riferimento per un mondo nuovo, Leumann (TO), Elle Di Ci 1984, 99.

⁹⁴ Cf SÊIDE Martha, *Per una spiritualità educativa. Quali percorsi?*, in *Rivista di Scienze dell’Educazione* 49(2003)3, 454-463.

«piccolezza», la sua umiltà, il suo abbandono, le rivela i suoi segreti, la chiama a condividere una missione. Soltanto allora la missione diventa «andare ed annunciare» e contemporaneamente «ricevere» qualcosa da coloro a cui siamo mandati. La missione è sempre un dare e un ricevere. Tante volte il messaggio proveniente da coloro a cui siamo inviate è nascosto nella loro povertà, nella loro debolezza, nel loro dolore, nel loro desiderio di vivere una vita in pienezza. Senza questa reciprocità del dare e del ricevere, senza questo circolo dell'amore, la missione viene svuotata del suo senso e difficilmente diventa luogo dell'esperienza con Dio.

Accogliere ed ospitare l'altro è la vera grandezza di chi si fa piccolo per lasciare in sé spazio all'altro. Si tratta di un movimento di restringimento che in realtà diventa un dilatarsi. È l'atteggiamento di Maria di Nazaret espresso nel Magnificat. L'accoglienza dei piccoli si realizza «nel nome di Gesù». Ogni attività educativa, ogni missione realizzata fuori del «nome di Gesù», resta priva della sua vera anima e non arriva a diventare veramente «esperienza di Dio». Al contrario, ogni attività apostolica, caritativa e perfino «profana», quando è vissuta come prolungamento dell'attività redentrice di Cristo, nell'onestà e nella carità, diventa luogo di incontro con Dio perché è partecipazione all'agire di Dio che è carità infinita.

Maria Domenica Mazzarello, donna consacrata-educatrice, era ben consapevole che per vivere in pienezza la sua missione di accogliere le giovani per portarle al Signore doveva farsi piccola con loro.⁹⁵ L'umiltà, la carità e l'accoglienza incondizionata furono le note tipiche del suo farsi piccola. Dalle testimonianze balza vivo l'atteggiamento di amorevolezza e di accoglienza che tutte, suore e giovani, sentivano nel rapporto con la Madre. Ognuna sapeva di essere amata e accolta con amore di predilezione, amore che ella dimostrava negli incontri brevi ed informali, con una domanda, con un aiuto silenzioso e concreto, una parolina all'orecchio, con il rispetto dei tempi a volte lunghi, ma che trasmettono l'infinita pazienza e misericordia di Dio. Inoltre, dal suo atteggiamento di farsi piccola scaturiva quella finezza divina di vedere nel volto delle ragazze e delle suore il volto stesso di Gesù. Afferma una testimone: «Aveva per massima che ciò che facciamo al

⁹⁵ A questo riguardo è interessante la deposizione di don Costamagna: «Quantunque semplice come un bambino, allorché si trattava di fare o evitare un'offesa a Dio si dimostrava virilmente forte» (CP Buenos Aires, 27r [Giacomo Costamagna]).

prossimo lo *facciamo al Signore*, e ci inculcava di *vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti*, e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere». ⁹⁶ Era il modo concreto di vivere quell'esperienza e quel desiderio che caratterizza la vita di ogni cristiano: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12, 21).

L'esperienza di Maria Domenica è una chiara illustrazione che l'agire apostolico-educativo diventa per l'apostolo luogo di incontro con Dio. Questo è possibile perché, come afferma André C. Bernard, l'apostolato ha un carattere soprannaturale che esige dall'apostolo una conoscenza approfondita del disegno di salvezza e la consapevolezza che l'apostolato, come tutti i rapporti umani, si fonda su una presenza personale dell'apostolo, portatore e rivelatore di valori spirituali ed evangelici. ⁹⁷ Questo richiede una pedagogia della formazione all'apostolato per formare una coscienza capace di vivere l'autentica unione con Dio attraverso le diverse occupazioni e le azioni quotidiane. Si tratta di un esercizio spirituale continuo di considerare tutte le attività e realtà esteriori alla luce della fede, della speranza e della carità.

Il prisma attraverso il quale Maria Domenica contemplò il volto di Dio era il volto delle sorelle e delle giovani che Dio le affidava. Le persone coprotagoniste della sua missione furono il luogo in cui Ella fece esperienza di Dio, il luogo privilegiato dove incontrò Dio vivo e presente e dove verificò costantemente il proprio amore per Lui.

La vocazione educativa era vissuta da Maria Domenica come una tensione continua che la spingeva all'incontro con Dio. Vivendo la missione educativa come esperienza di Dio, svolgendo ogni attività solo per amore e per la maggior gloria di Dio, Maria Domenica trovò la via della santificazione. Ella ha saputo essere una persona piena di Dio e ricolma dei doni dello Spirito Santo, rivelando a tutti l'amore infinito di Dio.

2.3.3.3. Una mistagogia salesiana femminile

Attualmente si sente forte il bisogno di riscoprire la funzione pedagogica della spiritualità per portare la vita cristiana alla sua pienezza. Per attuare ciò, la teologia spirituale dispone di un metodo: la mista-

⁹⁶ *CP apostolico*, 705 (Maria Genta). I corsivi sono miei.

⁹⁷ Cf BERNARD Charles André, *Teologia spirituale*, Milano, San Paolo 2002, 460-461.

gogia, metodo vissuto e messo in pratica da Maria Domenica a sua insaputa. Con uno stile familiare, semplice e sereno, ella e le prime FMA hanno saputo non soltanto nutrire e insegnare la fede, ma coltivarla incessantemente, con l'aiuto della grazia; hanno trovato la strada per aprire i cuori, favorire la conversione e preparare l'adesione a Gesù Cristo per le giovani che venivano loro affidate. Hanno vissuto "l'arte dell'accompagnamento" che ci fa togliere i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf *Es* 3,5).⁹⁸

Il termine "mistagogia", di forte risonanza biblica e liturgica, comprende due elementi interconnessi: mistero e guida, cioè indica una «iniziazione graduale del credente ai misteri della fede, trasmessa ed assimilata per via dell'esperienza interiore e di prassi impegnata, con l'aiuto di un maestro esperto».⁹⁹ L'educazione cristiana ha, pertanto, un compito fortemente mistagogico.¹⁰⁰ Educare, infatti, significa risvegliare nel cuore della persona la sete di Dio ed introdurla nel mistero di Cristo. Con questo allargamento pedagogico-pastorale la teologia spirituale non rinuncia alla sua qualità di disciplina teologica. «Al contrario, lo è ora con maggiore pienezza e proprietà teologia del Dio vivo, della vita della grazia e dell'esperienza spirituale».¹⁰¹

Anche se al tempo di madre Mazzarello non si parlava di mistagogia e anche se i testimoni non usano tale termine, in base alle loro deposizioni si può interpretare l'opera formativa di Maria Domenica Mazzarello come un «accompagnamento mistagogico, uno sviluppo del processo di iniziazione cristiana che consiste in una progressiva assimilazione personale dei doni ricevuti e si realizza dentro un contesto ecclesiale, con il sostegno di una guida».¹⁰² Alla radice di tutto vi era la responsabilità per la salvezza delle giovani. Questo atteggiamento deriva dalla certezza di una salvezza ricevuta e donata. Ella per prima aveva fatto l'esperienza di essere stata amata e salvata e così è stata resa capace, per grazia, di collaborare con Dio alla salvezza di coloro

⁹⁸ Cf EG 169.

⁹⁹ RUIZ SALVADOR, *Le vie dello Spirito* 37.

¹⁰⁰ Cf Vito ANGIULI, *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Roma, Centro Liturgico Vicenziano 2010.

¹⁰¹ L'Autore costata che si «sta verificando un fenomeno che potremmo chiamare "nuovo". I migliori stimoli che la spiritualità riceve in questi ultimi anni per la sua riflessione teologica provengono dalle fonti pastorali e le migliori luci per la pastorale le vengono dalla sua ricchezza teologica» (RUIZ SALVADOR, *Le vie dello Spirito* 35).

¹⁰² ANGIULI, *Educazione come mistagogia* 50.

che le erano affidate. Il dono ricevuto tende per natura sua a divenire bene donato. Per questo non si dava pace finché non avesse portato le ragazze a Dio.¹⁰³

Si è già fatto riferimento allo zelo apostolico per la salvezza delle giovani che caratterizzò il vissuto di Maria Domenica. Le tre giovani: Maria Belletti, Corinna Arrigotti ed Emma Ferrero – storie di vita riportate nel processo canonico¹⁰⁴ – sono simbolo eloquente di un accompagnamento mistagogico, emblema e esemplificazione dell'efficacia di un intervento educativo-mistagogico capace di aprire alle giovani nuovi orizzonti di vita e il traguardo della santità. Tutte e tre le giovani, infatti, hanno vissuto un cammino di reale trasformazione e conversione. Mediante l'accompagnamento educativo rispettoso della persona e dei tempi, le giovani ricevono il "tocco della grazia", si lasciano trasformare dall'amore di Dio e vi rispondono con la totalità del loro essere.

L'esperienza vissuta da Maria Domenica aiuta a capire che la mistagogia comprende quattro elementi fondamentali: Dio che si comunica personalmente; la partecipazione attiva della persona che comporta l'esercizio della libertà; il mistagogo che compie la funzione di mediatore attraverso la sua esperienza-presenza-azione; infine, l'esperienza della guida che gioca un ruolo decisivo nel processo di trasmissione e assimilazione della fede.¹⁰⁵ L'interazione di questi quattro elementi porta la persona accompagnata a percorrere un cammino mistagogico in tappe: dall'attrazione, all'iniziazione, alla conformazione e all'irradiazione della luce ricevuta in dono.¹⁰⁶

L'esperienza di Maria Domenica è, pertanto, all'origine di una tradizione educativa caratterizzata come "mistagogia". Questa tradizione educativa, caratterizzata da una vera mistagogia, resta una strada significativa e sempre attuale per vivere e inculturare il Sistema Preventivo.

¹⁰³ *CP ordinario*, 91r (Caterina Daghero).

¹⁰⁴ Cf parte II, capitolo IV, punto 6.3: Dono della predilezione per le giovani.

¹⁰⁵ Cf RUIZ SALVADOR, *Le vie dello Spirito* 38.

¹⁰⁶ Cf ANGIULI, *Educazione come mistagogia* 106-116.

2.4. Un vissuto mariano e comunionale riuscito: la missione verso la "Famiglia Salesiana"

Il quarto versante della missione di Maria Domenica Mazzarello riguarda un messaggio verso la "Famiglia Salesiana". Nel periodo in cui visse Maria Domenica e nel periodo dello svolgimento dei processi non si parlava di "Famiglia Salesiana" così come la intendiamo oggi. Intanto, le testimonianze attestano un vissuto comunionale profondo con la Congregazione Salesiana, soprattutto la realtà relazionale con don Bosco e con i direttori salesiani, e la dimensione mariana, nota caratteristica della "Famiglia Salesiana" e in modo particolare delle FMA. Tale vissuto comunionale può diventare un messaggio significativo per la "Famiglia Salesiana" nel senso più esteso in cui essa si configura attualmente, perché le sue radici si trovano nel Mistero Trinitario, che è modello di ogni famiglia umana, e nella presenza di Maria, madre ed educatrice di ogni vocazione.

2.4.1. Custode di una memoria

Un tratto del messaggio che nasce dalla missione di Maria Domenica Mazzarello è la dimensione mariana. Lei si presenta nel cuore della "Famiglia Salesiana" come custode di una memoria: tener viva la riconoscenza verso Maria Ausiliatrice. La Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di don Bosco ricorda che «tutta la Famiglia Salesiana è e si sente Famiglia mariana, nata per la sollecitudine materna dell'Immacolata Ausiliatrice». ¹⁰⁷ Sono veramente visibili la presenza e l'importanza della Madonna nello spirito e nell'opera di don Bosco. Afferma Roberto Carelli che don Bosco «è uno di quei santi che meglio hanno messo in luce la figura di Maria come elemento centrale e non periferico del disegno di Dio, e hanno dimostrato con la prova dei fatti che la devozione mariana è una dimensione costitutiva e non accessoria della fede». ¹⁰⁸ E non ha fatto questo sul piano teorico,

¹⁰⁷ *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco*, [s.l.], Tipografia Vaticana 2012, art. 37.

¹⁰⁸ CARELLI Roberto, «Ha fatto tutto lei». *La Madonna nell'esperienza spirituale di don Bosco*, in BOZZOLO Andrea (a cura di), *Sapientiam dedit illi. Studi su don Bosco e sul carisma salesiano*, Roma, LAS 2015, 141.

riflessivo, teologico-spirituale, ma su un piano pratico, testimoniale, educativo-pastorale.

Lo sconfinato affetto, l'illimitata fiducia e la perenne gratitudine nei confronti di Maria don Bosco li esprime in modo del tutto originale: fondando un Istituto femminile che fosse «monumento vivo» e «perenne» della sua «riconoscenza» a Maria Ausiliatrice, e volle chiamare le nuove religiose «Figlie di Maria Ausiliatrice».¹⁰⁹ Così don Bosco imprimeva in esse una forte impronta mariana. Il titolo «Figlia di Maria Ausiliatrice» non è, pertanto, soltanto un titolo o una sigla che distingue le FMA da altri istituti religiosi, ma è un programma di vita e porta con sé un'identità e una missione. Significa modellare la propria vita sulla vita di Maria per assumere i suoi atteggiamenti, per essere come lei «ausiliatrici» per le giovani, e per imparare da lei ad essere figlie, sorelle e madri.

In quanto Confondatrice e in quanto uno dei primi membri del «monumento vivo», Maria Domenica ha vissuto l'identità di FMA con senso di responsabilità, gioia e come missione di perpetuare la presenza di Maria nella Chiesa e nella «Famiglia Salesiana». Anche lei, come don Bosco, non ha fatto questo in modo riflesso e teorico, ma in modo vivo e testimoniale, percorrendo un cammino performativo mariano, diventando ella stessa memoria vivente della presenza materna e sollecita di Maria nella Chiesa e nel cuore dell'Istituto delle FMA e della «Famiglia Salesiana». La dimensione mariana è scritta nella sua vita e testimoniata nell'amore filiale che la lega alla Madre di Dio.

In quanto «prima pietra» del «*monumento vivente*», la santa mornesina ricorda alla Famiglia Salesiana una presenza da custodire:¹¹⁰ ella invita tutti a guardare sempre e con illimitata fiducia alla Madonna come madre, sorella, educatrice, ispiratrice, guida nel cammino di santità. In un'epoca in cui le persone faticano a far memoria diventa importante recuperare il compito urgente del «monumento vivo» innalzato da don Bosco e vissuto in pienezza da Maria Domenica Mazzarello, cioè «collaborare con Maria Ausiliatrice per offrire un'alternativa all'uomo senza memoria, senza radice e senza volto».¹¹¹

¹⁰⁹ *CP ordinario*, 408v-409r (Francesco Cerruti).

¹¹⁰ Il monumento (dal greco *μνημόσυνον*) indica una presenza che custodisce una memoria, una presenza che ricorda (dal latino *recordari*), che fa risalire al cuore il passato carico di futuro.

¹¹¹ Ko Maria, «*Monumento vivo di riconoscenza*» a Maria e come Maria, in MA-

In quanto «monumento di *riconoscenza*», nel suo vissuto semplice e radicale Maria Domenica ricorda che la gratitudine è un elemento propriamente cristiano e salesiano. Il cuore che si apre alla lode al Signore per le sue meraviglie e le sue grazie, si unisce a Maria nel canto del *Magnificat* e si rende testimonianza di una vita cristiana credibile ed attraente.

Come «*Figlia di Maria*», la santa mornesima insegna ad ogni cristiano e alla Famiglia salesiana lo spirito della filialità mariana. È significativo che don Bosco abbia voluto chiamare le sue religiose «figlie» e non «suore, oblate, serve, ancelle, ecc.» di Maria Ausiliatrice. L'essere «figlie» apre ad un atteggiamento di amore filiale, confidente, semplice con la Madonna e ricorda la partecipazione di ogni cristiano alla filiazione del Figlio di Dio. Quanto più si scopre Maria e ci si unisce al suo mistero, tanto più si approfondisce la propria fede, la propria vocazione umana, la propria missione, la consapevolezza di essere figli e figlie di Lei e il compito di condividere la sua maternità in una maternità o paternità spirituale. Giustamente ricorda madre Yvonne Reungoat che «la filialità rimanda alla nostra provenienza: veniamo dal Padre, fonte di vita, che ci ama come figli prediletti; grazie al Figlio diveniamo, siamo figli del Padre e fratelli e sorelle tra noi; lo Spirito Santo grida in noi «Abbà» e ci educa ad essere figli; Maria è la madre donataci da Gesù». ¹¹² La storia di ogni persona è entrata nella storia di Maria, dal momento che Gesù sulla croce ha voluto lasciare in eredità ad ogni persona sua Madre, come un dono personale. «Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie «fra le cose proprie» la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore». ¹¹³ E Maria accogliendo ogni figlio affidatole da Cristo stesso, lo introduce nel suo cuore materno e memore. ¹¹⁴

L'esperienza mariana di Maria Domenica ricorda inoltre che ogni vocazione è una storia di affidamento a Dio per le mani di Maria. Don Egidio Viganò affermò con enfasi che «la stessa vocazione salesiana è

NELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988, 81.

¹¹² REUNGOAT Yvonne, *Prefazione. Nei sentieri della nuova evangelizzazione*, in FARINA Marcella - SIBOLDI Rosangela - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Filialità. Percorsi di riflessione e di ricerca*, Città del Vaticano, LEV 2014, 5.

¹¹³ IOANNIS PAULI PP. II, *Litterae encyclicae: Redemptoris Mater* (RM), 25 Martii 1987, n. 45, in AAS 79(1987) 422.

¹¹⁴ Cf KO, «*Monumento vivo di riconoscenza*» a Maria e come Maria 87.

inspiegabile, tanto nella sua nascita come nel suo sviluppo e sempre, senza il concorso materno e ininterrotto di Maria». ¹¹⁵

Il messaggio teologico che scaturisce dal vissuto di Maria Domenica Mazzarello è una chiamata a riscoprire sempre di nuovo e a rafforzare il filiale riferimento a Maria e al suo cuore materno e così garantire che la vita di ogni membro della Famiglia salesiana, ogni opera spirituale, pastorale ed educativa porti in sé l'impronta evangelica e sia realizzata come partecipazione alla missione redentrice di Cristo.

2.4.2. Comunione e collaborazione con la Congregazione Salesiana

L'ultimo tratto della missione di Maria Domenica si presenta come un messaggio di comunione. Nel rapporto che si è stabilito tra Maria Domenica Mazzarello, don Bosco e i direttori salesiani vi è un criterio di relazione all'interno della famiglia di don Bosco: il senso della collaborazione alla comune missione carismatica della carità pastorale e della parentela spirituale che ci unisce. Don Bosco, infatti, ha fondato l'Istituto con una chiara finalità comunionale, in vista della missione educativa: affinché le FMA «operassero in mezzo alle fanciulle quel bene che i salesiani operavano già in mezzo ai fanciulli e ai giovani». ¹¹⁶

Don Bosco e madre Mazzarello hanno inaugurato un'esperienza di comunione e collaborazione che può ispirare ancora oggi la Famiglia Salesiana a sentirsi sempre più "famiglia" e a lavorare nella condivisione dello stesso carisma.

Al di là delle differenti forme di rapporti giuridici e della mutua comunione e collaborazione che si è incarnata concretamente secondo modelli culturali ed ecclesiali dell'epoca, per tanti versi funzionali ad una società e ad una Chiesa dominate dalla cultura maschile, ¹¹⁷ è da sottolineare che l'esperienza di comunione e collaborazione connota l'esperienza spirituale di Maria Domenica Mazzarello e di conseguenza dell'Istituto delle FMA.

¹¹⁵ VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore* 289(1978) 26.

¹¹⁶ *CP apostolico*, 331 (Eulalia Bosco).

¹¹⁷ Cf MIDALI, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* 87-92; 118-120.

Don Bosco ravvisò in madre Mazzarello la profondità spirituale, le peculiari doti di governo e la scelse come prima superiora, riconobbe in lei la saggezza e la santità, ne valorizzò le doti e le qualità, la creatività, la capacità di discernimento, l'impronta femminile apportata al carisma. Le testimonianze, infatti, offrono una ricca documentazione che conferma la stima e l'apprezzamento che ne aveva don Bosco.¹¹⁸ Così ne parlò don Cagliero, allora direttore generale dell'Istituto richiamando espressioni del Fondatore rivolte a lui stesso:

«Tu conosci lo spirito dell'Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani, amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore [...]. La loro congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore».¹¹⁹

Madre Mazzarello, da parte sua, corrispose pienamente alla fiducia e alle attese del Fondatore e diede il suo apporto umile, ma efficace ed essenziale alla fondazione e all'espansione dell'Istituto. Ella guardava a don Bosco come a colui che ispirava definitivamente la sua vita e come al Padre e Fondatore dell'Istituto delle FMA. Per questo richiamava spesso «la volontà di don Bosco, che diceva essere espressione visibile della volontà di Dio».¹²⁰ Su questa stessa linea afferma Clara Preda: «Ci diceva [madre Mazzarello] che quando Don Bosco comandava qualche cosa dovevamo considerarlo come comandato da Dio stesso. E così voleva che facessimo anche verso gli altri sacerdoti Salesiani destinati alla direzione delle varie case».¹²¹

Il rapporto che Maria Domenica Mazzarello instaurò con don Bosco e con i direttori salesiani è fondato sull'umile obbedienza, sulla sincerità, sulla familiarità. Se c'è, da una parte, la tendenza dei testimoni

¹¹⁸ Cf *CP ordinario*, 106v-108r (Caterina Daghero); *ivi* 144v (Petronilla Mazzarello); *ivi* 174v-175r (Teresa Laurantoni); *ivi* 487r-487v (Enrichetta Sorbone); *ivi* 497v (Angela Vallese); *ivi* 411r (Francesco Cerruti); *CP Costa Rica*, 37v-38r (Giovanni Cagliero); *CP apostolico*, 204 (Enrichetta Telesio); *ivi* 684 (Giuseppe Pestarino).

¹¹⁹ CAGLIERO, [Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello] 1918.

¹²⁰ *CP apostolico*, 694 (Maria Genta).

¹²¹ *CP ordinario*, 456r (Clara Preda).

a sottolineare prevalentemente la sua dipendenza e obbedienza quasi come assoluta sottomissione, dall'altra si osserva in Maria Domenica una obbedienza pronta che si fa collaborazione: ella era consapevole della sua missione e del suo ruolo nell'Istituto; si confrontava con i direttori salesiani, faceva conoscere il suo punto di vista, non temeva di manifestare schiettamente il proprio parere; si mostrava aperta ad accogliere quello altrui, tanto più se era di un Superiore. Dopo essersi confrontata, si sottometteva ai Superiori salesiani. E capitava che qualche volta il loro pensiero fosse diverso, ma non per questo conflittuale. Caso emblematico di questo rapporto è la perplessità che esprime madre Mazzarello quando don Cagliero decide di inviare suor Caterina Lucca nelle missioni. La Madre si accorge dell'immaturità affettiva della suora, espone il suo parere a don Cagliero e dopo cede alla sua decisione. Don Cagliero stesso riconobbe di aver sbagliato e mise in risalto la prudenza e la saggezza di madre Mazzarello.¹²² Egli inoltre, in qualità di direttore generale dell'Istituto delle FMA, lasciò una testimonianza che rivela il tipo di rapporto che si era instaurato tra i due Fondatori:

«Moltiplicandosi le case, i collegi ed oratorii festivi, D. Bosco lasciava alla buona Madre la scelta del personale; sicuro che lo avrebbe inviato adatto e formato nello spirito di sacrificio, zelo e carità pel bene delle fanciulle e per la edificazione del prossimo. E quando si trattò della prima spedizione per le missioni dell'America Meridionale e per quelle della Patagonia, l'amatissimo nostro Padre mi diceva: io ho scelto i primi missionari Salesiani, adesso la Madre sceglierà le prime missionarie, e come voi avete avuto la benedizione del Signore nei vostri lavori apostolici, così le suore con l'assistenza e la protezione della Vergine Ausiliatrice, riusciranno a fare del gran bene. A tal fine dispose che mentre io accompagnavo a Roma la terza spedizione dei missionari, essa presentasse le prime missionarie al Papa Pio IX per averne la paterna ed apostolica benedizione».¹²³

Tanto le sintetiche testimonianze al processo canonico come le lettere di madre Mazzarello a don Bosco e ai direttori salesiani¹²⁴ rivelano l'atteggiamento di profonda comunione, la convergenza di intenti e di ideali, una convergenza non superficiale o emotiva. Si tratta della condivisione e comunione profonda di valori e di aspirazioni, della di-

¹²² Cf *CP Costa Rica* 37v (Giovanni Cagliero).

¹²³ CAGLIERO, *[Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello]* 1918.

¹²⁴ Cf *Lettere* 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 14, 15, 20, 21, 38, 48, 53.

pendenza filiale e allo stesso tempo della consapevolezza della propria responsabilità formativa e della disponibilità alla collaborazione con chi è guida nel cammino spirituale della comunità e dell'Istituto.

Una dimensione importante della collaborazione di madre Mazzarello con i direttori salesiani riguardava soprattutto la formazione spirituale. Nella comunità di Mornese il direttore salesiano aveva un ruolo insostituibile di vera guida spirituale. I suoi interventi erano soprattutto relativi al ministero sacerdotale e questi erano momenti privilegiati di formazione, azione questa che si svolgeva in collaborazione diretta con quella di madre Mazzarello e delle altre educatrici. Maria Domenica cercava di infondere nelle suore e nelle ragazze l'atteggiamento di confidenza e schiettezza nelle relazioni, e soprattutto nella confessione,¹²⁵ verso i superiori e confessori. Si tratta di una autentica collaborazione nella ricerca di ciò che giova al bene degli altri, pur nella diversità di carattere e qualche volta di vedute che avevano lei e alcuni salesiani.

È questo un messaggio più che mai attuale ed impegnativo rivolto anche oggi alla Famiglia Salesiana: essere testimoni di comunione. All'inizio di tutto vi è il principio della responsabilità condivisa, della reciprocità e dell'amorevolezza salesiana. Tutto questo dovrebbe esprimersi in un rapporto fraterno, arricchente, all'interno della prospettiva missionaria del *da mihi animas* e dello spirito di famiglia, caratteristica peculiare del carisma salesiano. Come evidenziò Egidio Viganò, Salesiani e FMA hanno un rapporto di «consanguineità vocazionale», una parentela di primo grado: crediamo e viviamo gli stessi valori; abbiamo una missione comune; la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle FMA hanno lo stesso fine e gli stessi mezzi che esprimono una profonda comunione. «Siamo vocazionalmente, spiritualmente e apostolicamente consanguinei, membri di una stessa Famiglia Salesiana, per percorrere in solidarietà di spirito e di missione le strade del futuro nel servizio della gioventù».¹²⁶ Anche Il Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi, nell'omelia della celebrazione conclusiva del Capitolo generale XX dell'Istituto delle FMA (1996), affermò:

«Entro la Famiglia Salesiana, formata da vari rami, sorti in tempi diversi, i nostri due Istituti (SDB e FMA) hanno un rapporto unico che ren-

¹²⁵ Cf *CP apostolico*, 411 (Eulalia Bosco).

¹²⁶ VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese* 33.

de più intensa la comunione, più simili le fattezze spirituali, più stretta la corresponsabilità. Il vincolo di parentela non è con tutti allo stesso grado. L'appartenenza alla Famiglia Salesiana non livella, ma valorizza quello che è maturato nella storia. La nostra relazione proviene dal fatto che siamo nati come consacrati per la missione giovanile, nello stesso focolare carismatico, fratelli di sangue».¹²⁷

Il messaggio che scaturisce dal vissuto spirituale di Maria Domenica Mazzarello è un invito a cercare nuovi modi di collaborazione per rinsaldare la comunione all'interno della Famiglia Salesiana. I tempi sono diversi da quello in cui è vissuta la Santa, la situazione giuridica dell'Istituto oggi è un'altra, ma la comunione è un elemento che caratterizza la Famiglia salesiana come tale.¹²⁸

La consapevolezza della mutua comunione e collaborazione tra Salesiani e FMA è stata più vissuta ed espressa in modo spontaneo che non motivata e teorizzata. Don Bosco aveva fondato l'Istituto aggregato alla Società Salesiana.¹²⁹ Il fatto che all'epoca dei Fondatori non si parlasse in termini di reciprocità – termine peraltro che non appare neanche nelle testimonianze – non impedisce che oggi possiamo rileggere la relazione che si dovrebbe instaurare tra i membri della Famiglia Salesiana sotto il segno della reciprocità, del dare e del ricevere in atteggiamento di gratitudine e di famiglia.

Teologicamente parlando, la reciprocità è un modo di relazionarsi che rimanda all'immagine di Dio comunione, all'agape divina che lega le tre Persone Divine in una comunione profonda. Si potrebbe trovare nella *pericoresi* trinitaria, ossia nella dinamica stessa dell'amore trinitario, la più significativa analogia della vita di unità, di comunione e di collaborazione tra le due famiglie fondate da don Bosco (Salesiani e FMA) e oggi, in modo più esteso, alla Famiglia salesiana. Occorre quindi guardare alla *pericoresi* delle Persone divine per capire quale dovrebbe essere il modo di relazionarsi e di collaborare dei Salesiani e delle FMA e nella Famiglia Salesiana.

¹²⁷ *Omelia del Rettor Maggiore Don Juan Edmundo Vecchi nella celebrazione conclusiva del Capitolo generale XX*, in ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «A te le affido» di generazione in generazione*, Roma, Istituto FMA 1997, 151-152.

¹²⁸ Questa dimensione viene fortemente ribadita in *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco*, art. 6, 7, 19.

¹²⁹ Cf *Cost. FMA 1878*, II, art. 1.

La *pericore* delle Persone divine come si vive nella Trinità – reciproca donazione e accoglienza degli uni verso gli altri – rimane l'archetipo della relazione di unità e comunione all'interno della Chiesa e di ogni gruppo o famiglia religiosa. La partecipazione alla vita divina permette che Dio penetri e faccia di tutti i membri un'unica famiglia. La partecipazione all'amore di Dio rende possibile la reciprocità dell'amore scambievole che fa crescere in modo misterioso come famiglia, creando una profonda parentela spirituale nella condivisione della stessa missione apostolico-educativa. Il Mistero trinitario, in quanto sorgente della comunione, fonda in modo radicale e costruttivo la comunione tra i credenti e dà vita ad ogni comunità cristiana, ad ogni famiglia religiosa e carismatica.

Quindi non è fuori posto pensare che la relazione stabilitasi tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA sia molto più di un "complemento" o una "versione o traduzione al femminile" del carisma, e consista invece in una vera e propria comunione, che include e valorizza la differenza e fonda lo spirito di famiglia.

La collaborazione nella reciprocità così intesa potrà allora diventare un messaggio di comunione non solo all'interno della Famiglia Salesiana, ma per la Chiesa e per la società. Ricorda papa Francesco che «in una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni».¹³⁰ Un invito ad essere affascinati e testimoni dell'unità dei dodici attorno a Gesù, della comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme, delle relazioni d'amore che passano tra le persone divine e del sogno di comunione dei nostri santi Fondatori. La comunione vissuta in questo orizzonte carismatico e teologico «può davvero essere la prima missione, il primo dono, che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice offrono alla Chiesa ed ai giovani»,¹³¹ come hanno ricordato il Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi e madre Antonia Colombo.

¹³⁰ FRANCISCI PP., *Litterae apostolicae: Ad personas consecratas occasione Anni Vitae Consecratae dicati*, 21 Novembris 2014, in *AAS* 106(2014) 938-939.

¹³¹ Lettera di Edmundo Vecchi e Antonia Colombo ai Salesiani e alle FMA, in DE VIETRO Franca (a cura di), *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo*, Milano, Paoline 2009, 167.

3. LA CREAZIONE DELLO “SPIRITO DI MORNESE”: ESPRESSIONE DI UNA MISSIONE CARISMATICA

Arrivando alla conclusione di questo capitolo e da quanto è emerso dalle testimonianze e dalla riflessione portata avanti fino qui ci sembra di poter affermare che la missione teologica di Maria Domenica Mazzarello è stata quella di illustrare un vissuto giovanile riuscito e felice, e un vissuto religioso esemplare perché centrato sui valori fondamentali del Vangelo. Tale missione teologica, come si è visto precedentemente, si andò allargando e maturando progressivamente e sfociò in quello che più tardi fu chiamato “spirito di Mornese”.¹³²

¹³² L'espressione “spirito di Mornese” non è usata dai testimoni del processo canonico e non è nemmeno una creazione mia. Non è facile identificare chi abbia coniato tale espressione. È certo che occorre risalire alle prime FMA o ai primi direttori salesiani, coloro che avevano sperimentato la profondità di vita semplice ed evangelicamente genuina delle prime FMA. Forse don Costamagna? Le sue lettere indirizzate a madre Mazzarello dall'America e le sue conferenze alle prime missionarie rivelano una profonda nostalgia dell'ambiente mornesino (cf le lettere e le conferenze trascritte in *Orme di vita* 203-204; 213-228; 321-323; 345-348); forse don Francesia a cui madre Daghero “commissionò” all'inizio del Novecento una biografia di madre Mazzarello? Forse la stessa madre Daghero? Da quanto le scriveva don Francesia il 3 febbraio 1906 veniamo a conoscere che lo scopo della biografia doveva essere quello di “racogliere le memorie di Mornese”. Non è tuttavia arbitrario ricondurre alla stessa Maria Domenica Mazzarello la prima identificazione dello spirito dell'Istituto con quello della prima comunità di Mornese. A suor Angela Vallese scriveva, infatti: «Con suor Vittoria bisogna che abbiate pazienza e che le ispirate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché è stata troppo poco tempo a Mornese» (*Lettera* 25,3). Anche se è difficile precisare chi abbia per primo usato l'espressione, l'importante è sottolineare che lo “spirito di Mornese” è lo “spirito nuovo” che madre Mazzarello infuse nella Congregazione. Questo spirito costituisce la *traditio* spirituale che con lei si è instaurata alle origini dell'Istituto delle FMA (cf LOPARCO Grazia - CAVAGLIÀ Piera, *Linee di Storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Appunti ad uso delle studentesse. Anno Accademico 2017-2018, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, 50-51). È spiegabile il non uso del termine “spirito di Mornese” da parte dei testimoni. Le loro deposizioni sono immediati racconti biografici orientati al processo. Non avevano la preoccupazione di una riflessione teologica. Lo stesso Maccono, che raccolse con diligenza abbondanti testimonianze sulla Mazzarello, non parla dello “spirito di Mornese”. Intanto, scorrendo l'indice analitico della biografia, alla voce “spirito” leggiamo: spirito di allegria, di famiglia, di fede, di lavoro, di mortificazione, di penitenza, di preghiera di sacrificio, di umiltà. Sono tutti elementi che caratterizzano lo “spirito di Mornese” anche se l'Autore non ne sviluppa in modo sistematico la riflessione. L'espressione potrebbe allora risalire a don Maccono? Negli Articoli preparati per l'interrogatorio

I testimoni non usano il termine "spirito di Mornese", ma parlano di «spirito nuovo»,¹³³ di «spirito dell'Istituto»,¹³⁴ di «spirito della Congregazione».¹³⁵ Usando questi termini ed esplicitando l'azione di madre e di formatrice esercitata da Maria Domenica nei riguardi della prima comunità FMA, essi rivelano un elemento fondamentale: ella è stata chiamata da Dio e condotta dallo Spirito, passo dopo passo, a creare con la prima comunità di Mornese, appunto, lo "spirito di Mornese" o, con altre parole, la "salesianità religiosa femminile", contribuendo così ad allargare l'esperienza carismatica salesiana di don Bosco a beneficio anche della gioventù femminile.

Nei piani di Dio e per volere di don Bosco, Maria Domenica, nella sua qualità di confondatrice, è creatrice al femminile della stessa esperienza che il Fondatore visse con i suoi figli a Valdocco. Vita e parole furono le mediazioni efficaci con cui svolse tale missione. La testimonianza di mons. Giovanni Cagliero riassume la sua missione di madre ed educatrice della prima comunità e ci conduce a comprendere la sua missione ecclesiale nella creazione, insieme con don

dei testimoni, ve n'è uno che contiene un'espressione significativa: «[Maria Domenica] usava somma prudenza nel dirigere e informare le postulanti e le novizie al vero *spirito dell'Istituto*, secondo i pensieri del Venerabile Fondatore; questo medesimo spirito cercava di conservare e perfezionare nelle consorelle, e non cessava di dare avvisi, consigli e raccomandazioni a quelle che andavano nelle altre case; e di tutto si informava e voleva essere informata e serbava segretezza e provvedeva a tutto sempre con grande carità e sollecitudine» (*CP apostolico*, 72 [articolo 113]). Un contributo valido ed importante alla riflessione sullo "spirito di Mornese" è quello di Carlo Colli. Nel 1981 egli pubblicò uno studio esteso intitolato appunto *Lo Spirito di Mornese*: l'interesse è centrato sul carisma dell'Istituto e lo "spirito di Mornese" appare come l'eredità spirituale di Maria Domenica Mazzarello. Le fonti su cui egli si fonda sono: le Costituzioni delle FMA del 1885, la lettera di don Bosco del 24 maggio 1886 (per ricavarne gli elementi costitutivi nel pensiero di don Bosco); le testimonianze di don Pestarino, riportate da don Maccono nella biografia di Maria Domenica Mazzarello da lui scritta, di don Giacomo Costamagna e di Enrichetta Sorbone (per analizzare la concreta realizzazione dello spirito di Mornese alle origini), per in seguito delineare gli elementi portanti dello "spirito di Mornese" (cf COLLI Carlo, *Lo «spirito di Mornese»*. *L'eredità spirituale di S. M. Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981). Noi, invece, vogliamo sottolineare la creazione dello "spirito di Mornese" come la missione ecclesiale propria di madre Mazzarello e alcuni tratti emergenti di tale missione a partire dalle testimonianze del processo di beatificazione e canonizzazione della Santa.

¹³³ *CP Costa Rica*, 23v (Giovanni Cagliero).

¹³⁴ *CP ordinario*, 52v-53r (articolo 112); *CP apostolico*, 72 (articolo 113).

¹³⁵ *Ivi* 354 (Eulalia Bosco); *ivi* 197 (Enrichetta Telesio).

Bosco, di uno “spirito nuovo” nella Chiesa, a favore dell’educazione della gioventù:

«Questo pio stuolo fortunato di pie vergini consacrate a Dio, mi diedero durante i sei e più anni della mia direzione generale e governo dell’Istituto, esempi di virtù, sacrifici e pietà proprio dello *spirito nuovo* loro infuso dalla santità del Fondatore. Spirito che trasfuse nelle suore, nelle postulanti e novizie ed alunne di quei tempi... tempi di eroismo in virtù, età d’oro dell’incipiente Istituto, e veramente famiglia religiosa, come nella prima comunità evangelica e tra i primi fedeli cristiani. [...] E questo sacro concerto di cuori, di volontà e di amore lo dirigeva la Superiore, o meglio la zelantissima e carissima Madre Maria Mazzarello, sempre la prima in tutto nell’umiltà, nella carità e religiosa osservanza».¹³⁶

Dare una fisionomia propriamente femminile a questo “spirito nuovo”, creare uno specifico *modus vivendi* è stata la “sua” missione particolare, unica e irripetibile. Lo “spirito di Mornese” è tutto plasmato sulla testimonianza, sulla donazione di vita e sulla santità di Maria Domenica. Ella lo ha incarnato nella sua persona durante la sua breve esistenza, lo ha trasmesso fedelmente alle sue figlie e lo ha portato alla pienezza di una fruttifera eredità spirituale con la sua morte.

La consapevolezza della sua missione la portò a creare un ambiente dove tale spirito potesse maturare e sviluppare nelle sue linee essenziali. La testimonianza di Enrichetta Sorbone mette in risalto alcune note caratterizzanti di tale spirito:

«La vita che si conduceva allora nell’Istituto era una vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortificazione e di osservanza perfetta alle regole con desiderio di fare sempre meglio essendo tutte decise a farsi sante. Il tutto era animato e pervaso da una santa gioia, da un vivo e operante amore di Dio emulando gli esempi della Madre che era la prima in tutto».¹³⁷

Madre Mazzarello non avrebbe mai ammesso il paragone che noi a distanza di tempo e stando alle testimonianze osiamo fare, cioè quello tra la sua missione e la missione di san Paolo nella fondazione delle comunità cristiane. L’Apostolo vive questo compito come propriamente “suo”, assegnatogli da Dio (cf 2 *Cor* 10,13-16). Per questo, anche di fronte alle difficoltà e agli apparenti insuccessi non si scoraggia e non

¹³⁶ *CP Costa Rica*, 23v-24r (Giovanni Cagliero).

¹³⁷ *CP apostolico*, 502 (Enrichetta Sorbone).

si tira indietro. Vuole dare tutto se stesso per imprimere in esse il vero spirito cristiano. Si ritiene padre di intere comunità, sente un profondo amore nei confronti dei suoi (2 *Cor* 2,4), per loro prova una specie di gelosia divina (2 *Cor* 11,2); la loro sorte lo angoscia (1 *Ts* 2,17); la sua preghiera per loro è costante e fatta con gioia (*Fil* 1,4). Giunge a paragonare il suo apostolato al compito materno: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1 *Ts* 2,7-8).

A Mornese, madre Mazzarello è colei che, giorno dopo giorno, seppe incarnare ed esprimere lo "spirito nuovo" del Fondatore, dandogli una configurazione propria e originale. In questo modo ella contribuì a fare della comunità di Mornese una comunità edificata sul paradigma della prima comunità cristiana di Gerusalemme.

La missione di dare una configurazione propria allo "spirito nuovo" del Fondatore è la dimensione irripetibile della santità di madre Mazzarello. Tale irripetibilità trova una giustificazione teologica: si tratta di una missione e di un carisma affidato da Dio a lei per collaborare con don Bosco all'edificazione del «Corpo di Cristo che è la Chiesa».¹³⁸ La missione della creazione dello "spirito di Mornese" è stata la "sua" missione unica ed irripetibile, che Dio non assegnerà a nessun'altra persona, a nessun'altra FMA e neanche a don Bosco stesso, anche se "lo spirito di Mornese" è strettamente connesso allo "spirito di Valdocco", creato da don Bosco con i suoi primi Salesiani.

A madre Mazzarello era toccata come missione irripetibile la creazione dello "spirito di Mornese" come espressione di una missione carismatica educativa, e questa era già compiuta nei suoi lineamenti essenziali all'aurora del 14 maggio 1881.

¹³⁸ Cf LG 7.

Capitolo VI

LA “FORMA DI SANTITÀ” DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO: UNA PARTICOLARE TIPOLOGIA DI VISSUTO SPIRITUALE

I santi, affermò Jacques Maritain, «sono i veri educatori dell'umanità».¹ Essi, con la loro vita semplice e trasparente, diventano una sorta di “Bibbia vivente”, “parola di Dio” al mondo, rendono testimonianza di Lui e attirano mediante la forza trascinatrice della loro fede i fratelli e le sorelle a Gesù Cristo. Questo è ancora più vero e radicale nei santi che sono stati chiamati da Dio per una singolare missione nella Chiesa, come Maria Domenica Mazzarello, chiamata con don Bosco ad essere madre e Confondatrice di una nuova famiglia religiosa, arricchendo la Chiesa con uno “spirito nuovo”, dono dello Spirito.

Con la canonizzazione dei santi, la Chiesa intende proporre ai fedeli modelli di santità. In questo senso la Chiesa presenta i santi canonizzati anche come maestri di vita spirituale. Ma non tutti i santi sono maestri spirituali allo stesso modo.

Maria Domenica si presenta maestra di vita spirituale con la sua stessa vita e la semplicità del suo vissuto. Nel modo con cui ella ha saputo centrare la sua vita sui valori del Vangelo e nel modo in cui visse il discepolato e la *sequela Christi*, ella divenne “esegeta esistenziale”.

Delineare, quindi, la “forma” di santità di Maria Domenica Mazzarello è mettere in risalto le sfumature proprie e i riflessi nuovi che, grazie all'azione dello Spirito Santo, manifestano la ricchezza dei doni di Dio. Dio non è mai ripetitivo nei suoi doni, così anche la santità non è mai ripetitiva e statica. Ogni santo ha il suo volto, il suo stile, la sua indole, esercita una propria missione, è contemporaneamente uguale e diverso agli altri santi.

¹ MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola 1979²⁰, 42.

1. NOTE DISTINTIVE DELLA SANTITÀ DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Che Maria Domenica fosse “santa” era una convinzione dei testimoni. Ma quali sono le note caratteristiche o distintive della sua santità?

Ogni persona è chiamata ad accogliere e a vivere una particolare missione, e nell’adempimento obbediente, fedele e creativo di tale missione realizza una particolare “forma di santità”. Una è la santità di santa Teresa d’Avila, altra quella di san Francesco d’Assisi, altra poi è quella di padre Pio da Pietrelcina; altra ancora è la santità di Maria Domenica Mazzarello. Si può parlare di “forme di santità” perché essa non è mai uguale, ripetitiva e piatta. Ogni persona è chiamata a portare frutto secondo la propria natura, la propria vocazione² e la propria missione. Per vivere la santità non basta seguire le regole generali che valgono per tutti; ogni persona deve capire quello che Dio le chiede in particolare, e che non chiederà a nessun altro. In questo senso ogni santo vive e manifesta la sua santità in modo del tutto originale: alcuni con l’ardore dell’apostolato, altri con la forza del martirio, altri con la riforma della Chiesa vivendo radicalmente la povertà, altri con lo splendore della loro verginità o con la soavità della loro umiltà.³ Però occorre tener sempre presente che in ogni storia di santità è Cristo che si fa di nuovo visibile in mezzo all’umanità e che in essa brilla la stessa santità della Chiesa.

Accogliendo la santità come dono e corrispondendo ad essa con totale libertà e dono di sé, Maria Domenica ne visse una particolare forma di santità nell’esercizio eroico delle virtù, nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente, nella semplicità e concretezza del quotidiano, nell’adempimento della missione educativa tra le ragazze e di Confondatrice dell’Istituto delle FMA. La missione ecclesiale affidata da Dio e da lei vissuta in atteggiamento filiale ed obbediente diede alla sua santità una impronta propria, appunto una “forma” particolare di santità.

² Questa è l’idea di santità di san Francesco di Sales: «Nella creazione Dio comandò alle piante di portare frutto, ciascuna secondo il proprio genere: allo stesso modo, ai cristiani, piante vive della Chiesa, ordina di portare frutti di divozione, ciascuno secondo la propria natura e la propria vocazione» (FRANCESCO DI SALES, *Filotea* I, 3, 26).

³ Cf AMATO Angelo, *I santi nella Chiesa*, Città del Vaticano, LEV 2010, 36.

1.1. Una salesiana forma di santità consacrata-apostolica-educativa

Molteplici sono le vie per realizzare la santità. Maria Domenica realizzò la santità in una forma particolare di vita evangelica: la *vita consacrata*. «La Chiesa ha sempre visto nella professione dei consigli evangelici una via privilegiata verso la santità».⁴ La santa mornesina, fin da molto giovane, si sentì interiormente ispirata da Dio a donarsi totalmente a Lui e lo fece con il voto castità. Visse poi per diciassette anni una particolare forma di consacrazione secolare come FMI, in un cammino di totale donazione a Dio e in un fecondo apostolato parrocchiale. Un cammino di santità progressivo che ebbe il suo culmine nella consacrazione a Dio mediante i consigli evangelici come FMA. Nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente, avendo davanti a sé come modello Maria Immacolata-Ausiliatrice, ella visse un cammino di santità rispecchiando in se stessa il modo di vivere di Cristo. In questo particolare stato di vita ella visse una «esistenza trasfigurata», contemplando e testimoniando l'amore misericordioso del Padre e il volto trasfigurato di Cristo.

La santità di Maria Domenica, donna consacrata, non è pensabile a prescindere dalla missione carismatica di cui ella fu investita da Dio. Come educatrice delle giovani e Confondatrice dell'Istituto delle FMA, ella realizzò la sua santità nella fedeltà al carisma ricevuto da Dio lasciandosi plasmare da esso. Ella aveva ricevuto da Dio una missione carismatica apostolico-educativa che è partecipazione alla missione redentrice di Cristo: la salvezza della gioventù. Fu nell'adempimento di questa particolare missione carismatica – dono dello Spirito – che ella raggiunse la santità. L'amore per Dio che bruciava nel suo cuore, si tradusse presto in irradiazione apostolica. La gioia di sentirsi amata da Dio e di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (cf *Mt* 22,37), si tradusse nel gioioso impegno di «far conoscere, amare e servire Dio» dalle giovani.

La santità di Maria Domenica Mazzarello può essere qualificata "*apostolica*" in quanto è partecipazione alla azione salvifica di Dio Padre. L'attività apostolica fu la sua missione e la sua fonte abituale di esperienza evangelica. L'apostolato è, infatti, fonte di esperienza spirituale e di incontro con Dio perché scopre e trova Cristo effetti-

⁴ VC 35.

vamente nei fratelli e negli avvenimenti della storia a cui partecipa. Per lo stesso apostolo, e non solo per i destinatari, il servizio apostolico è fonte di grazia, esperienza e santità; fonte primordiale e non solo occasione.

L'apostolato di Maria Domenica, che scaturisce dalla sua stessa consacrazione a Dio, fu sempre più vivo, fecondo, attivo, diffusivo. In quanto membro di una Pia Associazione (FMI) e poi come membro di un Istituto di vita attiva (FMA), l'apostolato fu parte essenziale della sua consacrazione a Dio e plasmò tutta la sua vita. Mossa dalla fede, dalla speranza e dalla carità e nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente ella partecipò all'azione di Dio misericordioso collaborando così per portare soprattutto le giovani a fare esperienza profonda della paternità di Dio e lasciarsi incontrare e trasformare da Lui. L'aggettivo "apostolica" esprime, pertanto, un dinamismo interiore che spinge al dono di sé unificando tutta l'esistenza attorno a questo centro ispiratore.

Maria Domenica Mazzarello visse la "santità apostolica" in un campo ben specifico: quello dell'educazione delle giovani. E così emerge un'altra sottolineatura della sua "forma" di santità: una "santità educativa" raggiunta soprattutto mediante l'*impegno educativo*. Nell'esercizio della missione educativa tra le giovani, aiutandole a sviluppare tutte le loro energie di bene, ella fece quotidianamente esperienza di Dio, contemplò il volto di Gesù da una prospettiva particolare e percorse il suo concreto cammino di santità. Fu questo il segreto che la portò ad operare delle conversioni, attraverso la carità attinta al cuore di Cristo Redentore, amante dei piccoli e dei poveri, ed a formare una comunità secondo il sogno di Dio.

Ricevendo una chiamata ad una missione educativa, Maria Domenica visse uno stile di vita nello spirito, quella *perfezione della carità che si attua mediante l'impegno educativo*. Questo stile di vita nello spirito informò tutta la sua vita: il suo modo di pensare, agire, essere, rapportarsi con se stessa, con Dio e con gli altri. Sottolineare questo aspetto dominante – cioè "la carità educativa" – della spiritualità di Maria Domenica Mazzarello, significa percepire ed evidenziare il suo modo peculiare di incarnare e vivere il Vangelo e trovare il centro in cui tutte le dimensioni della sua vita vengono integrate o fatte sintesi.

1.2. Santità raggiunta mediante il vissuto virtuoso

La santità ha una dimensione morale ed etica insostituibile. Aiuta a esercitare in maniera costante e progressiva le virtù morali. Però è certo che la perfezione morale da sola non basta per incarnare la santità evangelica. Essa acquista senso pieno quando si integra con la dimensione teologale.

La santità è un dono di Dio, ma Egli nella sua bontà infinita interPELLA la libertà della persona e desidera la corrispondenza umana al suo dono. La persona progredisce nel cammino di santità mediante l'impegno di purificazione dai vizi, dalla pigrizia spirituale, nella crescita delle virtù, nel cammino dell'amore.

La caratteristica della santità di Maria Domenica Mazzarello più rimarcata dalle testimonianze è quella di una meta raggiunta mediante l'esercizio virtuoso. Sulla scia della spiritualità salesiana, per il suo riferimento a san Francesco di Sales, la santità consiste nell'esercizio intenso delle virtù. Quello che è rilevante è percorrere un cammino di santità vivendo con radicalità le virtù teologali: il che si traduce poi nell'amore delle piccole virtù e nell'esatto adempimento dei propri doveri. Le virtù sono degli elementi distintivi della persona tra il "già" e il "non ancora". Non si progredisce nel cammino spirituale se non ci si apre all'azione dello Spirito di Dio mediante la fatica dell'ascesi e, in particolare, del combattimento spirituale e dell'esercizio virtuoso quotidiano. Le virtù sono un dinamismo interiore orientato verso la perfezione del bene, come la vita verso la sua pienezza. Esse sono soprattutto esito e dono, e quindi l'eroicità cristiana è differente dall'eroismo: il cristiano dalle virtù "eroiche", o la persona pronta per il "martirio", non sono "eroi", ma sono coloro che riconoscono e accolgono l'insondabile aiuto di Dio.

La vita spirituale riceve dinamismo e qualità dalla vita teologale, cioè fede-speranza-carità. Tali virtù sono fondamento e corona della vita cristiana.⁵ Fede, speranza e carità formano parte della vita cristiana

⁵ La vita teologale di Maria Domenica Mazzarello era cementata saldamente dalla dottrina del *Catechismo*. Infatti il *Catechismo* ad uso nella diocesi di Acqui al tempo della Santa dedica ampio spazio alle virtù teologali nella formazione iniziale del cristiano (cf *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Acqui riveduto ed accresciuto* 6-7; 17-22; 110-113; 170-177). La vita teologale maturò poi lungo tutto il suo cammino formativo. Maria Esther Posada distingue nell'itinerario spirituale di Maria Domenica diverse tappe scandite dalla progressiva maturazione

che si riceve nel battesimo. Il cristiano fin dai primi passi si caratterizza per questa triplice dimensione evangelica: discepolo è colui che crede, ama e tiene viva la speranza. Perché tali dimensioni si convertano in adesione personale, cosciente e libera, non basta aver fede, amore e speranza, ma è necessario credere, amare e sperare attivamente con tutta la persona in tutta l'esistenza. La miglior crescita si fa al ritmo della crescita personale e degli avvenimenti della storia.⁶

Se si tiene presente il quadro di riferimento storico spirituale dell'Ottocento nel quale è vissuta Maria Domenica e se si tiene presente quanto emerge dalle testimonianze sulle virtù si potrebbe desumere che lei facesse particolare appello alla volontà, quasi da essere indotta ad un certo volontarismo. Ma se si osserva attentamente il suo spirito di umiltà, docilità, abbandono e confidenza in Dio, questo volontarismo è scongiurato. Il suo impegno nell'esercizio delle virtù era fondato sulla certezza che è da Dio che tutto parte ed è Lui che sorregge con la sua grazia il cammino di santità. Così ella praticò le virtù «con la più grande perfezione in una massima semplicità, conducendo una vita straordinaria nell'ordinario».⁷ In questo senso si può affermare che nella virtù eroica c'è qualcosa di divino: è Cristo stesso che si fa di nuovo visibile a noi e il santo diventa lo specchio di Cristo. Il santo si presenta dunque come «un altro Cristo, che compie nel singolo cristiano una "incarnazione" ogni volta nuova, personale unica irripetibile».⁸

Il compimento delle virtù è possibile attraverso i doni dello Spirito Santo. Essi perfezionano le virtù e le portano al grado massimo, a quello che i processi chiamano "eroicità" delle virtù. Aperta e docile all'azione dello Spirito nel vissuto delle virtù, Maria Domenica visse quella che si può anche chiamare una santità pasquale. Il card. Angelo Amato afferma che

«con lo splendore delle loro virtù i santi sono i messaggeri della gloria pasquale. La loro esistenza non appanna la luce del Risorto, ma la rende più

teologale (cf POSADA María Esther, *Maria Domenica Mazzarello: un itinerario teologale*, in POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 18-26).

⁶ Cf RUIZ SALVADOR, *Le vie dello Spirito* 75.

⁷ *CP apostolico*, 537 (Enrichetta Sorbone).

⁸ PALAZZINI Pietro, *La santità coronamento della dignità dell'uomo*, in CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, [s.e.] 1988, 230.

brillante. Sono persone toccate dalla luce trinitaria e alimentate dalla linfa divina della grazia senza fine. Nei santi si riflettono i raggi luminosi del volto del Risorto, del quale diventano icone affascinanti».⁹

1.3. *Santità di forte impronta femminile-mariana*

Maria Domenica, come tante altre donne sante, viene ad arricchire la santità della Chiesa con la sua particolare santità femminile. Una delle sfumature della sua santità deriva dalla sua stessa natura di donna: la donna è ontologicamente madre. La sua santità, come si è visto precedentemente, ha una tonalità materna, di dolcezza e fermezza, di comprensione, di capacità di perdono, di tenerezza e di affetto, di «prendersi cura»¹⁰ della vita. Le espressioni dei testimoni esprimono bene tale aspetto della santità di Maria Domenica: si faceva «tutta a tutte»;¹¹ amava tutte con un amore veramente materno.

Il carisma specifico della donna è la generazione. Vivendo questo carisma fino in fondo, come consacrata nella sua missione educativa, Maria Domenica Mazzarello è stata madre, sorella tra le sorelle, educatrice saggia e prudente, conducendo le sorelle e le giovani a Dio. È stata generatrice di vita con la sua vita.

La santità femminile ha il suo prototipo nella figura della Madonna, l'Immacolata la «piena di grazia», la «Santa» per eccellenza, modello di ogni cristiano e in modo particolare della donna. La santità di Maria Domenica Mazzarello è strettamente connessa all'amore filiale alla Madonna. Tutta la sua vita fu un cammino performativo di somiglianza sempre più profonda a Maria, madre ed educatrice dei santi. In Lei Maria Domenica Mazzarello fin dalla giovane età ha trovato una ispiratrice, un aiuto, una maestra, un modello nel cammino di testimonianza eroica della fede, speranza e carità. Ella è la «figlia» di Maria Immacolata, la «figlia» di Maria Ausiliatrice, la «madre» dell'Istituto, una sorella tra le sorelle e questo essere «figlia», «madre», «sorella» prende forza, senso e vigore dal suo itinerario mariano, cioè, dal cammino performativo a Maria, la madre di Gesù, la madre della Chiesa e di ogni credente.

⁹ AMATO Angelo, *I santi apostoli di Cristo Risorto*, Città del Vaticano, LEV 2015, 5.

¹⁰ Cf *Lettera* 12.

¹¹ *CP ordinario*, 479v (Enrichetta Sorbone).

La Madonna è stata la formatrice, l'educatrice, la guida di Maria Domenica Mazzarello. Con la sua "chiragogia",¹² ossia conducendola per mano e camminando accanto a lei, Maria ha guidato la santa mornesina alla realizzazione della sua vocazione femminile nella Chiesa e nel mondo. Maria Domenica si è messa come discepola intelligente e docile alla sua scuola per diventare "madre" di tutti coloro che erano affidati alle sue cure e per diventare per tutti testimone credibile di santità, testimoniando con coraggio e radicalità la sequela di Gesù.

Nell'ora della morte Maria è presenza consolante e confortante. Maria Domenica finisce la sua vita terrena cantando una lode a colei che è stata la sua madre e guida nel cammino di santità: «Io voglio amare Maria, voglio donarle il cuore. Chi ama Maria contento sarà».¹³ Finisce la sua esistenza affidandosi ancora una volta a Maria, nella consapevolezza che chi è tutta di Maria è tutta di Gesù.

1.4. *Santità del quotidiano segnata da un sano ottimismo e realismo spirituale*

Una delle osservazioni fatte dal promotore della fede nelle *Animadversiones* fu che nella vita di Maria Domenica Mazzarello non vi erano elementi eccezionali. Non fu difficile dimostrare che l'eccezionale nella vita della santa di Mornese si nasconde nell'ordinario vissuto in modo intenso e pieno. Di lei si affermò che era di una «santità non comune, di una vita straordinaria nella vita tanto comune e ordinaria».¹⁴

Maria Domenica Mazzarello visse il suo cammino di santità nella semplicità e nella fedeltà al quotidiano. Ella conobbe, per esperienza e sapienza, la bellezza segreta della quotidianità vissuta con l'amore umile e misericordioso, che ha il sapore della fedeltà, della creatività, del farsi dono agli altri.

La vita di Maria Domenica non ha niente di straordinario, niente di fatti meravigliosi o spettacolari. Il segreto della sua santità sta nel fatto che ella è stata una persona "dei giorni feriali", che ha creduto

¹² Cf espressione usata da BETTINELLI Carla, *Maria e la «donna» consacrata*, in TONIOLO Ermanno M. (a cura di), *La Vergine Maria e la Vita consacrata*, Roma, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», 1995, 170.

¹³ *CP apostolico*, 410 (Eulalia Bosco).

¹⁴ *CP ordinario*, 480v (Enrichetta Sorbone).

e vissuto l'amore giorno dopo giorno nella semplicità e nella trama del quotidiano. Ha scoperto la presenza di Dio nella «brezza leggera» del quotidiano. Nel semplice e qualche volta drammatico quotidiano ella ha incontrato e contemplato Dio negli ambienti in cui si vivono i giorni feriali ed è divenuta un segno dell'amore di Dio alle sorelle e alle giovani là dove Dio la chiamava.

Altri elementi della sua santità sono l'ottimismo e il realismo spirituale cristiano che la caratterizzarono. María Esther Posada afferma che «il realismo cristiano teoricamente o vitalmente assunto è quasi un comune denominatore per la spiritualità di un santo. Esso è l'humus nel quale si radicano i contenuti della sua esperienza religiosa e le elaborazioni più o meno sistematiche della sua dottrina e prassi ascetica».¹⁵ Il realismo spirituale, caratteristico della personalità e della spiritualità di Maria Domenica, la portava a scoprire e ad accogliere la verità della realtà, a vedere con ottimismo la realtà; la portava all'incontro con l'altro, a sentirsi partecipe della realtà, a condividere i sogni, le aspirazioni e le difficoltà di chi le stava accanto. E questo è il fondamento della gioia che caratterizzò la sua vita e che è un tema di fondo della sua spiritualità.

Il mondo di oggi, come al tempo di madre Mazzarello, ha bisogno di messaggi di gioia, di ottimismo, di misericordia e di speranza. Di fronte allo scoraggiamento, ai tanti drammi che colpiscono la nostra società, alle miserie che inaridiscono il cuore, Maria Domenica ci invita a riscoprire la gioia del credere, l'importanza di scrutare i segni di Dio nella realtà e di contemplarlo negli avvenimenti personali e negli avvenimenti della storia.

1.5. *La dimensione incarnatoria della santità: apertura e solidarietà con il mondo*

I teologi della Commissione teologica internazionale ci ricordano che «ciò che accade nel mondo in generale, in positivo o in negativo, non può mai lasciare indifferente la Chiesa. Il mondo è il luogo dove la Chiesa, sulle orme di Cristo, annuncia il Vangelo, rende testimonianza

¹⁵ POSADA María Esther, *Il realismo spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in BODEM Anton - KOTHGASSER Alois (a cura di), *Teologie und Leben. Festgabe Für Georg Söll zum 70. Geburtstag*, Roma, LAS 1983, 507.

alla giustizia e alla misericordia di Dio, e partecipa al dramma della vita umana». ¹⁶ Accettare la sfida di mettersi a contatto con il mondo significa mettersi in ascolto delle persone per capire ciò che stanno cercando, verso dove stanno camminando, quali sono i loro sogni, le loro speranze, che cosa le interpella, le affascina o le agita per segnalare valori e temi di importanza vitale anche oggi. ¹⁷ Questa dimensione incarnatoria della fede è anche sigillo di autenticità per la spiritualità. Ogni autentica forma di santità dovrebbe essere un invito a «tornare alla sorgente, per abbeverarsi all'unico Spirito (cf 1 *Cor* 12,13), per lasciarsi trasformare dal suo fuoco ardente, intrecciandolo con la vita e le sofferenze dell'umanità». ¹⁸

Vivere la dimensione incarnatoria della fede significa vivere una vita cristiana «con gli occhi aperti», secondo l'espressione di Johann Metz. Questo Autore afferma che «la nostra fede in Dio non è una fede ad occhi chiusi, ma una fede ad occhi aperti, faccia a faccia. Nella nostra dedizione a Dio il prossimo non resta "fuori della porta". Il nostro amore a Dio si esprime e si conferma nel rapporto che abbiamo con gli altri che incontriamo». ¹⁹

Maria Domenica fu ben presto allenata a essere solidale e compassionevole con le persone, ad avere occhi aperti alla realtà per cogliere i bisogni di chi aveva bisogno e di chi soffriva. Il primo atto di apertura, accoglienza e servizio agli altri ella lo esercitò nella sua famiglia, collaborando con la madre nel prendersi cura, come primogenita, dei suoi tredici fratelli. Si fece solidale con la famiglia, anche mediante l'impegno lavorativo, accanto al padre, nella coltivazione della terra, sia nella piccola proprietà, sia nei vigneti del marchese Doria.

Tuttavia, il momento emblematico dell'attenzione ai bisogni delle persone e della capacità di Maria Domenica di essere solidale e mettersi a servizio degli altri si dimostra nella scelta personale nell'ambito del lavoro, quando a ventitré anni di età, in seguito alla malattia che stroncò le sue forze fisiche, ella decise di imparare il mestiere di sarta per lavorare "in proprio" con una intenzionalità non lucrativa, ma

¹⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, Città del Vaticano, LEV 2012, 54.

¹⁷ Cf SECONDIN BRUNO, *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze, linguaggi, stile*, Bologna, EDB 2012, 260.

¹⁸ *Ivi* 259.

¹⁹ Cf METZ Johann Baptist, *Mistica degli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Brescia, Queriniana 2011, 92.

educativa-evangelizzatrice. L'intuizione venne condivisa con l'amica Petronilla Mazzarello e da questa iniziativa nacque progressivamente il laboratorio, l'oratorio, la prima casa-famiglia e, più tardi, l'educando di Mornese. Questo zelo educativo per la gioventù bisognosa²⁰ di Mornese, divenne opzione vitale all'interno della sua condizione laicale e poi in quella di religiosa, contribuendo a plasmare e a rafforzare la sua stessa identità femminile.

Sempre attenta e aperta ai bisogni degli altri, Maria Domenica si trovò impegnata nell'assistenza dei malati, principalmente durante l'epidemia di tifo nel 1860, servizio che mise a rischio la sua stessa vita.

Questo servizio solidale e compassionevole Maria Domenica lo fa nella Chiesa e con la Chiesa. Si potrebbe dire che il senso apostolico s'identifica in Maria Domenica con il suo totale coinvolgimento nella vita parrocchiale, in modo che per lei "fare apostolato" è vivere in pienezza la vita della comunità ecclesiale del suo paese. La parrocchia è il luogo della sua formazione umana e cristiana e «campo aperto alla sua instancabile operosità e alla sua capacità creativa».²¹

Divenuta FMA, Maria Domenica era già molto allenata nella carità che si fa donazione, nell'atteggiamento di essere solidale e compassionevole, capace di mettersi a servizio dell'umanità bisognosa e sofferente, soprattutto delle giovani. Con gesti semplici d'amore – come si è evidenziato nella seconda parte di questo libro, soprattutto quando abbiamo parlato della carità in madre Mazzarello – ella ha restituito a tante giovani la loro dignità e ha collaborato a far sì che esse dessero un senso alla loro vita.

La Santa mornesina visse un cammino di santità che si faceva solidarietà e compassione soprattutto verso il mondo giovanile, mediante l'educazione. Accogliendo il dono del carisma educativo, ella comprese che il servizio più grande che si può offrire all'umanità è l'educazione, perché essa accompagna l'essere umano verso la sua pienezza di vita. In questo senso possiamo dire che Maria Domenica appartiene alla schiera delle «sante della carità». Nei santi e nelle sante della carità – osserva Antonio Sicari – «la Chiesa possiede la documentazione

²⁰ Maria Domenica Mazzarello creò, come contrapposizione ai balli pubblici che in occasione del carnevale si tenevano a Mornese, un ballo per le ragazze nella casa dove funzionava il laboratorio. In un contesto sociale ostile e timoroso ebbe il coraggio di comperare un organetto affinché le ragazze si divertissero in modo sano (cf *CP ordinario*, 393v-394r [Caterina Mazzarello]).

²¹ Cf POSADA, *Storia e santità* 107.

più splendente del suo Mistero e della sua Salvezza». ²² In essi «amore di Dio» e «amore del prossimo» sono inscindibili ed inconfondibili. Continua Sicari: «Se “amare Dio” è il primo e il più grande comandamento, l’altro però “gli è simile”. Anzi il secondo comandamento sembra avere una certa priorità almeno pedagogica, in base alla riflessione di 1 Gv 4,20: “Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede”». ²³

La vita di Maria Domenica, come la vita di tanti santi lungo la storia, così come l’esperienza fondante di Maria di Nazaret e degli apostoli, è una attestazione che l’unità dei due comandamenti non è una teoria, né una indicazione morale, ma è un «avvenimento»: essa si fonda sul mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio, cioè sul suo farsi «nostro prossimo». Solo perché Dio diventa nostro prossimo in Cristo, i due comandamenti si uniscono indissolubilmente alla radice, e i due amori diventano un unico amore.

I santi ci dimostrano che la carità cristiana differisce dalla semplice filantropia perché essa non nasce dal basso della nostra natura, sempre debole e ferita dal peccato, ma nasce dall’alto del nostro rapporto con Cristo. È la carità che viene «versata nei nostri cuori» (cf Rm 5,5) da Cristo e dal suo Spirito che in noi si fa carne per il nostro prossimo. I santi amano le persone perché amano Cristo. Maria Domenica Mazzarello in modo concreto ama le giovani in Cristo; vede Cristo nelle giovani come si evince da questa testimonianza: «Ci inculcava di *vedere Gesù nelle educande*, nelle suore, in tutti, e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l’esempio e con le opere». ²⁴ Un’altra testimonianza rende palese l’unità dei due comandamenti in Maria Domenica Mazzarello: «*Dalla carità verso Dio – affermò una FMA – nasceva in lei un grande amore verso il prossimo*, specialmente verso le fanciulle povere che amava di un grande affetto, mirando non solo ad aiutarle materialmente a costo di sacrifici non indifferenti, ma in modo speciale con arte mirabile, ed efficace a condurle alla pietà e all’amore di Dio». ²⁵ Ed ecco un’altra preziosa e commovente testimonianza di chi fu educanda a Mornese:

²² SICARI Antonio Maria, *La vita spirituale del cristiano*, Milano, Jaca Book 1997, 317.

²³ *L. cit.*

²⁴ *CP apostolico*, 705 (Maria Genta). I corsivi sono miei.

²⁵ *Ivi* 646 (Marietta Rossi). I corsivi sono miei.

«A Mornese qualche volta mancava perfino il pane, quantunque le suore si sforzassero con personali privazioni di rendere meno sensibili a noi educande queste mancanze. In tali contingenze, suor Enrichetta Sorbone, allora nostra assistente, usciva dal refettorio nostro e entrava in quello delle suore, riportandone tante fettine di pane, di cui le suore si erano private per saziare, per quanto possibile, noi educande».²⁶

Risplende in Maria Domenica Mazzarello il significato teologico della carità nella sua espressione apostolico-educativa verso le giovani. Essa non è soltanto un impegno sociale e morale, ma procede, come manifestazione immediata ed esplicita, dalla carità teologale che informa tutta la sua azione educativa. L'azione educativa, pertanto, è in Maria Domenica la forma più alta ed espressiva della carità, luogo concreto dove ella visse la santità, modo evidente del suo incarnarsi nella realtà, facendosi solidale nella donazione totale di sé. La vera carità non è donare "qualcosa", ma è soprattutto donare se stessi. E l'autentica educazione è sempre una relazione che impegna a mettersi in gioco per la salvezza della gioventù.

Maria Domenica era consapevole che per educare doveva donare qualcosa di se stessa e che soltanto così poteva aiutare le persone a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore. Come san Paolo parlando ai Tessalonicesi, così ogni educatore può affermare: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1 Ts 2,7-8).

La santità di Maria Domenica Mazzarello, caratterizzata dalla solidarietà, dalla compassione con il mondo che la circonda, espressa soprattutto mediante l'impegno educativo, è un'illustrazione di come i santi diventino in questo modo benefattori dell'umanità bisognosa e sofferente.²⁷

²⁶ *Ivi* 352-353 (Eulalia Bosco).

²⁷ Afferma Angelo Amato che «[il santo] investe la carità donatagli abbondantemente dalla grazia divina nel servizio al prossimo con l'accoglienza e l'assistenza ai bisognosi, l'istruzione degli ignoranti, l'educazione dei giovani, la cura degli ammalati, la difesa degli operai. I santi, in tal modo, non solo non sono degli alieni, ma con la fantasia della loro carità diventano autentici benefattori dell'umanità, realizzando l'armonia tra la Chiesa e la società civile, tra Vangelo e vita cristiana. In ogni epoca e in ogni circostanza, i santi mostrano come la carità cristiana prevenga sempre la giustizia umana» (AMATO, *I santi nella Chiesa* 39).

Se le persone d'oggi rimangono colpite dai santi e da ciò che essi hanno realizzato è perché essi hanno incarnato l'amore e la misericordia di Dio, soprattutto verso gli ultimi. E Maria Domenica Mazzarello, nel suo vissuto spirituale così semplice e in ambienti circoscritti come quelli di Mornese e di Nizza Monferrato, dimostra che l'amore per gli ultimi, per i più piccoli, soprattutto per i giovani più poveri, non è qualcosa di facoltativo per la spiritualità salesiana: è espressione della fede in Dio che «venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14), perché tutti avessero «vita in abbondanza» (*Gv* 10,10).

2. MARIA DOMENICA MAZZARELLO, MAESTRA DI VITA SPIRITUALE

Subito dopo la morte di Maria Domenica Mazzarello, Giovanni Battista Lemoyne scrisse una biografia a puntate nel *Bollettino Salesiano*. In questa occasione lo scrittore salesiano definì la Santa mornesina una «esperta maestra di spirito». ²⁸ In che senso possiamo affermare che Maria Domenica Mazzarello è maestra di vita spirituale? In che senso si può parlare di una spiritualità di Maria Domenica Mazzarello se in lei non si trova né una dottrina esplicita, né una testimonianza scritta della sua ricerca di Dio, del suo vissuto personale della fede, né un itinerario articolato di vita cristiana tesa verso la santità? Sotto quale aspetto si può parlare di spiritualità di Maria Domenica Mazzarello?

Madre Mazzarello sta a fondamento di un “nuovo spirito”: lo “spirito di Mornese”, che – come affermano le attuali *Costituzioni* dell'Istituto delle FMA – deve caratterizzare ancora oggi il volto di ogni comunità delle FMA nel mondo. ²⁹ Ma anche se è a fondamento di questo spirito nuovo, ella non è alla base di una dottrina spirituale rigorosa e nuova. Non scrisse nessun libro spirituale che possa imporsi come un trattato di vita cristiana da realizzare secondo una certa ispirazione originale e non lasciò nessuno scritto della sua personale esperienza spirituale in modo riflesso e sistematico. Pertanto, ella non è una maestra spirituale nel senso classico della parola, come ad esempio furono san Francesco di Sales, santa Teresa d'Avila, sant'Ignazio di Loyola.

²⁸ [LEMOYNE Giovanni Battista], *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 6(1882)3, 51.

²⁹ Cf *Cost. FMA 2015*, art. 2.

Ci sembra tuttavia di poter affermare che Maria Domenica è maestra di vita spirituale con la sua vita, a partire dal suo vissuto di santità e in quanto ha ispirato molte giovani, ha educato, formato ed accompagnato con sapienza la prima comunità di Mornese nelle vie della santità; in quanto ha inaugurato una tradizione educativa caratterizzata da una mistagogia e dal dono di sé. In questo senso bisogna ricorrere al significato plurale, non univoco, della parola spiritualità.³⁰ Molte volte la parola spiritualità si riferisce più genericamente ad una tipica esperienza e prassi di vita umana e cristiana, fatta sotto la spinta dello Spirito Santo. Certamente Maria Domenica Mazzarello ha fatto una "esperienza" tipica di vita spirituale, con una sensibilità pratica e concreta per certi valori del Vangelo. Illuminata dallo Spirito Santo, seppe formare, accompagnare, istruire, coinvolgere e orientare giovani e suore alla pratica della vita cristiana virtuosa, percorrendo con loro un cammino di santità. Pertanto, siamo più vicini ad una tipologia di vissuto spirituale che ad una proposta di spiritualità cristiana organica e sistematica. Bisogna perciò indagare e penetrare attentamente il suo vissuto, scoprire le orme dello Spirito nella sua vita, osservare la sua azione di madre, educatrice, formatrice per scoprire il suo messaggio ed il suo insegnamento per noi oggi. Così, la sua vita, penetrata dallo Spirito, diventa "parola di Dio", degna di essere ascoltata e approfondita.

Il vissuto e il messaggio spirituale di Maria Domenica scaturiscono dalla modalità con cui ella ha saputo centrare la sua esperienza cristiana intorno ad alcuni elementi chiave – come si è visto nella seconda parte della ricerca –, frutto di un'intuizione percepita sotto l'influsso dello Spirito Santo (= carisma). Questa esperienza le ha permesso di sintetizzare vitalmente i valori cristiani secondo alcuni punti prospettici o di catalizzazione, concentrandosi su certi aspetti del mistero di Cristo,³¹ ed intorno ad una idea chiave: la salvezza delle giovani me-

³⁰ Cf GARCÍA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà* 43-50.

³¹ Agostino Favale evidenzia che il «mistero di Cristo e il suo messaggio salvifico sono di una tale pienezza e ricchezza che una sola persona o una sola forma sociale di vita cristiana o una scuola di spiritualità non può pretendere di esserne la traduzione integrale» (FAVALE Agostino, *Spiritualità e scuole di spiritualità*, in GARCÍA Jesús Manuel [a cura di], *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*, Roma, LAS 2012, 358). Fabio Ciardi parlando della dimensione cristologica ed evangelica dei carismi afferma sia la reciproca unità sia la differenziazione delle diverse famiglie religiose: «Ogni famiglia religiosa è uguale all'altra, perché espressione dell'unico Cristo e dell'unico Vangelo. [...] Si comprende allora perché ogni fondatore o fon-

dianche l'educazione. Ogni santo infatti «si offre alla Chiesa, in unione con Cristo, Verbo incarnato, come incarnazione nel soffio dello Spirito di una parola che Gesù ha ricevuto dal Padre e ha comunicato ai suoi discepoli: "avevo fame... ero malato... beati i poveri... amatevi gli uni gli altri..."».³²

Nella storia della Chiesa si osserva «l'azione dello Spirito, il quale, di fronte alle urgenze di assolvere nuovi impegni e di rispondere a nuovi bisogni della Chiesa e della famiglia umana, ispira iniziative che si fondano su certi valori della fede e su talune istanze, capaci di aprire nuovi cammini di santità».³³ Ogni esperienza di vita spirituale è frutto di un particolare carisma e, nella varietà dei carismi, opera l'unico e medesimo Spirito (cf 1 *Cor* 12,11). L'essere educatrice e Confondatrice comportò per Maria Domenica una precisa e chiara configurazione della santità sotto il profilo di un particolare carisma.

2.1. *Una vita informata dal Vangelo delle beatitudini*

Stando a quanto è emerso dal vissuto spirituale di Maria Domenica Mazzarello, ci sembra di poter affermare che il primo tratto caratteristico della sua missione ecclesiale è quello di ravvivare nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo, testimoniando in modo radicale e singolare che percorrere un cammino di santità è vivere lo spirito delle Beatitudini. Vivendo le beatitudini si può sperimentare già qui ed ora la felicità che consiste nel vivere come Gesù e con Lui.

Con il riconoscimento ufficiale della santità di una persona la Chiesa ripropone ai fedeli il programma di santità che Gesù enunciò con chiarezza e radicalità nel discorso della montagna, che costituisce il nocciolo del Vangelo e la pienezza della vita cristiana. Ma prima di

datrice non abbia inteso seguire un aspetto di Cristo, ma tutto il Cristo, non una parola del Vangelo, ma il Vangelo nella sua integralità. Comunicare un particolare di Cristo porta alla comunione con Cristo stesso, nella sua pienezza e totalità. Vivere una parola del Vangelo porta a vivere tutto il Vangelo (CIARDI Fabio, *In ascolto dello spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Roma, Città Nuova 1996, 73).

³² CODA Piero, *La santità come luogo teologico*, in CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Il martirologio romano. Teologia, liturgia, santità*, Città del Vaticano, LEV 2005, 44.

³³ FAVALE, *Spiritualità e scuole di spiritualità* 358.

enunciare tale programma, Gesù l'aveva vissuto. Quello che insegna è vita vissuta.

Quello che Gesù propone nel quinto capitolo di Matteo è senza dubbio eroismo, misura alta di vita cristiana. Lui, il Cristo, è il prototipo dell'uomo nuovo descritto nelle beatitudini. Dietro a lui vi è una schiera di sante e di santi, con in prima fila la Vergine Maria.

Nel suo vissuto spirituale la Santa mornesina mostra ad ogni battezzato che la vita cristiana non è solo buona, ma è anche bella e beata. È via di bellezza, di beatitudine, di felicità, di pienezza di vita. In un mondo dove tante volte la tristezza e il pessimismo sembrano prendere il sopravvento Maria Domenica viene a testimoniare la gioia della fiducia in Dio e della donazione di sé agli altri. Il santo è la persona che vive il modello di vita lasciato da Gesù. È la persona delle beatitudini, spoglia del proprio egoismo, che vive per Dio e per gli altri. È la persona trasfigurata e pienamente umana. *Beatus*, infatti, è un altro termine che concorre a definire chi siano i santi. La parola latina *beatus* rinvia ad uno stato di perfetta felicità, ricchezza, soave amenità.³⁴ Le beatitudini sono i frutti più perfetti delle virtù e dei doni, culmine della vita cristiana, il coronamento della presenza e dell'opera dello Spirito Santo in noi, anticipata pregustazione della felicità eterna.

Vivere da "beati" è vivere la paradossalità e lo "scandalo" della croce. Infatti le beatitudini sono anche il linguaggio della croce (cf 1 Cor 1,19-25). Le beatitudini invitano i discepoli a vivere paradossalmente rispetto al modo di pensare comune, ad abbracciare la croce nella quotidianità senza scandalizzarsi di essa. L'assunzione della croce è un dono di Dio per chi accetta fino in fondo le esigenze della sequela, in quanto risposta di amore nella libertà.

Le deposizioni dei testimoni rivelano l'esigente e gioioso cammino di vita cristiana di Maria Domenica, consacrata-apostola in una appartenenza a Dio così totalizzante da non cedere a nessun compromesso con la mentalità mondana, ma pronta sempre a seguire dritta, anche se a caro prezzo, la via delle beatitudini. Molte volte diceva che «gli uomini potevano toglierle tutto, meno il cuore per amare Dio».³⁵ Que-

³⁴ Giocando con le parole latine e greche per designare "santità" e "beatitudine", Lodovica Maria Zanet osserva: «Se la parola *sanctus* sottolinea i doveri, la parola *beatus* accentua i diritti. L'una denota l'impegno, l'altra designa le conseguenze di questo impegno: dice pienezza di vita, gioia, pace» (ZANET, *La santità dimostrabile* 20).

³⁵ CP Buenos Aires, 40r (Giuseppina Bolzoni).

sta espressione sembra risultare come eco di varie esperienze vissute all'insegna delle critiche, contraddizioni, derisioni che hanno segnato la vita della Santa e delle prime FMA nel piccolo paese di Morne-se mentre perdurava il malumore a causa delle vicende del collegio.³⁶ Nello spirito delle beatitudini ella è arrivata a dire nel suo cuore e con la sua testimonianza di vita: se ho Dio, ho tutto e la mia vita sarà beata, felice. Lo esprime con una frase lapidaria nelle sue lettere: «L'allegria è segno di un cuore che ama molto il Signore».³⁷

La via delle beatitudini è esigente e richiede lo sforzo di passare per la porta stretta (cf *Mt* 7,13) e di associarsi al mistero della croce di Gesù. Maria Domenica Mazzarello ci mostra che la vita posta alla sequela di Gesù non solo vale la pena di essere abbracciata, ma è causa di beatitudine, è fonte di felicità, condizione necessaria per arrivare alla pace interiore e alla pienezza di vita. La sua vita è beata perché si è lasciata trasformare dall'incontro con Gesù e plasmare dallo Spirito diventando una donna tutta polarizzata in Dio.

2.2. *Una vita centrata su Dio*

Lo scopo principale della vita consacrata è testimoniare il primato di Dio e dei beni futuri. In tanti contesti dove oggi le tracce di Dio sembrano smarrite, la ricerca appassionata di Dio e la consegna di sé a Lui dovrebbero essere il distintivo della Vita consacrata, nella logica della sequela di Cristo casto, povero ed obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle.

Tutta la capacità di attrazione, l'efficacia delle iniziative apostolico-educative e la pienezza interiore di Maria Domenica Mazzarello si spiegano soltanto a partire dal primato assoluto di Dio nella sua vita. Enrichetta Telesio afferma che ella «non ebbe altro pensiero dominante nella sua vita che Dio».³⁸ Fin dai suoi anni giovanili Maria Dome-

³⁶ Felicina Ravazza così rispose quando fu interrogata sull'articolo 57 che chiedeva se era vero che «le nuove religiose provavano ripugnanza a farsi vedere dai compaesani col nuovo abito» sempre a causa dei malintesi con i mornesini: «So che ad una suora a questo riguardo diceva: "Non abbiate soggezione, più il mondo ci disprezzerà, più saremo care a Dio, bisogna calpestare i rispetti umani"» (*CP ordinario*, 243r [Felicina Ravazza]).

³⁷ Lettera 60, 5.

³⁸ *CP apostolico*, 220 (Enricha Telesio).

nica aveva fatto di Dio il centro della propria vita e delle sue giornate. Usando una espressione di Giorgio Gozzelino, la sua è «una vita che si raccoglie su Dio».³⁹ Dalle testimonianze al processo di beatificazione e canonizzazione, Maria Domenica Mazzarello appare come una donna dell'Assoluto: impregnata di Dio e capace di testimoniare la bellezza di appartenere totalmente a Lui. Di lei infatti si dice che era una «anima che rivelava Dio»,⁴⁰ anzi, «viveva perduta in Dio».⁴¹ Ella professò ogni giorno la sua fiducia in Dio: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene» (*Sal* 16,2).

L'esperienza spirituale di Maria Domenica attesta che si è santi nella misura in cui si cammina, con amore, perseveranza e gioia incontro a Dio facendo di Lui il centro della propria esistenza. La confessione pubblica di Maria Domenica Mazzarello ancora giovane di aver «vissuto un quarto d'ora senza pensare a Dio»⁴² dice che sono da considerarsi perduti o privi di senso tutti i momenti vissuti senza Dio.

Quando Dio è al centro della vita del credente, nessuna realtà è profana perché Dio è presente; il quotidiano è vissuto in modo trasfigurato; la vita, il mondo e gli avvenimenti sono letti in profondità con lo sguardo della fede, della speranza e della carità. Gli uomini e le donne centrati in Dio sono persone ottimiste, coraggiose, misericordiose perché vedono il mondo e la realtà con gli occhi di Dio e, «sentendosi amati e conosciuti da Dio, si donano interamente a Lui e da Lui si lasciano condurre: diventano "dotti ignoranti" istruiti dall'Amore».⁴³ Questa "dotta ignoranza" emerge in madre Mazzarello dalla testimonianza di don Cagliero quando afferma che «le sue esortazioni e le sue conferenze erano semplici nella sintassi e sublimi nel pensiero. E le sue lettere, scritte, più che coll'inchiostro, con lo spirito di Dio».⁴⁴ Anche la testimonianza di Enrichetta Telesio apre uno squarcio per cogliere questa "dotta ignoranza" della santa mornesina: «Quantunque poco colta, piena però della scienza dei santi, dava suggerimenti

³⁹ Cf GOZZELINO Giorgio, *Una vita che si raccoglie su Dio. Annotazioni teologiche sulla identità dei consacrati*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1978, 46.

⁴⁰ *CP apostolico*, 479 (Enrichetta Sorbone).

⁴¹ *CP Costa Rica*, 27r (Giovanni Cagliero).

⁴² *CP apostolico*, 220 (Enrichetta Telesio).

⁴³ GARCÍA Jesús Manuel (a cura di), *Mistici nello spirito e contemporaneità*, Roma, LAS 2014, 11.

⁴⁴ *CP Costa Rica*, 24v (Giovanni Cagliero).

molto sapienti e utili». ⁴⁵ Anche se priva di una preparazione culturale, era ben istruita nelle cose dello spirito. Dio, centro della sua vita, la istruiva in un modo tale da far di lei uno di quei paradossi della santità di cui parla Xavier Léon-Dufour: «Parlare dei santi significa entrare nel giardino dei paradossi del cristianesimo». ⁴⁶

Il primato di Dio, inoltre, permette di ritrovare la verità di ciò che siamo ed è nel conoscere e seguire la volontà di Dio che troviamo il nostro vero bene. L'incontro e la relazione con Lui danno consistenza alla nostra umanità e rendono buona, bella e giusta la nostra vita.

2.3. *Donazione totale di sé a Dio per la salvezza delle giovani*

Dalla consapevolezza di aver ricevuto amore, dall'esperienza di scoprirsi amata da Dio scaturisce in Maria Domenica il desiderio di ricambiare l'amore, di donare amore agli altri: è la logica del dono. L'essere umano è fatto per il dono e in esso trova la vera felicità, nella logica di Cristo che ha dato tutto se stesso a noi (cf *Ef* 5,2). Chi si sente amato da Dio è consapevole del fatto che, pur impegnandosi a donare molto di sé alla vita, agli altri, a Dio, non riuscirà mai a pareggiare il conto con tutto l'amore che ha ricevuto dalla vita, dagli altri, da Dio. Allora il suo gesto d'amore è la semplice espressione di un cuore libero di lasciarsi amare e di amare, amato da tutta l'eternità e ora desideroso di rispondere a Dio con il dono della vita.

La donazione di sé a Dio, pertanto, l'ha portata fin da molto giovane a scoprire la gioia di essere "dono" per gli altri. Donando la sua vita a Dio ed accogliendo la missione che Egli le affidava, Maria Domenica visse tutta la sua vita nella logica del dono soprattutto verso le giovani. Dio l'espropriava "per darla" come dono. La sua vita si manifesta così come un continuo amore kenotico, cioè, un continuo svuotamento di sé per lasciare che Dio faccia di lei un dono, e perché, attraverso lei, sia Lui a parlare. La guida è un solo fine: l'ardore salvifico di portare le ragazze alla pienezza della vita cristiana. Partecipa così dello zelo salvifico di Gesù Cristo stesso: la volontà del Padre è che nessuno dei suoi figli si perda, ma che tutti siano una cosa sola con Lui come Egli e il suo Figlio sono una cosa sola (cf *Gv* 17,6-26).

⁴⁵ *CP apostolico*, 205 (Enrichetta Telesio).

⁴⁶ LÉON-DUFOUR Xavier, *Un biblista cerca Dio*, Bologna, EDB 2005, 287.

La donazione di sé a Dio trova in Maria Domenica il proprio culmine nell'offerta della vita, sempre nella logica kenotica dell'amore, per la fecondità dell'Istituto e per una giovane ebrea. Ella, che aveva fatto dono della sua vita nel quotidiano, quando sente arrivare la "sua ora", fa della sua vita ancora una volta, in modo radicale e totale, un dono d'amore: "un amore sino alla fine" come quello di Gesù (cf *Gv* 13,1). Come Gesù nell'ultima cena donò tutto se stesso e volle essere ricordato nel segno di quell'evento che ebbe poi il suo culmine sulla croce, così Maria Domenica Mazzarello visse il senso profondamente cristiano della morte nel segno del dono: la mia vita «nessuno me la toglie: io la do da me stesso» (*Gv* 10,18). Non ritiene più la vita per sé; importa soltanto fare la volontà del Padre. E l'offerta di Maria Domenica è stata gradita e accolta da Dio.

Dal vissuto di Maria Domenica derivano due messaggi. Il primo riguarda la donazione a Dio nella vita quotidiana: tutti i cristiani sono chiamati a vivere la gioiosa e impegnativa esperienza di donarsi liberamente e per amore a Dio. Ma va sempre ricordato che la donazione di sé a Dio è risposta ad un amore che ci precede: noi possiamo amare Dio perché Lui ci ha amato per primo (cf 1 *Gv* 4,10). Quindi l'espropriazione da parte di Dio e la *kénosi* nascono dalla coscienza del dono di Dio che, a sua volta, fa di una persona un dono per gli altri. È un dinamismo circolare: scoprirsi amati da Dio, donarsi liberamente e per amore a Lui, che a sua volta ci espropria per farci dono agli altri, *kénosi* per servire nell'amore. Quando ci mettiamo gratuitamente a servizio degli altri ci espropriamo di qualcosa di noi per darla all'altro.

Il secondo messaggio riguarda la scoperta della propria morte come un «morire come Gesù» cioè fare della morte «una morte per gli altri». ⁴⁷ La donazione a Dio giungerà al suo compimento con la morte quando essa sarà vissuta come morte per gli altri, perché gli altri possano credere nell'Amore.

2.4. Contemplazione nell'azione

Il vissuto spirituale di Maria Domenica Mazzarello dimostra quanto sia reale e possibile vivere il quotidiano in modo trasfigurato, da

⁴⁷ NOUWEN Henri J. M., *Il primato dell'amore. Scritti scelti*, a cura di Robert A. Jonas, Brescia Queriniana 2001, 177.

contemplativi nell'azione. Il quotidiano diventa luogo privilegiato dove contemplare il Signore, ascoltare la sua voce, incontrarlo vivo e presente negli avvenimenti, nelle persone e nella storia.

Don Bosco dando vita alla Congregazione Salesiana e all'Istituto delle FMA creava qualcosa di nuovo nella Chiesa.⁴⁸ La novità è l'inusitata apertura "secolare" della Congregazione, come la definì il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.⁴⁹ Per quanto riguarda l'Istituto delle FMA quest'apertura "secolare" appare chiara nella lettera che don Bosco scrisse a madre Enrichetta Dominici, quando le chiedeva di fare un abbozzo di Regola per il nuovo Istituto, dichiarando il suo intento di fondare un Istituto i cui membri di fronte alla Chiesa fossero «vere religiose» e di fronte alla società «libere cittadine».⁵⁰ Tale modello di vita religiosa portava delle novità, tra le quali la sfida di armonizzare la partecipazione al mondo e la clausura, azione e contemplazione.

Madre Mazzarello e la prima comunità delle FMA, in consonanza con quella che era la loro esperienza spirituale nell'Associazione delle FMI, intervengono con suggerimenti di modifiche alle Costituzioni, che in alcuni punti sembravano troppo monastiche.⁵¹ I piccoli ri-

⁴⁸ Per capire questa novità occorre far riferimento ad una conversazione molto importante che Pio IX ebbe con don Bosco nel gennaio del 1877. Il Papa, sentendo ciò che don Bosco raccontava, disse: «Io credo di svelarvi un mistero; io sono certo che la vostra Congregazione sia stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio; sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre congregazioni passate. La vostra Congregazione è la prima nella Chiesa, di genere nuovo, perché viene a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà e insieme possedere; che partecipi del mondo e del chiostro; i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Fu istituita perché si vegga e vi sia modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare» (Parole riferite da don Bosco il 6 febbraio 1877 nelle conferenze di S. Francesco di Sales circa l'udienza avuta da Pio IX il precedente 21 gennaio, in MB XIII 82).

⁴⁹ Cf VIGANÒ Egidio, *Lettera del Rettor Maggiore*, in *Atti del Consiglio Superiore* 300(1981) 15.

⁵⁰ Giovanni Bosco a Enrichetta Dominici, 24/04/1871, in *Orme di vita* 24.

⁵¹ Soprattutto per quanto riguarda la disciplina e la clausura. Sulla disciplina, si legge nella *Cronistoria*: «Questo problema fu subito risolto. Tutte, compresa la Mazzarello, non ne furono del pensiero e, in un generale consenso, avevano detto: “- Oh, no; a questo diciamo di no”» (*Cronistoria* I 273). Suor Cecilia Romero nell'edizione critica delle *Costituzioni* osserva come nel *manoscritto A* (1871) viene cancellato l'articolo sulla disciplina e sulla clausura. Accanto al titolo X sulla clausura vi è una nota:

tocchi rivelano l'originalità semplice con cui madre Mazzarello e le prime sorelle di Mornese, pur essendo figlie del loro tempo, seppero apportare qualcosa di caratteristico e di nuovo per vivere meglio la loro missione di educatrici ed apostole della gioventù. A questo riguardo è significativo il dialogo di don Bosco con la signora Blengini, mandata da lui stesso a Mornese per un periodo, per aiutare madre Mazzarello nel suo compito di superiora. Avendo la Blengini uno stile di vita e di preghiera più monacale, voleva formare le suore in questa linea. Madre Mazzarello era attenta e, non sentendosi in sintonia con la signora, lo fece sapere a don Bosco. Incontrandosi con la signora, don Bosco le rispose che «le sue figlie devono essere semplici in tutto, anche nella pietà, per non tediare la gioventù con devozioni più claustrali che da religiose di vita attiva».⁵²

Sulla linea della spiritualità di san Francesco di Sales e di don Bosco, Maria Domenica Mazzarello viveva la contemplazione nell'orizzonte della «presenza di Dio», nell'estasi dell'azione e della vita.⁵³ Questa forma di contemplazione fonde armoniosamente preghiera ed azione, orientandole alla missione di salvezza dei giovani attraverso il compimento della volontà di Dio qui ed ora, con gioia e serenità. La Santa mornesina seppe mirabilmente congiungere contemplazione e intensa attività. La sua vita era permeata dalla preghiera e si svolgeva

«Questo titolo decimo è inutile cioè non va perché...» e un'altra nota nella pagina seguente: «Questa pagina non va» (ROMERO Cecilia, *Presentazione dei documenti*, in GIOVANNI BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [1872-1885], a cura di Cecilia Romero, Roma, LAS 1983, 64).

⁵² *Cronistoria* II 54; cf *CP apostolico*, 206-209 (Enrichetta Telesio).

⁵³ Così san Francesco di Sales definiva la contemplazione: «La contemplazione altro non è che un'attenzione, un'amorosa, semplice, permanente attenzione dello spirito alle cose divine» (SAN FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio* VI, 3, 438). Inoltre, il vescovo di Ginevra distingue tre forme di estasi: estasi dell'intelletto, estasi affettiva, frutto della volontà e estasi delle opere e della vita. Per quanto riguarda l'estasi dell'azione, afferma: «Vivere nel mondo [...] con abituale rassegnazione, rinuncia e abnegazione di noi stessi, non è vivere secondo la natura umana, ma al di sopra di essa; non è vivere in noi, ma fuori di noi e al di sopra di noi: e siccome nessuno può uscire in questo modo al di sopra di se stesso se non lo attira l'eterno Padre, ne consegue che tale modo di vivere deve essere un rapimento continuo e un'estasi perpetua d'azione e di operazione. [...] Ci sono molti santi in cielo che non sono mai andati in estasi né sono stati rapiti nella contemplazione [...]. Ma non c'è mai stato un santo che non abbia avuto l'estasi o il rapimento della vita e dell'azione, superando se stesso e le proprie inclinazioni naturali» (SAN FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio* VII, 6-7, 524; 528).

in una continua unione con Dio. Il suo rapporto con Dio era fatto di momenti puntuali di preghiera che poi si irradiavano nella vita in modo che si poté affermare senza esagerazione che ella «viveva perduta in Dio». Il vissuto di Maria Domenica Mazzarello rievoca le parole di papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: «Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliscono per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne».⁵⁴

Il pensiero di Dio, l'intimo colloquio con Lui era ormai diventato il ritmo normale della sua vita, il suo atteggiamento di fondo. Vedeva la presenza di Dio ovunque: nella bellezza della natura, negli avvenimenti lieti o tristi, e soprattutto nelle sorelle e nelle giovani che il Signore le consegnava come dono da accogliere e da amare. La liturgia della vita era per lei la sintesi mirabile della contemplazione nell'azione. Anche tra le vigne le era possibile unirsi intimamente con Dio e vivere il suo offertorio quotidiano.⁵⁵

Il vissuto spirituale di Maria Domenica rivela perciò una spiritualità senza dualismi. Una autentica vita spirituale rende la persona vigile e consapevole del mondo che la circonda, consapevole che tutto ciò che esiste ed accade entra a far parte della sua contemplazione e meditazione, invitandola a rispondere liberamente, creativamente e senza timore.

Maria Domenica realizzò in sé una profonda unità di vita attiva e contemplativa ritraendo Marta e Maria, come don Bosco delineò nelle prime *Costituzioni*.⁵⁶ Ella riuscì a fare unità tra le due dimensioni richieste da Gesù: l'amicizia, lo «stare con Lui», il sedersi «ai suoi piedi» per ascoltare la sua parola ed imparare da Lui il suo stile di vita, come ha fatto Maria, e contemporaneamente l'accoglienza e il servizio ai fratelli che richiede l'ospitalità e la dedizione di Marta. Queste due figure bibliche viste nella loro unità e non in modo contrapposto⁵⁷

⁵⁴ EG 262.

⁵⁵ Cf *CP apostolico*, 273 (Antonio Maglio).

⁵⁶ Cf *Cost. FMA 1878*, IX, art. 5.

⁵⁷ Federico Ruiz Salvador osserva che i due modelli Marta-Maria hanno condizionato e continuano a condizionare la visione teologica e l'atteggiamento spirituale. Come altri autori spirituali, egli avverte l'incongruenza e l'inadeguatezza di questo modello per impersonare e chiarire il tema azione-contemplazione. La soluzione

ci riportano al vissuto spirituale di madre Mazzarello, quello di una persona unificata: si è contemplativi nell'azione nella misura in cui si è contemplativi nella preghiera e viceversa.

Scoprire la possibilità reale e trasformante di vivere da contemplativi nell'azione è un messaggio più che mai attuale. Le persone oggi vivono in una società di grande attivismo, di forte dinamismo e anche di sbrigatività,⁵⁸ ma proprio in questo contesto sono chiamate a vivere una dimensione essenziale dell'essere cristiano, quella contemplativa. Essa non aliena il cristiano dal mondo, ma conferisce spessore al quotidiano e diventa condizione essenziale per renderlo testimone della radicalità evangelica nel mondo. È la via migliore perché essa «converte il fedele in temperato lavoratore nella vigna del Signore».⁵⁹ È il rapporto personale con Dio a dire se siamo veramente cristiani.

Vivere da contemplativi nell'azione è vivere la liturgia della vita coltivando la dimensione contemplativa, anche nel vortice degli impegni più urgenti davanti ai quali ci pone la missione.

Senza lo sguardo contemplativo, si corre il pericolo di essere dei bravi educatori ed operatori sociali, ma senza una interiore consistenza che ci qualifichi come veri discepoli del Signore. Un'attività che non è radicata nella contemplazione prima o poi si rivela come attivismo⁶⁰ o mero filantropismo, privo della sua vera anima. Senza lo sguardo contemplativo si rischia infine di perdere il senso del vivere. Lo sguardo contemplativo, invece, «riesce a scoprire, al di là delle apparenze esterne, valori che sono permanenti, autenticamente umani, veramente spirituali e, addirittura, divini».⁶¹

secondo lui non sta nel scegliere tra l'una o l'altra, ma nel trovare una sintesi conveniente di entrambe in ciascuna persona o gruppo secondo grazia e vocazione. Citando G. de Cisneros afferma: «Sempre, nella stessa persona, Marta è necessaria con Maria e Maria con Marta» (RUIZ SALVADOR, *Le vie dello Spirito* 307).

⁵⁸ Cf GARELLI FRANCO, *Modernità avanzata e domanda di senso*, in GARCÍA JESÚS MANUEL (a cura di), *Mistici nello spirito e contemporaneità*, Roma, LAS 2014, 15.

⁵⁹ ROSSANO ZAS FRIZ DE COL, *Mistici nello spirito. Senso e non senso dell'espressione*, in GARCÍA JESÚS MANUEL (a cura di), *Mistici nello spirito e contemporaneità*, Roma, LAS, 2014, 41.

⁶⁰ Questa perplessità non è di oggi. Già don Eugenio CERIA quando scrisse la sua opera *Don Bosco con Dio* affermava: «Chi non sa che l'apostolato, mentre può e deve essere mezzo di santificazione, diventa invece, per chi si lascia sopraffare dall'attività esteriore, una causa di snervamento spirituale?» (CERIA Eugenio, *Don Bosco con Dio*, Roma, Editrice S.D.B. 1988, 235).

⁶¹ GARCÍA GUTIÉRREZ JESÚS MANUEL, *Percorsi di contemplazione e cultura tecno-*

Il messaggio che proviene dal vissuto di Maria Domenica si incontra con quello che oggi si richiede alle persone consacrate: Esse «sono chiamate – oggi più che mai – ad essere profeti, mistici e contemplativi, a scoprire i segni della presenza di Dio nella vita quotidiana, a diventare interlocutori sapienti che sanno riconoscere le domande che Dio e l'umanità pongono nei solchi della nostra storia. [...] La vita stessa, così com'è, è chiamata ad essere luogo della nostra contemplazione».⁶²

2.5. Una genuina e feconda maternità spirituale

Un'intensa maternità spirituale ha caratterizzato la vita di Maria Domenica. Ella ha in sé qualcosa da dire ad ogni cristiano.

La riflessione sulla maternità/paternità spirituale è più che mai attuale, ma al contempo difficile di fronte ad una società caratterizzata dall'orfanezza, cioè, una «società senza padri».⁶³ Nel rapporto con i giovani si possono cogliere le loro paure e domande, ma anche i loro sogni e aspirazioni, la voglia di vivere una vita in pienezza. Hanno bisogno della presenza di adulti maturi come madri e padri spirituali.

Ogni persona è chiamata a generare vita, ad essere padre o madre nello spirito. Secondo la teoria di Erick Erikson nella persona adulta coesistono due tendenze opposte: la spinta al “ristagno” e la sfida verso la “fecondità/generatività”.⁶⁴ La stagnazione porta alla sterilità

logica, in GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel - Rossano ZAS FRIZ DE COL (a cura di), *Contemplare oggi*, Roma, LAS 2015, 180.

⁶² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, Città del Vaticano, LEV 2015, 26.

⁶³ Cf MITSCHERLICH Alexander, *Verso una società senza padre. Idee per una psicologia sociale*, Milano, Feltrinelli 1973⁴, 340.

⁶⁴ Erik Erikson (1902-1994), psicologo e psicanalista, parla di otto fasi evolutive che ogni persona compie dall'infanzia fino alla vecchiaia. Ogni fase psico-sociale è caratterizzata da una “crisi” da superare e da energie base per passare alla fase successiva: prima fase (infanzia): fiducia x sfiducia - speranza; seconda fase (prima fanciullezza): autonomia x vergogna o dubbio - volontà; terza fase (età del gioco): spirito di iniziativa x senso di colpa - finalità; quarta fase (età scolare): industriosità x inferiorità - competenza; quinta fase (adolescenza): identità x confusione di identità - fedeltà; sesta fase (giovinezza): intimità x isolamento - amore; settima fase (età adulta): generatività o stagnazione - cura; ottava fase: (maturità-vecchiaia): integra-

e di conseguenza alla tristezza; la fecondità/generatività, invece, porta alla donazione di sé, a prendersi cura degli altri e alla vera gioia.⁶⁵ È proprio questo che i testimoni sottolineano nella figura di Maria Domenica: una donna che seppe «farsi tutta a tutte»,⁶⁶ a vivere una maternità caratterizzata dalla fermezza e dalla carità,⁶⁷ una maternità generatrice di vita.

Maria di Nazaret mostra ad ogni donna il significato vero e profondo della maternità spirituale. Come è avvenuto alla Madre di Dio, così avviene per tutte le persone: quando sono giunte ad un certo grado di maturità umana-cristiana, in proporzione al grado di amore che hanno, anche a queste Dio concede una maternità/paternità spirituale. Fa loro sentire interiormente – mostrando loro altre persone di cui prendersi cura – le stesse parole rivolte dal Figlio morente sulla croce a sua madre: «Donna, ecco il tuo Figlio» (*Gv* 19,26). La consegna «A te le affido», fu per Maria Domenica Mazzarello come la risonanza interiore di quelle stesse parole del Figlio dette sulla croce alla Madre.

Essere padre/madre spirituale è un impegno di grande responsabilità. Suppone umiltà, docilità, empatia, ascolto, donazione di sé. Richiede profonda attenzione all'azione dello Spirito su di sé ed essere disponibili ad intuire come lo stesso Spirito agisce nella vita degli altri; e ognuno è un essere irripetibile ed unico. Diventare padri e madri spirituali è collaborare con la grazia di Dio per formare Cristo nel cuore delle persone. Ma poi Dio guida le persone a modo suo, a tal punto che la nostra collaborazione è una collaborazione discreta, provvisoria, da semplice mediatori.

zione dell'io x dispersione - saggezza (cf ERIKSON Erick, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Nuova edizione con un capitolo di Joan Erikson, Roma, Armando 1999, 48-49; 76; 127-136).

⁶⁵ Erick Erikson afferma: «Nell'adolescenza scopriamo cosa vogliamo fare e chi vogliamo essere [...]. Nella giovinezza impariamo a riconoscere con chi vogliamo stare, nel lavoro e nella vita privata [...]. Nell'età adulta, invece, impariamo a riconoscere di chi e di che cosa vogliamo prenderci cura» (ERIKSON Erick, *Aspetti di una nuova identità*, Roma, Armando 1975, 132).

⁶⁶ *CP Buenos Aires*, 25r (Giacomo Costamagna).

⁶⁷ Cf *CP ordinario*, 346r (Emilia Borgna); *ivi* 466r (Ottavia Bussolino); *ivi* 210r (Enrichetta Telesio).

3. LA “TEOLOGIA VISSUTA” DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Riprendendo le parole di von Balthasar, possiamo affermare che, anche se Maria Domenica non fu una teologa o una erudita, anche se non ha lasciato un insegnamento sul quale si potrebbe discutere dottamente, «la sua esistenza in quanto tale costituisce un fenomeno teologico che contiene una dottrina viva, donata dallo Spirito Santo e perciò degna della massima attenzione». ⁶⁸ Ella nella sua “dotta ignoranza” – perché istruita e guidata dallo Spirito Santo – è capace di interpellare le persone di oggi e di illuminare l’intelligenza della fede. Anche lei nel piccolo frammento della sua breve esistenza è una espressione della rivelazione di Cristo. «Quelli che amano conoscono Dio meglio di tutti e perciò il teologo deve ascoltarli». ⁶⁹ I santi, afferrati ed illuminati dallo Spirito Santo, convincono il mondo della bellezza e della verità del vangelo e portano impresso nella loro vita un messaggio teologico degno di attenzione.

«Per chi non arresta il suo sguardo all’uomo o all’eroe, il santo diventa parola di Dio», ⁷⁰ affermò il biblista Xavier Léon-Dufour. Teologicamente parlando, il santo è importante non soltanto come “modello di santità” ed invito ad imitarlo, quanto come un richiamo a riconoscere l’opera di Dio in lui, ciò che Dio ha voluto dire al mondo per mezzo suo. In questo senso ogni santo è una «buona notizia», una «lettera vivente», una «parola di Dio» scritta con lo Spirito di Dio (2 *Cor* 3,3). Le testimonianze al processo di canonizzazione di Maria Domenica confermano quello che la Sacra Scrittura e la teologia hanno sempre affermato, cioè, che il santo si presenta come colui che si è lasciato invadere dallo Spirito, ha ascoltato e ha prestato obbedienza alla Parola di Dio, e per questo diventa “parola” viva, attraente ed interpellante per i suoi contemporanei. Il “santo” è un fatto teologico e la teologia può e deve comprenderlo. L’intero “vissuto spirituale” di Maria Domenica è teologico: in lei – glorificata dalla Chiesa con l’onore degli altari – si verifica un frammento dell’insondabile mistero di Dio. Diventando “vangelo vivente”, “parola di Dio” mediante la *via amoris* nell’educazione della gioventù, Maria Domenica rifulge nella Chiesa come luce che proviene da quel

⁶⁸ BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito* 28.

⁶⁹ BALTHASAR Hans Urs VON, *Solo l’amore è credibile*, Roma, Borla 1991, 14.

⁷⁰ LÉON-DUFOUR, *Un biblista cerca Dio* 293.

«mistero nascosto da secoli in Dio» (cf *Ef* 3,9). Affermò Pio XII, nella Bolla di canonizzazione:

«È regola della Provvidenza divina scegliere deboli mezzi umani per portare a compimento le opere più grandi, e, questo senza dubbio, come si legge nell'Apostolo, affinché in esse si faccia palese anche l'eterna potenza sua e la sua divinità. Ma un tal mistero, che fu nascosto ai secoli e alle generazioni, supera talmente l'intelligenza umana, che, se non fosse stato manifestato ai santi, ai quali Iddio volle far conoscere la ricchezza gloriosa di questo mistero verso i Gentili, che è Cristo, l'uomo non sarebbe assolutamente potuto arrivare a quella sapienza. Se invece gli uomini, diffidando delle proprie forze, ma appoggiandosi alla grazia di Cristo, porranno ogni studio a ben compiere le opere di Dio, giungeranno per certo dopo il sì breve corso della vita presente a quella immortalità, in cui godranno con Gesù stesso una felicità durevole e sicura. A questa perpetua beatitudine della vita eterna nel regno dei Cieli dichiariamo essere pervenuta l'esemplarissima e insigne vergine Maria Domenica Mazzarello».⁷¹

La vita di Maria Domenica è una testimonianza credibile di come una persona, che si fida e si consegna totalmente al Signore, viene attratta nel raggio della missione stessa di Cristo, del suo dono per il mondo. Attraverso lei, Cristo continuò a compiere la missione affidatagli dal Padre: comunicare la verità e l'amore di Dio come salvezza per l'umanità, soprattutto per le giovani. In lei – come già nella vita di Gesù – la verità di Dio è "vissuta" e per la via della testimonianza e dell'amore "trasmessa". Con la sua vita segnata da un amore totalizzante per il Signore e dalla passione per la salvezza delle giovani ella ha dato «testimonianza al mondo e alla Chiesa della perenne fecondità del Vangelo di Cristo».⁷²

Se la spiritualità costituisce il lievito della teologia, i santi sono teologia vissuta *tout-court*.⁷³ Essi sono capolavori dello Spirito, grandi doni che Dio elargisce alla Chiesa.

⁷¹ PIUS PP. XII, Litterae decretales: *Beatae Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatrici Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, sanctorum honores decernuntur*, in *AAS* 44(1952) 553.

⁷² BENEDICTI PP. XVI, Adhortatio apostolica post-synodalis: *Verbum Domini* (VD), 30 Septembris 2010, n. 49, in *AAS* 102(2010) 729.

⁷³ Von Balthasar sottolinea che, finché la teologia fu opera dei santi, rimase una teologia orante; quando si compì una svolta e si passò dalla teologia prostrata in ginocchio a quella seduta a tavolino, si ebbero la grave frattura tra teologia e santità, il dualismo tra dogmatica e spiritualità (cf BALTHASAR Hans Urs VON, *Teologia e santità*, in ID., *Verbum caro*, Brescia, Morcelliana 1985, 200-229).

Nella sua «teologia vissuta»⁷⁴ Maria Domenica offre ad ogni persona e alla stessa teologia spirituale indicazioni modeste e preziose che consentono di accogliere più facilmente l'intuizione della fede. Ne sottolineiamo alcune: la santità come un cammino di docilità allo Spirito e come coronamento della dignità della persona; interpretazione e lettura credente della «desolazione» dello spirito; integrazione della debolezza umana nel cammino di santità; educazione ed esercizio virtuoso come cammino di umanizzazione.

3.1. *Santità come cammino di docilità e fedeltà allo Spirito*

Nella santità tutto è dono di Dio, anche la risposta eroica alla sua chiamata. Ma Dio è rispettoso della libertà e della personalità dei santi. L'azione divina, mediante lo Spirito Santo, attraversa la natura e la rispetta, non la limita. Quando Dio trova un cuore umile e docile può compiere cose grandi in creature limitate. Questo è il segreto di ogni santità: non ostacolare l'azione dello Spirito che agisce in noi.

Lo Spirito Santo, in quanto amore di Dio, dono perfettissimo del Padre e di Gesù Cristo, è l'artefice di ogni santità. È lo Spirito Santo che imprime nei fedeli il volto del Cristo risorto; si comunica nell'intimo dei battezzati al fine di renderli dimora della Trinità. Serafino di Sarov affermò che «il santo è un'icona di Dio trinitario, dipinta dallo Spirito Santo sul modello archetipo di Gesù Cristo».⁷⁵

La spiritualità di Maria Domenica ha una accentuazione soprattutto ascetica,⁷⁶ ma non priva della sua linfa mistica. La dimensione pneumatologica della sua santità non è tematizzata e non viene messa in primo piano nei processi. Ma anche se le testimonianze non esplicitano in modo evidente l'influsso dello Spirito Santo nel suo cammino e prevale soprattutto il vissuto virtuoso eroico, guardando attentamente la sua santità non resta dubbio che questa è frutto di un cammino

⁷⁴ L'espressione è di NMI 27.

⁷⁵ Citato da GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento* 59.

⁷⁶ È soprattutto la dimensione ascetica che viene messa in risalto nei processi, anche perché era questo il criterio ecclesiale nella canonizzazione dei santi: «La Chiesa nel canonizzare i santi, non si basa sulla presenza mistica dello Spirito Santo in essi, giacché ritiene che tale criterio teologicamente apprezzabile non riesce ad essa verificabile. Preferisce soffermarsi sullo stato virtuoso ascetico, che è pur sempre apprezzabile indizio ed esteriore espressione della grazia-luce dello Spirito presente e operante nell'animo» (*ivi* 75-76).

di docilità e fedeltà allo Spirito Santo, che agisce silenziosamente nella sua interiorità e la guida nel cammino di santità. Nella sua virtù eroica splende qualcosa del divino. Infatti, l'eroismo della santità è l'elevazione delle virtù fino all'apice della loro perfezione per l'influsso efficace dei doni dello Spirito Santo.

Lina Dalcerci, nel suo interessante studio su Maria Domenica, la definì «un'anima di Spirito Santo»⁷⁷ evidenziando nel suo cammino ascensionale verso Dio la presenza segreta dello Spirito Santo e la sua santità come un cammino di fedeltà allo Spirito. Infatti, è questo il segreto della sua santità che si può leggere tra le righe delle testimonianze: un cammino di totale docilità e fedeltà all'azione santificatrice dello Spirito di Dio che la guidava, avvolgendola nella forza liberatrice e trasformante dei suoi doni. La sua santità è una vera e propria avventura dello Spirito: non sempre sapeva esattamente dove il Signore la stava portando, ma si fidava della sua parola e si lasciava ammaestrare e guidare dal Maestro interiore, lo Spirito Santo. Ella è un esempio eloquente della persona che non oppone resistenza all'azione dello Spirito (cf *At* 7,51), ma in tutto si lascia plasmare e condurre da Lui.

Lo Spirito, trovando in Maria Domenica un cuore disponibile e vuoto di sé, l'ha immersa nella pienezza della grazia divina. Il mistero di Dio, divenuto in lei qualcosa di vivo, di intimo, di personale giunse a dominare e a trasfigurare tutta la sua vita, e fare di lei, semplice e umile contadina, una maestra di spirito.

3.2. Interpretazione e lettura credente della "desolazione dello spirito"

Maria Domenica visse, nel periodo della convalescenza, quello che nella teologia spirituale e i grandi maestri di spirito chiamano la "desolazione dello spirito". Si sentiva come se avesse l'anima schiacciata: senso di vivere nel buio e senza saper cosa fare e come andare avanti. Dio aveva risparmiato la sua vita, ma mancavano le forze fisiche. Si domanda cosa vuole Dio da lei e quale strada deve intraprendere. La convalescenza è, quindi, il tempo della ricerca, della sofferenza, del buio, ma non della disperazione né della rassegnazione.

⁷⁷ DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981³, 153.

In questo momento di desolazione intuisce che la preghiera e il silenzio sono il vero balsamo capace di alleviare il peso della sofferenza e dare senso alla sua vita ora fragile, ma sempre preziosa.

Molti autori spirituali hanno riflettuto e scritto sulla desolazione dello Spirito. Sant'Ignazio di Loyola scrive: «Chiamo desolazione spirituale [...] l'oscurità dell'anima, il suo turbamento, l'inclinazione alle cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a vari tipi di agitazioni e tentazioni, quando l'anima è sfiduciata, senza speranza, senza amore, e si trova tutta pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore». ⁷⁸ Santa Teresa d'Avila aggiunge che chi è nell'aridità trova disgusto e ripugnanza nella preghiera e affranto dalla fatica, molte volte gli accadrà di non aver neppure la forza di sollevare le braccia per formulare un pensiero devoto, soprattutto se la preghiera è ancora uno sforzo di intelletto. Ma nonostante tutto ella consiglia di non abbandonare mai l'orazione, non lasciare cadere Cristo sotto il peso della croce: «Verrà tempo che sarà ricompensato di tutto; non tema che il suo lavoro vada perduto; serve un buon padrone che lo sta guardando; non faccia caso dei cattivi pensieri». ⁷⁹

La "desolazione dello spirito" può avere varie ragioni: 1) La negligenza personale, quando si è incostanti, superficiali, pieni di compromessi con il peccato o si conduce una vita superficiale; 2) Dio stesso che permette l'aridità per mostrare alla persona chi essa realmente è: si tratta di una "prova" o purificazione; l'aridità purifica dall'egoismo e dalla presunzione di credersi già santo; 3) Dio permette la desolazione dello spirito per fare capire che tutto è grazia: la consolazione non dipende dalla persona e dai suoi sforzi. ⁸⁰

Quando la "desolazione dello spirito" dipende dalle due ultime ragioni, non è solo inevitabile, ma è anche buona, perché purifica l'amore per Dio, fortifica nella fede, rinsalda nell'amore. Essa è da accogliere nella fede, come una grazia, parte della pedagogia di Dio, che purifica, rafforza, prepara per un nuovo progetto di vita. Il Signore non permette mai un tempo di prova se non in vista di una grazia più abbondante. Importante è non scoraggiarsi e perseverare.

A queste due ultime ragioni è legata l'esperienza della "desolazione

⁷⁸ IGNAZIO DI LOYOLA (s.), *Esercizi spirituali*, a cura di Pietro Schiavone, Cinisello Balsamo (Milano) Paoline 1988, 226, n. 317.

⁷⁹ TERESA D'AVILA, *Libro della Vita* XXI 10.

⁸⁰ Cf IGNAZIO DI LOYOLA (s.), *Esercizi spirituali* 229-230, n. 322.

dello spirito" vissuta da Maria Domenica. Tale purificazione le ha permesso di conoscere Dio in una nuova luce e restare più decisamente unita a Lui.

Maria Domenica visse la sua "desolazione dello spirito" da donna resiliente nella fede. La prova più evidente è la preghiera che fece in fondo alla Chiesa durante la convalescenza: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora qualche anno di vita fate che io li trascorra ignorata da tutti, da tutti dimenticata fuorché da voi».⁸¹ Quell'«essere dimenticata da tutti» esprime la "desolazione", il non senso profondo di ciò che sta vivendo; la seconda parte della preghiera "ma non da te [dimenticata]" rivela invece la sua completa fiducia in Dio, il suo animo resiliente nella prova, riconoscendo che la consolazione può venire solo da Lui.

I maestri spirituali dicono, inoltre, che è molto importante discernere quale comportamento assumere davanti alla "desolazione dello spirito". Sant'Ignazio ci fornisce delle regole di comportamento molto preziose durante il tempo della "desolazione". Negli *"Esercizi Spirituali"* egli afferma:

«In questo tempo di desolazione non si faccia mai cambiamenti, ma si resti fermi e costanti nei propositi e nelle decisioni in cui si stava nel giorno precedente a quella desolazione, o nella determinazione in cui si era nella precedente consolazione; infatti come nella consolazione ci guida e ci consiglia lo spirito buono, così nella desolazione il cattivo, con i consigli del quale non possiamo trovare la giusta via d'uscita". [...] "Se durante la desolazione non dobbiamo cambiare i propositi fatti, giova molto cambiare profondamente se stessi contro la stessa desolazione, per esempio, insistendo maggiormente nell'orazione, nell'esaminarsi molto, nell'aumentare in qualche modo conveniente la penitenza". [...] "Chi sta in desolazione lavori per conservare la pazienza, che è contraria alle vessazioni che gli vengono; e pensi che sarà presto consolato; si usi diligenza contro tale desolazione com'è stato detto nella stessa regola».⁸²

La convalescenza dopo la malattia del tifo non fu l'unica esperienza dell'aridità spirituale vissuta da Maria Domenica Mazzarello. In altri momenti e con sfumature diverse, questa esperienza ritornò nella sua vita. Ella fu condotta da Dio verso la meta dell'amore e della santità attraverso un arido deserto spirituale, con una fede spoglia, trasparente e

⁸¹ *CP ordinario*, 94v (Caterina Daghero).

⁸² IGNAZIO DI LOYOLA (s.), *Esercizi spirituali* 227-229, n. 318-321.

nuda. Lo testimonia mons. Costamagna che la conobbe intimamente: «Mantenne sempre un vivo fervore – afferma – sebbene non avesse mai interiori consolazioni di spirito». ⁸³ A suor Giuseppina Pacotto confidò con semplicità: «Tu dici che mi vedi pregare con fervore. Ma io debbo dire invece di non sentire mai il gusto della preghiera; e quindi non so che fervore possa mai essere il mio». ⁸⁴ E, intanto, non tralasciava mai la preghiera, anche non sentendo il gusto di essa.

Per superare spiritualmente tale situazione, insieme alla preghiera, occorre cominciare con un atteggiamento fondamentale di accettazione nell'umiltà e nella povertà. Non si tratta di sopportare o di porre rimedio a un male, ma di fare un passo avanti nella vita di fede, amore e speranza, servendo Dio nella nudità di spirito e nel totale annientamento. Poi si agisce in conseguenza applicando mezzi naturali e soprannaturali più adeguati: 1) riposo mentale e fisico: Maria Domenica si rende conto che le sue forze fisiche non sono come quelle di prima e per questo bisogna riposare, mangiare, lasciare qualche mortificazione; 2) cambiamento di attività come conversione al progetto di Dio: per Maria Domenica l'ispirazione di fare la sarta non fu soltanto un cambiamento di attività, ma un nuovo modo di essere disponibile a Dio e alle giovani, cioè fu l'accoglienza di un dono carismatico per l'educazione cristiana delle giovani; 3) maggiore fedeltà alla propria vocazione con le sue esigenze, asceti, rinnovato affidamento a Dio, ecc.

Mediante il suo vissuto spirituale Maria Domenica insegna che nel tempo dell'aridità bisogna essere perseveranti, non tralasciare mai la preghiera, anche quando non si sente più il gusto di pregare. Insegna, inoltre, l'importanza di rinnovare la fiducia in Dio anche quando Egli appare lontano o assente. Egli permette la prova per fortificare la persona nel bene e nell'amore e l'accompagna con la sua consolazione che può provenire soltanto da Lui.

3.3. *Integrazione della debolezza umana nel cammino di santità*

Nella vita dei santi si verifica questo paradosso cristiano: nella debolezza umana si manifesta la potenza di Dio. Scrive san Paolo ai Corinzi:

⁸³ MACCONO, S. *Maria D. Mazzarello* II 174.

⁸⁴ *Cronistoria* III 301.

«Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole nel mondo, lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronti a Dio» (1 Cor 1,26-30).

Nella seconda lettera ai Corinzi Paolo esprime la tensione salutare tra la tentazione e la vittoria, tra la debolezza e la forza, fino ad applicarla alla pasqua di Gesù: «Egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio» (2 Cor 13,4). Gesù fu crocifisso ed è morto a causa della debolezza della persona umana, debolezza che ha preso su di sé fino all'estremo; ma a partire da questa debolezza è risuscitato e ora vive per la potenza di Dio. Scrive André Louf:

«Ecco perché il discepolo che vuole servire Gesù nel suo cammino deve necessariamente accettare a sua volta la propria debolezza e quindi la tentazione. Dopo che Gesù ha sofferto la nostra debolezza e ne è morto per risorgere, la potenza di Dio è nascosta al cuore di ogni debolezza umana, come un seme che si prepara a germinare grazie alla fede e all'abbandono».⁸⁵

Maria Domenica, come tutti i santi, ha capito questa dimensione importante della vita cristiana: accogliendo e quasi "vantandosi" delle sue debolezze riconobbe la forza potente della grazia che agisce nel cuore della debolezza. È a questo punto che la debolezza diventa il luogo benedetto dove Dio può sorprenderci.

La debolezza o vulnerabilità può manifestarsi in tante forme e dimensioni. In Maria Domenica si manifestava nella sua condizione di donna, per lo più senza cultura; nella sua fragilità fisica soprattutto dopo la malattia del tifo; nella povertà degli inizi dell'Istituto, nel senso di inadeguatezza alla missione di superiora e madre di un Istituto religioso, nei limiti imposti dall'esterno come, ad esempio, non essere capita dalla gente in paese, oppure nei limiti legati al proprio carattere e alla propria personalità, ecc.

Alcuni di coloro che hanno conosciuto Maria Domenica nel suo ruolo di Superiora e avevano visto la estrema povertà degli inizi dell'Istituto erano perplessi e non potevano immaginare che un Istituto potesse andare avanti di fronte a tanti segni di fragilità e vulnerabilità:

⁸⁵ LOUF André, *Sotto la guida dello Spirito*, Magnano (BI), Qjqajon 1990, 55.

poca istruzione, povertà di mezzi e di persone, fame, mortalità, ecc. È il caso della signora Blengini mandata da don Bosco a Mornese.⁸⁶ Tuttavia, questa è una costante nella storia della salvezza e nella storia della Chiesa: Dio manifesta la sua potenza mediante la debolezza umana. Quando Egli incrocia l'umiltà della persona umana, può fare cose grandi anche in creature limitate, segnate dalla piccolezza e dalla vulnerabilità. Per questa ragione l'umiltà è considerata dagli autori spirituali come il fondamento necessario per la costruzione dell'edificio spirituale.

Maria Domenica non aveva vergogna di rivelarsi debole e limitata, non cercava di attenuare la sua fragilità di fronte alle sorelle. Anzi, faceva dono di sé anche condividendo i suoi limiti ed incoraggiando le altre a non scoraggiarsi dei propri, ma a mettersi in atteggiamento di chi vuole, con la grazia di Dio, superarli e crescere in un cammino realistico di santità. Afferma una testimone che, «quando doveva correggere qualche difetto, animava le deboli dicendo: “Anch'io sono piena di miserie, e ho questi difetti”».⁸⁷ Questa testimonianza dimostra la sua consapevolezza di essere una peccatrice perdonata, una donna riconciliata con la propria debolezza. Così ella testimonia in modo concreto e credibile la misericordia di Dio alle sorelle e il potere trasformante della grazia. L'opera della grazia infatti ribalta la vita di una persona al punto che può affermare come san Paolo: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 *Cor* 12,10).

Come tutti i santi, Maria Domenica non aggira e non sminuisce la portata dei limiti, delle difficoltà e delle debolezze. Ella ci mostra e ci invita ad assumere gli atteggiamenti efficaci di fronte ai limiti e alle prove della vita.⁸⁸ Il primo atteggiamento è riconoscere i limiti, le debolezze e le difficoltà; si tratta di non rimuoverli, ma di prenderne atto per affrontarli realisticamente. Il secondo atteggiamento consiste nel sostare/abitare nel limite e nelle difficoltà, ammetterli come parte della vita o di una fase della vita ed accettare la realtà così come è, di chiamare le cose per nome e valutarle con istinto divino. Il terzo atteggiamento consiste nell'imparare a fiorire nel limite, nelle debolezze e difficoltà, farli diventare fermento di unità, di dispiegamento di nuove energie. Le difficoltà allora possono diventare occasioni per

⁸⁶ Cf *CP apostolico*, 206-209 (Enrichetta Telesio).

⁸⁷ *CP ordinario*, 95r (Caterina Daghero).

⁸⁸ Cf ZANET, *La santità dimostrabile* 194-195.

fare l'esperienza più profonda della risurrezione. Con la grazia di Dio e la forza di volontà è sempre possibile risorgere dalle difficoltà e dalle prove della vita. Dove ci sono persone appassionate della vita, anche in mezzo alle innumerevoli difficoltà c'è sempre una primavera. E questo i santi lo dicono in maniera stupenda e concreta.

La consapevolezza che la nostra storia personale di salvezza, che le comunità cristiane e le comunità religiose si edificano sulla debolezza umana, aprirebbe la strada all'accoglienza rispettosa delle persone anche con i loro limiti, al perdono reciproco, alla riconciliazione, all'aiuto vicendevole nel cammino spirituale.

3.4. *Santità come coronamento della dignità della persona in un divenire alter Christus*

Il vissuto spirituale di Maria Domenica Mazzarello è testimonianza eloquente che la santità è pienezza di vita, raggiungimento della piena libertà e umanità, compimento della persona in Cristo. Questo perché la grazia è un dono soprannaturale con degli «effetti perfettivi».⁸⁹ La grazia, infatti, genera un nuovo modo di essere: agisce sull'intelletto, illumina la coscienza, purifica la volontà dalle possibili deficienze e disordini, la corrobora nella fedeltà al proprio ideale di vita e nella missione.

La santità non è altro che il coronamento della dignità della persona in un cammino progressivo per diventare *alter Christus*. La vita di Maria Domenica era destinata a diventare simile alla vita di Gesù. Le persone che l'hanno conosciuta e sono vissute accanto a lei, hanno potuto contemplare la sua santità in modo vivo e diretto; hanno potuto constatare il suo cammino progressivo per diventare *alter Christus*, al punto che potevano affermare della sua presenza: «Noi sentivamo nel passaggio della Madre nostra, il profumo di Gesù».⁹⁰

La persona creata ad «immagine e somiglianza di Dio» (Gn 1,26) ha in sé una dignità inviolabile. Ella è «santa per vocazione» (Rm 1,7). Ma all'inizio la persona non è che un abbozzo, un blocco di marmo ancora non scolpito che attende la mano dell'artista che lo porti

⁸⁹ Cf GOYA Benito, *Psicologia e vita spirituale. Una sinfonia a due mani*, Bologna, EDB 1999, 51.

⁹⁰ *CP apostolico*, 512 (Enrichetta Sorbone). I corsivi sono miei.

a compimento.⁹¹ Vi sono nella persona germi di bene, inclinazioni originarie, qualità umane che attendono di germogliare e crescere. È qui che si gioca il dramma della libertà: la libertà di scegliere sempre e solo il bene, di lasciarsi lavorare dall'artista divino, di aderire o meno agli inviti di Dio. La creatura umana tanto più progredisce quanto più matura come persona responsabile e libera, capace di scegliere il bene e compiere atti buoni che costruiscono vita, di scegliere quotidianamente la via dell'amore. Bisogna compiere il passaggio dall'essere «santi per chiamata» al diventare veramente santi. Per la partecipazione alla vita di Cristo, con il battesimo, ogni cristiano è ontologicamente santo (cf 1 *Cor* 6,11). Da questa santità ontologica deriva l'impegno della santità etica, cioè diventare santo nel modo di vivere, pensare, parlare ed agire. Si tratta perciò di diventare ciò che si è (cf *Ef* 4,1ss; *Rm* 12,1ss; *Rm* 6,4; 1 *Cor* 1,2), di prendere coscienza della propria dignità che viene dal battesimo, cioè dal fatto che siamo inseriti nella morte e risurrezione di Cristo e partecipiamo della vita nuova, della sua stessa vita divina (cf 2 *Pt* 1,3-4; *Rm* 6,3-10).

In questo senso diventare santo è realizzare al massimo le risorse

⁹¹ Von Balthasar sulla scia di Ireneo di Lione sottolinea la distinzione tra "immagine" e "somiglianza", dove "immagine" significa positivamente la natura di copia derivata, di riflesso speculare della creatura nei confronti del Creatore, mentre "somiglianza" mette in evidenza la deficienza, inadeguatezza, come anche la sua adempibilità in Dio. L'uomo è, infatti, un'immagine in stato di bisogno, insufficienza, "mendicante", poiché prevale la non-somiglianza, la sua incompiutezza. Nell'uomo in quanto creato e per il fatto stesso di essere creatura, è insita perciò la finalizzazione, una trascendenza di sé: egli è creato come "immagine" (che permane, anche se con il peccato si oscura) per dispiegarsi, nella libertà che deve scegliere, verso la "somiglianza". L'"immagine" in questo caso è fatta per la "somiglianza", e questo avviene per grazia: nella grazia come per partecipazione alla natura divina, l'"immagine" viene elevata a "somiglianza" e in tal modo trasfigurata. Inoltre, la libertà è il centro che contraddistingue l'immagine di Dio, una libertà finita che deve e può compiersi solo nella libertà infinita; si tratta dunque di una libertà che per possedere se stessa deve scegliere, deve decidersi: verso Dio (e allora si realizza la "somiglianza" in essa posta) oppure lontano da Dio e allora perde questa somiglianza. Dunque, per passare dall'"immagine" alla "somiglianza", l'uomo deve avanzare nella libertà, compiere una scelta libera, dire di sì alla libertà infinita che è Dio. Questa decisione positiva, questo assenso, von Balthasar la chiama esplicitamente "obbedienza", intesa come crescente conformazione, adeguazione all'"immagine" fino alla "somiglianza" sempre più perfetta. In quanto creati da Dio gli uomini sono figli del Padre per natura; ma in senso più profondo lo diventano solo per obbedienza (cf BABINI Ellero, *L'antropologia teologica di Hans Urs von Balthasar*, Milano, Jaca Book 1988, 66-72).

personali per identificarsi sempre più con l'uomo perfetto, Cristo, al punto da diventare un *alter Christus*. Il santo è l'uomo nuovo nato dalla grazia. L'irruzione della grazia nella vita della persona non è semplicemente restaurazione dell'immagine di Dio deturpata dal peccato, bensì una nuova creazione. Il santo è quindi un altro Cristo, lo stesso Cristo, che compie nel singolo cristiano una incarnazione ogni volta nuova, personale, unica, irripetibile.

La santità viene abitualmente indicata come *sequela Christi*. Però questa sequela non è imitazione esterna del comportamento, bensì qualcosa di molto più profondo: vuol dire identificarsi con Cristo al punto da affermare come san Paolo: «Non sono io che vivo; è Cristo che vive in me» (*Gal* 2,20), oppure: io sono per Lui e con Lui, ed Egli è in me e per me, come Cristo stesso dichiarò: «Io in loro e loro in me, come Tu, Padre, in me, e io in Te» (*Gv* 17,21-22). In questa co-realizzazione del Cristo sta la dignità di ogni persona.

Seguire Cristo e diventare santa significò per Maria Domenica sviluppare la vita nuova che l'abitava fin dal Battesimo. Era proprio questo processo di progressiva identificazione ed assimilazione con Cristo che esigeva da lei l'eroicità delle virtù. Quindi, l'esercizio eroico delle virtù non fu volontarismo, bensì dinamismo interiore di lasciare che la grazia lavorasse in lei e la trasformasse, rendendola più simile a Dio. Fu Dio stesso con la sua grazia preveniente che si impegnò a trasformare la sua persona e a portarla al suo compimento, ma questo tuttavia non sminuì il contributo personale di Maria Domenica e non intaccò la sua libertà. Da qui emerge il significato dell'ascesi come esperienza positiva, esaltante, entusiasmante, che ha come contenuto il desiderio di conquistare la propria libertà ed arrivare alla pienezza dell'amore.

L'invito che Dio rivolge alla persona a lasciarsi plasmare da Lui riguarda tutto il complesso della sua esistenza umana. Ciò significa che la trasformazione radicale della persona, sempre segnata dalla debolezza e dal peccato, in un *alter Christus*, meta alla quale, sotto la spinta dello Spirito Santo, deve giungere attraverso l'eroismo della sua fede, speranza e carità, assicura a tutta la sua esistenza una unità ed armonia meravigliosa e sorprendente. E qui risiede la dignità più alta della persona.

Una vita vissuta con costante, leale e creativa fedeltà secondo l'ideale cristiano esige l'esercizio eroico non solo delle virtù teologali, ma anche delle virtù morali. «Le virtù rivelano *ciascuna* persona e fanno brillare l'intensità del bene che c'è in lei. Sono, allora, anche virtù

irradianti».⁹² La grazia non rinnega, ma perfeziona la natura umana portandola al suo apice e al suo splendore: la santità. La santità è il compimento dell'umanità di ogni singola persona.

3.5. *Educazione ed esercizio virtuoso come cammino di umanizzazione e di conformazione a Cristo*

Nel contesto attuale, dove il concetto di virtù ha perso molto della sua forza attrattiva e il riferimento ad esso sembra non permeare più il vissuto dei credenti e della comunità cristiana, la santità di Maria Domenica viene a dimostrare che l'esercizio delle virtù non è solo condizione necessaria per raggiungere la felicità, ma la realtà che rende la vita più bella, più degna, più umana e divina. Essere virtuosi è partecipare alla vita stessa di Dio, è l'atteggiamento caratteristico della persona in *statu viatoris*, verso la pienezza della vita.

«Il significato originario della parola virtù indica, – ricorda Ludovica Zanet – prima di riferirsi alla bontà del virtuoso, la corrispondenza tra essere e agire, essere e apparire, essere e dover essere. Le diverse virtù stanno a indicare le forme diverse che il bene assume nella persona».⁹³

Anche su questo punto i grandi maestri di spiritualità hanno riflettuto e scritto abbondantemente. San Francesco di Sales, ad esempio, dedica la terza parte della *Filotea* a considerare le virtù e il loro pregio: «Pensa che soltanto la devozione e le virtù sono in grado di dare la felicità alla tua anima su questa terra; guarda come sono belle! [...] Le virtù esercitate hanno un pregio unico: rallegrano l'anima con una dolcezza e una soavità che non ha uguale».⁹⁴

La cosa più importante che i santi ci insegnano è che la vita virtuosa ha una dimensione intersoggettiva, cioè le virtù sono performative in quanto modificano chi le esercita e chi è vicino alla persona virtuosa, perché esse sono un bene generativo di un altro bene. Le virtù sono quindi transitive avvolgendo e generando altri nel bene.⁹⁵ Questo indica che l'agire buono (virtuoso) è sempre relazionale e performativo.

⁹² ZANET, *La santità dimostrabile* 58.

⁹³ *Ivi* 44.

⁹⁴ FRANCESCO DI SALES, *Filotea* V, 11, 324.

⁹⁵ Cf ZANET, *La santità dimostrabile* 58-59.

In termini filosofici si direbbe che il *bonum est diffusivum*. In termini teologici si afferma che la vita virtuosa è pienezza di vita perché è in relazione a tutto ciò che è nobile, giusto, puro, onorato, merita lode (cf *Fil* 4,8) e si inserisce nell'ordine dell'amore (cf 1 *Cor* 13; *Rom* 12,10). La vita virtuosa, quindi, dischiude la persona all'esperienza dei veri valori e la rifornisce di mezzi adeguati al conseguimento del vero bene.

I santi ci insegnano a vivere un cammino di santificazione in chiave di vita teologale: un cammino sempre più profondo di unione con Dio, di conformazione a Cristo, di coscienza vocazionale ed apostolica. La vita teologale diventa così la fonte della vita cristiana e il suo massimo culmine: accoglienza della rivelazione in fede-speranza-carità e somma qualificazione mistica. Accogliendo il dono di fede-speranza-carità, Maria Domenica fece una scelta fondamentale che orientò tutto il suo agire e tutte le altre scelte di vita in un orizzonte teologale, cioè nella luce di Dio.

La crescita nelle virtù è segno dell'appartenenza e conformazione a Cristo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil* 2,5). La santità di Maria Domenica è attestazione del fatto che, insieme all'azione dello Spirito Santo e della grazia, c'è stata anche la fatica di collaborare nella pratica delle umili virtù quotidiane, che i processi definiscono "virtù umane". La santità è, inoltre, una conferma che la grazia non viene a distruggere o mortificare la natura, ma a sanarla, potenziarla, purificarla e trasfigurarla. Ella ha saputo orientare e convertire le proprie passioni, liberando i propri desideri per desiderare solo Dio. In lei la santità non consiste in una passione spenta o malata, ma in una passione convertita e orientata al suo unico fine: Dio e la salvezza delle giovani. In questo senso ella fu coprotagonista dell'azione di Dio, soggetto chiamata a corrispondere ad una grazia imprevedibile, non meritata, ma pienamente accolta. E così divenne un capolavoro della grazia.

Maria Domenica non improvvisò la perfezione delle virtù, ma la maturò progressivamente fin dall'infanzia, guidata dalle mediazioni umane che Dio poneva sul suo cammino. Le virtù vissute con gioia e intensità ed esercitate con «prontezza, alacrità e costanza d'animo»⁹⁶ nelle situazioni ordinarie e talora difficili della vita hanno fatto di lei una persona sempre più umana e allo stesso tempo sempre più simile a Dio, più onesta, più felice, più aperta agli altri, più santa. È in questo

⁹⁶ *CP apostolico*, 404 (Eulalia Bosco).

senso che l'eroicità delle virtù può ben giustamente essere descritta come "*splendor humanitatis*".⁹⁷

Attualmente, se da una parte si assiste a una crisi delle virtù, dall'altra si avverte una rinnovata attenzione a questo tema, soprattutto nell'ambito della filosofia morale, come connessione con l'idea di felicità.⁹⁸ La felicità richiede, infatti, una vita virtuosa e, reciprocamente, la virtù è condizione per il raggiungimento della felicità. Senza la virtù mancherebbe la condizione necessaria per il conseguimento della vera felicità.

Osserva Giuseppe Savagnone che oggi, nell'opinione diffusa, non è la virtù, ma la trasgressione a rappresentare un valore. La morale del dovere e delle regole è in crisi e con essa il modello di educazione che ad essa si rifaceva.⁹⁹ Forse oggi si deve riscoprire il valore dell'educazione delle virtù e alle virtù, il che rimanda all'educazione morale, all'"etica delle virtù". Essa non si sofferma prevalentemente sul carattere normativo, ma sostiene che il «punto essenziale della moralità dovrebbe essere la persona, la sua maniera d'essere, i tratti essenziali del suo carattere; dovrebbe concernere quale tipo di persona è bene essere, non primariamente a quali regole si dovrebbe obbedire (anche se... ciò non significa rinunciare alle norme in etica, ma piuttosto rivederne il significato in rapporto alla natura dei fini virtuosi)». ¹⁰⁰

In questa prospettiva, educare alle virtù significa coltivare quei tratti stabili del carattere che consentono di scoprire il bene e di realizzarlo, di progettarsi e di riprogettarsi in coerenza con il progetto di Dio. In questo progetto le virtù umane, "cardinali" (prudenza, giustizia, forza e temperanza), le quali si stimolano e si ibridano vicendevolmente, sono unificate ed elevate dalle virtù teologali. «Le

⁹⁷ Cf PALAZZINI Pietro, *La santità coronamento della dignità dell'uomo*, in CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, [s.e.] 1988, 233.

⁹⁸ Ricordiamo, a questo proposito lo studio di ABBÀ Giuseppe, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, Roma, LAS 1989; SAVAGNONE Giuseppe, *Educare oggi alle virtù*, Leumann (TO), Elledici 2011.

⁹⁹ Cf *ivi* 9-11.

¹⁰⁰ MICHELETTI Mario, *Persona e comunità nella prospettiva di un'etica delle virtù*, in MACCHIELLI Sira Serenella (a cura di), *Alla 'scuola' del personalismo nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier*. Atti del Convegno «Alla scuola del Personalismo. Nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier», Roma, Bulzoni Editore 2006, 279.

virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme».¹⁰¹ A questo riguardo afferma Giuseppe Savagnone: «Una vita cristiana che mancasse dello spessore umano che viene dalla pratica delle virtù morali sarebbe un cattivo spiritualismo».¹⁰² Il discorso sulle virtù si apre così alla prospettiva dell'umanesimo integrale e trascendente che, pur trovando la sua piena giustificazione solo in una dimensione di fede, è in certa misura accessibile «alle donne e agli uomini di qualsiasi tradizione religiosa e di ogni cultura, ai non credenti, agli agnostici e a quanti cercano Dio».¹⁰³

In un progetto di educazione alle virtù, pertanto, è importante far leva sulla pedagogia dell'amore che mette al centro la persona così come Dio l'ha pensata e sognata, una pedagogia cristianamente ispirata, la quale riconosce che la persona è ontologicamente aperta al bene e al Sommo Bene e quindi alla verità.

Per poter educare alle virtù si richiedono prima di tutto maestri virtuosi che testimonino con la vita la bellezza di una vita virtuosa. Per il conseguimento di questa meta assumono un particolare significato l'empatia, la relazionalità positiva, la capacità degli educatori di essere testimoni di speranza, di aprirsi agli altri e di comprenderli, di essere disponibili a porsi all'ascolto, ad "essere con" e ad "essere per", ad aiutare le persone a coltivare la loro umanità, a valorizzare i doni che possiedono e le "promesse" di cui sono portatrici. È questo che testimonia il vissuto di Maria Domenica: «Aveva un non so che, che ci trascinava al bene», afferma Enrichetta Sorbone;¹⁰⁴ «Trascinava tutte con l'esempio».¹⁰⁵ Bastava vederla per essere traccinate al bene e a compiere il bene. L'esercizio virtuoso ha fatto di lei una donna unificata, capace di generare altri santi. La vita virtuosa fino alla sua eroicità suscita stupore, meraviglia, sequela ed imitazione.

¹⁰¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Leumann (TO), Elledici 2011⁴, 72.

¹⁰² SAVAGNONE, *Educare oggi alle virtù* 62.

¹⁰³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 55.

¹⁰⁴ *CP apostolico*, 503r (Enrichetta Sorbone).

¹⁰⁵ *Ivi* 198 (Enrichetta Telesio).

3.6. *Imitabilità e inimitabilità della sua santità*

I santi, illuminati dallo Spirito, hanno vissuto integralmente il Vangelo; sono anche un appello ad ogni persona che desidera vivere la vita cristiana in pienezza. Essi non costituiscono soltanto una esistenza eroica, ma sono soprattutto una vita nella quale il Vangelo ha preso corpo; per la loro portata universale, in essi le persone di ogni epoca e di ogni stato di vita possono riconoscersi e possono contemplare la perenne santità nella Chiesa, il volto trasfigurato di Cristo. Essi ci interpellano a riconoscere, come hanno fatto essi, il Signore Gesù vivo e presente nella nostra esistenza e nella storia. Un'osservazione scritta dal giovane seminarista Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII, nel 1903 sul suo diario, rappresenta una vera scoperta spirituale e indica il significato dei santi nella vita del credente e della Chiesa. Egli scrisse:

«A forza di toccarlo con mano mi sono convinto di una cosa: come sia falso il concetto che della santità applicata a me stesso io mi sono formato. Ho sempre cercato di imitare con precisione le singole virtù dei singoli santi, e sono naturalmente sempre rimasto insoddisfatto. Ma adesso lo so: non devo essere la riproduzione magra stecchita di un tipo magari perfettissimo. Dio vuole che, seguendo l'esempio dei santi, ne assorba il sugo vitale e porti, grazie ad esso, frutto a modo mio. Di questo si tratta: portare frutto, ciascuno a proprio modo».¹⁰⁶

Si tratta di un ridimensionamento del culto dei santi, in favore di una più densa percezione della centralità della dimensione cristologica: i santi stanno davanti a noi come una icona la cui lettura/contemplazione rimanda ad un Altro, a Dio.

L'imitazione dei santi, che la Chiesa propone come modello con la canonizzazione, non vuol dire copiare o riprodurre staticamente e meccanicamente il santo – ogni essere umano è irripetibile e porta in sé una marcata originalità; anche Dio è irripetibile nella sua chiamata e nei suoi doni –, ma significa ispirarsi a loro nel cammino della vita per vivere in pienezza la propria vocazione nel modo proprio e originale. In questo senso possiamo parlare di una “imitabilità” e anche di una “inimitabilità” dei santi come osserva Lodovica Maria Zanet.¹⁰⁷

¹⁰⁶ Citato da BENEDETTO XVI, *Santi. Gli autentici apologeti della Chiesa*, Torino, Lindau 2007, 23.

¹⁰⁷ Secondo Lodovica Maria Zanet c'è una dimensione di *imitabilità* dei santi per

Maria Domenica è "*imitabile*" nel suo atteggiamento di affidamento al Signore, di donazione e servizio a Dio e ai fratelli, soprattutto alle giovani, nel suo amore alla Madonna, nel dinamismo delle virtù teologali, nella docilità e fedeltà all'azione dello Spirito, nella costanza nel testimoniare il Vangelo e nel servire la Chiesa, nel suo zelo per la salvezza dei giovani, ecc.

D'altra parte, la Santa mornesina è "*inimitabile*" nelle sue caratteristiche strettamente personali e come tali irripetibili: le sue doti fisiche ed intellettuali, le sue potenzialità affettive, il suo carattere, le sue capacità operative e carismatiche finalizzate alla sua missione educativa e alla fondazione dell'Istituto delle FMA. Il Signore, inoltre, l'ha pure gratificata di doni particolari: il discernimento degli spiriti e il talento di governo significativamente evidenziati nei processi. La dotazione umana, l'itinerario spirituale e l'intera azione apostolica di Maria Domenica con i condizionamenti e le caratteristiche proprie erano finalizzati all'attuazione di un progetto storico rispondente ad un disegno divino: la fondazione dell'Istituto delle FMA assieme a don Bosco.¹⁰⁸ Tutti questi aspetti sono strettamente connessi alla sua individualità storica e alla sua irripetibile vocazione. Questo sta a indicare che ogni discepolo di madre Mazzarello, ogni persona che si accosta alla sua vita è chiamata a sviluppare la propria dotazione umana, la propria originalità, i doni particolari ricevuti dallo Spirito ponendoli al servizio della vita e della missione, in un atteggiamento di totale disponibilità e attiva docilità allo Spirito. Imitare Maria Domenica Mazzarello, pertanto, significa guardare a lei per prendere ispirazione per vivere nell'oggi la propria vocazione e particolare missione.

Il vissuto spirituale di Maria Domenica interpella ogni cristiano ad

la loro esemplarità di vita (il dinamismo delle virtù teologali, la resa incondizionata a Dio, la docilità ai tocchi dello Spirito Santo, la costanza nel testimoniare il vangelo e servire la Chiesa e ogni persona...); ma c'è anche un aspetto di *inimitabilità*: ogni santo è irripetibile, ha una vocazione e una missione particolare e ha ricevuto dei carismi oggettivi, doni fatti a lui e non ad altri. Il santo è esemplare in tutto, senza però che in tutto lo si debba imitare. «Guardare con responsabilità ai santi esige ammetterne l'alterità e rispettarne la differenza: comporta però che si aderisca al nucleo del loro messaggio, che annuncia Cristo e la sua bellezza, esemplifica le esigenze del discepolato e illustra fino a che punto e a quali condizioni egli meriti che si lasci tutto per seguirlo» (cf ZANET, *La santità dimostrabile* 207-215).

¹⁰⁸ Cf MIDALI, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* 100-101.

accogliere la santità come dono e come compito. Proprio per la semplicità del suo itinerario spirituale, Maria Domenica dimostra quanto sia vero e convincente che la santità è possibile a tutti, quando il cristiano decide di affidarsi al Signore e di rimanere sempre unito a Cristo, come il tralcio alla vite (*Gv* 15,1-8). Chi non si accosta alla sua vita con occhi superficiali e riesce a cogliere la profondità della sua spiritualità semplice, ordinaria e concreta, trova in lei uno stimolo per progredire nel cammino spirituale, per uscire dalla mediocrità e dalla pigrizia spirituale. Fu questo anche l'invito di Papa Pio XII nella Bolla di canonizzazione, presentandola come modello di santità: «Da lei imparino gli uomini l'«unica vera scienza», la quale, com'ella scrisse, «consiste nel farci santi». Questa altezza di santità pura e serena è fonte e madre di vera vita civile e cristiana».¹⁰⁹

I santi sono anche un richiamo costante ad ogni persona a mettersi in un cammino continuo di conversione. Essi, con il loro modo di vivere coerentemente e fedelmente il Vangelo, sono sprone – e per questo i santi sono anche scomodi – ad uscire dai propri schemi e modi di vedere il mondo e le persone, ad abbandonare la pigrizia spirituale e ad assumere sul serio il Vangelo come criterio di vita.

Se si guarda con responsabilità ai santi, essi diventano amici che precedono e accompagnano verso la meta: la vita piena e beata. In questo senso i santi svolgono il ruolo di una *chiragogia*, cioè «accompagnamento per mano»: ¹¹⁰ camminano accanto a noi, ci prendono per mano per condurci a Dio, ci educano all'ascolto credente della Parola, così da risvegliare in noi la missione di essere collaboratori di Dio nella salvezza delle persone che Egli ci affida. Invocare, imitare ed avere i santi per intercessori è fidarsi di questo «accompagnamento per mano» verso Dio.

La consapevolezza di essere accompagnatrice nel cammino di fede di altre persone appare in Maria Domenica in una espressione semplicissima e molto evocativa: «dare buon esempio», ¹¹¹ espressione più volte presente nelle sue lettere. Anche i testimoni la descrivono come colei che «incoraggiava [tutte] con l'esempio», ¹¹² che «precedeva tutte

¹⁰⁹ PIUS PP. XII, Litterae decretales: *Beatae Mariae Dominicae Mazzarello* 563.

¹¹⁰ Cf BETTINELLI, *Maria e la «donna» consacrata* 170.

¹¹¹ Cf *Lettere* 8,4; 11,2; 13,3; 14,6; 22,13; 23,4; 56,2; 57,1; 63,4.

¹¹² *CP apostolico*, 504 (Enrichetta Sorbone).

con l'esempio»,¹¹³ «trascinava con l'esempio». ¹¹⁴ Il "buon esempio" di cui parla la Santa non è né moralismo, né perfezionismo, né volontarismo, ma piuttosto la consapevolanza che il nostro modo di vivere, agire, relazionarci deve essere coerente, improntato al modo di vivere, agire e relazionarsi di Cristo affinché altri possano trovare in noi il volto di Cristo e uno stimolo nel cammino di santità e possano fare esperienza della bellezza per eccellenza: Dio. I santi trascinano altri per la forza e la bellezza della loro testimonianza di vita. Questa è la prova eloquente dell'incalcolabile influsso dei santi sulla vita della Chiesa: essi attirano altri, di generazione in generazione, alla sequela di Cristo. La santità genera santità.¹¹⁵

Oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di santi, di quelle figure a cui guardare come a fari, come a segnaletica che aiuti a trovare la strada di un cristianesimo fecondo ed attraente; di persone che con la loro vita testimonino l'ineffabile mistero di Dio, così da stimolare gli altri ad intraprendere la via della santità mediante l'assunzione vitale dei valori ancorati nel Vangelo. In fondo è proprio questo l'orientamento che risulta dalla *Lumen gentium*, che vede i santi come modello e come aiuto per arrivare al Santo per eccellenza.¹¹⁶

¹¹³ *CP Costa Rica*, 22r (Giovanni Cagliero).

¹¹⁴ *CP apostolico*, 198 (Enrichetta Telesio); cf *ivi* 466 (Ottavia Bussolino).

¹¹⁵ Cf ZANET, *La santità dimostrabile* 221.

¹¹⁶ Cf LG 5.

CONCLUSIONE

La santità, all'inizio solo "presunta", mediante i processi di beatificazione e canonizzazione diventa una "santità dimostrabile",¹ cioè una santità esaminata da esperti, sottoposta alle obiezioni, esemplificata nelle dinamiche del suo divenire e del suo rivelarsi. I processi di beatificazione sono pertanto un modo di procedere concretissimo, che affida alle mediazioni umane il discernimento sull'opera di Dio. I santi si presentano come pepite preziose che, mediante l'accurata procedura della beatificazione e canonizzazione, vengono sottratte dall'oscurità della miniera per poter brillare e riflettere nella Chiesa lo splendore della verità, della carità e del mistero di Cristo.²

Maria Domenica Mazzarello, di cui la Chiesa ha riconosciuto ufficialmente la santità il 24 giugno 1951, è proposta come modello a tutti i fedeli. Fin dalle origini dell'Istituto delle FMA la sua figura appare significativa. Ma, – come ha osservato María Esther Posada in un breve e denso studio³ – tale significatività assume espressioni diverse, certamente legate ai momenti storici che l'Istituto andava percorrendo e alle modalità con cui gradualmente si andava impostando una riflessione su colei che dell'Istituto fu la Confondatrice e la prima Superiora Generale.

I processi di beatificazione hanno dato un notevole impulso alla riscoperta della figura di Maria Domenica. Infatti, il processo canonico, con la sua meticolosa procedura, si rivela molto importante per la ricerca e la conoscenza della persona candidata alla santità: si devono cercare dati, informazioni, fonti, documenti; raccogliarli, confrontarli, valutarli. Man mano che il processo canonico va avanti si scoprono

¹ Cf ZANET, *La santità dimostrabile* 12-13.

² Cf AMATO, *I santi testimoni della fede* 93.

³ Cf POSADA, *Maria Mazzarello. Il significato storico-spirituale della sua figura* 105.

fatti nuovi, emergono dubbi, riflessioni nuove, ecc. I testimoni, quando accettano di deporre al processo, producono essi stessi nuove fonti che contribuiscono alla conoscenza più approfondita del candidato al riconoscimento della santità. E tutto ciò andava sempre più suscitando nuove ricerche, nuove biografie e nuovi studi di approfondimento.

La presente ricerca aveva come obiettivo quello di delineare la “missione teologica” e la “forma di santità” che emerge nei processi di beatificazione e canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello, attraverso un’ermeneutica teologica delle deposizioni fatte dai testimoni. Evidentemente questa riflessione sulla missione e santità di Maria Domenica è relativa e limitata nel senso che, per fare una riflessione più completa sul suo vissuto spirituale, ci vorrebbe l’accostamento a tutte le altre fonti relative ad essa. Quindi, si tratta di una riflessione teologica sulla missione e santità emergenti dalle deposizioni, da questa precisa e singolare fonte.

Nella prima parte della ricerca, di carattere storico-critico, si è cercato ricostruire lo sviluppo del processo di beatificazione e canonizzazione della Santa nella consapevolezza che la riflessione teologica non conduce ad allontanarsi dalla storia, quanto piuttosto a osservare la storia nella sua profondità, quella che si dischiude con la fede. La contestualizzazione storica costituisce uno sfondo indispensabile per un serio lavoro teologico.

Molto importante è stato ripercorrere lo sviluppo del processo canonico, evidenziando le tappe più importanti, le persone coinvolte, i problemi e i dubbi emersi e la felice conclusione del processo stesso. Dallo studio dell’iter del processo, se si considera sia la documentazione diretta dei processi, sia la documentazione che ci è pervenuta attraverso la corrispondenza di Ferdinando Maccono con la Procura generale e con i Superiori Salesiani e l’Istituto delle FMA, non si notano grandi difficoltà, anzi risulta che il processo ha avuto una vicenda lineare e semplice, così come lineare e semplice fu la vicenda storica di Maria Domenica Mazzarello. Il punto di maggiore dibattito fu il titolo di Confondatrice conferito dalla Chiesa a Maria Domenica Mazzarello, mentre gli attori della Causa, cioè la Congregazione Salesiana e l’Istituto delle FMA, non erano dello stesso parere. Questo dibattito però non ha bloccato il processo; anzi, ha messo in risalto la missione ecclesiale della Santa mornesina e ha spinto la Congregazione Salesiana e l’Istituto ad approfondire questa dimensione. È significativo che sia stata la Chiesa stessa a mettere in evidenza il ruolo di Confon-

datrice svolto da madre Mazzarello. La Chiesa, mediante gli organi e le persone competenti, ad una distanza critica e ragionata, indaga l'autenticità e valuta l'affidabilità delle testimonianze e così concorre a discernere la verità. Era normale, quindi, che essa, in un orizzonte interpretativo diverso – e non chiusa in quella che era la mentalità già formata della maggioranza dei testimoni, cioè che madre Mazzarello non è Confondatrice, ma semplicemente prima Superiore dell'Istituto –, valutasse i fatti e la missione di madre Mazzarello in modo diverso in un orizzonte più ampio.

Per impostare correttamente la ricerca si sono evidenziati, ancora nella prima parte, il valore e i limiti della fonte primaria del lavoro: le testimonianze raccolte nella *copia pubblica*. Il valore di questa fonte sta nel fatto che essa riporta testimonianze attendibili. È uno sguardo da fuori, ma attraverso testimoni qualificati, che hanno vissuto accanto a Maria Domenica, l'hanno vista in azione, hanno costatato per esperienza la sua "santità", l'hanno conosciuta "dal di dentro" in una profonda comunione di azione e di pensiero e sono entrati in contatto con il suo messaggio di vita.

Quindi, questa fonte va colta nel suo reale valore e nei suoi limiti. Diversamente da quanto avviene per gli scritti che provengono direttamente dal santo – dove è lui stesso che interpreta e racconta il suo vissuto spirituale oppure esprime le proprie convinzioni religiose – questa fonte contiene testimonianze che sono uno sguardo dal di fuori, proveniente da terzi, orientato ad un preciso scopo: "dimostrare" la santità di Maria Domenica Mazzarello. Quindi, i testimoni producono essi stessi fonti nuove all'atto di deporre, a partire da quello che loro hanno potuto osservare e cogliere dalla vita della Serva di Dio. Essi depongono con un'unica intenzionalità, cioè "dimostrare la santità", orientati dalle domande degli *Interrogatori* e quasi con un pizzico di "esagerazione", in certi momenti utilizzando un discorso enfatico e iperbolico, proprio di testimoni-discepoli o di chi guarda ammirato alla santità di questa semplice donna.

Inoltre, le testimonianze risentono non poco della scarsa preparazione culturale della maggioranza dei testimoni. Ma quello che potrebbe sembrare un limite o una povertà nelle testimonianze, si rivela alla fine come qualcosa di positivo: i testimoni rivelano, nella semplicità e brevità delle loro deposizioni, Maria Domenica nella sua essenzialità, non scivolando così nel pericolo di presentarla in un alone di santità artificiale o di gonfiare i fatti della sua vita. Dalle testimonianze

si scopre nella vita della Santa qualcosa di straordinario nel semplice ordinario della sua esistenza.

Esprimersi positivamente sull'affidabilità della fonte non implica che tutti gli elementi riportati in essa siano esatti fin nel più piccolo dettaglio e non significa che i contemporanei abbiano colto tutto di lei o abbiano detto tutto ciò che avevano visto e vissuto accanto a Maria Domenica. Su alcune inesattezze, lacune d'informazioni, incongruenze, silenzi e problematiche nello svolgimento del processo – come ad esempio nel caso del titolo di Confondatrice – si deve tener presente che i testimoni depongono a distanza di trent'anni dalla morte di madre Mazzarello; inoltre, il processo della sua Causa non fu impiantato con il valido apporto del metodo storico, dato che in quell'epoca non vi era ancora una Sezione storica della Congregazione dei Riti, la quale fu istituita da Pio XI soltanto nel 1930.

L'orizzonte di comprensione entro cui si colloca la lettura delle circostanze e degli avvenimenti, come pure la vicinanza cronologica ai fatti, non consente l'apertura di quell'orizzonte interpretativo più ampio e articolato che si dischiude solo a distanza temporale. Infatti, le testimonianze appartengono a quella che possiamo chiamare “coscienza non riflessa” circa la figura di Maria Domenica. In modo immediato si sottolineano i racconti biografici e si coglie la percezione del valore spirituale di Maria Domenica a partire dalla descrizione dei fatti semplici e reali della sua vita. La sua fisionomia spirituale viene caratterizzata da una vita tutta polarizzata attorno a Dio, dalla centralità di Cristo e da un vissuto spirituale profondamente mariano; dall'impegno di santità mediante il vissuto virtuoso e dallo zelo apostolico-educativo. La sua missione appare tracciata essenzialmente da due linee fondamentali: la maternità spirituale e le doti di governo, arricchita dal carisma del discernimento degli spiriti. A misura che si crea una certa distanza dalla sua persona nel tempo, e in proporzione alla migliore conoscenza che l'Istituto va prendendo di sé medesimo e grazie al ritrovamento di nuove fonti, si va delineando man mano una coscienza più riflessa e più approfondita della figura di Maria Domenica e della sua missione ecclesiale.

Le testimonianze, inoltre, sono condizionate e alcune si presentano stereotipate, perché risentono della formalità della griglia degli *Interrogatori* e degli *Articoli* preparati per la Causa. Lo schema degli *Interrogatori* e degli *Articoli* – trama cronologica della vita, virtù, doni superni e morte – nei tempi a cui ci riferiamo era molto simile a quanto i cat-

tolici sentivano nei panegirici dei santi e a quanto leggevano in scritti agiografici. Per i testimoni, quindi, lo schema era qualcosa di familiare alla loro mentalità, anche se presentava il pericolo di incasellare la vita del santo in schemi rigidi.

Bisogna tener presente che i processi canonici di beatificazione e canonizzazione non sono uno studio di teologia. Lo schema delle domande circa le virtù, la fama di santità e i miracoli è funzionale all'inchiesta, che ha come obiettivo quello emettere un giudizio morale sull'eroicità delle virtù e sulla fama di santità della Serva di Dio. Nella riflessione teologica si è cercato di fare una lettura più libera – non seguendo passo dopo passo la rassegna delle deposizioni, quasi a restituire una sintesi degli elementi principali, che è sostanzialmente il lavoro fatto dal Postulatore nella *Positio* – per far emergere appunto la santità di Maria Domenica e gli elementi dinamici attorno a cui si è costruita la sua esperienza cristiana.

La seconda parte della ricerca, di carattere analitico-ermeneutico, ha confermato una legge della santità: come ogni storia di santità, così anche la santità della Mazzarello è la storia di un processo di trasformazione interiore. Ella non è nata santa, ma con la grazia di Dio e la sua libera e impegnata corrispondenza raggiunse la santità. La nozione di trasformazione interiore è un criterio oggi sempre più usato per verificare l'autenticità di un cammino di santità. La vita cristiana è, infatti, nella sua essenza un itinerario di trasformazione verso un fine: la maturazione e la pienezza di vita che essenzialmente è Dio stesso. La santità si realizza in un intreccio continuo tra doni soprannaturali (iniziativa divina) e progettualità personale (progetto umano); essa è rispettivamente dono divino e progetto umano,⁴ un continuo cammino di affidamento di sé al Signore. Il vissuto di Maria Domenica conferma quello che i maestri di spirito e i teologi spirituali sempre hanno affermato, cioè che «la trasformazione interiore avviene grazie a una variabile esterna trasformante (la grazia), che con la collaborazione attiva della persona produce effetto passivo del verbo (il “trasformarsi”)».⁵ Le indagini canoniche, attingendo a testimoni diretti e ben informati, documentano la crescita interiore di Maria

⁴ Cf GOYA, *Psicologia e vita spirituale* 53.

⁵ ZAS FRIZ DE COL Rossano, *Teologia della vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologico e trasformazione interiore*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2010, 131.

Domenica, a partire dalla giovinezza, anche se non sempre sono chiari i momenti dei passaggi da una tappa all'altra dell'itinerario della Santa e le risonanze interiori di determinate esperienze da lei vissute.

Dalle testimonianze al processo di beatificazione e canonizzazione emerge la figura di Maria Domenica: una vita che fu un'ascesa continua nella comunione con Dio e nell'esercizio delle virtù. Compiendo la missione di salvezza della gioventù e di formatrice della prima comunità delle FMA, ella dimostrò che non si dà cammino di santità senza vita interiore, né si darà vita interiore senza spirito di orazione, impegno nelle virtù e nel vivere fedelmente i doveri del proprio stato.

Il cammino di crescita nelle virtù rivela un aspetto importante e caratteristico della santità di Maria Domenica: essa non si identifica con l'eccezionalità dei gesti compiuti, ma come la fedeltà agli impegni quotidiani. La sua è una santità che si realizza dentro un quadro di vita comune e quotidiano, attraverso opere semplici, attuate in mezzo a difficoltà tanto inevitabili quanto ordinarie, senza assecondare tuttavia una visione minimalista della santità cristiana.

Se esiste una stretta connessione tra tutte le virtù nella vita del santo, è altrettanto vero che ogni santo si distingue per alcune virtù che in lui brillano in un modo del tutto particolare e lo contraddistinguono in un modo unico. Stando sempre alle testimonianze, le virtù che hanno caratterizzato in modo particolare il vissuto spirituale di madre Mazzarello sembrano essere l'operosa carità unita ad una profonda umiltà. Infatti, sono state queste le virtù che anche i Pontefici hanno maggiormente sottolineato nei loro Decreti e discorsi ufficiali di venerabilità, beatificazione e canonizzazione e che sono state evidenziate in modo particolare nelle omelie e nei discorsi celebrativi intorno agli anni della beatificazione e canonizzazione.⁶

Dalle testimonianze non emergono fatti straordinari, ma una vita semplice, costante nella pratica del bene, totalmente abbandonata alla Provvidenza di Dio, risoluta in tutto ciò che il dovere richiedeva. La santità di Maria Domenica ha il volto della quotidianità, dell'ordinario, del poco appariscente. Questo modo semplice e costante di vivere il cammino di santità ha qualcosa di quello che i processi chiamano "eroico". Però questo modo "eroico" di vivere si distingue nettamente da ogni sforzo colossale o volontaristico di perfezione basato solo sulle

⁶ Cf *Il modello. Esaltazione delle virtù e glorie di S. Maria Domenica Mazzarello per la sua Beatificazione e Canonizzazione*, Torino, Tipografia privata 1962.

forze umane, ma è piuttosto il dono per eccellenza che Dio offre alla persona. Anche se Maria Domenica non era una donna culturalmente istruita e non aveva titoli accademici, era istruita dal Maestro interiore, lo Spirito Santo, e così seppe accogliere il dono della santità nel partecipare alla vita stessa di Dio e nel condurre a termine felicemente la missione che Egli le aveva affidato.

Stando sempre alle testimonianze, due sono i doni carismatici prevalenti in Maria Domenica: il discernimento degli spiriti e la capacità di animazione e governo dell'Istituto. Questi doni carismatici sono strettamente collegati e pertinenti alla sua missione di madre e Confondatrice dell'Istituto delle FMA. Dio, infatti, quando dona alla persona una particolare missione, di solito l'accompagna anche con doni carismatici speciali. Santa Teresa d'Avila, ad esempio chiamata a diventare "maestra degli spirituali", ha ricevuto molte grazie di contemplazione; don Bosco, chiamato a guidare i giovani, ricevette da Dio la conoscenza soprannaturale dei cuori.

Il vissuto di Maria Domenica insegna che la grazia di Dio induce a un continuo impegno ascetico per eliminare in sé le opere della carne e accogliere i frutti dello Spirito. Per questa strada ella ha potuto "vivere nello Spirito" e così essere feconda nell'apostolato.

Ripercorrendo il suo itinerario spirituale, cioè il suo cammino di trasformazione interiore e la sua crescita costante nelle virtù, si è potuto cogliere alcuni elementi dinamici che caratterizzarono il suo vissuto spirituale e intorno ai quali si è raccolta tutta la sua vita cristiana: l'unione con Dio che si alimentava continuamente nella preghiera, si esprimeva nella ricerca appassionata di Lui e nella tensione escatologica (dimensione teologica); la consapevolezza della propria creaturalità e del proprio limite, esperienza questa che richiede il combattimento spirituale, la lotta contro il peccato e l'impegno costante di praticare le virtù per sperimentare la pienezza dell'umano (dimensione antropologica); la centralità di Cristo, soprattutto del mistero eucaristico e della croce, assumendo quotidianamente il modo di vivere, sentire ed agire di Gesù (dimensione cristologica); la connotazione mariana della sua vita e missione (dimensione mariana); il profondo senso di appartenenza all'Istituto e alla Chiesa, che si manifesta nello zelo apostolico, nell'ardore missionario, nell'atteggiamento filiale e devozionale al Papa visto come padre della Chiesa (dimensione ecclesiale) e infine nello zelo apostolico-educativo per la salvezza delle giovani (dimensione apostolico-educativa).

La riflessione di carattere analitico-ermeneutico della seconda parte della ricerca ha creato le condizioni per la riflessione attuata nella terza parte. In essa si è riflettuto sulla “missione” singolare e unica di Maria Domenica, sul messaggio teologico che ne deriva e sull’attualità di esso per la vita di chi si accosta alla sua figura.

Seguendo la proposta di von Balthasar, secondo il quale la categoria della missione è il criterio fondamentale per il discernimento teologico di una determinata “forma di santità”, si è provato ad evidenziare la missione singolare che la Santa mornesina ha ricevuto da Dio e il modo con cui l’ha accolta e vi si è conformata. L’identificazione del proprio “io” con la missione ricevuta da Dio fu per Maria Domenica il modo concreto di vivere radicalmente il suo cammino personale di santità. Certamente ogni santo è portatore di un messaggio di Dio e ha una missione verso la Chiesa e il mondo. Ma poi ogni santo riceve da Dio una missione particolare, individuale e differenziata nei confronti soprattutto di alcune persone o gruppi particolari.

Della “missione teologica” di Maria Domenica si sono identificati tre grandi versanti: la missione verso i giovani che cercano di vivere in pienezza la propria vita e sono in ricerca vocazionale; la missione verso le FMA, che è l’aspetto più rimarcato e più evidente; e la missione verso la “Famiglia Salesiana”. Su questi tre versanti cogliamo il raggio della sua “missione teologica”: testimoniare un vissuto giovanile esemplare, un vissuto religioso carismatico concreto e un vissuto mariano e comunionale riuscito. L’accoglienza e l’adempimento della sua missione su questi tre versanti confluirono nella creazione, con don Bosco, di quello che i testimoni chiamano “spirito nuovo” nella Chiesa, che più tardi fu denominato, nella tradizione salesiana, lo “spirito di Mornese”. Esso infatti è la sintesi della sua “missione teologica”. A questa particolare missione ella fu preparata gradualmente da Dio, e nell’adempimento creativo e fedele a tale missione diede tutta se stessa, nella logica della donazione kenotica ed oblativa della sua esistenza.

Nella fedeltà alla “missione” ricevuta, Maria Domenica identificò il proprio itinerario di santità personale. Il progetto di Dio su di lei diventò la sostanza della sua santità. Ella capì che il suo cammino di santificazione andava di pari passo con il suo spendersi nella dedizione educativa a favore delle giovani e nel creare uno “spirito nuovo” nella Chiesa, come Confondatrice dell’Istituto delle FMA. E questo ella fece non mediante indagini e ragionamenti a tavolino, ma spinta e mossa dallo Spirito Santo.

Rileggendo trasversalmente le testimonianze rese al processo canonico si possono rintracciare alcuni tratti caratterizzanti della sua missione ecclesiale e della sua santità che rimangono come la sua *traditio* spirituale: una salesiana forma di santità consacrata-apostolica-educativa, profondamente cristologica e di forte impronta femminile-mariana. Una santità raggiunta mediante l'esercizio virtuoso nella trama della vita quotidiana, segnata da un sano ottimismo e realismo spirituale. La crescita nelle virtù nella semplicità del quotidiano, infatti, si presenta come il solido piedistallo della sua grandezza. La pratica delle virtù è intesa come tensione del proprio essere verso Dio, verso la perfezione dell'amore. La virtù prima di essere un requisito morale è piena conformazione a Cristo. La dimensione incarnatoria della sua spiritualità si rivela nell'amore di Dio che spinge all'amore al prossimo e mette la persona nelle condizioni di essere aperta e partecipe delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce, dei sogni e delle delusioni delle persone, soprattutto dei giovani.

Dalla forma di santità che Maria Domenica realizzò, emerge una tipologia di vissuto spirituale: una vita informata dal Vangelo delle beatitudini, profondamente centrata in Dio, amato sopra ogni cosa. A Dio, sentito come centro della sua esistenza, diede tutta se stessa per la salvezza delle giovani; visse la dimensione contemplativa nell'azione educativa, in una feconda maternità spirituale e in una profonda comunione con la Congregazione salesiana condividendo, così, lo zelo apostolico del *da mihi animas* per la salvezza delle giovani.

Nella santità di Maria Domenica Mazzarello, ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, risplende la santità della Chiesa stessa. Ella non aggiunge niente di nuovo alle verità rivelate, ma spiega ed illumina il mistero di Cristo in modo "vissuto". Questo spiega perché la sua santità ha precise connotazioni teologiche, che la collocano al cuore della rivelazione cristiana.

Quando gli attori della Causa e la Chiesa decidono di introdurre e portare avanti una causa di beatificazione e canonizzazione, intendono proporre alcune persone all'imitazione dei fedeli considerando le intercessori efficaci e modelli convincenti di vita cristiana. Il Papa non dichiara "beata" o "santa" una persona per la sua gloria, ma per il maggior bene di chi è ancora in cammino verso la pienezza di vita in Dio. Questo indica che la vocazione alla santità è sempre inserita in una cornice ecclesiale: la santità personale si nutre nella Chiesa e della santità della Chiesa e i santi, a loro volta, confermano la santità della

Chiesa e nutrono la santità di altri fedeli, attirandoli, di generazione in generazione, alla sequela di Cristo. Ed è qui la perenne novità e attualità dei santi: essi, ognuno nel modo proprio, portano i fedeli all'essenziale del Vangelo e della vita cristiana, mediante la forza trascinatrice della propria fede, speranza e carità.

La santità di Maria Domenica si qualifica come un tipo di santità ordinaria, particolare, differenziata, con la quale Dio, per il bene della Chiesa l'ha proposta come esempio tutto speciale per raggiungere la perfezione dell'amore.

Sottolineando i tratti della missione ecclesiale di Maria Domenica e la forma di santità che emergono dal suo vissuto, arriviamo ad una conclusione: in ogni storia di santità è Dio che si fa veramente presente e parla al suo popolo; nei santi è Cristo che sempre di nuovo si incarna e continua la sua missione su questa terra. Quindi, la missione di ogni santo è il prolungamento della missione stessa di Cristo.

Nel vissuto semplice e ordinario di Maria Domenica si avverte una specie di "circolo ermeneutico": Dio rimane la sorgente e la spiegazione della pienezza di vita che caratterizza la sua Serva e questa, a sua volta, nel processo di personalizzazione della santità, rende intelligibile la santità di Dio, lo rivela con la sua testimonianza, cioè in modo "vissuto". I santi si rivelano nella storia della Chiesa come un vangelo vivente che si dispiega nel tempo. Guardare a loro è trovare fonte di ispirazione per vivere il nostro cammino di santità oggi.

Pensare all'esperienza spirituale di madre Mazzarello come "teologia vissuta" è riscoprire questa Santa nella sua forza testimoniale di maestra di vita spirituale. Abbiamo dimostrato che ella non è maestra nel senso classico del termine, cioè nel modo come furono ad esempio santa Teresa d'Avila, san Francesco di Sales ed altri. Ella non lasciò scritti di carattere dottrinale o spirituale, non creò una nuova spiritualità, non scrisse niente della sua vita intima o del suo cammino spirituale. Ella tuttavia è maestra di vita spirituale mediante un vissuto cristiano "tipico", con una sensibilità pratica e concreta per certi valori del Vangelo. Ella ha personificato un ideale di vita cristiana. In questo modo è diventata maestra di vita spirituale con la testimonianza di una esistenza tutta centrata in Dio: ella indica ad ogni fedele, in modo concreto ed esperienziale, con quali mezzi, per quali vie e con quali atteggiamenti interiori sia possibile raggiungere la perfezione dell'amore. Anche la vita di Maria Domenica è, a modo suo, un quinto vangelo che stimola i desideri e spinge i fedeli ad avvicinarsi a Dio donandosi

a lui liberamente e gratuitamente. La sua santità può essere riassunta in questi due movimenti della vita cristiana: ricerca della volontà di Dio dentro le circostanze della vita ordinaria e adempimento della missione affidataci da Lui.

Inoltre, il cammino di santità e missione di madre Mazzarello viene a ricordare che la santità è il coronamento della dignità della persona. Essa è un dono al quale bisogna corrispondere in un cammino crescente di maturazione umano-cristiana, attestazione chiara che la santità è la massima glorificazione dell'umanità della persona. La sottolineatura della dimensione umana del cammino di santità non sminuisce il ruolo della grazia e non riduce la santità ad un mero sforzo umano. Tutti i santi attestano la necessaria presenza e azione della grazia nell'itinerario di santità.

L'invito che viene dal vissuto di santità di Maria Domenica sembra essere una maggiore attenzione e docilità allo Spirito Santo, in quanto è Lui il Maestro interiore e artefice di ogni santità. Se tutto il processo è impostato attorno all'esercizio virtuoso, è altrettanto vero che esso è propriamente eroico perché illuminato e sorretto dallo Spirito Santo.

Nel contesto della Teologia spirituale, che riflette sull'esperienza cristiana come *locus theologicus*, Maria Domenica può rappresentare una provocazione ad andare all'essenziale del Vangelo. Ella, nella semplicità e brevità del suo vissuto cristiano, è maestra di vita spirituale con la sua vita. Donna toccata da Dio e tutta consegnata a Lui, è un'autentica testimone di spiritualità. In lei l'azione dello Spirito Santo e quella dell'esperienza umana si incontrano e così con la sua vita ella testimonia la natura, il significato e le componenti della vita secondo lo Spirito. La sua esperienza è materia mistagogica per il teologo della teologia spirituale, nel senso che l'esperienza non sta solo all'origine del processo spirituale, ma anche al suo termine: il suo vissuto datato nel tempo può aiutare le persone di oggi ad entrare nella profondità del mistero divino e a comprendere che cosa sia la propria vocazione alla perfezione cristiana, che non è altro che la perfezione della carità.

Il processo di canonizzazione diede un notevole contributo alla riscoperta di Maria Domenica Mazzarello. Tuttavia, le testimonianze e tutto il materiale successivo prodotto per la causa fino alla dichiarazione ufficiale della sua santità da parte della Chiesa furono soltanto una parte dell'itinerario di riscoperta. Restava ancora un lungo cammino di approfondimento delle testimonianze, cioè delle nuove fonti prodotte, e delle dichiarazioni ufficiali della Chiesa. Un momento storico

di riscoperta e di svolta nella conoscenza della figura di Maria Domenica fu l'anno centenario della sua morte (1981). Si viveva una nuova epoca segnata dalla riscoperta del protagonismo femminile anche nella Chiesa. In questo contesto le FMA scoprirono in madre Mazzarello il prototipo della donna consacrata salesiana e si andò approfondendo il significato storico-spirituale della sua figura e la sua missione ecclesiale.

Se inizialmente ci fu una certa perplessità riguardo al fatto che il processo potesse iniziarsi e andare avanti, data la grande, diremmo quasi estrema umiltà, semplicità e ordinarietà della vita di Maria Domenica, alla conclusione della nostra ricerca possiamo affermare che è proprio nella sua umiltà, semplicità e ordinarietà che sta il fascino e l'originalità della sua santità. Dio ha parlato alla Chiesa e al mondo mediante la profonda umiltà e l'operosa carità che la distinsero durante la sua breve esistenza.

APPENDICI

APPENDICE 1: DATE PRINCIPALI DELLA VITA DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

1837 (9 maggio)	Nascita e Battesimo
1848 /1849	La famiglia si trasferisce dalla frazione dei Mazzarelli alla Valponasca
1849	Cresima
1850	Prima Comunione
1855	Maria Domenica Mazzarello è una delle prime ascritte alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata
1858	Lascia con la famiglia la cascina della Valponasca per abitare in paese (Via Valgelata)
1860 (15 agosto)	Ammalata di tifo, festa dell'Assunzione di Maria
1860 (7 ottobre)	Riacquista la salute, festa della Madonna del Rosario
1860/1861	Ispirazione di fare la sarta per radunare le ragazze, la visione di Borgoalto e la voce: "A te le affido"
1861	Con Petronilla Mazzarello va ad imparare a fare la sarta
1862	Apri il primo laboratorio di cucito e inizia l'oratorio festivo
1862	Maria Domenica Mazzarello e l'amica Petronilla Mazzarello ricevono da don Bosco, tramite don Pestarino, una medaglia della Madonna e un biglietto con il messaggio: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla gioventù, e fate il più possibile per impedire il peccato, fosse un solo peccato veniale»
1863	Inizia la minuscola casa-famiglia
1864 (8 ottobre)	Primo incontro con don Giovanni Bosco a Mornese
1865 (13 giugno)	Posa della prima pietra del Collegio di Mornese
1867 (13 dicembre)	Benedizione della Cappella del Collegio. Don Bosco ritorna a Mornese e incontra le Figlie di Maria Immacolata

- 1867 Quattro Figlie di Maria Immacolata, tra cui Maria Domenica Mazzarello, iniziano a vivere in comunità nella Casa dell'Immacolata
- 1869 Le Figlie di Maria Immacolata della Casa dell'Immacolata ricevono da don Bosco, tramite don Pestarino, un *Orario-programma*
- 1870 (luglio) Don Bosco parla con don Pestarino della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- 1871 (maggio) Don Bosco parla della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice con il suo Capitolo
- 1871 (giugno) Don Bosco ne parla con Pio IX e nuovamente con don Pestarino
- 1871 (dicembre) Don Bosco, ammalato a Varazze, parla con don Pestarino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dà a lui l'abbozzo di Regola da presentare alle FMI
- 1872(6 gennaio) Don Bosco manifesta il suo desiderio di dar inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e chiede a don Pestarino di radunare le Figlie di Maria Immacolata e dichiarare il suo progetto
- 1872 (29 gennaio) Don Pestarino raduna le Figlie di Maria Immacolata per vedere chi è disposta a far parte del nuovo Istituto. Maria Domenica Mazzarello è eletta Superiora
- 1872 (23 maggio) Passa al Collegio con le sue compagne
- 1872 (5 agosto) Fa la prima vestizione religiosa. Fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È nominata da don Bosco Superiora con il titolo di Vicaria
- 1874 (15 maggio) Morte di don Domenico Pestarino
- 1874 (15 giugno) Maria Domenica Mazzarello viene eletta Superiora generale dell'Istituto
- 1874 Apertura della prima casa a Borgo San Martino
- 1876 (23 gennaio) Approvazione vescovile delle *Costituzioni* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- 1877 La Madre accompagna le prime missionarie dal Santo Padre Pio IX. Dopo le accompagna alla nave che deve portarle in America Latina
- 1877 Prima fondazione in Francia a Nizza-Mare
- 1878 (8 dicembre) Stampa delle *Costituzioni*
- 1879 Seconda spedizione missionaria delle FMA
- 1879 (4 febbraio) Lascia Mornese per stabilirsi a Nizza Monferrato
- 1880 (29 agosto) È rieletta Superiora generale dell'Istituto
- 1881 La Santa offre la sua vita per l'Istituto. Annuncia chiaramente la sua morte

1881 (febbraio)	Accompagna le missionarie della terza spedizione delle FMA fino a Marsiglia
1881 (7 febbraio)	Si ammalata a Saint Cyr (Francia). Ultimo incontro tra la Santa e don Bosco a Nizza-Mare e l'apologo della morte
1881 (28 marzo)	Ritorno a Nizza Monferrato
1881 (15 aprile)	È nuovamente colpita dalla pleurite
1881 (14 maggio)	Morte della Santa

APPENDICE 2: DATE PRINCIPALI DELL'ITER DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

1911 (23 giugno)	Inizio del processo diocesano di Acqui
1913 (23 settembre)	Trasporto dei resti mortali della Santa dal cimitero alla casa di Nizza Monferrato
1918 (21 novembre)	Mons. Giovanni Cagliero è nominato relatore della causa
1918-1924	Processo sugli scritti di Maria Domenica Mazzarello
1925 (19 maggio)	Accettazione della causa a Roma
1926 (9 dicembre)	Inizio del processo apostolico
1928 (luglio-novemb.)	Consegna alla Sacra Congregazione dei Riti del processo rispettivamente del primo e del secondo miracolo di Maria Domenica Mazzarello
1929 (29 settembre)	Riconoscimento canonico dei resti mortali di Maria Domenica Mazzarello
1930 (21 giugno)	Consegna alla Sacra Congregazione dei Riti del processo apostolico
1935 (20 novembre)	Riconoscimento ufficiale del titolo di Confondatrice
1936 (3 maggio)	Proclamazione dell'eroicità delle virtù di Maria Domenica Mazzarello e solenne lettura del Decreto alla presenza di Pio XI
1937 (26 gennaio)	Riconoscimento della validità dei processi e inizio dell'esame dei miracoli
1938 (9 gennaio)	Le spoglie mortali di Maria Domenica Mazzarello, da Nizza Monferrato, vengono trasportate a Torino e tumulate nella cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice
1938 (26 maggio)	Approvazione dei due miracoli per la beatificazione e lettura del Decreto
1938 (19 luglio)	Esito favorevole della Congregazione «de tuto»
1938 (31 luglio)	Lettura del Decreto «de tuto» per la beatificazione
1938 (20 novembre)	Beatificazione
1939 (dicembre)	Sistemazione delle spoglie mortali della Beata nella Cappella a lei dedicata nella Basilica di Maria Ausiliatrice

1941 (16 luglio)	Riassunzione della causa per la canonizzazione
1950 (14 marzo)	Congregazione preparatoria per l'esame dei miracoli
1951 (13 marzo)	Riconoscimento dei miracoli per la canonizzazione
1951 (3 aprile)	Congregazione «de tuto» e Decreto di canonizzazione
1951 (24 giugno)	Canonizzazione

APPENDICE 3: ELENCO DEI TESTIMONI AL PROCESSO ORDINARIO DIOCESANO (1911-1917)¹

Caterina DAGHERO, FMA (1856-1924)

Anni 55

Sessioni IV e V (07-11 luglio 1911)

CP ordinario, 84v-128v

Petronilla MAZZARELLO, FMA (1838-1925)

Anni 70 [?]

Sessioni VI e VII (03-24 ottobre 1911)

CP ordinario, 128v-168v

Teresa LAURANTONI, FMA (1857-1920)

Anni 54

Sessione VIII (25 ottobre 1911)

CP ordinario, 169r-186v

Elisa RONCALLO, FMA (1856-1919)

Anni 55

Sessione IX (4 novembre 1911)

CP ordinario, 187r-206r

Enrichetta TELESIO, FMA (1857-1940)

Anni 55

Sessione X (31 gennaio 1912)

CP ordinario, 206r-232r

Felicina RAVAZZA, FMA (1856-1927)

Anni 56

¹ Nella bibliografia finale viene riportata l'indicazione bibliografica del breve *profilo biografico* dei testimoni (delle FMA e dei SDB), cf Bibliografia, punto 2.2. Dei testimoni laici non si ha un profilo biografico.

Sessione XI (9 febbraio 1912)

CP ordinario, 232v-253v

Carlotta PESTARINO, FMA (1857-1925)

Anni 54

Sessione XIII (11 marzo 1912)

CP ordinario, 269v-287v

Orsola CAMISASSA, FMA (1841-1918)

Anni 70

Sessione XIV (6 maggio 1912)

CP ordinario, 288r-304v

Angiolina BUZZETTI, FMA (1856-1917)

Anni 55

Sessione XV (10 maggio 1912)

CP ordinario, 304v-324v

Maria VIOTTI, FMA (1859-1916)

Anni 53

Sessione XVI (3 giugno 1912)

CP ordinario, 325r-341v

Emilia BORGNA, FMA (1862-1939)

Anni 51

Sessione XVII (30 ottobre 1912)

CP ordinario, 342r-351v

Ernesta FARINA, FMA (1850-1926)

Anni 62

Sessione XVIII (4 novembre 1912)

CP ordinario, 352r-367v

Maria SAMPIETRO, FMA (1854-1924)

Anni 57

Sessione XXIII (6 dicembre 1912)

CP ordinario, 419r-433v

Carolina BENSI, FMA (1852-1916)

Anni 60

Sessione XXIV (10 dicembre 1912)

CP ordinario, 433v-448v

Carla PREDÀ, FMA (1854-1924)

Anni 57

Sessione XXV (24 gennaio 1913)

CP ordinario, 449r-462v

Ottavia BUSSOLINO, FMA (1863-1939)

Anni 50

Sessione XXVI (28 gennaio 1913)

CP ordinario, 462v-475v

Enrichetta SORBONE, FMA (1854-1942)

Anni 59

Sessione XXVII (6 febbraio 1913)

CP ordinario, 475v-492v

Angela VALLESE, FMA (1854-1914)

Anni 59

Sessione XXVIII (13 novembre 1913)

CP ordinario, 493r-505r

Giuseppina BENENTINO, FMA (1860-1919)

Anni 48 [?]

Sessione VI (19 settembre 1913)

CP Buenos Aires, 33v-37r

Giuseppina BOLZONI, FMA (1856-1921)

Anni 56

Sessione VII (20 settembre 1913)

CP Buenos Aires, 37r-40v

Giuseppina PACOTTO, FMA (1850-1934)

Anni 62

Sessione IX (25 settembre 1913)

CP Buenos Aires, 46r-52r

Giovanni CAGLIERO, SDB (1838-1926)

Anni 76

Sessione IV (30 marzo 1914)

CP Costa Rica, 19r-42v

Giacomo COSTAMAGNA, SDB (1846-1921)

Anni 60 [?]

Sessione IV (8 settembre 1913)

CP Buenos Aires, 23r-28r

Francesco CERRUTI, SDB (1844-1917)

Anni 68

Sessione XXII (3 dicembre 1912)

CP ordinario, 404v-418v

Angela MAZZARELLO (laica)

Ex-allieva del laboratorio di Maria Domenica Mazzarello

Anni 61

Sessione XIX (8 novembre 1912)

CP ordinario, 368r-379v

Caterina MAZZARELLO (laica)

Appartenente alla Pia Unione delle Orsoline

Ex-allieva del laboratorio di Maria Domenica Mazzarello

Anni 57

Sessione XXI (15 novembre 1912)

CP ordinario, 391r-404r

Felicina MAZZARELLO (laica)

Ex-allieva del laboratorio di Maria Domenica Mazzarello

Anno 56

Sessione XII (13 febbraio 1912)

CP ordinario, 254r-269r

Domenico MAZZARELLO (laico)

Cugino di Maria Domenica Mazzarello

Anni 64

Sessione XX (12 novembre 1912)

CP ordinario, 380r-390v

APPENDICE 4: ELENCO DEI TESTIMONI AL PROCESSO APOSTOLICO (1926-1930)

Angela MAZZARELLO (laica)

Anni 78

Sessio III-VII (4-10 gennaio 1927)

CP apostolico, 113-152

Depose al processo informativo ordinario

Caterina MAZZARELLO (laica)

Anni 70

Sessio VIII-IX (12-14 gennaio 1927)
CP apostolico, 153-184
Depose al processo informativo ordinario

Enrichetta TELESIO, FMA (1857-1940)
Anni 70
Sessio X-XVII (10 febbraio-10 maggio 1927)
CP apostolico, 185-258
Depose al processo informativo ordinario

Giuseppe MAZZARELLO (laico)
Cugino di Maria Domenica Mazzarello
Anni 84
Sessio XVII (31 maggio 1927)
CP apostolico, 258-272

Antonio MANGLIO (laico)
Anni 76
XVIII (22 giugno 1927)
CP apostolico, 273-288

Rosalia FERRETTINO (laica)
Ex-allieva del laboratorio di Maria Domenica Mazzarello
Anni 80
Sessio XIX (19 luglio 1927)
CP apostolico, 288-300

Rosa PESTARINO (laica)
Ex-allieva dell'Oratorio di Maria Domenica Mazzarello
Anni 66
Sessio XX (21 luglio 1927)
CP apostolico, 300-316

Eulalia BOSCO, FMA (1866-1938)
Anni 61
Sessio XXI-XXXII (7 marzo-4 luglio 1928)
CP apostolico, 317-448

Ottavia BUSSOLINO, FMA (1863-1939)
Anni 65
Sessio XXXIV-XXXVI (15-21 novembre 1928)
CP apostolico, 459-492
Depose al processo informativo ordinario

Enrichetta SORBONE, FMA (1854-1942)

Anni 74

Sessio XXXIII-XLIV (6 dicembre 1928-24 gennaio 1929)

CP apostolico, 500-568

Depose al processo informativo ordinario

Angiolina CAIRO, FMA (1865-1946)

Anni 64

Sessio XLV-XLIX (28 febbraio-5 aprile 1929)

CP apostolico, 569-628

Marietta ROSSI, FMA (1860-1947)

Testis ex-officio

Anni 69

Sessio LI-LIII (16-31 maggio 1929)

CP apostolico, 643-672

Giuseppe PESTARINO, sacerdote

Nipote di don Domenico Pestarino

Testis ex-officio

Anni 84

Sessio LV (8 luglio 1929)

CP apostolico, 677-689

Maria GENTA, FMA (1861-1952)

Testis ex-officio

Anni 68

Sessio LVI-LIX (17 -25 luglio)

CP apostolico, 689-732

Maria DENEGRI (laica)

Contestis ex-officio

Anni 19

Sessio LX (3 ottobre 1929)

CP apostolico, 733-740

APPENDICE 5: MATERIALI INVENTARIATI DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DI MARIA D. MAZZARELLO

1. Archivio Segreto Diocesano, presso la Diocesi di Acqui Terme/Alessandria

L'Archivio custodisce gli Atti originali. Essi non sono consultabili.

2. **Archivio Segreto Vaticano (=ASV)**

L'Archivio custodisce il *transumptum* o copia autenticata:

ASV: Congr. Riti, Processus 5051-5057:

MARIAE DOMENICAE MAZZARELLO, Confund. Inst. Filiarum Mariae Auxil...

Aquen

Proc. ord. Aquen. s. fama, 1911-1917, 841 pp., l. lat. + it. (5056)

Proc. ord. rog. Bonaeren. s. fama, 1913-14, 90 ff., l. lat. + hisp. (5056)

Proc. ord. rog. S. Iosephi de Costa Rica, 1904 (?) -14, 88 pp., l. lat. + hisp. (5056)

Proc. ord. Aquen. s. non-cultu, 1921-1922, 100 ff., l. lat. + it. (5057)

Proc. ap. Aquen. s. virt., 1926-1930, 851 pp., l. lat. + it. (5051)

Proc. ap. Medionalen. s. miro, 1928, 331 pp., l. lat. + it. (5053)

Proc. ap. Januen. s. miro, 1928, 280 pp., l. lat. + it. (5052)

Cenni biografici della S. di D... Torino, 1912, 78 pp., (5052)

Corona di grazie... Torino, 1924, 200 pp. (5052)

Proc. ap. Bugellae s. miro, 1942-1943, 328 pp., l. lat. + it. (5055)

Proc. ap. Medionalen. s. miro, 1947-1948, 260 pp., l. lat. + it. (5054)

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI

1.1. Fonte primaria archivistica

AGFMA: Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

AGFMA 02-CP-1: *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica Aquensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 555 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 23 dicembre 1920.

AGFMA 02-CP-2: *Copia publica transumpti processiculi rogatorialis ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica Bonaërensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, ms., di 74 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 aprile 1921.

AGFMA 02-CP-2: *Copia publica transumpti processiculi rogatorialis ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica S. Josephi de Costa Rica super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, ms., di 47 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 aprile 1921.

AGFMA 02-CP-4: *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Aquensi super virtutibus et miraculis in specie servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 858 pagine, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 27 agosto 1932.

1.2. Fonti secondarie

1.2.1. Fonti secondarie archivistiche

1.2.1.1. *Copia publica*

- AGFMA 02-CP-3: *Copia publica transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica aquensi super cultu nunquam praestito Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Primae Superiorissae Instituti Filiarum Beatae Mariae Virginis Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 149 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 27 agosto 1925.
- AGFMA 02-CP-5: *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Mediolanensi super asserto miraculo divinitus patrato per intercessionem Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 324 pagine, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 14 agosto 1934.
- AGFMA 02-CP-6: *Copia publica transumpti processus apostolica auctoritate constructi in curia ecclesiastica Jannensi super asserto miraculo divinitus patrato per intercessionem Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 133 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 5 gennaio 1935.
- AGFMA 02-CP-7: *Aquensis. Canonizationis Beatae Mariae Dominicae Mazzarello Confundatricis Instituti Filiarum M. Auxiliatricis. Processus apostolicus super asserto miraculo divinitus patrato per intercessionem praefatae Beatae*, vol. unico dattiloscritto, di 110 fogli, autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 14 dicembre 1948.
- AGFMA: 02-CP-8: *Sacra Congregatio Rituum, Taurinen. Canonizationis B. Mariae Dominicae Mazzarello, virginis confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, vol. unico ms., di 136 fogli autenticato dalla Cancelleria della Congregazione dei Riti il 17 dicembre 1948.

1.2.1.2. Cronache, Circolari, autorizzazioni e memorie

- AGFMA C [880] 1: *Crónica de la Casa de Patagones bajo el título de Colegio de María Auxiliadora. Año 1881.*
- AGFMA 120-1: DAGHERO Caterina, *Circolare* s/n, 15/11/1909.
- AGFMA 120-1: DAGHERO Caterina, *Circolare* s/n, 1° giorno della novena di Maria Ausiliatrice 1911.
- AGFMA 020 04-1-01: CAGLIERO Giovanni, *[Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello]* 1918.
- AGFMA 020 02-2-03 (1): *Verbale della ricognizione dei resti venerati della Serva di Dio Madre Mazzarello fatta dal tribunale ecclesiastico di Acqui presieduto dall'Ecc.mo Vescovo*, [28/11/1929].
- AGFMA C [878]02: *Cronaca della casa di Nizza Monferrato sotto il titolo N. S. delle Grazie, Ispettorica Monferrina di N. S. delle Grazie. Anno 1937.*
- AGFMA C [878]02: *Cronaca della Casa di Nizza Monferrato sotto il titolo di Istituto N. S. delle Grazie, Ispettorica Monferrina N. S. delle Grazie. Anno 1938.*
- AGFMA 020 03-1-06: *Memorie di Carolina Sorbone*, 24/01/1942.

- AGFMA 020 02-4-01, LUCOTTI Ermelinda, *Circolare per le Ispettrici d'Italia e d'Europa*, 20/02/1950.
- AGFMA 120-2, LUCOTTI Ermelinda, *Circolare* n. 353, 24/06/1951.
- AGFMA 020 03-2-11: *Meminisse iuvabit. Testimonianza di Pietro Brocardo su Ferdinando Maccono*, 24/02/1995.
- AGFMA 020 04-1-05: *Memoria di Cesare Sorbone*, [s/d].
- AGFMA 020 04-1-06: *Memorie di Caterina Daghero*, [s/d].
- AGFMA 020 02-3-02: *Promemoria firmato da sr. Angelina Bracchi*, s/d.
- ASC A7630101: MACCONO Ferdinando, *Circolare* n. 1, 30/10/1911.
- ASC A7630102: MACCONO Ferdinando, *Circolare* n. 4, 28/06/1912.
- ASC microscheda 4424 D7: *Promemoria circa il pensiero di mons. Vescovo di Acqui espresso nell'aprile del 1933*, firmato da Clelia Genghini.
- ASC A764, fasc. 5: *Dichiarazione di Ferdinando Maccono*, maggio 1935.
- ASC A76602: *Memorie di don Ferdinando Maccono sulla causa di beatificazione di madre Mazzarello* [s/d].

1.2.1.3. Lettere

- AGFMA 220 08-1-02(14): Elisa Roncallo alla sua mamma, [1/06/1876].
- AGFMA 020 02-2-01(2): Lettera di autorizzazione del Comune di Nizza Monferrato per il trasporto dei resti mortali di M. Mazzarello nella tomba del Signor Carlo Brovia, 9/05/1895.
- AGFMA 020 02-2-01 (3): Domanda della Superiora generale madre Caterina Daghero per avere il permesso di trasportare i resti mortali di madre Mazzarello nella cappella mortuaria dell'Istituto, 2/09/1899.
- AGFMA 020 02-2-01(3): Autorizzazione del Sindaco di Nizza Monferrato, V. Buccelli, per il trasporto dei resti di madre Mazzarello dalla tomba della famiglia Brovia alla cappella mortuaria acquistata dall'Istituto delle FMA, 3/09/1899.
- AGFMA 020 02-1-01 (1): Stefano Trione a Marina Coppa, 11/07/1909.
- AGFMA 020 02-1-01(3): Stefano Trione a Elisa Roncallo, 21/07/1909.
- AGFMA 020 02-1-01(6): Stefano Trione a Caterina Daghero, 16/10/1909.
- AGFMA 020 02-1-01(7): Stefano Trione a Marina Coppa, 20/11/1909.
- AGFMA 020 02-1-01(8): Stefano Trione a Marina Coppa, 28/11/1909.
- AGFMA 020 03-1-01: Ferdinando Maccono a Marina Coppa, 25/03/1910.
- AGFMA 020 03-1-01: Ferdinando Maccono a Marina Coppa, 19/05/1910.
- AGFMA 020 03-1-01: Ferdinando Maccono a Marina Coppa, 17/06/1910.
- AGFMA 020 02-2-02(2): Lettera di autorizzazione del Prefetto della provincia di Alessandria per il trasporto dei Sacri resti di madre Mazzarello dalla tomba del cimitero di Nizza Monferrato alla cappella dell'Istituto «N. S. delle Grazie», 18/08/1913.
- AGFMA 020 04-1-03: Giovanni Cagliero a Ferdinando Maccono, 1914.

- AGFMA 020 02-1-02: Mons. Disma Marchese al clero e a tutti i fedeli della diocesi, 11/09/1917.
- AGFMA 020 03-1-02: Ferdinando Maccono al Canonico di Acqui, 30/09/1921.
- AGFMA 020 03-1-03: Stefano Trione a Ferdinando Maccono, 1/08/1922.
- AGFMA 020 02-1-03: Giovanni Scaparone a Luisa Vaschetti, 3/07/1929.
- AGFMA 020 03-3-02(2): Ferdinando Maccono a Francesco Tomasetti, 22/03/1935.
- AGFMA 020 03-3-02(2): Ferdinando Maccono a Pietro Ricaldone, 27/03/1935.
- AGFMA 020 02-3-01: Luisa Vaschetti a Pietro Ricaldone, 24/02/1937.
- AGFMA 020 02-3-01: Lettera di supplica al Santo Padre, 24/04/1937.
- AGFMA 020 02-3-01: Orsolina Ardissona a Luisa Vaschetti, 27/07/1937.
- AGFMA 020 02-3-01: Pietro Ricaldone a Luisa Vaschetti, 28/07/1937.
- AGFMA 020 02-3-01: Luisa Vaschetti a Ferdinando Maccono, 31/07/1937.
- AGFMA 020 02-3-02: Lettera collettiva a madre Luisa Vaschetti, 15/09/1937.
- AGFMA 020 02-3-01: Pietro Ricaldone a Luisa Vaschetti, 15/09/1937.
- AGFMA 020 03-1-06: Ferdinando Maccono a Clelia Genghini, 1/09/1946.
- AGFMA 020 03-1-06: Linda Lucotti a Ferdinando Maccono, 25/05/1951.
- AGFMA 020 02-3-03: Lettera di Giovanni Scaparone, [s/d].
- ASC A7660105: Ferdinando Maccono a Francesco Tomasetti, 22/03/1935.
- ASC A764, fasc. 4: Francesco Tomasetti a Ferdinando Maccono, 23/03/1935.
- ASC C156 fasc. s/n: Pietro Ricaldone a Ferdinando Maccono, 23/07/1937.
- ASC A7660139: Ferdinando Maccono a Giovanni Segala, 30/07/1937.
- ASC microschede 4462 D2: Ferdinando Maccono a Giorgio Serietà, 16/12/1937.
- ASC C156 fasc. s/n: Ferdinando Maccono a Pietro Tirone, 24/02/1938.
- ASC C156 fasc. 3: Lettera mortuaria del sac. Ferdinando Maccono, 12/07/1952.

1.2.2. Fonti secondarie a stampa

- SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Decretum S. Rituum Congregationis super scriptis*, Romae, Guerra et Belli 1924.
- , *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super introductione causae*, Romae, Guerra et Mirri 1925.
 - , *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1934.
 - , *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Nova positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935.
 - , *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Novissima positio super virtutibus*, Romae, Guerra et Belli 1935.

- , *Aquen, Canonizationis ven. servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super tuto*, Romae, Guerra et Belli 1938.
- , *Aquen, Canonizationis beatae Mariae Dominicae Mazzarello confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super tuto*, Romae, Guerra et Belli 1951.

1.3. Fonti ausiliarie

1.3.1. Documenti ecclesiali

- Compendio della dottrina cattolica cristiana ad uso della diocesi di Acqui riveduto ed accresciuto*, Acqui, Tipografia Pola 1857.
- Normae secundum quas S. Congregatio EE. et RR. procedere solet in approbandis novis institutis votorum simplicium*, Romae, tip. S.C. de propaganda fide 1901.
- Codex Iuris Canonici Pii X pontificis maximi iussu digestus, Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1917.
- PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà. Discorso per la proclamazione dell'eroicità delle virtù*, in BERTETTO Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. III, Torino, SEI 1961, 480-484.
- PIUS PP. XII, *Litterae decretales: Beatae Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, sanctorum honores decernuntur*, in AAS 44(1952) 553-565.
- CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Constitutio dogmatica: Lumen gentium*, 21 Novembris 1964, in AAS 57(1965) 5-75.
- , *Decretum: Perfectae caritatis*, 28 Octobris 1965, in AAS 58(1966) 702-712.
- , *Constitutio dogmatica: Dei Verbum*, 18 Novembris 1965, in AAS 58(1966) 817-836.
- PAULUS PP. VI, *Litterae apostolicae motu proprio datae: Sanctitas clarior*, 19 Martii 1969, in AAS 61(1969) 149-153.
- , *Constitutio apostolica: Sacra Rituum Congregatio*, 8 Maii 1969, in AAS 61(1969) 297-305.
- IOANNIS PAULI PP. II, *Litterae encyclicae: Redemptor hominis*, 4 Martii 1979, in AAS 71(1979) 257-324.
- , *Litterae encyclicae: Redemptoris Mater*, 25 Martii 1987, in AAS 79(1987) 361-433.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, LEV 1992.
- CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Epistula: Orationis formas*, 15 Octobris 1989, in AAS 82(1990) 362-379.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Documento: La vita fraterna in comunità*, 2 febbraio 1994, in

- Enchiridion Vaticanum* /14, Bologna, Dehoniane 1997, 345-537.
- IOANNIS PAULI PP. II, Adhortatio apostolica post-synodalis: *Vita Consecrata*, 25 Martii 1996, in *AAS* 88(1996) 377-486.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Temi attuali di escatologia*, Città del Vaticano, LEV 2000.
- IOANNIS PAULI PP. II, Epistula apostolica: *Novo millennio ineunte*, 6 Ianuarii 2001, in *AAS* 93(2001) 266-309.
- BENEDICTI PP. XVI, Litterae encyclicae: *Deus caritas est*, 25 Decembris 2005, in *AAS* 98(2006) 217-252.
- Documento de Aparecida. Texto conclusivo da V Conferência Geral do Episcopado Latino-Americano e do Caribe*, São Paulo, Paulinas 2007.
- BENEDICTI PP. XVI, Litterae encyclicae: *Caritas in veritate*, 29 Iunii 2009, in *AAS* 101(2009) 641-709.
- , Adhortatio apostolica post-synodalis: *Verbum Domini*, 30 Septembris 2010, in *AAS* 102(2010) 681-787.
- , *Pro Quadragesimali Tempore anno 2012*, 3 Novembris 2011, in *AAS* 104(2012) 201.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, Città del Vaticano, LEV 2012.
- FRANCISCI PP., Litterae encyclicae: *Lumen fidei*, 29 Iunii 2013, in *AAS* 105(2013) 555-596.
- , Adhortatio apostolica: *Evangelii gaudium*, 24 Novembris 2013, in *AAS* 105(2013) 1019-1137.
- , Litterae apostolicae: *Ad personas consecratas occasione Anni Vitae Consecratae dicati*, 21 Novembris 2014, in *AAS* 106(2014) 935-947.
- , Litterae apostolicae: *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015, in *AAS* 107(2015) 399-420.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, Città del Vaticano, LEV 2015.
- FRANCISCI PP., Adhortatio apostolica post-synodalis: *Amoris laetitia*, 19 Martii 2016, in *AAS* 108(2016) 311-446.

1.3.2. Fonti ausiliarie salesiane

- CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, 5 voll., Roma, Istituto FMA 1974-1978.
- Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco*, [s.l.], Tipografia Vaticana 2012.
- CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996.

- CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, vol. XIII, Torino, SEI 1932.
- , *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco*, vol. XIV, Torino, SEI 1933.
- DE VIETRO Franca (a cura di), *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo*, Milano, Paoline 2009.
- Famiglia Salesiana in preghiera. Testi per la celebrazione dell'Eucaristia e della Liturgia delle Ore*, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1995.
- [LEMOYNE Giovanni Battista], Suor Maria Mazzarello, in *Bollettino Salesiano* 5(1881)9, 11-13.
- , Suor Maria Mazzarello, in *Bollettino Salesiano* 5(1881)10, 6-8.
- , Suor Maria Mazzarello, in *Bollettino Salesiano* 5(1881)12, 15-17.
- , Suor Maria Mazzarello, in *Bollettino Salesiano* 6(1882)3, 50-51.
- , Suor Maria Mazzarello, in *Bollettino Salesiano* 6(1882)6, 105-107.
- MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960.
- BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*, a cura di Cecilia Romero, Roma, LAS 1983.
- , *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*, a cura di Aldo Giraud, Roma, LAS 2013.
- , *Epistolario*. Vol. II: (1864-1868), a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1996, 81.
- , *Epistolario*. Vol. VII: (1880-1881), a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 2016, 331-332.
- , *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile in Mornese*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane*. 1. *Don Bosco e la sua opera*, a cura di Aldo Giraud, José Manuel Pillezo e Francesco Motto, Roma, LAS 2014, 515-518.
- , *Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice*, 24/05/1886, in *Fonti salesiane*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane*. 1. *Don Bosco e la sua opera*, a cura di Aldo Giraud, José Manuel Pillezo e Francesco Motto, Roma, LAS 2014, 840-842.
- ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo Generale XII dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1953.
- , *Atti del Capitolo generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «A te le affido» di generazione in generazione*, Roma, Istituto FMA 1996.
- , *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elledici 2000.
- , *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005.
- , *Atti del Capitolo generale XXIII. Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*, Roma, Istituto FMA 2014.
- , *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma,

- Istituto FMA 2015.
- ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di Pietro Braidò, Roma, LAS 1992.
- , *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera*, a cura di Aldo Giraudo, José Manuel Prellezo e Francesco Motto, Roma, LAS 2014.
- LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di don Bosco*, vol. VI, S. Begnino Canavese, Scuola tipografica e libreria salesiana 1907.
- , *Memorie Biografiche del venerabile don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana Editrice 1909.
- LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. X: 1871-1874, Torino, SEI 1939.
- MOTTO Francesco, *Introduzione generale, Epistolario*. Vol. I: (1835-1863), a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 1991.
- Omelia del Rettor Maggiore Don Juan Edmundo Vecchi nella celebrazione conclusiva del Capitolo generale XX*, in *Atti del Capitolo generale XX delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «A te le affido» di generazione in generazione*, Roma, Istituto FMA 1997.
- POSADA María Esther (a cura di), *Lettere di Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Milano, Ancora 1975.
- , *Lettere di Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1980².
- POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI 1994³.
- POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004⁴.
- Verbale di fondazione dell'Istituto FMA*, Mornese, 8/05/1872, in CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS, 1996, 38-41.
- VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore* 289(1978) 1-35.
- , *Lettera del Rettor Maggiore*, in *Atti del Consiglio Superiore* 300(1881) 3-37.
- , *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in *Atti del Consiglio Superiore* 301(1981) 3-69.

1.3.3. Altre fonti ausiliarie

- DALCERRI Lina (a cura di), *Cammino di fedeltà. Circolari di madre Ersilia Canta Superiora Generale dal 1969 al 1981*, Roma, Istituto FMA 1985.
- FRASSINETTI Giuseppe, *La monaca in casa*, in ID., *Opere ascetiche*, vol. II, a cura di Giordano Renzi, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978, 1-85.
- , *Regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in ID., *Opere*

- ascetiche*, vol. II, a cura di Giordano Renzi, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978.
- IGNAZIO DI LOYOLA (s.), *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti con testo originale a fronte*, a cura di Pietro Schiavone, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 1995.
- TERESA D'AVILA, *Opere complete*, a cura di Luigi Borriello e Giovanna Della Croce, Milano, Paoline 1998.
- TERTULLIANO, *Apologetico*, in MIGNE Jacques Paul (a cura di), *Patrologia Latina*, vol. 1, Paris 1879.
- SAN FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio*, a cura di Ruggero Balboni, Roma, Paoline 1989.
- , *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di Ruggero Balboni, Roma, Paoline 2006¹³.

2. BIOGRAFIE

2.1. Biografie su S. Maria Domenica Mazzarello

- AMADEI Angelo, *Le vie del Signore nella formazione della prima Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Commemorazione*, Torino, L.I.C.E. 1936.
- [BONETTI Giovanni], *La Superiore Generale delle Suore di Maria Ausiliatrice*, in «Bollettino Salesiano» 5(1881)6-8.
- CÀSTANO Luigi, *Madre Mazzarello. Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981.
- CAVIGLIA Alberto, *Beata Maria Mazzarello*, Torino, SEI 1938.
- , *Santa Maria Domenica Mazzarello*, Torino, Istituto FMA 1957.
- CERIA Eugenio, *La Beata Maria Mazzarello. Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1938.
- , *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1952.
- FAVINI Guido, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiore generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1962.
- FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie*, San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1906.
- GIUDICI Maria Pia - BORSI Mara, *Maria Domenica Mazzarello. Una vita semplice e piena di amore*, Leumann (TO), Elledici 2008.
- MACCONO Ferdinando, *Articoli sulla vita e virtù della serva di Dio Suor Maria Mazzarello 1ª Superiore generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1911.
- , *Cenni biografici della Serva di Dio suor Maria Mazzarello, prima Superiore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, istituite dal ven. don G. Bosco*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1911.

- , *Suor Maria Mazzarello. Prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal venerabile Giovanni Bosco*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1913.
 - , *Suor Maria Mazzarello. Prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1934².
 - , *La Beata Maria Domenica Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Alba, San Paolo 1940³.
 - , *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1947.
- MAINETTI Giuseppina, *Maria Mazzarello. Profilo*, Torino, SEI 1933.
- , *La prima discepolo di San Giovanni Bosco. Beata Maria Mazzarello. Profilo*, Torino, SEI 1938.

2.2. *Profili biografici dei testimoni al processo di beatificazione e canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello*

- LUPO Tiburzio, *Cagliero Em. Giovanni, cardinale*, in DBS 64-66.
- , *Costamagna mons. Giacomo, vescovo missionario*, in DBS 97-99.
- Madre Buzzetti Angiolina, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1959, 38-39.
- RODINÒ Amedeo, *Cerruti sac. Francesco, Consigliere generale*, in DBS 82.
- Suor Benentino Giuseppina, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1919*, Roma, Istituto FMA 1984, 175-190.
- Suor Bensi Carolina, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1915-1916*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1954, 207-213.
- Suor Bolzoni Giuseppina, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1921*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1985, 54-61.
- Suor Borgna Emilia, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1939*, a cura di Michelina Secco, Roma, Istituto FMA 1994, 93-107.
- Suor Bosco Eulalia, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1938*, a cura di Carmela Calosso, Roma, Istituto FMA 1994, 90-93.
- Suor Bussolino Ottavia, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1939*, a cura di Michelina Secco, Roma, Istituto FMA 1994, 130-183.
- Suor Cairo Angiolina, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1946*, a cura di Carmela Calosso, Roma, Istituto FMA 1997, 93-99.
- Suor Camisassa Orsola, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1959, 360-367.
- Suor Daghero Caterina, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1924*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1986, 37.

- Suor Farina Ernesta*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1926*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1987, 100-106.
- Suor Genta Maria*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1952*, a cura di Michelina Secco, Roma, Istituto FMA 1998, 180-192.
- Suor Laurantoni Teresa*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1920*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1985, 66-69.
- Suor Mazzarello Petronilla*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1925*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1986, 5.
- Suor Pacotto Giuseppina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1934*, a cura di Emilia Anzani, Roma, Istituto FMA 1993, 229-236.
- Suor Pestarino Carlotta*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1925*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1986, 81-89.
- Suor Preda Clara*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1924*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1986, 181-186.
- Suor Ravazza Felicina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1927*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1987, 228-240.
- Suor Roncallo Elisa*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1919*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1984, 82-83.
- Suor Rossi Marietta*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici della fma defunte nel 1947*, A cura di Michelina Secco, Roma, Istituto FMA 1997, 456-461.
- Suor Sampietro Maria*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1924*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1986, 171-181.
- Suor Sorbone Enrichetta*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1942*, a cura di Michelina Secco, Roma, Istituto FMA 1995, 368-371.
- Suor Telesio Enrichetta*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1940*, a cura di Michelina Secco, Roma, Istituto FMA 1995, 313-319.
- Suor Vallese Angela*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1912-1914*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1946, 325-330.
- Suor Viotti Maria*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel biennio 1915-1916*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1954, 213-224.

2.3. Altre biografie, profili e voci di dizionari biografici

- BONETTI Giovanni, *La rosa del Carmelo ossia S. Teresa di Gesù. Cenni intorno alla sua vita*, Torino, SEI 1909.
- CAPETTI Giselda, *Madre Clelia Genghini. Consigliera e Segretaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1962.
- FAVINI Guido, *Scaparone sac. Giovanni*, in DBS 257.
- , *Trione sac. Stefano, segretario generale dei Cooperatori Salesiani*, in DBS 275-276.
- MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto (1872-1882)*, Torino, S.A.I.D. «Buona stampa» 1917.

- , *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927.
- , *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della beata Maria Domenica Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940.
- RASTELLO FRANCESCO, *Don Pietro Ricaldone. IV successore di don Bosco*, Roma, Editrice S.D.B. 1976.
- RODINÒ Amedeo, *Maccono sac. Ferdinando, scrittore*, in DBS 171.
- , *Munerati mons. Dante, vescovo*, in DBS 195.
- Suor Ardissonne Orsola, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1987*, a cura di Armida Magnabosco e Adriana Nepi, Roma, Istituto FMA 2013, 31-38.
- Suor Coppa Marina, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1928*, Roma, Istituto FMA 1989, 85.
- Suor Vigolo Giuseppina, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1958*, a cura di Emilia Anzani, Roma, Istituto FMA 2000, 400-405.
- VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo (a cura di), *Dizionario Biografico dei Salesiani*, Torino, Scuola grafica salesiana 1969.
- ZERBINO Pietro, *Segala sac. Giovanni, ispettore*, in DBS 260.
- , *Tirone sac. Pietro, catechista generale*, in DBS 271.
- , *Tomasetti sac. Francesco, procuratore generale*, in DBS 272.

2.4. Articoli

- Beatificazione (La) di madre Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 63(1939)1, 4-23.
- Modello (Il). Esaltazione delle virtù e glorie di S. Maria Domenica Mazzarello per la sua Beatificazione e Canonizzazione*, Torino, Tipografia privata 1962.
- Nella luce di S. Giovanni Bosco*, in *Bollettino Salesiano* 59(1935)3, 68.
- Nostra (La) Santa Madre glorificata nella sua terra natale*, in *Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 23(1952)5, 1-8.
- RICALDONE Pietro, «*La Mazzarello, come don Bosco aveva una buona spina dorsale...*». «*Ha proprio le mani di don Bosco...*» *Commento alle parole di S.S. Pio XI. Conferenza tenuta alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Torino, il 5 dicembre 1938*, in *Il modello. Esaltazione delle virtù e glorie di S. Maria Domenica Mazzarello per la sua Beatificazione e Canonizzazione*, Torino, Tipografia privata 1962, 85-97.
- Splendori (Gli) del sacro rito della canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 75(1951)15, 281-296.

3. STUDI

3.1. Studi su S. Maria Domenica Mazzarello

- CAVAGLIÀ Piera, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in POSADA María Esther

- (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 69-98.
- , *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 123-176.
 - , *Da Mornese: un vangelo dello Spirito scritto con la vita*, in KO Maria - CAVAGLIÀ Piera - COLOMER Josep, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1996, 93-173.
 - , *La dimensione eucaristica della spiritualità educativa di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 38(2000)1, 109-132.
 - , *La riscoperta di un volto. Un'educatrice e una maestra di vita*, in POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004⁴, 45-63.
 - , *Maria Domenica Mazzarello educatrice. Un lungo cammino di riscoperta*, in Piera RUFFINATTO - Martha SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 177-211.
 - , *Dall'affidamento all'accompagnamento l'esperienza formativa di santa Maria D. Mazzarello*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *Accompagnare alla Sorgente in un tempo di sfide educative*, Roma, LAS 2012, 251-273.
 - , *L'esperienza della filialità e i risvolti educativi in santa Maria Domenica Mazzarello e nell'Istituto delle Figlie di Maria ausiliatrice*, in FARINA Marcella - SIBOLDI Rosangela - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Filialità. Percorsi di riflessione e di ricerca*, Città del Vaticano, LEV 2014, 373-408.
- CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di Suor Maria Domenica Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Istituto FMA 1932.
- COLLI Carlo, *Contributo di don Bosco e di madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978.
- , *Lo «spirito di Mornese». L'eredità spirituale di S. M. Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.
 - , *Vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con don Pestarino e don Bosco*, in AUBRY Joseph - COGLIANDRO Mario (a cura di), *La donna nel carisma salesiano*. 8^a Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 25-31 gennaio 1981, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 61-101.
 - , *Patto della nostra Alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984.
- DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981³.
- DELEIDI Anita, *Influssi significativi nella formazione di S. Maria Domenica Mazzarello educatrice*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 107-121.
- , *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Interna-

- zionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana, Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS 1990, 205-216.
- DELEIDI Anita - KO Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello, donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988.
- DURANTE Tommaso, *I famigliari di Santa Maria Domenica Mazzarello. Ricerche d'archivio*, in *Rivista URBS silva et lumen. Trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada* 18(2005)2/3, 147-149.
- FERNÁNDEZ Ana María, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006.
- FIORA Luigi, *Storia del titolo di «Confondatrice» conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 37-51.
- KOTHGASSER Alois, *La finestrella della Valponasca*, Roma, Istituto FMA 1981.
- MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice*, Roma, LAS 1982.
- POSADA María Esther (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987.
- , *Maria Mazzarello. Il significato storico-spirituale della sua figura*, in AUBRY Joseph - COGLIANDRO Mario (a cura di), *La donna nel carisma salesiano*. 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 25-31 gennaio 1981, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 104-117.
 - , *Nota storiografica. Dati relativi all'infanzia e alla fanciullezza di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19(1981)2, 229-239.
 - , *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria Domenica Mazzarello*, in COGLIANDRO Mario (a cura di), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana*. Atti della X Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 23-29 gennaio 1983, Roma, Editrice SDB 1983, 85-104.
 - , *Il realismo spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in BODEM Anton - KOTHGASSER Alois M. (a cura di), *Teologie und Leben. Festgabe Für Georg Söll zum 70. Geburtstag*, Roma, LAS 1983, 507-514.
 - , *Datos relativos a la infancia y niñez de Santa María Dominica Mazzarello*, in Id., *Ensayos sobre la figura histórica y la espiritualidad de María Dominica Mazzarello*, Barcelona, Instituto Hijas de María Auxiliadora 1986, 81-97.
 - , *Significato della «validissima cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Id. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 53-68.
 - , *Una data importante: la Prima Comunione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in Id. (a cura di), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 221-225.
 - , *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992².
 - , *Madre Mazzarello. Su aporte al carisma educativo*, in AA.VV. (a cura di), *Me-*

- moria y profecía de un carisma: Escuela salesiana*, Bogotá, Kindermissionswerk 1998, 121-139.
- , *Alfonso de Liguori e la spiritualità cristocentrica di Maria Domenica Mazzarello*, in FRIGATO Sabino (a cura di), «*In Lui ci ha scelto*»: Studi in onore del prof. Giorgio Gozzelino, Roma, LAS 2001, 335-349.
- VRANCKEN Sylvie, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione*, Roma, LAS 2000.

3.2. Studi sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

- CAVAGLIÀ Piera, *Tappe della storiografia dell'Istituto delle FMA*, in ZIMNIAK Stanisław (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar*, Roma, LAS 2012, 251-269.
- LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002.
- , *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 243-256.
- POSADA María Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto femminile*, in GIANNATELLI Roberto (a cura di), *Pensiero e prassi di Don Bosco*, Roma, LAS 1988, 151-169.
- , *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI Mario (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio (Roma-Salesianum, 22-26 gennaio 1989)*, Roma, Editrice S.D.B. 1989, 281-303.
- RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2003.

3.3. Altri studi salesiani

- BOZZOLO Andrea, *Missione e santità di Domenico Savio. Lettura teologica della «Vita»*, in ID., «*Non ebbe a cuore altro che le anime*». Meditazioni per una spiritualità educativa, Leumann (TO), Elledici 2011, 129-183.
- , *La «forma di santità» di don Bosco. Lettura teologica delle deposizioni nei processi di beatificazione e canonizzazione*, in ID. (a cura di), *Sapientiam dedit illi. Studi su don Bosco e sul carisma salesiano*, Roma, LAS 2015, 9-90.
- BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. II, Roma, LAS 2009³.
- BROCARDIO Pietro, *Don Bosco. Profondamente uomo - profondamente santo*, Roma, LAS 1985.
- CARELLI Roberto, «*Ha fatto tutto lei*». *La Madonna nell'esperienza spirituale di don Bosco*, in BOZZOLO Andrea (a cura di), *Sapientiam dedit illi. Studi su don*

- Bosco e sul carisma salesiano*, Roma, LAS 2015, 141-199.
- CERIA Eugenio, *Don Bosco con Dio*, Roma, Editrice S.D.B. 1988.
- DALCERRI Lina, *Rinnovamento e ritorno alle fonti. Quaderni delle FMA 16*, Torino, Istituto FMA 1968.
- , *Tradizioni salesiane. Spirito di famiglia*, Roma, Istituto FMA 1973.
- MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988.
- MIDALI Mario, *La Famiglia Salesiana. Identità carismatica e spirituale*, Roma, LAS 2010.
- REUNGOAT Yvonne, *Prefazione. Nei sentieri della nuova evangelizzazione*, in FARINA Marcella - SIBOLDI Rosangela - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Filialità. Percorsi di riflessione e di ricerca*, Città del Vaticano, LEV 2014, 5-14.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 1. Vita e opere*, Roma, LAS 1979².
- , *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 2. Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981².
- , *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 3. La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS 1988.
- , *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980.
- VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne, ma nello spirito*, Roma, Istituto FMA 1978.

3.4. Studi di Teologia Spirituale

- ALDAY Josu M., *L'accompagnamento spirituale. Approccio psicopedagogico*, Roma, Tipografia «Leberit», [s/d].
- ANCILLI Ermanno, *Ascesi*, in ID. (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 1, Roma, Studium 1975, 151-166.
- ASTI Francesco, *Spiritualità e mistica. Questioni metodologiche*, Città del Vaticano, LEV 2003.
- , *Esperienza spirituale/mistica e la morte dei santi*, in GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel - FRENI Cristiana - ZAS FRIZ DE COL Rossano (a cura di), *Contemplare l'alba oltre il tramonto. Morte e vita dalla prospettiva della Teologia Spirituale*, Roma, LAS 2017, 103-127.
- BABINI Ellero, *Esperienza cristiana e teologia spirituale*, in SICARI Antonio Maria (a cura di), *La vita spirituale del cristiano*, Milano, Jaca Book 1997, 15-69.
- , *L'antropologia teologica di Hans Urs von Balthasar*, Milano, Jaca Book 1988.
- BALTHASAR Hans Urs VON, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*, Brescia, Morcelliana 1974.
- , *Teologia e santità*, in ID., *Verbum caro*, Brescia, Morcelliana 1985, 200-229.
- , *Solo l'amore è credibile*, Roma, Borla 1991.
- , *Gli stati di vita del cristiano*, Milano, Jaca book 1996.
- BENEDETTO XVI, *Santi. Gli autentici apologeti della Chiesa*, Torino, Lindau 2007.

- BERNARD Charles André, *Contemplazione*, in DE FIORES Stefano - GOFFI Tullo (a cura di), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Paoline 1979, 262-277.
- , *Teologia spirituale*, Milano, San Paolo 2002.
- BERTULETTI Angelo, *Dio, il mistero dell'unico*, Brescia, Queriniana 2014.
- BORRIELLO Luigi, *Teologia spirituale e santità*, in GARCÍA Jesús Manuel (a cura di), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*, Roma, LAS 2012, 129-146.
- CENCINI Amedeo, *L'albero della vita. Verso un modello di formazione iniziale e permanente*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2005.
- , *L'ora di Dio. La crisi nella vita credente*, Bologna, EDB 2010.
- CIARDI Fabio, *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Roma, Città Nuova 1982.
- , *In ascolto dello spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Roma, Città Nuova 1996.
- CODA Piero, *La santità come luogo teologico*, in CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM (a cura di), *Il martirologio romano. Teologia, liturgia, santità*, Città del Vaticano, LEV 2005, 39-50.
- CONGIUNTI Lorella, *Accettazione della morte e rifiuto dell'eternità nell'ateismo contemporaneo*, in GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel - FRENI Cristiana - ZAS FRIZ DE COL Rossano (a cura di), *Contemplare l'alba oltre il tramonto. Morte e vita dalla prospettiva della Teologia Spirituale*, Roma, LAS 2017, 211-236.
- DE LUBAC Henri, *Conclusione. Santità domani*, in ID., *Paradosso e mistero della Chiesa. Opera Omnia*, vol. 9, Milano, Jaca Book 1979, 229-234.
- FAVALE Agostino, *Spiritualità e scuole di spiritualità*, in GARCÍA Jesús Manuel (a cura di), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*, Roma, LAS 2012, 325-368.
- FORTE Bruno - VITIELLO Vincenzo, *La morte e il suo oltre: dialogo sulla morte*, Roma, Città Nuova 2001.
- GARCÍA CASTRO Florencio, *Dimensione carismatica della Chiesa e identità della vita religiosa. L'insegnamento del Concilio Vaticano II e la sua ricezione nella riflessione teologica postconciliare*, Milano, Ancora 2003.
- GARCÍA Jesús Manuel, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarità*, Roma, LAS 2013.
- , *Studio della teologia. Studio della mente e trasformazione del cuore*, in *Mysterion* 6(2013)1, 3-20.
- (a cura di), *Mistici nello spirito e contemporaneità*, Roma, LAS 2014.
- , *Percorsi di contemplazione e cultura tecnologica*, in GARCÍA GUTIÉRREZ Jesús Manuel - ZAS FRIZ DE COL Rossano (a cura di), *Contemplare oggi*, Roma, LAS 2015, 171-190.
- , *Il metodo «teologico esperienziale» della teologia spirituale*, in *Mysterion* 9(2016)1, 5-17.
- GOFFI Tullo, *La spiritualità dell'Ottocento*, Bologna, EDB 1989.

- GOZZELINO Giorgio, *Una vita che si raccoglie su Dio. Annotazioni teologiche sulla identità dei consacrati*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1978.
- , *Al cospetto di Dio. Elementi di teologia della vita spirituale*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1989.
- , *Seguono Cristo più da vicino. Lineamenti di teologia della vita consacrata*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1997.
- LÉTHÉL François-Marie, *La teologia dei santi. I santi come teologi*, in *Alpha Omega* 8(2005)1, 81-108.
- MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 83-122.
- METZ Johann Baptist, *Mistica dagli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Brescia, Queriniana 2011.
- MOIOLI Giovanni, *Dimensione esperienziale della spiritualità*, in CALATI Benedetto - SECONDIN Bruno - ZECCA Tito Paolo (a cura di), *Spiritualità. Fisionomia e compiti*, Roma, LAS 1981, 45-62.
- , *Il mistero dell'eucaristia*, a cura di Dora Castenetto, Milano, Glossa 2002.
- , *Teologia spirituale*, in PACOMIO Luciano (a cura di), *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, vol. 1, Casale Monferrato, Marietti 1977, 36-66.
- NOUWEN Henri J. M., *I tre movimenti della vita spirituale. Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, Brescia, Queriniana 2004¹¹.
- , *Il primato dell'amore. Scritti scelti*, a cura di A. Jonas Robert, Brescia, Queriniana 2001.
- PINCKAERS Servais, *La vita spirituale del cristiano secondo san Paolo e san Tommaso d'Aquino*, Milano, Jaca Book 1995.
- RAHNER Karl, *Elementi di spiritualità nella Chiesa del futuro*, in GOFFI Tullio - SECONDIN Bruno (a cura di), *Problemi e prospettive di spiritualità*, Brescia, Queriniana 1983, 433-443.
- ROTA SCALABRINI Patrizio, «Insegnaci a contare i nostri giorni». *La riflessione biblica sull'età della vita umana e l'esperienza spirituale*, in ANGELINI Giuseppe et al. (a cura di), *Le età della vita. Accelerazione del tempo e identità sfuggente*, Milano, Glossa 2009, 27-71.
- RUIZ SALVADOR Federico, *Le vie dello Spirito. Sintesi di teologia spirituale*, Bologna, EDB 1999.
- SECONDIN Bruno, *Inquieti desideri di spiritualità. Esperienze, linguaggi, stile*, Bologna, EDB 2012.
- SICARI Antonio Maria, *Ritratti di santi*, vol. I, Milano, Jaca Book 1996.
- , *La vita spirituale del cristiano*, Milano, Jaca Book 1997.
- SORRENTINO Domenico, *L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale*, Assisi, Cittadella 2007.
- , *Identità e metodo della teologia spirituale come «teologia del vissuto di santità»*, in *PATH* 7(2008)2, 331-349.

- , *Storia della spiritualità e teologia. Necessità e fecondità di un nesso*, in *Asprenas* 46(1999) 163-194.
- STAGLIANÒ Antonio, *Teologia e spiritualità. Pensiero critico ed esperienza cristiana*, Roma, Studium 2006.
- STEGGINK Otger, *Lo studio della spiritualità e della mistica: metodo deduttivo, metodo induttivo e interdisciplinare*, in BERNARD Charles André (a cura di), *La spiritualità come teologia*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1993, 296-310.
- ZAS FRIZ DE COL Rossano, *Teologia della vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologale e trasformazione interiore*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2010.
- , *Mistici nello spirito. Senso e non senso dell'espressione*, in GARCÍA Jesús Manuel (a cura di), *Mistici nello spirito e contemporaneità*, Roma, LAS 2014, 27-41.
- , *La silenziosa rivoluzione antiescatologica*, in *Civiltà Cattolica* 165(2014)3, 32-42.

3.5. Studi relativi alle cause di beatificazione e canonizzazione

- Amato Angelo, *I santi nella Chiesa*, Città del Vaticano, LEV 2010.
- , *I santi, testimoni della fede*, Città del Vaticano, LEV 2012.
 - , *I santi apostoli di Cristo Risorto*, Città del Vaticano, LEV 2015.
 - , *Prolusione al Corso dello Studium della Congregazione delle Cause dei Santi*, 9 gennaio 2012, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/csaints/documents/rc_con_csaints_doc_20120109_prolusione-amato_it.html (07.01.2017).
- BENEDETTO XIV (PROSPERO LAMBERTINI), *La beatificazione dei servi di Dio e la canonizzazione dei santi*, vol. Libro III/1, a cura della Congregazione delle Cause dei Santi, Città del Vaticano, LEV 2015.
- BOGLIOLO Luigi, *L'influsso della glorificazione dei servi di Dio nella spiritualità*, in CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, [s.e.] 1988, 237-263.
- CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Index ac status Causarum*, Città del Vaticano, Tipografia Guerra 1999.
- , *Le cause dei santi. Sussidio per lo «Studium»*, a cura di Vincenzo Criscuolo, Daniel Ols e J. Roberto Sarno, Città del Vaticano, LEV 2011.
- DELLA CIOPPA Giovanni, *Come si fanno i santi. Causa di S. Giovanni Bosco*, Roma, Libreria Francesco Ferrari 1934.
- MACHEJEK Tadeusz-Michał, *Canonizzazione*, in ANCILLI Ermanno (a cura di), *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 1, Roma, Studium 1975, 284-290.
- PALAZZINI Pietro, *La santità coronamento della dignità dell'uomo*, in CONGRE-

- GAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano, [s.e.] 1988, 221-236.
- PAOLINI Francesco Maria, *Direttorio dei testimoni chiamati a deporre nelle cause di beatificazione*, Roma, Tipografia Pontificia dell'Istituto Pio IX 1907.
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Normae servandae*, 7 februarii 1983, in *AAS* 75(1983) 396-403.
- VERAJA Fabijan, *Le cause di canonizzazione dei santi. Commento alla legislazione e guida pratica*, Città del Vaticano, LEV 1992.
- ZANET Lodovica Maria, *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione*, Bologna, EDB 2016.

3.6. Altri studi

- ABBÀ Giuseppe, *Felicità, vita buona e virtù. Saggio di filosofia morale*, Roma, LAS 1989.
- ANGIULI Vito, *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Roma, Centro Liturgico Vicenziano 2010.
- ARCHIVIO VESCOVILE, *I Vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo*, Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche 1997.
- BORSARI Gino, *Mornese. Spunti di storia*, Genova, Tipografia Olcese 1981.
- CHIOSSO Giorgio, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, Brescia, La Scuola 2001.
- DE FIORES Stefano, *L'immagine di Maria dal Concilio di Trento al Vaticano II (1563-1965)*, in TONIOLO Ermanno M. (a cura di), *La Vergine Maria dal Rinascimento ad oggi. Itinerari mariani dei due millenni*, Roma, Centro di cultura mariana «Madre della Chiesa» 1999, 9-62.
- DUFOUR Xavier Léon, *Un biblista cerca Dio*, Bologna, EDB 2005.
- ERIKSON Erick, *Aspetti di una nuova identità*, Roma, Armando Editore 1975.
- , *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Nuova edizione con un capitolo di Joan Erikson, Roma, Armando Editore 1999.
- EVENOU Jean, *Liturgia e culto dei santi (1815-1915)*, in FATTORINI Emma (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997, 43-65.
- FALASCA Manfredo Paolo, *Storia di un parroco. Il Ven. Giuseppe Frassinetti. Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata*, Siena, Cantagalli 2006.
- , *Vita del Venerabile Giuseppe Frassinetti. Priore di Santa Sabina in Genova, Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata (1804-1868)*, Roma, Cantagalli 2004.
- FATTORINI Emma, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento. Simboli e devozione: ipotesi e prospettive di ricerca*, Milano, F. Angeli 1999.
- GARELLI Franco, *Modernità avanzata e domanda di senso*, in GARCÍA Jesús Ma-

- nuel (a cura di), *Mistici nello spirito e contemporaneità*, Roma, LAS 2014, 15-26.
- GOYA Benito, *Psicologia e vita spirituale. Una sinfonia a due mani*, Bologna, EDB 1999.
- GUARDINI Romano, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Milano, Vita e pensiero 1986.
- KOEHLER Theodore, *Storia della mariologia*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1986, 1385-1405.
- MICHELETTI Mario, *Persona e comunità nella prospettiva di un'etica delle virtù*, in MACCHIETTI Sira Serenella (a cura di), *Alla "scuola" del personalismo nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier*. Atti del Convegno «Alla scuola del Personalismo. Nel centenario della nascita di Emmanuel Mounier», Roma, Bulzoni Editore 2006.
- MIDALI Mario, *Teologia pratica. 3. Verso una effettiva reciprocità tra uomini e donne nella società e nella chiesa*, Roma, LAS 2002.
- MITSCHERLICH Alexander, *Verso una società senza padre. Idee per una psicologia sociale*, Milano, Feltrinelli 1973⁴.
- PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce Editore 1989.
- PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 1999.
- ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Edizioni Paoline 1992.
- SAVAGNONE Giuseppe, *Educare oggi alle virtù*, Leumann (TO), Elledici 2011.
- SCARAFFIA Lucetta, «Il cristianesimo l'ha fatta libera, collocandola nella famiglia accanto all'uomo» (Dal 1850 alla «Mulieris Dignitatem»), in SCARAFFIA Lucetta - ZARRI Gabriella (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Bari, Laterza 1994, 441-493.
- SCHNACKENBURG Rudolf, *Vangelo secondo Marco*, vol. II, Roma, Città Nuova 1973.
- SÉIDE Martha, *Per una spiritualità educativa. Quali percorsi?*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 49(2003)3, 454-463.
- SPEZZATI Nicla, *L'affidabilità evangelica del carisma d'Istituto nella Chiesa e nelle emergenze della storia*, in JIMÉNEZ ECHAVE Aitor - GONZÁLEZ SILVA Santiago - SPEZZATI Nicla (a cura di), *Nel servizio dell'identità carismatica. Carisma e Codice fondamentale*, Città del Vaticano, LEV 2017, 61-89.
- STELLA PIETRO, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in DE ROSA Gabriele - GREGORY Tullio - VAUCHEZ André (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. 3. L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 1995, 115-142.
- , *Alle fonti del Catechismo di San Pio X. Il Catechismo di Mons. Casati*, in *Salesianum* 23(1961)1, 43-65.
- , *Storia della spiritualità italiana dalla rivoluzione all'unità d'Italia (1789-1860)*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII/2 vol., 2273-2284.

- THÉVENOT Xavier, *Ha senso la sofferenza?*, Magnano (BI), Qiqajon 2009.
- , *L'attività educativa. Un cammino verso Dio*, in ID., *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1984, 99-104.
- TILLARD Jean-Marie Roger, *Carisma e sequela. La vita religiosa come progetto carismatico*, Bologna, EDB 1978.
- TONIOLO Ermanno M., *La Vergine Maria e la Vita consacrata*, Roma, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa» 1995.
- VICENT Rafael, *La vocazione nella Bibbia. Itinerari di trasformazione personale*, Roma, LAS 2015.
- ZEVINI Giorgio, *Vangelo secondo Giovanni*, Roma, Città Nuova 2009.
- ZOVATTO Pietro (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova 2002.

INDICE

Prefazione 5

Abbreviazioni e sigle 9

Introduzione 11

 1. *Studi sulla documentazione processuale* 13

 2. *Obiettivo e struttura del lavoro* 15

 3. *Fonte della ricerca* 16

 4. *Metodo di lavoro* 17

Parte Prima

Sviluppi del processo di beatificazione e canonizzazione
di santa Maria Domenica Mazzarello

Cap. I: L'iter del processo di beatificazione e canonizzazione 23

 1. *Dalla morte di Maria Domenica Mazzarello all'inizio del processo informativo ordinario (1881-1911)* 23

 1.1. La fama di santità: componente essenziale per l'introduzione della causa 24

 1.2. I motivi del ritardo per introdurre la causa di beatificazione 29

 1.3. L'autonomia giuridica dell'Istituto delle FMA (1906) e introduzione del processo ordinario di don Bosco a Roma (1907) 31

 2. *Il processo informativo ordinario (1911-1917)* 34

 2.1. Organizzazione del processo informativo ordinario nella diocesi di Acqui 34

 2.2. I processi rogatoriali di Buenos Aires e di San José de Costa Rica 36

 2.3. Ferdinando Maccono. Biografo e vice postulatore della causa di Maria Domenica Mazzarello 37

 2.3.1. Dati biografici essenziali di Ferdinando Maccono ... 37

2.3.2. Biografo e vice postulatore: il lavoro di Ferdinando Maccono	40
2.3.3. Ferdinando Maccono destituito dal ruolo di vice postulatore.....	47
2.4. I processi sugli scritti di Maria Domenica Mazzarello (1918-1924) e il processo <i>de non cultu</i> (1921-1925)	54
3. <i>Il processo apostolico fino alla canonizzazione (1926-1951)</i>	57
3.1. Dal riconoscimento della validità dei processi al riconoscimento dell'eroicità delle virtù (1925-1936)	57
3.1.1. L'introduzione della causa a Roma	57
3.1.2. Le nuove deposizioni al processo apostolico (1926-1930)	59
3.1.3. Fase conclusiva del processo apostolico	61
3.1.4. Le <i>Animadversiones</i> e le <i>Responsiones</i>	62
3.1.5. Il dibattito sul titolo di "Confondatrice" attribuito dalla Chiesa a Maria Domenica Mazzarello.....	70
3.2. Dal riconoscimento dell'eroicità delle virtù alla beatificazione (1936-1938)	81
3.2.1. La traslazione della salma di Maria Domenica Mazzarello da Nizza Monferrato a Torino.....	82
3.2.2. I miracoli per la beatificazione	85
3.2.3. La beatificazione	89
3.3. Verso la glorificazione: dalla riapertura del processo alla canonizzazione (1940-1951)	90
3.3.1. I miracoli per la canonizzazione.....	90
3.3.2. La canonizzazione.....	93
3.3.3. La canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello nel contesto più ampio delle canonizzazioni....	95
Cap. II: La <i>Copia publica</i>: fonte importante per l'ermeneutica teologica del vissuto di santità di Maria Domenica Mazzarello	99
1. <i>La qualità teologica della santità</i>	100
1.1. Il compito teologico dei santi.....	100
1.2. Il vissuto spirituale oggetto di indagine della teologia spirituale.....	103
2. <i>Il polo oggettivo e soggettivo della santità</i>	105
2.1. Vocazione alla santità: dimensione oggettiva della santità..	105
2.2. Varie "forme di santità": dimensione soggettiva della santità	107
3. <i>I processi di beatificazione e canonizzazione: fonti della teologia spirituale</i>	109
3.1. Le fonti della teologia spirituale.....	109
3.2. Valori e limiti dei processi di beatificazione e canonizzazione per la teologia spirituale.....	110

4. <i>La Copia pubblica: struttura della documentazione</i>	113
4.1. Struttura dei processi secondo l'antica procedura del Codice di Diritto Canonico	113
4.2. Descrizione della <i>Copia pubblica</i>	114
4.2.1. Natura della <i>Copia pubblica</i>	114
4.2.2. Intenzionalità, genere letterario e linguaggio della fonte	115
4.2.3. I testimoni	116
4.2.4. Gli <i>Articoli</i> , gli <i>Interrogatori</i> e il loro contenuto	131

Parte Seconda

Un vissuto di santità.

Il processo di trasformazione interiore di Maria D. Mazzarello ricostruito in base alle testimonianze del processo canonico di beatificazione e canonizzazione

Cap. III: Il vissuto virtuoso di santità	139
1. <i>Il cammino di trasformazione interiore emergente dalle testimonianze</i>	139
1.1. Infanzia e giovinezza	139
1.1.1. I primi passi nella fede	140
1.1.2. L'esperienza spirituale ed apostolica delle Figlie di Maria Immacolata	147
1.2. Gli anni della crisi e della faticosa ricerca della volontà di Dio	153
1.2.1. La malattia del tifo: l'ora della prova e dell'affidamento al Signore	153
1.2.2. La convalescenza: ricerca della volontà di Dio e adesione al suo progetto d'amore	155
1.3. Gli anni della maturità	159
1.3.1. Tra fatica e assunzione piena della propria missione	159
1.3.2. Madre ed educatrice della prima comunità	164
1.4. Gli ultimi anni	167
1.4.1. Gli ultimi eventi, esortazioni e consigli	168
1.4.2. L'offerta della vita: sigillo della missione di Madre e Confondatrice	171
2. <i>Il vissuto virtuoso teologale</i>	174
2.1. Salda nella fede	175
2.1.1. Fede viva, gioiosa e radiosa	175
2.1.2. Sorgente e fondamento della fede	177
2.2. Forte nella speranza	178

2.2.1. Incrollabile fiducia nella Provvidenza	178
2.2.2. Sguardo alla vita e alla realtà dalla prospettiva finale: il paradiso	180
2.2.3. La malattia e la morte nell'orizzonte della speranza.	181
2.3. Ardente ed operosa nella carità.....	182
2.3.1. La carità: la virtù che la distinse in modo particolare.	182
2.3.2. L'unità dell'amore: amore verso Dio e verso il pros- simo	186
2.3.3. L'amore vicendevole: il testamento alle FMA	188
3. <i>Le virtù umane</i>	188
3.1. Le virtù cardinali.....	189
3.2. L'umiltà: la sua virtù caratteristica	194
3.3. La maternità spirituale	196
3.4. Le virtù inerenti alla missione educativa.....	199
4. <i>Il vissuto virtuoso nella sequela di Cristo casto, povero ed obbediente</i>	202
4.1. La castità: trasparenza dell'amore di Dio	203
4.1.1. Il primato della castità.....	203
4.1.2. La custodia del cuore: l'affettività come amore da educare.....	206
4.1.3. Castità e vita eucaristica	208
4.2. La povertà: esperienza della gratuità dell'amore di Dio	210
4.2.1. Povertà improntata ad uno spirito di austerità e di rinuncia.....	210
4.2.2. Povertà come laboriosità, senso del dovere e gioia ...	211
4.2.3. Povertà sostanziata da una forte interiorità.....	213
4.3. L'obbedienza: un amore disponibile al servizio	216
4.3.1. Obbedienza ilare, umile, pronta.....	216
4.3.2. Obbedienza a don Bosco e alla Regola: fedeltà ad uno "spirito"	218
5. <i>Doni carismatici nella missione di Educatrice, Superiora e Con- fondatrice</i>	219
5.1. Discernimento e direzione spirituale	219
5.2. Talento di animazione e governo	225

Cap. IV: Tratti fondamentali dell'esperienza cristiana di santa Ma- ria Domenica Mazzarello	231
1. <i>L'unione con Dio nella semplicità e concretezza del quotidiano</i>	231
1.1. Il senso di Dio nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello	232
1.2. Il primato di Dio	233
1.3. Vita di preghiera	236
1.4. Tensione escatologica verso la comunione eterna con Dio.	242

2. <i>Il senso di essere peccatrice e il bisogno di salvezza</i>	244
2.1. Il significato dell'ascesi nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello	244
2.2. Il combattimento spirituale e la riforma interiore	247
2.3. Spirito di mortificazione, sacrificio e libertà interiore	248
2.4. Amore di Dio e lotta contro il peccato	252
3. <i>Conformazione a Gesù in un divenire donna eucaristica</i>	257
3.1. Il cristocentrismo nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello	257
3.2. Donna profondamente eucaristica	259
3.3. Conformazione al mistero della croce	261
4. <i>Un'esplicita connotazione mariana</i>	263
4.1. Maria Santissima nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello	263
4.2. Un itinerario mariano di vita	265
4.3. La missione educativa e il servizio di autorità nella prospettiva mariana	268
4.4. Una filiale devozione mariana	270
5. <i>Convinta appartenenza alla Chiesa</i>	273
5.1. Lineamenti di ecclesiologia nel contesto spirituale di Maria Domenica Mazzarello	273
5.2. Senso di appartenenza alla Chiesa e fedeltà al Papa	275
5.3. Amore alla Chiesa e ardore missionario	277
6. <i>Il carisma educativo e lo zelo apostolico per la salvezza delle giovani</i>	281
6.1. La spiritualità apostolica delle nuove congregazioni religiose dell'Ottocento	281
6.2. Il carisma educativo di Maria Domenica Mazzarello	283
6.3. Dono della predilezione per le giovani	285

Parte Terza

Missione e santità di Maria Domenica Mazzarello. Il messaggio teologico connesso alla sua santità

Cap. V: La "missione" di Maria Domenica Mazzarello	295
1. <i>La "missione" di Maria Domenica Mazzarello: considerazioni generali</i>	295
2. <i>La "missione" di Maria Domenica Mazzarello: spunti di analisi ..</i>	299
2.1. Un vissuto giovanile esemplare. La missione verso le giovani	300
2.1.1. Il valore della giovinezza e l'azione trasformante della grazia	301
2.1.2. I valori unificatori dell'esperienza spirituale giovanile di Maria D. Mazzarello	304

2.2. Un vissuto esemplare di affidamento a Dio. La missione verso chi è in ricerca e discernimento vocazionale.....	307
2.2.1. Il valore incalcolabile di una chiamata.....	307
2.2.2. L'affidamento al Signore.....	309
2.3. Un vissuto religioso esemplare. La missione verso l'Istituto delle FMA.....	311
2.3.1. Esperienza di Dio e consacrazione salesiana.....	312
2.3.2. Esperienza di Dio e vita fraterna	317
2.3.3. Esperienza di Dio e missione salesiana	325
2.4. Un vissuto mariano e comunionale riuscito: la missione verso la "Famiglia Salesiana"	333
2.4.1. Custode di una memoria.....	333
2.4.2. Comunione e collaborazione con la Congregazione Salesiana	336
3. La creazione dello "spirito di Mornese": espressione di una missione carismatica.....	342
Cap. VI: La "forma di santità" di Maria Domenica Mazzarello: una particolare tipologia di vissuto spirituale	347
1. Note distintive della santità di Maria Domenica Mazzarello.....	348
1.1. Una salesiana forma di santità consacrata-apostolica-educativa...	349
1.2. Santità raggiunta mediante il vissuto virtuoso	351
1.3. Santità di forte impronta femminile-mariana	353
1.4. Santità del quotidiano segnata da un sano ottimismo e realismo spirituale	354
1.5. La dimensione incarnatoria della santità: apertura e solidarietà con il mondo	355
2. Maria Domenica Mazzarello, maestra di vita spirituale	360
2.1. Una vita informata dal Vangelo delle beatitudini.....	362
2.2. Una vita centrata su Dio	364
2.3. Donazione totale di sé a Dio per la salvezza delle giovani ..	366
2.4. Contemplazione nell'azione	367
2.5. Una genuina e feconda maternità spirituale.....	372
3. La "teologia vissuta" di Maria Domenica Mazzarello.....	374
3.1. Santità come cammino di docilità e fedeltà allo Spirito	376
3.2. Interpretazione e lettura credente della "desolazione dello spirito"	377
3.3. Integrazione della debolezza umana nel cammino di santità	380
3.4. Santità come coronamento della dignità della persona in un divenire <i>alter Christus</i>	383
3.5. Educazione ed esercizio virtuoso come cammino di umanizzazione e di conformazione a Cristo	386
3.6. Imitabilità e inimitabilità della sua santità.....	390

Conclusione	395
Appendici.....	407
Appendice 1: <i>Date principali della vita di Maria Domenica Mazzarello</i>	<i>407</i>
Appendice 2: <i>Date principali dell'iter di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello</i>	<i>409</i>
Appendice 3: <i>Elenco dei testimoni al processo ordinario diocesano (1911-1917)</i>	<i>410</i>
Appendice 4: <i>Elenco dei testimoni al processo Apostolico (1926-1930).....</i>	<i>413</i>
Appendice 5: <i>Materiali inventariati del Processo di beatificazione e canonizzazione di Maria D. Mazzarello.....</i>	<i>415</i>
Bibliografia	417
1. <i>Fonti</i>	<i>417</i>
1.1. Fonte primaria archivistica	417
1.2. Fonti secondarie.....	417
1.2.1. Fonti secondarie archivistiche	417
1.2.2. Fonti secondarie a stampa.....	420
1.3. Fonti ausiliarie	421
1.3.1. Documenti ecclesiali.....	421
1.3.2. Fonti ausiliarie salesiane.....	422
1.3.3. Altre fonti ausiliarie	424
2. <i>Biografie</i>	<i>425</i>
2.1. Biografie su S. Maria Domenica Mazzarello	425
2.2. Profili biografici dei testimoni al processo di beatificazione e canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello	426
2.3. Altre biografie, profili e voci di dizionari biografici.....	427
2.4. Articoli	428
3. <i>Studi</i>	<i>428</i>
3.1. Studi su S. Maria Domenica Mazzarello.....	428
3.2. Studi sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	431
3.3. Altri studi salesiani.....	431
3.4. Studi di Teologia Spirituale	432
3.5. Studi relativi alle cause di beatificazione e canonizzazione .	435
3.6. Altri studi	436

